

banca di credito popolare

1888
2008





“ l’impegno di esercitare il credito
in piena autonomia e trasparenza
è la nostra via per partecipare
alla crescita della comunità
di riferimento, accompagnandola
sempre con l’attivo contributo
alla valorizzazione dell’immenso
patrimonio di cultura e di umanità
della nostra terra. ”

[antonino de simone]

francesco balletta

banca di credito popolare

1888
2008

con prefazione di Maria Orsini Natale



Banca di
Credito
Popolare

Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare



redazione

Maria Sapio
con Francesca de Robertis

graphic design
ion

impaginazione
Paolo Olisterno

referenze fotografiche
Archivio Banca di Credito Popolare
Luciano Pedicini/Archivio dell'Arte
Mimmo Torrese

*Palazzo Vallelonga, il portale
d'ingresso della sede
della Banca di Credito Popolare*

stampato in Italia
© copyright 2008
Banca di Credito Popolare
arte'm srl
www.arte-m.net
tutti i diritti riservati



sommario

9	Presentazione <i>Antonino De Simone</i>
13	“...ancora ha volti e voci di uomini” <i>Maria Orsini Natale</i>
21	Premessa <i>Francesco Balletta</i>
25	1888-1913. Il primo quarto di secolo della Società Anonima Cooperativa di Credito
25	La diffusione delle banche di credito popolare in Italia 1870-1913
28	La costituzione e gli organi di governo della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare di Torre del Greco
31	I fondatori nel primo quarto di secolo di vita della Società
34	Le operazioni di raccolta di denaro della Società Cooperativa
37	Gli sconti della Società Anonima Cooperativa di Torre del Greco
44	Gli utili netti, il capitale, gli indici di redditività e il movimento delle azioni della Società
53	1914-1944. La Società e la Banca di Credito Popolare fra le due guerre
53	Le banche popolari italiane nella bufera della crisi del liberismo fra guerra e intervento dello Stato
56	La politica degli amministratori della Società e della Banca
64	I risparmi e i depositi della Società e della Banca di Credito Popolare
71	Gli impieghi delle disponibilità della Società e della Banca di Credito Popolare
79	Gli utili, il capitale, gli indici di redditività e il movimento delle azioni della Società e della Banca
85	1945-1990. La Banca fra ricostruzione e sviluppo economico
85	Il sistema bancario e le banche popolari dalla ricostruzione alla crisi degli anni Novanta
94	Gli amministratori della Banca e il loro operato

107	Le operazioni di raccolta delle diverse forme di risparmio
118	Le operazioni attive: sconti, mutui, depositi presso altre banche e acquisto di titoli
135	Gli utili, il patrimonio, gli indici di redditività e il movimento delle azioni
145	1991-2007. L'espansione strutturale e funzionale della Banca all'epoca delle grandi riforme
145	L'importanza delle banche territoriali nella stagione delle fusioni e aggregazioni
152	La governance, la politica sociale e l'espansione delle attività della Banca di Credito Popolare
162	Il risparmio raccolto dalla Banca nella bufera degli eventi internazionali e locali (1991-2007)
171	I finanziamenti distribuiti dalla Banca di Credito Popolare
178	I costi e la redditività realizzata dalla Banca
191	Conclusioni
203	Bibliografia e fonti archivistiche
211	Le attività culturali della Banca di Credito Popolare



presentazione

antonino de simone

presidente banca di credito popolare

Quando, molti anni fa, fui eletto consigliere di amministrazione della Banca di Credito Popolare, non potevo immaginare di avere poi anche l'onore di presentare la storia dei primi 120 anni della Banca.

Tocca, infatti, a me ricordare un lungo e proficuo cammino di servizio all'operosità ed allo slancio della nostra comunità, prima torrese e poi, via via, dell'intera provincia di Napoli, dell'area casertana e, progressivamente, di tutte le province della Campania, per poi agganciare territori anche oltre regione ed a noi più vicini per contiguità geografica e per affinità culturale.

Un percorso che, pur tenendo fede alle finalità dei soci fondatori, ha portato a dar vita a un gruppo bancario che oggi annovera oltre 650 collaboratori ed è presente in 61 province campane e 2 laziali, con oltre 130.000 clienti e quasi cinquemila soci. Tutto ciò è avvenuto in un'azienda dove il principio della solidarietà cooperativa, pur nel mutare dei tempi, ha sempre guidato il comportamento degli amministratori, dei dirigenti e dei collaboratori per costruire un'impresa di successo, ma sempre indissolubilmente legata al suo territorio.

Il lungo e, talvolta, difficile impegno speso nella Banca, ha consentito, a tutti gli amministratori che si sono succeduti e quindi anche a me, di arricchire la propria formazione con la straordinaria vicenda vissuta con la crescita dell'azienda e l'opportunità di promuovere percorsi culturali di grande rilievo.

Tra questi, primo fra tutti, mi preme qui ricordare quello de *Le vie del corallo*; sei tappe che hanno illustrato la storia del corallo rosso del Mediterraneo, che da migliaia di anni è andato verso l'estremo Oriente, la penisola Arabica, le coste dell'Africa Settentrionale ed, infine, verso l'America.

Voglio ricordare, poi, più recentemente la serie di concerti nel magico scenario del cortile di Palazzo Valledonga, poi portati anche in altre città della Campania, grazie alla grande sensibilità del Maestro Salvatore Accardo.

Credo sia giusto, nel fare il bilancio dei primi 120 anni della Banca di Credito Popolare, ricordare l'impegno di tutti gli amministratori che si sono succeduti nel tempo, dei direttori generali, di dirigenti, funzionari ed impiegati che, con grande dedizione, hanno consentito il raggiungimento dei grandi obiettivi che sono sotto gli occhi di tutti e che ci riempiono di orgoglio.

E tuttavia non intendiamo fermarci!

Mi piace chiudere queste brevi riflessioni ribadendo che l'impegno di esercitare il credito in piena autonomia e trasparenza è la nostra via per partecipare alla crescita della comunità di riferimento, accompagnandola sempre con l'attivo contributo alla valorizzazione dell'immenso patrimonio di cultura e di umanità della nostra terra.

Impegno che ci vedrà occupati nei prossimi anni nel tentativo di realizzare una struttura pubblica polivalente da mettere a disposizione dell'intera collettività, che possa ospitare conferenze e concerti, pur in un contesto appesantito dalle insufficienze e dai pericoli di storiche, persistenti condizioni di arretratezza.



a pagina 8
Palazzo Valleslonga,
Sala del Consiglio
di Amministrazione
della Banca di Credito
Popolare

Campanella con logo
della Banca in corallo.
Torre del Greco, Collezione
Banca di Credito Popolare

Campagna di comunicazione
in occasione dell'apertura
della 62ª filiale di Napoli
porto, ottobre 2008



ANDIAMO DOVE ANDRANNO
I TUOI AFFARI. IN PORTO.



Banca di
Credito
Popolare

Gruppo Bancarie Banche di Credito Popolare

www.bcp.it



Bilancia utilizzata
per pesare il corallo,
1888 ca., dopo il restauro.
Torre del Greco, Collezione
Banca di Credito Popolare

“...ancora ha volti e voci di uomini”

maria orsini natale

Appartiene al maggio pieno la transumanza di un cielo perfetto che stamattina passa sulla mia terra.

Una trappola di felicità questo smalto azzurro che ride come le riggole della cucina di mia nonna e ti fa dimenticare gli scontenti che da un po' fanno insonni le notti di chi ama questa terra stupenda e così in pena.

Sono in autostrada vado verso Torre del Greco per un rito: la riconsegna alla Banca di Credito Popolare, che compie 120 anni, di una sua antica bilancia.

Negli scorci del paesaggio intravedo il mare, Capri, Sorrento, ma il Vesuvio a nord è nella mia piena vista ed è bellissimo. In questa primavera del 2008 ha un'esplosione incredibile di ginestre, dalla sommità in impeto di torrenti scendono lungo i pendii e li vestono d'oro, li vestono del giallo luminoso dei codici miniati e delle vetrate bizantine.

L'anno scorso bruciava la terra sulla nostra Montagna e quest'anno, sulla cenere degli incendi, il soprassalto delle ginestre.

Le fa queste cose il Vesuvio, è nella natura generosa del suo humus e ben lo sa la gente che lo abita.

Sul sedile posteriore ho il rettangolo di legno dell'autorevole bilancia con i suoi piatti fermi e lustri e i pesi allineati negli incastri.

Prende quasi tutto lo spazio, è come una vecchia signora composta e tacita ma, io la conosco, anche nel silenzio i suoi segni cercano di raccontarmi il passato.

Non è stato facile ma neanche difficile farla donare in “affetto” alla Banca. Affetto per un Istituto di Credito?... Può capitare.

È un vecchio cimelio, approdò nella casa della mia amica Giuseppina non so per quali cammini ed era restata nel solaio per anni avvolta in una vecchia coperta. Fresca e pimpante era appartenuta nel 1888, nel suo primo esistere, giusto alla Banca Popolare appena fondata. Pesava perle, corallo sciacca, cerasuolo, moro, sardegna, rami grezzi, pallini, e in cambio di quella garanzia che veniva chiusa nella spaziosa cassaforte, concedeva denaro. Al momento ben riparata, pulita e levigata nel legno, lucidata, controllata nel meccanismo, è ancora in grado di pesare. Quando me l'hanno consegnata ho poggiato le mani nei piatti che avevano ancora memoria di perle e corallo ed è come se avessi messo le mani in tanti mari.

Torna a casa il reperto antico. L'Istituto che "ancora ha volti e voci di uomini" lo terrà al riparo dall'oblio, per lui è importante segno della sua storia. Ed è lunga storia quella della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare. Comincia a Torre del Greco presso il notaio Vincenzo Bizzarro il 19 aprile del 1888 ma già il 12 gennaio dello stesso anno nella sede della Società Operaia di Arte e Mestieri, in una riunione preparatoria al grande evento, si tenne il Processo verbale per la sua costituzione.

Forse in quella circostanza particolare gli associati avranno confermato il loro patto prendendo dai capienti vassoi del tempo, "guantiere" si chiamavano nella mia infanzia, i bicchierini colorati dai "ratafia" e mandato giù tutti insieme, nel gesto augurale e di impegno, quei liquori di fiori, frutta o semi.

Liquori di donne fatti nel racchiuso delle case, dal medioevo e fino alla seconda guerra mondiale solennizzavano da noi ogni accordo, ogni promessa, i capitoli matrimoniali, i contratti, i confini di un terreno... *res rata fiat*... le cose, i patti, sono stati ratificati.

Nella riunione preliminare dei futuri soci, nello stabilire le intese, il presidente della seduta, Tommaso Borrelli espose lo schema dello Statuto che fu approvato dall'assemblea all'unanimità. Nella certezza di chi doveva sottoscrivere c'era l'idea che "le associazioni servivano per raggiungere un vigore che da soli non si ha". E la via da tracciare era quella di arrecare beneficio agli affiliati fornendo loro il credito a buon mercato togliendo così dall'usura i meno abbienti, assicurando agli operai e ai piccoli imprenditori la possibilità di ottenere crediti senza offrire garanzie patrimoniali ma soltanto morali e di lavoro.

Erano animati da fede e entusiasmo i primi 28 iscritti: negozianti, corallari, "maestri municipali", commercianti e diventarono pionieri nel mezzogiorno delle associazioni a forma anonima cooperativa.

Ogni inizio contiene una magia, nell'auspicio di guadagno e reciproco sostegno seguirono il pensiero di quel tempo, le idee diffuse da Giustino

Fortunato e Luigi Luzzatti e anche il ricordo, ancora vivo, di quel soccorrevole "Pio Monte dei Marinai" che, nel passato, fu appoggio e assistenza per quelli che erano nel bisogno e non avevano credito.

Nacque nel 1639 il Pio Monte, associazione di armatori e pescatori torresi. Nacque con le sue regole di misericordia così benigna: concessione di cinque maritaggi a favore di "figliole zitelle" di marinai associati, del soccorso medico in caso di malanni, degli oneri funebri, delle messe in suffragio, dell'assistenza ai vecchi e l'obbligo della comunione ogni mese.

Ma soprattutto insieme a questi scopi di grande umanità la vera ragione d'esistere del Monte, era la riserva dei ducati per il riscatto dei marinai catturati dai pirati: ogni socio pagava "un quarto del guadagno per ogni viaggio in barca a mare vicino o lontano".

Nell'antica scia di beneficio agli affiliati tolse fi dente l'ancora la novella società e uscì incontro ad un mare burrascoso. Solcò alte mura di onde, scogli infiniti e venti contrari soffiati da chi, essendo del mestiere, aveva in disprezzo quella cooperativa popolare e voleva eliminare ogni facile illusione a chi volesse entrare nel settore del credito. E fu ardua sfida dei soci fare nuovi proseliti nella già circospetta e diffidente mentalità del meridione.

Ma nel 1901, "sogno sognato" dai soci, la Banca assume la corrispondenza della Banca d'Italia: è rappresentante del primo Istituto di Credito d'Italia e aumenta il capitale e s'incrementa la fiducia.

Però anche sfiducia navigò questo sodalizio quando fu discussa e criticata in assemblea una troppa pienezza di consensi in favore di prestiti "specialmente ai corallari".

Sospetto quest'ultimo forse non ingiusto; nelle fila dei soci c'erano molti operatori della particolare merce e l'Istituto forniva anche servizi con l'estero per facilitarne l'attività. Questa corrispondenza di "amorosi sensi" con i corallari è nella tela che la Banca tesse fin dal 1888, fin dalla casa di Calcutta, casa di commercio di corallo im-

piantata da un socio in India su sollecitazione della Banca stessa che aveva esuberanza di capitale. E l'impresa creditizia fin dal 1909, fino al culmine della crisi che gravò su tutti i mercati del mondo e avvertita anche nella lontana India, fu corrispondente e rappresentante per le spedizioni da Torre del Greco di tutto il corallo lavorato e per il relativo sconto di tratte.

Penso che questa associazione non sia mai stata estranea, non abbia mai dormito sull'affanno di questi suoi protetti. Nelle crisi del settore e nella minaccia di pericolose svendite mai fece mancare il riparo della sua ala: così come nelle difficoltà degli armatori quando loro non riuscivano a conquistare un molo e un approdo.

Credo che il tempo abbia visto Banca, armatori e corallari sempre affiancati, come torri a vista nella linea della costa: avviso di pericolo e fondamento di scambievole aiuto.

Alla fine della grande guerra, negli anni che seguirono, questa Associazione cooperativa, questa cordata di uomini, disserrò il suo futuro tra mille difficoltà e dovette anche affrontare il fallimento di banche locali e di un'importante banca nazionale. Però ebbe la fortuna di avere la prua sempre in linea con la meta. Penso sia stato scritto nelle stelle, nell'oroscopo della Banca avere guide capaci e oculate fino ai nostri giorni.

Quando in un locale di piazza del Popolo, in due vani spartani e a pian terreno, la Banca dette inizio alla sua attività era il 1 agosto dell'88, il capitale era di 3.000 lire e le operazioni erano effettuate "di sera per sole due ore dopo il tramonto". Era così piccola e modesta che fu appellata la "bancarella". Un epiteto allora riduttivo ma adesso che è così cresciuta, senza vendersi, il ricordo di essere nata "bancarella" è un vanto.

E si parlava di lei nella mia casa, quando nelle grandi riunioni si sciorinavano le "saghe familiari", perché al tempo uno dei soci, entrato per matrimonio nella mia congrega, aveva sollecitato nel nuovo parentado acquisti di azioni.

La progenie di chi aveva seguito il suo consiglio dormiva sonni sereni e invece erano meno tran-

quilli nelle braccia di Morfeo gli eredi di quelli che avevano accolto in fede la sentenza di un fratello di mio nonno: zio Alfredo. Lui aveva detto: "Chella è 'na bancarella".

Nella costruzione di *Francesca e Nunziata* c'è a volte eco di un mio vissuto. E dovendo raccontare un secolo con le sue spinte e le sue chiusure ho richiamato in un brano del libro questo aneddoto insieme ad altri. Tutto nel tentativo di meglio colorare il passaggio da un Ottocento pacato e prudente a quell'irruente e audace Novecento: il secolo della rivoluzione industriale, il secolo dei grandi mutamenti che altresì la Banca ha vissuto. Infatti nello stesso passo c'è anche traccia di un "corallaro padrone" di Torre del Greco. Personaggio reale e non di fantasia che ho voluto ricordare e che in finissimo intuito fu il primo a sognare e poi realizzare una *Permanent exhibition*. Lui centrò un dato importante: il corallo che si lavorava a Torre del Greco aveva splendide vendite a Pompei, Sorrento, Amalfi e i forestieri ricchi, nell'andare in quelle sognate mete, passavano proprio per il territorio vesuviano. E intanto si stava concretizzando un progetto dell'autostrada Napoli-Pompei. Importante sarebbe stato fermare e dare a quel turismo qualificato la possibilità di acquistare souvenir di corallo direttamente nel luogo dove veniva prodotto avendo, davanti agli occhi, tutte le tappe della lavorazione e la bravura degli artigiani.

Così lui fu innovatore e precursore di una strada che poi imboccheranno tanti imprenditori dello stesso ramo.

Nel suo tempo lasciò il segno, personaggio sfidante che la vita in ripicca drammaticamente travolse. Ma nell'antico stampo, uguale a quello di tanti che ancor oggi sono impegnati nella stessa passione, fu uomo di azione e sogni... tutti di corallo.

Il passo di *Francesca e Nunziata* che voglio citare comincia così: "Felice venne alla memoria di Nunziata quel mattino lontano quando lei e Mariano il più bello dei suoi tre figli erano andati a contrattare la piccola fabbrica e il deposito di corallo. In carrozzella avevano rimontato la ripida salita ed erano passati dal loro paese sotto il Vesuvio, a

quello dell'altra 'Torre', che si affacciava vicino sulla balconata della costa.

Vicino eppure così lontano nell'attitudine, che lì avevano antica, per un lavoro tanto diverso, per l'esercizio stentato e solitario di andarsi a pescare il corallo con le tonde coralline, la croce di quel loro ingegno montata sulle barche e il coraggio dei caparbi. Lo commerciavano poi così, grezzo, oppure trasformato da mani che si erano fatte versate a sbizzarrirlo: con un'arte gonfia di fantasia. Si vedevano per tutta la strada le ceste stracolme di rami di corallo ancora profumati di mare e banchetti con le donne e gli uomini seduti accanto all'uscio di casa a maneggiare con destrezza tenaglie e bulini, all'aperto, allo scoperto, fingendo di non avere segreti.

Quel giorno lei e il figlio avevano appuntamento con don Vincenzo Piscopo amico e 'corallaro padrone'. Lui doveva accompagnarli a patteggiare la piccola attività che aveva tenuto d'occhio per Mariano.

Nell'incontro, ricordava Nunziata, con l'offerta del caffè corretto don Vincenzino si beava nel raccontare dei fiori di corallo creati da lui, delle sue rose così delicate nei petali, così contese dai gioiellieri più famosi e che si appuntavano su petti di regine e principesse... E poi all'orecchio le aveva confidato con un sospiro i progetti di speranza per la sua *Permanent exhibition*...

Gioiva don Vincenzo nell'aprirsi, ma Nunziata allora non ricambiò la prova di 'fidanza' e non gli rivelò che, dopo il rifiuto di altri maggiorenti vesuviani: 'Ma chi volete che vada a Napoli in autostrada e paghi il biglietto quando c'è la strada nazionale, bella, larga e senza pedaggio?', la società autostradale l'aveva contattata ripetutamente e coinvolta nell'impresa. Adesso, sorride gongolante Nunziata, la *Permanent exhibition* di don Vincenzo era realtà, ma era realtà anche l'intraprendente progetto autostradale e le sue azioni riposavano sicure nel primo cassetto del comò. Accanto a quelle, altro oculatissimo, fortunato investimento, di una piccola banca: la 'Società anonima Cooperativa di Credito Popolare', "a bancarella", così la chiamavano sotto il vulcano nei paesi delle due tor-

ri... tanto si presentava modesta al suo nascere. Ma lei e il marito avevano avuto fede in quell'iniziativa e di quelle seimila trecento lire della sua dote, quattromila erano state subito versate alla Cooperativa di credito... Ringraziando il Signore...".

Ora nel mio andare lungo l'autostrada, nella visuale meglio si staglia la collinetta dei Camaldoli e sembra alzarsi in gioco la chiesa e il convento. Lì terrà cari Giacomo Leopardi quei posti così salubri e al padre, nell'informarlo della nuova residenza scriveva entusiasta: "Io fortunatamente avevo potuto ritirarmi in campagna dove vivo in un'aria eccellente, distante da Napoli undici miglia e in buona compagnia".

Era tra gente patriarcale, dal sentimento antico, gente caparbia e orgogliosa che il 18 maggio 1699 con 106 mila ducati si riscattò dal dominio baronale. Mise a reggere il governo popolare un cittadino scelto per le sue virtù.

Uomini ostinati che scavavano nella lava per arrivare fino al terreno a sotterrare i fruttiferi semi delle pigne. Uomini temprati che in ogni sfuriata del Vesuvio restavano e spalavano la cenere dai tetti con le pezzuole bagnate sulla bocca per difendersi dai gas e le pentole di rame sul capo per proteggersi dai lapilli. E poi nella terra che la pioggia di cenere aveva reso ancora più fertile tornavano a coltivare le ciliegie setose, la loro uva con il retrogusto di ginestra e mora e le albicocche palombine, quelle pizzute come seni.

Chi è lontano da questa nostra "isola di fuoco" e non la conosce non può capire questa familiarità fidente che abbiamo con il Vulcano. Forse è impastata nel nostro dna, forse è pazzia o incantamento. Qualcosa di questo assurdo sentimento può arrivare anche dalle leggende che vestono il Vesuvio d'innocenza lo fanno umano e sottopongono anche lui ad un destino senza scelta.

In una di queste storie lui in principio è Mago potente, Gigante bellissimo, ma anche scapato che bighellonava giovane e baldanzoso per i cammini d'Oriente e sua madre, la Terra, la "Grande Madre" che lo aveva generato, era sempre in pensiero.

Un giorno per certe sue intemperanze amorose l'aitante Vesuvio si cacciò nei guai e si rifugiò da sua madre nei luoghi dove lei era venerata, dove più sentito era il suo culto.

Se ne stette per un po' tranquillo ma poi ricominciarono i bollenti spiriti a farlo stranito e allora sua mamma, perché non scappasse, gli chiuse la gamba destra in un possente macigno.

Dunque: terremoti, lava, cenere, lapilli, tutto quello che poteva impaurire chi abitava quelle contrade, era soltanto perché a volte il povero Gigante più sentiva la vita e la gioventù e ricordando il verde degli occhi di una principessa turca e le sue danze, con grandi boati e fumi d'ira si scatenava e sforzava fino allo spasimo la gamba prigioniera.

Nel grande tremore di alberi e case riusciva ad aprire ferite nella roccia, scaturiva il fuoco dal cuore della terra e lui quasi riusciva a liberarsi. Ma interveniva la Grande Madre, faceva di pietra le colate di lava, sanava ogni squarcio e meglio rinchiusa la gamba.

"La mamma è mamma" diceva l'anziana donna, la persona semplice dagli occhi celesti e convinti che raccontava e cardava la lana. "Alla mamma non si comanda" e chiudendo il racconto fantastico la materassaia contadina proclamava così la sua fede che abbracciava la Terra e la chiamava "Madre".

Nell'attonito silenzio di noi bambini e di tutti quelli che, seduti su sgabelli, allargavano cirri e ascoltavano, quella non era soltanto saga o credenza, era lezione di vita per chi come loro viveva il Vulcano e gli dormiva sul cuore.

Li faceva partecipi del grande mistero dell'Universo e faceva più saldo l'anello di congiunzione con la natura e le sue leggi, con i suoi splendidi doni e la sua forza distruttrice e incolpevole.

La Banca di Credito Popolare come Torre del Greco è legata alle attività del Vesuvio che incombe sui panorami di luce. Nelle ire del Vulcano anche lei, nel pericolo imminente, restava sul territorio insieme a tutti gli altri. Così in tutte le eruzioni nel 1944, nel 1906... così sempre.

Nel 1906 in quel "tempo del dolore" che sembra

va l'ultimo da vivere, ci fu una corsa dei clienti per ritirare i depositi. Pur di mantenere la loro fiducia la Cooperativa tenne aperti i suoi sportelli per giorni e giorni e sempre oltre l'orario di chiusura e consentì ogni operazione di prelievo anche di grosse cifre.

Quella prova così salda fu ricambiata nello stesso anno, il prezzo corrente delle azioni si elevò a 21 lire e il bilancio si chiuse attivo e festante.

In tal modo fu ricompensata una di quelle azioni che la linea della Banca catalogava come indeclinabile. Un "patto d'onore" come quello di conservare sempre attiva la sua opera nel sociale e nel sostegno della cultura. Ogni tempo ha il suo abc ma questo impegno è restato nella tradizione profonda della Banca per tutti i 120 anni.

E nel suo decoro rimane, credo tenace pur nelle direttive di guadagno che sempre appartengono ad una banca, il disegno di sostenere ogni forma di finanziamento sempre nell'area vesuviana, d'investire nei confini del suo territorio in attività operaie e di utilità collettiva ogni gruzzolo in affido.

Ricordo che in un recente invito del Credito Popolare ad un concerto di Salvatore Accardo nel cortile di Valledonga, mi è piaciuto leggere "... si incontrano il maestro Salvatore Accardo un talento di eccellenza mondiale nella grande musica e la Banca di Credito Popolare, una sfida di eccellenza, dalle antiche radici locali al servizio dello sviluppo regionale".

Da questo orientamento forse il tracciato cammino che ha portato alle salde mete di oggi. A me così sembra, e l'origine delle opinioni è sempre nella storia dei fatti.

Di sicuro non sono un economista però mi piace questo sentimento animatore, risponde al mio che fervido applaude.

La guida un po' veloce dà sussulti alla vecchia macchina ma non smuove la bilancia. È fatta nell'antica maniera, quella solida di una volta, quella che doveva durare un'eternità perché nella sua data di nascita non si conosceva il consumismo. Resta serena alle mie spalle, è come se avesse

capito che c'è un ritorno e aspetta. Però lei non sa che la casa non è più quella in piazza del Popolo, le due stanze che videro nascere la cooperativa di credito nell'88. E neppure l'appartamento dietro la piazza dell'Annunziata dove la banca si trasferì nove anni dopo, quella sede che in dignità ebbe scritte precise e allineate che la indicavano anche all'esterno.

Con emozione sarà accolta in una sede diversa, storica e anche di grande prestigio: il palazzo di Vallelonga. Una costruzione che salvata, rimessa in fiore, è tornata ancora ad alzarsi in bellezza a Torre del Greco sulla strada principale: quella che porta nomi diversi nel suo andare toccando paesi ma nel solco resta sempre l'antica *Via delle Calabrie*.

Il marchese di Vallelonga, un Castiglione Morelli, all'inizio del '700 nella sua grande masseria di Torre del Greco, del XVII secolo, aveva corpi di fabbrica rustici, il cellario e una villa modesta.

Regnando Ferdinando II di Borbone la famiglia decise di ristrutturare il palazzo di Torre del Greco affidando l'incarico a Camillo Napoleone Sasso architetto che arrivava dalla scuola degli ingegneri militari: "Che rifecelo tutto con significanti ampliamenti e compillo con sontuose decorazioni esterne ed interne nel 1843".

Dopo 127 anni, nel 1970, purtroppo il degrado mangiava a grandi morsi mura e bellezza del palazzo Vallelonga che sbiancava vergognoso e aveva ancora panni stesi. Nei miei percorsi, salendo dal mare, con dolore me lo trovavo di fronte, nido di uccelli e ancora riparo per povera gente.

Dopo il '75 per altri sfasci il palazzo, riconosciuto pericoloso e pericolante, venne sgombrato.

Nel grande abbandono ancora crolli. Poi arrivò il terremoto dell'Ottanta e l'Ente per le Ville Vesuviane costruì in puntello della facciata principale, due contrafforti che la sostenessero.

Ma non si arginò il disfarsi della costruzione, quando passavo davanti a quelle mura scempiate recitavo la preghiera dei moribondi, quella lunga e sacra che mi insegnarono le suore del piccolo convento del Buon Consiglio. Era in fin di vita ma,

nella forza disperata del suo voler tramandare armonia, ancora resisteva il cuore della casa sotto la grande volta a botte del cellario.

E, resisteva su di un muro, allo scoperto, il fantasma di un affresco esposto a tutti gli insulti di sole e vento. Così mi raccontava un amico della sovrintendenza ai monumenti e mi diceva anche che con il trofeo d'armi sulla porta che affiancava il muro, quello era il solo esempio superstite degli scorci colorati che decoravano e avevano tanto abbellito quella dimora. Un giorno andai a vederlo anch'io il muro affrescato. E c'era un cielo di piombo e l'umidità della passata pioggia era entrata nelle sue ferite, nelle profonde abrasioni dell'intonaco. L'avanzato stato di rovina faceva intravedere un Ercole che nel prestigio di un colonnato con il nodoso bastone abbatteva l'Idra. Intuivo la possanza della figura, la luce del colonnato, la grazia dei rampicanti ma il dipinto stava perdendo la consistenza materica. Nella sua evanescenza sembrava fatto della "materia di cui sono fatti i sogni". In questa realtà che spezzava il cuore, il rudere del palazzo fu ritenuto dall'Ente Ville Vesuviane "sotto pericolo di ulteriori crolli e assolutamente privo di prospettive di restauro". La disfatta era completa perché anche il paesaggio che l'incastornava stava smarrendo i suoi canoni, da tanto si stava cancellando la cornice di un mondo di cui si poteva perdere la memoria.

In risposta alla sconsolata sentenza dell'Ente, la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco tra mille difficoltà e beghe con cento proprietari, acquista il palazzo: "non si poteva restare indifferenti ad un pezzo della nostra cultura che andava in rovina" così puntualizzò il Consiglio direttivo.

Come nella favola del ranocchio che con un bacio ridiventa principe, Vallelonga vive il miracolo. L'Istituto di Credito, investendo dell'arduo compito l'ingegnere Roberto Di Stefano che ne farà suo punto d'onore: "provvede ai restauri, alla valorizzazione dell'edificio storico e superando difficoltà incredibili e di ogni genere, statiche, tecniche e amministrative, ne fa la sua sede".

Le motivazioni di questo gruppo corporativo, le

spinte emotive singole e collettive, i caratteri fondamentali di questo pensiero sono nell'amore per l'antica contrada dove si è nati, dove lunghe sono le radici e salde.

La dimenticanza è come nebbia che scolora anche i ricordi e così viene salvato un esempio, un'esperienza d'arte che arriva da lontano, da un passato che appartiene soprattutto al territorio e al suo tessuto di grande dignità. E la testimonianza ritrovata sarà patrimonio di quelli che verranno dopo di noi, questa riconsegna è l'ambita meta, il prodigio nell'impronta di lungimiranze e iniziative concrete. Questo è il senso della cultura, l'avidità più ampia rivolta a cose e a spazi lontani, agli specchi che hanno riflesso un vivere e vogliono raccontarlo.

Sono arrivata al casello di Torre del Greco esco dall'autostrada e scendo verso il mare. Poi prendo una stradina che nel finire costeggia palazzo Vallelonga; svolto ed è delizia per gli occhi il sorgere della casa lungo la "Via delle Calabrie".

Come il Partenone e Notre Dame il suo prospetto di composta geometria, nell'affascinante armonia delle linee così pulite, nella sua perfezione architettonica, ha il segreto del "rettangolo aureo" che si ripete anche nella distesa dei balconi. Per gli antichi Greci il rettangolo aureo era il principio matematico della bellezza, per i loro fondamenti era la vita stessa, la natura stessa a tenere conto della magia delle sue proporzioni.

Così oggi nel via vai arruffato della strada, nel caos quotidiano, i cenni nobili del palazzo Vallelonga, per chi passa e ha cuore sono non più sconforto e cuspide affilata ma istante esaltato che si fa appiglio alla vita.

Uno dei due portoni del palazzo, il secondo, è aperto e animato. Mi aspettano e lo imbocco.

Viene accolta con gioia la nostra discesa, la mia e quella della bilancia. Con ampi gesti d'invito sono guidata per un coffee break verso il cellario dove mi attende Giuseppina. La bilancia prende un'altra strada, la cerimonia della consegna sarà nella sala più importante: la Sala del Consiglio.

Scendo gli scalini e sono nel bianco della tonda volta. Nel mio vizio antico di mitizzare presenze, il cellario ha rigonfia faccia di Bacco e mi accoglie nelle sue guance.

Abbraccio Giuseppina, sono travolta da altri saluti ma poi divise dal tavolo lei ed io ci guardiamo negli occhi, sorridiamo felici e complici e nel gesto restano per un momento sospese a mezz'aria le tazzine del caffè.

Rimbalsano gli auguri, i voti di buon auspicio per questa realtà che è nostra, tutta meridionale e non deve niente a nessuno. Chi sa perché, mi ritorna in mente una frase di Verga. "La roba vuole stare con chi sa tenerla non con chi la sciupa".

In allegria sotto l'accattivante cupola più risuonano le voci e mi arrivano chiari tratti di discorsi... così so che la Banca arricchirà ancora di un quadro la sua collezione d'arte che la mostra del corallo quest'anno tornerà con il prezioso corallo siciliano. Qualcuno intanto sollecita... la cerimonia deve iniziare... saliamo e andiamo verso la Sala del Consiglio. Sono tra i primi a varcare la soglia e subito mi acceca, in piena vista, sulla parete affrontata, l'affresco prepotente. Ecco l'Ercole forte nel braccio che sferra il colpo, mi investe la luce del porticato e su quel sereno turchese delle due colonne in proscenio più brilla il verde dell'edera. Ecco l'affresco... "Sei tornato" gli dico, "sei tornato... adesso sei salvo..." e mi risponde con il sorriso dei suoi colori.



Targa in ricordo dei soci
fondatori. Torre del Greco,
Banca di Credito Popolare

La ricostruzione della storia di una impresa significa salvaguardare la sua memoria, valorizzare il suo operato e trasmettere ai suoi dirigenti un patrimonio culturale dove attingere suggerimenti per superare i momenti difficili. La ricostruzione delle vicende aziendali è paragonabile alla biografia di un uomo, con alti e bassi, con successi e qualche delusione, ciò significa dare all'azienda un volto umano, che non guarda esclusivamente ai suoi interessi, bensì agli interessi e alla soddisfazione di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, vi entrano in contatto, siano azionisti, amministratori, impiegati, fornitori e principalmente clienti. Se poi si ricostruisce la storia di una banca con 120 anni di vita, allora essa diviene ancora più pregnante, per la lunghezza del periodo preso in considerazione che si traduce in più esperienze, ma anche perché la vita di una banca poggia sulla fiducia trasmessa dai suoi impiegati e dirigenti e sul credito che ad essi attribuiscono i clienti. La banca è una impresa che commercia beni immateriali, cioè valori, la cui sensibilità e volatilità subisce l'influenza delle vicende politiche, economiche e militari, nazionali e internazionali.

La ricostruzione dei 120 anni di storia della Banca di Credito Popolare è stata voluta dagli attuali amministratori, in particolare dal presidente Antonino De Simone. Nell'arco del lungo periodo esaminato, dal 1888 al 2007, numerose banche sono scomparse per le crisi che si ebbero nel settore finanziario e numerosi provvedimenti di legge furono presi per consolidare il sistema e adeguarlo alle esigenze delle economie locali, nazionali e internazionali. La Banca di Credito Popolare seppe resistere a tutte le intemperie, come una solida quercia piantata sul suolo della Campania, dove rafforzò sempre più le sue radici. Le ragioni del successo sono state studiate sulla base delle relazioni annali redatte dagli amministratori, che contengono analitici bilanci delle operazioni attive e passive, assieme alla politica adottata tenendo conto delle esigenze del momento. Questa fonte primaria è stata integrata dalla documentazione conservata dall'Archivio Storico della Banca d'Italia, in particolare sono state esaminate le carte prodotte dall'Ufficio di Vigilanza dal 1926 al 1960. Lo studio si è basato sull'analisi quantitativa-contabile supportata dai più significativi indici di bilancio utilizzati al fine di valutare l'andamento delle operazioni di raccolta ed impiego, quali

proiezioni delle scelte effettuate dalla governance della Banca.

Al termine del lavoro risulta che diversi furono i pilastri su cui si basò il successo, sempre in crescita, dell'attività della Banca. La prima ragione va individuata nell'aver costituito una banca cooperativa, che, per sua natura, rimane legata al territorio e il capitale si forma con il contributo di numerosi risparmiatori privi dell'ingordigia del grande capitale desideroso di sempre maggiore accumulo. La seconda ragione va individuata nell'operato della governance della Banca, in particolare in quello dei presidenti, che rimasero in carica per un lungo periodo, in alcuni casi per quarant'anni, per cui fu attuata una politica finanziaria informata a principi consolidati nel tempo. Punto di forza fu la politica degli amministratori di mantenere l'autonomia dell'istituto, nonostante le frequenti e allettanti richieste di assorbimento da parte di banche più grandi; richieste avanzate nei pochi momenti di difficoltà e, più recentemente, perché sollecitati dalla politica dei governanti, specie dagli anni '90 in poi, quando si cominciò a temere che la concorrenza delle grandi banche straniere avrebbe potuto schiacciare l'attività delle piccole imprese italiane.

Altro elemento di forza della Banca fu l'aver iniziato l'attività creditizia instaurando uno stretto rapporto con uno o due settori produttivi che caratterizzavano l'economia locale, cioè l'economia di Torre del Greco, basata sulla pesca, la lavorazione e la commercializzazione del corallo, nonché sull'attività cantieristica, che comunque era legata alla pesca del corallo. Quando la Banca rafforzò la sua struttura territoriale, trasformandosi da istituzione locale in banca regionale con radici nelle cinque province della Campania, gli amministratori seppero interpretare prima le esigenze di credito degli imprenditori della provincia di Caserta, strettamente legate all'agricoltura, e successivamente quelle delle altre province, con l'apertura di filiali in piccoli centri e nelle città di Napoli, Salerno, Benevento ed Avellino, dove si tennero in grande considerazione le esigenze del credito dei piccoli e medi imprenditori.

Fattore di successo fu l'attenta politica di patrimonializzazione, per cui quando, a livello europeo, fu deciso che i rischi bancari andavano fronteggiati con un consistente patrimonio, la Banca non incontrò difficoltà ad adeguarvisi, perché era bene avviata sulla strada indicata.

L'attenzione continua alle innovazioni tecniche fu un altro elemento di forza, sia grazie alla introduzione di nuovi prodotti, secondo le esigenze del mercato, sia attraverso la costante preparazione del personale e la informatizzazione delle operazioni e della contabilità, che significò il contenimento dei costi.

L'adozione di una politica sociale contribuì a mantenere alta la fiducia dei risparmiatori e degli imprenditori. Nei primi decenni di vita della Banca, fu destinata una parte degli utili a sostegno dei bisogni delle famiglie povere o colpite da disastri naturali; negli ultimi decenni, furono adottate iniziative culturali – convegni, mostre, pubblicazioni, valorizzazione di opere d'arte, spettacoli teatrali e musicali – nella convinzione che dalla crescita civile della popolazione anche la Banca avrebbe tratto benefici.

Sulla base dei principali punti di forza, che trovano il loro humus più fertile nella costante politica di parsimonia o patrimonializzazione, assieme alla longevità della classe dirigente, la Banca è riuscita prima a sopravvivere e poi a consolidarsi in modo che oggi vanta una rete di oltre 60 sportelli nella regione Campania. I punti di forza indicati hanno consentito di superare i difficili primi anni di vita, allorché la sorte della Banca fu legata ai capricci del mercato del corallo, che, trattandosi di un bene di lusso, risentiva facilmente della volatilità dei mercati locali e internazionali. Ancora più difficili furono gli anni della prima e della seconda guerra mondiale, allorché i mercati monetari dovettero sottostare alle crescenti spese di guerra e alle consistenti perdite del valore delle monete. Anche la lunga e profonda crisi mondiale degli anni Trenta del Novecento fu brillantemente superata dalla Banca, assieme alla crisi degli anni Settanta-Ottanta, dovuta alla crescita dei prezzi

del petrolio e alla svalutazione delle monete, con conseguenze disastrose sui mercati finanziari. Il culmine di tale crisi si ebbe, nel 1971, allorché il dollaro fu sganciato dai metalli preziosi e il suo valore fu sottoposto a pesanti operazioni speculative con conseguenze sulla volatilità dei cambi con l'estero di molte monete. A queste difficoltà si aggiunge la continua crescita dell'indebitamento dello stato italiano dell'ultimo trentennio del Novecento, che superò il 120 per cento del PIL per cui ingenti capitali destinati ai titoli pubblici furono sottratti agli investimenti privati. Per fortuna, con gli accordi di Maastricht e l'adesione alla Unione Monetaria Europea, cioè l'adozione dell'Euro, fu attuata una politica di stabilità monetaria con conseguenze positive sul sistema creditizio. Se dal punto di vista del mercato monetario, dalla fine degli anni '90 in poi, si riuscì a realizzare una buona stabilità, la introduzione di riforme bancarie – dirette a favorire la despecializzazione e gli accorpamenti delle imprese per fronteggiare la concorrenza dei mercati esteri – crearono altre incertezze, che si ripercossero sull'economia delle regioni meridionali, private di molte piccole e medie imprese del settore industriale e principalmente del settore del credito. Spesso la direzione aziendale fu sottratta al Mezzogiorno e trasferita nelle regioni del Nord. La Banca di Credito Popolare riuscì a resistere a questi profondi mutamenti del mercato finanziario grazie al cospicuo patrimonio accumulato e alla decisa autonomia voluta dagli amministratori. Una storia che va presa come modello per la politica italiana e per il mezzogiorno d'Italia, per secoli terreno di sfruttamento di conquistatori diretti ed indiretti.

Nel chiudere questo lavoro sento il dovere di ringraziare quanti hanno contribuito alla sua realizzazione. In primo luogo il presidente della Banca, Antonino De Simone, il vicepresidente, Salvatore Gaglione, e tutti gli amministratori, che hanno voluto la ricostruzione di una storia in forma semplice e tenendo conto della politica di autonomia che essi hanno sempre perseguito. La dottoressa Loredana Loffredo, che ha soddisfatto la mia ri-



chiesta di documenti. Le collaboratrici dell'Università di Napoli Federico II, Stefania Manfredi, Sisa Sanseverino e Simona Severino, che mi hanno aiutato nella ricerca dei documenti, nella elaborazione dei dati e nella preparazione degli indici di bilancio e delle tabelle. Infine, un grazie va a Felice Fiorentino che ha collaborato alla trascrizione del manoscritto.

francesco balletta



De 1889 210

L'anno dell'antenne, il giorno 17 del Dicembre 1888
mese di Marzo, nella sala della Società 26 marzo 1889
aperta di tutti i Membri, conosciuti con n. 97 29. D'ordine
ordinati i conti della Società Anonima con n. 15 29. D'ordine
pubblica di tutti i Membri, conosciuti con n. 97 29. D'ordine
pubblica fatto nel giorno 17 del Dicembre
di tutti della Provincia del 1° marzo
M. 11 e nel giornale locale a M. 11
nel 3° marzo mese M. 9.

Preside il signor Marulli Commisario,
Presidente della Società, e segue se segue
sono il signor Scaramella G. Marulli,
segretario del Consiglio di Amministrazione
fatto l'appello risultano presenti N.
142 soci, N. 60 mandatarie con proce-
na; tutti, sottoscritti di N. 1888 opina-
le Presidente avvertendo che fino ad oggi
i soci sottoscritti sono M. 220, sottoscritti
di N. 1888 opina, dichiara, e termina
nell'attuale 17 della Società, legale l'idea
nazza. Il Presidente invita il Re gio-
vane signor Marulli a leggere e dare
letture delle seguenti: Relazione del Con-
siglio di Amministrazione. Segue
soci, che sono i soci sottoscritti nel

31.12.1888

1888-1913. Il primo quarto di secolo della Società Anonima Cooperativa di Credito

1. La diffusione delle banche di credito popolare in Italia dal 1870 al 1913

Nel primo trentennio dell'unità d'Italia, il sistema bancario comprendeva diverse forme di istituzioni: le casse di risparmio, che proteggevano i piccoli capitali dal rischio di operazioni aventi incerto risultato; le banche di credito ordinario, che effettuavano operazioni a rischio limitato; le banche miste, che finanziavano le imprese con elevati capitali (come le ferrovie); i monti di pietà, che davano piccoli prestiti per il consumo, richiedendo come garanzia oggetti di qualsiasi valore. Il credito alle piccole imprese era assicurato dalle banche di credito popolare sorte sotto forma di cooperative. L'idea di costituire delle istituzioni con fini mutualistici fu realizzata da un giudice di pace tedesco, Schulze, della cittadina prussiana di Delitzsch, mediante la fondazione della Banca di Anticipazioni (vorschuss-bank). Il fine di tali istituzioni, conosciute come Schulze-Delitzsch (dalla fusione del nome dell'ideatore con la località dove viveva), era quello di mettere insieme i depositi dei piccoli risparmiatori, per concedere prestiti ad imprenditori che non possedevano le garanzie necessarie per accedere ai crediti elargiti da altre banche¹. Tali istituzioni, grazie all'impegno profuso a favore delle piccole imprese, dall'Unità ai nostri giorni, costituiscono lo zoccolo duro dell'economia italiana. Grande sostenitore della diffusione, in Italia, delle banche cooperative, sull'esempio delle Schulze-Delitzsch, fu l'economista Luigi Luzzatti. Egli partiva dalla considerazione che vi doveva essere una stretta relazione fra le caratteristiche economico-sociali del territorio e l'obiettivo che le istituzioni creditizie si ponevano; ovvero le banche popolari dovevano supportare le piccole imprese delle località ove sorgevano. Pertanto, se l'economia era prevalentemente agricola, bisognava sostenere i piccoli proprietari terrieri, affinché apportassero migliorie alle terre; se sul territorio operavano artigiani, la loro attività andava sostenuta con il credito delle banche popolari. Lo scopo era quello di valorizzare le iniziative imprenditoriali locali, non attraverso le grandi imprese, bensì mediante il risparmio locale. Ciò doveva valere per le regioni del Nord, dove iniziava a prendere forma la "grande impresa", ma in particolare per le regioni meridionali, dove le "grandi imprese borboniche" stavano scomparendo. Luzzatti, convinto dell'arretratezza del sistema creditizio italiano rispetto a quello inglese e francese, scorgeva nella diffusione delle

¹ E. Levi, *Manuale delle banche cooperative popolari*, Milano, 1883, p. 25.

banche popolari un mezzo capace di educare gli italiani alla cooperazione e incoraggiarli a compiere sacrifici per mettere insieme piccoli risparmi. La prima banca popolare cooperativa fu costituita, a Lodi, nel 1864, seguita nel giro di pochi anni da banche dello stesso tipo a Bologna, Siena, Varese, Cremona e Milano. Il numero delle banche popolari crebbe rapidamente: alla fine del 1870 ne esistevano, in Italia, 50; nel 1876 erano 100; nel 1880 erano cresciute a 150; nel 1883 erano 238; nel 1887² se ne contavano ben 660. L'attività delle banche cooperative venne regolata dalla normativa del Codice di Commercio italiano del 1882, che conteneva tre disposizioni molto semplici: 1) il possesso delle azioni per ciascun socio era limitato a 5000 lire; 2) era prevista la regola valida per tutte le cooperative, cioè "un'azione, un voto"; 3) non venivano fissati i limiti per la concessione dei prestiti ai non soci. Le ragioni del successo delle banche popolari, negli ultimi decenni dell'800 e nel primo quindicennio del '900, sono riconducibili a diversi fattori di natura specifica. Il primo riguardava la responsabilità dei soci, poiché, a differenza delle banche tedesche, che prevedevano la responsabilità illimitata dei soci – che avrebbero dovuto rispondere con il patrimonio personale in caso di fallimento dell'azienda –, quelle italiane sorsero come società anonime a responsabilità limitata alle quote sociali dei soci. Un secondo fattore va individuato nella eterogeneità della base sociale – a differenza della omogeneità di quella tedesca –, per cui, spesso, i soci appartenevano alla piccola borghesia locale, costituita da industriali, proprietari terrieri, artigiani e commercianti³.

Nonostante la primaria importanza dei fattori indicati, aventi carattere specifico, vanno altresì menzionate le ragioni generali di tale successo, che possono individuarsi in quattro punti. Il primo riguarda la concessione di crediti ai soci, per i quali, in virtù della loro notorietà, la raccolta di informazioni circa le attività esplicate è meno costosa. Il secondo deriva dal *controllo reciproco* (per monitoring) tra i membri di un'associazione o di una

comunità locale, che rende poco dispendiosa l'acquisizione di informazioni sulle piccole imprese che chiedono crediti. Il terzo punto riguarda le *interazioni di lungo periodo*, ovvero rapporti durevoli (che una banca popolare cooperativa, generalmente, instaura con la clientela), che determinano la riduzione dei costi di informazione⁴. Il quarto punto riguarda la *stabilità dei vertici aziendali* (come si ebbe per la Banca di credito Popolare di Torre del Greco), che consente la raccolta di un pacchetto di informazioni sui clienti e la conseguente realizzazione di strategie organizzative che rendono più agevoli le relazioni con i clienti e principalmente con le piccole imprese⁵.

Nella struttura della distribuzione territoriale del sistema delle banche popolari italiane, fino al 1880, il numero non crebbe in maniera uniforme nelle regioni del Nord e in quelle del Sud; la loro sfera di attività, inoltre, rimase circoscritta alle località di origine e raramente sconfinò nei comuni limitrofi⁶. Nel Mezzogiorno continentale, la nascita delle banche popolari fu molto lenta (nel 1880 erano solo 15; mentre nel solo Veneto se ne contavano 24). La crescita, nelle regioni settentrionali, era legata allo sviluppo industriale di quell'area ed era favorita dal miglioramento delle infrastrutture e dalla concentrazione della popolazione nei centri urbani⁷. La minore crescita del numero delle banche nel Mezzogiorno, prima del 1880, venne attribuita, dal meridionalista Giustino Fortunato, alla mancanza di una classe dirigente locale, alla carenza di capitali e alla scarsa conoscenza, fra la popolazione, delle operazioni bancarie. Egli, inoltre sosteneva, che la creazione di una banca, nel Mezzogiorno, "così povero di movimento commerciale", avrebbe "distratto da più utili se non da più lucrosi impieghi – quello, ad esempio, dell'industria agricola – tutto quel po' di denaro raccolto a furia di privazioni; od anche [avrebbe] assorbito, fin troppo, le attività nascenti e le iniziative private"⁸.

Fra il 1880 e il 1888, la situazione si capovolse per cui crebbe rapidamente il numero di banche popolari, arrivando a 362 nel Mezzogiorno conti-

² Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (abb. MAIC), Direzione del credito, della previdenza e della cooperazione e delle assicurazioni sociali (abb. DCPCA), *Statistica delle banche popolari – Decennio 1899-1908*, Roma, 1911, pp. XXI-XXVI; Ministero dell'Interno, *Annuario statistico italiano, I, 1877*, Roma, 1878, pp. 158-160; P. Cafaro, *Banche popolari e casse rurali tra '800 e '900: radici e ragioni di un successo*, in "Le banche popolari nella storia d'Italia", a cura di P. Pecorari, Padova, 1999, p. 53.

³ E. De Simone, *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, 1987, pp. 283 e 284.

⁴ R. Lombardi, *Le banche popolari e i sistemi produttivi locali*, in "Sintesi", n. 5, 2004, p. 48.

⁵ Ibidem, p. 49.

⁶ L. Luzzatto, *Sull'andamento del credito popolare italiano al 31 dicembre 1878*, Milano, 1879, Appendice I e II.

⁷ L. De Rosa, *Le banche popolari nell'economia dell'Italia liberale*, in "Le banche popolari nella storia d'Italia", cit., p. 8.

⁸ G. Fortunato, *Le cooperative di credito nel Mezzogiorno*, in "Il Mezzogiorno e lo stato italiano", vol. I, Firenze, 1926, p. 60.

nentale e insulare, cioè oltre la metà delle banche aperte in Italia (cioè 692)⁹. Le ragioni della crescita del numero delle popolari nel Sud erano riconducibili a diverse circostanze. La prima derivava dall'aumentata esportazione di vini meridionali in Francia, dove la viticoltura era in crisi per la diffusione della fillossera. Pertanto, gli agricoltori meridionali, per soddisfare la domanda francese, sostituirono culture meno redditizie con le vigne¹⁰, avvalendosi di prestiti erogati dalle banche. La seconda ragione del successo fu il minor saggio di interesse chiesto dal Banco di Napoli e dalla Banca d'Italia per le operazioni di sconto delle banche popolari¹¹. Altro importante impulso, scaturiva dalla propaganda, sempre attiva, che promuoveva Luzzatti a sostegno della diffusione delle banche cooperative alla quale, poi, si unì quella di gruppi politici, principalmente dei cattolici, con l'intento di combattere il "morso" dell'usura e sostenere la diffusione delle piccole imprese¹². Nella primavera del 1888, scoppiò una grave crisi economica che si protrasse fino al 1894, coinvolgendo tutti i settori dell'economia e della finanza "sino al punto da fare temere – secondo Gino Luzzatti – che essa determinasse il crollo di tutto ciò che nel decennio precedente si era andato costruendo con tanta fatica e attraverso tanti alti e bassi"¹³. La crisi divampò dopo la rivalutazione della lira e l'abolizione del corso forzoso, che, introdotto nel 1866, favoriva la formazione dell'agio sui prezzi e sui cambi¹⁴. Essa fu acuita dalla rapida caduta dei prezzi agricoli, principalmente del grano, al seguito dell'accresciuta concorrenza dei grani americani, e dalla riduzione delle spese di trasporto. Contemporaneamente, furono interrotti i rapporti commerciali con la Francia, la quale non accolse l'applicazione della nuova tariffa doganale (fine 1887), che elevava i dazi sulle importazioni in Italia. Si instaurò una vera e propria guerra commerciale fra i due paesi e a farne le spese fu, prevalentemente, il Mezzogiorno, che esportava in Francia vino, olio, agrumi e bestiame¹⁵. Sulla crisi dell'agricoltura – che comportò una forte emigrazione dei meridionali verso l'estero fino allo

scoppio della prima guerra mondiale – si innescarono crisi finanziarie, monetarie, industriali e bancarie. Quella finanziaria riguardò il disavanzo del bilancio dello stato, conseguenza della lievitazione delle spese per i lavori pubblici e per l'esercito. La circolazione monetaria crebbe, per l'emissione di cartamoneta superiore al fabbisogno, con conseguente lievitazione dei prezzi¹⁶. Le industrie siderurgiche e meccaniche non ricevettero benefici della tariffa doganale protezionistica, che, per contro, determinò una crescita della produzione superiore al fabbisogno¹⁷. Più pesante fu la crisi bancaria, causata dai finanziamenti concessi agli speculatori per acquistare terreni, a Roma e a Napoli, con l'intento di rivenderli a prezzi maggiorati. Al seguito della mancata realizzazione delle aspettative di rialzo dei prezzi, le terre furono vendute con notevoli perdite per i debitori delle banche e, al contempo, le difficoltà inerenti la restituzione dei prestiti agli istituti di credito provocarono il fallimento della Banca Generale e del Credito Italiano. Nella crisi furono coinvolti anche gli istituti di emissione, che avevano concesso mutui attraverso il credito fondiario. Nel 1894, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia fu trasformata in Banca d'Italia, assorbì le due banche di emissione toscane e mise in liquidazione la Banca Romana¹⁸. Le conseguenze di questa lunga crisi (1888-1894) ricaddero anche sulle banche di credito popolare. Le più colpite furono quelle del Mezzogiorno, dove maggiormente furono sentite le difficoltà dell'agricoltura. Il numero delle banche popolari italiane scese da 807, nel 1893, a 724 nel 1897 e l'ammontare dei depositi raccolti diminuì da 422 milioni di lire, nel 1890, a 384 milioni nel 1895¹⁹. Dal 1895 allo scoppio della prima guerra mondiale, in Italia e in Europa, si ebbe un periodo di liberalismo e di crescita dell'economia, interrotto solo dalla crisi finanziaria mondiale del 1907. In Italia, furono compiuti straordinari progressi dalle nuove industrie chimiche ed elettriche; crebbe l'attività dei settori tradizionali: meccanica, tessile e alimentare. Nel settore bancario, la costituzione delle banche miste (Credito Italiano, Banca Commer-

⁹ L. De Rosa, *Le banche popolari*, cit., pp. 9-11.

¹⁰ G. Acerbo, *L'agricoltura italiana dal 1861 ad oggi*, in "L'economia italiana dal 1861 al 1961", Milano, 1961, pp. 108 e sgg.

¹¹ L. De Rosa, *Le banche popolari*, cit., pp. 8 e 9.

¹² E. Levi Della Vida, *Istituti di emissione e banche popolari*, in "Nuova Antologia", n. 241, 1912, pp. 308 e 309.

¹³ G. Luzzatto, *Gli anni più critici dell'economia italiana (1888-1893)*, in "L'economia italiana dal 1861 al 1961", cit., p. 421.

¹⁴ M. Pantaleoni, *Indici dei prezzi di importazione ed esportazione dal 1878 al 1889*, in "Giornale degli economisti", maggio 1891, pp. 30 e sgg.

¹⁵ G. Luzzatto, *Gli anni più critici*, cit., pp. 429-431.

¹⁶ C. Supino, *Storia della circolazione cartacea in Italia dal 1860 al 1928*, Milano, 1929, pp. 30 e sgg.

¹⁷ A. Cottrau, *Le industrie meccaniche e il regime doganale*, Roma, 1891, pp. 10 e sgg.; G. Luzzatto, *Gli anni più critici*, cit., pp. 438 e 439.

¹⁸ G. Luzzatto, *Gli anni più critici*, cit., pp. 440-452; G. De Nardi, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino, 1953, p. 396; N. Quilici, *Banca Romana*, Milano, 1935, pp. 15 e sgg.

¹⁹ MAIC, DCPCA, *Statistica delle banche popolari*, cit., pp. XXI-XXVI; R. De Mattia (a cura di), *I bilanci degli istituti di emissione in Italia dal 1936 al 1945*, Roma, 1967, pp. 942 e sgg.

ziale Italiana – assieme al Banco di Roma e alla Società Bancaria Italiana) contribuì alla crescita economica, grazie alla concessione di finanziamenti a lungo termine e al collocamento sul mercato di pacchetti azionari delle grandi imprese. Fra il 1897 ed il 1914, gli indici economici segnarono fasi di intensa crescita, per cui il reddito nazionale crebbe da 10 a 19 miliardi di lire, cioè raddoppiò; anche le esportazioni all'estero mostrarono miglioramenti notevoli; nella bilancia dei pagamenti, si registrarono saldi positivi, grazie anche alle rimesse degli emigrati meridionali; nel bilancio dello stato, le entrate effettive, fra il 1898 e il 1911, superarono le spese²⁰.

Tutto il sistema creditizio migliorò e si popolarizzò, prevalentemente, grazie alle banche cooperative, che nel 1908 salirono a 841, cioè 117 in più rispetto al 1897; il numero dei soci per banca crebbe da 68 a 77²¹. I depositi raccolti dalle stesse salirono da meno di 500 milioni di lire, nel 1900, a 1249 milioni nel 1910, cioè quasi triplicarono; il peso relativo di tali depositi, rispetto all'intero sistema bancario, passò dal 14 a circa il 17 per cento²². Per rafforzare il loro operato, a favore dei piccoli imprenditori, le banche cooperative innescarono un processo di associazionismo, che portò, nel 1913, alla costituzione di tre enti: *Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, alla cui istituzione diedero scarso contributo le banche popolari²³; *Federazione tra istituti cooperativi di credito* sorta a Milano, allo scopo di tutelare gli interessi degli istituti associati; e *Banca Federale delle Cooperative*, che fungeva da banca centrale fra gli istituti cooperativi associati e operava in forma autonoma nelle località dove non vi erano banche cooperative²⁴.

2. La costituzione e gli organi di governo della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare di Torre del Greco

Nel dicembre del 1887, alcuni cittadini di Torre del Greco manifestarono l'intenzione di costituire una banca cooperativa, per raccogliere il piccolo

risparmio ed erogare crediti a coloro che volevano effettuare investimenti, al fine di sostenere e promuovere l'economia locale. L'iniziativa aveva lo scopo di combattere la morsa dell'usura, che colpiva le imprese e le famiglie²⁵. Il momento scelto per la costituzione di una banca era particolarmente opportuno, poiché l'economia italiana era in fase di forte crescita, grazie all'esportazione dei vini italiani in Francia e per l'avvio della rivoluzione industriale. Specificamente, l'economia di Torre del Greco, basata sulla pesca del corallo, sulla sua lavorazione e commercializzazione internazionale, ricevette nuovo impulso dall'arrivo dei coralli giapponesi²⁶. I maggiori imprenditori di Torre del Greco inviarono, in Giappone, i loro mediatori per l'acquisto del corallo grezzo, “che si rivelò – come sottolinea Caterina Ascione – di particolare qualità e bellezza e straordinariamente adatto ad una lavorazione raffinata e di altissimo livello”²⁷. Altro motivo che invogliò la costituzione della banca fu il saggio di interesse agevolato che gli istituti di emissione dell'epoca concedevano alle operazioni di sconto delle banche popolari²⁸.

Il 12 gennaio del 1888, presso la sede della Società Operai di Arti e Mestieri, si riunirono i promotori dell'iniziativa per compiere un primo atto concreto volto alla costituzione di un'associazione anonima cooperativa. Il presidente della seduta, Tommaso Borrelli, in collaborazione con il segretario, Americo Ramon, espose la bozza dello statuto della nuova impresa. L'atto costitutivo, redatto il 19 aprile 1888, dal notaio Vincenzo Romano fu Gaetano, di Torre del Greco, fu omologato dal Tribunale Civile di Napoli con delibera dell'11 maggio 1888. Il relativo statuto, annesso all'atto costitutivo, fu ratificato dall'assemblea dei soci nelle riunioni del 6 ottobre 1889 e del 19 marzo del 1899 ed omologato dallo stesso Tribunale di Napoli²⁹. Gli obiettivi della società, secondo quanto fu scritto nell'articolo 4 dello statuto del 1899, erano: “formare capitali con piccoli risparmi riuniti; facilitare il credito ai soci; riscattare i meno abienti dall'usura; giovare, in modo particolare,

²⁰ R. Tremelloni, *Cent'anni dell'industria italiana (1861-1961)*, in “L'economia italiana dal 1861 al 1961”, cit., pp. 198-200.

²¹ MAIC, DCPA, *Statistica delle banche popolari*, cit., p. XXVI

²² R. De Mattia (a cura di), *I bilanci degli istituti di emissione*, cit., pp. 942 e sgg.

²³ R. Bachi, *L'Italia economica nel 1910*, Supplemento alla Riforma Sociale del giugno 1911, pp. 175 e sgg; R. Bachi, *L'Italia economica nel 1913*, Città di Castello, 1914, pp. 257 e sgg.

²⁴ L. De Rosa, *Le banche popolari nell'Italia liberale*, cit., pp. 15 e 16; R. Bachi, *L'Italia economica nel 1913*, cit., p. 259.

²⁵ Archivio storico della Banca d'Italia (abb. ASBI), *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, Accertamento ispettivo del 9/22 ottobre 1947, *Ispezione dell'incaricato Corrado Gaspa-*

rini, Lettere dalla sede della Banca d'Italia all'Ufficio di Vigilanza di Roma dell'8 novembre 1947.

²⁶ F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo e dei cammei di torre del Greco nell'Ottocento e nel Novecento*, in “I gioielli del mare. Coralli e cammei a Torre del Greco”, Napoli, 1990, pp. 137 e sgg.

²⁷ C. Ascione, *Coralli e cammei a Torre del Greco (1805-1945)*, in “I gioielli del mare”, cit., p. 86.

²⁸ L. De Rosa, *Le banche popolari*, cit., pp. 9-11.

²⁹ L'omologazione del tribunale Civile di Napoli fu effettuata con delibera del 31 dicembre 1889 e del 24-28 aprile 1899, debitamente pubblicata (*Statuto della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare*, Napoli, 1899, p. 2).

tav. 1. Nominativi e attività svolte dai soci promotori della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare

Gallo Vincenzo, <i>commerciante</i>	Grimaldi Fortunato, <i>proprietario</i>
Del Gaudio Carlo, <i>negoziante</i>	Palomba Giuseppe, <i>proprietario</i>
Tornese Francesco, <i>commerciante</i>	Scognamiglio Pietro, <i>negoziante</i>
Palomba Bartolo, <i>commerciante</i>	Saracino Antonio, <i>maestro d'ascia</i>
Scognamiglio Orazio, <i>corallaio</i>	Luisi Pietro, <i>corallaio</i>
Ramon Raffaele, <i>impiegato</i>	Scognamiglio Giuseppe, <i>proprietario</i>
Ascione Ciro, <i>commerciante</i>	Giglio Francesco, <i>commerciante</i>
Ascione Biagio, <i>commerciante</i>	Lullo Antonio, <i>maestro municipale</i>
Scognamiglio Agostino, <i>commerciante</i>	Ramon Giovanni, <i>impiegato</i>
Viriello Giuseppe, <i>proprietario</i>	Palomba Andrea, <i>negoziante di corallo</i>
Ascione Carmine, <i>negoziante</i>	Palomba Giuseppe, <i>commerciante</i>
Ramon Amerigo, <i>maestro municipale</i>	Borrelli Tommaso, <i>proprietario</i>
De Dilectis Ascanio, <i>proprietario</i>	Accardo Antonio, <i>corallaio</i>
Scaramella Giovanni, <i>maestro municipale</i>	Lullo Gennaro, <i>impiegato</i>

agli operai, agli agricoltori ai commercianti di second'ordine e agli impiegati"³⁰. Va sottolineato lo scopo di facilitare il credito ai soci, quale elemento di riduzione dei rischi e dunque dei costi, poiché la banca conosceva, preventivamente, il socio-cliente, che veniva ammesso solo se giudicato positivamente dal Consiglio di Amministrazione. La forma della nuova banca fu quella di società anonima cooperativa con la denominazione di *Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare* con sede nel comune di Torre del Greco e la possibilità di aprire filiali in altri comuni. Il capitale era previsto nella misura illimitata e potevano diventare soci, oltre ai promotori, tutti coloro che ne avrebbero fatto richiesta al Consiglio di Amministrazione, il quale, prima di accettare, verificava la presenza dei requisiti morali dei richiedenti³¹. Al momento della sottoscrizione delle azioni, il nuovo socio era tenuto a versare un quindicesimo del valore delle azioni sottoscritte, la parte restante poteva essere versata con rate settimanali di una lira per ogni azione. Le azioni erano nominative e non erano pignorabili, poiché dovevano garantire alla società gli obblighi che assumeva il sottoscrittore. Il passaggio di proprietà delle azioni doveva essere approvato dal Consiglio di Amministrazione³². Ciascun socio aveva il diritto di trattare con la società tutte le operazioni che essa effettuava; godeva della ripartizione dei dividendi; partecipava alle assemblee generali dei soci, effettuando pro-

poste e discutendo della politica creditizia da attuare. I soci potevano, inoltre, ricoprire le cariche di amministratori ed il loro principale dovere era di impegnarsi nell'incremento dell'attività della banca. A promuovere l'iniziativa furono 28 cittadini di Torre del Greco, giovani ed anziani, impegnati in diverse attività: lavorazione e commercio del corallo, negozianti, impiegati, proprietari di immobili e maestri municipali. I maggiori sostenitori delle imprese furono Tommaso Borrelli – che, convinto della bontà dell'iniziativa, ricoprì la carica di presidente dal 1888 al 1991 con grande risolutezza e determinazione – e Amerigo Ramon con i fratelli – proprietari terrieri e amministratori comunali –, che influenzarono in maniera decisiva la vita della Banca.

Le operazioni che la nuova società poteva effettuare erano: prestiti ai soci pagabili a rate settimanali o mensili con qualsiasi garanzia; sconti di effetti commerciali garantiti da almeno due firme; anticipazioni garantite da titoli pubblici o da derrate alimentari o da incarichi di lavoro concessi da pubbliche amministrazioni; raccolta di risparmio; assunzione di servizi di tesoreria di enti pubblici e privati; incasso di effetti per conto terzi; anticipazioni garantite da pegni di oggetti preziosi e non³³. La società non poteva effettuare "operazioni aleatorie", cioè rischiose, poteva solo acquistare o fabbricare immobili per uso dei propri uffici. Il saggio di sconto e il saggio di interesse da praticare

³⁰ *Statuto della Società Anonima*, a. 1899, cit., p. 3.

³¹ *Ibidem*, p. 5.

³² *Ibidem*, pp. 3-6.

³³ *Ibidem*, pp. 3 e 4.

veniva stabilito dal Consiglio di Amministrazione, in base all'andamento del mercato finanziario e alle esigenze dei clienti. I soci potevano ricevere prestiti o sconti dopo il versamento dell'intero valore delle azioni ed il pagamento dei debiti scaduti, e solo se offrivano sufficienti garanzie morali e materiali. La concessione dei prestiti si effettuava con la garanzia di cambiali. Le anticipazioni sui titoli pubblici non potevano superare i $\frac{3}{4}$ del valore dei titoli e per un periodo inferiore ai sei mesi³⁴. Alla fine di ciascun esercizio, bisognava approvare il bilancio dell'attività svolta, che veniva presentato all'Assemblea dei soci dal Consiglio di Amministrazione. L'utile netto realizzato andava così ripartito: il 60 per cento agli azionisti (nel 1899 fu portato all'80 per cento), il 10 per cento al fondo di riserva, il 10 per cento al fondo di previdenza (portato al 6 per cento nel 1899), il 2 per cento al ragioniere e il 2 per cento al cassiere. Nello statuto del 1888, era previsto anche il 5 per cento per i sindaci ed il 5 per cento per il segretario del Consiglio. Le eventuali perdite della società andavano coperte con il fondo di riserva e con il fondo di previdenza. Per i primi due esercizi, gli utili da destinare agli azionisti andavano al fondo di riserva, che comprendeva gli accantonamenti di somme fino al raggiungimento del 50 per cento del capitale. Nel fondo di previdenza confluivano i proventi straordinari ottenuti dalla società³⁵.

L'amministrazione della società era affidata all'Assemblea dei soci, al Consiglio di Amministrazione, al Comitato dei sindaci e del direttore. L'Assemblea era convocata e presieduta dal presidente del Consiglio di Amministrazione. Le riunioni ordinarie dell'Assemblea si effettuavano fra gennaio e marzo, per l'approvazione del bilancio. Le riunioni straordinarie, previste dal Codice di Commercio, si effettuavano in tutti i casi in cui si verificavano eventi fuori dalla ordinaria gestione della società. L'assemblea era tenuta a deliberare circa l'approvazione del bilancio annuale, l'elezione dei soci che componevano il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei sindaci. Altresì l'Assemblea, con la maggioranza dei soci che rappresen-

tava la metà del capitale, deliberava sullo scioglimento anticipato della società, cioè prima dei 50 anni previsti; sulla proroga della durata della società; sulla fusione con altre società; e sulle modifiche dello statuto³⁶.

Il Consiglio di Amministrazione, secondo lo statuto del 1888, era composto da sei soci ordinari e tre supplenti, eletti dall'Assemblea dei soci; nello statuto del 1899, i consiglieri furono portati a sette e rimanevano in carica due anni; quattro venivano rinnovati nel primo anno e tre nel secondo. Il rinnovo del primo anno veniva deciso dal sorteggio. I consiglieri non ricevevano compensi, solo il presidente aveva diritto ad un gettone per ciascuna riunione. Non vi erano regole precise sulle riunioni del Consiglio, che si potevano effettuare tutte le volte che si riteneva necessario, oppure su richiesta scritta di due consiglieri o di due sindaci. Le delibere, valide quando intervenivano almeno quattro consiglieri, andavano raccolte in un apposito registro firmato dagli intervenuti³⁷; le decisioni dovevano essere prese a maggioranza dei presenti. Il Consiglio eleggeva il presidente o il vicepresidente; nominava il direttore e il segretario; convocava l'Assemblea dei soci; deliberava le spese di amministrazione; emanava disposizioni relative alle operazioni che la Società poteva effettuare; stabiliva la entità degli interessi attivi e passivi; nominava, oppure revocava, gli impiegati e stabiliva gli emolumenti; fissava le mansioni del direttore; vigilava sulla tenuta della contabilità; seguiva la predisposizione del bilancio; curava l'osservanza dello statuto e delle delibere dell'Assemblea.

Il presidente veniva eletto dal Consiglio di Amministrazione e rimaneva in carica fino a quando era consigliere. Egli rappresentava la società per tutti gli atti esterni; presiedeva l'Assemblea dei soci e le riunioni del Consiglio di Amministrazione; sottoponeva il bilancio all'approvazione dell'Assemblea dei soci; esercitava le azioni giudiziarie; stipulava contratti; sospendeva e revocava gli impiegati che non avevano avuto un comportamento corretto nell'interesse della Società, fino alla decisione

³⁴ Ibidem, pp. 9 e 10.

³⁵ Ibidem, pp. 11 e 12.

³⁶ Ibidem, pp. 13-15.

³⁷ Ibidem, pp. 15 e 16.

del Consiglio di Amministrazione³⁸. Il direttore veniva nominato dal Consiglio di Amministrazione ed il suo incarico si rinnovava annualmente. Egli era capo del personale della Società e aveva i compiti; convocare e presiedere il Comitato di sconto; partecipare alle riunioni del Consiglio di Amministrazione con voto consultivo; sottoporre al vaglio del Consiglio la situazione mensile dei conti della banca; promuovere provvedimenti disciplinari nei confronti degli impiegati; esercitare, con il presidente, le azioni giudiziarie. Il direttore era, inoltre, responsabile della tenuta della contabilità e le sue funzioni potevano essere assunte dal presidente o dal vice-presidente³⁹. Il cassiere doveva rilasciare le quietanze; tenere i registri delle entrate e delle uscite; effettuare verifiche contabili; rispondere ai chiarimenti richiesti dagli altri organi dell'amministrazione; in caso di impedimento, veniva sostituito da un membro del Consiglio o da altre persone designate dal Consiglio stesso⁴⁰.

A capo della contabilità vi era la figura del ragioniere, che stabiliva, d'accordo con il direttore, le norme per la tenuta dei conti; predisponendo le scritture sui libri contabili; interveniva, in caso di necessità, alle riunioni della Commissione di sconto. Al ragioniere era affidata una delle tre chiavi della cassaforte dove venivano conservati i valori, le altre due erano custodite dal Presidente e dal consigliere di turno⁴¹.

Tre erano i sindaci effettivi e due i supplenti che venivano eletti, annualmente, dall'Assemblea dei soci. I loro compiti erano: verificare la cassa e la tenuta dei registri contabili; partecipare alle riunioni del Consiglio di Amministrazione con voto consultivo; vigilare sulla osservazione dello statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni dell'Assemblea dei soci; relazionare, annualmente, sulla esatta tenuta della contabilità e sulla esatta compilazione del bilancio annuale⁴².

La Commissione di sconto era composta dal direttore e da due consiglieri impegnati per turni settimanali. Questi ultimi non potevano presentare i loro effetti per lo sconto nella settimana in cui facevano parte della Commissione, né potevano

giudicare richieste di sconto qualora avessero interesse diretto o indiretto. I giudizi predisposti dalla Commissione dovevano rimanere segreti⁴³. Gli impiegati della società dovevano essere azionisti della stessa e non potevano ricoprire altri uffici pubblici o privati; essi venivano nominati o revocati dal Consiglio di Amministrazione⁴⁴.

3. I fondatori nel primo quarto di secolo di vita della Società

Il primo quarto di secolo (1888-1914) di attività svolta dalla Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare può considerarsi il periodo dei fondatori, che furono tra i pionieri dell'associazionismo cooperativo meridionale. Non si trattava di uomini che avevano esperienza nel settore del credito, né di uomini di cultura; si trattava di imprenditori, impegnati nel commercio e nella lavorazione del corallo, oppure di maestri municipali. La loro forza di volontà era radicata nella convinzione di dotare la città di Torre del Greco di una istituzione sana che avrebbe apportato beneficio alla crescita economica⁴⁵. Diversamente da quanto sostenne Giustino Fortunato, che all'epoca riteneva più opportuno migliorare l'agricoltura, essi compresero che le finanze, e in primo luogo il credito, avevano un ruolo importante per la crescita degli scambi commerciali. Convinzione che gli studiosi di economia maturarono solo nella seconda metà del '900, quando l'economia monetaria e finanziaria cominciò a crescere in misura tale da prendere il sopravvento sull'economia reale. I 28 fondatori della Società, nella prima metà del 1888, riuscirono a convincere altri sottoscrittori di azioni, per cui, il numero dei soci, nel mese di agosto, balzò a 92 e, alla fine dell'anno, a 155. Il capitale sottoscritto crebbe costantemente, passando da 3 mila lire, nel gennaio 1888, a 14.400 lire in agosto e a 15.750 lire a fine anno. Il numero delle azioni, del valore nominale di 15 lire, crebbe da 92, in agosto, a 1.050 a fine dicembre⁴⁶. Il numero dei soci era salito a 155, nonostante fossero state respinte le richieste di altre 15 persone per incompatibilità rispetto al limite della quota di ca-

³⁸ Ibidem, p. 17.

³⁹ Ibidem, pp. 19 e 20.

⁴⁰ Ibidem, p. 20.

⁴¹ Ibidem, p. 17.

⁴² Ibidem, p. 18.

⁴³ Ibidem, p. 18.

⁴⁴ Ibidem, p. 19.

⁴⁵ *Banca di Credito Popolare. Anonima Cooperativa fondata nel 1888. 1888-1938*, Torre del Greco, 1938, pp. 9 e 10.

⁴⁶ Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare (abb. SAC-CP), *Relazione del Consiglio di Amministrazione 1899-1911*.

pitale che ciascun socio poteva possedere. Il Consiglio di Amministrazione, in effetti, ispirato a principi prudenziali, respinse alcune domande di richiedenti poco graditi per mancanza di onestà o di affidabilità, al fine di eludere i rischi in cui la Società si sarebbe imbattuta nell'accettare nuovi soci poco conosciuti, che avrebbero acquisito diritti di credito. Furono preferite le associazioni di piccoli imprenditori del corallo o dei commercianti, che avrebbero garantito, con beni reali, la restituzione dei prestiti.

Con l'approvazione del primo bilancio furono modificati anche alcuni articoli dello statuto, per cui fu stabilita non solo l'esclusione dalla Società del socio moroso di cinque rate settimanali delle azioni sottoscritte – il quale non poteva vantare diritti sulla somma versata –, ma anche l'esclusione dei soci dichiarati falliti o dichiarati poco onesti dal Consiglio di Amministrazione⁴⁷.

La società iniziò l'attività il primo agosto 1888, in due locali a pian terreno, presi in fitto e ubicati nella centrale Piazza del Popolo. L'attività bancaria si effettuava di sera, per due ore, dopo il tramonto. La concessione dei crediti iniziò con molta prudenza, infatti, quelli concessi, nei primi anni, non superavano le cinquanta lire con minorazione settimanale di almeno due lire. La prudenza con cui si mosse la vita della Società, nei primi anni, fu la ragione della fiducia che in essa riposero gli azionisti, cresciuti da 155, nel 1888, a 286 l'anno successivo, cioè si ebbe quasi un raddoppio rispetto alla fine dell'anno e una triplicazione rispetto al momento di avvio dell'attività⁴⁸. Il capitale della Società crebbe a 23.460 lire, con un aumento di circa 8 mila lire sull'anno precedente.

Il primo presidente della Società fu Tommaso Borrelli fu Gennaro, un proprietario di beni immobili possidente di oltre 100 azioni, che mantenne la carica fino al 1901. Il secondo presidente, Palomba Andrea, rimase in carica per ben quaranta anni (1901-1940), egli era l'unico superstite, con il fratello Bartolomeo, dei 28 fondatori della Società. Si trattava di un commerciante di corallo molto stimato, che, alla fine dell'Ottocento, possedeva

poches decine di azioni della società. Un giudizio positivo circa l'operosità del presidente Palomba fu espresso da Angelo Bruno, a nome del Consiglio di Amministrazione, in occasione dei primi cinquanta anni di vita della Società: "L'attività spesa da Andrea Palomba per lo sviluppo dell'istituto è stata di una continuità sorprendente; gli affari della Banca gli sono stati a cuore come niente altro ed ha difeso gli interessi della Società in maniera da meritare l'ammirazione di una intera città. Anni fa, in tempi veramente difficili per la Banca, lui solo ha assunto responsabilità di fronte a tutti ed è stato in ogni momento fiducioso nell'avvenire dell'istituto, ispirando questa fiducia in tutti quelli che con lui si adoperavano per l'amministrazione e lo sviluppo della Banca. Ed anche oggi, nonostante la sua età avanzata, è tuttora saldo e vigile per il migliore avvenire di questa Società alla quale lo legano ricordi di una intera vita"⁴⁹.

Il primo Consiglio di Amministrazione fu composto da Scaramella G. Battista (maestro municipale), Ramon Giovanni (impiegato), Saracino Antonio (maestro d'ascia), Luisi Pietro (artigiano del corallo), Gallo Vincenzo (commerciante), Ascione Carmine (negoziante), Ascione Ciro (commerciante) e Palomba Andrea (commerciante di coralli) e, dal 1889, Giglio Francesco (commerciante). Tutti erano soci fondatori, che, alla fine dell'800, possedevano da 10 a 20 azioni, solo Scaramella ne possedeva 70 e Saracino 50⁵⁰.

Il Consiglio di Amministrazione si riunì, il 16 marzo 1889, per l'approvazione del primo bilancio della Società relativo a cinque mesi di attività (agosto-dicembre 1888). Il ragioniere, Ramon Amerigo, lesse la relazione degli amministratori, nella quale fu rilevata la necessità di creare la Società Cooperativa per sostituire la funzione delle società operaie, cioè quelle istituzioni che elargivano sussidi agli iscritti in caso di malattia o per la vecchiaia come contropartita dei contributi versati; la stessa funzione aveva la Cooperativa Bancaria, che concedeva prestiti agli associati come compenso al capitale accumulato sottoforma di azioni⁵¹. Era questa una interpretazione riduttiva delle

⁴⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1888, cit., p. 10.

⁴⁸ Ibidem, p. 11; Idem 1889, p. 12.

⁴⁹ *Banca di Credito Popolare (1888-1938)*, cit., p. 16.

⁵⁰ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1888, cit., p. 2; Idem 1895, p. 3.

⁵¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1888, cit., pp. 1 e 2.

funzioni della Banca, che, avendo forma popolare, era mirata al sostentamento delle finanze delle piccole imprese, costituite, a Torre del Greco, prevalentemente da commercianti e artigiani del corallo.

Negli ultimi anni del secolo, a differenza del primo decennio di vita della Società, si ebbe un frequente ricambio degli amministratori. Nel 1895, furono eletti dall'assemblea dei soci come amministratori titolari Borrelli Tommaso con 90 voti, Palomba Giuseppe con 89 voti e Gallo Vincenzo con 88 voti⁵². Nella Relazione del Consiglio di Amministrazione, per le iniziative della Banca prese nel 1893, il presidente Tommaso Borrelli riferì che il direttore della succursale della Banca d'Italia di Castellammare di Stabia, Federico Levi, aveva accettato, "senza indugio", di ammettere al risconto il portafoglio della Banca, poi aggiungeva: "anche gli istituti torresi, la Società delle Assicurazioni Diverse di Napoli ed alcuni privati hanno fatto buon viso alle nostre carte; ma poco ce ne siamo avvalsi per le vantaggiose condizioni che ci fa la Banca d'Italia"⁵³. Nell'Assemblea dei soci del marzo 1897, furono eletti, per il triennio 1897-1900, gli amministratori Gallo Vincenzo con 83 voti, Borrelli Tommaso con 82 voti e Palomba Giuseppe con 81 voti.

Nei primi tredici anni del '900, si avvicendarono come amministratori i nuovi soci: Brancaccio Giacomo, Villano Antonio Pio, Magliulo Andrea, Sorrentino Pietro, Onorato Antonio, Benefico Giuseppe e Ascione Tobia. Alcuni amministratori mantennero la carica solo per qualche anno e altri per alcuni decenni, come Villano Antonio Pio, che fu amministratore dal 1902 al 1933, Onorato Antonio dal 1908 al 1923, e Ascione Tobia dal 1912 al 1924⁵⁴. La longevità degli amministratori è un indice della solidità della Società, che consentì loro di accumulare sempre maggiori conoscenze circa i clienti cui dovevano concedere i crediti.

Anche per i sindaci vale la considerazione della longevità delle cariche. I primi tre sindaci furono: Lullo Gennaro, Lullo Antonio e Accardo Antonio. Il primo mantenne la carica dal 1888 al 1908. Nel 1895, subentrarono altri tre sindaci: Battiloro Gio-

vanni, Onorato Antonio e Ramon Giovanni, che rimasero in carica per un periodo più breve. Nella loro relazione, relativa all'esercizio 1893, furono sottolineati i progressi che la Banca stava compiendo "mercé le cure e l'assistenza dell'amministrazione, con a capo il suo degno presidente Borrelli Tommaso"⁵⁵. Nel 1895, quando ormai il peso della crisi dell'economia italiana schiacciava le grandi banche di credito mobiliare, i sindaci rilevavano come la cooperativa torrese, grazie all'oculato operato dei sei amministratori, riusciva a resistere alla caduta della fiducia nel credito bancario. Ecco come si espressero rivolgendosi ai soci riuniti in assemblea: "Il Consiglio (di Amministrazione) può, per altro, presentarvi un bilancio lussuoso, perché limitati i capitali, perché scarsi gli affari in momenti di crisi generale, ma può con orgoglio dimostrarvi un progresso in fatto di operazioni, che onora non poco i fautori di esso e la classe dei commercianti torresi fiduciosa verso la Cooperativa"⁵⁶. La crisi economica italiana continuò nel 1896 e i sindaci ne furono coscienti. La Banca era sempre "in uno stato florido e superbo – essi rilevavano – in relazione ai mezzi di cui dispone; è sempre l'ausilio dei piccoli commercianti, dell'operaio che ad essa ricorre. Ma la crisi crescente è un monito innanzi al quale il Consiglio [di Amministrazione] deve agguerrirsi per non cadere in errore. Gli errori di oggi potrebbero avere, domani, funeste conseguenze di quest'ultimo la responsabilità non sarebbe lieve"⁵⁷. Comunque, delle difficoltà economiche generali e del rallentamento della crescita furono coscienti anche gli amministratori che, nel biennio 1895-1896, rinunciarono al gettone di presenza, che, in base allo statuto, dovevano ricevere per ciascuna riunione⁵⁸. Fra il 1908 e il 1913, i sindaci furono Rossi Giuseppe e Benefico Giuseppe, che mantenne la carica per un biennio (1908-1909); Vitiello Gennaro (1909-1918); Sallusto Francesco (1910-1912 e 1917-1928); Montella Cristoforo e Conforti G. Battista furono incaricati per un quinquennio (1912-1916); Albanese Tommaso (1913-1914) e Ammirato Salvatore che fu amministratore per sette anni (1913-

⁵² Archivio Storico della Banca d'Italia (abb. ASBI), *Raccolte diverse, Relazioni e bilanci*, prot. 419, doc. 6; SACCP, *Relazione del Consiglio di Amministrazione del 1894*, p. 13.

⁵³ ASBI, *Raccolte diverse, Relazioni e bilanci*, prot. 419, doc. 5; SACCP, *Relazione al Consiglio di Amministrazione del 4 marzo 1894*, cit., p. 4.

⁵⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio dal 1902 al 1914*.

⁵⁵ ASBI, *Raccolte diverse, Relazioni e bilanci*, prot. 419, doc. 5; SACCP, *Relazioni e bilancio 1893*, p. 12.

⁵⁶ ASBI, *Raccolte diverse, Relazioni e bilanci*, prot. 419, doc. 6; SACCP, *Relazione dei sindaci*, a. 1894, p. 14.

⁵⁷ ASBI, *Raccolte diverse*, prot. 419, doc. 8, SACCP, *Relazione dei sindaci*, a. 1896, p. 11.

⁵⁸ ASBI, *Raccolte diverse, Relazioni e bilanci*, prot. 419, doc. 7; SACCP, *Relazioni e bilancio*, p. 7; Idem a. 1896, p. 11.

1919)⁵⁹. Nel 1897, gli amministratori cambiarono la sede della Società, fittando locali più grandi, dando “almeno esteriormente – come si esprime Angelo Bruno, nel 1938, in occasione dei cinquanta anni di attività dell’Istituto – l’aspetto di una Banca”⁶⁰. Nei primi anni del Novecento, con la crescita degli scambi internazionali e la globalizzazione dei mercati, l’economia di Torre del Greco, legata al corallo, migliorò e con essa l’attività della Banca, al punto che poté elargire somme per opere di beneficenza cittadina, come le doti per le fanciulle povere che si sposavano. Nel 1912, la Banca elargì aiuti finanziari agli italiani espulsi dalla Turchia⁶¹. Dette operazioni di beneficenza le consentirono di conquistare un’ottima reputazione e di mantenere alta la fiducia del pubblico, anche quando, nel 1906, l’eruzione del Vesuvio diffondeva panico e smarrimento. La Banca, difatti, in quell’anno, riuscì ad elargire due doti a ragazze nullatenenti, in virtù dei buoni utili realizzati, nel 1905, rispetto al trend degli anni precedenti⁶².

4. Le operazioni di raccolta di denaro della Società Cooperativa

Nell’ambito delle operazioni di raccolta del denaro, effettuata dalla Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare, si considerano i depositi a risparmio, l’emissione di buoni fruttiferi ed i depositi delle amministrazioni pubbliche e private. Il periodo preso in considerazione comprende la seconda fase del ciclo economico Kondrat’ev, relativo agli anni 1873-1896, durante il quale l’economia mondiale, ed in particolare quella europea, attraversò quella che fu definita “la grande depressione”, caratterizzata da politica economica protezionistica, da una forte concorrenza, dal calo dei prezzi e dalla caduta del risparmio. Un nuovo ciclo (1897-1922) comprese due fasi, quella di crescita, dal 1897 al 1913, e quella di depressione, dal 1914 al 1923. La prima fase fu contraddistinta da una politica economica liberista, dal calo delle tariffe doganali, dalla crescita degli scambi internazionali favoriti dall’impiego di una moneta forte, come la sterlina, e dal miglioramento della

produttività. Le ripercussioni che il ciclo economico ebbe sull’economia di Torre del Greco si rilevano dall’andamento del movimento delle coralline nel suo porto. L’economia di Torre del Greco, all’epoca, era strettamente legata alla pesca, al commercio internazionale e alla lavorazione del corallo. Un più stretto legame con l’economia del corallo si ebbe dal 1899, allorché la Società assunse la rappresentanza della Casa di Commercio, che il torrese Enrico Giaquinto impiantò a Calcutta per la vendita del corallo, con l’intento di commerciare su quella piazza gran parte della merce degli spedizionieri⁶³. Tenuto conto di questi stretti legami con il commercio del corallo, un indice dell’andamento delle operazioni attive e passive della Società si ricava dal movimento delle coralline, che partivano dal porto di Torre del Greco con un equipaggio costituito, esclusivamente, dai marinai torresi. Il 1888 fu l’ultimo anno in cui le partenze delle coralline crebbero, passando da 55 dell’anno precedente a 110, per 992 tonnellate. Fra il 1890 e 1894, partirono, in media, meno di 10 coralline all’anno per circa 100 tonnellate⁶⁴. Il commercio di esportazione del corallo grezzo rispecchia lo stesso andamento, poiché dal 1887 al 1888, balzò da 122 quintali, per 488 mila lire correnti, a 471 quintali, per circa 2 milioni di lire; nel 1898, scese a 256 quintali, per poco più di 1 milione di lire; fino al 1895, si mantenne sempre inferiore a 200 quintali, per circa 1 milione di lire. Si rileva una quasi perfetta coincidenza fra i dati relativi al corallo e quelli della raccolta del risparmio e dei depositi della Società a fine anno. Le operazioni di raccolta della Società, nell’arco temporale considerato, 1888-1913, seguirono un andamento altalenante sia in valore nominale che in valore reale, riferito alle lire del 1938: crebbero del 394 per cento, passando da 1441 a 7116 lire, allorché, nel 1889, la Società, per la prima volta, operò per dodici mesi; scesero del 24 per cento nel 1891; balzarono da 12 a 28 mila lire, con una variazione del 138 per cento nel 1893, anno in cui anche le importazioni ed esportazioni di corallo grezzo aumentarono sensibilmente; creb-

⁵⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1906, p. 12.

⁶⁰ Banca di Credito Popolare Anonima Cooperativa, cit., pp. 10 e 11.

⁶¹ Ibidem, p. 13.

⁶² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1906, p. 12.

⁶³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, pp. 6-10.

⁶⁴ Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio Centrale di Statistica (abb. M.A.I.C., U.C.S.), *Navigazione nei porti del regno*, a. 1887, vol. II, Firenze, 1888, pp. 465 e 466; Idem 1889, pp. 343 e 344; Idem 1895, pp. 794-801; F. Balletta, *La pesca e il commercio dei coralli*, cit., p. 173.

tav. 2. Risparmio e depositi raccolti dalla Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913, in lire⁶⁵

anno	cassa di risparmio e depositi	buoni a scad. fissa	depositanti am.	totale	totale al valore reale del 1938	perc. di var. del tot. al val. reale
1888	1.441	–	–	1.441	7.078	–
1889	2.706	890	3.520	7.116	34.370	394
1890	7.444	2.450	3.520	13.414	62.563	89
1891	6.013	650	3.520	10.183	47.646	-24
1892	7.194	689	3.745	11.628	54.873	14
1893	19.670	4.231	3.750	27.651	133.388	138
1894	17.182	5.213	3.825	26.221	127.067	-5
1895	22.051	14.001	3.825	39.878	194.325	52
1896	11.309	19.063	3.825	34.198	167.399	-14
1897	19.961	24.170	3.975	48.107	236.013	41
1898	15.242	32.381	3.975	51.598	251.437	7
1899	21.012	34.943	3.975	59.931	296.718	16
1900	15.865	38.829	3.975	58.369	287.642	-3
1901	27.381	32.102	3.975	63.009	310.193	8
1902	27.048	34.519	3.675	65.257	323.414	4
1903	41.638	40.745	3.525	86.299	415.443	32
1904	68.304	58.872	3.690	133.567	635.245	55
1905	73.286	83.757	3.915	163.359	775.955	22
1906	124.318	109.987	6.390	234.297	1.092.761	43
1907	130.132	110.578	6.315	240.710	1.072.122	3
1908	116.903	121.705	8.814	277.044	1.246.698	15
1909	71.518	95.748	0	189.350	876.501	-32
1910	126.945	84.150	7.480	230.316	1.037.343	22
1911	175.960	105.437	3.406	328.538	1.443.925	43
1912	191.104	122.228	21.073	407.968	1.776.701	24
1913	240.981	132.513	13.248	430.610	1.871.862	6

bero del 52 per cento nel 1895, allorché il corallo esportato superò il milione e 500 mila lire⁶⁶. Negli ultimi anni del secolo, il buon andamento delle esportazioni di corallo grezzo favorì la formazione del risparmio raccolto, sia come cassa di risparmio, sia come vendita di buoni fruttiferi⁶⁷. L'indice che mostra l'elevato grado di fiducia dei risparmiatori si rileva dalla crescita del risparmio che essi affidarono alla Società, nel 1897, allor-

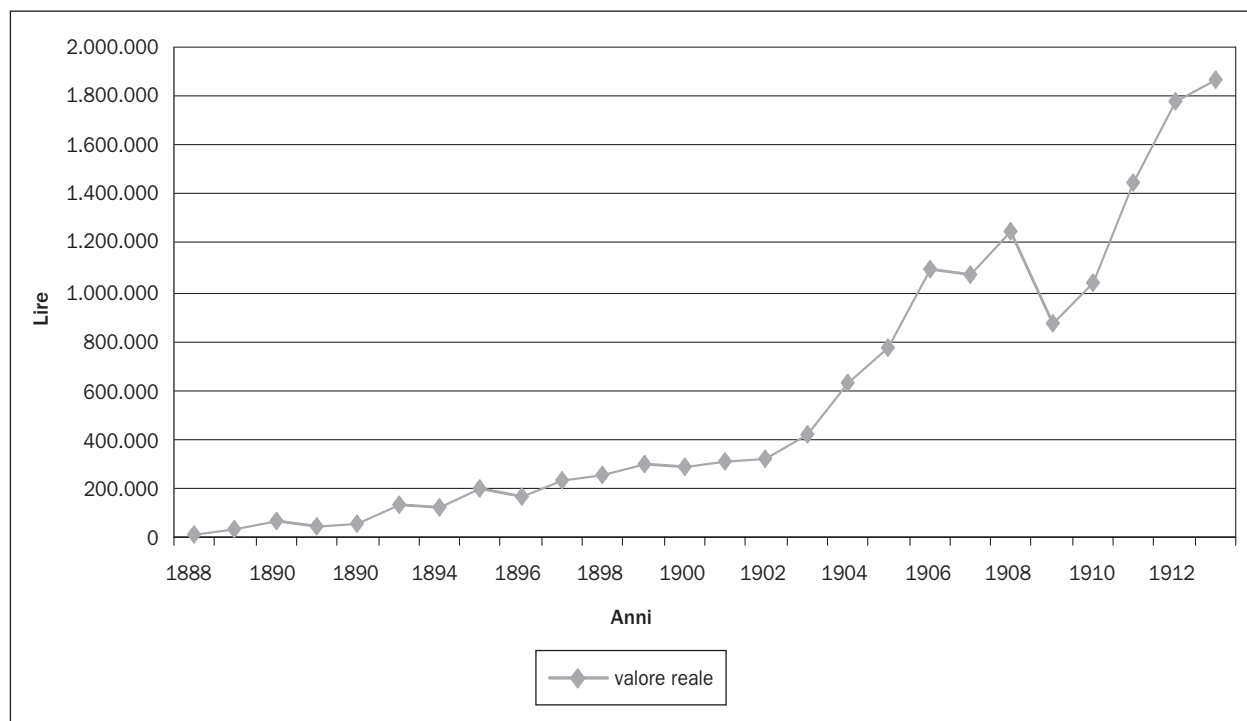
ché le somme versate nella cassa di risparmio aumentarono a 46 mila lire, quella prelevate a 31 mila lire e i depositi a scadenza fissa superarono le 57 mila lire correnti, di cui 25 mila rimborsati alla scadenza. La rimanenza, a fine esercizio, delle somme depositate nella cassa, relativa ai buoni a scadenza fissa e dei depositi amministrati fu di 48 mila lire, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 41 per cento. Un ulteriore incre-

⁶⁵ SACCP, *Relazioni e bilanci degli anni 1888-1913*.

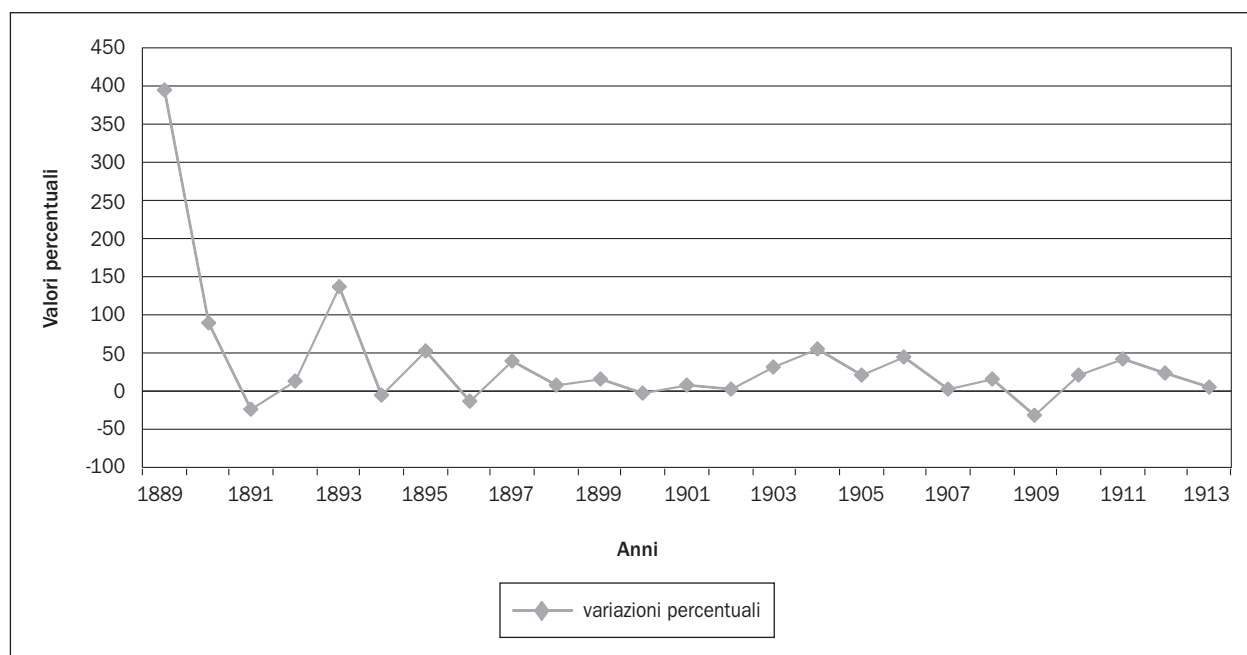
⁶⁶ Ministero delle Finanze (abb. M.F.), *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1893*, Torino, 1895, pp. 66 e 67; Idem 1894, pp. 66 e 125; Idem 1895, pp. 247, 248 e 386.

⁶⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1893, *Bilancio*; Idem 1894, *Bilancio*; Idem 1895, *Bilancio*.

graf. 1. Risparmio e depositi raccolti della Società Anonima Coopertiva di Credito dal 1888 al 1913



graf. 2. Variazioni percentuali del risparmio e dei depositi raccolti dalla Società Anonima Coopertiva di credito dal 1889 al 1913



mento, del 16 per cento, si ebbe nel 1899⁶⁸. In lire del 1938, la crescita delle rimanenze a fine anno, fra il 1896 e 1899, passò da 177 mila a 296 mila lire (+56 per cento). Nel 1900, mentre la vendita del corallo all'estero superò i 3 milioni di lire⁶⁹, il risparmio raccolto dalla Società scese del 3 per cento. Era le conseguenza delle difficoltà in cui versavano gli artigiani del corallo di Torre del Greco, i quali, vedendo ridurre le loro esportazioni di prodotti da 30 a 22 milioni di lire⁷⁰, si servirono sempre meno della Casa di Commercio di Calcutta legata alla Società⁷¹. Fra il 1901 e il 1913, il risparmio depositato, a fine anno, nelle casse della Società subì una rapida crescita con un rallentamento fra il 1907 e il 1909, al seguito della crisi economica legata alle operazioni speculative effettuate sul rame. La crisi, dal 1907 al 1909, colpì l'economia mondiale e si ripercosse anche sulla pesca del corallo nel Mediterraneo, per cui le coralline partite dal porto di Torre del Greco da 98, per 1288 tonnellate, nel 1904, scesero a 46, per 503 tonnellate, nel 1907, cioè si dimezzarono. La pesca del corallo, nel Mediterraneo, andava scemando, a causa della concorrenza del corallo importato dal Giappone e delle difficoltà riscontrate nel trovare nuovi banchi. Pertanto, le imbarcazioni partite, nel 1914, diminuirono fino a 20, per 230 tonnellate. Successivamente, con la guerra, tale pesca fu sospesa per quindici anni⁷².

La caduta della pesca del corallo, nei primi tredici anni del Novecento, non comportò un freno alla lavorazione dello stesso, poiché il prodotto grezzo importato in Giappone ammontava, in media a circa 500 quintali l'anno, per un valore di circa quattro milioni di lire correnti. Tuttavia, anche l'attività di importazione risentì della crisi mondiale, per cui, dal 1905 al 1907, le importazioni scesero da 597 quintali, per 6,5 milioni di lire, a 383 quintali, per 4,2 milioni di lire⁷³. Gli artigiani di Torre del Greco, costretti dalla crisi della pesca del corallo alle importazioni dal Giappone, sfruttarono le loro

esperienze lavorative intensificando l'antica tecnica di lavorazione dei cammei in conchiglia. Si trattava di un'attività, che, iniziata nei primi decenni dell'Ottocento, conobbe notevoli miglioramenti anche grazie alla presenza in città, fin dal 1879, della *Scuola di incisione sul corallo ed arti decorative di Torre del Greco*, mirata, all'insegnamento dell'incisione del corallo, della tartaruga, dell'avorio e delle conchiglie cipree⁷⁴. Per tale lavorazione, le esportazioni di corallo e cammei dall'Italia, nei primi tredici anni dal '900, si mantennero intorno ai 20 milioni di lire. Comunque, anche queste esportazioni risentirono della crisi del 1907, allorché scesero a soli 5 milioni di lire, cioè un quarto della media del periodo⁷⁵.

Colpendo la pesca, il commercio e la lavorazione del corallo la crisi ricadde anche sul risparmio raccolto dalla Società, che aumentò, in valori del 1938, da 310 mila lire, nel 1901, a circa due milioni nel 1913, con crescite annue che variarono fra il 3 e il 43 per cento. Solo nel 1909, a causa della crisi, i depositi, a fine anno, scesero da 1,2 milioni di lire, nel 1908, a 876 mila lire, con un calo del 32 per cento⁷⁶.

5. Gli sconti della Società Anonima Cooperativa di Torre del Greco

La Società di Credito Popolare, nei primi anni di attività, adottò una politica di prudenza per la concessione dei crediti, avendo bisogno di accreditarsi presso gli istituti di emissione e presso le altre istituzioni bancarie per sostenere la richiesta di operazioni di sconto. Ecco come si esprime il presidente Tommaso Borrelli, nella relazione del Consiglio di Amministrazione relativa al 1893, cioè dopo sei anni dalla costituzione della Banca: "È regola di buona amministrazione di non immobilizzare il capitale; e noi abbiamo avuto, costantemente, di mira distribuire il nostro fra i soci, in piccoli prestiti, negando o riducendo, talora, il credito, quando abbiamo intraveduto di cadere in si-

⁶⁸ SACCP, *Relazioni e bilanci 1896-1899*.

⁶⁹ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1900*, Roma, 1901, pp. 372 e 373.

⁷⁰ Ibidem, pp. 372 e 373.

⁷¹ SACCP, *Relazione e bilancio*, a. 1900, pp. 8 e sgg.

⁷² M.A.I.C., U.C.S., *Navigazione nei porti del regno*, a. 1901, vol. II, Firenze, 1903, p. 1172; Idem 1903, vol. II, pp. 1025-1032; Idem 1904, vol. II, pp. 1059-1065; Idem 1905, vol. II, pp. 130 e 131; Idem 1906, vol. I, pp. 711 e 712; Idem 1907, vol. I, pp. 716 e 717; Idem 1908, vol. I, pp. 709-715; Idem 1909, vol. I, pp. 723 e 724; Idem 1910, vol. I, pp. 761 e 762; Idem 1911, vol. I, pp. 688-691; Idem 1912, vol. I, pp. 686-690; Idem 1913, vol. I, pp. 724-728; Idem 1914, vol. I, pp. 708-712.

⁷³ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1901*, Roma, 1903, pp. 376 e 377; Idem 1902, pp. 402 e 403; Idem 1903, pp. 421 e 422; Idem 1904, pp. 80, 81 e 153; Idem

1905, pp. 473 e 474; Idem 1906, pp. 114, 115 e 177; Idem 1907, pp. 340, 341 e 565; Idem 1908, pp. 966-968; Idem 1915 (comprende anche gli anni 1913, 1914 e 1915), pp. 145 e 262.

⁷⁴ E. Orilia, *La madreperla e il suo uso nell'industria e nelle arti*, Milano, 1908, pp. 163-165; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., p. 161.

⁷⁵ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, a. 1901, Roma, 1903, pp. 376 e 377; Idem 1902, pp. 402 e 403; Idem 1903, pp. 421 e 422; Idem 1904, pp. 80, 81 e 153; Idem 1905, pp. 473 e 474; Idem 1906, pp. 114, 115 e 177; Idem 1907, pp. 340, 341 e 565; Idem 1908, pp. 966-968; Idem 1915 (comprende anche gli anni 1913, 1914 e 1915), pp. 145 e 262.

⁷⁶ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1901 al 1913*.

tav. 3. Saldi a fine anno degli impieghi del risparmio della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913⁷⁷

anno	cambiali in portafoglio	effetti commerciali	totale	totale al valore reale del 1938	perc. di var. del tot. al val. reale
1888	11.545	–	11.545	56.709	–
1889	21.126	–	21.126	102.039	80
1890	35.092	–	35.092	163.669	60
1891	31.059	–	31.059	145.325	-11
1892	30.247	–	30.247	142.736	-2
1893	33.448	4.987	38.435	185.410	30
1894	30.966	11.903	42.870	207.748	12
1895	40.870	20.383	61.254	298.491	44
1896	38.884	19.079	57.963	283.729	-5
1897	41.900	28.400	70.300	344.892	22
1898	44.221	27.766	71.987	350.793	2
1899	43.760	22.576	66.337	328.434	-6
1900	39.049	10.417	49.466	243.768	-26
1901	28.667	6.680	35.347	174.013	-29
1902	36.795	7.526	44.321	219.655	26
1903	45.913	25.511	71.425	343.840	57
1904	53.283	32.554	85.838	408.246	19
1905	54.696	83.189	137.885	654.954	60
1906	43.672	184.635	228.307	1.064.824	63
1907	46.204	209.937	256.141	1.140.852	7
1908	40.388	172.848	213.236	959.562	-16
1909	41.819	102.980	144.800	670.279	-30
1910	28.690	156.280	184.970	833.105	24
1911	37.215	222.000	265.755	1.167.993	40
1912	38.664	246.660	299.324	1.303.556	12
1913	35.162	285.136	346.533	1.506.379	16

mile errore, per non correre il pericolo di trovarci in condizioni malagevoli”⁷⁸.

Nel primo triennio di attività, le cambiali in portafoglio, per la concessione di “crediti popolari”, cioè prestiti al consumo, alla fine dell’anno, crebbero da 11 mila a 35 mila lire (in lire del 1938, da 56 mila a 163 mila lire), cioè triplicarono, con una crescita dell’80 per cento nel primo anno e del 60 per cento nel 1890. Fin dal 1889, due banche lo-

cali – la *Banca Torrese di Sconti e Prestiti* e la *Banca Anonima di Credito Torrese* – diedero fiducia alla nuova istituzione, tanto che, nell’anno, le concessero risconti per più di 15 mila lire e, alla fine dell’anno, i risconti residui ammontavano a 7 mila lire, cioè più di un quarto degli sconti concessi⁷⁹. Gli effetti in sofferenza, nel primo triennio di attività, non ebbero un peso significativo rispetto alle cambiali scontate, poiché si mantennero fra

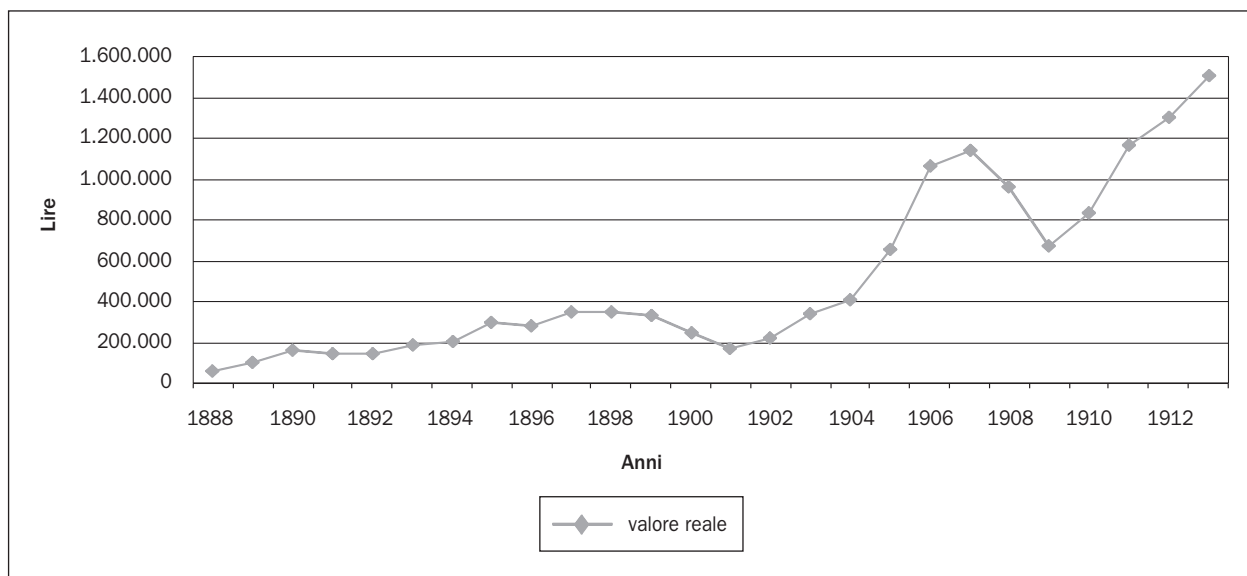
⁷⁷ SACCP, *Relazioni e bilanci degli anni dal 1888 al 1913*.

⁷⁸ ASBI, *Raccolte diverse, Relazioni e bilanci*, prot. 419, doc. 5; SACCP, *Relazioni e bilancio*, cit., p. 5.

⁷⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1889, cit., pp. 5 e sgg.

⁸⁰ SACCP, *Relazioni e bilanci degli anni dal 1888 al 1913*.

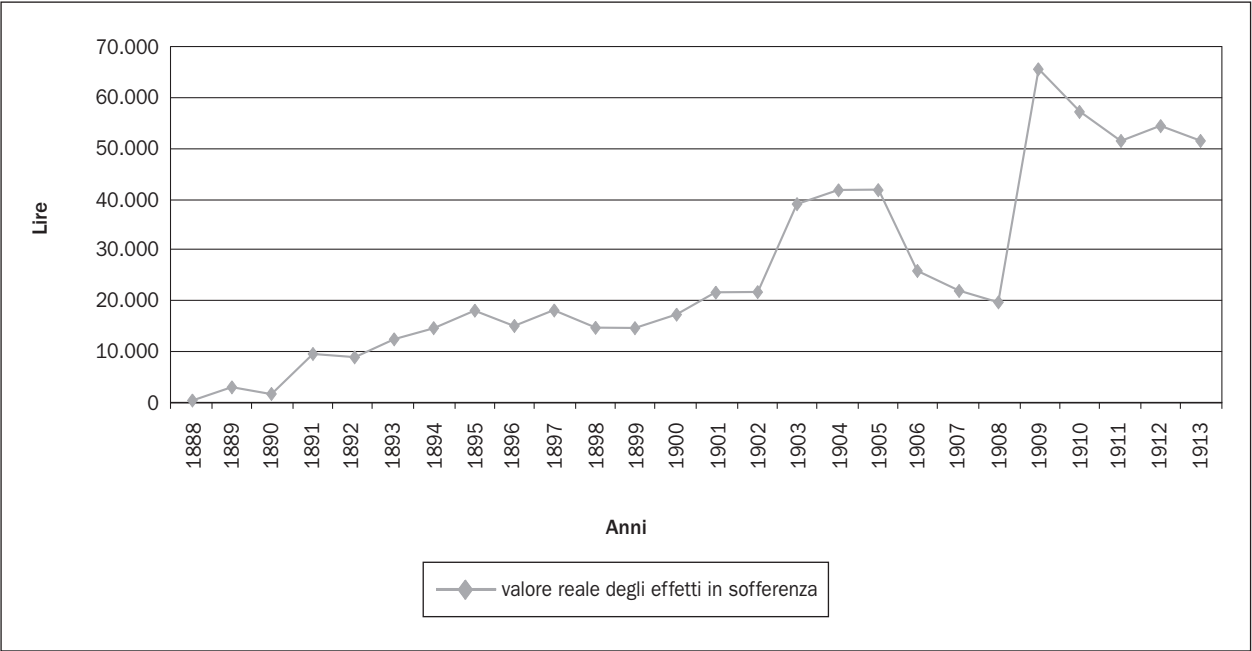
graf. 3. Cambiali in portafoglio ed effetti commerciali a fine anno della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



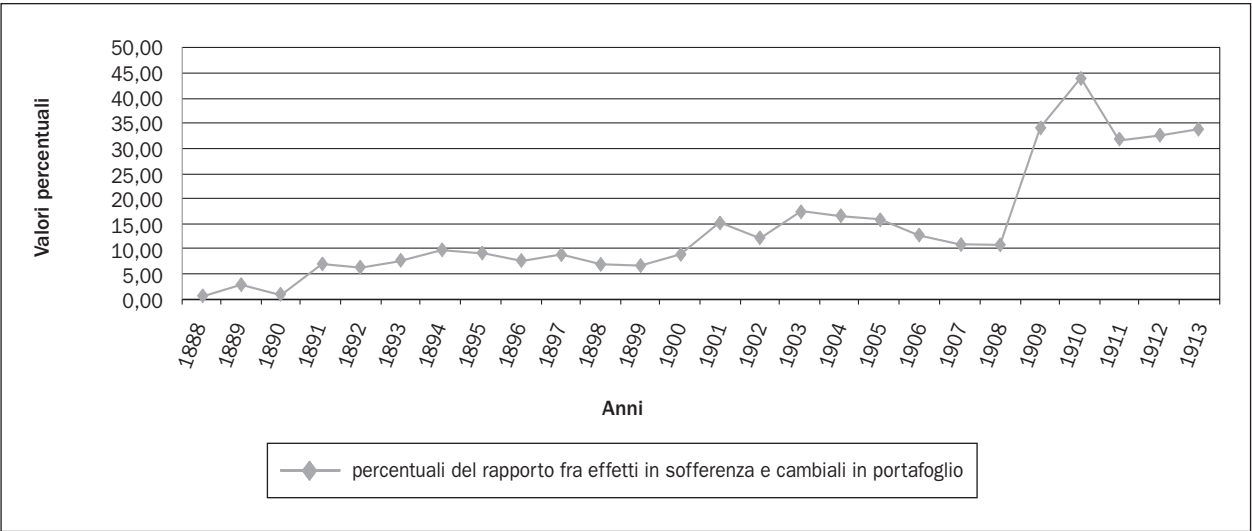
tav. 4. Effetti in sofferenze a fine anno e rapporto con le cambiali in portafoglio della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913⁸⁰

anno	effetti in sofferenze			percentuali del rapporto fra effetti in sofferenza e cambiali in portafoglio
	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale	
1888	65	319	–	0,56
1889	600	2.898	808	2,84
1890	291	1.357	-53	0,83
1891	2.105	9.849	626	6,78
1892	1.891	8.924	-9	6,25
1893	2.540	12.253	37	7,59
1894	3.021	14.640	19	9,76
1895	3.748	18.264	25	9,17
1896	3.014	14.754	-19	7,75
1897	3.730	18.299	24	8,90
1898	3.018	14.707	-20	6,82
1899	2.930	14.506	-1	6,70
1900	3.496	17.228	19	8,95
1901	4.408	21.701	26	15,38
1902	4.400	21.806	0	11,96
1903	8.080	38.897	78	17,60
1904	8.788	41.796	7	16,49
1905	8.797	41.786	0	16,08
1906	5.568	25.969	-38	12,75
1907	4.951	22.052	-15	10,72
1908	4.355	19.598	-11	10,78
1909	14.185	65.662	235	33,92
1910	12.679	57.106	-13	44,19
1911	11.737	51.584	-10	31,54
1912	12.533	54.581	6	32,42
1913	11.874	51.616	-5	33,77

graf. 4. Effetti in sofferenze a fine anno della Società Anonima Cooperativa dal 1888 al 1913



graf. 5. Percentuali del rapporto fra effetti in sofferenza e cambiali in portafoglio a fine anno della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



l'1 e il 3 per cento. Ciò significa che la crisi economica generale non faceva ancora sentire il suo peso sulle operazioni della Società.

Nel 1890, gli effetti della Società riscontati dalle banche locali crebbero a 24 mila lire (+62 per cento rispetto all'anno precedente). Contemporaneamente, gli amministratori della Società, per non lasciare infruttuose le somme ricevute con il risconto, aprirono, presso gli istituti locali, dei conti di deposito⁸¹. Nel 1891, la crescita delle operazioni di credito garantite da cambiali subì una battuta di arresto, anzi, rispetto all'anno precedente, si ebbe un calo da 35 a 31 mila lire (-11 per cento). Contemporaneamente, crebbero gli effetti in sofferenza, da 1.357 a 9.849 lire e la percentuale, rispetto alle cambiali emesse per concessione di crediti, crebbe da meno dell'uno per cento a circa il 7 per cento⁸². Gli amministratori della Società avvertirono il momento di difficoltà e, per frenare la richiesta di crediti, introdussero un diritto fisso dello 0,20 per cento su tutti i prestiti concessi; in più, a fine esercizio, su proposta del segretario del Consiglio, Gianbattista Scaramella, gli amministratori rinunciarono al gettone di presenza, "autopunendosi" per l'eccessiva fiducia accordata ai clienti, che aveva determinato la lievitazione delle sofferenze⁸³. Le ragioni del calo delle operazioni di sconto e della crescita delle sofferenze furono dovute alla crisi delle esportazioni del corallo grezzo (che scese da un milione a settecentomila lire) e del corallo lavorato (che diminuì da 18 a 15 mila lire)⁸⁴.

La crisi commerciale continuò nel 1892, ma fu di minore intensità rispetto all'anno precedente. Anche il calo degli sconti cambiari diminuì e la Società poté allentare il freno nella concessione dei crediti, elargendo prestiti al consumo anche ai clienti che presentavano come garanzia il solo libretto della pensione. Nel 1892, per la concessione di crediti popolari, furono emessi effetti per 124 mila lire e ne furono estinti per 94 mila lire, con una rimanenza, a fine esercizio, superiore a 30 mila lire⁸⁵.

Fra il 1892 e il 1895, si ebbe una notevole cresci-

ta nelle esportazioni del corallo grezzo, che quasi raddoppiarono rispetto al 1890; mentre il corallo lavorato esportato balzò da 18 a 27 milioni di lire⁸⁶. I riflessi positivi di questa situazione si ebbero sulle operazioni attive, che, comprendendo sia le cambiali emesse per la concessione di crediti sia gli effetti commerciali scontati, balzarono da 142 a 298 mila lire, con aumenti del 30 per cento, nel 1893, e del 44 per cento nel 1895. Il credito acquisito dalla Società si rileva dall'ammisione al risconto dei suoi effetti da parte della succursale di Castellammare di Stabia della Banca d'Italia, diretta da Levi Federico. Le condizioni particolarmente vantaggiose – saggio di sconto del 4,5 per cento –, che concedevano gli istituti di emissione alle banche popolari, comportarono la riduzione delle operazioni di risconto, che la Società effettuava con le banche locali di Torre del Greco⁸⁷. Nonostante questi vantaggi, la Società non aveva grande bisogno di denaro, "più volte è avvenuto – si legge nella relazione degli amministratori – di avere esuberanza di numerario in cassa", per cui fu necessario depositarlo nel conto aperto presso la Banca Torrese di S.P. oppure presso la Compagnia Anonima di Credito di Torre. L'eccesso di numerario invogliò gli amministratori ad incrementare le operazioni di sconto commerciale fra il 1893 e il 1895, per cui il residuo, a fine anno, di tali sconti crebbe da meno di 5 mila a 20 mila lire (tav. 2). Comunque, gli amministratori ci tennero a sottolineare che non era venuta meno "l'oculatezza e la perspicacia" nella concessione dei crediti⁸⁸.

In realtà, la disponibilità di numerario, accompagnata dal desiderio di realizzare buoni utili, favorì la concessione di crediti senza tenere conto della solidità delle operazioni, per cui gli effetti in sofferenza, a fine anno, fra il 1892 e 1895, crebbero dal 6 al 9 per cento delle cambiali in portafoglio⁸⁹ (tav. 3). Si trattava di una crescita notevole, di cui gli amministratori furono coscienti. Ecco come si espressero nella relazione relativa al 1893: "Dobbiamo pure constatare la nota dolorosa delle sofferenze, quantunque tutto sia fatto per ridurla; e ci

⁸¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1890, cit., pp. 2 e sgg.

⁸² Ibidem, pp. 2 e sgg.; Idem 1891, pp. 4 e sgg.

⁸³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1891, cit., pp. 4 e sgg.

⁸⁴ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1890*.

⁸⁵ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1892, cit.

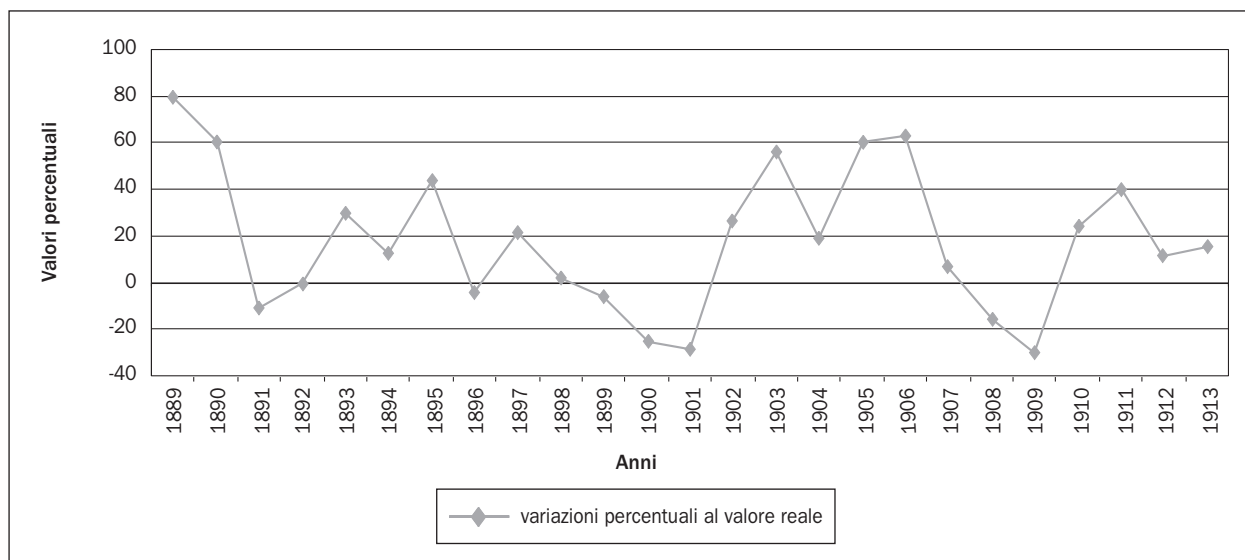
⁸⁶ Ibidem, pp. 4 e sgg.; Idem 1893, pp. 3 e sgg.; Idem 1894, pp. 2 e sgg.; Idem 1895.

⁸⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1893, pp. 4 e 5.

⁸⁸ Ibidem, p. 5.

⁸⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1892, p. 8; Idem 1893, p. 8; Idem 1894, p. 6; Idem 1895, p. 10.

graf. 6. Variazioni percentuali delle cambiali in portafoglio e degli effetti commerciali a fine anno della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



si affida, per vederla del tutto svanita, alla bontà dei debitori; e noi vi riusciremo con un po' di longanimità convinti che ci possano, più che il rigore, la benevolenza e la generosità da parte nostra"⁹⁰. Fra il 1896 e il 1901, mentre l'economia mondiale cresceva, il commercio del corallo grezzo e lavorato subì un consistente rallentamento. Il primo quasi si dimezzò fra il 1896 e il 1899, ebbe una impennata nel 1900 e un nuovo calo nel biennio 1901-1902; il commercio del corallo lavorato precipitò da 27 a 23 milioni di lire fra il 1896 e il 1897, balzò a più di 30 milioni nel 1899, ma scese a 22 milioni di lire nel biennio 1900-1901⁹¹. La crisi del corallo coinvolse gli altri istituti bancari torresi fino al fallimento. Per non essere coinvolti nella crisi gli amministratori della Società furono costretti a dilazionare la scadenza rateale della restituzione dei crediti concessi. "Abbiamo dovuto constatare – si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione relativa al 1896 – con nostro rincrescimento che i tempi, travolgendo in un abisso spaventevole le industrie, hanno fatto diminuire quello scrupoloso adempimento dei pagamenti rateali, donde ne è derivato un certo ritardo nel ritiro completo delle somme alle singole scadenze"⁹².

Gli impieghi della Società – comprendenti le cambiali in portafoglio a fine anno e effetti commerciali scontati – da 61 milioni di lire nel 1895, scesero a 57 milioni l'anno successivo, crebbero a circa 72 milioni nel 1898 e precipitarono a 35 milioni nel 1901, con un calo di circa il 30 per cento nell'ultimo anno.

Il peso delle cambiali in sofferenza, nel 1897, raggiunse quasi il 9 per cento delle cambiali in portafoglio a fine anno, scese a meno del 7 per cento nel biennio successivo, ma balzò a più del 15 per cento nel 1901⁹³. Comunque, non mancavano buoni propositi degli amministratori nel cercare di contenere le sofferenze, attuando una "oculata" politica nella concessione dei prestiti⁹⁴. Le manifestazioni della crisi economica non si rilevavano solo dalle sofferenze, che ormai erano diventate "croniche", ma anche da alcuni fallimenti, che interessarono direttamente la Società, come quello del socio Andrea Polese, commerciante di corallo e azionista di maggioranza della Società⁹⁵.

Nel 1898, per le difficoltà in cui versava il commercio del corallo, la Società indirizzò, principalmente, i suoi prestiti ai proprietari di aziende agricole e ai comuni confinanti con Torre del Greco,

⁹⁰ Idem 1893, pp. 5 e 6.

⁹¹ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, a. 1896, cit., pp. 264 e 265; Idem 1897, pp. 299 e 300; Idem 1898, pp. 308 e 309; Idem 1899, pp. 359 e 360; Idem 1900, pp. 372 e 373; Idem 1901, pp. 376 e 377; F. Balletta, *La Pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

⁹² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1896, cit., p. 10.

⁹³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1895, p. 10; Idem 1896, p. 8; Idem 1897, pp. 4 e sgg.; Idem 1898, p. 8; Idem 1899, pp. 6-10; Idem 1900, p. 12; Idem 1901, p. 10.

⁹⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1896, p. 10.

⁹⁵ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1897, pp. 4 e sgg.

riuscendo ad accrescere la fiducia e la stima anche delle popolazioni limitrofe.

Per sopperire alle crescenti sofferenze, nel 1898, fu introdotta nello statuto la pignorazione dei beni dei debitori, attività che fu giustificata dagli amministratori come operazione “umanitaria”, in linea con il fine della cooperazione e volta a liberare le classi più povere dalla morsa degli usurai⁹⁶.

Nel 1899, come abbiamo rilevato, la Società assunse la rappresentanza della Casa di Commercio di Calcutta dell'imprenditore Enrico Giaquinto con l'intento di monopolizzare la vendita del corallo torrese nelle Indie⁹⁷. In realtà, nei primi anni, molti spedizionieri di corallo di Torre del Greco non si servirono della Casa di Calcutta per commerciare il loro corallo, ciononostante, le relazioni instauratesi diedero buoni utili alla Società, grazie agli sconti e alla compartecipazione agli utili⁹⁸.

Nel 1900, le domande di finanziamenti alla Società da parte dei commercianti furono tanto elevate da spingerla ad accrescere la richiesta di operazioni di risconto alla Banca d'Italia⁹⁹. Nel 1901 e nel 1902, la Società riscosse grande fiducia dal direttore della sede di Castellammare di Stabia della Banca d'Italia, tanto che le affidò la corrispondenza per Torre del Greco dello stesso istituto di emissione e la corrispondenza dei comuni di Portici ed Ercolano. Gli amministratori della Società commentarono l'assunzione della corrispondenza con la necessità di favorire il commercio torrese e rendere il comune di Torre del Greco piazza bancabile, ma in realtà essi miravano a sostenere l'accesso al credito dei soci della cooperativa¹⁰⁰.

I cinque anni compresi fra il 1902 e il 1906 furono particolarmente floridi per le operazioni attive della Società, che infatti quadruplicarono, passando da 219 mila lire ad oltre un milione, in lire del 1938, e da 44 mila a 228 mila lire correnti. La crescita più consistente si ebbe nello sconto di effetti commerciali, mentre i crediti concessi con garanzie cambiarie prima crebbero, ed in seguito, dal 1906, cominciarono a diminuire. Le ragioni della crescita degli sconti furono dovute all'attività della Casa di Calcutta, che aveva conquistato

la fiducia di molti artigiani del corallo. I risultati sarebbero stati ancora migliori se non fosse scoppiata la guerra fra la Russia e il Giappone, che rese insicuri i traffici commerciali in Medio Oriente¹⁰¹. Infatti, l'esportazione del corallo grezzo, dal 1901 al 1903, crebbe da 1,6 a 2,5 milioni di lire, scese a 602 mila lire nel 1904, ma crebbe a 991 mila lire nel 1906. La vendita del corallo lavorato fu di 32 milioni di lire, nel 1902, cifra che non fu più raggiunta nei successivi quaranta anni; scese a 26 milioni, nel 1903, e a 24, nel 1905. Solo nel 1906, il corallo lavorato subì un calo a 15 milioni di lire¹⁰², come conseguenza dell'eruzione del Vesuvio, che in quell'anno colpì l'economia locale, senza tuttavia interrompere i traffici internazionali, sostenuti dall'attività dell'azienda commerciale di Calcutta.

La crisi mondiale del 1907-1908, relativa alla speculazione sul rame, influì in misura determinante sulle operazioni attive della Società, che, fra il 1907 e il 1909, scesero da 228 a 144 mila lire (in lire del 1938 scesero da un milione a 670 mila lire), con cali del 16 per cento, nel 1908, e del 30 per cento nel 1909 (tav. 2). Il calo più consistente si ebbe nelle operazioni di sconto, che si dimezzarono, passando da 209 a 102 mila lire; meno pesante fu la riduzione dei prestiti garantiti da cambiali. Uno spiraglio di positività, in un così critico contesto, derivò dalla riduzione delle sofferenze, che passarono dal 16 per cento delle cambiali in portafoglio, nel 1905, al 10 per cento nel 1908¹⁰³.

La crisi internazionale del 1907-1908, inoltre, mise in difficoltà l'attività della Casa di Commercio di Calcutta, tanto che, nell'Assemblea dei soci relativa all'approvazione del bilancio del 1907, tenuta il 9 febbraio 1908, molti azionisti chiesero spiegazioni agli amministratori sulle attività dell'azienda. Fu chiesto come veniva stimato il corallo che la Casa trattava, chi teneva la contabilità, come venivano concesse le anticipazioni sulle negoziazioni¹⁰⁴. Il presidente della Società, Andrea Palomba, e il segretario, Amerigo Ramon, cercarono di dare delle spiegazioni, ma la crisi, che era di portata mondiale, colpì principalmente la vendita

⁹⁶ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1899, cit., pp. 12 e 13.

⁹⁷ Ibidem, pp. 6-10.

⁹⁸ SACCP, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, a. 1901, pp. 6 e 7.

⁹⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1900, pp. 8 e sgg.

¹⁰⁰ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1901, pp. 6 e 7; Idem 1902, pp. 7 e sgg.

¹⁰¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1902, pp. 7 e sgg.; Idem 1903, pp. 8-10; Idem 1904, pp. 6-8; Idem 1905, pp. 6-10; Idem 1906, p. 12.

¹⁰² M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, a. 1902, pp. 402 e 403; Idem 1903, pp. 421 e 422, Idem 1904, pp. 80, 81 e

153; Idem 1905, pp. 473 e 474; Idem 1906, pp. 114 e 115; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

¹⁰³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1905, pp. 6-10; Idem 1906, p. 12; Idem 1907, pp. 12-14; Idem 1908, pp. 4-6; Idem 1909, pp. 2 e 3.

¹⁰⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1907, pp. 12-14.

del corallo grezzo, che, nel 1907, fu quasi dimezzata (da 991 mila lire, nel 1906, a 497 mila lire nel 1907) e la vendita del corallo lavorato, che, invece, diminuì di due terzi (da 15 milioni di lire, nel 1906, a 5 milioni nel 1908)¹⁰⁵. Nel 1908, la Società, avendo bisogno di numerario, ottenne l'ammissione al risconto delle cambiali scontate presso il Banco di Napoli e presso la sede di Napoli del Credito Italiano¹⁰⁶.

Fra il 1910 e il 1913, l'economia mondiale migliorò e i benefici si avvertirono sulle operazioni attive della Società torrese, che, in valore nominale, salirono da 184 a 346 mila lire e, in valore reale del 1938, da 833 mila a un milione e mezzo di lire, con una variazione del 40 per cento nel 1911¹⁰⁷. La crescita riguardò, principalmente, le operazioni di sconto, che quasi raddoppiarono, nonostante l'aumento del saggio di sconto al 6 per cento; minore fu la lievitazione dei prestiti. Era la conseguenza dell'aumento delle esportazioni del corallo grezzo, da meno di 500 mila lire, nel 1910, a 700 mila lire nel 1913; e del corallo lavorato da 19 milioni, nel 1912, a 21 milioni l'anno successivo. Comunque, questo commercio era in calo, poiché, nel biennio 1910-1911, era salito a circa 30 milioni¹⁰⁸. Intanto, la Società, nel 1910, ruppe i rapporti con la Casa di Calcutta. Gli amministratori ritennero che si trattava di un provvedimento dettato solo dalla "previdenza", poiché vi erano ancora buone possibilità di crescita dell'attività della Casa¹⁰⁹, ma in realtà la vendita del corallo era in fase di crisi, che durerà a lungo.

Nel 1911, la Società¹¹⁰, per sopperire al calo delle operazioni attive ed allargare la propria clientela, intraprese un nuovo tipo di prestiti: anticipazioni su pegno di oggetti preziosi e in particolare sul corallo.

I riflessi delle difficoltà in cui versava il commercio del corallo si rilevano dai dati relativi alle sofferenze, che, a fine 1909, crebbero da 4 a 14 mila lire, passando da poco più del 10 per cento delle cambiali in portafoglio al 33 per cento (tav. 3) Nonostante i buoni propositi degli amministratori di contenere tale crescita, nel 1910, aumentarono a

13 mila lire e rappresentavano il 44 per cento degli effetti in portafoglio; fra il 1911 e il 1913, si mantennero fra il 31 e il 35 per cento, cioè intorno alle 12 mila lire¹¹¹.

6. Gli utili netti, il capitale, gli indici di redditività e il movimento delle azioni della Società

Gli utili netti realizzati dalla Società Anonima Cooperativa di Torre del Greco, nonostante le variazioni dell'economia e le oscillazioni della pesca e del commercio del corallo, subirono una lenta crescita dal 1888 al 1901 (passando da 117 a 3.155 lire correnti); un calo nel 1899 (a 1.557 lire); un nuovo calo nel biennio 1902-1903; una rapida crescita fra il 1904 e il 1907 (da 4.234 a 10.781 lire); quindi un notevole calo fra il 1908 e il 1910 (da 8.371 a 3.596 lire); una nuova crescita fra il 1911 e il 1913 (da 7.198 a 10.786 lire)¹¹² (tav. 4). Dal 1899 al 1909, gran parte degli utili derivarono dalle operazioni effettuate con la Casa di Calcutta.

Il capitale della Società, nel periodo 1888-1913, crebbe di anno in anno, in valore nominale e reale, con solo due battute di arresto nel 1898 e nel 1910, cioè nei periodi di maggiore crisi. Pertanto, salì, in valore nominale, da 15.750 lire, nel 1888, a 34.680 lire nel 1897, scese di poche centinaia di lire l'anno successivo; risalì a 60.645 lire nel 1910; diminuì di 400 lire l'anno successivo; e crebbe a 62.745 lire nel 1913. Calcolato in valore reale, in lire del 1938, crebbe da 77 mila lire, nel 1888, a 272 mila lire nel 1913¹¹³.

Gli utili realizzati, rispetto al capitale, furono inferiori all'uno per cento per i cinque mesi di attività del 1888; crebbero al 5 per cento nel 1890; si mantennero intorno al 7 per cento fra il 1891 e il 1895; scesero al 5 per cento nel biennio 1896-1897; risalirono al 7 per cento l'anno successivo; ma caddero al 4,5 per cento nel 1899, raggiungendo la percentuale più bassa del periodo, esclusi i primi cinque mesi di attività. Nel primo quinquennio del Novecento, il rendimento si mantenne fra il 6 e l'8 per cento del capitale, poi balzò all'11 per cento, nel 1905, e al 18 per cento nel 1907;

¹⁰⁵ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, a. 1906, pp. 114, 115 e 177; Idem 1907, pp. 340, 341 e 565; Idem 1908, pp. 966-968; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

¹⁰⁶ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1908, pp. 4-6.

¹⁰⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1910, pp. 2 e sgg.; Idem 1911, pp. 2-4; Idem 1912, pp. 12 e sgg.; Idem 1913, pp. 6-8.

¹⁰⁸ M.F., *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, a. 1910, pp. 950-955; Idem 1911, pp. 350-355; Idem 1912, pp. 402-420; Idem 1915 (relativi agli anni 1913-1915), pp. 145 e 262; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

¹⁰⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1911, pp. 2-4.

¹¹⁰ Ibidem, pp. 2-4.

¹¹¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1910, pp. 2 e sgg.; Idem 1911, pp. 2-4; Idem 1912, pp. 12 e sgg.; Idem 1913, pp. 6-8.

¹¹² SACCP, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione*, bilanci dal 1888 al 1913.

¹¹³ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1888 al 1913*.

tav. 5. Rapporto fra utili e capitale della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913¹¹⁴

anno	utili		capitale		percentuali del rapporto fra utili e capitale
	valore nominale	valore reale al 1938	valore nominale	valore reale al 1938	
1888	117	575	15.750	77.364	0,74
1889	1.088	5.255	23.460	113.312	4,64
1890	1.448	6.753	24.555	114.525	5,90
1891	1.880	8.797	26.685	124.859	7,05
1892	2.078	9.806	28.470	134.350	7,30
1893	2.174	10.487	28.875	139.293	7,53
1894	2.412	11.689	31.635	153.303	7,62
1895	2.210	10.769	33.090	161.248	6,68
1896	1.932	9.457	34.665	169.685	5,57
1897	1.794	8.801	34.680	170.140	5,17
1898	2.456	11.968	34.320	167.241	7,16
1899	1.557	7.709	34.365	170.141	4,53
1900	2.816	13.877	35.280	173.860	7,98
1901	3.155	15.532	35.835	176.416	8,80
1902	2.589	12.831	36.900	182.876	7,02
1903	2.624	12.632	40.515	195.039	6,48
1904	4.234	20.137	48.495	230.642	8,73
1905	6.093	28.942	52.350	248.663	11,64
1906	8.683	40.498	55.590	259.272	15,62
1907	10.781	48.019	57.615	256.617	18,71
1908	8.371	37.670	59.625	268.313	14,04
1909	6.181	28.612	60.885	281.837	10,15
1910	3.596	16.196	60.645	273.145	5,93
1911	7.198	31.635	61.290	269.370	11,74
1912	8.298	36.138	62.100	270.446	13,36
1913	10.786	46.887	62.745	272.753	17,19

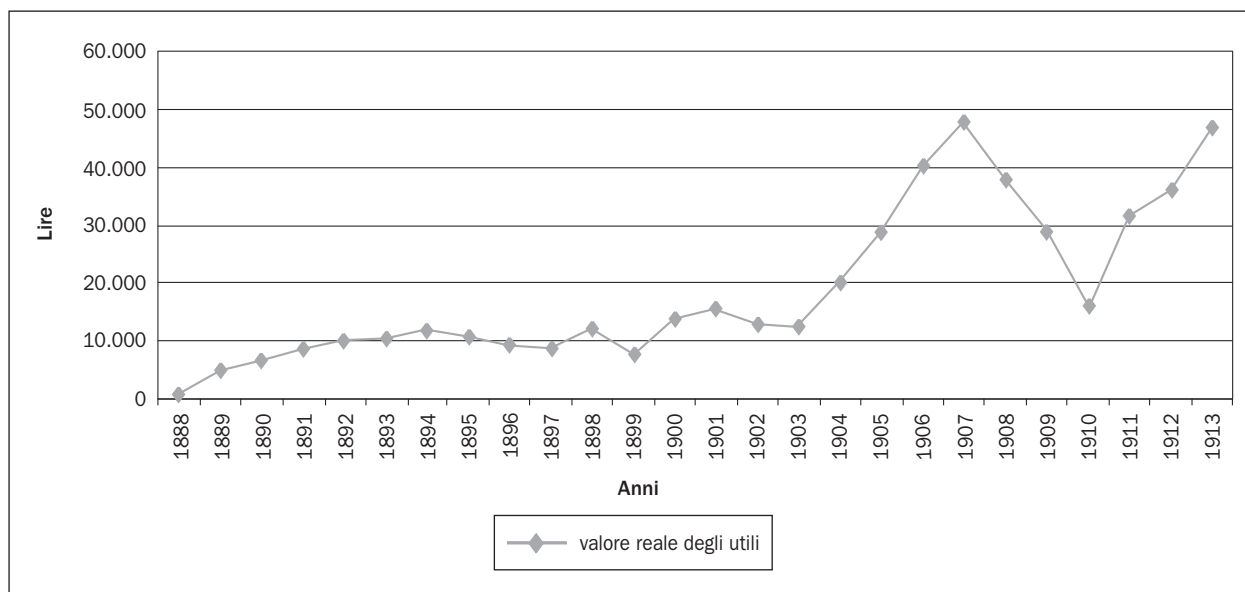
ridiscese al 6 per cento, nel 1910, e risalì a più del 17 per cento nel 1913.

Per una migliore analisi dell'attività finanziaria della Società Anonima Cooperativa di Credito, abbiamo calcolato due indici di bilancio: il ROI (return of investment), indice di redditività operativo – che si ricava dal rapporto fra reddito operativo e capitale netto investito ed esprime la redditività del capita-

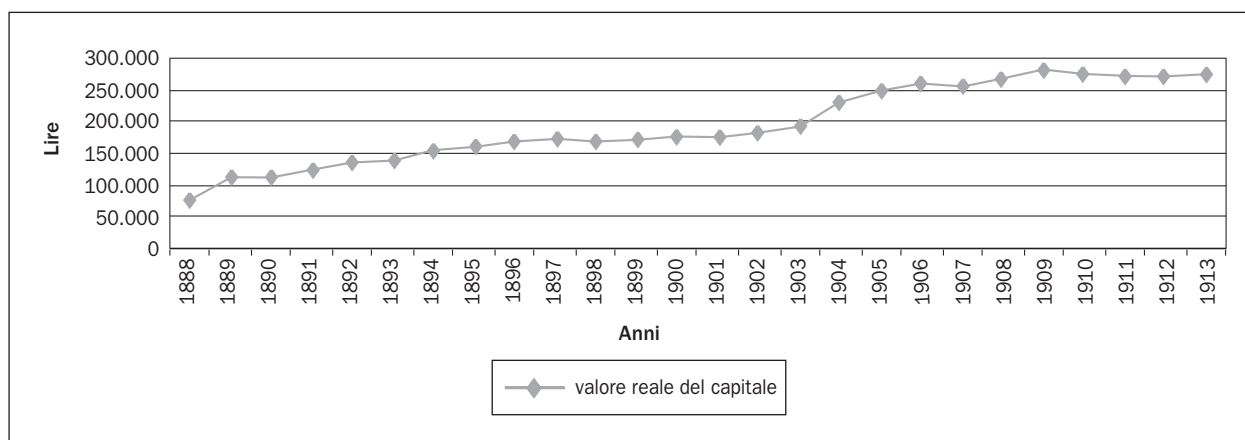
le netto investito depurato dalle spese fiscali e dalla gestione straordinaria –, ed il ROE (return of equity), cioè l'indice di redditività del capitale proprio – ricavato del rapporto fra l'utile netto e il capitale proprio dell'azienda. Il ROI crebbe dallo 0,04 per cento, nel 1889, allo 0,080 per cento nel 1895; scese allo 0,046 per cento nel 1899, per la crisi economica del periodo; risalì allo 0,078

¹¹⁴ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1888 al 1913*.

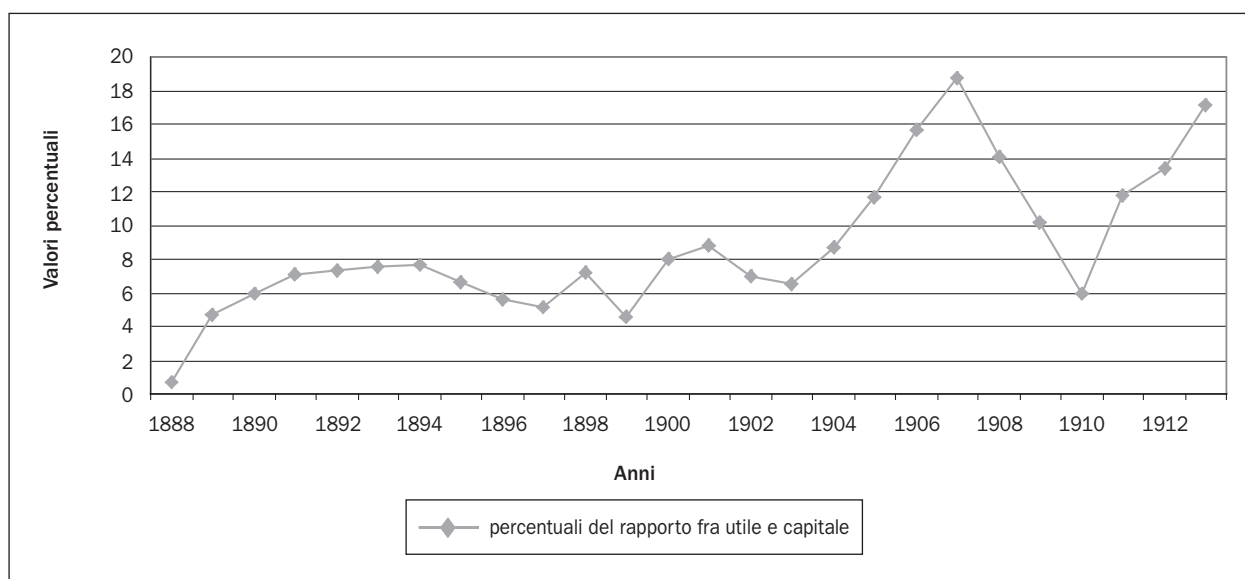
graf. 7. Utili netti della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



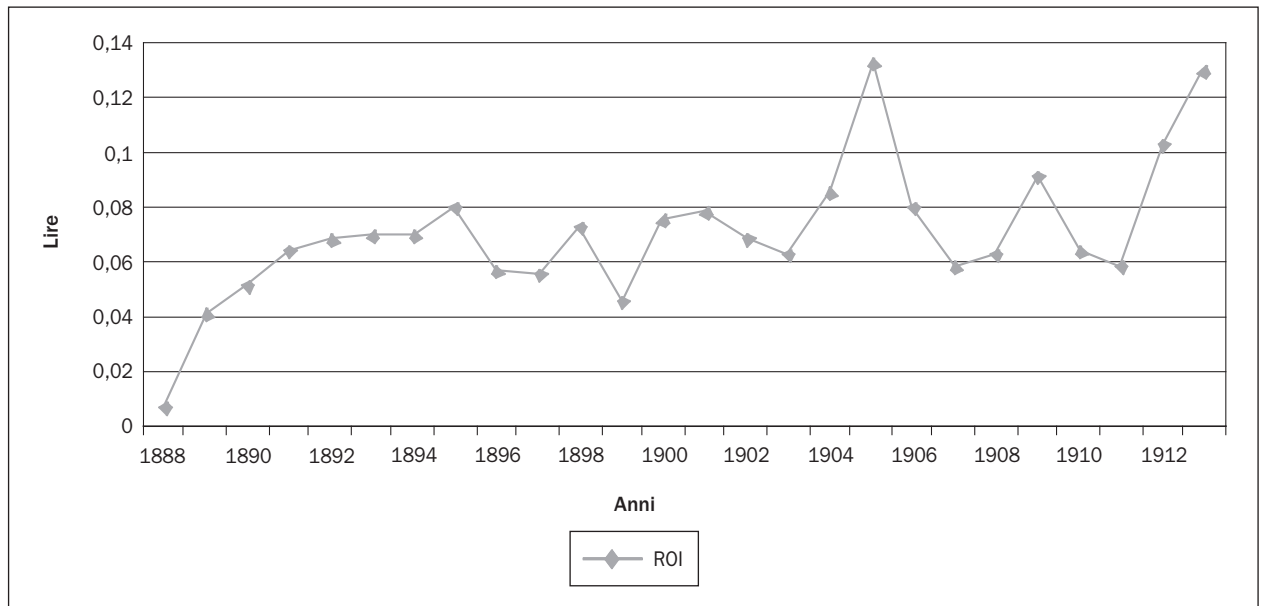
graf. 8. Capitale della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



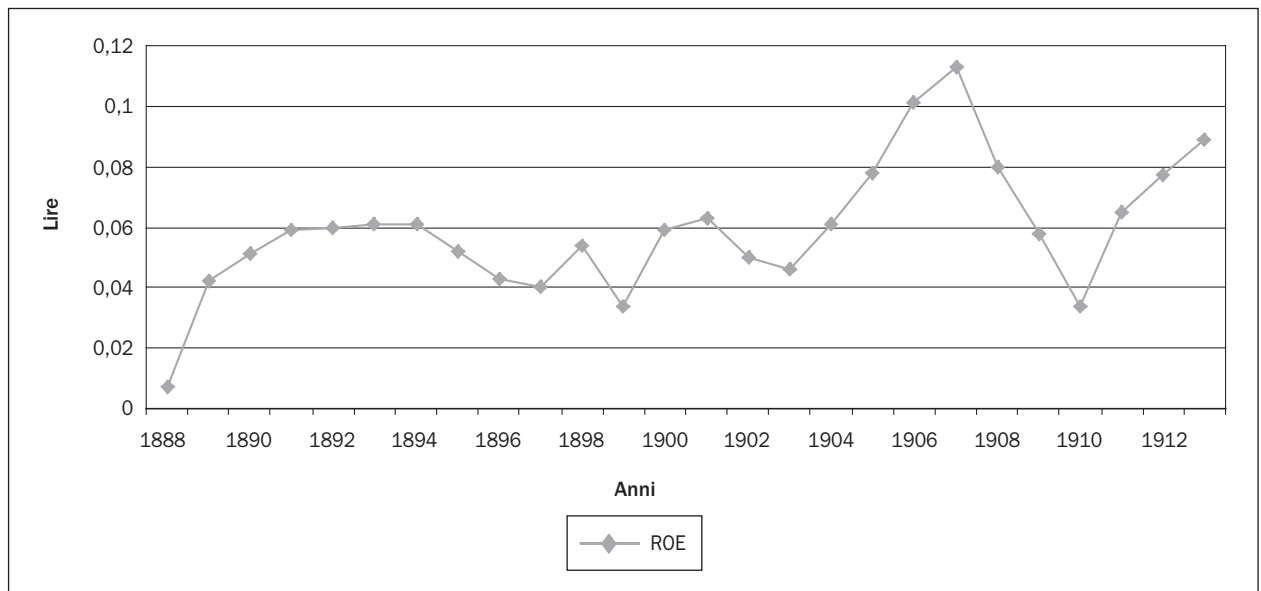
graf. 9. Percentuali del rapporto fra utili e capitale della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



graf. 10. ROI della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



graf. 11. ROE della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913



tav. 6. Indici di redditività operativa e redditività del capitale della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1913¹¹⁵

anno	reddito operativo	capitale investito	ROI	utile netto	capitale proprio	ROE
1888	137	15.926	0,008	117	15.926	0,007
1889	1.123	27.369	0,041	1.088	25.892	0,042
1890	1.461	28.056	0,052	1.448	28.056	0,051
1891	2.057	31.428	0,065	1.880	31.401	0,059
1892	2.348	34.187	0,068	2.078	34.187	0,060
1893	2.481	35.431	0,070	2.174	35.431	0,061
1894	2.770	39.558	0,070	2.421	39.638	0,061
1895	3.415	42.395	0,080	2.210	41.795	0,052
1896	2.539	44.132	0,057	1.932	44.118	0,043
1897	2.480	44.062	0,056	1.794	44.222	0,040
1898	3.306	45.033	0,073	2.456	45.023	0,054
1899	2.080	44.896	0,046	1.557	44.896	0,034
1900	3.589	47.663	0,075	2.816	47.692	0,059
1901	3.872	49.222	0,078	3.155	49.330	0,063
1902	3.548	51.064	0,069	2.589	51.022	0,050
1903	3.625	56.882	0,063	2.624	56.942	0,046
1904	5.257	61.693	0,085	4.234	68.655	0,061
1905	7.598	57.234	0,132	6.093	77.491	0,078
1906	5.917	73.622	0,080	8.683	85.414	0,101
1907	12.862	220.954	0,058	10.781	95.294	0,113
1908	12.844	201.932	0,063	8.371	101.932	0,080
1909	9.739	104.959	0,092	6.181	104.959	0,058
1910	7.111	110.576	0,064	3.596	104.718	0,034
1911	10.153	171.878	0,059	7.193	109.722	0,065
1912	11.032	106.408	0,103	8.928	115.888	0,077
1913	14.390	111.265	0,129	10.786	120.745	0,089

¹¹⁵ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1888 al 1913*.

tav. 7.1. Movimento delle azioni e dividendi della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1888 al 1897¹¹⁶

periodo	ago-88	dic-88	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897
azioni	960	1.050	1.564	1.637	1.779	1.898	1.924	2.109	2.206	2.311	2.312
soci	92	155	286	301	333	366	371	392	385	389	379
quota pro capite	10	6	5	4	5	5	5	5	5	5	6
azioni i.v.		712	1.264	1.617	1.779	1.888	1.915	2.096	2.117	2.301	2.187
nuovi soci	–	–	169	70	75	97	57	70	48	55	40
nuove azioni	–	–	641	306	200	172	34	224	155	162	147
recessi	–	–	5	10	31	49	49	38	50	36	10
esclusi	–	–	33	53	12	15	4	11	10	15	19
azioni ammortizzate	–	–	127	233	58	54	7	40	61	57	121
trasferimenti	–	–	–	12	8	79	74	58	45	13	53
azioni vincolate	–	–	–		168	183	250	255	225	255	265
dividendo	–	–	–	0,91	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,7	0,6
dividendo perc. sul capitale	–	–	–	6	5	5	5	5	5	4	4

 tav. 7.2. Movimento delle azioni e dividendi della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1898 al 1908¹¹⁷

anni	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908
azioni	2.288	2.291	2.352	2.389	2.460	2.701	3.233	3.490	3.706	3.841	3.975
soci	373	365	379	388	387	407	437	475	503	507	521
quota pro capite	6	6	6	6	6	6	7	7	7	7	7
azioni i.v.	2.282	2.212	2.278	2.326	2.388	2.390	2.667	3.101	3.449	3.626	3.742
nuovi soci	61	56	60	46	168	83	73	73	97	42	48
nuove azioni	179	120	153	86	101	463	637	354	268	209	222
recessi	35	37	–	–	–	–	–	–	–	–	–
esclusi	67	64	46	9	169	39	19	34	11	38	9
azioni ammortizzate	203	117	92	49	30	222	105	97	52	74	88
trasferimenti	50	16	–	–	–	26	24	30	20	27	25
azioni vincolate	265	265	245	235	246	204	126	126	126	126	126
dividendo	0,6	0,6	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,9	1	1	1,05
dividendo perc. sul capitale	4	4	5	5	5	5	5	6	7	8	7

¹¹⁶ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1888 al 1897*.

¹¹⁷ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1898 al 1908*.

tav. 7.3. Movimento delle azioni e dividendi della Società Anonima Cooperativa di Credito dal 1909 al 1913¹¹⁸

anni	1909	1910	1911	1912	1913
azioni	4.059	4.031	4.086	4.140	4.183
soci	529	535	548	554	550
quota pro capite	7	7	7	7	7
azioni i.v.	3.852	3.902	3.997	4.054	4.062
nuovi soci	46	47	56	49	60
nuove azioni	210	137	145	141	130
recessi	–	–	–	–	–
esclusi	15	22	19	19	16
azioni ammortizzate	126	165	90	87	87
trasferimenti	–	–	–	–	–
azioni vincolate	126	126	184	184	184
dividendo	0,9	0,75	0,9	1,05	1,05
dividendo perc. sul capitale	6	5	6	7	7

per cento nel 1901. Nel 1905, grazie alle operazioni effettuate con la Casa Commerciale di Calcutta, il ROI toccò la punta più alta del periodo: 0,132 per cento; scese a 0,058 per cento nel 1907, per la crisi mondiale, e risalì a 0,129 per cento nel 1913.

L'indice di redditività del capitale proprio, cioè il ROE, ebbe un andamento molto simile al precedente: si mantenne fra 0,034 e 0,063 per cento fra il 1899 e il 1904; balzò a 0,113 nel 1907, ma, per la crisi, scese a 0,080 l'anno successivo, precipitò a 0,034 nel 1910 e risalì a 0,089 nel 1913.

L'andamento dei due indici, ROI e ROE, conferma che l'attività della Società risentiva, in misura determinante, delle variazioni, non solo dell'economia locale – basata prevalentemente sulla produzione del corallo, sulla cantieristica e sull'agricoltura –, ma anche delle variazioni dell'economia mondiale ed in particolare dell'andamento del commercio internazionale del corallo.

Il fondo riserva ordinario della Società crebbe rapidamente nei primi anni, passando da 177 lire, nel 1888, a 4.785 lire nel 1896, fino a 17.507 lire nel 1907 e a 26.856 lire nel 1913. Il fondo

previdenza, nel 1890, fu costituito con 386 lire; crebbe a 1.602 lire sei anni dopo; a 4.349 lire nel 1907; a 6.902 lire nel 1913. Il fondo riserva straordinaria, istituito nel 1908 con 9.445 lire giunse a 13.455 lire nel 1913. Consistenti variazioni subì il “fondo ammortamento sofferenze”, che, istituito, nel 1892, con 157 lire, scese a 417 lire nel 1896; si azzerò nel 1898 e nel 1899, per la crescita delle sofferenze; fu di circa 4 lire nel 1900; fu azzerato nuovamente nel 1901; crebbe a 5.040 lire nel 1907 e fu ancora azzerato fra il 1908 e il 1913, per la consistente crescita degli effetti in sofferenza¹¹⁹. Nel 1898 e 1899, essendo insufficiente il fondo appositamente costituito per le sofferenze, fu necessario attingere agli utili netti e incamerare delle azioni di soci inadempienti. Nei periodi di difficoltà e di maggiore crisi per l'economia, la Società, per mantenere alta la fiducia dei clienti, non mancò di destinare una parte degli utili ad iniziative sociali. Così, nel 1907, furono destinate 200 lire per beneficenza e 100 lire al Patronato Scolastico¹²⁰; nel 1908, furono effettuati stanziamenti per la popolazione colpita dal terremoto di Messina¹²¹. Nel 1911, nel napoletano, si ebbero diversi casi di colera e la Società

¹¹⁸ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1909 al 1913*.

¹¹⁹ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1888 al 1913*.

¹²⁰ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1907, pp. 12-14.

¹²¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1908, pp. 4-6.

stanziò 300 mila lire per una “cucina economica”, necessaria a predisporre dei pasti caldi per gli ammalati. Nello stesso anno, furono stanziate 500 mila lire per la Croce Rossa, che doveva assistere i feriti della guerra in Turchia¹²².

Dopo l'impennata sull'acquisto di azioni effettuate nel 1889, cioè l'anno dopo l'inizio delle attività della Banca, nel successivo decennio, il numero dei soci crebbe da 286 a 373; ci fu un calo a 365 nel 1899; un graduale aumento fino a 550 nel 1913 (tav. 7.1, 7.2 e 7.3).

L'impennata, del 1889, nell'acquisto delle azioni, di quasi il 50 per cento in più rispetto al 1888, fu dovuta all'entusiasmo che la popolazione nutriva nei confronti delle operazioni della nuova cooperativa e alla speranza di una crescita dell'economia, specie da parte di coloro che cercavano nuovi sbocchi per il proprio capitale, ma anche da coloro che, vivendo in ristrettezze finanziarie, volevano assicurarsi facile accesso alle operazioni bancarie. Tali aspettative, però, si rilevarono ben presto vane, poiché gli amministratori, preoccupati della crescita delle sofferenze, concessero crediti con molta oculatezza. Pertanto, si verificò un frequente trasferimento di pacchetti azionari da un proprietario all'altro, anche al seguito di recessi ed esclusioni. Fin dal 1892, i trasferimenti aumentarono per la crisi economica locale e per la riduzione del 17 per cento dei dividendi. Il numero dei trasferimenti si ridusse, nel 1899, e fu assente nel primo biennio del nuovo secolo (tav. 7.2 e 7.3).

Era questa la conseguenza non solo della maggiore solidità finanziaria della Società, ma anche di regole più rigide stabilite dagli amministratori per il passaggio di proprietà delle azioni. I soci di maggioranza, come si rileva dalle modeste variazioni del numero delle azioni pro capite, preferivano spesso acquistare le azioni di coloro che volevano recederle, piuttosto che ammortizzarle, evitando in tale modo la riduzione del capitale sociale. Le azioni emesse risentirono dell'andamento dell'economia in generale, pertanto, crebbero da 1.564, nel 1889, a 2.312 nel 1897, scesero a 2.288 l'anno successivo, crebbero ancora a 4.059 nel

1909 e scesero a 4.031 nel 1910, per arrivare a 4.183 nel 1913. Ciononostante, non venne mai meno la fiducia nella loro redditività, che si mantenne intorno al 5 per cento del capitale investito fino al 1895, scese al 4 per cento negli anni di crisi, compresi fra il 1896 e il 1899; risalì al 5 per cento nei primi quattro anni del '900 e si mantenne fra il 6 e il 7 per cento, dal 1905 al 1913, con una punta dell'8 per cento nel 1907¹²³. I dividendi distribuiti e le riserve accumulate, nonostante le oscillazioni causate da ragioni indipendenti dall'andamento dell'azienda, non fecero mai perdere la fiducia dei risparmiatori nella bontà dell'investimento. Gli amministratori che, fin dal 1894, trasferirono ad altri la proprietà delle loro azioni, erano in relazione al “movimento” delle stesse “recedenti” dalla Società e di ciò, come rilevarono, “siamo lieti, poiché trova facile adito “la circolazione delle nostre azioni”¹²⁴.

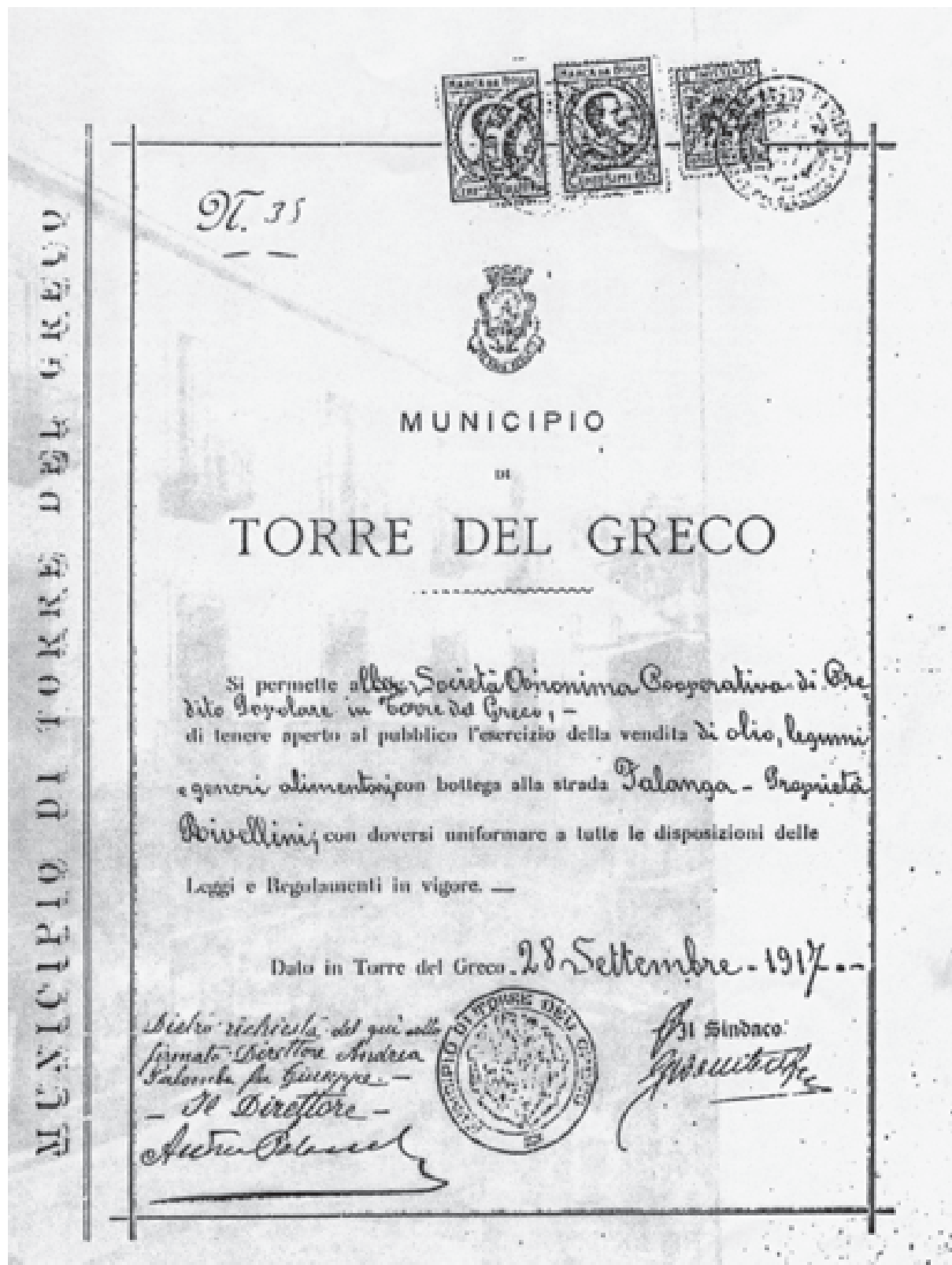
Due anni dopo, nella seduta dell'Assemblea del marzo 1896, il presidente Borrelli riferiva: “La fiducia che ripone il pubblico nel nostro Istituto non è venuta peranco meno, e ciò argomentiamo dalle continue richieste di azioni fatte all'Amministrazione da ogni classe di cittadini nei momenti del bisogno e dagli istituti che vanno per la maggiore, che si siano serviti dell'opera nostra, verso cui abbiamo scrupolosamente atteso al nostro dovere”¹²⁵.

¹²² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1911, pp. 2-4.

¹²³ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1899 e del 1914*.

¹²⁴ ASBI, *Raccolte diverse. Relazioni e bilanci*, prot. n. 419, doc. 5; SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1894, p. 5.

¹²⁵ ASBI, *Raccolte diverse. Relazioni e bilancio*, prot. n. 419, doc. 8; SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1897, p. 4.



Autorizzazione del Municipio
di Torre del Greco
alla Società Anonima
Cooperativa di Credito
Popolare per la vendita
di olio, legumi e generi
alimentari, 28 settembre
1917. Torre del Greco,
Archivio Banca di Credito
Popolare

1914-1944.

La Società e la Banca di Credito Popolare fra le due guerre

1. Le banche popolari italiane nella bufera della crisi del liberismo fra guerre e intervento dello Stato

Lo scoppio della prima guerra mondiale interruppe, improvvisamente, la crescita dell'economia mondiale, coinvolgendo principalmente il sistema monetario e bancario italiano. Il fabbisogno di denaro, che lo Stato aveva per sostenere le spese di guerra, oltre ad accrescere la pressione tributaria e il debito pubblico, comportò l'emissione di cartamoneta senza garanzia reale, con conseguente svalutazione della lira; cioè il potere di acquisto, fra il 1914 e il 1918, si ridusse ad un quarto¹²⁶. Nel biennio 1914-1915, all'abbondanza di liquidità esistente sul mercato non corrispose un aumento della domanda di prestiti alle banche. Infatti, i crediti, a fine esercizio, delle banche popolari verso il settore privato (sconti, anticipazioni, conti correnti attivi, acquisto di azioni e crediti a lungo termine), da 1.100 miliardi di lire correnti, nel 1913, scesero a 1.057 miliardi, nel 1915¹²⁷. La situazione mutò, nel biennio 1916-1917, allorché crebbe ulteriormente la disponibilità delle banche, che concessero più prestiti a breve e lungo termine alle imprese impegnate a soddisfare le commesse belliche. I crediti, a fine esercizio, delle banche popolari, nel settore privato, nel 1917, salirono a 1.213 miliardi di lire. Anche i debiti verso il settore privato (debiti a vista, in c/c e a lungo termine) delle stesse banche salirono da 1.190 miliardi, nel 1915, a 1.546 miliardi nel 1917¹²⁸. La crescita delle attività interessò le banche miste, cioè la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma e maggiormente la Banca Italiana di Sconto, che elargì facilmente crediti alle aziende industriali impegnate nella produzione bellica¹²⁹. La crescita dei crediti fu accompagnata dall'espansione territoriale e dall'aumento dei capitali delle banche miste, che aprirono molte filiali anche in piccoli centri poco importanti per la loro economia¹³⁰. Al comportamento delle grandi banche miste si allinearono le piccole banche popolari, aprendo filiali e creando rappresentanze in località lontane dalla loro terra di origine. Pertanto, mentre il numero delle banche popolari scese da 813, nel 1912, a 747, nel 1918, i loro sportelli aumentarono al punto da suscitare le critiche di Luzzatti, il quale sostenendo che dovessero rimanere piccole e al servizio delle imprese locali, biasimava la loro condotta "vanitosa e ingiustificata"¹³¹.

¹²⁶ Riportando i valori al 1938 ed in base al costo della vita, 4,3 lire del 1914 valevano 1,6 lire nel 1918 (ISTAT, *Il valore della lira dal 1861 al 2001*, Roma, 2002, p. 90).

¹²⁷ Banca d'Italia, *I bilanci degli istituti di emissione dal 1845 al 1936, altre serie storiche di interesse monetario*, a cura di R. De Mattia, vol. I, tomo II, Roma, 1967, pp. 917-969.

¹²⁸ Ibidem, pp. 917-969.

¹²⁹ R. Bachi, *L'Italia economica nel 1917*, Città di Castello, 1918, p. 43.

¹³⁰ R. Bachi, *L'Italia economica nel 1918*, Città di Castello, 1919, pp. 75, 78 e 149.

¹³¹ L. De Rosa, *Le banche popolari nell'Italia liberale*, cit., p. 18.

La caduta del numero delle piccole banche, e delle banche popolari in particolare, era dovuta al processo di concentrazione delle imprese, per cui le banche più grandi assorbivano le più piccole. Tale processo, iniziato nel primo decennio del '900, si accelerò negli anni della prima guerra mondiale, in conseguenza della espansione delle banche miste impegnate a finanziare le imprese produttrici di beni necessari alla guerra¹³². In questo processo furono coinvolte anche le banche popolari, che, nel 1922, scesero a 732 (cioè 15 in meno del 1918); quelle aperte nel Mezzogiorno continentale e insulare erano 306, cioè il 40 per cento del numero complessivo¹³³.

Nell'immediato dopoguerra, la crescita economica fu guidata, come nel primo decennio del secolo, dalle banche miste, che favorirono la produzione industriale, sostennero un mercato monetario e finanziario più efficiente, realizzando tecniche creditizie più moderne. Gli stimoli alle innovazioni introdotte dalle banche miste furono trasmessi anche alle banche popolari¹³⁴. Tuttavia, le innovazioni del sistema furono troppo radicali e acquisite in tempi molto brevi, tanto da trasformare le innovazioni in destabilizzazione, perché esse "trovavano un limite insuperabile nell'assenza di spessore del mercato dei capitali e nella concentrazione quasi totale dell'intermediazione del risparmio popolare nelle mani del sistema bancario"¹³⁵.

Nell'immediato dopoguerra, le ingenti spese necessarie per la riconversione industriale delle imprese dalla produzione bellica in produzioni di pace misero in crisi le industrie, che non furono più in condizioni di restituire i debiti contratti con le banche. La concessione dei finanziamenti fu incoraggiata dalla crescente inflazione, causata, ancora una volta, dalla emissione di cartamoneta richiesta dallo Stato per finanziare le opere pubbliche¹³⁶. "La facilità con la quale era possibile raccogliere depositi in regime di inflazione cartacea – scriveva Bonaldo Stringher – aveva fatto sorgere

numerose banche sfornite di capitali effettivi adeguati, e fors'anche di dirigenti capaci. Essa aveva spinto vecchie e nuove aziende ad estendere senza misura l'azione rispettiva, impiantando costose dipendenze, con lo scopo di assorbire biglietti di banca, anche se a saggi di interesse molto alti; e assorbirli sotto tutte le forme possibili di depositi fiduciari. Si determinò, così, in vari luoghi, un afflusso di somme cospicue nelle casse di banche e banchieri, i quali si avventurarono in operazioni speculative, immobilizzando capitali e, spesso, pregiudicando le ragioni altrui"¹³⁷. A farne le spese fu la Banca Italiana di Sconto, che fallì. Anche il Banco di Roma entrò in crisi, ma fu salvato dai consistenti aiuti concessi dagli istituti di emissione¹³⁸. La crisi si ripercosse sulle banche popolari, però solo sul loro numero, mentre le operazioni, per l'abbondanza di circolante, continuarono a crescere. Il numero delle banche scese da 732, nel 1922, a 660 nel 1926; mentre i crediti concessi al settore privato salirono da 1.519 a 6.728 milioni di lire e i debiti verso lo stesso settore aumentarono da 3.244 a 8.129 milioni di lire¹³⁹. Fra il 1921 e il 1927, all'aumento delle operazioni corrispose l'aumento della mortalità delle banche, che passò dal 30 per mille, nel 1920, al 61 per mille nel 1926¹⁴⁰. Con la crescente mortalità delle aziende si instaurò il passaggio dalla banca mista alla banca commerciale, caratterizzato da fallimenti e salvataggi di istituti in difficoltà "che prepararono il terreno a provvedimenti di riforma bancaria e in sostanza dimostrarono che, nelle nuove condizioni economiche ambientali, la commistione del credito a breve e medio termine, motivo di progressi in passato, si rivelava ora elemento di instabilità economica a causa di illiquidità bancaria in specie"¹⁴¹.

La volontà della Banca d'Italia di controllare il sistema bancario italiano risale ai primi anni dell'unità d'Italia, ma fu nei primi venti anni del '900 che il direttore generale, Bonaldo Stringher, spesso prese provvedimenti anche a nome e per conto

¹³² D. Miani Calabresi, *Statistica del credito*, Roma, 1959, p. 87.

¹³³ Associazione fra le banche popolari cooperative italiane, *Cenni statistici sugli istituti popolari cooperativi di credito*, Roma, 1923, pp. 136 e 137.

¹³⁴ F. Balletta, *La concentrazione e la deflazione bancaria in Italia dal 1926 al 1935*, in "Rivista di Storia Finanziaria", n. 3, luglio-dicembre 1999, pp. 8-9.

¹³⁵ Banca d'Italia, *Storia delle operazioni degli istituti di emissione italiani dal 1845 al 1936 attraverso i dati dei loro bilanci*, a cura di R. De Mattia, vol. II, tomo I, Roma, 1990, pp. 92 e 93.

¹³⁶ *Le memorie dell'Associazione Bancaria Italiana al 1° Convegno internazionale del credito, la struttura del sistema bancario italiano in rapporto alla liquidità*, in "Bancaria", luglio 1952, p. 660.

¹³⁷ Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 28 marzo 1929*, Roma, 1930, pp. 52 e 53.

¹³⁸ L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol. II, Roma, 1983, pp. 226 e 287-289; A.M. Falchero, *La Banca Italiana di Sconto (1914-1921). Sette anni di guerra*, Milano, 1990; P. Ciocca, *Ricchi per sempre. Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Torino, 2007, pp. 182 e 183.

¹³⁹ Banca d'Italia, *I bilanci degli istituti di emissione*, cit., pp. 917-969.

¹⁴⁰ B. Miani Calabrese, *Statistica del credito*, cit., p. 87; Banco di Napoli, Ufficio Studi, *Il controllo delle banche nell'industria*, in "Rassegna settimanale della stampa economica e finanziaria", 1930.

¹⁴¹ *Le memorie dell'Associazione Bancaria Italiana*, cit., p. 660.

degli altri due istituti di emissione del Mezzogiorno, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia¹⁴².

Con la crisi del 1920-1921 furono realizzati parziali tentativi di intervento dello Stato per disciplinare le smobilizzazioni più pericolanti e per regolare, legislativamente, la raccolta del risparmio. La legge bancaria del 1926 fu il primo provvedimento innovativo, che modificò la natura della posizione di controllo della Banca d'Italia – divenuta nel 1926 unico istituto di emissione – introducendo norme per la tutela del risparmio depositato negli istituti di credito e stabilendo controlli sulla costituzione di nuovi istituti e sulla espansione territoriale di quelli esistenti, attraverso l'apertura di nuovi sportelli. La legge aveva lo scopo di "razionalizzare il sistema creditizio, caratterizzato, alla metà degli anni Venti, da condizioni di overbanking"¹⁴³. Nel 1926, il sistema bancario italiano era composto da 4.657 aziende, fra banche ordinarie, banche popolari o cooperative, casse rurali, casse di risparmio e monti di pietà¹⁴⁴. Secondo Alberto De Stefani, in Italia, nel 1926, non vi era tanto risparmio da potere alimentare la vita di tante banche, "pare che non vi sia tanto filo – egli scrive – che basti per tutta la tela che si vorrebbe tessere"¹⁴⁵.

Partendo dal presupposto che vi era un numero di banche eccessivo, fra il 1926 e il 1935, fu attuata una politica di deflazione della struttura del sistema bancario italiano attuando la legge bancaria del 1926. Tale intervento consolidò il potere della Banca d'Italia, consentendole di effettuare una politica monetaria di rivalutazione della lira, attraverso il contenimento della circolazione monetaria e mediante i provvedimenti del governo al fine di fronteggiare la crisi del 1929-1933. La politica della Banca d'Italia si mosse in due direzioni: la prima, strettamente fedele ai dettami della legge relativamente alla tenuta del registro e al

capitale minimo per costituire una banca; la seconda, più interventista, finalizzata a controllare le banche in difficoltà mediante "programmi particolareggiati"¹⁴⁶, l'istituzione di "specifiche norme tecniche" e l'imposizione di fusioni obbligatorie fra le banche più solide e i piccoli istituti locali¹⁴⁷, come accadde per il Banco di Napoli costretto ad assorbire, tramite la *Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno*, alcune centinaia di piccole banche in difficoltà¹⁴⁸.

La politica monetaria, diretta a rafforzare la lira sui mercati internazionali attraverso il contenimento della oscillazione dei cambi, si ebbe con l'intervento di Mussolini che impose "quota 90", imponendo che una sterlina andasse cambiata con non più di 90 lire italiane, nonostante il cambio sul mercato fosse più alto. Contemporaneamente, fu contenuta l'emissione di cartamoneta, che passò da circa 23 miliardi di lire, nel 1926, a 16 miliardi nel 1934 e risalì a 21 miliardi nel 1936¹⁴⁹. In base a tale politica, nel 1930, le aziende di credito italiane diminuirono del 10 per cento, rispetto al 1926, e le banche popolari scesero da 660 a 625¹⁵⁰. I crediti delle banche popolari verso il settore privato, nello stesso periodo, scesero da circa 7 a 6 miliardi di lire; i debiti verso lo stesso settore passarono da 8 a 7 miliardi di lire¹⁵¹. Ma la deflazione non era finita, poiché la crisi economica mondiale del 1929-1933 coinvolse anche il sistema creditizio italiano. La situazione di incertezza provocata dalla crisi, la prolungata riduzione dei prezzi e il fallimento di molte imprese industriali e commerciali¹⁵² comportarono lo smobilizzo delle banche miste e la loro trasformazione in istituti di credito di pubblico interesse, oppure in società per azioni con capitale controllato dallo Stato. Per assistere le imprese in crisi, nel 1933, fu creato l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), che, nel settore del credi-

¹⁴² F. Balletta, *La concentrazione e la deflazione*, cit., p. 10.

¹⁴³ *I bilanci delle aziende di credito (1890-1936)*, a cura di F. Cotula, T. Raganelli, V. Sannucci, S. Alieri e E. Cerrito, in "Collana storica della Banca d'Italia – Serie Statistiche Storiche", vol. III, Roma-Bari, 1996, p. 55.

¹⁴⁴ Banca d'Italia, *I bilanci degli istituti di emissione*, vol. II, cit., pp. 855-914. I dati relativi al numero degli istituti di credito variano secondo la fonte considerata. Per esempio, la relazione annuale della Banca d'Italia, per il 1926, calcola 4.055 aziende; il Ministero della Costituente 4.337 e la Banca d'Italia 4.657 (*I bilanci degli istituti di emissione*). Noi terremo conto di questa ultima fonte fino al 1936, successivamente, dal 1936 al 1974, terremo conto del volume: Banca d'Italia, *Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano (1936-1947)*, Roma, 1977, p. XXII.

¹⁴⁵ A. De Stefani, *Il credito agli istituti di credito*, in "Corriere della Sera" del 9 marzo 1936.

¹⁴⁶ Banca d'Italia, *Storia delle operazioni degli istituti di emissio-*

ne italiani dal 1845 al 1936 attraverso i dati dei loro bilanci, a cura di R. De Mattia, vol. II, tomo I, Roma, 1990, p. 32.

¹⁴⁷ V. Friederichsen, *L'ordinamento fascista del credito. Panorama dell'azione fascista dal 1926 al 1935*, in "Augustea", 30 giugno 1936, p. 271.

¹⁴⁸ S. Giglietta, *La Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno: l'Istituto per la ricostruzione industriale del Sud*, in "Rivista di Storia Finanziaria", n. 6, gennaio-giugno 2001, pp. 7-39.

¹⁴⁹ F. Cotula e P. Garofalo, *Le aziende di credito nel sistema finanziario italiano. Aggregati monetari e creditizi. Concentrazione e conti economici delle banche*, in "I bilanci degli istituti di credito", cit., p. 98.

¹⁵⁰ Banca d'Italia, *I bilanci degli istituti di emissione*, vol. I, tomo II, cit., pp. 855-914; F. Cotula e T. Raganelli, *Introduzione*, in "I bilanci delle aziende di credito", cit., pp. 20-23.

¹⁵¹ Banca d'Italia, *I bilanci degli istituti di emissione*, cit., pp. 917-969.

¹⁵² F. Cotula e P. Garofalo, *Le aziende di credito*, cit., p. 103.

to, assunse un ruolo indipendente sul mercato del risparmio a lungo termine¹⁵³. Nel 1936, quando ormai la crisi era passata, il numero delle aziende di credito esistenti in Italia era sceso a 2.042, cioè meno della metà di quelle che operavano nel 1930 (4.274). Le banche popolari, nello stesso periodo, precipitarono da 625 a 329, con un calo di circa il 53 per cento¹⁵⁴. I crediti di tali banche verso il settore privato, fra il 1930 e il 1936, calarono di un miliardo di lire; i debiti scesero del doppio¹⁵⁵.

Fra il 1936 e il 1938, furono emanati alcuni provvedimenti di legge, conosciuti con il nome di “riforma bancaria del 1936”, che sottoposero il sistema ad un più rigido controllo pubblico con due caratteristiche: l’uno di vigilanza sulle banche a tutela del risparmio, l’altro di direzione della politica del credito¹⁵⁶. Il controllo sulle operazioni di credito fu attuato nella fase di raccolta del risparmio e nella fase della concessione del credito, considerate entrambe funzioni pubbliche. Per un più razionale controllo del sistema furono separate le banche che concedevano prestiti a medio e lungo termine dalle imprese che effettuavano solo prestiti a breve termine. In tale modo, la banca mista non venne abolita, poiché si riconobbe in essa lo strumento idoneo alla crescita economica¹⁵⁷. La politica bancaria fu affidata ad un organismo costituito da ministri economici e governatore della Banca d’Italia, l’Ispettorato per la Difesa del Risparmio e l’Esercizio del Credito, che, nel primo decennio di attività, attuò la seguente politica: riduzione del numero degli istituti di credito, eliminazione degli sportelli bancari poco redditizi e concessione dell’apertura di nuovi sportelli solo nei casi di piazze che ne fossero sprovviste o scarsamente dotate; limitazione della concorrenza fra le banche; contenimento dell’attività di ciascuna banca entro i propri confini territoriali¹⁵⁸. Se alla politica di contenimento della espansione territoriale del sistema bancario si aggiungono le difficoltà causate dalla seconda guerra mondiale si può comprendere come, nel 1944, le banche operanti in Italia scesero a 1.448, cioè 594 in meno

di quelle che operavano nel 1936. Gli sportelli bancari, nello stesso periodo, scesero da 7.656 a 6.831, cioè 825 in meno. Il numero delle banche popolari passò da 329 a 233 e gli sportelli da 1.161 a 957¹⁵⁹. Erano questi i risultati di una politica creditizia “diretta a continuare e a completare l’opera di ‘semplificazione’ delle strutture bancarie e le difficoltà per non poche aziende di credito di adeguarsi alle nuove norme in materia bancaria e, più tardi, di fare fronte alle condizioni di un’economia di guerra”¹⁶⁰. Nel primo decennio di attuazione della riforma del 1936, si rafforzò il controllo incentrato sulla “vigilanza strutturale” del sistema bancario che segnerà “uno dei pilastri della politica creditizia, perlomeno fino a tutti gli anni Settanta e anche oltre”¹⁶¹.

2. La politica degli amministratori della Società e della Banca

L’Assemblea dei soci della *Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare*, alla scadenza dei primi 50 anni di attività, riunitasi il 14 marzo 1937, nel rinnovare per un altro mezzo secolo la vita dell’azienda, cambiò anche la denominazione sociale in *Banca di Credito Popolare, anonima cooperativa a capitale illimitato*¹⁶². All’Assemblea straordinaria, per l’approvazione del nuovo statuto e il cambiamento della denominazione sociale, parteciparono 150 soci possessori di 8.066 azioni, per un capitale di 120.990 lire su un capitale complessivo di 226.185 lire¹⁶³. Nel 1934, la sede della Società si trasferì dai locali che teneva in fitto, al Corso Umberto I n. 25 di Torre del Greco, a quelli del primo piano dello stabile di via Vincenzo Romano n. 24. La ragione del trasferimento, oltre alla scadenza del contratto di fitto, fu dovuta anche alla incapacità dei locali di contenere il personale e la crescente attività¹⁶⁴.

Durante gli anni della prima guerra mondiale, il numero delle azioni emesse dalla Società subì un lieve calo, passando da 4.221, nel 1914, a 4.187 nel 1918, crebbe poi gradualmente, fino al 1931, allorché giunse a 14.870; seguirono due anni durante i quali, per la crisi economica mondiale, non

¹⁵³ Banca d’Italia, *Storia delle operazioni*, vol. II, tomo I, cit., p. 94.

¹⁵⁴ F. Cotula e T. Raganelli, *Introduzione*, cit., p. 20; Banca d’Italia, *Struttura funzionale*, cit., p. 6.

¹⁵⁵ Banca d’Italia, *I bilanci degli istituti di emissione*, cit., pp. 917-969.

¹⁵⁶ Banca d’Italia, *Storia delle operazioni*, vol. II, tomo II, cit., pp. 1029 e 1030.

¹⁵⁷ P. Vitale, *L’ordinamento del credito fra due crisi (1929-1973)*, Bologna, 1977, pp. 26 e 27.

¹⁵⁸ F. Belli, *Legislazione bancaria italiana 1861-2003*, Torino, 2004; R. Costi, *L’ordinamento bancario*, Bologna, 1986; G. Ruita, *Lineamenti di legislazione bancaria*, Roma, 1965; S. La

Francesca, *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna, 2004, p. 191.

¹⁵⁹ Banca d’Italia, *Struttura funzionale*, cit., pp. 6, 7, 254 e 255.

¹⁶⁰ Ibidem, p. XXVII.

¹⁶¹ F. Belli, *La legislazione bancaria*, cit., p. 188.

¹⁶² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito, Accertamento ispettivo 9/22 ottobre 1947, Il direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia all’Ufficio Vigilanza*, Napoli, 8 novembre 1947.

¹⁶³ SACCP, *Relazioni e bilancio 1936*, Torre del Greco, 1937, pp. 30 e 31.

¹⁶⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1,

fu possibile emettere nuove azioni, ma neanche furono estinte quelle emesse.

Nel 1936, le azioni emesse salirono a 15.079 e non subirono poi grandi mutamenti negli anni della seconda guerra mondiale, solo nel 1943 crebbero a 17.163. Il numero dei soci possessori di azioni crebbe da 548, nel 1914, a 620 nel 1924; successivamente, non avendo dati esatti è lecito supporre che si mantenne intorno a mille, tenuto conto che, in media, ciascun socio possedeva circa 10 azioni¹⁶⁵.

I soci che entrarono nel Consiglio di Amministrazione, fra il 1914 e il 1943, furono 20, cioè uno in meno del primo quarto di secolo di vita dell'azienda. Quelli che mantennero la carica per un periodo più lungo furono D'Amato Aniello Antonio (1930-1948), Albanese Gerardo (1923-1939), Vitiello Carmine (1914-1938 e 1949-1956), Gentile Francesco (1940-1951), Cimmino Domenico (1922-1930), Vitiello Gaetano (1919-1926), Iacomino Onofrio (1939-1946), Liguori Giuseppe (1940-1946) e Granata Francesco Saverio (1932-1938); solo per pochi anni furono in Consiglio Albanese Tommaso, Albanese Luciano, Montella Gennaro, Villano Michele, De Filippis Antonio, Bottigliere Michele, Focone Giuseppe, Carbone Vincenzo e Ciarravolo Raimondo¹⁶⁶. Tra i sindaci ci fu qualcuno che ricoprì la carica per 15 anni, come Apicella Antonio (1921-1936), oppure per 7 o 8 anni come Vitello Salvatore (1915-1923), Zagara Armando (1931-1940) e Capuano Ciro (1933-1940); per un periodo più breve (2-4 anni), ricoprirono la carica Cimmino Francesco, D'Amato Raffaele, Carbone Antonio, Sessa Bernardo, Marotta Luigi, Vitiello Salvatore e Mazza Leonardo¹⁶⁷.

La presidenza della Società fu tenuta, come abbiamo sottolineato, da Andrea Palomba per quarant'anni, dal 1901 al 1940; nel 1941, fu eletto presidente Ernesto Lombardi, che rimase in carica per un decennio, fino al 1950. Il presidente Palomba profuse un grande impegno nella gestione della Banca, al punto di metterla al primo posto nella sua vita. Ecco come si esprime, in occasione del primo mezzo secolo di vita della So-

cietà: "Io non so se nella mia vita ho più amato la Banca o la mia stessa vita; ho più lavorato, più lottato, più sofferto per l'una o per l'altra. Un fatto è certo ed è che in me ho sentito ininterrottamente per cinquant'anni una passione così grande, una passione così solenne e religiosa per questo Istituto che, unita al senso del dovere e del lavoro, all'attività disinteressata ed imparziale, hanno costituito la forza che sempre mi ha permesso di vincere ogni ostacolo al cammino ascensionale della Banca e che oggi mi dà la gioia di fare della festa della Banca la festa della mia vita"¹⁶⁸. Fin dal 1927, in base alla nuova legge bancaria, la Società fu sottoposta alla vigilanza informativa della Banca d'Italia. Nel biennio 1927-1928, la Società dipendeva dalla sede di Castellammare di Stabia della Banca d'Italia, la quale inviò a Roma la situazione di fine anno senza alcun giudizio sull'operato degli amministratori, ma rilevò, in base alla legge bancaria del 1926, che i depositi, globalmente considerati, non superavano 20 volte il patrimonio e che bisognava accantonare $\frac{1}{10}$ degli utili realizzati fino al raggiungimento del 40 per cento del capitale versato. Entrambi questi limiti erano stati rispettati¹⁶⁹. Nel 1929, la Società passò sotto la vigilanza della sede di Napoli della Banca d'Italia, così, riferendosi all'esercizio 1930, il direttore di tale sede rilevò che l'azienda bancaria di Torre del Greco era "bene amministrata e la situazione sana"¹⁷⁰.

Dal 30 marzo al 4 aprile 1931, la Società ricevette la prima ispezione della Banca d'Italia; ad effettuarla fu l'incaricato della sede di Napoli, Giuseppe Sera, che alla fine del suo lavoro predispose una lusinghiera relazione sull'attività svolta¹⁷¹. Egli sottolineò che lo statuto della Società aveva ricevuto solo poche modifiche. L'attività riguardava, prevalentemente, l'economia locale, la Banca concedeva credito ai soci sotto forma di sconto commerciale e di prestiti popolari (che nel 1931 erano in misura limitata), accettava effetti all'incasso, emetteva assegni della Banca d'Italia e del Banco di Napoli e raccoglieva depositi fiduciari. Era corrispondente della Banca d'Italia, da ol-

Il presidente della Banca, A. Palomba, al Ministero delle Finanze, Torre del Greco, 31 gennaio 1934.

¹⁶⁵ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*.

¹⁶⁶ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1938 al 1958*.

¹⁶⁷ Ibidem.

¹⁶⁸ Banca di Credito Popolare, *1888-1939*, cit., p. 20.

¹⁶⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, pp. 6 e 7.

¹⁷⁰ Ibidem, p. 9.

¹⁷¹ Ibidem, pp. 355-384, *L'incaricato della ispezione, Giuseppe Sera, al governatore della Banca d'Italia, Napoli, 6 maggio 1931*.

tre trent'anni, e del Banco di Napoli, da un decennio; manteneva rapporti con la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Roma, la Banca di Calabria e la Banca d'America e d'Italia¹⁷². Riferendosi alla contabilità, l'ispettore ritenne che era in "perfetto ordine", essa era tenuta con criteri "che denotavano la buona organizzazione". Di tale contabilità si occupava Angelo Bruno, "la cui collaborazione – rilevava l'ispettore – intelligente e assidua mi è stata di grande efficacia per l'espletamento della ispezione". Il libro giornale era regolarmente vidimato ed era al corrente con le scritture. Molto preciso e particolareggiato era il libro inventario. Esisteva un registro dei verbali dei sindaci che verificavano, con scrupolo, la corrispondenza delle scritture contabili con il contenuto del bilancio. Esisteva il libro dei soci e il libro dei verbali dell'Assemblea degli azionisti¹⁷³. Più che positivo era il giudizio sul presidente della Società, Andrea Palomba, stimato commerciante di Torre del Greco, "il quale da molti anni regge[va] l'azienda con criteri di sana e oculata amministrazione, contribuendo a rendere le condizioni sempre più floride. Il colto Palomba disimpegna[va] anche le funzioni di direttore"¹⁷⁴. Sui bilanci di fine anno, relativi al 1931 e al 1932, inviati alla Banca d'Italia, il direttore della sede di Napoli non ebbe "nulla da osservare"¹⁷⁵.

Nel 1933, fu sottolineato dagli uffici di vigilanza della banca centrale che vi era "una saggia amministrazione e andamento soddisfacenti"; in particolare, il direttore della sede di Napoli rilevava: "l'azienda gode fiducia e raccoglie nuovi depositi; misura prudenziale le ha fatto contenere un po' gli impieghi investendo capitali in titoli di proprietà"¹⁷⁶. L'anno successivo, lo stesso direttore, nelle osservazioni al bilancio della Società, rilevava: "nella clientela prevalgono i commercianti in corallo"¹⁷⁷. Nel marzo 1937, il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, nell'inviare all'Ufficio di Vigilanza di Roma la relazione sull'attività della Società di Torre del Greco, rilevava l'incremento "più o meno notevole di quasi tutte le operazioni" con la realizzazione di maggiori utili rispetto

all'esercizio precedente. "La posizione di liquidità della Banca – concludeva lo stesso direttore – è abbastanza notevole giacché oltre il 50 per cento dei depositi è fronteggiato dai titoli di proprietà e dalle disponibilità a vista. L'azienda è molto bene amministrata e gode fiducia da parte del pubblico come si rileva dal costante aumento dei depositi che superano i cinque milioni. In considerazione di quanto finora detto e tenuto conto della esistenza sul luogo di filiali del Banco di Napoli e del Credito Italiano che svolgono una larga attività bancaria le condizioni dell'ente di che trattasi possono ritenersi soddisfacenti"¹⁷⁸.

Nel 1938, il reggente della sede di Napoli della Banca d'Italia, S. D'Amore, rilevava come la Società aveva "maggiormente sviluppato tutte le operazioni in relazione alla migliorata situazione del commercio e delle industrie locali fra le quali quelle della lavorazione del corallo". Circa la gestione, sottolineava che era "saggiamente amministrata" e godeva la fiducia dei risparmiatori. "Tenuto conto della buona posizione di liquidità – concludeva – oltre la metà dei depositi fiduciari è coperta dalla disponibilità a vista e dai titoli di proprietà, dall'assenza di crediti in sofferenza e dal cospicuo ammontare delle riserve, che, nel loro complesso, superano il capitale sociale di Lire 227.550, le condizioni dell'azienda in oggetto possono ritenersi del tutto tranquillizzanti"¹⁷⁹. Riferendosi all'esercizio 1938, il direttore della sede di Napoli dell'istituto di emissione così si esprime: "la Banca di Torre del Greco è amministrata e diretta con ben intensa prudenza, svolge importante e proficua attività, dalla quale trae giovamento la operosa popolazione di Torre del Greco, l'azienda – che si trova in ottimo stato di liquidità – presenta una soddisfacente situazione patrimoniale, che giustifica pienamente la fiducia in essa riposta"¹⁸⁰.

Nel giugno del 1939, la Banca di Credito Popolare ricevette una nuova ispezione dalla Banca d'Italia. L'ispettore, Luigi Lai, in primo luogo, rilevò la situazione economica della città di Torre del Greco, che contava 51 mila abitanti, con migliaia di ma-

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, pp. 9-11, Mod. 9, anni 1931 e 1932.

¹⁷⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, p. 12, Mod. 13, anno 1933.

¹⁷⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, p. 13, Mod. 13, anno 1934.

¹⁷⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, p. 508, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia all'Ufficio di Vigilanza sulle aziende di credito*, Napoli, 23 marzo 1937.

¹⁷⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, pp. 559-561, *Il reggente delegato della sede della Banca d'Italia di Napoli all'Ufficio di Vigilanza sulle aziende di credito*, Napoli, 1° aprile 1938.

¹⁸⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, p. 136, *Osservazioni al bilancio del 1938*.

rittimi e artigiani. Davano “discreta importanza” all’economia locale piccoli cantieri per la costruzione di velieri e imbarcazioni, l’industria della pesca, la lavorazione del corallo, di conchiglie e di pietre dure, “industrie queste un tempo fiorenti”. La produzione agricola, basata sulla coltivazione di viti e frutta, era “notevole”. Il commercio era in “relazione alle attività e produzioni locali”, la piazza, comunque, offriva “possibilità di proficuo lavoro bancario”¹⁸¹. Dopo avere esaminato dettagliatamente i conti della Banca, l’ispettore Lai concludeva che la Banca era “sana e solida azienda, la cui importante e proficua attività [era] di molto giovamento per la operosa piazza di Torre del Greco”, essa, inoltre, presentava una “soddisfacente situazione patrimoniale” e un “ottimo stato di equilibrio che trova[va] riscontro nella fiducia in essa riposta dalla popolazione”. Questo giudizio fu confermato dal direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia¹⁸². Ciononostante, il bilancio, al 31 dicembre 1939, trasmesso all’Ispettorato nascondeva delle irregolarità. A rivelarlo fu il ragioniere Giuseppe d’Amato, impiegato della Banca di Credito Popolare, dal 1931 con la funzione di contabile. Il 21 agosto 1940, d’Amato scrisse all’Ufficio Vigilanza della Banca d’Italia per denunciare “fatti strani, delle manchevolezze, che possono produrre danni alla Banca”. Egli precisò che, per posta, arrivavano fissati bollati per acquisto titoli, che non risultavano nelle scritture del libro giornale che egli teneva, cioè notava delle “sensibili discordanze fra il bilancio al 31 dicembre 1939 trasmesso all’Ispettorato e quello che rileva[va]si dalle scritture del libro giornale”¹⁸³. Il ragioniere d’Amato aveva notato anche dei colloqui, sommessi, fra il presidente della Banca, Andrea Palomba, e il capo contabile Angelo Bruno, nei quali si parlava dell’andamento delle quotazioni di borsa dei titoli pubblici e privati, che all’epoca, essendo in periodo di guerra, sottostavano a notevoli oscillazioni. In particolare, aveva notato un interesse per le quotazioni dei titoli delle Cotoniere Meridionali. Inoltre, lo stesso d’Amato rilevò dei movimenti di biglietti di banca spesso ingiustifica-

ti. In conclusione, egli rilevava: “i sospetti del sottoscritto si riassumono così: 1) la Banca ha o ha avuto un notevole movimento di operazioni di borsa per le quali non risultano regolari scritture al giornale; 2) sottrazioni di utili, sotto varie forme, del conto liquidazione; 3) connivenza tra il presidente e il capo contabile”¹⁸⁴. In seguito alla comunicazione di Giuseppe d’Amato, fu incaricato, nuovamente, il capo ufficio della Banca d’Italia per una nuova ispezione alla Banca di Credito Popolare, che iniziò, il 7 ottobre 1940, in base alla situazione dei conti del 4 ottobre. Da una prima sommaria verifica risultava che la situazione dei conti “non rispecchiava il reale stato dell’azienda”. Inoltre, il capo contabile, Angelo Bruno, riconobbe che “da tempo operava in titoli (“alcune speculazioni sono andate bene, altre male”: egli affermò)”¹⁸⁵. Occorreva, comunque, approfondire l’indagine, che proseguì per oltre 10 giorni. Il capo contabile Bruno riconobbe i suoi errori e cercò di scagionare il presidente Palomba con una dichiarazione rilasciata all’avvocato napoletano Guglielmo Capaldo, nella quale si “dichiarava solamente lui responsabile dell’alterazione del bilancio”, pertanto, era “pronto a costituirsi in carcere per scontare il male fatto”¹⁸⁶, asserendo, inoltre, che “la perdita era cagionata dalla svalutazione dei titoli ed anche dalla borsa”. Tale dichiarazione, fatta dal presidente Palomba, venne consegnata all’ispettore, Luigi Lai, che la trasmise al direttore della Banca d’Italia, osservando che era convinto della corresponsabilità del presidente, il quale, comunque, ammise “in seguito ad esortazioni [dell’ispettore] di avere preso parte a qualche operazione in titoli eseguita dal Bruno”¹⁸⁷. La quasi estraneità del presidente venne confermata all’ispettore da Bruno in un colloquio del 17 ottobre. “Ha preso parte a qualcuna delle operazioni a carattere speculativo – egli rilevò – da lui fatte con fondi dell’azienda, affermando, per altro, che al Palomba, del tutto incompetente, non era nota la disastrosa situazione in tale modo mano mano creatasi”¹⁸⁸. In seguito al riconoscimento delle operazioni speculative effettuate, il capo contabi-

¹⁸¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 9, *Relazione sulla ispezione della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco (Napoli) eseguita da Luigi Lai*, Napoli, 12 giugno 1939.

¹⁸² Ibidem, p. 27; *Il direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia al governatore della Banca d’Italia*, Napoli, 3 luglio 1939.

¹⁸³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 60 e 61, *Lettera di Giuseppe d’Amato*, Torre del Greco, 21 agosto 1940.

¹⁸⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 60 e 61, *Lettera di Giuseppe d’Amato*, Torre del Greco, 21 agosto 1940.

¹⁸⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 74, *L’ispettore Luigi Lai al direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia*, Tommaso Arena, Torre del Greco, 9 ottobre 1940.

¹⁸⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 91, *Dichiarazione di Andrea Palomba consegnata all’ispettore Luigi Lai il 16 ottobre 1940*.

¹⁸⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 92, *L’ispettore Luigi Lai al direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia*, Torre del Greco, 16 ottobre 1940.

¹⁸⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 97, *L’ispettore Luigi Lai al direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia*, Tommaso Arena, Torre del Greco, 18 ottobre 1940.

le Angelo Bruno, il 21 ottobre fu arrestato¹⁸⁹. Il 23 ottobre fu nominato, per la gestione provvisoria della Banca, Girolamo Castello, funzionario dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito¹⁹⁰; contemporaneamente, fu sospesa l'attività della Banca, prospettandosi un ammanco di circa 2,5 milioni di lire. Al nuovo gestore, il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia raccomandò di "agire con il dovuto tatto, perché la massa dei depositanti fosse tratta a truggiare l'amaro calice con la maggiore sopportazione possibile"¹⁹¹. Il compito del funzionario Castello era di chiarire cosa fosse accaduto e ricorrere ai ripari nell'interesse dei depositanti e della Banca. La notizia delle difficoltà in cui versava l'istituto si diffuse rapidamente fra la popolazione, ma non provocò il panico dei depositanti, che ritenevano, comunque, l'azienda meritevole di fiducia e di grande utilità per l'economia locale. Si legge, infatti, in un articolo del giornale cittadino "La Torre" di fine ottobre: "L'esempio di immediato adattamento alla situazione verificatasi, sempre nel lodevole intento di salvaguardare l'istituzione cittadina, è venuto pure dagli stessi depositanti, i quali, con singolare intuizione dei loro più immediati vantaggi, si sono spontaneamente sottoscritti per la rinuncia al 10 per cento dei loro crediti. È evidente l'interesse dei torresi che la loro Banca sia mantenuta in vita. Le grandi banche sono sempre grandi banche, mentre le piccole sono chiamate ad assolvere a una funzione del tutto particolare che non può essere confusa con quella di altre aziende di credito. La nostra Banca di Credito Popolare è appunto una piccola azienda tipicamente locale e come tale essa, come già lo ha fatto per 53 anni di seguito, può benissimo continuare ad assolvere, più di qualunque altra, alle minute esigenze della nostra economia cittadina. Nostro è il capitale della Banca, nostri sono pure i depositi fiduciari in essa custoditi e pertanto la disponibilità della Banca ed altro non possono e non debbono servire che a soccorrere il lavoro e le imprese di coloro stessi ai quali appartengono. Il nostro artigiano, il nostro piccolo com-

merciante, il nostro modesto agricoltore sanno bene dove bussare al momento del bisogno, con la certezza di essere esauditi per trovare il modo di disimpegnarsi da una premente obbligazione, di pagare una tassa, di sistemare una necessità familiare, ed avere quindi tempo di mettersi in regola con la Banca sovventrice con tutta comodità"¹⁹². Il 23 ottobre 1940, si ebbe la riunione degli amministratori e sindaci in carica con due ex consiglieri, nella quale fu rilevata la loro incapacità di scoprire le irregolarità commesse e fu stabilito che, comunque, avrebbero dovuto contribuire alla parziale copertura degli ammanchi con la somma di 1.480.000 lire. Nel comunicare all'Ispettorato per la Difesa del Risparmio i risultati della riunione degli amministratori e dei sindaci, il funzionario Castello chiese se bisognasse procedere ad un concordato preventivo oppure mettere in liquidazione la Banca¹⁹³. Intanto l'Ispettorato, pur concorrendo gli estremi della liquidazione, antepo- nendo l'interesse pubblico generale, tenendo conto che si trattava di un organismo che, in precedenza, aveva dato segni di grande vitalità, optò per l'attuazione dell'amministrazione straordinaria della Banca. L'iniziativa di attuare tale soluzione fu suggerita all'Ispettorato dal funzionario Castello e dal direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, Tommaso Arena, dopo avere informato il questore e il prefetto di Napoli, ai quali fu spiegato che era necessario mantenere il normale funzionamento della Banca per "evitare o quanto meno ritardare l'allarme del pubblico". L'Ispettorato, dopo avere recepito il suggerimento, conferì la nomina di Commissario Straordinario allo stesso Girolamo Castello. In proposito, rilevò che, "in accordo con la Eccellenza il prefetto di Napoli e con il direttore della filiale della Banca d'Italia, venissero segnalati i nominativi ritenuti idonei per la composizione del comitato di sorveglianza"¹⁹⁴. Insediatosi come Commissario Straordinario, Castello fu coadiuvato dall'ispettore Luigi Lai. Il suo primo compito fu quello di reperire il denaro necessario per ricoprire l'ammanco. Dalle ispezioni compiute e chiuse, il 24 novembre 1940, risultò

¹⁸⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 113 e 114, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, Tommaso Arena, all'Ufficio Vigilanza delle aziende di credito*, Napoli, 21 ottobre 1940.

¹⁹⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 118, *Comunicazione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, Roma, 23 ottobre 1940.

¹⁹¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 118, *Il direttore della sede di Napoli, Tommaso Arena, all'Ufficio Vigilanza delle aziende di credito*, Napoli, 21 ottobre 1940.

¹⁹² *Salviamo la nostra Banca locale*, in "La Torre" del 24 ottobre 1940.

¹⁹³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 132 e 133, *Il funzionario dell'Ispettorato Girolamo Castello all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito*, Torre del Greco, 24 e 25 ottobre 1940.

¹⁹⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 185 e 186, *L'ispettore per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito al funzionario Girolamo Castello*, Roma, 4 novembre 1940.

la piena responsabilità del capo contabile, Angelo Bruno, che “accentrava in se stesso, e a ragione, le più importanti mansioni contabili per occultare le malversazioni delle quali era l'autore”. Il suo operato non si evidenziava, poiché “ci si trovava di fronte ad un'azienda che svolgeva sana attività e che riscuoteva piena fiducia nella zona, e sul cui conto nulla era mai risultato di sfavorevole”¹⁹⁵. Furono le considerazioni obiettive dell'ispettore Lai e del Commissario Straordinario Castello che salvarono la Banca dalla messa in liquidazione, evento che, per di più, avrebbe causato un grave danno all'economia locale. Intanto l'ispezione, partendo dalla situazione esistente al 4 ottobre 1940, concludeva che il disavanzo ammontava a 2.778.000 lire circa. Gli ammanchi riguardavano le seguenti attività: somme disponibili a vista 498.000 lire; portafoglio 500.000 lire; riporti attivi 446.000 lire; valori dell'azienda 1.280.000 lire circa; conti correnti di corrispondenza saldi debitori 34.000 lire. Il conto economico registrava un piccolo avanzo, “anzi – si legge nella relazione conclusiva dell'ispezione – con l'inevitabile passaggio a perdite delle partite irrecuperabili che figurano nel conto ‘debitori diversi’, il conto stesso risulterebbe attualmente in disavanzo”. “Peraltro – concludeva la relazione – sarebbe auspicabile che questa vecchia azienda, il cui dissesto è dovuto a cause del tutto contingenti, potesse superare la grave crisi e continuare così ad esercitare la sua utile funzione nella operosa piazza di Torre del Greco”¹⁹⁶. Con le somme messe a disposizione dagli amministratori e dai sindaci della Banca (cioè 1.480.000 lire) si riusciva a coprire circa la metà dell'ammanco, occorrevano 1.298.000 lire, che non era facile trovare. Il Commissario Straordinario pensava di ridurre il patrimonio sociale (di 529.000 lire); ma rimaneva un deficit di ancora 769.000 lire, con il quale non si poteva sperare nella sopravvivenza della Banca, “a meno che non si pensi a Roma di integrare adeguatamente lo sforzo compiuto dagli amministratori e sindaci nell'intento anche di salvare questo modesto, ma pur provvido organismo locale”¹⁹⁷. Il suggerimento

del Commissario di un contributo dello Stato non era una novità, tenuto conto degli ingenti aiuti elargiti dalla Banca d'Italia e dallo Stato, attraverso l'IRI, pur di mantenere la stabilità economica e finanziaria del paese. Nonostante la proposta dell'intervento governativo, il Commissario, che mise tutto il suo impegno per risolvere positivamente la situazione, raccogliendo ulteriori fondi per coprire l'ammanco, propose all'Ispettorato di concludere con i depositanti un concordato preventivo. Anzi, se questi si fossero dimostrati disponibili si sarebbe potuto pensare alla totale copertura della perdita, mantenendo integro il patrimonio sociale, che, anche se modesto, doveva continuare “a rappresentare la minima base patrimoniale per la futura vita dell'azienda”¹⁹⁸. Il concordato preventivo non era di facile attuazione, poiché andava applicato allorché la circostanza fraudolenta del patrimonio dipendesse da tutti gli amministratori e non da un singolo dipendente, come si verificò per la Banca di Torre del Greco. Tuttavia, il Commissario insistette con l'Ispettorato chiedendo di fare un'eccezione, poiché, in alternativa, c'era la liquidazione che avrebbe fatto lievitare il disavanzo mettendo in luce eventuali perdite latenti e perdite degli impianti non ancora ammortizzati¹⁹⁹. Nell'attesa che l'Ispettorato prendesse una decisione, il Commissario provvide a gestire l'azienda in modo da assicurare un adeguato rendimento, concentrando nella Banca d'Italia tutte le disponibilità liquide, richiamandole dagli altri istituti bancari e acquistando Buoni del Tesoro a tre mesi²⁰⁰. Contemporaneamente, era sempre fiducioso nell'aiuto dello Stato. “Vivo nella fiducia – scriveva all'Ispettorato – che si possa contemplare la possibilità di un aiuto proficuo da fonti eccezionali. Ricordiamoci, specie in questo momento, che il Mezzogiorno è sempre stato una sicura riserva di disciplina patriottica. Qui si ha una grande devozione per il Regime e per il Duce. Questa laboriosa popolazione ha accolto la notizia di questa jattura economica con pacifica rassegnazione, ossia diversamente da come avvenne, ad esempio, a Genova Sestri. Gli amministratori e

¹⁹⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 198 e 199, *Risultati della visita ispettiva eseguita alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, Torre del Greco, 24 novembre 1940.

¹⁹⁶ Ibidem, pp. 221 e 222 (oppure 25 e 26 della relazione).

¹⁹⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 133, *Il funzionario dell'Ispettorato, Girolamo Castello, all'Ispettorato per la difesa del risparmio*, Torre del Greco, 24 ottobre 1940.

¹⁹⁸ “E questa prova – rilevava Castello – non potrebbe essere tentata attraverso l'esperimento di cui alla legge del 24 maggio 1913, n. 197 sul concordato preventivo” (Ibidem, p. 133).

¹⁹⁹ Ibidem, pp. 133 e 134.

²⁰⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 156 e 157, *Il Commissario Straordinario Girolamo Castello all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito*, Torre del Greco, 30 ottobre 1940.

sindaci hanno fatto del loro meglio per attenuare il danno”²⁰¹. Solo, a fine ottobre, l’Ispettorato accettò la proposta del concordato, ma non “preventivo”, come proponeva il Commissario, bensì “stragiudiziale”, ossia un concordato privato con il consenso di tutti i creditori. La proposta dell’Ispettorato sembrava di difficile attuazione, visto che si trattava di interpellare ben 1.344 creditori della Banca²⁰². Tuttavia, le perplessità furono superate e fu promossa una volontaria sottoscrizione tra i depositanti, per far sì che rinunciassero al 10 per cento dei loro crediti. I risultati della sottoscrizione diedero 786.483,30 lire. Si trattava di un grande successo, che meravigliò lo stesso Commissario, ma che comunque non bastava per coprire completamente l’ammanto. Anzi, continuava a ventilarsi la possibilità della liquidazione alimentata dall’interessamento del Banco di Napoli e in particolare del direttore della filiale di Torre del Greco, Stiriti, che proponeva di rilevare la società eventualmente liquidata. Altre proposte dello stesso genere furono avanzate dal direttore Astarita, della sede di Napoli della Banca di Calabria, dal direttore Susini, della sede di Napoli del Credito Italiano e dal direttore Celentani, della sede di Napoli della Banca Commerciale Italiana. Erano la dimostrazione che si trattava di una Banca solida, la cui acquisizione sarebbe stata un affare sicuro. Ma la convinzione della sopravvivenza della Banca, da parte del Commissario Castello, era ora diventata una vocazione. Ecco infatti la risposta alle proposte delle altre banche: “Per la storia – egli scrisse all’Ispettorato – dirò che a tutti gli istituti ho indistintamente risposto, salvo le superiori determinazioni dell’Ispettorato, che per il momento non era il caso di parlare di “interventi”, in quanto l’indirizzo della gestione era quello di non lasciare nulla di intentato per fare riprendere all’azienda la sua normale funzione. Tenevo anzi ad invitare i detti istituti, a scanso di severi provvedimenti da parte del Superiore Ispettorato, ad astenersi dal praticare la così detta incetta di libretti, in quanto tale attività sarebbe stata perniziosa per gli interessi di questa azienda e quindi contra-

ria alle direttive del Superiore Ispettorato”²⁰³. Il Commissario Straordinario, preoccupato per le sorti della Banca, temeva altresì, che sostituendo la Banca Popolare con altra banca, sarebbe venuto a mancare a Torre del Greco il piccolo credito alle imprese locali. “Gli istituti miranti ad insediarsi nella piazza – egli rilevava – prometterebbero di praticare essi pure il piccolo credito, come già lo esercitava questa azienda, ma si sa che queste promesse rispondono il più delle volte a criteri opportunistici, salvo poi a vederne determinare limiti inizialmente insospettiti. E a fare ciò già basterebbero i due istituti presenti a Torre del Greco, i quali, specialmente il Banco di Napoli, che, in realtà è notoriamente preclive sulle piccole piazze come questa, anche ai modesti affidamenti, vanno proclamando che se la ‘Popolare’ dovesse in effetti scomparire, essi farebbero del loro meglio per non farne risentire la mancanza”²⁰⁴. Intanto, il Comitato di Sorveglianza era stato nominato e vi appartenevano Luigi Marotta, Francesco Gentile e Giuseppe Liguori. Tale Comitato, convocato, il 22 novembre 1940, decise di chiedere all’Ispettorato la sospensione dei pagamenti per un mese, prorogabile per altri due mesi, in base alla legge bancaria del 1931²⁰⁵. La sospensione, accordata dalla fine di novembre²⁰⁶, costituiva un atto di cautela per il migliore svolgimento dell’attività di risanamento della Banca.

Intanto la situazione finanziaria dell’azienda, nonostante la disponibilità degli amministratori, dei sindaci e dei clienti rimaneva deficitaria. Persisteva un vuoto di 493.517 lire che avrebbe determinato la falcidia del patrimonio (che ammontava a 529.000 lire), ed una situazione pregiudizievole per la Banca, che non avrebbe, dunque, continuato a riscuotere la fiducia del pubblico con un patrimonio di poche migliaia di lire²⁰⁷.

Il problema era ben presente al governatore della Banca d’Italia, Vincenzo Azzolini, che, come capo dell’Ispettorato, aveva seguito con particolare interesse le vicende della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, che riteneva una importante istituzione per l’economia vesuviana. Pertanto. Az-

²⁰¹ Ibidem, pp. 157 e 158.

²⁰² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Il Commissario Straordinario Girolamo Castello a Nicola Introna*, Torre del Greco, 31 ottobre 1940.

²⁰³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 441, *Il Commissario Straordinario Girolamo Castello all’Ispettorato per la difesa del risparmio e l’esercizio del credito*, Torre del Greco, 19 novembre 1940.

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Verbale del Comitato di Sorveglianza della Banca di Credito Popolare del 22 novembre 1940*.

²⁰⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *L’Ispettorato per la difesa del risparmio al Commissario Straordinario Girolamo Castello*, Roma, 25 novembre 1940.

²⁰⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Verbale dell’Assemblea Generale Ordinaria dei soci del 26 gennaio 1941*, pp. 10 e 11.

zolini, a nome dell'Ispettorato, si rivolse direttamente a Mussolini per ottenere il reintegro del patrimonio della Banca²⁰⁸. La richiesta dell'Ispettorato fu accolta dal capo del governo, alla fine di dicembre, pertanto, fu comunicata al prefetto della provincia di Napoli, Francesco Benigni, la decisione di assegnare un contributo straordinario di 500 mila lire al fine di rimettere la Banca in condizioni di riprendere l'attività a beneficio del ceto commerciale e industriale di Torre del Greco. Nella lettera con la quale si comunicava l'elargizione, si precisò che la somma veniva messa a disposizione del prefetto di Napoli come offerta del capo dell'Ispettorato Azzolini, al fine di non rendere di pubblico dominio l'erogazione effettuata a vantaggio di una singola azienda²⁰⁹. La notizia dell'elargizione suscitò vivo compiacimento fra la popolazione di Torre del Greco e il Commissario Castello ringraziò, calorosamente, il governatore Azzolini dell'interessamento nei confronti di Mussolini²¹⁰. Risolto il problema della refusione dell'ammanto, bisognava ridare vita all'attività della Banca. In primo luogo, occorreva decidere sulla effettiva destinazione della somma ricevuta. Come prima soluzione si pensò di destinarla al patrimonio, ma ciò significava assegnarla ad esclusivo beneficio degli azionisti²¹¹. Fu quindi deciso che l'elargizione aveva "carattere provvisorio" e si sarebbe resa definitiva con la chiusura dell'esercizio. Con le 500 mila lire versate dal governo, inoltre, fu possibile coprire tutto l'ammanto, in più, rimanevano disponibili 150 mila lire, di cui bisognava definire la destinazione in sede di chiusura del bilancio. Occorreva, intanto, ridare vita agli organi amministrativi dell'azienda, così il Commissario Castello convocò l'Assemblea Generale, Ordinaria e Straordinaria, dei soci per il 26 gennaio 1941, nella quale bisognava eleggere il nuovo Consiglio di

Amministrazione ed il presidente, per la cui carica si proponeva Ernesto Lombardi, un consigliere della Corte di Cassazione a riposo, "largamente munito di prestigio e di censo"²¹².

Per disposizione dell'Ispettorato, la somma elargita dal capo del governo, poiché era a favore dei depositanti e non degli azionisti – che avrebbero dovuto subire la perdita del capitale – andava registrata nel conto "Creditori diversi", con l'intento poi di destinarla a fine esercizio, a coprire le perdite della Banca²¹³. Il 26 gennaio 1941, fu tenuta l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria degli azionisti, e da questa data cessò la gestione provvisoria. All'Assemblea parteciparono gli azionisti, le autorità della provincia e delle maggiori banche²¹⁴. In primo luogo, gli azionisti ringraziarono l'Ispettorato per avere mantenuto in vita la Banca ed elogiarono l'operato e le competenze del Commissario Castello, che aveva profuso grande impegno per la sopravvivenza dell'azienda. "Il dott. comm. Girolamo Castello – scrisse il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia – seppe subito conquistare la fiducia e la simpatia degli amministratori e della classe dei depositanti, con che soltanto si può spiegare il larghissimo e spontaneo contributo dei primi e la pronta adesione dei secondi alla rinuncia di una quota parte dei propri depositi, coefficienti questi che hanno avuto decisivo influsso sulla felice e rapida soluzione della crisi"²¹⁵. L'Assemblea dei soci del 26 gennaio prevedeva una parte ordinaria – relativa all'approvazione del bilancio e al rinnovo delle cariche – e una parte straordinaria relativa alla riforma dello statuto. Il bilancio fu approvato, tenendo conto dei contributi ricevuti per appianare gli ammanchi, per cui risultò "depurato di ogni scoria del passato"; la parte più consistente delle attività era costituita dalle disponibilità liquide e dai titoli di Stato; si

²⁰⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *L'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito al Commissario Straordinario Girolamo Castello*, Roma, 23 dicembre 1940; Idem, prot. n. 3776, fasc. 1, *Verbale dell'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei soci della Banca di Credito Popolare del 26 gennaio 1941*.

²⁰⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *L'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito al prefetto di Napoli Francesco Benigni*, Roma, 29 dicembre 1940.

²¹⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Il Commissario Straordinario Girolamo Castello all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito*, Torre del Greco, 3 gennaio 1941.

²¹¹ Ibidem.

²¹² Ibidem.

²¹³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *L'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito al Commissario Straordinario Girolamo Castello*, Roma, 15 gennaio 1941.

²¹⁴ "Erano presenti – si legge nel verbale dell'Assemblea dei soci

– il prefetto di Napoli, Eccellenza Francesco Benigni; il Vice Federale comm. avv. Raffaele Sthaly; la Medaglia d'Oro prof. cav. gr. on. Oddone Fantini; il comm. dott. Tommaso Arena; il direttore della sede di Napoli della Credit, comm. dott. Mario Santini; il vice direttore della sede di Napoli della Comit, comm. Luigi Celentani; il direttore generale della Banca di Calabria, ing. Astarita; il direttore dell'Unione Interprovinciale della Confederazione Bancaria, dott. Carbone; il personale al completo delle succursali locali del Banco di Napoli e del Credit; il Commissario Prefettizio del comune, comm. Molea; il segretario del Fascio, ing. Foccone; alcuni prelati e tutte le altre autorità cittadine, militari, politiche, scolastiche e sindacali (ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, *Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria dei soci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, Torre del Greco, 26 gennaio 1941).

²¹⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, Tommaso Arena, all'Ufficio Vigilanza sulle aziende di credito*, Napoli, 27 gennaio 1941.

registrò un rallentamento dei rapporti con le banche corrispondenti, pertanto si fece proposta di rafforzarli. Una decisione significativa dell'Assemblea fu quella di accantonare una quota dei futuri utili della Banca per rimborsare, proporzionalmente, prima i depositanti e poi gli amministratori e i sindaci che avevano contribuito a coprire gli ammanchi²¹⁶.

Alle cariche di consiglieri di amministrazione e sindaci furono eletti i seguenti soci²¹⁷:

consiglieri

Bottiglieri Michele
D'Amato Aniellantonio
Focone cav. ing. Giuseppe
Gentile cav. Francesco
Jacomino Onofrio
Liguori Giuseppe
Lombardi comm. avv. Ernesto

sindaci effettivi

Marotta cav. prof. ing. Luigi
Sessa cav. uff. avv. Bernardino
Vitello rag. Salvatore

sindaci supplenti

Sorrentino agron. Guglielmo
Veneziani cav. Filippo

Nella parte straordinaria dell'Assemblea dei soci, non fu approvata alcuna innovazione dello statuto, poiché si ritenne adeguato quello approvato nel 1937. In questa parte, si decise che la Banca si costituiva nel processo penale contro l'ex capo contabile Bruno e contro gli eventuali complici. L'Assemblea, inoltre, chiese al Commissario Castello di continuare a rimanere a Torre del Greco per assistere la Banca nel primo periodo di rinascita²¹⁸.

Il 27 gennaio 1941 furono riaperti gli sportelli della Banca e si ebbero, contestualmente, le richieste di pochi rimborsi di depositi relative alle necessità dei clienti che, per tre mesi, non avevano potuto disporre dei propri risparmi. Tutte le richieste furono soddisfatte, la Banca poteva conside-

rare chiuso il difficile periodo attraversato e ritenersi completamente consolidata. Il Commissario Castello fu autorizzato dall'Ispettorato a rimanere in Banca per il periodo necessario, al fine di seguire il definitivo assestamento delle attività. Egli si adoperò subito per l'elezione del nuovo presidente, Ernesto Lombardi, che entrò in carica dal 14 febbraio²¹⁹. Contemporaneamente, fu eletto direttore Giuseppe Gelardi, pensionato della Banca Commerciale Italiana e dipendente dell'amministrazione della Banca d'Italia dal 1900 al 1903. Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, Tommaso Arena, garantì la serietà e la competenza di Gelardi²²⁰. Il 26 gennaio 1941 fu l'ultimo giorno di gestione provvisoria; il giorno successivo iniziò l'attività ordinaria. Il 14 febbraio 1941, la Banca fu consegnata, dal Commissario Castello, al presidente Lombardi, che, dopo gli opportuni controlli, dichiarò di avere trovato in regola la documentazione contabile e di non avere altro da chiedere al Commissario in ordine alla gestione dell'azienda, liberandolo, in tale modo, da ogni vincolo e responsabilità²²¹.

3. I risparmi e i depositi della Società e della Banca di Credito Popolare

Lo scoppio della prima guerra mondiale e la partecipazione dell'Italia, nel 1915, ricaddero in particolare sull'economia di Torre del Greco, legata alla produzione di un bene di lusso, il corallo, e agli scambi internazionali. Nel 1914, gli effetti della guerra non si fecero subito sentire, ma, nel 1915, il corallo grezzo esportato precipitò da 89 quintali, per 745 mila lire, a poco più di 4 quintali, per 33 mila lire; il valore del corallo lavorato esportato si dimezzò, passando da 12 a 6 milioni di lire²²². Le conseguenze furono subito avvertite dal risparmio raccolto dalla Società Anonima Cooperativa di Torre del Greco, che scese da 374 mila lire, nel 1914, a 255 mila lire l'anno successivo; in lire del 1938, scese del 36 per cento, passando da 1.626.000 lire a 1.039.000 lire²²³.

Fra il 1916 e il 1920, il commercio del corallo all'ingrosso crebbe da 111 mila a 1.190.000 lire,

²¹⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, *Verbale dell'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei soci del 26 gennaio 1941*.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, Tommaso Arena, all'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia*, Napoli, 3 febbraio 1941.

²²⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, Tommaso*

Arena, all'Ufficio Vigilanza delle aziende di credito, Napoli, 7 febbraio 1941.

²²¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, *Verbali di consegna della Banca del Commissario Castello al presidente Lombardi*, Torre del Greco, 14 febbraio 1941.

²²² M.F., *Movimento commerciale del regno d'Italia, dal 1913 al 1915*, Roma, 1916, pp. 145 e 262; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

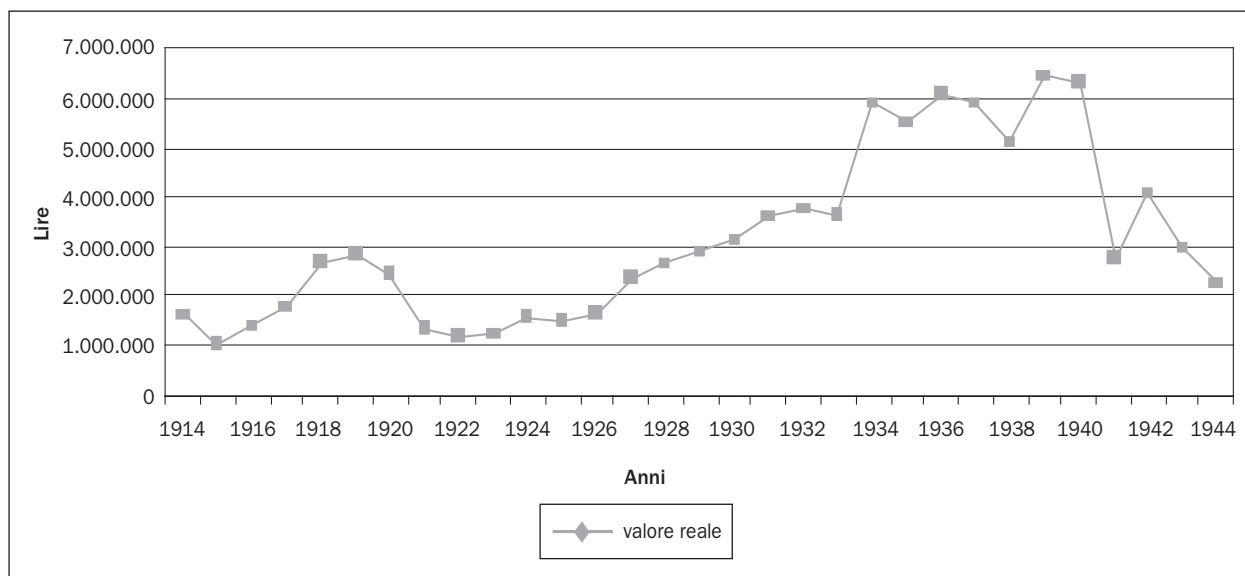
²²³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1914, pp. 5 e 6; Idem 1915, pp. 6 e 7.

tav. 8. Risparmio e depositi raccolti dalla Banca e dalla Società di Credito Popolare di Torre del Greco dal 1914 al 1944, in lire²²⁴

anno	cassa di risp. e dep. raccolti	buoni a scad. f.	depositanti am.	totale	totale al valore reale del 1938	perc. di var. del tot. al val. reale
1914	203.867	133.325	–	374.194	1.626.621	–
1915	–	–	–	255.863	1.039.469	-36
1916	294.157	108.771	–	428.771	1.391.791	34
1917	483.305	159.121	–	773.367	1.774.877	28
1918	1.057.187	332.345	–	1.643.939	2.705.924	52
1919	1.329.807	309.730	–	1.761.842	2.855.946	6
1920	1.742.577	–	–	1.998.059	2.463.607	-14
1921	569.069	279.500	–	1.284.659	1.338.615	-46
1922	611.140	114.864	–	1.121.517	1.176.471	-12
1923	–	–	–	1.114.796	1.211.557	3
1924	1.036.412	–	–	1.555.385	1.584.937	31
1925	1.078.586	–	–	1.659.926	1.505.553	-5
1926	1.190.607	–	–	1.959.901	1.648.277	9
1927	1.472.007	–	–	2.595.626	2.387.976	45
1928	1.303.893	–	–	2.653.693	2.632.463	10
1929	1.521.169	–	–	2.946.989	2.879.208	9
1930	–	–	1.455.993	3.109.649	3.138.569	9
1931	–	–	1.596.822	3.212.454	3.588.954	14
1932	–	–	1.287.210	2.920.196	3.774.842	5
1933	–	–	1.425.474	2.979.129	3.632.750	-4
1934	–	–	2.088.236	4.582.733	5.892.020	62
1935	–	–	2.598.882	4.344.164	5.507.097	-7
1936	–	–	5.161.310	5.161.310	6.083.636	10
1937	–	–	5.486.547	5.486.547	5.909.011	-3
1938	–	–	5.107.185	5.107.185	5.107.185	-14
1939	–	–	6.747.948	6.747.948	6.464.534	27
1940	–	–	7.710.213	7.710.213	6.322.375	-2
1941	–	–	3.911.210	3.911.210	2.773.048	-56
1942	–	–	6.657.993	6.657.993	4.081.350	47
1943	–	–	8.141.306	8.141.306	2.971.577	-27
1944	–	–	27.493.000	27.493.000	2.254.426	-24

²²⁴ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1938 al 1944*.

graf. 12. Risparmio e depositi raccolti dalla Società e dalla Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944



cioè decuplicò; mentre la vendita del corallo lavorato, fra il 1916 e il 1919, crebbe da 6 a 10 milioni di lire e, nel 1920, scese a 8 milioni²²⁵. L'andamento dei depositi a risparmio e dei buoni fruttiferi della Società seguì, ancora una volta, le vendite del corallo, poiché, in lire correnti, crebbe da 428 mila lire, nel 1916, a 1.998.000 lire, nel 1920; mentre, in lire del 1938, fra il 1916 e il 1919, crebbe da 1.391.000 a 2.855.000 lire e nel 1920 diminuì a 2.463.000 lire, con un calo del 14 per cento. L'andamento del risparmio versato sui libretti, quello dei conti correnti e dei buoni fruttiferi, in valore reale, fu più vicino alle vendite del corallo lavorato che non a quelle del corallo grezzo²²⁶.

La crisi del 1921-1922, relativa alla riconversione dell'economia di guerra in economia di pace, a livello nazionale, si ripercosse sul sistema bancario, tanto da comportare il crollo della Banca Italiana di Sconto e serie difficoltà al Banco di Roma, rendendo sempre più necessario il ricorso agli aiuti della Banca d'Italia. La crisi ebbe ripercussioni sull'economia della città di Torre del Greco, dove fallì la Compagnia Anonima di Credito Torrese²²⁷. In particolare, la crisi ricadde sulla marina mercantile, per le difficoltà in cui versavano i pescato-

ri a causa dell'eccessiva pressione fiscale. Nel commercio del corallo, si registrò un vero e proprio crollo: da oltre un milione di lire, nel 1919, il corallo grezzo venduto precipitò a 21 mila lire, nel 1922, e quello lavorato scese da 10 milioni a 824 mila lire, cioè meno della decima parte. Nel 1923, si ebbe una lieve ripresa delle esportazioni, ma, nel 1925, il corallo grezzo venduto scese a meno di 5 mila lire e quello lavorato precipitò a 371 mila lire²²⁸. Il fallimento della Compagnia Anonima di Credito Torrese diffuse un certo panico fra i risparmiatori, per cui molti ritirarono i loro depositi anche dalla Società Anonima di Credito Popolare, che fu costretta a soddisfare le richieste per non alimentare ulteriormente il panico²²⁹. Pertanto, i depositi nei libretti a risparmio e i buoni fruttiferi, nel 1922, quasi si dimezzarono (-46 per cento), rispetto all'anno precedente (passando, in valori correnti, da 1.998.000 lire a 1.284.000 lire e, in valori del 1938, da 2.463.000 a 1.338.000 lire); fra il 1923 e il 1924, si ebbe un lieve incremento, inferiore all'uno per cento, e nel 1925 si ebbe un nuovo calo del 5 per cento (cioè di 1.659.000 in lire correnti e di 1.505.000 in lire del 1938)²³⁰. Fra il 1926 e il 1930, si ebbe una buona ripresa

²²⁵ M.F., *Movimento commerciale del regno d'Italia*, aa. 1916 e 1917, Roma, 1918, pp. 145 e 271; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

²²⁶ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1916, pp. 4 e sgg.; Idem 1917, pp. 5 e 7; Idem 1918, p. 9; Idem 1919, pp. 5 e 6; Idem 1920, pp. 5 e 6.

²²⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1921, pp. 6 e 8.

²²⁸ M.F., *Movimento commerciale del regno d'Italia*, a. 1920, Roma, 1921, pp. 159 e 298; Idem 1921, pp. 160 e 299; Idem 1924, pp. 47 e 118; Idem 1927, pp. 47 e 119; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-178.

²²⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1921, pp. 6 e 8.

²³⁰ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1922, pp. 6-12; Idem 1923, pp. 5-7; Idem 1924, p. 7; Idem 1925, pp. 6 e sgg.

dell'economia italiana grazie al risanamento monetario voluto dal fascismo, al consolidamento del debito fluttuante in seguito al Prestito Littorio e all'ingresso dei capitali stranieri in Italia. Sull'onda della crescita delle relazioni economiche internazionali, aumentò anche la vendita del corallo grezzo (da 21 mila lire, nel 1926, a 409 mila lire l'anno successivo e a circa 70 mila lire nel 1929) e del corallo lavorato (da 1,2 milioni, nel 1926, a 1,4 milioni nel 1930)²³¹. Il risparmio depositato sui libretti e nei conti aperti dalle pubbliche amministrazioni, a fine anno, crebbe da 1,9 milioni di lire correnti, nel 1926, a 3,1 milioni nel 1930 (in lire del 1938 passò da 1,6 a 3,1 milioni di lire), con punte di crescita del 45 per cento nel 1927 e di circa il 10 per cento in ciascuno dei tre anni successivi²³².

La crisi mondiale del 1929-1933 non tardò a far sentire i suoi effetti sull'economia di Torre del Greco, che, ben presto, fu fortemente indebolita dalla chiusura di molti mercati esteri, tranne quelli dei paesi orientali, in anni in cui, oltretutto, languiva la domanda di cammei sui mercati degli Stati Uniti. La marina mercantile italiana era sempre in difficoltà. Nella relazione degli amministratori della Società, relativa all'esercizio 1932, si definì la crisi dell'economia mondiale "un fantasma che paralizza[va] ogni attività" da diversi anni e che si sperava di superare tornando agli anni della "ricchezza, quando i commerci prosperavano per incanto, ove le industrie producevano quanto non bastasse al consumo e si spendeva perché i guadagni non erano facili". Negli anni Trenta, i guadagni ormai erano ridotti al minimo e aleggiava la sfiducia fra gli imprenditori. Maggiormente colpite furono le aziende più deboli, basate sulla speculazione, mentre le più solide avevano solo ridotto l'attività²³³. Lo sconcerto degli amministratori della Banca fu ancora più evidente nel 1933: "Noi ormai non possiamo più distinguere se l'anno ormai trascorso (1933) sia stato più difficile del precedente o meno, tanto siamo presi da questo vortice che rende vano ogni sforzo di volontà". "Durante lo scorso anno il nazionalismo economico

ha dato un altro giro di vite: nuovi e più completi contingentatori hanno fermato gli scambi internazionali. Tutti i governi propugnano la indipendenza economica, favorendo quella produzione di cui si era debitori dell'estero e proteggendo, con ogni misura, l'industria nazionale. Oggi, così, ci si incammina ineluttabilmente verso il solo commercio interno che è insufficiente per quei paesi poveri di possedimenti coloniali"²³⁴. Ad aggravare gli scambi internazionali contribuiva la politica monetaria del governo italiano, alla quale si allinearono diversi paesi, poiché essa sosteneva una moneta forte e vietava l'esportazione di valute per non aggravare la bilancia dei pagamenti²³⁵.

Di questa situazione ne risentì, principalmente, l'economia di Torre del Greco, basata sul commercio internazionale del corallo, sul turismo e sulla navigazione marittima. Ecco come venne fotografata la situazione dagli amministratori della Banca: "I commerci locali purtroppo non segnano alcun miglioramento durante l'anno 1932, perdurando la chiusura di quasi tutti i mercati esteri e di più per le restrizioni monetarie esistenti in quasi tutti i paesi con i quali il commercio torrese aveva rapporti. Il movimento turistico non è stato numeroso; e poi, del turista che spendeva, ormai non ci è rimasto che il gradito ricordo"²³⁶. La marina mercantile italiana risentì della svalutazione della sterlina, poiché molti noli erano espressi in quella moneta. "I noli sono purtroppo sempre molto scarsi – rilevarono gli amministratori della Banca – e non rispondono all'impiego del capitale. Qui pensiamo che se si riuscisse ad una intesa qualsiasi fra gli armatori torresi, migliorando il tonnellaggio e perseguendo una migliore politica dei noli, i guadagni futuri potrebbero migliorare"²³⁷. Le poche vendite di corallo venivano male remunerate, qualche affare derivava principalmente dal commercio delle perle coltivate. La vendita del corallo grezzo scese da 69 mila lire, nel 1930, a poco più di 3 mila lire nel 1932; il corallo lavorato venduto passò da 1,4 milioni di lire, nel 1929, a 268 mila lire nel 1933²³⁸. Nel 1932, il governo, per rianimare l'economia di Torre del Gre-

²³¹ M.F., *Movimento commerciale del regno d'Italia*, a. 1927, Roma, 1928, pp. 47 e 119; Idem 1930, pp. 52 e 130; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-179.

²³² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1926, pp. 17 e segg.; Idem 1927, pp. 7 e 8; Idem 1929, pp. 8-10; Idem 1930, pp. 7-9.

²³³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1932, pp. 6 e 7.

²³⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1933, p. 5.

²³⁵ Ibidem, p. 6.

²³⁶ Idem 1932, p. 7.

²³⁷ Idem 1932, p. 8.

²³⁸ M.F., *Movimento commerciale del regno d'Italia*, a. 1930, pp. 52 e 130; Idem 1933, pp. 52 e 130.

co, stabili dei premi per la pesca del corallo in Sardegna. “Come inizio non c’è male – rilevarono gli amministratori della Banca – e quelle poche barche che hanno armato a tale scopo hanno fatto discreti affari”²³⁹. Si trattava comunque di 6/7 barche, per complessive 50/60 tonnellate, partite dal porto di Torre del Greco²⁴⁰, che tornavano con qualche quintale di corallo. La pesca del corallo, rappresentava un’attività che ormai andava morendo, mentre la lavorazione del corallo era solo temporaneamente repressa. Ecco come venne descritta la situazione nel 1933: “La nostra città era tutta un cantiere dalla marina fin su le pendici del Vesuvio, in ogni casa vi era un laboratorio, in ogni punto della sua spiaggia un cantiere, ed il nome di questa nostra cara città correva per il mondo come la terra di rinomati artisti e di coraggiosi quanto valorosi costruttori e navigatori. Ed anche qui, questa nostra Banca non ha mancato di fare presente, quando gli si è presentata l’occasione, perché alcune provvidenze del regime intervengano a favore di alcune nostre ditte che furono e sono vanto delle nostre genti”²⁴¹.

La crisi dell’economia influì negativamente sui depositi a risparmio, sui conti correnti, sui buoni fruttiferi e sui corrispondenti creditori, cioè sui depositi fiduciari della Banca. Tra questi depositi erano compresi quelli a scadenza fissa, che ammontavano a 1,6 milioni di lire, con saggi di interesse che variavano fra il 4,5 e il 5,5 per cento. Per tali depositi venivano rilasciate speciali ricevute denominate “lettere di credito”, sulle quali l’azienda consentiva anticipi di somme prima della scadenza. “Sulle situazioni contabili precedenti al 28 febbraio 1931 – rilevava Giuseppe Sera, che ispezionò la Società nel marzo del 1931 – detti depositi figuravano impropriamente compresi fra i ‘conti correnti di corrispondenza’. Siffatta scritturazione viene tuttora praticata sulle situazioni destinate al pubblico e su quelle presentate all’autorità giudiziaria a norma di legge”²⁴². I depositi fiduciari complessivi, in lire correnti, scesero, dal 1931 al 1933, da 3,1 a 2,9 milioni di lire; mentre, in lire del 1938, prima aumentarono da

3,1, nel 1930, a 3,7 milioni nel 1932 e, poi, diminuirono a 3,6 milioni nel 1933²⁴³. Il calo contribuì al ribasso del saggio ufficiale di sconto al 3 per cento e al conseguente ribasso dei saggi passivi praticati dalle banche e dalla cassa di risparmio postale. I risparmiatori, inoltre, erano attratti dalla emissione dei Buoni del Tesoro, con scadenza 1941 e 1943, emessi al saggio del 4 per cento e dal prestito obbligazionario dell’Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI) al saggio del 4,5 per cento, che risultavano “ottimi affari” per i possessori, tenuto conto della conversione del consolidato 5 per cento in rendita 3,5 per cento. A questa ultima operazione contribuì anche la Società di Torre del Greco, convertendo 762 mila lire.

Fra il 1934 e il 1939, si ebbero tre anni di forte crescita dei depositi fiduciari con sbalzi compresi fra il 27 e il 60 per cento e tre periodi di calo o rallentamento della crescita fra il 3 e il 14 per cento. Fra il 1933 e il 1934, i depositi fiduciari, in lire del 1938, crebbero da 3,6 a 5,8 milioni di lire, cioè aumentarono del 62 per cento. Questo era il risultato della “fiducia dei depositanti” nella Società, della diffidenza che i risparmiatori avevano per le altre banche che operavano sulla piazza di Torre del Greco e per la politica degli amministratori, diretta a “conservare la massima liquidità dell’attivo aziendale”²⁴⁴. Nel 1935, i depositi fiduciari scesero da 4,5 a 4,3 milioni di lire correnti (da 5,8 a 5,5 milioni di lire del 1938), si trattò di un calo del 7 per cento. Nel 1936, l’aumento fu dell’85 per cento (da 4,3 a 5,1 milioni di lire correnti e da 5,5 a 6,1 milioni di lire del 1938)²⁴⁵.

La crescita del denaro raccolto, nel 1935 e nel 1936, è riconducibile al miglioramento generale dell’economia italiana, “i prezzi delle materie prime aumenta[rono] e alcune di esse scarseggia[vano]”²⁴⁶. Gli amministratori della Società pure rilevando tale miglioramento erano piuttosto scettici, poiché gli scambi internazionali, a cui era legata Torre del Greco, continuavano ad essere depressi. “Che ci sia effettivamente una ripresa economica? – si legge nella relazione degli amministratori della Società – Noi siamo perplessi nell’affer-

²³⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1933, p. 8.

²⁴⁰ MAIC, *Navigazione nei porti del regno*, a. 1930, vol. I, Roma, 1931, pp. 781-783; Idem 1931, vol. I, pp. 774 e 775; Idem 1932, vol. I, pp. 797 e 800; ISTAT, *Statistiche del movimento della navigazione*, a. 1933, Roma, 1934, p. 375; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 173-178.

²⁴¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1933, p. 8.

²⁴² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, pp. 385 e 386, *Ispezione alla SACCP di Torre del Greco eseguita dal 30 marzo al 6 aprile 1931, ispettore incaricato Giuseppe Sera*.

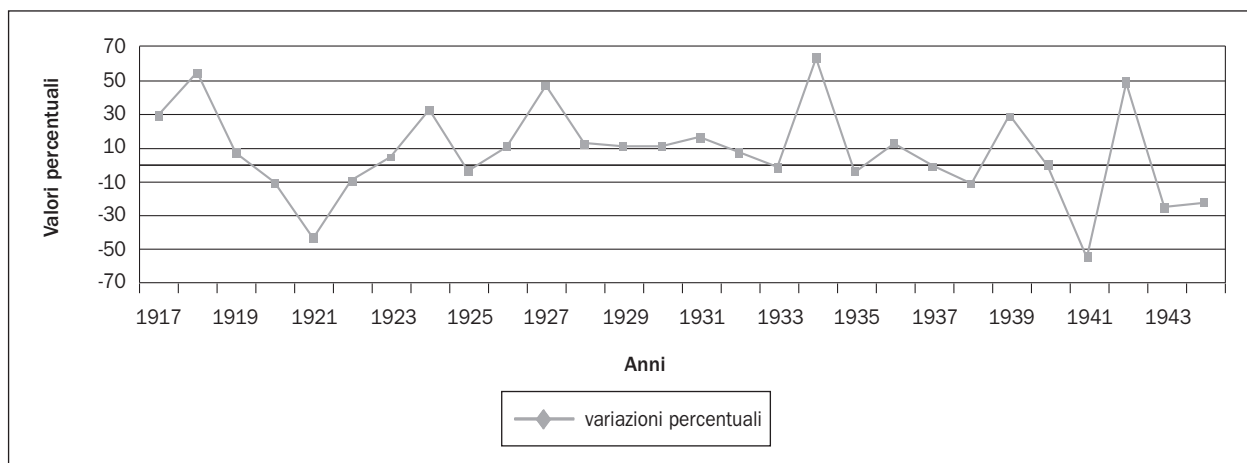
²⁴³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1932, p. 10; Idem 1933, p. 7.

²⁴⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1934, p. 10.

²⁴⁵ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1935, p. 11; Idem 1936, pp. 10 e 11.

²⁴⁶ Idem 1935, p. 7.

graf. 13. Variazione percentuale del risparmio e dei depositi raccolti a fine anno dalla Società e dalla Banca di Credito Popolare dal 1917 al 1944



marlo, perché siamo ancora convinti che se non riprendono gli scambi internazionali, se non sarà ristabilita la fiducia nei popoli, se non saranno rivate le tariffe doganali, se non saranno abrogati tutti gli artifici posti sul commercio estero, non si potrà mai parlare di una vera ripresa industriale e commerciale. Quello che vediamo oggi e che chiamiamo ripresa è dovuto forse alla corsa degli armamenti nella quale ogni nazione è impegnata, impegnando di conseguenza le proprie industrie”²⁴⁷. Le condizioni economiche di Torre del Greco, in effetti, dipendevano dall’importazione del corallo grezzo e dalle esportazioni del corallo lavorato, che, a causa della crisi monetaria e della conseguente limitazione negli scambi commerciali, impedivano le relazioni internazionali. Nel 1935, gli amministratori della Società rilevavano: “La situazione del commercio del corallo è quella che ormai da diversi anni andiamo esponendo. Chiusi o quasi i mercati esteri, anche prima delle sanzioni, i nostri commercianti fanno sforzi per la conquista dei nuovi mercati interni. Questo lavoro non è tra i più facili quando si pensi che il corallo lavorato non è un oggetto di commercio qualsiasi, ma è l’espressione dell’arte che non si può propagandare e che solo si impone all’amante del bello, al conoscitore, all’artista. I nostri commercianti vivono oramai ai margini del commercio corallino: si

trattano e si vendono, molti oggetti simili, quelle imitazioni che non potranno mai dare un’idea della bellezza del corallo. L’importazione del corallo grezzo dal Giappone, nel 1945, ha raggiunto appena la cifra di un milione di lire e l’esportazione del corallo lavorato ha dato un importo di poco superiore. E pensare che fino a qualche anno fa queste cifre rappresentavano appena il lavoro di un mese!”²⁴⁸. Non sappiamo la provenienza di questi dati, ma le statistiche ufficiali riportano le esportazioni di corallo lavorato dall’Italia per 151 mila lire, nel 1934, e per 369 mila lire nel 1935²⁴⁹. Le limitazioni degli scambi internazionali e il contingentamento delle valute disponibili influivano, in misura decisiva, sul commercio del corallo, tanto che i dirigenti della Società chiesero alla Banca d’Italia, senza successo, particolari agevolazioni per il pagamento delle importazioni di corallo. Ecco come si espressero gli amministratori della Società: “Le nuove disposizioni sul commercio dei cambi hanno non poco nociuto ai nostri importatori di corallo grezzo. Il lavoro di acquisto nell’Estremo Oriente era impostato su aperture di credito in lire sterline affinché il pagamento venisse effettuato all’atto dell’acquisto della merce; oggi queste aperture di credito in valuta estera non sono permesse, quindi i pagamenti non possono venire effettuati che all’arrivo del corallo in Italia e cioè

²⁴⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1936, p. 7.

²⁴⁸ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1935, p. 9.

²⁴⁹ M.F., *Movimento commerciale del regno d’Italia*, a. 1934, cit., pp. 52 e 130; Idem 1937, p. 11.

al rilascio del certificato di importazione. Si intende facilmente quanto ciò abbia danneggiato negli acquisti su quelle lontane piazze ove è necessario trattare per contanti. Noi abbiamo fatto presente all'Onorevole Istituto di Emissione la speciale situazione di Torre del Greco degna di un trattamento di favore, poiché, oltre ai disagi commerciali, deve essere considerata una numerosa massa di operai e di artigiani che si vedrebbe senza lavoro per mancanza di corallo grezzo. Abbiamo altresì fatto considerare che il commercio del corallo è un commercio eminentemente di esportazione ed è facilmente dimostrabile che l'importo di divisa estera che si richiede per gli acquisti all'estero viene largamente compensato da quella divisa che si ricava dalle vendite, pure all'estero, in quanto bisogna tenere presente che il corallo lavorato è venduto quasi totalmente all'estero"²⁵⁰.

Nel triennio 1937-1939, l'economia di Torre del Greco trasse beneficio dalla politica autarchica del fascismo, che, basata sulla crescita della produzione industriale e accompagnata dalla fine dalle sanzioni della Società delle Nazioni, aveva, altresì, influito in misura decisiva sugli scambi valutari internazionali. Crebbe l'importazione di corallo grezzo, da meno di 800 mila lire, nel 1936, a circa 3 milioni nel 1938; il corallo pescato, in Sardegna, fu di circa 6 quintali nel 1937. Il corallo lavorato esportato da 157 mila lire, nel 1936, quasi decuplicò nel 1940, raggiungendo 1,4 milioni di lire²⁵¹. Alcune richieste dall'estero non furono soddisfatte per mancanza di corallo grezzo da lavorare. Molto corallo lavorato fu venduto a turisti che visitavano Napoli, Venezia, Sanremo, Capri, Taormina e molti altri centri della Campania. "In complesso – riferirono gli amministratori della Banca – si può senz'altro affermare che, durante l'anno 1937, l'industria del corallo ha dato buoni risultati e che se non intervengono fatti negativi le prospettive future vanno considerate con una certa tranquillità"²⁵². Le aspettative di ripresa, tuttavia, vennero ben presto spiazzate dai preparativi per la seconda guerra mondiale. Comunque, l'economia di Torre del Greco, negli ultimi anni prebellici,

si avvantaggiò anche del potenziamento della marina mercantile, per il miglioramento della flotta navale e l'aumento dei traffici internazionali²⁵³.

Nel 1938, cominciarono ad avvertirsi i primi sintomi della crisi di un'attività che trattava un bene di lusso come il corallo e che doveva lasciare il posto all'economia bellica. Gli amministratori della Banca di Credito Popolare – denominazione assunta dal 1937 – rilevarono che il commercio del corallo ed affini si era svolto regolarmente, "ma senza grandi cifre". "La materia prima importata però è risultata insufficiente a soddisfare tutte le industrie. Qui è necessario che le Superiori Gerarchie intervengano per allargare il contingente di importazione di corallo grezzo (Giappone) dando possibilità ai nostri commercianti di lavorare di più, ed esportare di più, con indubbi vantaggi alla bilancia commerciale"²⁵⁴.

Nel 1939, lo scoppio della seconda guerra mondiale provocò conseguenze negative sui traffici internazionali. La produzione e il commercio del corallo, di cammei e conchiglie avvertirono la carenza di materia prima, per la limitazione nelle importazioni di corallo grezzo e per il difficile smercio di prodotti lavorati sui mercati esteri²⁵⁵. Un certo miglioramento si ebbe solo nella flotta navale di Torre del Greco, grazie alle relazioni con le colonie. "La marina mercantile iscritta in questo compartimento – riferiscono gli amministratori della Banca di Credito Popolare, nel 1939 – oltre ad arricchirsi di nuove unità si è maggiormente affermata nei trasporti nazionali ed internazionali, beneficiandosi dell'aumentato livello dei noli. La marina a vela è andata migliorando la sua struttura, motorizzandosi e rispondendo meglio alle attuali esigenze. Oggi come ieri è sempre l'armamento che assorbe il maggiore numero di lavoratori torresi i quali sul mare sanno tenere alto il nome ed il prestigio della nostra città. L'artigianato locale, un tempo fiorentissimo, oggi vede sempre più assottigliarsi le proprie file, ancorché l'arte sia sempre dominante nei lavori eseguiti dai nostri artisti"²⁵⁶.

Fra il 1937 e il 1938, i residui depositi fiduciari, a fine anno, della Banca diminuirono da 5,4 a 5,1

²⁵⁰ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1934, pp. 7 e 8.

²⁵¹ M.F., *Movimento commerciale del regno d'Italia*, cit., a. 1937, cit., p. 11; Idem 1938, p. 112; Idem 1939, p. 120; ISTAT, *Statistiche mensili del commercio con l'estero*, a. 1950, Roma, 1951, pp. 147 e 183; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-179; SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1937, p. 7.

²⁵² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1937, p. 8.

²⁵³ Ibidem, p. 8.

²⁵⁴ BCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1938, p. 7.

²⁵⁵ Ibidem, p. 6.

²⁵⁶ Ibidem, p. 6.

milioni di lire correnti e da 5,9 a 5,1 milioni di lire del 1938, cioè si ebbe un taglio del 14 per cento, dovuto agli investimenti effettuati dagli armatori di Torre del Greco. In effetti, il valore diminuì, ma aumentò il numero dei conti aperti²⁵⁷.

Nel 1939, i depositi fiduciari della Banca crebbero, in lire del 1938, del 27 per cento rispetto all'anno precedente, nonostante le incertezze create dallo scoppio della guerra. L'aumento era dovuto, principalmente, ai conti aperti da nuovi clienti. "Qui è doveroso per noi tributare – rilevarono gli amministratori della Banca – un alto elogio ai nostri depositanti che lasciarono intatti i loro depositi a risparmio, con alto senso di civismo, nei giorni culminanti che portarono all'inizio del conflitto armato in Europa"²⁵⁸. Dal punto di vista economico, nel 1939, il commercio del corallo risentì ancora più degli eventi bellici. Tuttavia si ebbe un ulteriore miglioramento della marina mercantile, che si arricchì di nuove navi e si affermò nei trasferimenti nazionali e internazionali, beneficiando dell'aumento dei noli. A ciò si aggiunse il miglioramento dell'agricoltura, che "diede, fin dal 1938, ottimi risultati tanto da raggiungere cifre che davano una fisionomia agricola ben marcata alle zone vesuviane per la coltura della frutta e dell'uva"²⁵⁹.

Nel biennio 1940-1941, i depositi fiduciari raccolti dalla Banca precipitarono da 7,7 a 3,9 milioni in lire correnti e da 6,3 a 2,7 milioni in lire del 1938²⁶⁰. Il calo era la conseguenza del periodo di chiusura della Banca per il commissariamento e la gestione straordinaria, che contribuirono al ritiro di una parte dei depositi. Poiché si trattava di una vicenda circoscritta ad un solo amministratore, fin dal 1941, la fiducia dei depositanti ritornò e il risparmio raccolto, secondo gli amministratori, "riprese il ritmo ascensionale, lasciando presagire di potere riconquistare l'antica efficienza"²⁶¹. La guerra, intanto, fu particolarmente avvertita dalla popolazione per i bombardamenti, che portarono la distruzione delle abitazioni civili e delle vie di comunicazione. L'interruzione delle relazioni commerciali causò la penuria di viveri, particolarmente avvertita nel Mezzogiorno, dove la fame dilagava per

la confisca della produzione alimentare necessaria all'esercito. La marina mercantile di Torre del Greco venne decimata dagli eventi bellici. Il commercio del corallo poteva considerarsi sospeso²⁶².

Fra il 1943 e il 1944, in valori correnti, i depositi fiduciari salirono prima a 28 milioni e poi calarono a 27 milioni di lire. La crescita, rispetto agli anni precedenti, tuttavia, andava attribuita all'inflazione, poiché, riportando i valori alle lire del 1938, la somma raccolta fu di 2,9 milioni di lire nel 1943, cioè il 27 per cento in meno dell'anno precedente e di 2,2 milioni di lire nel 1944, cioè il 24 per cento in meno del 1943²⁶³. Era questa la conseguenza degli eventi bellici in atto che colpirono, particolarmente, la produzione e il commercio del corallo, ma anche la marina mercantile e l'agricoltura di Torre del Greco. La Banca risentì, dunque, delle distruzioni provocate dalla guerra, della caduta del governo fascista e della divisione del paese in due parti e, principalmente, dell'inflazione galoppante per l'emissione della am-lire, la moneta introdotta dal governo alleato, che si aggiunse alla già abbondante emissione di cartamoneta emessa dalla Banca d'Italia.

4. Gli impieghi delle disponibilità della Società e della Banca di Credito Popolare

Gli effetti dello scoppio della prima guerra mondiale ricaddero, immediatamente, sulle cambiali scontate della Società Anonima Cooperativa di Credito, per cui, fra il 1914 e il 1915, i titoli in portafoglio, a fine anno, scesero da 292 a 223 mila lire in valori correnti e, in lire del 1938, passarono da 1,2 milioni a 907 mila lire con un taglio di oltre il 50 per cento. A tale calo contribuì anche l'aumento del saggio ufficiale di sconto al quale si adeguò la Società. Nel 1916, nonostante i propositi degli amministratori di ridurre l'entità dei prestiti, gli sconti a fine esercizio, in lire del 1938, si mantennero a 907 mila lire.

L'oculatazza con cui venivano concessi gli sconti commerciali, tenuto conto delle difficoltà in cui versava l'economia italiana e in particolare il commercio del corallo, portarono le sofferenze di fine anno

²⁵⁷ Ibidem, p. 11.

²⁵⁸ BCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1939, p. 9.

²⁵⁹ Ibidem, pp. 6 e 7.

²⁶⁰ BCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1940, pp. 31 e 32.

²⁶¹ BCP, *Relazione e bilancio 1941*, p. 8.

²⁶² BCP, *Relazione e bilancio 1942*, pp. 6 e segg.

²⁶³ Ibidem, p. 6; Idem 1943, pp. 6-10.

tav. 9. Impieghi del risparmio a fine anno della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944²⁶⁴

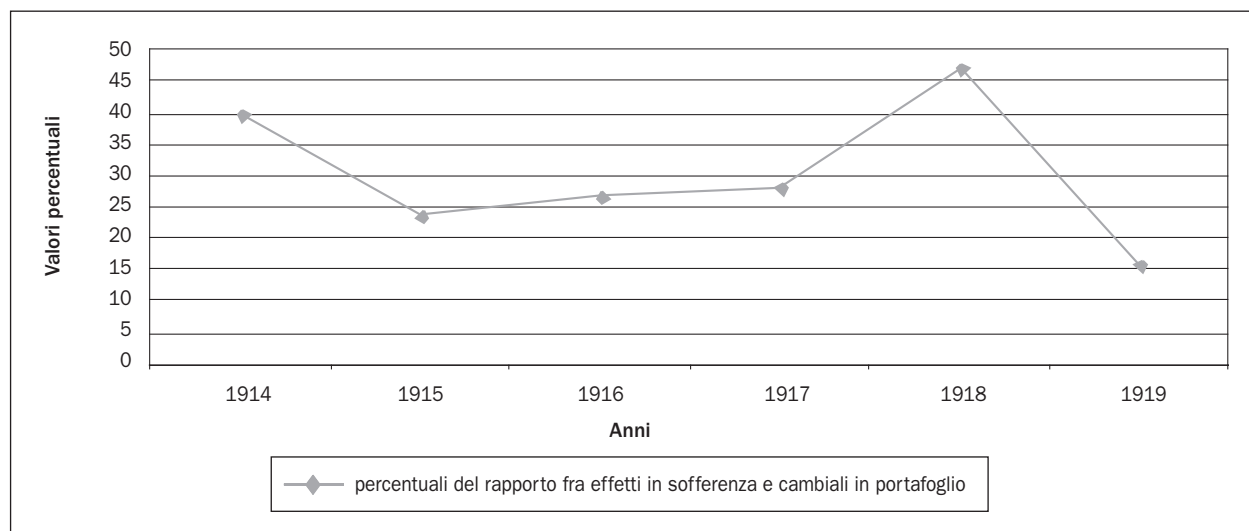
anno	cambiali in portafoglio	effetti commerciali	totale	totale al valore reale del 1938	perc. di var. del tot. al val. reale
1914	–	–	292.279	1.273.145	–
1915	–	–	223.474	907.888	-29
1916	–	–	279.383	907.016	0
1917	–	–	298.721	685.594	-24
1918	–	–	324.421	533.996	-22
1919	–	–	624.254	1.012.165	90
1920	–	–	960.352	1.184.114	17
1921	–	–	359.353	374.446	-68
1922	–	–	347.200	364.213	-3
1923	–	–	349.179	368.384	1
1924	–	–	739.095	753.138	104
1925	–	–	884.814	802.526	7
1926	–	–	1.303.024	1.095.843	37
1927	–	–	1.442.219	1.326.841	21
1928	–	–	1.543.627	1.531.278	15
1929	–	–	2.052.540	2.005.332	31
1930	2.816.012	–	2.177.597	2.197.246	10
1931	2.097.300	–	1.839.031	2.054.565	-6
1932	2.123.429	–	1.723.109	1.976.923	-4
1933	687.874	–	1.593.619	1.943.259	-2
1934	840.516	–	1.459.781	1.876.840	-3
1935	1.498.216	–	1.382.319	1.752.365	-7
1936	1.499.317	–	1.906.243	2.246.888	28
1937	2.177.597	–	2.186.012	2.353.897	5
1938	1.839.031	–	2.097.300	2.097.300	-11
1939	1.723.109	–	2.123.429	2.033.608	-3
1940	1.593.619	–	1.593.619	1.306.768	-36
1941	1.459.781	–	840.516	596.237	-54
1942	1.498.216	–	1.278.216	784.313	32
1943	779.970	–	779.970	284.689	-64
1944	1.538.000	–	1.538.000	126.638	-56

²⁶⁴ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1938 al 1944*.

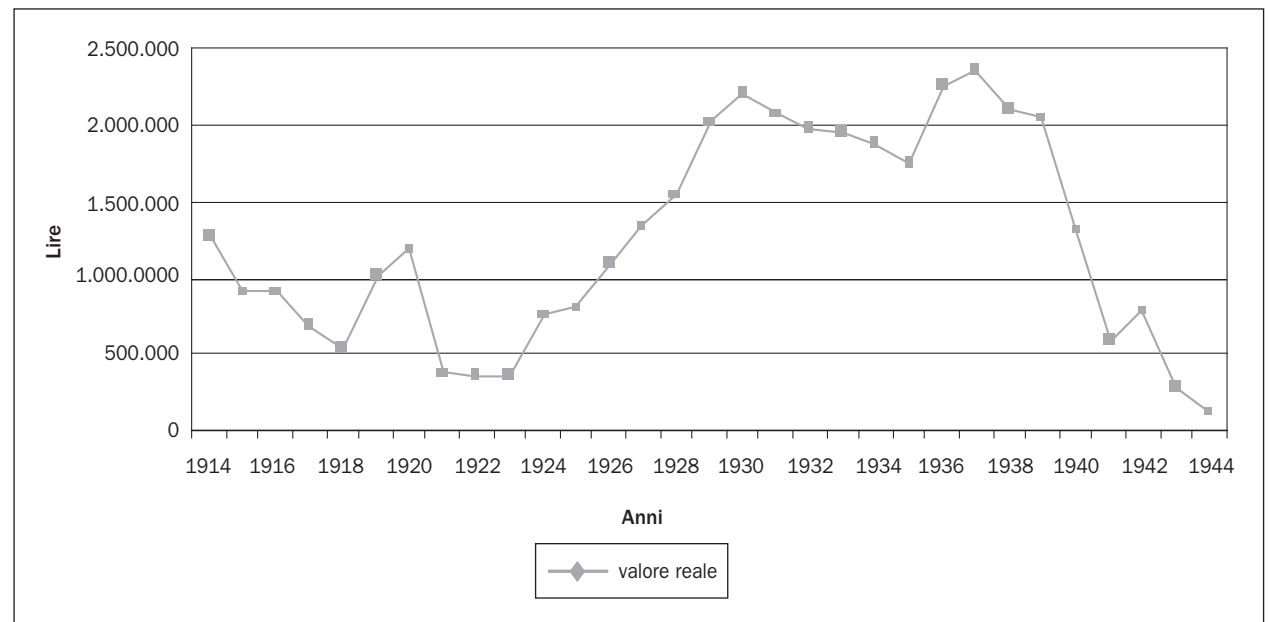
tav. 10. Effetti in sofferenza e rapporto con le cambiali in portafoglio della Società di Credito Popolare dal 1914 al 1919, in lire

anno	effetti in sofferenze			percentuali del rapporto fra effetti in sofferenza e cambiali in portafoglio
	valore nominale	valore reale al 1938	variazione perc.	
1914	10.662	43.309	–	40
1915	9.255	30.042	-31	24
1916	11.532	26.466	-12	27
1917	11.667	19.204	-27	28
1918	11.886	19.267	0,33	47
1919	4.418	5.447	-72	16

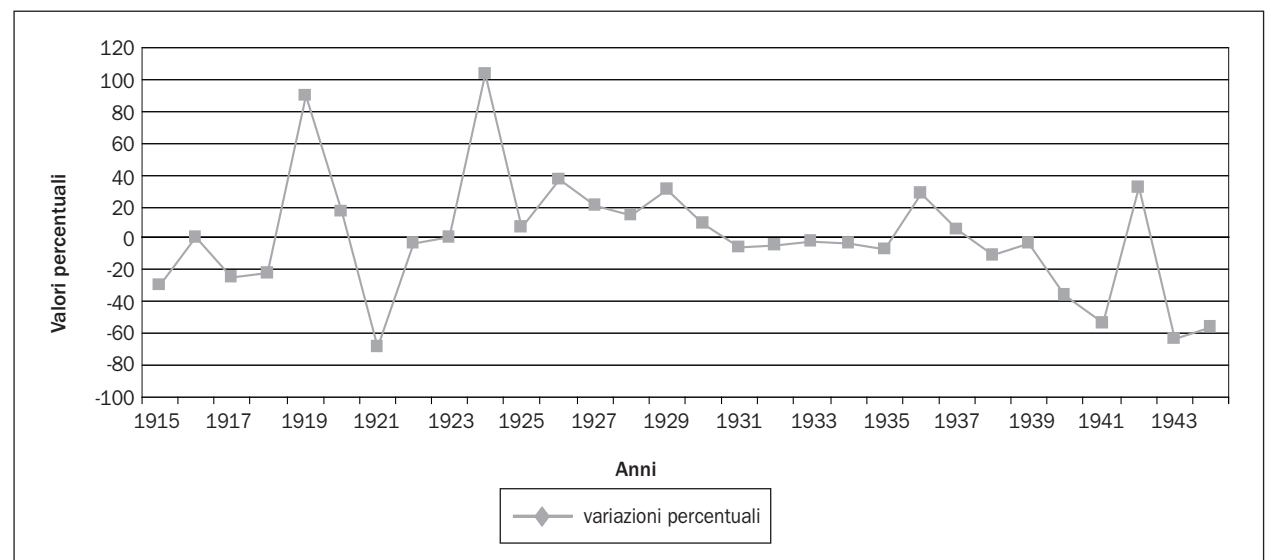
graf. 14. Percentuali del rapporto fra effetti in sofferenza e cambiali in portafoglio della Società di Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1919



graf. 15. Cambiali in portafoglio ed effetti commerciali della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944



graf. 16. Variazioni percentuali delle cambiali in portafoglio e degli effetti commerciali a fine anno della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1915 al 1944



da 43 mila lire, nel 1914, a 26 mila lire nel 1916 (tav. 9); in rapporto agli effetti scontati le sofferenze scesero dal 40 per cento al 27 per cento²⁶⁵.

Nell'ultimo biennio di guerra, si ebbe un ulteriore calo delle cambiali in portafoglio, a fine anno, del 24 per cento, nel 1917, e del 22 per cento, l'anno successivo. Nel 1919, con la ripresa del commercio internazionale del corallo e con la crescita della marina mercantile di Torre del Greco, le cambiali, a fine anno, raddoppiarono, passando da 324 mila lire, nel 1918, a 642 mila in lire correnti; anche in lire del 1938 crebbero del 90 per cento²⁶⁶. Una crescita ulteriore degli sconti, del 17 per cento, si ebbe nel 1920, ma, nel biennio 1921-1922, la crisi di riconversione dell'economia – che coinvolse alcune grandi banche italiane – determinò un calo, rispettivamente, del 68 per cento e del 3 per cento.

La ripresa dell'economia mondiale e il liberismo voluto dal fascismo favorirono il commercio internazionale del corallo e delle perle, per cui anche l'economia di Torre del Greco fu avvantaggiata. La Società Cooperativa di Credito Popolare riuscì a sostenere la concorrenza delle altre banche: le cambiali in portafoglio, a fine anno, crebbero da 349 mila lire correnti, nel 1923, a 2,2 milioni nel 1930, con aumenti del 104 per cento, nel 1924, e del 4 per cento nel 1930²⁶⁷. In questo periodo, non mancarono i lati negativi per l'economia di Torre del Greco, dove rallentò l'attività della marina mercantile, perché le navi a vapore non erano ancora riuscite ad affermarsi, mentre le società di assicurazione non intendevano più assicurare le navi a vela. Contemporaneamente, il commercio del corallo risentiva della crisi che attraversavano il Giappone e la Russia, che costituivano i maggiori mercati di importazione del corallo lavorato. Come se non bastasse, all'aumento del prezzo del corallo grezzo corrispose un calo del prezzo del prodotto finito, che determinò lo schiacciamento dei margini di guadagno degli artigiani. Nonostante queste difficoltà, la Società Cooperativa di Torre del Greco vide solo rallentare la crescita del portafoglio cambiali a fine anno dal 37 per cento,

nel 1926, al 21 per cento, nel 1927, e al 15 per cento nel 1928²⁶⁸. In questi anni, la politica degli amministratori della Banca fu, da una parte, quella di contenere immobilizzazioni e partecipazioni e, dall'altra, aumentare le operazioni di sconto per dare un sostegno finanziario al commercio dei torresi.

La crisi mondiale che scoppiò alla Borsa di New York nel 1929 – con il crollo delle quotazioni, come prima manifestazione del generale crollo dei prezzi, conseguenza di un eccesso di produzione – fu avvertita, in Italia, con ritardo. Il governo fascista aveva già licenziato De Stefani, sostenitore del liberismo ed aveva iniziato una politica dirigista con Volpi al Ministero delle Finanze. Sulle operazioni di sconto la crisi fu avvertita, nel 1931, allorché, le cambiali in portafoglio scesero da 2,1 a 1,8 milioni di lire con un calo del 7 per cento e, nei successivi quattro anni, con percentuali comprese fra il 2 e il 7 per cento. Alla fine del 1935, le cambiali in portafoglio erano scese a 1,4 milioni in lire correnti e a 1,7 milioni in lire del 1938²⁶⁹.

Nel 1931, la Banca d'Italia incaricò Giuseppe Serra di ispezionare la Società Cooperativa di Credito di Torre del Greco. L'ispezione fu realizzata dal 30 marzo al 4 aprile. Pertanto, alla data di chiusura delle operazioni, il 28 marzo, nel portafoglio vi erano 753 effetti per 1.774.028 lire, dei quali solo 25 erano dell'importo compreso fra 5.001 e 30.000 lire. Di quelli inferiori a 5.000 lire, circa quaranta, per 12.530 lire, rappresentavano piccoli prestiti concessi ai lavoratori del mare. Tali effetti avevano scadenze inferiori ai quattro mesi. Molti effetti erano garantiti da ipoteca, per un importo di circa 60 mila lire. Gli effetti commerciali presentati allo sconto appartenevano ad esportatori di corallo e ad armatori di navi a vela. "Ho potuto notare – rilevava l'ispettore – che l'azienda vaglia con molto accorgimento tutte le firme che figurano apposte sulle cambiali presentate allo sconto, avvalendosi all'uopo di un servizio di informazioni bene organizzato"²⁷⁰. Lo sconto applicato dalla Società, nel 1931, era del 9 per cento; per gli effetti di credito popolare si aggiungeva

²⁶⁵ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1914, pp. 6-8; Idem 1915, pp. 7 e sgg.; Idem 1916, pp. 4 e sgg.

²⁶⁶ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1917, p. 7; Idem 1918, p. 9; Idem 1919, pp. 5 e 6.

²⁶⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1923, pp. 5 e 6; Idem 1924, p. 7; Idem 1925, p. 6; Idem 1926, p. 7; Idem 1927, pp. 7 e 8; Idem 1928, pp. 6 e 7; Idem 1929, pp. 8-10; Idem 1930, pp. 7-9.

²⁶⁸ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1926, pp. 6-8; Idem 1927, pp. 7-8; Idem 1928, pp. 6-7.

²⁶⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1931, pp. 8-10; Idem 1932, p. 9; Idem 1933, p. 9; Idem 1934, p. 9; Idem 1935, p. 12.

²⁷⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 1, pp. 357 e 358, *Ispezione della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare, iniziata il 30 marzo e terminata il 4 aprile 1931*, Napoli, 6 maggio 1931.

una provvigione dello 0,50 per cento. Gli effetti scontati allo stesso cliente, per più di 30.000 lire, erano 9 e riguardavano negozianti di corallo e affini, armatori e proprietari di velieri e commercianti di pelli. Tutti i clienti debitori possedevano capitali sotto forma di immobili e merci per un valore di quattro o cinque volte superiore all'ammontare degli effetti scontati. L'unico consigliere di amministrazione che aveva usufruito di sconti superiori a 40 mila lire era Cimmino Domenico, possidente di un capitale di circa 500 mila lire. Egli commerciava in coralli e affini ed era coadiuvato, nella sua attività, dai tre figli che giravano in Italia e all'estero per vendere i loro prodotti. Lo sconto concesso non era stato autorizzato dal Consiglio di Amministrazione, come prevedeva il RDL 30 ottobre 1930, n. 1459²⁷¹.

Nel 1932, il saldo del portafoglio della Banca, a fine anno, era di 1,7 milioni di lire, cioè si ebbe un calo del 4 per cento, rispetto all'anno precedente; tuttavia, gli sconti concessi nell'anno erano leggermente superiori a quelli del 1931, cioè da 7,7 milioni di lire si passò a 7,9 milioni di lire. Ciò fu ragione di orgoglio da parte degli amministratori, trattandosi di un momento di crisi. Ecco come si espressero nel presentare il bilancio di fine anno 1932: "Le operazioni di sconto sono leggermente aumentate in confronto a quelle dell'esercizio 1931 e ciò nonostante il diminuito giro di affari del commercio locale, oltre alla continuazione dell'opera di selezione e riduzione di fidi che il vostro Consiglio di Amministrazione, in vista sempre di tempi più difficili, svolge perché il portafoglio sia sempre formato di carta di primo ordine. Il nostro collocato è in massima parte costituito di effetti commerciali con scadenza media di 90 giorni, massima di quattro mesi; le operazioni di finanziamento, a minorazione, sono contenute al minimo e quelle in corso risultano di assoluto riposo. Con la distribuzione del credito abbiamo cercato sempre di favorire il commercio locale: ove sorgeva una sana iniziativa non abbiamo negato il nostro appoggio, come pure con la limitazione dei fidi abbiamo esercitato un freno in certe aziende il cui giro delle

vendite a cambiali, in tempi di crisi, assumeva un aspetto non perfettamente normale"²⁷².

Nel 1933, si rilevava l'esuberanza di disponibilità liquide sulla piazza di Torre del Greco, per cui le operazioni di sconto continuavano a diminuire. Nel 1934, "la carta buona da scontare si [era] fatta sempre più rara", ma non per questo gli amministratori cedettero sulla politica di "severità nell'accettazione degli sconti". Le operazioni garantite da ipoteca subirono un rigido controllo, "perché quando sorpassa[vano] certi limiti, come importo complessivo, esula[vano] dalle operazioni ordinarie di una banca popolare, perché risulta[vano] quasi sempre a lunga scadenza"²⁷³.

Nel 1935, si ebbe ancora un calo degli effetti in portafoglio a fine esercizio e i "documenti", cioè le cambiali scontate, si avvicinavano ai 6 milioni di lire. "Abbiamo continuato a frazionare i fidi – rilevavano gli amministratori – dando la preferenza alle cambiali di piccolo importo, ricavando così una media per effetto abbastanza bassa"²⁷⁴.

Nel 1936, gli effetti in portafoglio, a fine esercizio, salirono a 1,9 milioni di lire correnti e a 2,2 milioni di lire del 1938, con un aumento del 28 per cento sull'anno precedente; nel 1937, crebbero di un altro 5 per cento. Le cambiali scontate, nel 1936, furono 3.636, per 5,5 milioni di lire, e l'anno successivo salirono a 3.865, per 6,7 milioni di lire. La crescita fu dovuta alla ripresa del commercio internazionale, alla maggiore presenza della Società "dove c'era lavoro bancario" e alla sensibile riduzione del saggio di sconto, che, per le operazioni commerciali, passò dall'8 al 7 per cento. Si continuò a frazionare i fidi e si diede preferenza alle cambiali di basso taglio²⁷⁵.

Dal 1938 al 1944, si ebbero continui tagli alle operazioni di sconto, con cali compresi fra il 3 e il 56 per cento; solo nel 1942, si ebbe un aumento del 32 per cento. Le ragioni del calo vanno attribuite al periodo bellico e alla sfiducia che si ebbe durante il periodo di sospensione delle attività per le malefatte del capo contabile Bruno. Nel 1938, il calo dell'11 per cento registrato era la conseguenza della crisi commerciale, che costrinse gli

²⁷¹ Ibidem, pp. 358-360.

²⁷² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1932, p. 10.

²⁷³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1934, p. 9.

²⁷⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1935, p. 12.

²⁷⁵ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1936, p. 11; Idem 1937, p. 10.

tav. 11. Rapporto fra utili e capitale della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944, in lire²⁷⁶

anno	utili		capitale		percentuali del rapporto fra utili e capitale
	valore nominale	valore reale al 1938	valore nominale	valore reale al 1938	
1914	10.634	46.226	63.315	275.230	17
1915	4.365	17.731	61.620	250.300	7
1916	829	2.691	61.665	200.165	1
1917	17.533	40.238	61.950	142.175	28
1918	8.900	14.649	62.805	103.377	14
1919	6.979	11.313	63.375	102.731	11
1920	8.001	9.865	69.000	85.077	12
1921	11.508	11.991	82.245	85.699	14
1922	7.330	7.689	93.720	98.312	8
1923	4.625	4.879	97.770	103.147	5
1924	10.839	11.045	106.800	108.829	10
1925	12.037	10.918	123.690	112.187	10
1926	15.185	12.771	145.755	122.580	10
1927	17.111	15.742	170.265	156.644	10
1928	16.750	16.616	189.960	188.440	9
1929	20.111	19.648	205.440	200.715	10
1930	22.909	23.115	216.705	218.655	11
1931	20.197	22.560	220.485	246.282	9
1932	20.721	23.767	223.050	255.838	9
1933	20.806	25.363	223.050	271.898	9
1934	27.470	35.299	223.050	286.619	12
1935	28.981	36.739	224.985	285.213	13
1936	33.210	39.145	226.185	266.604	15
1937	33.650	36.241	227.550	245.071	15
1938	34.786	34.786	230.520	230.520	15
1939	39.373	37.719	234.705	224.847	17
1940	–	–	238.710	195.742	–
1941	5.414	3.839	244.560	173.393	2
1942	64.792	39.717	250.725	153.694	26
1943	46.230	16.874	257.445	93.967	18
1944	202.778	16.628	263.000	21.566	77

²⁷⁶ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1938 al 1944*.

amministratori a concedere crediti solo per operazioni commerciali sicure, per cui aumentò il numero delle cambiali scontate, da 3.865 a 4.268, ma ne diminuì il valore. “I rigidi nostri concetti nello sconto – sostennero gli amministratori della Società – hanno trovato una esatta applicazione nell’anno 1938: abbiamo continuato a frazionare i fidi dando la preferenza ai piccoli importi ed allargando la nostra azione creditizia in ogni settore. Le operazioni di finanziamento si sono limitate a quelle sane e produttive iniziative così da ricavarne un’altissima percentuale del nostro portafoglio formata di effetti commerciali. Infine l’importo medio per ogni effetto risulta, a fine 1938, inferiore a quello di fine 1937”²⁷⁷.

Nel 1939, fu continuata la politica volta a favorire lo sconto di cambiali di piccoli importi; ne è dimostrazione il numero degli effetti scontati, che crebbe da 4.368, per 7,8 milioni di lire, a 5.074, per 8,4 milioni di lire; anche le rimanenze in portafoglio, a fine esercizio, in valore nominale crebbero da 2 a 2,1 milioni di lire, ma in lire del 1938 scesero del 3 per cento²⁷⁸. Dall’ispezione effettuata da Luigi Lai risultavano in portafoglio, al 31 maggio 1939, 1,9 milioni di lire, che comprendevano 1,1 milioni del portafoglio commerciale, 735 mila lire del portafoglio finanziario e 50 mila lire del portafoglio di comodo. Le esposizioni complessive erano 365, di cui 235 per operazioni finanziarie, 125 per attività commerciali e 5 di comodo. La media delle esposizioni era di 5,5 mila lire; la più elevata non superava le 90 mila lire per la carta commerciale e le 51 mila lire per quella finanziaria. I piccoli finanziamenti concessi con garanzia di cambiali ad operai e salariati (per un importo massimo di 500 lire) ammontavano a 20.830 lire. La scadenza più lunga degli effetti era di 4 mesi. “Il portafoglio dell’azienda – secondo l’ispettore Lai – può nel complesso giudicarsi favorevolmente dal punto di vista della mobilità (soltanto poche esposizioni rappresentano un lento realizzo), della riscontabilità e della sicurezza”²⁷⁹.

Nel 1940, gli effetti in portafoglio, a fine esercizio, erano scesi a 1,6 milioni di lire correnti e a

tav. 12 Capitale sociale della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944, in lire²⁸⁰

anno	capitale		
	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1914	63.315	275.230	
1915	61.620	250.300	-9
1916	61.665	200.165	-20
1917	61.950	142.175	-29
1918	62.805	103.377	-27
1919	63.375	102.731	-1
1920	69.000	85.077	-17
1921	82.245	85.699	1
1922	93.720	98.312	15
1923	97.770	103.147	5
1924	106.800	108.829	6
1925	123.690	112.187	3
1926	145.755	122.580	9
1927	170.265	156.644	28
1928	189.960	188.440	20
1929	205.440	200.715	7
1930	216.705	218.655	9
1931	220.485	246.282	13
1932	223.050	255.838	4
1933	223.050	271.898	6
1934	223.050	286.619	5
1935	224.985	285.213	0
1936	226.185	266.604	-7
1937	227.550	245.071	-8
1938	230.520	230.520	-6
1939	234.705	224.847	-2
1940	238.710	195.742	-13
1941	244.560	173.393	-11
1942	250.725	153.694	-11
1943	257.445	93.967	-39
1944	245.000	20.090	-79

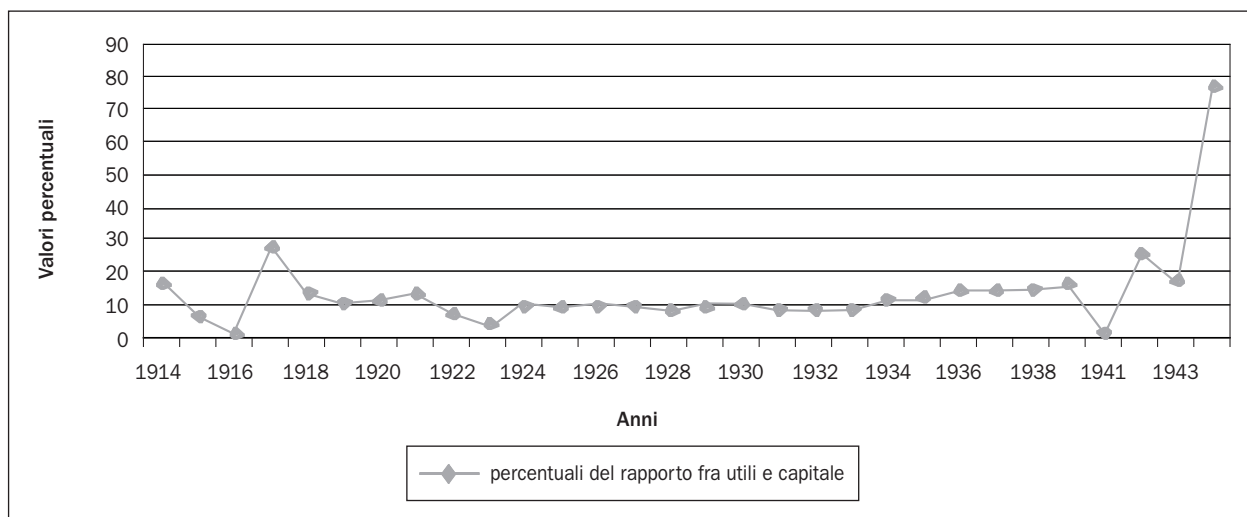
²⁷⁷ BCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1938, p. 10.

²⁷⁸ BCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1939, p. 8.

²⁷⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, p. 11, *Relazione sulla ispezione della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, eseguita da Luigi Lai. Allegato alla lettera del 24 giugno 1939 della filiale di Napoli della Banca d'Italia*.

²⁸⁰ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1938 al 1944*.

graf. 17. Percentuali del rapporto fra utili e capitale della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944



1,3 milioni di lire del 1938; il calo, rispetto all'anno precedente, era del 36 per cento. Nel 1941, scese a meno di 600 mila lire, cioè con un ulteriore taglio del 54 per cento. La ragione era, prevalentemente, dovuta all'amministrazione straordinaria messa in atto per risanare l'azienda dell'ammanto del capo contabile²⁸¹. I risultati dell'ispezione, chiusa il 24 novembre 1940, si conclusero con un ammanco nel portafoglio di 500 mila lire. Le cambiali in portafoglio ammontavano a 1,2 milioni di lire, di cui 600 mila di carta commerciale, 401 mila del portafoglio finanziario e 200 mila del portafoglio di comodo. Le esposizioni erano 289, di cui 162 per operazioni finanziarie e di comodo e 77 di carta commerciale; le operazioni di "credito popolare" ad operai ed artigiani erano 50 per massimo 500 lire. La maggiore esposizione commerciale non superava le 140 mila lire e la maggiore cambiale era di 40 mila lire. In totale, nel portafoglio, vi erano circa 700 effetti con una scadenza massima di 4 mesi e con garanzie "che nel complesso non lasciavano prevedere perdite"²⁸². Nel 1942, riprese la regolare attività della Banca e, nonostante la ormai quasi inesistente attività commerciale del corallo e la crisi della marina mercantile locale, gli amministratori della Banca seppero riconquistare la fiducia dei loro clienti, re-

gistrando un aumento del 32 per cento degli effetti in portafoglio a fine esercizio.

Nel 1943 e nel 1944, per lo sbarco degli alleati e per le distruzioni causate dai bombardamenti, si ebbe un calo, prima, di 779 mila lire, nel 1943, poi, un aumento di 1.538 mila lire l'anno successivo; tuttavia, in lire del 1938, si ebbe un calo a 284 mila lire, nel primo anno, e a 126 mila lire nel secondo, a causa dell'inflazione galoppante²⁸³.

5. Gli utili, il capitale, gli indici di redditività e il movimento delle azioni della Società e della Banca

Gli utili netti realizzati dalla Società Anonima Cooperativa, in valori nominali, risentirono subito degli eventi della prima guerra mondiale. Essi, infatti, precipitarono da 10 mila lire, nel 1914, a 829 lire nel 1916; balzarono a 17 mila lire nel 1917, scesero a meno di 7 mila lire, nel 1919, e ad 8 mila lire l'anno successivo.

Anche il capitale della Società scese da 63 mila lire, nel 1914, a meno di 62 mila lire nel triennio 1915-1917; in valori del 1938, passò da 275 mila lire, nel 1914, a 142 mila lire nel 1917. Nel 1920, il valore nominale del capitale era di 69 mila lire e in valore reale di 85 mila lire²⁸⁴.

Durante il periodo bellico, il dividendo distribuito agli azionisti si aggirò intorno allo 0,75 per cento

²⁸¹ BCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1940, p. 31; Idem 1941, p. 18.

²⁸² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 1, pp. 305 e 306, *Risultato della visita ispettiva eseguita alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, Torre del Greco, 24 novembre 1940.

²⁸³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 2, pp. 3, 55 e 95, *Bilancio al 31 dicembre 1941*.

²⁸⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1914, pp. 6-9; Idem 1915, p. 7; Idem 1916, p. 4; Idem 1917, pp. 5-7; Idem 1918, p. 9; Idem 1919, pp. 5 e 6; Idem 1920, pp. 5 e 6.

tav. 13.1. Movimento delle azioni e dividendi della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944²⁸⁵

anni	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924
azioni	4.221	4.108	4.111	4.130	4.187	4.225	4.600	5.483	6.248	6.518	7.120
soci	548	535	537	541	551	551	579	599	628	616	620
quota pro capite	7	7	7	7	7	7	7	9	9	10	11
azioni i.v.	4.167	4.108	4.089	4.107	4.095	4.174	4.193	4.600	5.096	5.995	–
nuovi soci	–	–	–	–	18	18	33	21	20	36	–
nuove azioni	99	113	34	23	112	71	417	938	861	309	–
recessi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
esclusi	–	–	–	1	8	18	5	5	5	7	–
azioni ammortizzate	61	113	–	4	55	33	42	55	96	39	18
trasferimenti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni vincolate	184	131	151	151	151	151	151	156	136	136	–
dividendo	0,75	0,75	0,75	0,9	0,9	0,9	0,75	0,75	0,75	0,6	0,9
dividendo perc. sul capitale	5	5	5	6	6	6	5	5	5	4	6

e, rispetto al capitale, fu del 5 per cento nel triennio 1914-1916; del 6 per cento fra il 1917 e il 1919; infine tornò al 5 per cento nel 1920. Una parte degli utili fu destinata alla sottoscrizione del prestito nazionale e un'altra andò al Comitato per l'assistenza civile; all'acquisto di lana, che fu lavorata dalle donne di Torre del Greco e spedita come calze ai soldati impegnati nelle operazioni belliche. Nel 1918, una fetta degli utili della Società fu destinata all'aumento delle indennità di carovita corrisposta ai dipendenti e una parte, ancora più consistente, andò all'aumento dei tributi, in particolare all'Imposta di Ricchezza Mobile²⁸⁶. Rispetto al capitale, l'utile realizzato precipitò dal 17 per cento, nel 1914, all'uno per cento nel 1916, balzò al 28 per cento nel 1917 e scese al 12 per cento nel 1920.

Nel 1921, gli utili netti realizzati ammontarono a 11 mila lire – cioè 3 mila lire in più rispetto all'anno precedente – ciò consentì di destinare, nuovamente, delle somme alle doti delle ragazze povere e finanziare alcuni istituti di beneficenza, come l'orfanotrofio e il Ricovero della Provvidenza. Nel

1922 e nel 1923, la crisi finanziaria che colpì l'economia di molti paesi europei e dell'America del Nord fece precipitare gli utili a meno di 5 mila lire, cioè meno della metà del 1921. Il capitale della Società, in valore nominale, salì da 69 mila lire, nel 1921, a 97 mila lire nel 1923; in lire del 1938, crebbe da 85 mila a 103 mila lire²⁸⁷. Il rapporto fra utili netti e capitale, dal 1920 al 1923, precipitò dal 12 al 5 per cento, sia per la riduzione degli utili netti che per l'aumento del capitale. Il dividendo distribuito si mantenne intorno al 5 per cento, nel 1920-1922, e scese al 4 per cento, nel 1923, toccando la percentuale più bassa del periodo considerato.

Nel 1924, la crisi economica si allentò e ripresero gli scambi internazionali, favorendo le esportazioni di corallo, cosicché gli utili netti crebbero, gradualmente, da 10,8 mila lire, nel 1924, a circa 23 mila lire nel 1930, cioè raddoppiarono²⁸⁸; in valori reali, salirono da 11 mila a 23 mila lire. Il capitale crebbe, in valore nominale, da 106 mila a 216 mila lire e in valori del 1938 da 108 a 218 mila lire. Il rapporto fra utili netti e capitale, fra il 1924

²⁸⁵ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1924*.

²⁸⁶ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1914, pp. 6-9; Idem 1915, p. 7; Idem 1916, p. 4; Idem 1917, pp. 5-7; Idem 1918, p. 9; Idem 1919, pp. 5 e 6; Idem 1920, pp. 5 e 6.

²⁸⁷ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1920, pp. 5 e 6; Idem 1921, pp. 6-8; Idem 1922, pp. 6-12; Idem 1923, pp. 5 e 6.

²⁸⁸ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1924, p. 7; Idem 1925, pp. 6 e sgg.; Idem 1926, p. 7; Idem 1927, pp. 7 e 8; Idem 1928, pp. 7 e 8; Idem 1929, pp. 8-10; Idem 1930, pp. 7-9.

tav. 13.2. Movimento delle azioni e dividendi della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1925 al 1934²⁸⁹

anni	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
azioni	8.246	9.717	11.351	12.664	13.696	14.447	14.699	14.870	14.870	14.870
soci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
quota pro capite	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni i.v.	–	–	–	–	–	14.002	14.205	14.521	14.510	14.545
nuovi soci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
nuove azioni	1.126	1.471	1.634	1.313	1.032	776	461	171	351	325
recessi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
esclusi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni ammortizzate	–	–	–	–	–	25	209	0	351	325
trasferimenti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni vincolate	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
dividendo	0,9	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	0,9	0,9	0,9	0,9
dividendo perc. sul capitale	6	8	8	8	8	8	6	6	6	6

 tav. 13.3. Movimento delle azioni e dividendi della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1935 al 1944²⁹⁰

anni	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944
azioni	14.999	15.079	15.170	15.368	15.647	15.914	16.304	16.715	17.163	–
soci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
quota pro capite	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni i.v.	14.697	14.860	15.009	15.249	15.455	15.720	16.104	16.535	16.986	–
nuovi soci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
nuove azioni	262	219	91	218	311	292	390	411	448	–
recessi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
esclusi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni ammortizzate	133	139	0	20	32	25	0	0	3	–
trasferimenti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
azioni vincolate	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
dividendo	0,9	0,9	1,2	1,2	1,2	0	1,2	1,2	0	–
dividendo perc. sul capitale	6	6	8	8	8	0	8	8	0	–

²⁸⁹ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1924 al 1934*.

²⁹⁰ SACCP, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e bilanci dal 1935 al 1937*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1938 al 1944*.

e il 1930, si mantenne intorno al 10 per cento. Rispetto al capitale, i dividendi distribuiti salirono al 6 per cento, nel 1924, e furono dell'8 per cento l'anno fra il 1926 e il 1930²⁹¹.

Dal 1931 al 1933, gli utili netti si mantennero, in valori nominali, intorno alle 20 mila lire, cioè circa 2 mila lire in meno del 1929; in valori reali, cioè lire del 1938, si ebbe una crescita da 23 a 25 mila lire²⁹². La riduzione degli utili era dovuta alla crisi dell'economia mondiale, che colpì, in primo luogo, i beni di lusso, cioè il commercio dei coralli e delle perle. Gli amministratori, per mantenere elevato il rendimento del capitale, cercarono di limitare le spese "al minimo, non avendo nulla trascurato sulla via della più stretta economia". Nel riferire agli azionisti la ristrettezza degli utili realizzati nel 1932, gli amministratori dissero: "Anche qui ripetiamo i nostri antichi concetti che se non fossero prevalsi criteri eminentemente precauzionali nelle valutazioni di bilancio avremmo senz'altro utili maggiori, ma crediamo di interpretare il vostro pensiero quando ci ostiniamo a guardare maggiormente l'avvenire"²⁹³.

La contrazione degli utili, realizzati nel 1933, derivò dalle operazioni di sconto, perché diminuì il numero e fu abbassato il saggio praticato. Contemporaneamente, si ebbe un aumento degli interessi ricavati dai titoli pubblici e dagli utili derivanti dal portafoglio estero. "Questo servizio – rilevano gli amministratori – si è abbastanza sviluppato grazie alla sua ottima organizzazione che permette di essere al corrente sempre dei prezzi che si praticano e si lascia preferire la clientela, perché noi crediamo opportuno ridurre al minimo i guadagni pur di conservare il cliente e conquistarne un altro"²⁹⁴.

Dal 1934 al 1939, si ebbe una continua crescita del valore nominale degli utili netti, passati da 27 a 39 mila lire²⁹⁵; in lire del 1938, crebbero da 35 mila lire, nel 1934, a 39 mila lire nel 1936, scesero di 3 mila lire l'anno successivo e risalirono a 37 mila lire nel 1939. La crescita degli utili derivò dal contenimento delle spese di amministrazione; nel 1935, inoltre, fu prevista una "congrua asse-

gnazione alla cassa di previdenza per il personale", che avrebbe funzionato "in maniera del tutto indipendente per la liquidazione del personale, senza più gravare sulla ripartizione degli utili annuali"²⁹⁶. Un aumento delle spese di beneficenza si ebbe, nel 1938, in occasione dei cinquant'anni compiuti dalla Società e per il miglioramento dei salari al personale, "oltre all'aumentata assegnazione alla cassa di previdenza per il miglioramento degli stessi salari"²⁹⁷. Una crescita delle spese si ebbe per gli interessi pagati sui depositi fiduciari, il cui ammontare salì, di anno in anno, per mancanza di occasioni di investimento²⁹⁸.

Il capitale della Società crebbe, in valore nominale, da 223 mila lire, nel 1934, a 234 mila lire nel 1939; in lire costanti del 1938, invece, scese da 286 mila lire, nel 1934, a 224 mila lire nel 1938, cioè la crescita nominale annua non bastò a coprire la svalutazione della moneta. La conseguenza fu che il rapporto fra utili e capitali, calcolato sui valori reali, crebbe dal 12 al 17 per cento. I dividendi distribuiti agli azionisti, fra il 1934 e il 1936, furono del 6 per cento del capitale; salirono all'8 per cento fra il 1937 e il 1939²⁹⁹.

Nel 1940, il Commissario Straordinario non ritenne opportuno calcolare utili netti, perché il ricavo della gestione fu destinato a coprire una parte dell'ammancio causato dal capo contabile. Nel 1941, gli utili, in valore nominale, furono di sole 5,4 mila lire; crebbero a 65 mila lire l'anno successivo; scesero di 20 mila lire nel 1943; ma balzarono a 202 mila lire nel 1943; in lire del 1938, crebbero da meno di 4 mila lire, nel 1941, a circa 40 mila lire l'anno successivo e a 16 mila lire nel 1944. Il capitale, in valore nominale, salì a 244 mila lire, nel 1941, e scese a sole 21 mila lire nel 1944³⁰⁰. Il rapporto fra utili netti e capitale, in lire del 1938, crebbe dal 2 per cento, nel 1941, al 77 per cento nel 1944. Una crescita così consistente fu dovuta ai buoni utili netti realizzati e principalmente alla caduta del valore reale del capitale. I dividendi distribuiti furono inesistenti nel 1940, crebbero all'8 per cento del capitale nel biennio 1941-1942, e vennero a mancare nel 1943³⁰¹.

²⁹¹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1924, p. 7; Idem 1925, pp. 6 e sgg.; Idem 1926, p. 7; Idem 1927, pp. 7 e 8; Idem 1928, pp. 7 e 8; Idem 1929, pp. 8-10; Idem 1930, pp. 7-9.

²⁹² SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1929, pp. 8-10; Idem 1930, pp. 7-9; Idem 1931, pp. 8-10; Idem 1932, p. 12; Idem 1933, pp. 10 e 11.

²⁹³ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1932, pp. 11 e 12.

²⁹⁴ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1933, pp. 10 e 11.

²⁹⁵ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1934, pp. 6-15; Idem 1935, pp. 10-12; Idem 1936, pp. 6-10; Idem 1937, p. 9; Idem 1938, pp. 10-12; Idem 1939, pp. 6-11.

²⁹⁶ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1935, p. 13.

²⁹⁷ Idem 1937, p. 12.

²⁹⁸ Idem 1936, p. 12; Idem 1935, pp. 13-14; Idem 1937, p. 11.

²⁹⁹ SACCP, *Relazioni e bilancio*, a. 1934, pp. 6-15; Idem 1935, pp. 10-12; Idem 1936, pp. 6-10; Idem 1937, pp. 9 e 10; Idem 1938, pp. 10-12; Idem 1939, pp. 6-11.

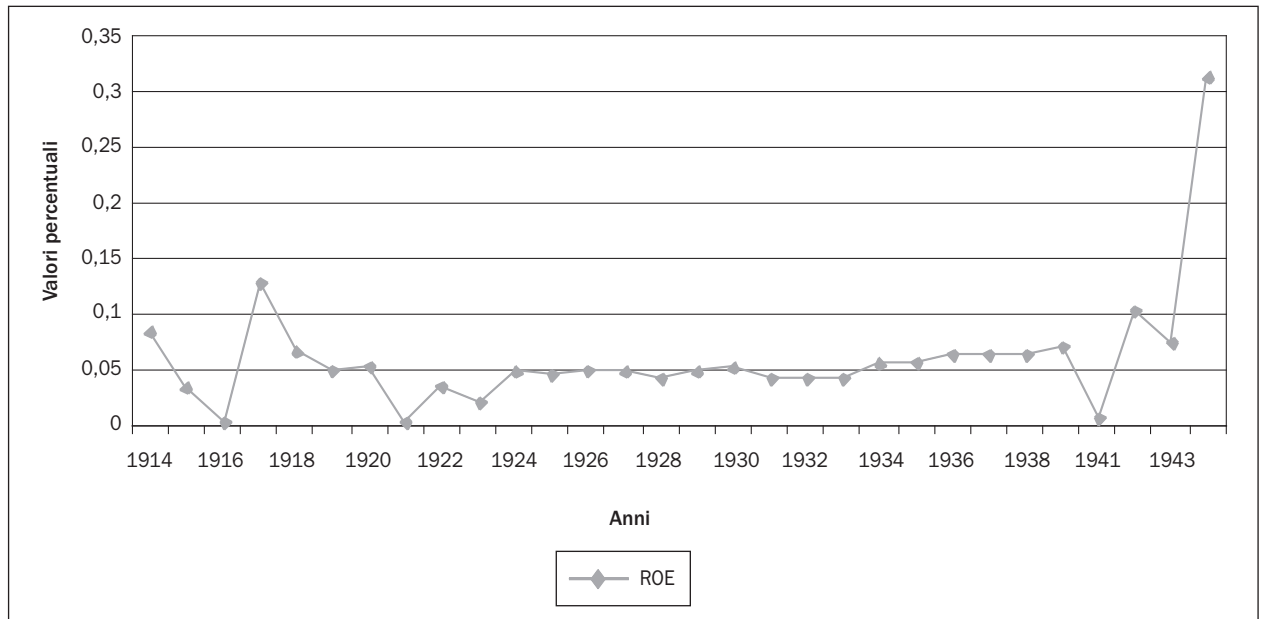
³⁰⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 2, pp. 3-92, *Bilancio a fine 1941, 1942, 1943 e 1944*.

³⁰¹ Ibidem.

graf. 18. ROI della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944



graf. 19. ROE della Società e della Banca di Credito Popolare dal 1914 al 1944



Le riserve accantonate – assieme al fondo di previdenza, al fondo ammortamento sofferenze, al fondo oscillazione valori e al fondo di riserva straordinaria – crebbero da 49 mila lire correnti, nel 1914, a 57 mila lire nel 1916; scesero a 55 mila lire, l'anno successivo, poi aumentarono, gradualmente, fino a 245 mila lire nel 1937³⁰², a 290 mila lire nel 1940 e a 391 mila lire nel 1943; ma scesero a 290 mila lire nel 1944³⁰³.

Per un più esatto giudizio sulla gestione della Banca, nel difficile periodo 1914-1944, abbiamo calcolato l'indice di redditività operativa (ROI), – cioè la redditività del capitale netto investito, depurato dalle spese fiscali e dalla gestione straordinaria – che scese da 0,117 per cento, nel 1914, a 0,056 per cento due anni dopo, balzò allo 0,22 per cento nel 1920; si mantenne fra 0,09 e 0,1 per cento, nel periodo di crescita dell'attività della Banca; scese a 0,08, negli anni della grande crisi, per risalire a 0,1 per cento negli anni precedenti lo scoppio della seconda guerra mondiale; fu dello 0,05 e dello 0,06 per cento nel primo biennio bellico e crebbe fino allo 0,2 per cento nel 1944.

L'indice di redditività del capitale proprio dell'azienda (ROE) – ricavato dal rapporto fra utile netto e capitale proprio – precipitò dallo 0,08 per cento, nel 1914, allo 0,006 per cento nel 1916; risalì allo 0,07 per cento nel 1918; ritornò allo 0,006 nel 1920; crebbe a 0,053 nel 1930; scese a 0,045 per cento nel successivo triennio di crisi mondiale; risalì fino a 0,072 nel 1939; precipitò a 0,009 nel 1941 e balzò a 0,031 nel 1944³⁰⁴.

Il numero di azioni emesse, fra il 1914 e il 1916, scese da 4.221 a 4.111, contemporaneamente, diminuì il numero degli azionisti da 548 a 537, il numero delle azioni pro capite possedute dai soci rimase invariato a 7. Dal 1917 al 1924, le azioni crebbero da 4.130 a 7.120 e i soci salirono da 541 a 620. In media, il numero di azioni possedute da ciascun socio salì da 7, nel 1917, ad 11 nel 1924. Le nuove azioni emesse furono 99 e 113, nel biennio 1914-1915, scesero a poche decine, nel secondo biennio di guerra; balzarono a 938 nel 1921 e a 861 nel 1922. Dal 1925 al 1932, le azioni

emesse crebbero da 8.246 a 14.870, quest'ultima cifra rimase invariata fino al 1934, come effetto della grande crisi mondiale degli anni Trenta. Fra il 1937 e il 1943, si ebbe un graduale aumento delle azioni fino a 17.163. L'emissione non fu fermata né dagli eventi bellici né dal periodo di amministrazione straordinaria; infatti, fra il 1940 e il 1942, le nuove azioni emesse crebbero da 292 a 448.

Le azioni ammortizzate furono 61, nel 1914, e 113 l'anno successivo; si mantennero fra 10 e 100 dal 1917 al 1924. Seguirono cinque anni (1925-1929) in cui non si ebbero azioni ammortizzate. Si ebbero 25 azioni ammortizzate, nel 1930, e 209 l'anno successivo; crebbero a 325 nel 1934; furono 133 e 139 nel 1935 e nel 1936; e solo poche decine fra il 1937 e il 1943³⁰⁵.

³⁰² BCP, 1888-1938, pp. 21-23.

³⁰³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1938*, pp. 18-20; Idem 1939, pp. 15 e 16; Idem 1940, pp. 31 e 32; ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 2, pp. 3-92, *Bilancio a fine 1941, 1942, 1943 e 1944*.

³⁰⁴ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1937*; BCP, *Relazione e bilancio dal 1937 al 1941*; ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3777, fasc. 2, pp. 3-92, *Bilancio a fine 1941, 1942, 1943 e 1944*.

³⁰⁵ SACCP, *Relazioni e bilanci dal 1914 al 1943*.

1945-1990. La Banca fra ricostruzione e sviluppo economico

1. Il sistema bancario e le banche popolari dalla ricostruzione alla crisi degli anni Novanta

Nel settembre del 1944 – mentre l'Italia era divisa in due: il governo alleato al Sud e la repubblica di Salò al Nord –, con un decreto legge (n. 226) venne soppresso l'Ispettorato per la difesa del risparmio; le competenze del Comitato dei ministri economici e del capo del governo – che dalla loro costituzione non avevano attuato una politica di vigilanza, bensì solo una consulenza tecnica³⁰⁶ – passarono al Ministero del Tesoro³⁰⁷. Un Ministero, però, non era attrezzato per organizzare una efficiente vigilanza bancaria, per cui essa rimase affidata, per delega, alla Banca d'Italia guidata dal governatore Luigi Einaudi³⁰⁸. In effetti, la vigilanza sul sistema bancario fu affidata alla Banca d'Italia per prassi, fin dalla emanazione della legge del 1936. Nel Rapporto alla Commissione Economica, presentato all'Assemblea Costituente, l'assegnazione del controllo del credito all'istituto di emissione veniva giustificato ritenendolo “più vicino di altri organi alle aziende ed istituti di credito, con cui vive[va] quotidiani contatti e di essi senti[va] vivamente i bisogni”³⁰⁹.

Sulla base di queste considerazioni, il decreto (DLCPS) del 17 luglio 1947 n. 691 trasformò la delega della vigilanza alla Banca d'Italia in assegnazione definitiva alla stessa dei compiti che la legge del 1936 aveva riconosciuto al soppresso Ispettorato per l'esercizio del credito. Lo stesso decreto istituì un Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (CICR) presieduto dal ministro del Tesoro e composto dai ministeri economici³¹⁰. Al CICR fu affidata “l'alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, in materia dell'esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria”³¹¹.

La Banca d'Italia esercitò la gestione finanziaria del paese come istituto di emissione e come banca centrale. “Non si può negare – rileva Franco Belli – che nelle ragioni che spinsero ad individuare la Banca d'Italia come l'ente più adatto all'espletamento delle funzioni di controllo vennero principalmente compresi gli aspetti istituzionali della Banca come ente regolatore del mercato monetario e come collaboratore del Tesoro nella definizione della politica del debito pubblico e dei suoi connotati, via via delineatisi e rafforzatisi, di “banca centrale”, di organismo cioè cavaliere fra il pubblico e il privato”³¹². Non furono presi provvedimenti di legge significativi relativi al sistema

³⁰⁶ *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente*, IV. *Credito ed Assicurazione*, Roma, 1946, p. 9.

³⁰⁷ F. Belli, “Controllo-governo” del credito: indagine sull'evoluzione dell'ordinamento, in “L'ordinamento del credito fra le due crisi (1929-1973)”, a cura di P. Vitale, Bologna, 1977, p. 46.

³⁰⁸ *Ibidem*, p. 47.

³⁰⁹ *Rapporto della Commissione Economica*, cit., p. 20.

³¹⁰ F. Belli, *Legislazione bancaria italiana (1861-2003)*, Torino, 2004, pp. 194-200.

³¹¹ DLCPS del 17 luglio 1947 n. 691, art. 1; F. Merusi, *Problemi pubblicistici della legislazione bancaria*, in “L'ordinamento del credito fra le due crisi”, cit., pp. 131 e sgg.

³¹² F. Belli, “Controllo-governo” del credito, cit., p. 65.





Salone della prima sede
della Banca di Credito
Popolare. Torre del Greco,
Archivio Banca di Credito
Popolare

creditizio italiano fino al 1985, allorché esso cominciò a vacillare, inducendo alla realizzazione di varie misure che sfociarono nel Testo Unico del 1993³¹³.

Negli anni della ricostruzione, che possiamo collocare fra il 1945 e il 1953, allorché, per volontà di Menichella, si cercò di contrastare le fusioni bancarie e si attuò una politica di contenimento dell'espansione delle grandi banche, vi era la convinzione che un sistema industriale, basato sulle piccole imprese, dovesse avere anche piccole e medie banche³¹⁴. Contemporaneamente, come sostiene Riccardo De Bonis, vi era interesse dei politici locali a mantenere frazionato il sistema per meglio controllare la distribuzione del risparmio nella propria circoscrizione politica³¹⁵. Questo atteggiamento favorevole alle piccole imprese durerà fino alla fine degli anni Ottanta, cioè fino all'approvazione della "legge Amato", che consentirà la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni. Nel quadro della politica di ricostruzione, il consolidamento delle banche locali era legato alla crescita dei depositi bancari al fine di combattere l'inflazione anche attraverso l'ampliamento degli sportelli e delle piazze bancabili³¹⁶. Dal 1945 al 1953, infatti, il numero delle banche diminuì da 1.378 a 1.229; mentre gli sportelli crebbero, da 6.873 a 7.856, cioè circa 1.000 in più; e le piazze bancabili da 3.864 a 4.093. Le banche popolari, nello stesso periodo, scesero da 233 a 211; mentre gli sportelli crebbero da 960 a 1.159³¹⁷. Fra il 1946 e il 1953, il peso delle banche popolari sulla struttura del sistema bancario passò dal 16 al 17 per cento; il numero degli sportelli delle stesse banche salì dal 14 a circa il 15 per cento. I depositi raccolti crebbero da 80 a 406 milioni di lire, cioè si quintuplicarono, mentre il loro peso, rispetto ai depositi raccolti dalle altre banche, scese dall'11 al 10 per cento. Gli impieghi crebbero da 52 a 288 milioni di lire, cioè furono più che quintuplicati e il peso, rispetto ai depositi complessivi, passò dall'11 a meno del 10 per cento. Diversa fu la situazione del patrimonio delle banche, che salì da 1.748 a 18.417 milioni di

lire, cioè si decuplicò e la quota di mercato di tale patrimonio balzò dal 13 al 19 per cento. Nella distribuzione per aree delle banche popolari, fra il 1946 e il 1953, quelle del Nord scesero da 92 a 88, mentre quelle del Sud crebbero da 73 a 78³¹⁸. Le banche cooperative, comunque, mantennero un ruolo "capillare" nel sistema bancario italiano "con operazioni di importo limitato e di rischio contenuto"³¹⁹. Nel 1947, la politica di Einaudi per combattere l'inflazione comportò la restrizione della concessione dei crediti, un aumento del saggio ufficiale di sconto, dal 4 al 5,50 per cento, e l'introduzione della riserva obbligatoria sui depositi delle banche, intorno al 25 per cento. Questi provvedimenti portarono subito al contenimento dell'inflazione. Più importante fu l'introduzione della riserva obbligatoria che divenne, in seguito, uno strumento per regolare l'attività creditizia. Infatti, essa scoraggiò l'eccessiva raccolta di depositi da parte delle banche e limitò la concessione di crediti dall'incerta restituzione. La costituzione delle riserve, inoltre, influenzando sul costo del denaro, può considerarsi "un secondo passo fondamentale nella storia del controllo monetario in Italia dopo l'accentramento della emissione dei biglietti di banca nel 1926"³²⁰. Il controllo della moneta e del credito, attraverso la politica delle riserve, durerà fino alla riforma bancaria del 1993. La stessa politica delle riserve consentì alla Banca d'Italia di svolgere le funzioni di banca centrale, in quanto custode delle riserve degli istituti di credito³²¹.

Gli anni 1954-1963 si conclusero con il "miracolo economico", essi furono caratterizzati dalla contenuta inflazione, dal basso costo del lavoro, dai buoni profitti delle imprese, dall'equilibrio della bilancia dei pagamenti. In quegli anni, la politica creditizia non ebbe un ruolo importante. La Banca d'Italia attuò solo un moderato controllo della base monetaria tramite la gestione delle riserve obbligatorie³²². La politica del governatore Menichella, a sostegno delle piccole imprese, ebbe successo in quelle aree dove più sensibile era la crescita economica³²³. Per conseguenza, si ebbe

³¹³ F. Belli, *Legislazione bancaria*, cit., pp. 204 e 205.

³¹⁴ M. Messori, R. Tamborini e A. Zazzaro, *Presentazione*, in "Il sistema bancario italiano. Le occasioni degli anni Novanta e le sfide dell'Euro", Roma, 2003, pp. 10 e 11.

³¹⁵ R. De Bonis, *Le concentrazioni bancarie: una sintesi*, in "Il sistema bancario italiano", cit., pp. 155-158.

³¹⁶ Ibidem, p. 155.

³¹⁷ Banca d'Italia, *Struttura funzionale*, cit., pp. 7 e 255.

³¹⁸ F. Bresolin, *Le banche popolari*, cit., pp. 169-181.

³¹⁹ S. La Francesca, *Storia del sistema bancario*, cit., p. 208.

³²⁰ Ibidem, p. 213.

³²¹ Ibidem, p. 213; F. Spinelli e M. Fratianni, *Storia monetaria*

d'Italia, Milano, 1991, pp. 428 e sgg.; F. Belli, *Legislazione bancaria*, cit., p. 207.

³²² F. Belli, *Legislazione bancaria*, cit., p. 209.

³²³ S. La Francesca, *Storia del sistema bancario*, cit., p. 215.

una modesta crescita del numero di banche: da 1.237, nel 1954, a 1.225 nel 1963; le banche popolari passarono da 211 a 217. Più consistente fu la crescita degli sportelli, che, per l'intero sistema, passarono da 7.896 a 9.945 e le piazze bancabili da 4.105 a 4.897; gli sportelli delle banche popolari passarono da 1.174 a 1.664³²⁴. La quota di mercato riservata alle banche popolari, fra il 1954 e il 1963, rimase quasi invariata, poiché scese dal 17 al 16,9 per cento dell'intero sistema; mentre crebbe la presenza degli sportelli, che salirono dal 15 al 17 per cento. Le passività finanziarie complessive delle banche italiane, fra il 1954 e il 1963, salirono da 6 mila a 29 mila miliardi, cioè quasi quintuplicarono³²⁵; i depositi raccolti dalle banche popolari passarono da 469 a 1.857 miliardi di lire, cioè quadruplicarono, mentre la quota di mercato si mantenne invariata intorno all'11 per cento. Le attività finanziarie complessive delle banche italiane crebbero da 7 a 29 mila miliardi, cioè si quadruplicarono³²⁶; gli impieghi delle banche popolari crebbero da 341 a 1.283 miliardi di lire, cioè crebbero meno di quattro volte e la quota di mercato si mantenne intorno al 10 per cento. Il patrimonio delle banche popolari quadruplicò, salendo da 18 a 71 miliardi di lire, mentre la quota di mercato scese dal 19 al 14 per cento. Nella distribuzione regionale delle banche popolari, fra il 1956 e il 1961, quelle del Nord scesero da 88 ad 86 e quelle del Sud crebbero da 74 a 79³²⁷. “Lo spazio lasciato al sistema bancario minore – rileva La Francesca – assicura coperture capillari a costi più bassi con l'affermarsi di utili localismi, tempera l'oligopolio bancario che non viene più intaccato nelle linee strategiche, considerato il formarsi di un mercato interbancario che vede le piccole aziende datrici e le grandi prenditrici di fondi. Che ciò trent'anni dopo si manifesta in termini di frammentazione da riaccorpere, non inficia di per sé la funzionalità delle linee di quel tempo”³²⁸.

Negli anni compresi fra il 1963 e il 1970, si esau-

rì la fase espansiva dell'economia, senza, tuttavia, entrare in crisi. Le ragioni furono due: la crescita del disavanzo della bilancia dei pagamenti, per un aumento delle importazioni superiore a quello delle esportazioni, e la crescita dell'inflazione, causata dal disavanzo del bilancio dello Stato. Alla Banca d'Italia, dal 1963 guidata da Guido Carli, toccò il compito di gestire i due fenomeni³²⁹. Nel 1963, il governatore, per favorire la concessione di prestiti alle imprese, ridusse l'obbligo delle riserve delle banche dal 25 al 22 per cento; inoltre autorizzò le banche ad assumere posizioni debitorie nette verso l'estero al fine di finanziare le attività interne al paese³³⁰. Per porre un freno all'inflazione, nel 1963, il governatore Carli fu costretto a prendere due importanti provvedimenti: il prestito di un miliardo di dollari con la Federal Reserve degli USA e l'aumento del saggio ufficiale di sconto³³¹. Intanto, crescevano le spese dello Stato per l'attuazione di una politica di intervento nell'economia, diretta alla nazionalizzazione delle imprese di servizi e per la previdenza e l'assistenza³³². Nel biennio 1966-1968, la Banca d'Italia effettuò una politica di stabilizzazione dei saggi di interesse, al fine di frenare l'esodo dei capitali all'estero, dove venivano meglio remunerati. Tale politica fu attuata mantenendo il rendimento dei titoli di Stato al 6,5 per cento, attraverso un sostegno alla crescita delle quotazioni. Nel 1967, per l'aumento delle spese dello Stato fu, definitivamente, abbandonata la politica dei bilanci “neutrali” – dal punto di vista della redistribuzione della ricchezza fra generazioni – e si attuò una politica di disavanzo di bilanci non più corrente, ma strutturale³³³. Fra il 1969 e il 1970, crescendo i disavanzi dello Stato, la Banca d'Italia fu costretta ad abbandonare la politica di stabilizzazione ed effettuare larghi acquisti di titoli pubblici per sostenere le spese dello Stato. Ciò significò allineare il costo del denaro italiano a quello praticato all'estero³³⁴, riconoscendo alla Banca d'Italia un migliore controllo della base monetaria³³⁵.

³²⁴ Banca d'Italia, *Struttura funzionale*, cit., pp. 6, 7, 254 e 255.

³²⁵ R. Bonci e M. Coletta, *I conti finanziari dell'Italia dal 1950 ad oggi*, in “Rivista di Storia Finanziaria”, n. 18, gennaio-giugno 2007, p. 58.

³²⁶ R. Bonci e M. Coletta, *I conti finanziari dell'Italia*, cit., p. 59.

³²⁷ F. Bresolin, *Le banche popolari*, cit., pp. 169-181.

³²⁸ S. La Francesca, *Storia del sistema bancario*, cit., p. 215.

³²⁹ Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, a. 1962, Roma, 1963, pp. 503 e 504.

³³⁰ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico in Italia nella seconda metà del Novecento*, Napoli, 2004, p. 601; Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale alla Commissione Parlamentare di vigilanza. Il debito pubblico in Italia 1861-1987*, vol. I, Roma, 1988, p. 59.

³³¹ Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 59; IPSOA, *Annali dell'economia italiana*, vol. XIII, 1959-1964, Milano, 1983, pp. 211-214; I. Musu, *Il debito pubblico*, Bologna, 1998, p. 87.

³³² I. Musu, *Il debito pubblico*, cit., p. 87.

³³³ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., p. 71; M. Visaggio, *Politiche di bilancio e debito pubblico*, Roma, 1997, pp. 112-116; A. Calamanti, *Il mercato mobiliare italiano. Aspetti strutturali ed evolutivi nel secondo dopoguerra*, Milano, 1977, pp. 211-235.

³³⁴ Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 67.

³³⁵ Ibidem, p. 67.



I membri del Consiglio
di Amministrazione
della Banca di Credito
Popolare in occasione
dell'inaugurazione della
prima sede della Banca.
Torre del Greco, Archivio
Banca di Credito Popolare



L'esecutivo della Banca
di Credito Popolare
all'inaugurazione della prima
sede della Banca. Torre
del Greco, Archivio Banca
di Credito Popolare

Nel periodo 1963-1970, sul mercato finanziario entrarono, oltre ai titoli pubblici dello Stato, i titoli obbligazionari degli istituti di credito speciali emessi per il Mezzogiorno, per l'edilizia scolastica, per il Piano Verde e per le opere pubbliche³³⁶. Le banche, grazie alla politica di crescita dei tassi di interesse sui titoli pubblici e grazie alla conoscenza che avevano del mercato finanziario, furono invogliate ad effettuare larghi investimenti nel settore³³⁷.

Fra il 1964 e il 1970, le difficoltà dovute alla politica monetaria e la maggiore concorrenza sul mercato degli intermediari finanziari influirono sulla struttura del sistema bancario, le cui maglie subirono una dilatazione, cioè il numero delle aziende scese da 1.283 a 1.152; gli sportelli passarono da 9.995 a 10.892 e le piazze bancabili crebbero da 4.930 a 5.320; una crescita, dunque, più lenta rispetto al periodo del miracolo economico. Le banche popolari, oltre ad essere influenzate dalle difficoltà monetarie e finanziarie, risentirono della morsa di "un pur redditizio localismo e di una pesante aggressività delle banche maggiori"³³⁸; pertanto il loro numero passò da 214, nel 1964, a 194 nel 1970; gli sportelli crebbero da 1.668 a 1.912³³⁹. Nella struttura complessiva del sistema bancario italiano, la quota occupata dalle banche popolari, dal 1964 al 1970, si mantenne intorno al 16 per cento, mentre gli sportelli crebbero dal 17 al 18 per cento. I depositi raccolti da tali banche, nello stesso periodo, crebbero da 2.006 a 4.505 miliardi di lire, cioè raddoppiarono, e il loro peso sulla raccolta complessiva oscillò intorno all'11 per cento; anche gli impieghi raddoppiarono, passando da 1.315 a 2.683 miliardi di lire e il loro peso, rispetto agli impieghi complessivi, fu del 10 per cento; il patrimonio raddoppiò, passando da 77 a 160 miliardi di lire. Nella distribuzione regionale delle banche popolari, fra il 1966 e il 1971, quelle del Nord scesero da 85 a 80 e quelle del Sud da 80 a 72³⁴⁰.

Nel quinquennio 1971-1975, la politica monetaria italiana e quella internazionale portarono alla stagflazione e alla crescita dell'indebitamento del-

lo Stato; nello stesso periodo, a livello internazionale, si ebbero due eventi che stravolsero le relazioni finanziarie internazionali: nel 1971, il governo degli Stati Uniti dichiarò la inconvertibilità del dollaro ed attuò una più rigida politica protezionistica; il secondo evento, nel 1973, riguardò l'aumento del prezzo del petrolio con ripercussioni sui prezzi di tutti i prodotti e principalmente sui cambi³⁴¹. La maggior parte dei paesi occidentali, per difendersi dalle oscillazioni dei cambi delle loro monete, aderì al "serpente monetario", che consentiva l'oscillazione dei cambi nei limiti del 2,5 per cento, qualora tale limite non fosse stato rispettato, le banche centrali avrebbero dovuto acquistare oppure vendere moneta estera. Poiché la Banca d'Italia non riuscì a sopportare il peso di tali oscillazioni, nel 1973, uscì dal "serpente monetario" e il cambio della lira con altre monete subì frequenti oscillazioni, con conseguenze negative sull'inflazione e sugli scambi internazionali³⁴². Per fronteggiare la crisi finanziaria, fra il 1972 e il 1975, il governo prese diversi provvedimenti che riuscirono, solo in parte, a contenere la crisi: svalutò la moneta del 9 per cento; accrebbe l'indebitamento con l'estero; pose freni all'esodo di capitali verso l'estero; impose la riduzione dei consumi di prodotti energetici; stabilì il blocco dei prezzi dei beni di largo consumo; introdusse l'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA), con l'intento di frenare la crescita dei prezzi. Tali interventi, d'altra parte, favorirono l'inflazione, che, nel 1973, superò il 20 per cento, un livello mai raggiunto dall'unità d'Italia³⁴³. All'inflazione si aggiunse la disoccupazione; ciò significò la presenza della stagflazione. Il governatore della Banca d'Italia, Carli, fu costretto ad adottare altri provvedimenti: aumentò il saggio ufficiale di sconto dal 3,5 all'8 per cento; adottò il "vincolo di portafoglio", cioè obbligò le banche ad investire il 6 per cento dei loro depositi in titoli dello Stato; fu stabilito un massimale – prima del 12 e poi del 15 per cento – nella concessione di prestiti alle grandi imprese; accrebbe l'acquisto di titoli dello Stato. I risultati di tali provvedimenti non riuscirono a ridurre la circolazione monetaria,

³³⁶ Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, a. 1970, Roma, 1971, pp. 408 e 409.

³³⁷ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., p. 74.

³³⁸ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., p. 74.

³³⁹ Banca d'Italia, *Struttura funzionale*, cit., pp. 6, 7, 254 e 255; F. Bresolin, *Le banche popolari*, cit., pp. 169-173.

³⁴⁰ F. Bresolin, *Le banche popolari*, cit., pp. 169-181.

³⁴¹ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., p. 87.

³⁴² M. Onado, *La lunga rincorsa: costruzione del sistema finanzia-*

rio, in "Storia economica d'Italia", vol. 3; Roma-Bari, 2004, p. 438; A. Volpi, *Breve storia del mercato finanziario italiano dal 1861 ad oggi*, Roma, 2002, pp. 139 e 140.

³⁴³ Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 71.

inoltre, il disavanzo del bilancio dello Stato aumentò e si accrebbe ulteriormente l'indebitamento pubblico³⁴⁴.

Fra il 1976 e il 1980, l'inflazione subì una ulteriore lievitazione al 21 per cento e crebbe il fabbisogno finanziario dello Stato, ma l'indebitamento, rispetto al quinquennio precedente, fu contenuto. Alla fine del 1978, poiché l'Italia entrò nello SME (Sistema Monetario Europeo), fu costretta a portare il saggio di sconto al 15 per cento al fine di contenere le oscillazioni dei cambi sempre più ampi per la crescita del disavanzo della bilancia dei pagamenti³⁴⁵. Nonostante le difficoltà finanziarie del quinquennio 1976-1980, si ebbe un miglioramento dell'economia reale, poiché aumentò la produttività delle imprese italiane in misura superiore rispetto a quelle degli altri paesi industrializzati; gli effetti dell'aumento del costo del lavoro furono ammortizzati dalla fiscalizzazione degli oneri sociali³⁴⁶.

Nel primo trentennio di applicazione della legge bancaria del 1936, nonostante le difficoltà monetarie interne, aggravate dalle difficoltà finanziarie internazionali, l'attività delle banche fu caratterizzata da una buona stabilità, grazie alla flessibilità delle leggi che si adattavano facilmente agli umori del mercato e grazie all'operato del CICR, della Banca d'Italia e del Comitato dei ministri. La stabilità del sistema fu mantenuta grazie alla vigilanza strutturale (composta da tre forme di controllo: informativo, ispettivo e regolamentare), che, sebbene perseguì l'obiettivo della tutela dei depositanti, sarebbe andata, poi, a scapito dell'efficienza del sistema se si fosse lasciato più spazio all'iniziativa privata³⁴⁷. Negli anni '70, la stabilità del sistema cominciò a vacillare per l'innovazione dei prodotti finanziari (nuovi tipi di titoli dello Stato, obbligazioni private e azioni con caratteristiche nuove) e per l'ampliamento dei mercati. A subire mutamenti era la vigilanza regolamentare, mentre quella informativa ed ispettiva rimase sostanzialmente invariata³⁴⁸. Con l'integrazione dell'Italia nella Comunità Europea fu necessario cambiare i regolamenti degli istituti di credito al

fine di realizzare una migliore efficienza, cioè attuare una gestione prudentiale diretta al contenimento dei rischi. La garanzia doveva essere il patrimonio delle banche, riconosciuto come la variabile principale per la gestione dei rischi assunti dalle stesse. In tale modo la Comunità Europea, fin dal 1977, emanò direttive per stabilire il coordinamento fra gli stati della Comunità delle leggi e dei regolamenti riguardanti l'accesso e la gestione del credito. Tale disposizione fu recepita dall'Italia con la legge n. 74 del 1985 e modificata con D.P.R. n. 350 dello stesso anno³⁴⁹. La spinta ad avviare la vigilanza verso criteri prudenziali, oltre che dell'adeguamento alla Comunità Europea, derivò dai numerosi scandali finanziari che si ebbero in Italia e all'estero, negli anni Settanta³⁵⁰.

Fra il 1970 e il 1980, la struttura delle banche di credito popolare migliorò dal punto di vista degli sportelli, ma si ridusse il numero delle banche; positivo fu anche l'andamento delle operazioni di raccolta ed impiego, poiché crebbe il peso relativo all'intero sistema creditizio. Il numero delle banche popolari scese da 188 a 158, passando dal 16 al 14 per cento delle banche esistenti in Italia. Gli sportelli delle stesse crebbero da 1.932 (pari al 17 per cento della rete complessiva degli sportelli italiani) a 2.232 (pari al 18 per cento della rete complessiva). I depositi raccolti passarono da 5.327 miliardi di lire, nel 1971, a 38.325 miliardi, cioè crebbero di otto volte, e la quota di mercato coperta crebbe dall'11 al 15 per cento. Gli impieghi salirono da 3.073 a 17.773 miliardi di lire, con una crescita della quota di mercato dal 10 al 14 per cento. La crescita maggiore si ebbe nel patrimonio delle banche popolari, che passò da 181 a 2.299 miliardi, cioè si moltiplicò per 13 e la quota di mercato salì dal 13 a circa il 19 per cento³⁵¹.

Nel periodo 1981-1990, la politica sociale del governo, instaurata negli anni '70, fu continuata, facendo ulteriormente crescere il disavanzo del bilancio dello Stato e rinunciando a contenere la lievitazione del debito pubblico e con essa gli inte-

³⁴⁴ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., pp. 91 e 92; Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 77; T. Salvemini, *Il Tesoro e il mercato monetario. Le nuove responsabilità dopo il divorzio*, in "Economia italiana", febbraio 1983.

³⁴⁵ A. Volpi, *Breve storia*, cit., p. 152; Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 79; Banca d'Italia, *Adunanza generale dei partecipanti*, a. 1979, p. 236; IPSOA, *Annali dell'economia italiana*, vol. XIV, t. 1, cit., pp. 269-273.

³⁴⁶ M. Onado, *La lunga rincorsa*, cit., pp. 438 e sgg.; S. Rossi, *La politica economica italiana 1968-1998*, Roma-Bari, 1998, pp. 20 e sgg.

³⁴⁷ L. Desiderio, *Le norme di recepimento della Direttiva Comunitaria*, n. 780/77, in "Quaderni di ricerca giuridica delle consulte legali", Roma, 1986, p. 12.

³⁴⁸ R. Adamo, *La vigilanza sull'attività bancaria. Profili evolutivi*, Napoli, 2003, pp. 24 e 25.

³⁴⁹ R. Ruozzi, *Economia e gestione della banca*, Milano, 2004, p. 18; R. Adamo, *La vigilanza*, cit., p. 43; F. Belli, *Legislazione*, cit., p. 219.

³⁵⁰ F. Giordano, *Storia del sistema bancario italiano*, Roma, 2007, pp. 121 e 122.

³⁵¹ Banca d'Italia, *Struttura funzionale*, cit., pp. 6, 7, 254 e 255.

ressi da pagare³⁵². Nel 1976, era stato stabilito che i titoli del debito dello Stato che non si riuscivano a collocare sul mercato sarebbero stati acquistati dalla Banca d'Italia; nel 1981, tale imposizione fu annullata, cioè si ebbe il “divorzio” fra Tesoro e Banca d'Italia che poté, in tal modo, riappropriarsi dell'autonomia gestionale della politica monetaria. Nonostante, la politica di stabilizzazione monetaria, e dunque, il non asservimento di quest'ultima alla politica fiscale, l'indebitamento dello Stato continuò a crescere.

Nella prima metà degli anni Ottanta, la Banca d'Italia perseguì l'obiettivo di combattere l'inflazione e sostenere i cambi con l'estero, rinsaldando la volontà dei risparmiatori ad accumulare risorse finanziarie³⁵³. Dopo il “divorzio” con la Banca d'Italia, il Tesoro non fu più capace di controllare il debito pubblico, per cui la Banca dovette ancora intervenire per effettuare larghi acquisti di titoli sul mercato³⁵⁴. Nella seconda metà degli anni Ottanta, migliorò l'economia internazionale favorita dalla diminuzione del prezzo del petrolio e delle materie prime. L'inflazione cominciò a scendere dal 1987, si ridusse anche l'indice del costo della vita e si ebbe una buona stabilità dei cambi con l'estero.

Nel 1989-1990, la crisi dell'economia italiana e di quella internazionale ricomparve³⁵⁵. In particolare, esplose il debito pubblico, crescendo dal 56 a circa il 100 per cento del PIL. Era la conseguenza della crescita della spesa previdenziale e sanitaria, accompagnata all'aumento della pressione fiscale. Contemporaneamente, si ebbe un capovolgimento della crescita del disavanzo primario e dei saggi di interesse, cioè il secondo superò il primo³⁵⁶.

Fra il 1981 e il 1990, i governanti non furono capaci di attuare una politica fiscale utile a fare fronte alla lievitazione delle spese. Era necessario un intervento esterno che rompesse gli interessi pre-costituiti e desse una svolta alla politica di finanza dissestata. Solo nel 1992, allorché un governo di centrosinistra decise di aderire al trattato di Maastricht per la costituzione dell'Unione Mone-

taria Europea (UME), si mossero i primi passi verso il cambiamento. Il Trattato, infatti, prevedeva il “Patto di stabilità”, che fissò alcuni parametri finanziari che gli stati aderenti dovevano rispettare: il disavanzo del bilancio dello Stato non poteva superare il 3 per cento del PIL; il debito pubblico non poteva superare il 60 per cento del PIL; bisognava contenere l'inflazione nei limiti di 1,5 punti percentuali in più rispetto alla media dei tassi dei tre paesi europei con minore inflazione. La nuova moneta europea sarebbe entrata in circolazione nel 1999³⁵⁷. La politica monetaria non fu più un compito delle banche di emissione dei paesi aderenti all'Unione, bensì fu affidata alla Banca Centrale Europea. L'Italia riuscì a portare i parametri finanziari nei limiti stabiliti dal Patto di stabilità, ad eccezione del debito pubblico che, nel 1991, era del 95 per cento del PIL. Nel 1993, il governo di “tecnici”, presieduto da Giuliano Amato, fu costretto ad uscire dallo SME, per l'impossibilità di contenere le oscillazioni dei cambi con l'estero causate dalle speculazioni sulla lira³⁵⁸.

2. Gli amministratori della Banca e il loro operato

La seconda metà del '900 può considerarsi un periodo di crescita dell'economia internazionale e di avvio alla globalizzazione, pertanto, grande sostegno fu arrecato all'economia del corallo di Torre del Greco, favorita, inoltre, dal punto di vista finanziario, dalla Banca di Credito Popolare.

Nel decennio 1945-1955, che può considerarsi di ricostruzione dell'economia meridionale particolarmente colpita dalla guerra, anche la Banca fu costretta a muoversi con lentezza per adeguarsi ai frequenti mutamenti della politica economica, indirizzata verso la liberalizzazione, senza tuttavia, abbandonare le istituzioni economiche, come l'IRI e le banche pubbliche, che lasciavano largo spazio all'intervento pubblico. In tale situazione, la Banca doveva muoversi con prudenza. Fin dal 1946, infatti, nella relazione del Consiglio di Amministrazione, relativa all'esercizio 1945, letta dal direttore Giuseppe Gelardi, si sostenne: “Noi pur sempre fedeli al principio di evitare rischi alea-

³⁵² M. Visaggio, *Politiche di bilancio*, cit., pp. 143-147; R. Artoni e S. Biasimi, *Il debito pubblico dall'Unità ad oggi*, in “Storia economica d'Italia”, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, vol. 3, Roma-Bari, 2004, pp. 352-355.

³⁵³ Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, a. 1983, Roma, 1984, p. 158.

³⁵⁴ E. Giovannini, *Fabbisogno pubblico, politica monetaria e mercati finanziari. La realtà italiana negli anni '80 vista attraverso un modello econometrico*, Milano, 1993, p. 20.

³⁵⁵ I. Musu, *Il debito pubblico*, cit., pp. 104-106; G. Balcet, *L'economia italiana. Evoluzione, problemi, paradossi*, Milano, 1987; Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 74.

³⁵⁶ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., pp. 138-140; M.T. Salvemini, *Le politiche del debito pubblico*, cit., pp. 176-178.

³⁵⁷ M. Visaggio, *Politiche di bilancio*, cit., pp. 159-161; I. Musu, *Il debito pubblico*, cit., pp. 113-115.

³⁵⁸ Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, a. 1997, Roma, 1998, pp. 165-168; R. Artoni e S. Biancini, *Il debito pubblico*, cit., pp. 353-355; Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale*, cit., p. 76.

tori ed operazioni di immobilizzo che potrebbero turbare l'equilibrio dell'azienda, abbiamo continuato ad appoggiare il commercio locale, concorrendo con le nostre aumentate possibilità finanziarie a favorire quelle prudenti iniziative che danno il loro contributo alla ripresa della produzione ed alla ricostruzione economica e materiale del paese”³⁵⁹. Il presidente della Banca era il magistrato a riposo Ernesto Lombardi, che rimase in carica dal 1941 al 1950. Nel 1946, furono eletti nuovi componenti del Consiglio di Amministrazione, per cui il Consiglio risultò composto da Ernesto Lombardi (presidente), Giuseppe Liguori, Francesco Gentile, Onofrio Jacomino, Aniellantonio D'Amato, Giovanni Cimmino, Raimondo Ciaravolo, Crescenzo Mazza fu Bartolomeo e Crescenzo Mazza di Crescenzo. I sindaci eletti, nel 1946, furono Leonardo Mazza, Beniamino Vitiello e Vincenzo Avenia. La maggior parte dei membri del Consiglio aveva un consistente patrimonio e svolgeva attività commerciali con l'estero, esportando perle, coralli e prodotti affini e frutta prodotta alle falde del Vesuvio; vi era un medico, che era anche deputato (Mazza Crescenzo di Crescenzo); un armatore (D'Amato) e un capitano. Per l'attività, prevalentemente commerciale, dei consiglieri, finita la guerra, nella riunione dell'Assemblea dei soci, che si tenne il 7 aprile 1946, fu sottolineata la necessità della “riattivazione dei traffici internazionali, fonte di lavoro e di vita per il nostro popolo”³⁶⁰. Nel 1947, i consiglieri Jacomino e Liguori furono sostituiti da Scognamiglio Ciro, un artigiano che lavorava i cammei, e Sorrentino Bartolo, capitano marittimo³⁶¹.

Dal 9 al 22 ottobre del 1947, la Banca fu ispezionata da Corrado Gasparrini, che inviò una relazione all'Ufficio di Vigilanza della Banca d'Italia non proprio positiva sull'economia locale e sull'attività creditizia. Sull'economia locale il relatore tracciò un quadro diviso fra agricoltura, industria, artigianato, attività portuali e attività bancarie. Per l'agricoltura delle fertili falde del Vesuvio ricordò la produzione di albicocche, ortaggi (fagiolini e pomodori) e frutta (pere, mele, susine e agrumi), esporta-

te nell'Italia Centrale e Settentrionale e in parte in Inghilterra. Circa le attrezzature industriali rilevò l'esistenza di 6 cantieri navali per la costruzione e la riparazione di navi di medio e piccolo tonnellaggio; un mulino e un pastificio “entrambi di notevole importanza”, nonché imprese edilizie e qualche fabbrica di mobili. “Assai importante” definì l'artigianato del corallo, dei cammei, delle conchiglie, delle madreperle e delle tartarughe, che venivano esportate nell'America del Nord, nelle Indie, in Australia, in Danimarca, in Svezia e in Norvegia. Tali esportazioni, tuttavia, nell'immediato dopoguerra, non ancora si erano riprese dalla interruzione prodotta nella seconda guerra mondiale. Circa l'attività del porto, il movimento era limitato ai pescherecci, ciò “dopo la perdita di naviglio subita durante la guerra – rilevava l'ispettore Gasparrini – gli armatori della zona sono molto indecisi sulla ricostruzione ed attendono le provvidenze promesse dal governo in loro favore”, però, subito dopo, rilevò che oltre “un migliaio erano i marittimi che lavoravano alle dipendenze degli armatori”³⁶². La struttura bancaria della città, oltre alla Banca di Credito Popolare, comprendeva le filiali del Banco di Napoli e del Credito Italiano. “Il lavoro di queste due grandi banche – rilevava l'ispettore – viene fatto con misura sensibilmente diversa. Il credito procede con molta cautela, mentre più spinta è l'azione del Banco di Napoli. Con entrambe le due grandi banche concorrenti, l'azienda ispezionata intrattiene un conto corrente di corrispondenza, mentre, per ciò che riguarda i rapporti in genere, essi sono cordiali con il Banco di Napoli, appena corretti con il Credito, il quale ultimo istituto segue una linea di condotta più riservata, come gliela consigliano le condizioni poco favorevoli della piazza”³⁶³.

Dopo questa descrizione dell'economia locale, che può considerarsi più che positiva, tenuto conto del periodo bellico, come lo stesso ispettore ci tenne a sottolineare, il suo giudizio sull'attività della Banca non fu però altrettanto positivo, perché “il globale dei rischi era sproporzionato alla potenzialità economica dell'azienda”. Si trattava,

³⁵⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 21, *Verbale dell'Assemblea della Banca di Credito popolare*, Torre del Greco, 7 aprile 1946.

³⁶⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, *Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci della Banca di Credito Popolare*, Torre del Greco, 7 aprile 1946.

³⁶¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, pp. 141 e sgg., *Accertamenti ispettivi alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, 9/22 ottobre 1947, ispettore Corrado Gasparrini.

³⁶² Ibidem.

³⁶³ Ibidem.

tuttavia, di una osservazione inesatta, poiché i depositi raccolti superavano ampiamente gli impieghi, come rilevava lo stesso direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia, in una nota al bilancio del 1946. La liquidità comunque veniva considerata normale. Circa il comportamento degli amministratori, l'ispettore rilevava che avevano effettuato operazioni nel loro interesse, oppure avevano garantito operazioni di parenti ed amici³⁶⁴. Anche tale rilievo non si poteva avallare, perché la Banca doveva operare con persone affidabili, anzi è proprio questa la forza di una piccola banca, cioè la stretta conoscenza fra amministratori e clienti.

Nel 1948, l'assemblea straordinaria dei soci, dell'11 aprile, cambiò la denominazione sociale da *Banca di Credito Popolare, Anonima Cooperativa* in *Banca di Credito Popolare, Società Cooperativa a responsabilità limitata*³⁶⁵. Oltre al cambiamento della ragione sociale, la stessa assemblea approvò un nuovo statuto della Banca, nel quale l'innovazione più significativa era l'aumento del valore nominale di ciascuna azione da 15 a 100 lire. Rimaneva invariato il principio che ciascun socio aveva diritto ad un solo voto nell'assemblea dei soci, qualunque fosse il numero delle azioni possedute. Gli organi di governo della Banca rimanevano invariati e lo stesso si ebbe per le operazioni. Gli utili netti andavano ripartiti per il 20 per cento al fondo di riserve ordinario, il 5 per cento al fondo di previdenza, il 10 per cento al Consiglio di Amministrazione, per la medaglia di presenza, e il 5 per cento per beneficenza³⁶⁶.

Nel 1950, l'Ufficio di Vigilanza della Banca d'Italia, giudicando l'operato degli amministratori relativo al 1949, rilevava che la situazione aziendale della Banca era "normale sotto il profilo finanziario ed economico", bisognava solo tenere sotto controllo le sofferenze³⁶⁷. Per lo stesso anno, il Consiglio di Amministrazione sottolineava la crescita del 40 per cento del valore nominale dei depositi fiduciari e che la politica adottata era quella di "favorire ed incoraggiare tutte le sane iniziative cittadine, accogliendo la richiesta di fidi meritevoli di considerazione, limitati negli importi, di breve scadenza e di sicuro realizzo"³⁶⁸. Nell'immediato dopoguerra, gli organi di vigilanza, più volte, rilevarono l'inadeguatezza del patrimonio della Banca, rispetto alla consistenza della massa fiduciaria. Nel 1950, il Consiglio di Amministrazione, per sopperire a tale deficienza – che rendeva poco elastiche le operazioni di investimento, obbligando a vincolare una ingente massa di titoli pubblici, nel rispetto della legge che regolava il rapporto fra patrimonio di massa fiduciaria³⁶⁹ – decise di portare il valore nominale delle azioni non più da 15 a 100 lire, bensì a 500 lire. Tale aumento fu effettuato prelevando, dalle riserve straordinarie, 10 lire per ogni vecchia azione di 15 lire, in modo da portare il valore a 25 lire; successivamente vennero accorpate 20 azioni vecchie per una nuova da 500 lire (cioè 20 per 25)³⁷⁰. Il provvedimento di rafforzamento del patrimonio della Banca fu apprezzato dall'Ufficio di Vigilanza di Roma, che ci tenne a sottolineare come "l'azienda [stava] perseguendo una prudente politica di raccoglimento allo scopo

³⁶⁴ Ibidem; ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, pp. 27 e 28, *Rilievi o osservazioni al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco del 1946*.

³⁶⁵ BCP, *Statuto sociale*, Edizione 1984, Torre del Greco, 1984, p. 3.

³⁶⁶ BCP, *Statuto. Testo approvato l'11 aprile 1948, omologato dal Tribunale di Napoli 7° Sezione con decreto del 26 ottobre 1949*.

³⁶⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 159, *Rilievi sul bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco per il 1949*.

³⁶⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1949*, Torre del Greco, 1950, p. 5.

³⁶⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1950*, Torre del Greco, 1951, p. 5.

³⁷⁰ Il Consiglio di Amministrazione della Banca d'Italia, il 20 dicembre 1950, per l'aumento del valore delle azioni da 15 a 500 lire, deliberò: "Principale base dell'operazione è quella di non chiedere versamenti di conguaglio ai soci, per l'impossibilità di individuarli tutti, specie i più antichi ed i forestieri e per rendere più spedita e rapida l'operazione stessa, con riserva di addivenire ad altre misure per ottenere l'aumento del capitale, resosi indispensabile ad una maggiore autonomia della Banca, in rapporto alla sempre crescente massa dei depositi fiduciari, che provoca richiesta di fidi più elevati da parte dei clienti. In più molti soci, possedendo un modesto numero di azioni, difficilmente verserebbero supplementi. Pertanto, dopo ampia discussione, alla quale partecipano tutti i presenti, si approva il seguente piano che ridu-

ce al minimo le azioni non raggruppabili. Ogni azione da lire 15 sarà portata a lire 25, mediante prelevamento di lire 10 da Fondo di riserva ordinario, e, ad ogni gruppo di 20 azioni vecchie, sarà assegnata un'azione nuova da lire 500 nominali. Le azioni risultanti dispari e non raggruppabili saranno dalla Banca rimborsate agli azionisti se questi non vorranno versare la differenza. Le azioni rimborsate saranno acquistate dalla Banca che le terrà a disposizione dei soci ritardatari. Ciò per non determinare una riduzione piuttosto che un aumento del capitale sociale. La Banca raggrupperà le azioni dispari per suo conto, segnandone l'importo a credito dei soci rinunciatari e che, comunque, non si siano presentati per la conversione, entro il 31 marzo 1952. Predisposto il computo con i dati al 31 dicembre 1950, si ebbe il seguente risultato: azioni di lire 15 ciascuna n. 53.677; nuove azioni da lire 500 n. 2.324; azioni dispari n. 7.197. Queste ultime, saranno raggruppate dalla Banca ed il controvalore sarà segnato in un conto creditore, al nome degli intestatari, in attesa che gli stessi, entro il 31 marzo 1952, effettuino il versamento a conguaglio. Trascorso tale termine, sulla scorta degli elementi emersi, l'Amministrazione deciderà la destinazione da dare alle azioni residue (acquistarle in proprio art. 3 dello Statuto o venderle)" (ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, pp. 74 e 75, *Il presidente della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco alla filiale di Napoli della Banca d'Italia*, Torre del Greco, 20 marzo 1951).

di eliminare quegli elementi sfavorevoli emersi dalla ispezione effettuata nel 1947³⁷¹. Nel 1950, il “venerendo” presidente, Ernesto Lombardi, “per concedersi un meritato riposo”, lasciò la presidenza e al suo posto fu eletto, nel 1951, Amerigo Liguori, un industriale e commerciante di perle e corallo, molto “noto” e “stimato” dai cittadini di Torre del Greco³⁷², in possesso di un buon patrimonio³⁷³. Contemporaneamente, l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei soci, tenuta il 18 marzo 1951, sostituì i consiglieri che avevano compiuto il triennio di attività, così Ernesto Lombardi e Francesco Gentile furono sostituiti da Francesco Saverio Liguori e Francesco Luigi Gentile. Il collegio sindacale fu composto da tre sindaci effettivi: Francesco Coscia (presidente), Giuseppe Borriello, Raffaele Torrese e un supplente, Carlo Mazza. Il direttore era Salvatore Vitiello.

Intanto, l'attività della Banca cresceva e i giudizi degli organi di vigilanza relativi al suo patrimonio, dopo l'aumento del capitale sociale, erano soddisfacenti, elevata la liquidità (rapporto impieghi depositi al 33 per cento), normale l'andamento dei guadagni. L'attività della Banca era così migliorata che, all'inizio del 1952, fu deciso di trasferire la sede della Banca in uno stabile di proprietà. Gli amministratori ricordavano che, fin dalla fondazione, la società era stata costretta ad “errare da una via all'altra, sempre in casa altrui, con inevitabile disorientamento della clientela”³⁷⁴. Si trattava di uno stabile situato ad un angolo del quadrivio delle strade: Antonio Luisi, Venerabile Vincenzo Romano, Gradoni e Canali e Corso Umberto, cioè poco distante dalla vecchia sede e situata fra le due piazze principali della città. Il salone per la clientela venne sistemato a piano terra e gli uffici al primo piano³⁷⁵. I nuovi locali, prima di acquistarli, furono controllati dal direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia, Wladimir Liguori, e dal suo collaboratore Corrado Gasparrini. “Risolto l'annoso problema della casa, occorre ora dedicarsi – rilevavano gli amministratori – a quello del potenziamento del patrimonio. Una banca come la nostra non può rimanere oltre con un capi-

tale esiguo. È vero che le sottoscrizioni in corso lo raddoppieranno, ma bisogna portarlo, e subito, ad almeno 10 milioni. Solo così potremo affrontare, con sicurezza di successo, l'ammortamento di quanto abbiamo speso per l'acquisto dell'immobile e di quanto spenderemo per impianto ed attrezzatura della sede. Un patrimonio consistente significa molti soci e questo si concreta in incremento di affari e di utili”³⁷⁶.

Nel 1951, morto il presidente Amerigo Liguori dopo solo un anno dalla nomina, fu eletto al suo posto Francesco Saverio Liguori, un commerciante in perle, coralli e affini, con un patrimonio di diverse centinaia di milioni³⁷⁷. Fu, contemporaneamente, eletto vicepresidente Carmine Vitiello, armatore e proprietario di immobili. Il direttore era Salvatore Vitiello e il segretario Francesco Gentile. I componenti del Consiglio di Amministrazione erano Raimondo Ciaravolo, esportatore ortofrutticolo; Giovanni Cimmino, commerciante di perle e coralli; Crescenzo Mazza, medico ed onorevole; Ciro Scognamiglio, commerciante in cammei e coralli e Beniamino Vitiello³⁷⁸.

Nel 1952, uno dei primi provvedimenti presi dal nuovo presidente, Francesco Saverio Liguori, fu la richiesta alla filiale di Napoli della Banca d'Italia dell'autorizzazione ad effettuare operazioni in cambi e divise, per conto e sotto il controllo della Banca d'Italia, chiedendo la qualifica di *Banca Delegata* e *Centro Raccolta Valuta*. La richiesta fu inviata, con parere favorevole, al Servizio Rapporti con l'Esteri della sede centrale della Banca d'Italia³⁷⁹. La ragione della richiesta derivava dal fatto che molti imprenditori di Torre del Greco avevano relazioni finanziarie internazionali, perché importavano perle grezze, corallo grezzo, conchiglie e madreperle dal Giappone, dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia, dall'Australia, dal Madagascar, dallo Zanzibar e da altri paesi della costa orientale dell'Africa; esportavano corallo e perle lavorate negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Belgio e paesi dell'area della sterlina. Grazie a queste motivazioni, la Banca fu riconosciuta Centro di Raccolta, nell'ottobre del 1952³⁸⁰. Nel no-

³⁷¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, pp. 193 e 194, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare al 31 dicembre 1950*.

³⁷² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1950*, cit., pp. 4 e sgg.

³⁷³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, p. 106, *Estratto dal registro delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione del 29 ottobre 1951; il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia all'Ufficio di Vigilanza dell'Amministrazione Centrale*, Napoli, 28 novembre 1951.

³⁷⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1951*, Torre del Greco, 1952, p. 6.

³⁷⁵ Ibidem, p. 6.

³⁷⁶ Ibidem, p. 8.

³⁷⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 334, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare del 31 dicembre 1951*.

³⁷⁸ BCP, *Bilancio al 31 dicembre 1951*, p. 15.

³⁷⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 1, *Il presidente della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al direttore della filiale della Banca d'Italia di Napoli*, Torre del Greco, 4 settembre 1952.

³⁸⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia al Servizio Rapporti con l'Esteri, Ufficio Controllo Operazioni Valutarie*, Napoli, 12 settembre 1952.

vembre del 1953, il presidente della Banca, nel sollecitare l'autorizzazione di *Banca Delegata*, scriveva al direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia, sottolineando che, negli ultimi anni, "alla vecchia organizzazione amministrativa, contabile e funzionale, sono stati apportati snellimenti ed aggiornamenti, che oggi permettono migliore utilizzo del personale, sveltezza nelle operazioni, efficienza e tempestività di controlli. Tale aggiornamento sarà ancora perfezionato ed esteso, senza oneri di nuovo personale" con una maggiore preparazione. Infatti, si prevedevano nove unità di personale, di cui sei con diploma di scuola media superiore oppure con laurea. Poi il presidente ricordò le relazioni economiche che la città aveva con l'estero. In particolare "fra i buoni operatori sull'estero, molti [erano] amministratori, soci o clienti della Banca, che [erano] costretti, loro malgrado, a poggiare il lavoro fra gli istituti abilitati, cosicché a questa Banca, per forza di cose, riserva[vano] le scarse briciole delle operazioni sull'Italia. Per un sicuro ed efficiente servizio di Banca Delegata, questo Istituto [assunse], da un anno, un provetto funzionario già direttore di succursale del Credito Italiano"³⁸¹. Dopo tale sollecitazione, nel dicembre del 1953, la Banca ebbe anche la qualifica di *Banca Delegata*, con la possibilità di rilasciare benestari alla importazione ed esportazione di merci³⁸².

Nel 1953, il patrimonio della Banca raddoppiò, rispetto al biennio precedente, e si prevedeva che avrebbe raggiunto, rapidamente, "una misura più rispondente all'importanza della Banca e alla massa fiduciaria in continuo e incoraggiante accrescimento"³⁸³. Tale situazione fu confermata dai dirigenti dell'Ufficio di Vigilanza della Banca d'Italia, che definirono "la situazione dell'azienda tranquillante sia sotto il profilo patrimoniale ed economico che dal lato finanziario"³⁸⁴.

L'accresciuta patrimonializzazione della Banca, accompagnata alla crescita delle operazioni, incoraggiò gli amministratori ad allargare le proprie attività sul territorio con l'apertura di nuove filiali.

Così, nel luglio del 1953, il presidente della Banca inviò una richiesta, alla filiale di Napoli della Banca d'Italia, nella quale si programmava l'apertura di tre sportelli: a *Santa Maria La Bruna*, a *Trecase* e a *Resina*. La località *Santa Maria La Bruna* era una frazione di Torre del Greco, che contava 15 mila abitanti (su 65 mila dell'intera città) con una intensa produzione e commercializzazione all'estero di primizie agricole (albicocche, agrumi, uva e ortaggi) e senza sportelli bancari. *Trecase* era un paese con circa 10 mila abitanti, ai confini con Torre del Greco e Torre Annunziata e con una economia agricola. Anche *Resina*, che confina con Torre del Greco, aveva una popolazione di 35 mila abitanti ed un solo sportello del Banco di Napoli. "È una piazza – scriveva il presidente della Banca – che offre notevoli possibilità di lavoro e nella quale contiene moltissimi soci fin da quando la stessa e Portici, non avendo banche, venivano servite da noi anche per conto della rispettabile Banca d'Italia"³⁸⁵. La sede di Napoli della Banca d'Italia ritenne opportuno proporre subito l'apertura dell'agenzia di Santa Maria la Bruna³⁸⁶. Pertanto, ottenuta l'autorizzazione e trovati i locali, l'agenzia di Santa Maria la Bruna, in via Nazionale 473, fu aperta il 31 ottobre 1956, in occasione della celebrazione della giornata del risparmio³⁸⁷.

Dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955, la Banca fu sottoposta ad ispezione del sotto capoufficio della filiale di Napoli della Banca d'Italia, Mariano Polidoro. Dall'ispezione risultò che l'azienda era in fase di notevole espansione delle attività, poggiata su una solida base patrimoniale e gli aspetti finanziari ed economici erano soddisfacenti; la concessione dei crediti era informata ad una "prudente oculatezza"³⁸⁸. "L'aver costituito una solida base patrimoniale – scriveva nella conclusione della relazione l'ispettore Polidoro – il non essersi impegnati in operazioni poco sicure avendo presente la maggiore alea ad esse connessa, senza farsi quindi fuorviare dal miraggio di maggiori lucri, l'aver saputo adeguare ai mezzi amministrati

³⁸¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, pp. 173-175, *Il presidente della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*, Torre del Greco, 10 novembre 1953.

³⁸² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, *Memorandum per il Servizio Rapporti con l'Estero, Ufficio Controllo Operazioni Valutarie*, Napoli, 15 dicembre 1953, prot. n. 3780, fasc. 1, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco nel 1953*.

³⁸³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1953*, Torre del Greco, 1954, p. 5.

³⁸⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 258, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1953*.

³⁸⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, p. 170, *Il presidente della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco all'Ufficio di Vigilanza della filiale di Napoli della Banca d'Italia*, Torre del Greco, 13 luglio 1953.

³⁸⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, *Il direttore generale della Banca d'Italia alla filiale di Napoli della Banca d'Italia*, Roma, 15 luglio 1954.

³⁸⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1956*, Torre del Greco, 1957, pp. 9 e 10.

³⁸⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 1, p. 26, *Il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia all'Ufficio di Vigilanza dell'Amministrazione Centrale*, Napoli, 17 febbraio 1956.

il rendimento della gestione, sono tutti meriti che evidentemente vanno riconosciuti all'attuale solerte amministrazione che, pur nel rapidissimo sviluppo segnato dall'azienda, ha sempre improntato la propria azione a criteri prudenziali in tema di erogazione del credito³⁸⁹. Qualche rilievo fu fatto in relazione alla concessione di affidamenti a favore di clienti fuori delle zone di competenza e alla eccessiva libertà concessa al direttore in materia di scoperti ed altre piccole irregolarità, che “non inficiarono – scriveva il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia – il sostanziale favorevole giudizio sull'andamento dell'azienda” e a cui, comunque, fu posto rimedio nel corso dell'ispezione³⁹⁰. Dalla dettagliata relazione dell'ispettore riteniamo opportuno rilevare l'importanza che ebbe l'attribuzione di qualifica di *Banca Delegata* data all'Istituto di Torre del Greco. Infatti, nel 1954, effettuò 178 riscossioni dall'estero in divise per 40 milioni di lire; l'anno successivo crebbero a 228, per 46 milioni di lire; i pagamenti per importazioni passarono da 5, per 4 milioni di lire, a 14 per 15 milioni di lire³⁹¹.

Nel 1956, i sindaci della Banca – Roberto Perricciolo (presidente), Raffaele Torrese e Raffaele Vitiello – ritennero opportuno sottoporre all'attenzione della direzione della filiale di Napoli della Banca d'Italia la necessità di un rinnovamento dei servizi “ispirati a criteri più moderni e razionali, l'impellenza di una struttura più rispondente al cospicuo sviluppo raggiunto non disgiunto da sempre più validi sistemi di controllo”³⁹². La proposta comunque non si concretizzò nella modifica di statuto, che rimase al vaglio dell'Ufficio di Vigilanza per alcuni anni. Tra le innovazioni che si proponevano vi erano la concessione di prestiti ed affidamenti ai non soci, che costituivano, spesso, ragione di critica dell'Ufficio di Vigilanza della Banca d'Italia³⁹³. Lo statuto non fu modificato, tuttavia si ebbe l'attuazione di norme che rendessero più trasparente e moderna la gestione dell'amministrazione.

Nel 1957, il Consiglio di Amministrazione risultava così composto: Francesco Ausiello, ingegnere e libero professionista; Raffaele Capuano, armatore; Raimondo Ciaravolo, esportatore ortofrutticolo; Giovanni Cimmino, commerciante di perle e coralli; Francesco Coscia, dottore commercialista; Ciro Scognamiglio, artigiano e commerciante di coralli; e Onofrio Palomba, capitano di nave. Il collegio sindacale era presieduto da Roberto Perriccioli ed i sindaci effettivi erano Raffaele Torrese e Raffaele Vitiello. Il direttore della Banca era Giuseppe Colitti, ex dirigente del Credito Italiano³⁹⁴. Il principale problema che preoccupava gli amministratori era l'eccesso di liquidità di cui disponeva l'azienda. Infatti, il rapporto impieghi/depositi era sceso al 48 per cento, mentre la media nazionale era del 68 per cento. Gli amministratori individuarono nell'apertura di nuove filiali lo sbocco necessario per l'esuberanza aziendale e ne fecero, pertanto, richiesta agli uffici della Banca d'Italia. Fra il 24 ottobre e il 21 dicembre 1960, l'azienda ebbe un'altra ispezione dei dirigenti della Banca d'Italia. In tale occasione, furono fatti rilievi positivi relativi alla marcata crescita delle operazioni, all'elevato frazionamento degli impieghi “ben garantiti” e un portafoglio cambiario riscontabile per il 70 per cento. Il giudizio, nel complesso, fu “positivo”, anche in relazione agli amministratori, nei confronti dei quali si rilevò che non erano intervenute “variazioni nella compagine”³⁹⁵ e l'azienda era “bene amministrata e diretta”³⁹⁶. Nel 1960, gli organi di vigilanza della Banca d'Italia accolsero la richiesta di una ulteriore espansione territoriale della cooperativa, per cui fu concessa l'apertura di due filiali, una a Resina, dove la Banca aveva azionisti e clienti e l'altra a Castellammare di Stabia, dove l'apertura dello sportello era atteso da “larghi strati della popolazione e da quei modesti ceti commerciali ed artigiani che per risolvere i loro problemi [dovevano] sobbarcarsi ad oneri insopportabili”³⁹⁷. Le due nuove filiali furono

³⁸⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 2, p. 1140 (p. 81 della relazione), *Relazione sulla visita ispettiva alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco eseguita da Mariano Polidoro dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955*.

³⁹⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, p. 26, *Il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia all'Ufficio di Vigilanza dell'Amministrazione Centrale*, Napoli, 17 febbraio 1956.

³⁹¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3776, fasc. 2, p. 49 (p. 18 della relazione), *Relazione sulla visita ispettiva alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco eseguita da Mariano Polidoro dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955*.

³⁹² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, p. 8, *I sindaci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia*, Torre del Greco, 25 agosto 1956.

³⁹³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, p. 467, *Il presidente della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia*, Torre del Greco, 30 maggio 1961.

³⁹⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, *Allegato ai rilievi del bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco relativo al 1957*; BCP, *Relazione e bilancio dell'esercizio 1957*, Torre del Greco, 1957, p. 4.

³⁹⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 693, *Il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia al Servizio di Vigilanza delle aziende di credito dell'Amministrazione Centrale*, Napoli, 7 settembre 1961.

³⁹⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, pp. 455 e 456, *Rilievi sulla situazione della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 22 ottobre 1960*.

³⁹⁷ BCP, *Relazione e bilanci a. 1959*, cit., pp. 11 e 12.

aperte nei primi mesi del 1961. Dopo le concessioni del 1960, la Banca operava con la sede centrale a Torre del Greco e con tre filiali in località vicine. Dopo circa un anno di attività, il giudizio degli amministratori sulle filiali di Resina e di Castellammare di Stabia era positivo, “pur non avendo compiuto, alla fine del 1961, un anno di gestione – si legge nella relazione degli amministratori –, hanno apportato il loro apprezzabile e significativo contributo all’aumento dei depositi. Secondo le previsioni, esse sono già riuscite ad intrecciare importanti rapporti e vanno inserendosi con ritmo soddisfacente nelle economie locali con oculati e gradualisti interventi nei vari settori produttivi e commerciali oltre quello dei privati che ricorrono prevalentemente alle banche della nostra categoria per risolvere i loro problemi. La favorevole annata agricola ha fatto compiere alla nostra agenzia di Santa Maria la Bruna un altro considerevole passo avanti”³⁹⁸.

Il commercialista Francesco Coscia fu particolarmente impegnato nell’attività della Banca, per cui da sindaco, nel 1959, fu eletto segretario della Banca e nel 1960 divenne vicepresidente, assieme all’ingegnere Giuseppe Focone, che ricopriva la carica da alcuni anni³⁹⁹.

Nel 1963, la Banca ottenne dagli organi di vigilanza l’autorizzazione ad aprire una filiale a San Giorgio a Cremano, dove si sentiva da tempo la necessità di una istituzione del settore della cooperazione⁴⁰⁰.

Nel quinquennio 1963-1968, l’attività della Banca ebbe un nuovo impulso sia per le operazioni passive che per quelle attive, grazie all’impegno degli stessi amministratori che operavano da oltre un decennio con la presidenza di Francesco Saverio Liguori. Il 1968 può considerarsi un anno di grande svolta, perché la Banca si fuse con un’altra banca, cominciò ad operare fuori dalla provincia di Napoli, si diede un nuovo statuto e fu ampliato il corpo degli amministratori e degli organi di governo. Dopo ottanta anni di attività in quasi sempre crescita, gli amministratori della Banca, nel 1968, avvertirono l’opportunità di operare in altre località, dove potere collocare l’eccesso di disponibili-

tà. “La necessità – si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione – di dovere allargare la nostra attività in altre zone, in località dove avremmo potuto impiegare le disponibilità che affluivano ai nostri sportelli. Nell’aprile dello scorso anno, ci fu sottoposta l’opportunità di intervenire nella sistemazione della Banca Popolare Cooperativa del Matese, la quale, in dipendenza di una spinta politica di investimenti, aveva bisogno di sostanziali finanziamenti. Sotto gli auspici degli organi di vigilanza periferici e centrali furono da noi iniziati i necessari contatti, con la collaborazione dell’Associazione Nazionale ‘L. Luzzatti’ fra le banche popolari e, successivamente, anche dell’Istituto Centrale delle Banche Popolari”⁴⁰¹. Così, con atto del notaio Olimpo Marino, dell’8 ottobre 1968, ebbe luogo la fusione tra la *Banca di Credito Popolare* di Torre del Greco e la *Banca Popolare Cooperativa del Matese* di Piedimonte d’Alife. Dalla fusione ebbe origine la società denominata *Banca di Credito Popolare, società cooperativa per azioni a responsabilità limitata*. Tale ragione sociale fu modificata dall’Assemblea straordinaria dei soci, tenuta il 25 marzo 1984, in *Banca di Credito Popolare, società cooperativa a responsabilità limitata*, cioè cadde il termine “per azioni”⁴⁰². In seguito alla fusione fra le due banche, il nuovo istituto – con un capitale di 143 milioni di lire e riserve per 432 milioni – aveva due sportelli e sei filiali: oltre la sede centrale di Torre del Greco, al Corso Umberto I n. 5, aveva una cassa cambiale a Torre del Greco, al Corso Vittorio Emanuele n. 175; le filiali di Capriati al Volturno e di Piedimonte d’Alife, in provincia di Caserta; nonché a Castellammare di Stabia, in Piazza Unità d’Italia n. 2; San Giorgio a Cremano, in Piazza Garibaldi n. 22/23, Ercolano in via Rodino e in Santa Maria la Bruna, in via Nazionale n. 473. Si trattava di due sportelli e sei filiali⁴⁰³. Il nuovo statuto della società fu approvato, dall’Assemblea Straordinaria dei soci, il 1° e il 23 dicembre 1968, e fu omologato dal Tribunale di Napoli il 21 gennaio 1969. Lo scopo della cooperativa era quello di procurare credito ai propri soci mediante la mutualità ed il rispar-

³⁹⁸ BCP, *Relazione e bilancio a. 1961*, Torre del Greco, 1962, p. 7.

³⁹⁹ BCP, *Relazione e bilancio a. 1959*, cit., p. 7; Idem 1960, p. 6.

⁴⁰⁰ Idem 1962, pp. 8 e 9.

⁴⁰¹ BCP, *Relazione e bilancio a. 1968*, cit., p. 11.

⁴⁰² BCP, *Statuto sociale*, Edizione 1984, p. 3.

⁴⁰³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1968*, Torre del Greco, 1969, p. 4.

mio, compiere operazioni e servizi bancari *anche* con nuovi soci al fine di favorire lo sviluppo dell'economia locale e in particolare quello delle "attività produttive minori e delle imprese cooperative". Venivano, esplicitamente, escluse le operazioni di "carattere speculativo".

Le caratteristiche funzionali delle operazioni attive e passive non subirono sostanziali modifiche. La durata della società era prevista fino al 31 dicembre 2000, con possibilità di rinnovo. La sede legale e la Direzione Generale erano stabilite a Torre del Greco. Oltre agli organi sociali precedenti – Assemblea dei soci, Consiglio di Amministrazione e Collegio dei sindaci – per i quali rimanevano, sostanzialmente, immutate le funzioni, vennero costituiti nuovi organi: il Comitato esecutivo e il Collegio dei Probiviri. Il Comitato esecutivo – composto da un presidente, tre vicepresidenti e tre consiglieri – veniva nominato dal Consiglio di Amministrazione, annualmente, con specifiche funzioni e competenze. Il Collegio dei Probiviri veniva eletto dai soci ogni triennio ed era costituito dal presidente, quattro componenti effettivi e due supplenti. Nel Collegio, vi erano rappresentanti delle province di Napoli e Caserta. Le funzioni del Collegio erano quelle di esaminare i ricorsi relativi alla esclusione dei soci⁴⁰⁴. Gli organi preesistenti furono così modificati: i vicepresidenti passarono da due a tre e, nel 1968, erano Nicola Capasso, nuovo eletto, Francesco Coscia e Giuseppe Focone; il Consiglio di Amministrazione fu portato da 5 a 8 membri, pertanto, oltre ai precedenti consiglieri – Francesco Ausiello, Lorenzo Betrò, Raffaele Capano, Onofrio Palomba e Ciro Scognamiglio – fu integrato con Salvatore Gaglione, Mario d'Amore e Francesco Cabianchi. Il segretario rimase Giovanni Cimmino. Il Collegio sindacale passò da 3 a 5 membri effettivi e due supplenti. I cinque membri erano Roberto Perriccioli, che ebbe confermata la carica di presidente, Raffaele Torrese e Leonardo Mazza erano i sindaci precedenti; i nuovi sindaci erano Pietro Beccaro e Corrado Laurenza. Il Collegio dei Probiviri, nel 1968, fu composto da Ugo Antonio Amato (presidente) e dai membri ef-

fettivi Francesco Caramiello, Giovanni Fappiano, Catello Rosa Rosa e Leonardo Sorrentino. La Direzione Generale della Banca fu mantenuta da Mario Irolli⁴⁰⁵.

Dopo circa un anno dall'ampliamento dell'attività e dal rinnovo degli organi amministrativi della Banca, il Collegio sindacale scriveva: "In tutta coscienza possiamo assicurarvi che le aspettative non sono andate deluse, anzi hanno ancora meglio collaudato le strutture organiche di questa Banca che, forte della quasi secolare esperienza delle sue componenti, non solamente ha affrontato con successo le inevitabili difficoltà derivanti dalla indispensabile amalgamazione di situazioni difformi, ma che ha saputo mettere in essere con sana impostazione e buone prospettive gli ulteriori ampliamenti aziendali in tre delle quattro nuove piazze assegnateci e che ha realizzato un congruo profitto, una significativa attività di raccolta e di investimenti, i cui parametri di paragone con il precedente esercizio hanno evidenziato dei sensibili indici incrementativi, mentre, per converso, intorno a noi tutto il tessuto economico nazionale risentiva, sia pure in maniera non del tutto pregiudizievole, della pesantezza che ha caratterizzato l'ultima parte dell'anno 1969"⁴⁰⁶.

Anche nelle operazioni finanziarie con l'estero la Banca riscuoteva successo, per cui gli amministratori ritennero opportuno chiedere agli uffici di vigilanza della Banca d'Italia la qualifica di Banca Agente, "il che ci consentirebbe di operare con più prontezza ed aderenza a quelle che sono le necessità di intermediazione della nostra clientela in generale ed in particolare con quella armatoriale"⁴⁰⁷. L'autorizzazione si ottenne dal 1971⁴⁰⁸. Non soddisfatti della nuova struttura territoriale realizzata con l'assorbimento della Banca Popolare del Matese, gli amministratori della Banca, nel 1969, ottennero l'autorizzazione ad aprire una prima filiale a Napoli, in via Galileo Ferraris, e una a Maddaloni (Caserta), in via San Francesco d'Assisi. Nel 1970, grazie all'assorbimento della *Banca Popolare di Secondigliano*, si ottenne poi l'apertura di altre cinque filiali ad Acerra, Casavatore, Ma-

⁴⁰⁴ *Statuto della Banca di Credito Popolare approvato dall'Assemblea Straordinaria dei soci del 1° e 23 dicembre 1968*, pp. 3 e sgg.

⁴⁰⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1968*, cit., p. 6.

⁴⁰⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1969*, Torre del Greco, 1970, p. 15.

⁴⁰⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1968*, cit., p. 15.

⁴⁰⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1971*, Torre del Greco, 1972, p. 3.

rano di Napoli, Napoli, via Nazionale n. 116 e Napoli, Corso Secondigliano n. 260. Contemporaneamente, fu aperta una filiale a Brusciano e una a San Valentino Torio (Salerno)⁴⁰⁹. In tale modo, gli sportelli salirono a 17, di cui 15 filiali, un'agenzia e la sede centrale. Le province in cui operava erano Napoli, Caserta e Salerno. Avviato il consolidamento patrimoniale e forte delle esperienze acquisite in nuovi ambienti, la Banca incorporò altri istituti di credito: il *Credito Cooperativo di Nusco*, la *Banca di Credito Cooperativo Partenio* e il *Credito Cooperativo di Cervinio e Durazzo*⁴¹⁰.

Oltre ad estendersi territorialmente, nel 1971, la Banca migliorò i servizi, potenziando il Centro Elettronico, passando dal sistema "a schede" al sistema "a dischi" e procedendo, contemporaneamente, alla meccanizzazione di quasi tutti i servizi⁴¹¹. Le iniziative poste in atto, in quell'anno, furono così riassunte dal Collegio sindacale in occasione dell'approvazione del bilancio: "Il nostro Istituto, invece, ha conseguito ulteriori successi, allargando vieppiù la sua espansione regionale con la nuova filiale di Brusciano e le 5 dipendenze della ex Banca Popolare di Secondigliano, con la promozione a Banca Agente, raggiungendo in pari tempo risultati economici più che confortanti ed una ulteriore conferma della bontà dei suoi servizi che hanno meglio ribadito la grande fiducia che il nostro Istituto gode non solo nella sua città natale ma anche in tutti i molti centri – compreso il capoluogo Napoli – in cui ha installato i suoi sportelli ed il suo lavoro"⁴¹².

Nel 1972, si ebbero alcune modifiche nella composizione degli organi amministrativi. Fu eletto vicepresidente l'ingegnere Corrado Lorenzo, segretario divenne Salvatore Gaglione e Giovanni Cimmino rientrò fra i consiglieri. Non si ebbero altre modifiche negli organi sociali.

Nel 1973, furono ristrutturati ed ampliati i locali della sede di Torre del Greco, in via Luise, Corso Umberto, e fu allestita una nuova sede della filiale di Ercolano – in una zona più centrale della città – e attrezzata in base all'importanza dei servizi che si offriva alla clientela. Nel gennaio dello stes-

so anno, si ebbe l'apertura della filiale di Marcianise (Caserta), che diede subito "apprezzabili risultati", sia per le operazioni attive che per quelle passive. Fu acquistato un ampio locale in via Martiri d'Africa, a Torre del Greco, per la sistemazione dell'Archivio della Banca, da utilizzare anche come autorimessa. Fu anche potenziato il Centro Elettronico, consentendo la trasmissione dei dati delle filiali in "tempo reale"⁴¹³.

Nel 1974, l'ingegnere Salvatore Gaglione, da segretario passò a vicepresidente della Banca, in sostituzione dell'ingegnere Giuseppe Focone e segretario fu eletto Antonino De Simone, entrato a fare parte del Consiglio di Amministrazione l'anno precedente. Intanto, il Consiglio veniva integrato con Antonio Borriello e Vittor Ugo Cuccaro. Il Collegio sindacale rimaneva invariato. In effetti, eccetto poche variazioni, tutti gli organi sociali della Banca non subirono grosse scosse dopo l'ampliamento apportato con lo statuto del 1968⁴¹⁴. Con l'espansione in più province della Campania, anche i legami della Banca con l'economia locale erano mutati, per cui, dagli anni Settanta in poi, l'attività non era più basata sull'economia del corallo e della navigazione marittima di Torre del Greco, ma si ampliava alla economia agricola e commerciale delle altre province campane. Tale consapevolezza fu posta in evidenza dal Collegio sindacale, nel 1976, commentando il bilancio dell'anno precedente, si rilevava che la "Banca continui, migliori e perfezioni il suo impegno nel tessuto economico delle province in cui opera, avvicinando sempre meglio e sempre più le sue preziose capacità alle istanze che vengono dai vari e più disparati settori di attività, fra cui l'agricoltura, la pesca, il turismo, l'export, la marineria, volani di una sicura ripresa delle risorse locali e nazionali"⁴¹⁵.

Nel 1976, fu ulteriormente ampliato il patrimonio immobiliare posseduto dalla Banca con l'acquisto di uno stabile di 60 vani, in via Luisi, a Torre del Greco per dare una migliore sistemazione al Centro Elettronico; contemporaneamente furono ristrutturate le filiali di San Giorgio a Cremano, di

⁴⁰⁹ Idem 1970, p. 3.

⁴¹⁰ BCP, *Bilancio sociale al 31 dicembre 2006*, Torre del Greco, 2007, p. 10.

⁴¹¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1971*, cit., p. 11.

⁴¹² Ibidem, p. 21.

⁴¹³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1973*, Napoli, 1974.

⁴¹⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1974*, Napoli, 1975, p. 4.

⁴¹⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1975*, Napoli, 1976, p. 28.

San Valentino Torio (Salerno) e di Piedimonte Matese (Caserta)⁴¹⁶. Intanto, non venivano abbandonati gli studi per l'apertura di nuovi sportelli nella regione. Furono considerate le possibilità di eventuali concentrazioni con altre banche della stessa categoria delle popolari "sebbene, sin qui – si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione, relativa all'esercizio 1976 –, trattative intraprese non abbiano trovato quella comprensione e conforto dovuto ad una organizzazione bancaria come la nostra che ha vocazione ed ambizioni di operare in campo regionale, anche per potere dare alla regione Campania quel contributo di servizi, disponibilità, attrezzature ed esperienze economiche già sperimentate con successo nelle tre province ove attualmente operano i nostri sportelli"⁴¹⁷. Queste furono le linee di fondo della politica di espansione che la Banca stabilì e che continuò a perseguire in seguito.

Nel 1974, fu eletto vicepresidente Antonino De Simone, in sostituzione dell'ingegnere Salvatore Gagliione – che rientrò fra i consiglieri –, e l'ingegnere Giuseppe Mazza divenne segretario: nell'ambito del Collegio sindacale, fin dal 1975, Pietro Beccardo fu sostituito da Giuseppe Mainiero⁴¹⁸.

Nel 1977, fu dato un particolare impulso al credito agli artigiani e in generale alle medie e piccole imprese. Contemporaneamente, la Banca ottenne, dal Ministero del Tesoro (D.M. del 4 ottobre 1977), il permesso ad operare nel settore del credito agrario, partecipando all'assegnazione dei contributi pubblici per i finanziamenti alle imprese agrarie⁴¹⁹. Nel dicembre del 1979, fu aperta una nuova filiale della Banca a Napoli, al Corso Umberto I, n. 83; in tale modo essa operava con 18 sportelli in tre province della Campania. Gli amministratori, nonostante l'espansione, volevano avere una più capillare rete di sportelli nella regione, per cui effettuarono studi sulla presenza delle banche nella regione. Risultò che, nel 1978, in Campania, vi erano 504 sportelli, cioè uno ogni 10.500 abitanti, mentre la media italiana era di uno sportello ogni 5.000 abitanti. Oltre il 55 per cento degli sportelli della regione era concentrato nella pro-

vincia di Napoli, seguita da Salerno con il 19 per cento, da Caserta con l'11 per cento, da Benevento con il 9 per cento e da Avellino con il 6 per cento. Gli sportelli delle banche popolari cooperative erano solo il 13 per cento di quelli complessivi, ed erano così distribuiti: 40 per cento in provincia di Napoli, 24 per cento in provincia di Avellino, 23 per cento in provincia di Caserta, 11 per cento in provincia di Salerno e solo il 2 per cento in provincia di Benevento. Questa diversa distribuzione degli sportelli delle banche popolari, rispetto alla distribuzione degli sportelli complessivi, secondo gli amministratori, dipendeva dal fatto che le banche popolari svolgevano "una funzione riequilibratrice, dal punto di vista della diffusione sul territorio [della Campania] dei servizi bancari"⁴²⁰. L'indagine prosegue per l'attività di raccolta del risparmio e per gli impieghi. I depositi, alla fine del 1978, ammontavano a 8.700 miliardi di lire, raccolti per il 47 per cento dagli istituti di diritto pubblico, per il 20 per cento dalle banche di interesse nazionale, per il 25 per cento dalle banche di credito ordinario, per il 5,6 per cento dalle banche popolari e solo l'1 per cento dalle casse di risparmio. La provenienza di tali risparmi derivava per il 72 per cento dalle famiglie, il 18 per cento dalle imprese private, l'8,4 per cento dalla pubblica amministrazione, lo 0,6 per cento dalle imprese pubbliche e lo 0,5 per cento dalle imprese finanziarie e assicurative. Tale distribuzione regionale, comunque, si avvicinava molto alla media nazionale. Gli impieghi delle banche, in Campania, ammontavano a 3.500 miliardi di lire (cioè il 40 per cento del risparmio raccolto) e la ripartizione, in base alle categorie degli istituti di credito, era la seguente: 37 per cento istituti di diritto pubblico, 32 per cento banche di credito ordinario, 22 per cento banche di interesse nazionale, 5,9 per cento banche popolari e 1,6 per cento casse di risparmio. In base ai settori di elargizione dei prestiti, la ripartizione era: 81 per cento alle imprese private, 12 per cento alle famiglie, 3 per cento alle imprese pubbliche e 1,2 per cento alle imprese finanziarie e assicurative. La conclusione a cui

⁴¹⁶ Ibidem, p. 11.

⁴¹⁷ Ibidem, pp. 11 e 12.

⁴¹⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1977*, Napoli, 1978, p. 4; Idem 1976, p. 4.

⁴¹⁹ Idem 1977, p. 13.

⁴²⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, Napoli, 1979, p. 12.

arrivò l'indagine è che una parte del risparmio raccolto nella regione veniva investito in altre parti d'Italia. Per porre un freno a tale emorragia, gli amministratori della Banca proponevano un piano di sviluppo economico della regione che doveva essere sostenuto da tutte le forze politiche ed economiche locali. Occorreva, in particolare, uno sforzo di tutte le strutture creditizie per attuare "un disegno di ampliamento e di qualificazione degli impieghi". In particolare, per le banche popolari della Campania, si chiedeva una maggiore collaborazione e, se necessario, un opportuno accorpamento delle strutture, al fine di rinnovare ed accrescere il ruolo del credito nell'economia locale. Ecco come si espressero gli amministratori a conclusione dell'indagine: "Nel caso delle banche popolari, poi, un più attivo coinvolgimento nelle problematiche socio-economiche della regione deriva decisamente dalla loro funzione, consolidatasi nella tradizione, di erogazione del credito in ragione delle condizioni e delle esigenze economiche locali, che può significare anche lavorare per un più diffuso sviluppo su tutto il territorio regionale. Appare opportuna, se non necessaria, quindi, una decisa iniziativa di accorpamento delle diverse realtà aziendali per il credito popolare esistenti nella regione, per realizzare una unica, più forte struttura regionale in grado di rinnovare e accrescere il ruolo attivo del credito popolare per la modernizzazione delle strutture produttive e nel contempo di collegarsi, con maggiore autorevolezza, con le altre strutture creditizie che operano nella regione per realizzare nuovi servizi comuni e moderne iniziative promozionali. E tutto ciò anche ai fini di un più generale potenziamento delle strutture meridionali del credito popolare"⁴²¹.

Nel 1979, alla carica di presidente fu eletto Francesco Coscia, che era vicepresidente dal 1958. Francesco Saverio Liguori – presidente dal 1952, cioè per ben 27 anni – fu nominato presidente onorario. Contemporaneamente, Gaglione tornò alla vicepresidenza assieme a De Simone e a Laurenzo; il Consiglio di Amministrazione fu integrato con Eduardo Del Gado⁴²².

Il 23 novembre del 1980, un devastante terremoto colpì l'economia della Campania e in particolare della provincia di Avellino. Per le distruzioni del patrimonio immobiliare, una sistemazione provvisoria fu necessaria solo per le filiali di Napoli, al Corso Secondigliano, e di Marcianise (Caserta). La Banca mise a disposizione 16 milioni a favore delle famiglie povere con anziani e bambini, le cui abitazioni erano state distrutte dal terremoto; inoltre, stanziò 1.500 milioni da concedere in prestiti, senza interessi, per il primo anno e al saggio del 5 per cento per gli anni successivi⁴²³. Nel 1980, cominciò ad operare uno sportello stagionale, cioè solo durante il periodo estivo, ad Agerola, dove l'iniziativa fu favorevolmente accolta dalla popolazione.

Nel 1981, la Banca ottenne l'autorizzazione della Banca d'Italia per l'apertura di due filiali: a San Sebastiano al Vesuvio e a Sant'Agata dei Goti (Benevento); l'apertura si ebbe nel 1982. In tale modo, gli sportelli della Banca salivano a 20. Sempre nel 1981, la Banca acquistò il prestigioso "Palazzo Vallelonga", uno stabile del '700, per instaurarvi la sede centrale, dopo opportuno restauro. Contemporaneamente, furono sistemate le filiali colpite dal terremoto del novembre 1980⁴²⁴. Intanto, nonostante le difficoltà dell'economia regionale, causate dal terremoto, gli amministratori continuarono a perseguire una politica di espansione, per cui fecero nuovi studi, che indussero a definire la struttura creditizia della regione come una rete di tipo consortile, ovvero come rete di servizi trainata dalle grandi banche e che necessitava di una politica di privatizzazione delle banche pubbliche in funzione dello sviluppo della Campania, con il sostegno delle banche locali. Pertanto, si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione: "in questa prospettiva è necessario lavorare per la sollecita realizzazione di una banca regionale nel settore del credito popolare che, con l'appoggio delle banche maggiori, possa realmente sperimentare l'offerta di nuovi servizi; un organismo che, sempre facendo perno sulla capacità operativa delle banche minori, possa speri-

⁴²¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1979*, Napoli, 1980, pp. 18 e 19.

⁴²² Ibidem, p. 4.

⁴²³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1980*, Napoli, 1981, p. 19.

⁴²⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1981*, Napoli, 1982, p. 15.

mentare anche nuove forme di agevolazioni e nuovi sistemi creditizi; un organismo di studio e ricerca di tipo consortile, da ubicare in Campania, operante a livello dell'intero Mezzogiorno. Attraverso iniziative di questo tipo, ne siamo certi, è possibile avviare il riscatto dalla subalternità del circuito creditizio meridionale ed offrire seri impulsi ad un diverso e più accelerato processo di sviluppo della Campania e del Mezzogiorno in generale⁴²⁵. Intanto, gli organi del governo della Banca non subirono sostanziali variazioni: nel 1979, il consigliere Ugo Cuccaro fu sostituito da Nicola Rubino Canzanella e, nel 1982, Giuseppe Mainiero, dal Collegio dei sindaci passò al Consiglio di Amministrazione⁴²⁶.

Nel 1984, l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria del 25 marzo approvò un nuovo statuto della Banca. Non vi furono sostanziali innovazioni, ma il testo fu semplificato, eliminando molti particolari che rendevano macchinosa l'applicazione delle disposizioni. Venne ribadito l'intento di favorire la crescita economica della regione, sostenendo, principalmente, le piccole imprese e le cooperative. Per gli organi sociali, la novità più significativa riguardò i vicepresidenti, che da uno passarono a tre. Modificato lo statuto, il presidente onorario rimase Francesco Saverio Liguori, il presidente fu Francesco Coscia e i vicepresidenti furono ridotti a due: Antonino De Simone e Salvatore Gaglione. Segretario fu nominato l'ingegnere Giuseppe Mazza. In rappresentanza dei soci della provincia di Napoli, furono nominati i consiglieri Gaglione, Mazza, Scognamiglio e Sorrentino e come rappresentante della provincia di Caserta Mario D'Amore⁴²⁷. Nel 1985, gli amministratori della Banca proseguirono la politica di aggregazione che si erano proposti di realizzare dal 1981, per cui fu messa in atto una prima esperienza di relazione consortile tra le maggiori banche regionali della Campania: Banca di Credito Popolare, Popolare dell'Irpinia e Popolare di Napoli. Viceversa, non si riuscivano a concretizzare le trattative per la fusione con la Banca di San Matteo, nonostante la volontà degli amministratori di concludere positivamente

l'operazione⁴²⁸. Nel 1985, si ottenne l'autorizzazione della Banca d'Italia alla fusione con la Banca di San Matteo, che consentiva di realizzare nuovi insediamenti in piazze di rilievo. In particolare, si sperava nell'espansione in provincia di Salerno, dove la Banca operava solo marginalmente. L'iniziativa, però, si arenò nuovamente, nel 1986, perché l'Assemblea Straordinaria della Banca di San Matteo, riunita per decidere la fusione, sospese il provvedimento e decise di "procedere nella realizzazione di un programma di potenziamento interno, teso alla salvaguardia di un'autonoma presenza della Banca nel salernitano"⁴²⁹. Nel 1985, si riuscì ad avviare il funzionamento del Consorzio fra le banche popolari della Campania, che avrebbe dato "concreti frutti nel campo della razionalizzazione delle procedure e dei servizi, attraverso un costante confronto fra le esperienze delle banche aderenti". Sempre nel 1985, la Banca effettuò un grosso investimento, comprando un ampio immobile in Santa Maria La Bruna, dove avrebbe trasferito la locale filiale ed inserito il "Centro Servizi" (compreso il "Centro Elettronico"), per dare un migliore supporto alla crescita delle attività⁴³⁰. Non andò in porto l'espansione nel salernitano, tuttavia gli amministratori non rinunciarono a rafforzare la presenza nella provincia di Napoli, ottenendo l'autorizzazione ad aprire sportelli a Gragnano e a Monte di Procida. Per l'organizzazione interna furono offerti nuovi prodotti alla clientela; si realizzarono nuovi margini di produttività, per meglio sostenere la concorrenza, operando su un "mercato sempre più difficile da controllare". Non mancarono iniziative sul versante della integrazione della Banca nell'intero sistema creditizio regionale⁴³¹.

Nel 1987, furono aperte le filiali di Gragnano e di Monte di Procida e proseguirono i lavori di ristrutturazione di "Palazzo Vallelonga". Fu attuata una politica di diversificazione delle attività per sostenere lo sviluppo locale. Le iniziative prese in proposito furono così riassunte dagli amministratori: "Assunzione di nuove partecipazioni; adesione al fondo di garanzia dei depositi costituito in sede

⁴²⁵ Ibidem, p. 15.

⁴²⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1979*, cit., p. 4; Idem 1982, p. 4.

⁴²⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, Napoli, 1984, p. 87.

⁴²⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1984*, Napoli, 1985, p. 18.

⁴²⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1986*, Napoli, 1987, p. 17.

⁴³⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1985*, Napoli, 1986, p. 19.

⁴³¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1986*, cit., p. 17.

ABI; trattative per l'acquisizione di nuovi servizi per conto terzi; rafforzamento di uffici interni (in primo luogo nel ramo affari e controllo crediti) e, soprattutto, l'ulteriore consolidamento della base patrimoniale, mediante l'operazione di aumento di capitale, positivamente chiusasi con un apporto di denaro fresco per circa 7 miliardi di lire"⁴³². Il 1988 fu un anno particolare per la Banca, che compiva i primi cento anni. Per qualsiasi impresa, il raggiungimento del centenario è il risultato di un'attenta attività legata alla evoluzione del mercato e alle vicende politiche ed economiche locali e internazionali, ma per una banca c'è bisogno di un elemento in più, costituito dalla fiducia dei clienti, che devono affidarle i loro risparmi. Per chiudere il ciclo dei cento anni, gli amministratori commissionarono una indagine ad economisti per fare luce sull'economia delle città di Torre del Greco, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia. Lo scopo era quello di mettere in evidenza i settori produttivi da sostenere. I risultati della indagine furono così riassunti dagli amministratori: "Per quanto attiene la struttura delle attività indagate, l'indagine evidenzia: la presenza nell'area di assetti societari poco evoluti, una scarsa integrazione dei cicli produttivi (con assenza di attività di progettazione, marketing, ecc.), basse quote di fatturato sull'estero, tenui segnali di stabilità – crescita dell'attività, mancanza di un raccordo tra gestione finanziaria e gestione produttiva. Soprattutto con riferimento a tale ultimo aspetto, emerge l'importanza di un più attivo contributo del mondo del credito, nel nostro contesto operativo. Tale contributo è richiesto principalmente in forma di maggiore assistenza alla gestione delle liquidità aziendali e del portafoglio ed alla ricerca di più adeguate forme di intervento creditizio, in rapporto a progetti produttivi e di investimento da meglio collegarsi al momento finanziario. In sintesi, una indicazione generale che emerge dall'indagine è che esiste, nelle presenti condizioni della Campania, una vasta area su cui sviluppare un'azione di affiancamento, da parte del mondo del credito, dei molteplici tentativi, pur disarticolatamente,

messi in atto da un discreto numero di piccoli operatori locali, di irrobustimento della loro azienda, sotto l'aspetto organizzativo, tecnologico e di mercato"⁴³³. Tenendo presente tali caratteristiche dell'economia locale, la Banca, per cento anni, ne sostenne la crescita e gli amministratori si impegnarono "a non disperdere un patrimonio di conoscenze e di professionalità, acquisito in cento anni di vita, che ci assicuri una sempre più radicata presenza nella realtà socio-economica campana, al servizio della crescita e del progresso della stessa"⁴³⁴. I cento anni della Banca furono festeggiati con una iniziativa concreta, volta a conferire grande dignità e prestigio all'azienda, mediante il completamento della ristrutturazione di "Palazzo Vallelonga", che comprendeva una *Sede centrale* al Corso Vittorio Emanuele (Palazzo Vallelonga), un *Centro Servizi* a Santa Maria la Bruna, uno sportello sede a Torre del Greco, un'agenzia al Corso Vittorio Emanuele n. 175 a Torre del Greco, quattro filiali a Napoli e 17 agenzie nelle province di Napoli, Caserta e Salerno⁴³⁵.

Alla fine degli anni '90, l'economia italiana versava in difficoltà e in particolare l'economia del Mezzogiorno non manteneva il passo con il resto dell'Italia, nonostante le iniziative del governo: piano di sviluppo per il Sud concordato fra governo, sindacati e Confindustria; recupero di Bagnoli; investimenti per infrastrutture nel casertano e nell'area metropolitana di Napoli. "Per il resto – secondo gli amministratori della Banca – ogni sforzo deve essere fatto per assicurare il necessario sostegno, finanziario e consulenziale, al vasto tessuto di piccole e medie imprese operanti nella nostra area di riferimento; favorevoli strumenti e condizioni di tutela del risparmio. Tale ultima funzione assume un'importanza particolare, fra l'altro, in un contesto – quale il nostro – in cui essendo meno attivi i processi di produzione della ricchezza, la salvaguardia dei livelli raggiunti acquista particolare valenza sociale oltre che economica. Come Banca di Credito Popolare siamo fortemente e coerentemente impegnati in tale direzione. Per questo contiamo di orientare al mercato,

⁴³² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1987*, Napoli, 1988, p. 19.

⁴³³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, Napoli, 1989, p. 18.

⁴³⁴ Ibidem, p. 19.

⁴³⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, Napoli, 1991, p. 4.

tav. 14. Passività della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990, in migliaia di lire⁴³⁶

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1945	34.636	1.448		1968	16.433.150	175.835	35,0
1946	47.945	1.697	17,2	1969	26.397.139	277.170	57,6
1947	69.150	1.507	-11,2	1970	29.533.611	294.745	6,3
1948	101.022	2.081	38,1	1971	45.072.663	428.641	45,4
1949	118.520	2.406	15,6	1972	51.484.414	463.360	8,1
1950	173.666	3.578	48,7	1973	60.912.298	497.044	7,3
1951	217.755	4.094	14,4	1974	78.362.832	535.218	7,7
1952	279.195	5.026	22,8	1975	109.075.269	635.909	18,8
1953	354.381	6.237	24,1	1976	137.399.752	686.999	8,0
1954	483.848	8.322	33,4	1977	184.171.829	779.047	13,4
1955	845.248	14.116	69,6	1978	237.959.332	894.727	14,8
1956	1.229.413	19.548	38,5	1979	304.931.832	991.028	10,8
1957	1.588.573	24.782	26,8	1980	362.852.368	972.444	-1,9
1958	1.822.067	27.149	9,6	1981	433.988.825	980.815	0,9
1959	2.177.388	32.661	20,3	1982	553.117.366	1.073.048	9,4
1960	2.807.794	40.994	25,5	1983	665.199.960	1.124.188	4,8
1961	4.358.990	61.898	51,0	1984	823.248.260	1.259.570	12,0
1962	5.250.814	70.938	14,6	1985	940.511.357	1.316.716	4,5
1963	6.446.372	80.580	13,6	1986	1.049.093.082	1.384.803	5,2
1964	7.460.882	88.038	9,3	1987	1.612.403.576	2.047.753	47,9
1965	8.069.973	91.191	3,6	1988	1.477.034.289	1.787.211	-12,7
1966	10.178.783	112.984	23,9	1989	1.456.931.097	1.646.332	-7,9
1967	11.949.783	130.253	15,3	1990	1.573.559.311	1.667.973	1,3

in maniera sempre più idonea, la gestione aziendale, prestando la massima attenzione alle condizioni ed alle esigenze dello stesso”⁴³⁷.

3. Le operazioni di raccolta delle diverse forme di risparmio

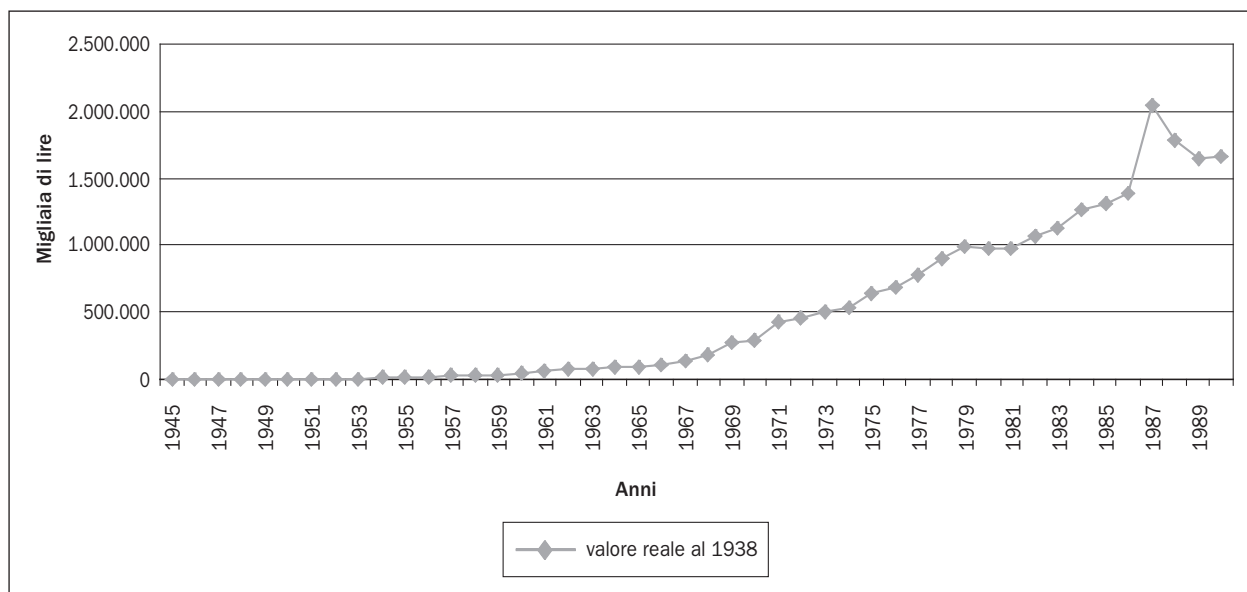
Le passività della Banca di Credito Popolare che esamineremo comprendono, per la parte più consistente, i depositi fiduciari (cioè i conti di risparmio ordinari, i depositi a piccolo risparmio, i depositi vincolati e i conti correnti fruttiferi), i conti correnti di corrispondenza con saldi creditori (cioè i conti con la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la

Banca Commerciale Italiana e altri istituti di credito), le anticipazioni chieste, i riporti, i crediti diversi, gli effetti all'incasso, i risconti e i dividendi distribuiti agli azionisti. Nel circa mezzo secolo preso in esame (1945-1990), le operazioni attive della Banca seguirono un andamento quasi sempre crescente – un calo fu registrato solo nel triennio 1988-1990 – passando da 33 milioni, nel 1945, a 1.573.559 milioni di lire. Riportando i valori alle lire del 1938, si ebbe una crescita da 1,4 milioni di lire, nel 1945, a 1.667 milioni di lire nel 1990; i momenti di riduzione della crescita si ebbero, nel 1947, allorché le passività scesero

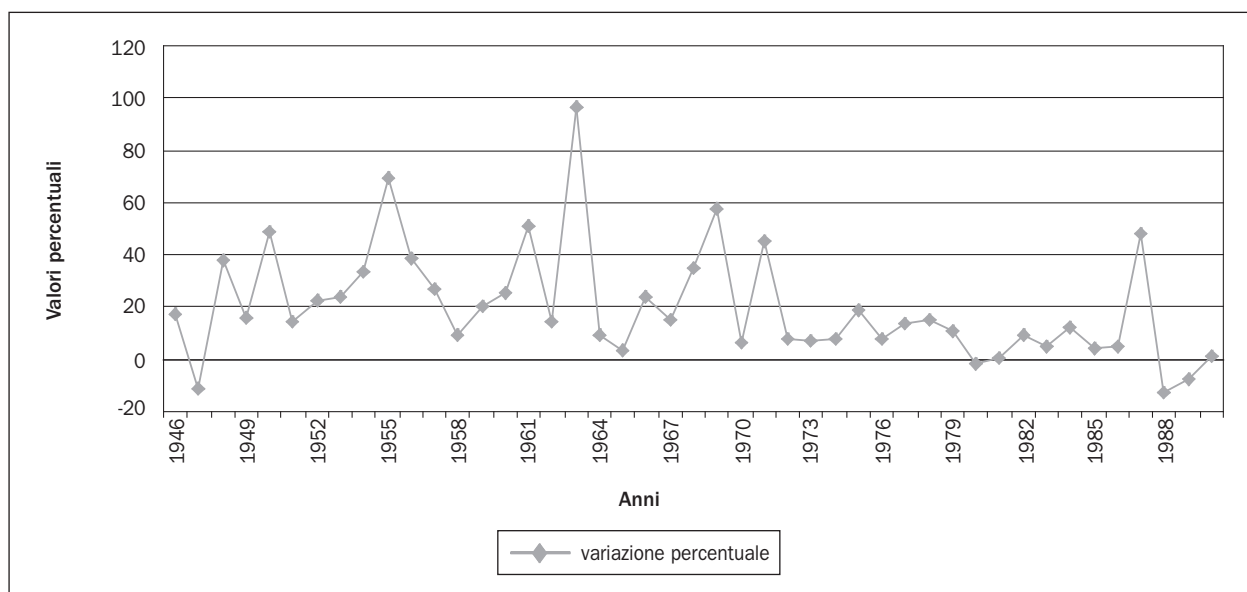
⁴³⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. n. 3778 e 3780, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

⁴³⁷ Ibidem, p. 23.

graf. 20. Passività della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990



graf. 21. Variazioni percentuali delle passività della Banca di Credito Popolare dal 1946 al 1990



dell'11 per cento e diminuirono di circa il 2 per cento nel 1980. Gli aumenti più consistenti, in lire costanti, furono registrati nel 1963, con il 96 per cento di crescita sull'anno precedente, nel 1955 (+69 per cento), nel 1969 (+57 per cento) e nel 1987 (+48 per cento).

Nel 1945, la rimanenza a fine anno dei depositi raccolti, ammontava a 31 milioni di lire, cioè rappresentava oltre il 90 per cento dell'attivo. Seguivano, per importanza, i creditori diversi per 1,3 milioni di lire e i corrispondenti creditori. La liquidità dell'azienda fu definita buona dagli organi di vigilanza della Banca d'Italia e "normale" l'attività del patrimonio⁴³⁸.

Dalla ispezione predisposta dalla Banca d'Italia alla Banca di Credito Popolare, nell'autunno del 1947, l'incaricato della verifica, Corrado Gasparri, rilevò che i depositi fiduciari ammontavano a 58 milioni di lire, di cui 36 milioni (ripartiti su 467 conti) costituivano i depositi a risparmio ordinario, 11 milioni di lire (divisi su 1.179 conti) erano i depositi a piccolo risparmio; sui conti correnti fruttiferi vi erano 10 milioni di lire (ripartiti fra 119 conti) e i depositi vincolati ammontavano a 291 mila lire (divisi fra 16 conti). Secondo l'ispettore, vi era una notevole mobilità nei conti più importanti tale da far presupporre che la Banca non avrebbe potuto impiegare facilmente il risparmio raccolto; ecco come si esprime: "Non era vero risparmio quello che affluiva all'azienda ispezionata. Specialmente i conti più importanti rivelavano un carattere di notevole mobilità. Si trattava, in molti casi, di depositi effettuati allo scopo di preparare il terreno favorevole per ottenere l'accoglimento di una richiesta di fido che veniva avanzata alcuni giorni dopo; ma, una volta ottenuto il prestito desiderato, il depositante cominciava, gradatamente, a ritirare il denaro depositato"⁴³⁹. Comunque, si trattava di osservazioni e considerazioni dell'ispettore che, non essendo dimostrate, non influivano sulla solidità finanziaria della Banca.

Nel conto creditori diversi, che ammontava a 1,6 milioni di lire, la cifra più consistente riguardava "versamenti in conto terzi", cioè bonifici che non

erano ancora stati riscossi e disposti per mezzo delle banche corrispondenti a favore del personale della Banca. Significativo era il residuo di 36 mila lire del contributo di 500 mila lire elargito dal governo nazionale, nel 1940, per coprire il dissesto provocato dal capo contabile dell'epoca⁴⁴⁰.

Nel 1948, si ebbe una notevole crescita delle attività (18 milioni in più sull'anno precedente), che determinò un aumento di circa il 40 per cento⁴⁴¹. Erano questi i risultati della ricostruzione dell'economia italiana e principalmente della crescita dei traffici internazionali. Le dinamiche economiche e patrimoniali della Banca erano ancora legate strettamente all'economia di Torre del Greco, pertanto, la sua ripresa e la formazione del risparmio dipesero dalla crescita dell'importazione del corallo grezzo, per oltre 5,6 milioni di lire, e dalla esportazione dello stesso corallo per oltre 4 milioni di lire. Tuttavia, la vera ripresa fu legata all'aumento delle esportazioni del corallo lavorato, passate da poco più di 20 milioni di lire, nel 1946, a 28 milioni nel 1948⁴⁴².

Nel 1949, gli amministratori della Banca ci tennero a sottolineare, nella relazione al bilancio di fine anno, che la crescita dei depositi derivava, prevalentemente, "da accensione di nuovi conti raccolti tra i modesti risparmiatori, nel cui ambito la Banca progrediva in simpatia e fiducia"⁴⁴³.

Nel 1950, allorché le esportazioni del corallo lavorato balzarono a 145 milioni di lire – quasi triplicando rispetto all'anno precedente –, i depositi fiduciari crebbero del 43 per cento e gli uffici di vigilanza di Roma, in sede di esame del bilancio, rilevavano che l'azienda riscuoteva la fiducia del pubblico per l'incremento della massa fiduciaria. Pertanto, il controllore del bilancio rilevava che "tenuto conto anche della composizione della massa fiduciaria (su 152 milioni, 8 milioni [erano] rappresentati da C/C di corrispondenza) si [era] quindi portati ad esprimere un giudizio favorevole, anche perché si può ritenere che al momento opportuno l'azienda potrà esplicare una maggiore attività nel capo dell'erogazione del credito"⁴⁴⁴.

Nel 1952, il direttore della filiale di Napoli della

⁴³⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 18, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1945*.

⁴³⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, p. 164, *Accertamenti ispettivi alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco dal 9 al 22 ottobre 1947*.

⁴⁴⁰ Ibidem, p. 166.

⁴⁴¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 108, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1948*.

⁴⁴² ISTAT, *Statistica mensile del commercio con l'estero*, a. 1950,

Roma, 1951, pp. 147 e 183; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 175-179.

⁴⁴³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1949*, cit., pp. 5 e 6.

⁴⁴⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 194, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1950*.

Banca d'Italia, Liguori, scrisse al Servizio Rapporti con l'Estero e Controllo Valutario di Roma, sottolineando gli stretti legami dell'economia di Torre del Greco con le relazioni economiche internazionali. Ecco come si esprime: "È da considerare l'importanza della piazza che ha come principale commercio l'importazione dall'estero (Giappone, Stati Uniti d'America, Francia, Australia, Madagascar, Zanzibar e paesi della costa orientale dell'Africa) di perle grezze coltivate, corallo, conchiglie e madreperla ed esporta all'estero (Stati Uniti d'America, Francia, Germania, Belgio e paesi dell'area della sterlina), sotto forma di prodotti finiti, le stesse materie, con margine differenziale, in rapporto al grezzo, dell'80 per cento circa. Il lavoro di importazione e di esportazione raggiunge cifre ragguardevoli e viene svolto ora dalle filiali che hanno in Torre del Greco il Banco di Napoli ed il Credito Italiano, istituti presso i quali la clientela locale non trova talvolta la necessaria aderenza alle proprie particolari esigenze, tanto che in parte non trascurabile finisce per fare capo ad istituti del capoluogo"⁴⁴⁵. Rileviamo una corrispondenza fra la crescita delle vendite del corallo lavorato e la raccolta dei depositi: dal 1951 al 1954 la prima quasi triplicò, passando da 102 a 301 milioni di lire⁴⁴⁶; i depositi della Banca si raddoppiarono, passando da 187 a più di 400 milioni di lire⁴⁴⁷.

Dalla ispezione che fu fatta alla Banca, dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955, l'ispettore, Mariano Polidoro, nella premessa alla sua relazione finale, sottolineava come i depositi fiduciari, nel giro di un anno e mezzo (30 marzo 1954 - 30 settembre 1955), erano raddoppiati, passando da 315 a 629 milioni di lire. Tale crescita risulta essere riconducibile, oltre alla maggiore fiducia acquisita dalla Banca, anche al trasferimento della sede dalla via Vincenzo Romano n. 24 alla via Luisi, dove era stata dotata di "decorosi locali modernamente attrezzati e centralissimi"⁴⁴⁸. Dall'analisi che l'ispettore effettuò, al 21 ottobre 1955, risultava un ammontare complessivo di depositi fiduciari di 735 milioni di lire, di cui 308 conti correnti fruttiferi, per 213 milioni di lire, al saggio di interesse

dello 0,5 per cento; 635 depositi a risparmio ordinario, per 216 milioni di lire, al saggio di interesse dell'1,25 per cento; 1.629 depositi di piccolo risparmio, per 155 milioni di lire, al saggio dell'1,50 per cento; e 223 depositi vincolati, per 149 milioni di lire, ai saggi compresi fra 2,5 e 4 per cento, a seconda che il vincolo fosse inferiore a 6 mesi o superiore a 12 mesi. Fra i depositi a risparmio ordinario, l'ispettore rilevava l'esistenza di un conto di 17 mila lire intestato alla "cooperativa", derivante da accantonamento di utili, al fine di costituire una riserva interna in caso di emergenze. Tuttavia, gli accantonamenti erano stati sospesi da alcuni anni. Negli stessi depositi segnalò un conto al portatore per 20 milioni di lire intestato a Gianni Marzoli, la somma fungeva da garanzia di un'apertura di credito allo scoperto di pari importo, concesso alla società "Molini Meridionali Marzoli". I membri del Consiglio di Amministrazione della Banca tenevano aperti conti correnti fruttiferi e depositi vincolati per circa 52 milioni di lire, di cui la somma più consistente (37 milioni di lire) era stata depositata dal presidente della Banca, Francesco Saverio Liguori. Il conto non godeva di saggi di interesse di favore, a differenza dei conti con deposito a risparmio (per 1, 6 milioni di lire) tenuti da otto impiegati, al saggio del 4 per cento fino al 30 giugno 1955, e successivamente del 5 per cento⁴⁴⁹.

Il saldo dei conti correnti di corrispondenza passivi aperti con le aziende di credito ammontava, al 21 ottobre 1955, a 18,6 milioni di lire, di cui oltre il 94 per cento riguardava il conto aperto con la Banca Commerciale Italiana (filiale di Parma e di Napoli), la parte rimanente, di circa un milione, riguardava i conti aperti alla Banca Nazionale del Lavoro (filiale di Napoli) e la Banca Nazionale dell'Agricoltura (filiale di Napoli). Le altre operazioni passive riguardavano 93 effetti per l'incasso, per circa 45 milioni di lire, ratei passivi per 7 milioni, creditori diversi per 26 milioni, anticipazioni passive per 177 mila lire e il fondo liquidazione per il personale per circa 6 milioni di lire⁴⁵⁰.

La crescita a ritmi sostenuti delle operazioni atti-

⁴⁴⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, p. 142, *Il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia al Servizio Rapporti con l'Estero e Ufficio Controllo Operazioni Valutarie*, Napoli, 12 settembre 1952.

⁴⁴⁶ ISTAT, *Statistica mensile del commercio estero*, a. 1951, Roma, 1952, p. 186; Idem 1952, p. 200; Idem 1953, p. 205; Idem 1954, p. 203.

⁴⁴⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1952*, p. 6; Idem 1954, p. 5.

⁴⁴⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, p. 33, *Relazione sulla visita ispettiva alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco eseguita da Mariano Polidoro dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955*.

⁴⁴⁹ Ibidem, pp. 94 e 95.

⁴⁵⁰ Ibidem, pp. 96 e 97.

ve, nella prima metà degli anni '50 – con particolare spinta nel 1955, allorché si avvicinò al 70 per cento di aumento e addirittura a circa l'80 per cento per i soli depositi fiduciari –, non incoraggiò gli amministratori a largheggiare nella concessione dei prestiti. Ecco come si espressero gli amministratori della Banca nella relazione di fine esercizio 1955: “Domande di finanziamento sono state esaminate con la consueta, oculata rigidità. Sicché al notevole incremento dei mezzi amministrati, non ha fatto riscontro un uguale aumento degli impieghi ai quali non era né consigliabile né possibile imprimere un pari ritmo ascensionale. D'altra parte Torre è una piazza di raccolta ed il denaro trova difficile collocamento anche se, come ora, le attività locali non vivono certo in un momento felice. Artigianato e agricoltura richiedono modesti finanziamenti che i torresi utilizzano e sfruttano con parsimonia, ricavandone il massimo profitto”⁴⁵¹. Il particolare aumento dei depositi raccolti dalla Banca veniva rilevato dagli amministratori dal confronto con gli incrementi a livello nazionale: nel 1956, alla crescita del 54 per cento dei depositi della Banca, corrispondeva un aumento del 13 per cento dei depositi raccolti da tutte le banche e una crescita del 19 per cento delle banche popolari; nel 1957, ad una crescita del 35 per cento della Banca, corrispondeva un incremento del 12 per cento a livello nazionale⁴⁵².

Nel 1958, la crescita delle operazioni attive subì un freno, rispetto all'aumento degli anni precedenti, fu inferiore al 10 per cento, cioè circa un terzo dell'anno precedente. Le ragioni vanno ricercate nella crisi della marina mercantile, che registrò noli molto bassi, “più bassi di quelli praticati nei periodi più neri del biennio 1953-1954 quando [imperversò] la crisi post-coreana”⁴⁵³.

Nel 1959, al calo dei depositi contribuirono sia gli scarsi risultati del settore agricolo, sia il lungo sciopero dei marittimi, che, “secondo calcoli attendibili, falcidiò per poco meno di un miliardo di lire il reddito dei torresi”⁴⁵⁴. Il calo della produzione agricola riguardò, in particolare, la produzione di albicocche, che diminuì del 35 per cento, ri-

spetto all'anno precedente, influenzando negativamente sulla raccolta dei risparmi della filiale di Santa Maria la Bruna⁴⁵⁵. Contemporaneamente, si registrò il calo delle esportazioni del corallo lavorato, che, dal 1956 al 1959, scesero da 316 a 135 milioni di lire, cioè si ridussero quasi di un terzo⁴⁵⁶. Nel primo triennio degli anni Sessanta, la crescita accelerata del PIL italiano, a ritmi del 6-7 per cento l'anno, coinvolse principalmente il settore industriale, mentre il settore agricolo veniva penalizzato dall'esodo della manodopera. Durante gli anni del “miracolo economico”⁴⁵⁷, i miglioramenti salariali, accompagnati all'aumento dell'occupazione, contribuirono a fare lievitare notevolmente i depositi fiduciari raccolti dalla Banca, influenzando sulle operazioni attive, che, nel complesso, crebbero prima del 20-25 per cento, per poi balzare del 96 per cento nel 1963⁴⁵⁸.

Dal 1963 al 1965, con la contrazione della domanda interna, la riduzione delle importazioni, il conseguente peggioramento della bilancia dei pagamenti e l'ulteriore fuga dei contadini dalle campagne del Mezzogiorno, si ebbe la riduzione della crescita del reddito nazionale al 5 per cento⁴⁵⁹. Il corallo esportato dall'Italia scese da 407 milioni, nel 1961, a 350 milioni, nel 1963, e crebbe a 538 milioni nel 1965. Le conseguenze di tali oscillazioni ricaddero anche sulle operazioni passive della Banca di Credito Popolare, la cui crescita precipitò dal 96 per cento, nel 1963, al 3,6 per cento nel 1965.

Un altro momento di crisi internazionale si ebbe, nell'estate del 1967, per lo scoppio della guerra fra lo Stato di Israele e i paesi arabi, per cui rallentarono i traffici nel Mediterraneo e in particolare la marineria di Torre del Greco. Ecco come sottolinearono l'evento gli amministratori della Banca: “Le ripercussioni economiche di questo stato di cose non è facile prevederle o precisarle, ma la chiusura del Canale di Suez e la successiva svalutazione della sterlina, sono stati eventi di eccezionale portata ed hanno sconvolto e sovvertito l'andamento di tradizionali attività armatoriali, commerciali ed industriali; hanno disorientato e contratto il movi-

⁴⁵¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1955*, Napoli, 1956, p. 5.

⁴⁵² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1956*, pp. 6 e 7; Idem 1957, p. 5.

⁴⁵³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1958*, Napoli, 1959, p. 5.

⁴⁵⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1959*, Napoli, 1960, p. 9.

⁴⁵⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1958*, cit., p. 8.

⁴⁵⁶ ISTAT, *Sommario mensile del commercio con l'estero*, a. 1956, Roma, 1957, pp. 209 e 210; Idem 1958, p. 275; Idem 1959, p. 301.

⁴⁵⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1962*, Napoli, 1963, p. 5.

⁴⁵⁸ Ibidem, p. 5.

⁴⁵⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1963*, Napoli, 1964, p. 4; Idem 1964, pp. 5 e 6; Idem 1965, pp. 5 e 6.

mento turistico; resi contenuti e ponderati gli investimenti di capitali; contratte le emigrazioni umane e resa difficoltosa la esportazione e l'importazione di merci"⁴⁶⁰. La chiusura del Canale di Suez e la svalutazione della sterlina influirono, principalmente, sulla lavorazione e il commercio di coralli e cammei, per cui le importazioni di corallo grezzo scesero da 116 mila quintali, per 1.661 milioni di lire, nel 1967, a 85 mila quintali per 1.559 milioni di lire, l'anno successivo; il corallo lavorato esportato scese da 135 quintali, per 616 milioni di lire, a 127 quintali, per 634 milioni⁴⁶¹. La diversità di andamento, fra quantità e valore, dipendeva dalla svalutazione della sterlina. In conseguenza della crisi, le operazioni passive – e in particolare i depositi fiduciari della Banca – crebbero, nel 1966, di circa il 24 per cento, mentre, l'anno successivo, la crescita fu solo del 15 per cento⁴⁶².

Nel 1968, la crescita delle operazioni passive fu del 3,5 per cento, cioè più del doppio dell'anno precedente. In particolare, i depositi fiduciari salirono da 10 a 14 miliardi di lire, con un aumento di circa il 38 per cento, mentre la media nazionale era del 14 per cento. La crescita dei depositi raccolti nella zona vesuviana fu del 21 per cento, mentre nel casertano – dove la Banca operava dopo la fusione con la Banca Popolare del Matese – fu del 16 per cento⁴⁶³. Tale disparità di crescita risulta riconducibile al fatto che, nelle zone vesuviane, minori erano le occasioni di impiego del risparmio, rispetto alle zone della provincia di Caserta, dove, oltre all'agricoltura molto attiva, il commercio e l'attività industriale erano in crescita.

Fra il 1970 e il 1976, la crisi petrolifera internazionale e la crisi monetaria, culminata nella inconvertibilità del dollaro e nella più rigida politica protezionistica degli Stati Uniti, fecero sentire pesantemente i loro effetti sulla marina mercantile e sul commercio del corallo di Torre del Greco. Nel 1972, gli amministratori della Banca di Credito Popolare constatavano come l'economia di Torre del Greco aveva risentito degli effetti che la sterlina determinava sulle oscillazioni dei cambi, fin dal 1967, ed il conseguente interessamento verso l'oro come

riferimento negli scambi; la svalutazione della moneta inglese trascinò anche la svalutazione del franco, la rivalutazione del marco e le fluttuazioni monetarie, che portarono alla inconvertibilità del dollaro, nell'agosto del 1971. Per contenere l'indebolimento delle quotazioni delle monete furono presi accordi, a livello del MEC e a livello internazionale (serpente monetario), ma non si poté evitare la politica protezionistica⁴⁶⁴. Le transazioni commerciali, comunque, risentirono della forte lievitazione dell'inflazione accompagnata alla crescita della disoccupazione. A nulla valsero gli interventi dello Stato per frenare la crescita dei prezzi, sostenuti dall'aumento del prezzo del petrolio e dei salari. Gli amministratori della Banca, nel 1972, rilevarono: "In ogni paese si è cercato di affrontare il fenomeno inflazionistico-monetario con opportuni accorgimenti, ma in realtà, fin qui, anche intese di carattere internazionale orientate su accordi a livello intereuropeo, non sono riuscite a fermare le speculazioni monetarie che vanno alternandosi, ora su una valuta ora su un'altra, comportanti profonde turbative nello svolgimento e sviluppo di ogni attività"⁴⁶⁵.

Nel 1973, gli amministratori della Banca sottolineavano ancora il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti italiana, nonostante il sostegno del governo a favore delle esportazioni e il controllo delle importazioni⁴⁶⁶. Nel 1975, la recessione economica colpì in particolare le attività industriali, rallentando i ritmi produttivi che, da un decennio, erano in crescita. "Dal punto di vista economico – scrivevano gli amministratori – non si hanno dubbi nel qualificare il 1975 come il peggiore anno del dopoguerra, in particolare per la recessione segnata delle attività industriali"⁴⁶⁷.

Nel 1976, dopo i primi mesi caratterizzati da una certa ripresa, nella seconda metà dell'anno, la crisi industriale, monetaria e bancaria ricomparve. Gli amministratori della Banca rilevarono: "l'attività bancaria ha incontrato difficoltà fin qui mai verificatesi e si trova ad operare in un contesto economico profondamente scosso da crisi che hanno interessato in maniera particolare i paesi del mon-

⁴⁶⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1967*, Napoli, 1968, pp. 6 e 7.

⁴⁶¹ ISTAT, *Statistiche del commercio estero*, a. 1967, pp. 26 e 917; Idem 1968, pp. 19 e 784; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 176-180.

⁴⁶² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1967*, cit., p. 16; Idem 1967, p. 21.

⁴⁶³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1968*, cit., pp. 12 e 13.

⁴⁶⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1971*, Napoli, 1972, pp. 9 e 10.

⁴⁶⁵ Ibidem 1972, p. 10.

⁴⁶⁶ Idem 1973, p. 12.

⁴⁶⁷ Idem 1975, p. 10.

do occidentale. I fattori determinanti di tale situazione vanno ricercati nella instabilità valutaria, nel fenomeno inflazionistico, negli ingenti scompensi delle bilance dei pagamenti. Di conseguenza le banche, intermediarie flessibili in grado di intervenire con prontezza, in tempi brevi, nello svolgimento di ogni esigenza economica, sono state oggetto della massima attenzione delle autorità monetarie che hanno concentrato su di esse buona parte dell'azione restrittiva tendente a disciplinare la richiesta e la circolazione di capitali"⁴⁶⁸.

La crisi del periodo 1970-1976 si ripercosse, in primo luogo, sulle importazioni al seguito della svalutazione della lira, per cui la quantità di corallo grezzo entrato in Italia scese da 115 a 54 mila quintali, mentre il costo crebbe da 2,4 a 6,3 miliardi di lire. Il corallo grezzo esportato subì consistenti oscillazioni, crescendo da 4,7 mila quintali, per 121 milioni di lire, nel 1970, a 16 mila quintali, per 119 milioni di lire, nel 1972; precipitò a poco più di 3 mila quintali, per 122 milioni, nel 1973; salì a 5 mila quintali, per 218 milioni di lire, nel 1976⁴⁶⁹.

La crisi dell'economia internazionale e italiana coinvolse, particolarmente, l'economia di Torre del Greco e della Campania, pertanto, nonostante la Banca di Credito Popolare avesse attuato una forte politica di espansione territoriale, aprendo, fra il 1970 e il 1976, sette nuovi sportelli nella regione, la crescita annua delle operazioni passive, principalmente i depositi fiduciari, precipitò dal 57 per cento, nel 1969, al 6 per cento l'anno successivo, crebbe al 45 per cento nel 1971 e si mantenne intorno al 18 per cento fino al 1976⁴⁷⁰. Gli amministratori della Banca di Credito Popolare, tenuto conto delle condizioni in cui versava l'economia, nel 1974, scrivevano: "L'aumento del risparmio e dei depositi raccolti dai nostri sportelli può considerarsi lusinghiero e va evidenziato che si è lavorato in profondità ed ampiezza andando alla ricerca del risparmio minuto, con un'azione capillare consentita anche dall'attuale rete di sportelli, che vogliamo sperare possano essere aumentati in avvenire"⁴⁷¹.

Fra il 1977 e il 1979, si ebbero tre anni di lenta ripresa dell'economia mondiale, durante i quali i governi furono impegnati a ridurre il consumo di petrolio, che aveva causato la crisi del quinquennio precedente. Il quadro inflazionistico italiano registrò un andamento "meno spinto" del periodo precedente, "suffragando così gli interventi governativi tendenti a disciplinare la liquidità del mercato, anche con misure restrittive del credito, che [comportarono] la riduzione dell'inflazione" dal 20 al 15 per cento. La svalutazione della lira italiana fu frenata grazie alla favorevole stagione turistica e il conseguente passaggio dal deficit all'avanzo della bilancia dei pagamenti internazionali⁴⁷². Comunque, non tutti i settori dell'economia facevano registrare indici positivi; nel 1978, gli amministratori della Banca scrivevano: "Al surplus della bilancia dei pagamenti, al miglioramento della situazione valutaria, ha fatto riscontro un degrado monetario a due cifre, la debolezza dell'accumulazione, una elevata percentuale di disoccupazione, il sottosviluppo degli impianti con una conseguente produttività scarsa, un costo del lavoro elevato ed il permanere di un profondo divario fra Nord e Sud"⁴⁷³.

Nel 1979, i governanti italiani, al fine di contenere le oscillazioni dei cambi, aderirono al Sistema Monetario Europeo (SME), che funzionò bene nei primi mesi di applicazione⁴⁷⁴, ma le successive difficoltà riscontrate indussero l'Italia a ritirare l'adesione al Sistema e a fare oscillare liberamente i cambi.

Le difficoltà dell'economia italiana furono più accentuate in Campania, dove il tasso di accumulazione della ricchezza era più basso di quello nazionale e dello stesso Mezzogiorno. "La scarsa produzione di valore aggiunto – rilevavano gli amministratori della Banca – connessa alla bassa produttività dello stock di capitale, comporta di per sé un basso livello degli investimenti (se ogni 100 lire in più di valore aggiunto prodotto, meno di 18 lire sono trasformate, in media, in incremento del capitale, nel corso degli anni '70, contro 20 lire dello Stato e le 27 lire del Mezzogiorno)"⁴⁷⁵.

In conseguenza di alcuni aspetti positivi dell'eco-

⁴⁶⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1976*, Napoli, 1977, p. 3.

⁴⁶⁹ ISTAT, *Statistiche del commercio estero*, a. 1970, pp. 27 e 1149; Idem 1971, pp. 29, 1172 e 1173; Idem 1972, pp. 28 e 1174; Idem 1973, pp. 30, 1123 e 1124; Idem 1974, pp. 29, 1251 e 1252; Idem 1975, pp. 28 e 1206; Idem 1976, pp. 28, 29 e 1258; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., pp. 174-180.

⁴⁷⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1969*, cit., p. 21; Idem 1970, p. 27; Idem 1971, p. 27; Idem 1972, p. 27; Idem 1973, p. 29; Idem 1974, p. 34; Idem 1975, p. 33; Idem 1976, p. 37.

⁴⁷¹ Idem 1973, p. 12.

⁴⁷² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1977*, Napoli, 1978, p. 5.

⁴⁷³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, Napoli, 1979, p. 3.

⁴⁷⁴ Ibidem 1979, p. 11.

⁴⁷⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1980*, Napoli, 1981, p. 13.

nomia e della finanza mondiale, le operazioni passive e la raccolta del risparmio della Banca crebbero ad un ritmo del 10-14 per cento l'anno⁴⁷⁶, percentuali, comunque, molto lontane da quelle realizzate negli anni '50 e '60.

Nel 1980, la crisi fu ancora più accentuata, sia per le ripercussioni del terremoto sull'economia della Campania, sia per problemi di ordine internazionale. "Alla vecchia insufficienza – rilevavano gli amministratori della Banca – si sono aggiunti danni relevantissimi, che sul piano produttivo non potranno non risentirsi in prosieguo di tempo, in termini di minore produzione di reddito. Si tratta di ripristinare la funzionalità, a livelli più confacenti di competitività, delle oltre 15.000 aziende agricole e dei circa 1.500 stabilimenti industriali danneggiati in varia misura dal sisma del 23 novembre, a cui va aggiunto il recupero di un patrimonio edilizio abbastanza consistente ed il ripristino delle attività commerciali ed artigianali, con effetti di non trascurabile rilievo sulla struttura direttamente produttiva"⁴⁷⁷. La crisi dell'economia campana andò sempre più accentuandosi, tanto che la produzione industriale, nel 1983, scese del 7 per cento, colpendo i settori calzaturiero, conciario, la lavorazione dei minerali (ceramiche, vetro, ecc.), meccanico (carpenteria e macchine non elettriche); gli unici settori con indici positivi furono quelli alimentare, delle costruzioni (per la ricostruzione dopo il terremoto) e poligrafico. "Il quadro produttivo regionale chiaramente negativo, anche per il protrarsi dei tempi di decollo della ricostruzione e per i ritardi nella definizione dell'intervento straordinario, trova riscontro in una situazione che a livello nazionale appare tuttora contrassegnata da molteplici elementi di incertezza"⁴⁷⁸. La situazione finanziaria, a livello nazionale, fu aggravata dalla lievitazione dei prezzi e dalla crescita della spesa pubblica, che – causata dall'aumento della previdenza e dell'assistenza pubblica – fece notevolmente aumentare il debito pubblico⁴⁷⁹. Nel 1980, le operazioni passive della Banca di Credito Popolare crebbero, in valore nominale, da 304 a 362 miliardi di lire, ma in valore reale, in lire del

1938, scesero da 991 a 972 milioni di lire, con un calo di circa il 2 per cento, calo che non si registrava dal 1947. La ripresa fu molto lenta: si registrò una crescita solo dello 0,9 per cento nel 1981, del 9,4 per cento nel 1982 e meno del 5 per cento nel 1983. I soli depositi fiduciari della Banca – costituiti per i $\frac{2}{3}$ da depositi a risparmio e per $\frac{1}{3}$ da conti correnti passivi – crebbero da 308 miliardi di lire, nel 1980, a 569 miliardi nel 1983. Il 30 per cento dei depositi riguardava risparmio vincolato, tra i questi, ben l'83 per cento superava i 12 mesi. A livello nazionale, i depositi a risparmio erano meno della metà della raccolta effettuata dalle banche e quelli vincolati, solo $\frac{1}{2}$ di tutti i depositi a risparmio. "Risulta pertanto – rilevavano gli amministratori della Banca – un più favorevole approccio alla raccolta da parte della nostra Banca, rispetto alla media dell'intero sistema, sotto il profilo della disponibilità della stessa; mentre, per la stessa ragione, essa risulta gravata da più elevati oneri per gli interessi passivi pagati alla clientela"⁴⁸⁰.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, l'economia del Mezzogiorno, oltre a risentire della sfavorevole congiuntura economica nazionale e internazionale, avvertì l'abolizione dell'intervento straordinario, operato in maniera drastica senza consentire un graduale passaggio dal sostegno pubblico alla piena liberalizzazione. Il Mezzogiorno, con la perdita dell'intervento straordinario, non ebbe sostegni di altra natura, come quello per le attività di ricerca. Il divario, rispetto al Nord, si allargò e non si ebbe la possibilità di avvantaggiarsi di una certa ripresa della domanda internazionale di prodotti⁴⁸¹. Per chiarire le conseguenze della mancata domanda, relativa ai prodotti di Torre del Greco, basta rilevare che le esportazioni di corallo lavorato dall'Italia precipitarono da 255 quintali, per circa 10 miliardi di lire, nel 1982, a meno di 50 quintali, per 6,6 miliardi di lire nel 1987⁴⁸². In generale, nella regione Campania, fin dal 1984, si ebbe un calo del tasso di sfruttamento della potenzialità degli impianti del 3 per cento e un calo delle esportazioni del 2 per cento⁴⁸³. La sta-

⁴⁷⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1977*, cit., pp. 19-21; Idem 1978, p. 33, Idem 1979, p. 43.

⁴⁷⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1980*, cit., p. 16.

⁴⁷⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, Napoli, 1984, p. 20.

⁴⁷⁹ Ibidem, p. 20.

⁴⁸⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, cit., p. 17.

⁴⁸¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1984*, Napoli, 1985, p. 16.

⁴⁸² ISTAT, *Statistiche del commercio estero*, a. 1982, Roma, 1983, pp. 32, 33 e 1473; Idem 1987, pp. 48, 49 e 183; F. Balletta, *La pesca e il commercio del corallo*, cit., p. 179.

⁴⁸³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1984*, Napoli, 1985, p. 17.

gnazione produttiva della Campania, che interessava principalmente il settore manifatturiero, diede segni di ripresa nel triennio 1985-1987, specialmente nel casertano, per il settore elettronico e delle telecomunicazioni; nel salernitano, per le industrie molitorie e della plastificazione; e nel napoletano, per alcune grandi imprese meccaniche. Segnali di ripresa si ebbero anche in agricoltura, allorché, nel 1985, si registrò un aumento di 60 mila occupati; crebbero i lavoratori del terziario di 75 mila occupati⁴⁸⁴. Un ruolo preponderante, nel sostenimento dell'economia regionale, fu quello delle piccole imprese dei settori tradizionali: alimentare, tessile, vestiario-abbigliamento e calzaturiero, che riuscirono ad affermarsi anche sui mercati esteri, in particolare nell'area dell'Est europeo. A fronteggiare la crisi contribuiva la spesa pubblica per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'avellinese e del napoletano⁴⁸⁵. Una nota positiva sulla economia della Campania, nel 1987, fu sottolineata dagli amministratori della Banca, che rilevarono: "In un ambiente pure così deteriorato, non sono mancati dei concreti sforzi per assicurare una qualche vitalità al nostro tessuto economico, con lo sviluppo di alcune significative iniziative di ampio respiro in comparti più aggressivi, come quello della progettazione e delle costruzioni, in parte facenti capo alle stesse Partecipazioni Statali e dando concreto impulso alle attività produttive manifatturiere, soprattutto per quel che riguarda i settori della costruzione dei mezzi di trasporto, l'alimentare ed il cartario-poligrafico. I primi nove mesi dell'anno, pertanto, si sono potuti chiudere, per la nostra regione, come risulta dalle indagini congiunturali condotte dalla Unioncamere, con un consuntivo non disprezzabile per il livello delle attività delle industrie manifatturiere: +3,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1986, di poco inferiore al tasso medio di crescita riscontrato a livello nazionale"⁴⁸⁶. I risultati positivi furono avvertiti dalla Banca di Credito Popolare con la crescita delle operazioni passive, che aumentarono del 4 e 5 per cento, nel biennio 1985-1986, e del 48 per cento nel 1987⁴⁸⁷. Tale

crescita, trainata principalmente dai depositi a risparmio, fu dovuta all'aumento della clientela di circa l'8 per cento, rispetto all'anno precedente. Il 66 per cento delle somme raccolte era costituito da depositi a risparmio, contro il 39 per cento del raccolto a livello nazionale. La crescita dei depositi venne così spiegata dagli amministratori: "Possiamo constatare che la tassazione sui titoli pubblici e le incertezze sulle forme alternative di collocazione del risparmio hanno alimentato, nella nostra realtà operativa, un nuovo e crescente favore verso il tradizionale deposito bancario. Ciononostante, stimolata dall'azione di indirizzo e consulenza del personale della Banca, una cospicua quota di risparmio risulta investita in titoli pubblici e di altri organismi, costituendo la cosiddetta *raccolta indiretta*, che, tra titoli amministrati e libretti Centrobanca, a fine 1987, ammontava ad oltre 380 miliardi, evidenziando una base di raccolta di risparmio alquanto più estesa di quella innanzi indicata"⁴⁸⁸.

Nell'ultimo triennio degli anni Ottanta, si ebbe un calo delle operazioni passive della Banca sia nei valori nominali (da 1.612 miliardi di lire, nel 1987, a 1.573 miliardi nel 1990) che in valori reali (da 2 miliardi a 1,6 miliardi), cioè scesero di circa il 13 per cento nel 1988, dell'8 per cento, nel 1989, e solo dell'1 per cento nel 1990⁴⁸⁹. La ragione di tale calo – definita "decelerazione" dagli amministratori della Banca – fu attribuita alla "forte concorrenza delle altre forme di collocazione del risparmio, anche in presenza di evidenti disparità di prelievo fiscale, che [vede] pesantemente penalizzato il deposito bancario"⁴⁹⁰. Il riferimento è chiaramente connesso alla crescita del debito pubblico, che, fra il 1985 e il 1990, si aggirò fra il 78 e il 93 per cento del PIL; gli investimenti in titoli a lungo termine, i BPT, nello stesso periodo, crebbero dal 63 al 76 per cento del PIL⁴⁹¹. Nonostante il calo delle operazioni passive, la fiducia dei risparmiatori nei confronti della Banca non era diminuita, poiché la clientela aumentò dell'8 per cento, nel 1988, cioè proprio nell'anno del calo più consistente.

⁴⁸⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1985*, Napoli, 1986, p. 17.

⁴⁸⁵ Ibidem 1986, p. (?).

⁴⁸⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1987*, Napoli, 1988, p. 16.

⁴⁸⁷ Idem 1985, p. 53; Idem 1986, p. 51; Idem 1987, pp. 35 e 36.

⁴⁸⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1987*, cit., pp. 17 e 18.

⁴⁸⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, Napoli, 1989, p. 57; Idem 1989, p. 49; Idem 1990, p. 34.

⁴⁹⁰ Idem 1988, pp. 19-21.

⁴⁹¹ F. Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico*, cit., pp. 124-129.

tav. 15. Attività della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990, in migliaia di lire⁴⁹²

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1945	34.906	1.459		1968	17.064.951	182.595	34,1
1946	48.475	1.716	17,6	1969	27.088.779	284.432	55,8
1947	70.752	1.542	-10,1	1970	30.277.577	302.170	6,2
1948	102.738	2.116	37,2	1971	45.892.340	436.436	44,4
1949	120.436	2.445	15,5	1972	52.409.450	471.685	8,1
1950	176.909	3.644	49,1	1973	62.140.316	507.065	7,5
1951	222.603	4.185	14,8	1974	80.487.458	549.729	8,4
1952	289.524	5.211	24,5	1975	111.657.183	650.961	18,4
1953	373.199	6.568	26,0	1976	140.672.447	703.362	8,0
1954	515.413	8.865	35,0	1977	189.035.334	799.619	13,7
1955	902.801	15.077	70,1	1978	244.539.038	919.467	15,0
1956	1.316.728	20.936	38,9	1979	312.912.167	1.016.965	10,6
1957	1.716.986	26.785	27,9	1980	378.360.955	1.014.007	-0,3
1958	1.985.485	29.584	10,4	1981	455.086.928	1.028.496	1,4
1959	2.401.611	36.024	21,8	1982	583.510.159	1.132.010	10,1
1960	3.124.065	45.611	26,6	1983	726.088.880	1.227.090	8,4
1961	4.716.492	66.974	46,8	1984	896.690.590	1.371.937	11,8
1962	5.633.044	76.102	13,6	1985	1.025.057.724	1.435.081	4,6
1963	6.858.451	85.731	12,7	1986	1.145.847.740	1.512.519	5,4
1964	7.909.221	93.329	8,9	1987	1.742.178.806	2.212.567	46,3
1965	8.547.298	96.584	3,5	1988	1.621.625.123	1.962.166	-11,3
1966	10.687.065	118.626	22,8	1989	1.630.276.246	1.842.212	-6,1
1967	12.496.409	136.211	14,8	1990	1.767.306.978	1.873.345	1,7

Altro mutamento riguardò la composizione delle somme raccolte, per cui i depositi in conto corrente presero il sopravvento sui depositi a risparmio, cioè i primi salirono al 10 per cento e i secondi furono del 6 per cento, invertendo una caratteristica ormai consolidata negli anni precedenti. La raccolta indiretta del risparmio (costituita da titoli amministrati e libretti Centrobanca), a conferma dei mutamenti che si ebbero nella raccolta diretta, crebbe “proprio per effetto di una pressante richiesta di una più soddisfacente collocazione del risparmio da parte di diversi operatori”⁴⁹³. Il calo, comunque, andava attribuito anche alla situazione

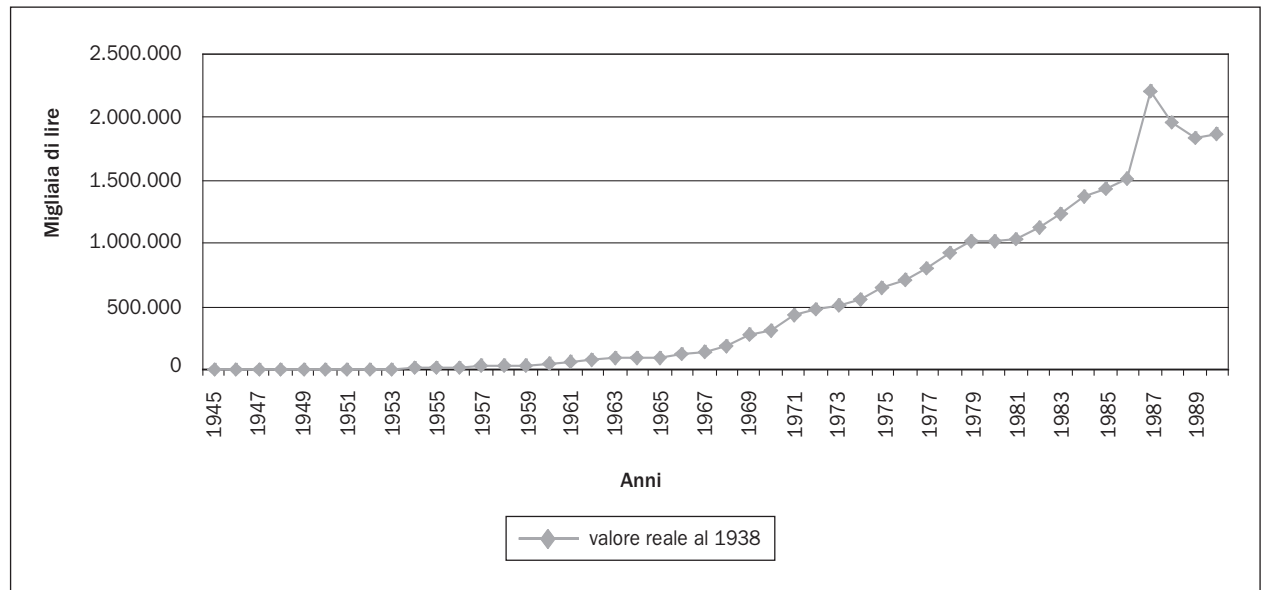
economica della Campania, dove si registrava un tasso di disoccupazione del 20 per cento, causato, oltre che dal ristagno della produzione, anche dal processo di espulsione di manodopera dalle imprese per effetto degli ammodernamenti degli impianti di produzione. I settori dove si ebbe maggiore ridimensionamento dell’occupazione furono quello metallurgico, chimico, calzaturiero, della lavorazione del legno e in agricoltura⁴⁹⁴. La lieve crescita della raccolta di denaro della clientela, nel 1990, fu dovuta alla emissione di certificati di deposito, la cui emissione, cominciata a metà del 1989, copriva, nel 1990, il 10 per cento della rac-

⁴⁹² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. n. 3778 e 3780, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco a fine 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

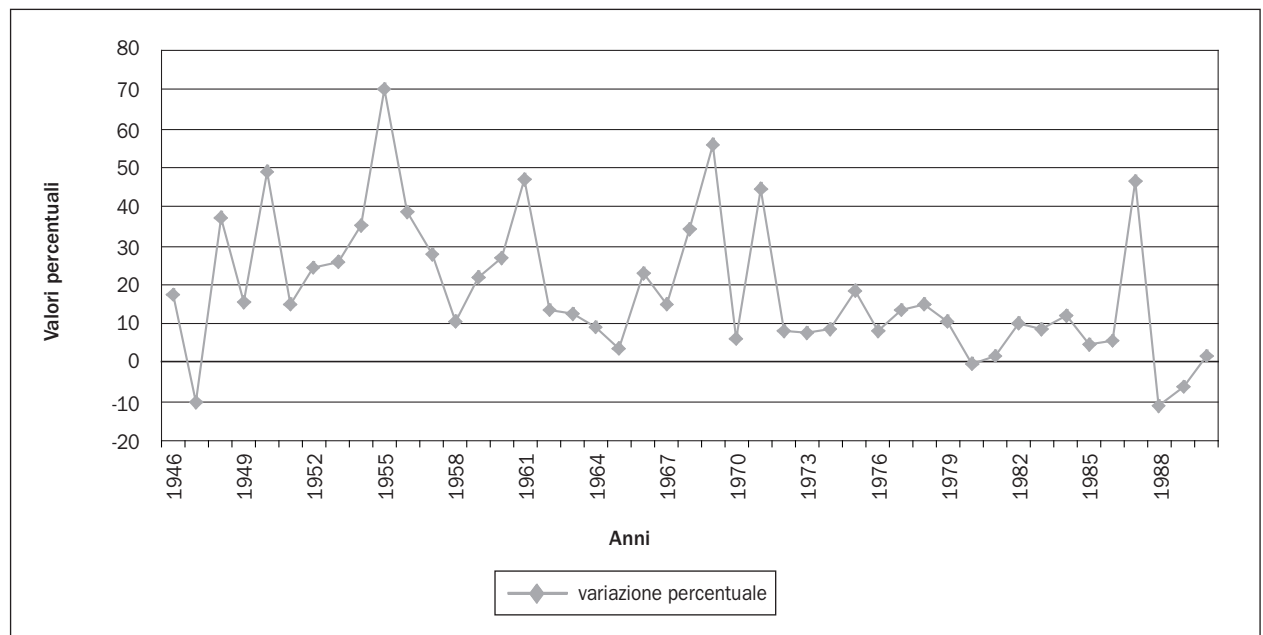
⁴⁹³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, cit., pp. 19-21.

⁴⁹⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, cit., p. 17.

graf. 22. Attività della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990



graf. 23. Variazioni percentuali dell'attivo della Banca di Credito Popolare dal 1946 al 1990



tav. 16. Ammontare dei titoli di proprietà della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990, in migliaia di lire⁴⁹⁵

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1945	26.698	1.116		1968	4.212.684	45.076	12,7
1946	27.727	981	-12,1	1969	11.675.179	122.589	172,0
1947	33.210	724	-26,2	1970	11.840.169	118.165	-3,6
1948	54.397	1.121	54,8	1971	12.047.884	114.575	-3,0
1949	56.228	1.141	1,8	1972	14.700.693	132.306	15,5
1950	80.126	1.651	44,6	1973	12.669.464	103.383	-21,9
1951	95.846	1.802	9,2	1974	16.552.531	113.054	9,4
1952	104.657	1.884	4,5	1975	21.495.771	125.320	10,9
1953	109.739	1.931	2,5	1976	25.710.891	128.554	2,6
1954	114.182	1.964	1,7	1977	37.567.844	158.912	23,6
1955	133.819	2.235	13,8	1978	60.766.621	228.482	43,8
1956	277.763	4.416	97,6	1979	81.297.434	264.217	15,6
1957	309.371	4.826	9,3	1980	81.475.250	218.354	-17,4
1958	420.070	6.259	29,7	1981	89.151.272	201.482	-7,7
1959	577.609	8.664	38,4	1982	114.025.165	221.209	9,8
1960	915.692	13.369	54,3	1983	184.695.293	312.135	41,1
1961	778.162	11.050	-17,3	1984	202.181.455	309.338	-0,9
1962	928.566	12.545	13,5	1985	227.952.417	319.133	3,2
1963	1.187.994	14.850	18,4	1986	236.212.452	311.800	-2,3
1964	1.427.607	16.846	13,4	1987	289.865.684	368.129	18,1
1965	2.060.220	23.280	38,2	1988	226.279.788	273.799	-25,6
1966	3.210.766	35.640	53,1	1989	240.688.739	271.978	-0,7
1967	3.668.490	39.987	12,2	1990	295.058.290	312.762	15,0

colta. “La favorevole accoglienza che il mercato ha riservato a detti certificati – secondo quanto riferirono gli amministratori della Banca – ha comportato una ricomposizione della raccolta stessa, con una diminuzione della quota e della massa di depositi a risparmio, che ha contribuito, fra l’altro, ad un leggero aumento del tasso medio passivo, rispetto al livello di fine 1989”⁴⁹⁶.

4. Le operazioni attive: sconti, mutui, depositi presso altre banche e acquisto di titoli

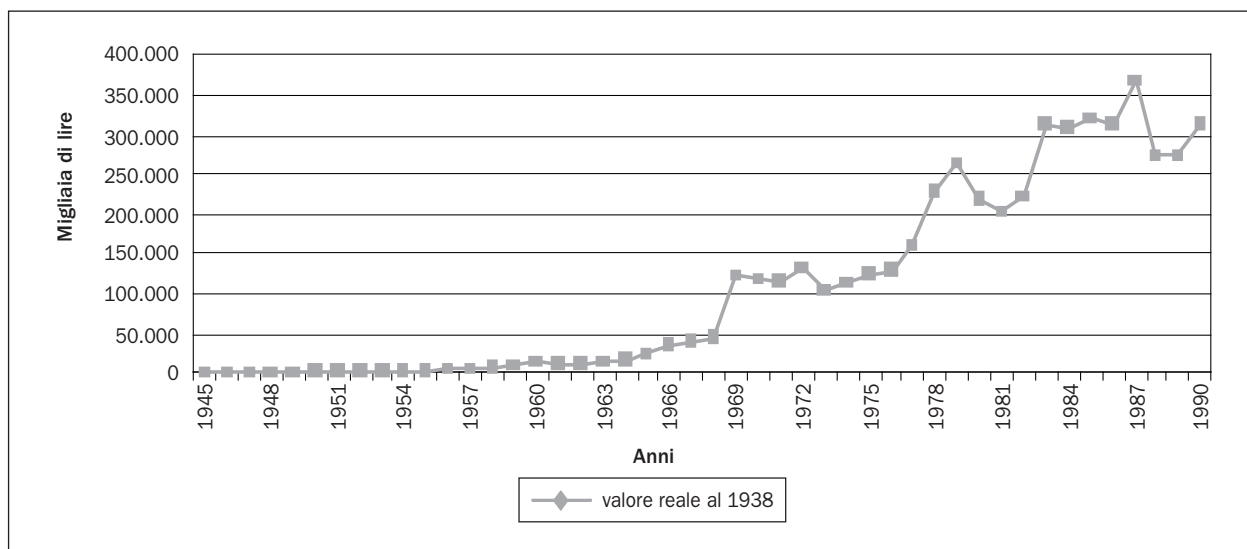
Gli impieghi del denaro raccolto dalla Banca di Credito Popolare comprendevano: operazioni di scon-

to, mutui concessi con garanzia ipotecaria o altra garanzia, depositi presso altre banche e acquisto di titoli pubblici e privati. Nel lungo periodo preso in considerazione – cioè quasi tutta la seconda metà del Novecento –, tenuto conto della politica di forte espansione territoriale e funzionale che la Banca di Credito Popolare adottò, gli anni positivi e quelli negativi coincisero con l’andamento delle operazioni passive, seguendo da vicino il trend dell’economia internazionale, nazionale e locale. Momenti di maggiore crescita delle operazioni attive si ebbero negli anni Cinquanta, con una punta del 70 per cento nel 1955; negli anni Sessanta

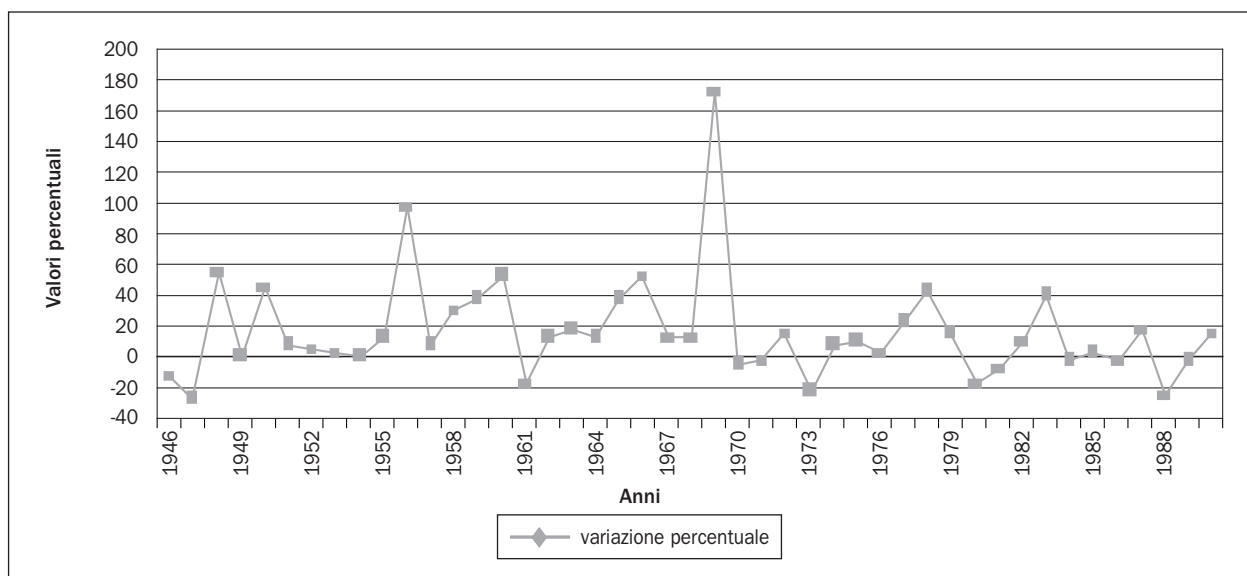
⁴⁹⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. n. 3778 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

⁴⁹⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, Napoli, 1991, p. 15.

graf. 24. Ammontare dei titoli di proprietà della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990



graf. 25. Variazioni percentuali dei titoli di proprietà della Banca di Credito Popolare dal 1946 al 1990



tav. 17. Portafoglio cambiali a fine anno della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990, in migliaia di lire⁴⁹⁷

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1945	3.100	129		1968	3.608.922	38.615	37,6
1946	7.829	277	114,7	1969	4.306.251	45.216	17,1
1947	15.668	341	23,1	1970	4.209.597	42.012	-7,1
1948	23.335	480	40,8	1971	5.751.832	54.700	30,2
1949	33.176	673	40,3	1972	6.106.181	54.956	0,5
1950	42.832	882	31,0	1973	8.722.633	71.177	29,5
1951	57.513	1.081	22,5	1974	7.846.144	53.589	-24,7
1952	78.011	1.404	29,9	1975	9.449.987	55.093	2,8
1953	119.196	2.098	49,4	1976	10.755.909	53.780	-2,4
1954	172.271	2.963	41,2	1977	14.883.456	62.957	17,1
1955	247.282	4.130	39,4	1978	25.230.524	94.867	50,7
1956	370.514	5.891	42,7	1979	26.609.333	86.480	-8,8
1957	463.345	7.228	22,7	1980	25.831.767	69.229	-19,9
1958	487.832	7.269	0,6	1981	23.032.839	52.054	-24,8
1959	655.604	9.834	35,3	1982	24.552.540	47.632	-8,5
1960	677.842	9.896	0,6	1983	35.011.899	59.170	24,2
1961	1.454.559	20.655	108,7	1984	36.242.313	55.451	-6,3
1962	1.318.880	17.818	-13,7	1985	37.382.447	52.335	-5,6
1963	1.828.301	22.854	28,3	1986	41.154.224	54.324	3,8
1964	2.168.509	25.588	12,0	1987	39.834.752	50.590	-6,9
1965	1.884.808	21.298	-16,8	1988	45.361.000	54.887	8,5
1966	2.397.745	26.615	25,0	1989	46.536.980	52.587	-4,2
1967	2.575.511	28.073	5,5	1990	55.368.007	58.690	11,6

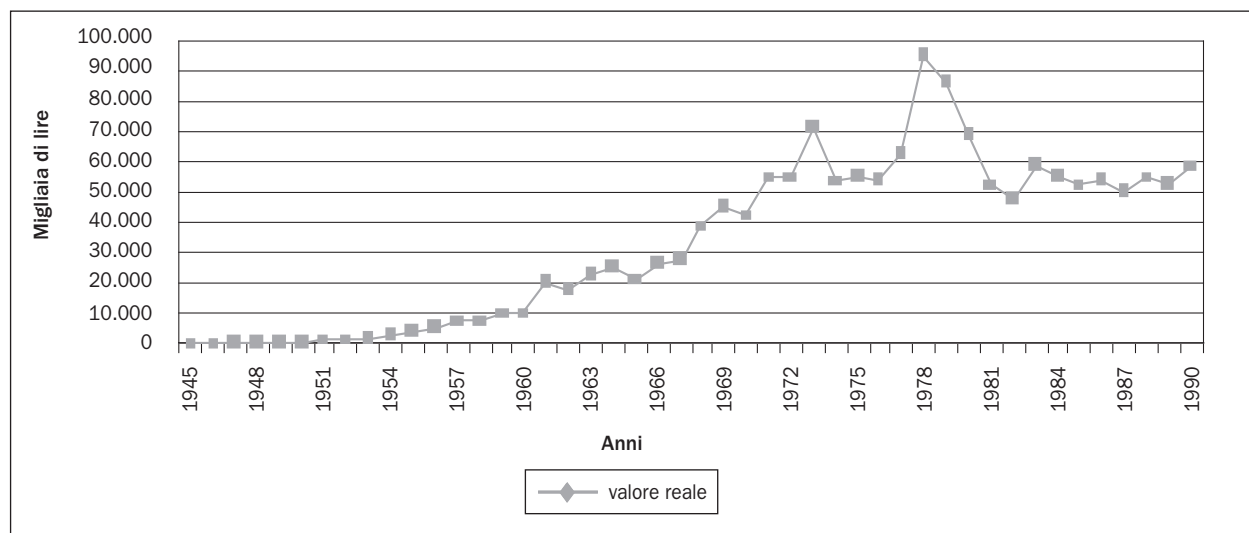
con un salto del 56 per cento nel 1969; seguirono anni di crescita più lenta, con oscillazioni positive, fra il 6 e il 15 per cento, negli anni Settanta; anche negli anni Ottanta la crescita fu, in media, più lenta con un salto del 46 per cento nel 1987. I momenti di calo delle operazioni attive furono sostanzialmente tre: il 1947, allorché fu adottata la politica di restrizione del sistema creditizio voluta da Einaudi; il 1980, per il terremoto che colpì la Campania e per la politica del governo diretta a favorire l'indebitamento dello Stato e quindi attirare risparmio verso i titoli pubblici; la fine degli anni Ottanta, allorché quella politica si accentuò e ven-

ne meno l'intervento straordinario dello Stato a favore del Mezzogiorno, senza un adeguato intervento ordinario o strutturale.

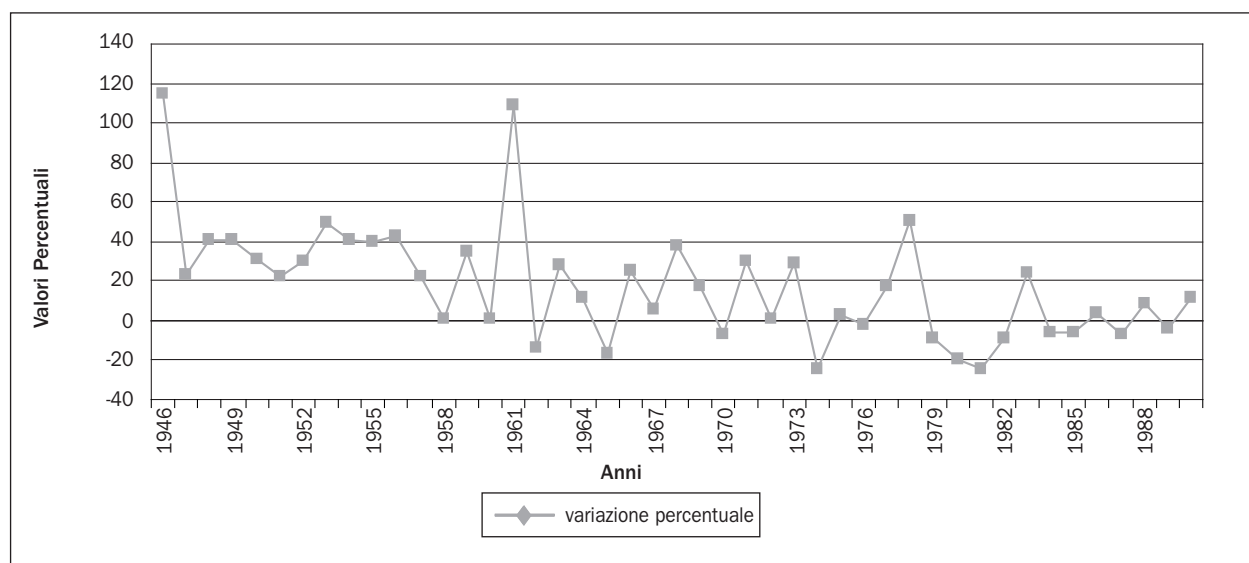
Fra il 1945 e il 1946, le attività della Banca di Credito Popolare, in valore nominale, crebbero da 34 a 48 milioni di lire; in lire del 1938, salirono da 1,4 a 1,7 milioni con una crescita di circa il 18 per cento. Era il risultato di un calo dell'80 per cento delle disponibilità di cassa, in valori reali, e di una crescita delle cambiali in portafoglio, a fine esercizio, del 115 per cento, nonché del calo del 12 per cento dei titoli di proprietà acquistati dalla Banca. Il giudizio sugli impieghi dato dall'Ufficio di Vigilanza

⁴⁹⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. n. 3778 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

graf. 26. Portafoglio cambiali a fine anno della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990



graf. 27. Variazioni percentuali del portafoglio cambiali della Banca di Credito Popolare dal 1946 al 1990



za della Banca d'Italia, alla fine del 1946, fu: "Il globale dei rischi era sproporzionato alla potenzialità economica dell'azienda". Tuttavia, tale giudizio non può considerarsi obbiettivo, poiché riguardava il risultato di una ispezione, effettuata nell'ottobre 1947, e veniva, giustamente, contestato dagli stessi impiegati della Vigilanza, che in una nota riportavano: "non sembra esistano rischi sproporzionati", tenuto conto dell'ingente somma disponibile come depositi⁴⁹⁸. Gli amministratori della Banca, comunque, nonostante il difficile momento che il paese attraversava per le conseguenze della guerra, il 7 aprile 1946, trasmettevano una nota di fiducia, rilevando che i valori del portafoglio cambiario erano raddoppiati (da 1,5 a 3 milioni di lire), che vi era "assoluta assenza di sofferenze" e che avevano partecipato attivamente al collocamento dei Buoni del Tesoro o quinquennali 5 per cento⁴⁹⁹ (prestito Soleri).

Nel 1947, si ebbe un calo delle operazioni attive del 10 per cento, dovuto, principalmente, al calo del 26 per cento dei titoli di proprietà, mentre aumentò del 23 per cento il portafoglio titoli⁵⁰⁰. Dall'analisi del portafoglio, effettuata dall'ispettore Corrado Gasparrini, nell'ottobre 1947, risultò che gli effetti in portafoglio erano 423 "con scadenza variante fino a 6 mesi, in massima parte all'ordine diretto dell'azienda e muniti di due o più firme". Nel portafoglio, non erano comprese le cambiali definite ordinarie per sole 330 lire, "rappresentanti il residuo di vecchi prestiti popolari che si [stavano] lentamente estinguendo"⁵⁰¹. I saggi di sconto praticati variavano dal 9 al 12 per cento. Commentando le caratteristiche delle cambiali, l'ispettore ci tenne a sottolineare che erano garantite, principalmente, dagli amministratori e che si trattava, spesso, non di cambiali commerciali, bensì di titoli di comodo. In proposito bisogna rilevare che la garanzia degli amministratori era la migliore, poiché, in caso di mancato pagamento degli effetti, avrebbero ricevuto un danno personale degli stessi amministratori, che non è pensabile volessero provocare. Circa la natura delle cambiali commerciali o di comodo, va rileva-

to che lo stesso ispettore aveva riportato l'attività che i creditori svolgevano: si trattava, prevalentemente, di imprenditori, autotrasportatori, commercianti e industriali del corallo, costruttori di bastimenti, fiorai, agricoltori, qualche commerciante di tessuti e un farmacista⁵⁰². Pertanto è lecito supporre che fossero cambiali, prevalentemente, legate alle attività produttive o commerciali dei debitori.

Le operazioni di anticipazioni concesse dalla Banca con garanzia di titoli di Stato al portatore, o titoli garantiti dallo Stato, ammontavano a circa 3 milioni di lire e il saggio di interesse praticato era del 7 per cento. Qualche anticipazione era stata garantita da titoli di proprietà del presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca, Ernesto Lombardi, che comunque "agiva in buona fede e senza alcun tornaconto suo personale"⁵⁰³. I conti correnti di corrispondenza con saldi creditori, al 9 ottobre 1947, ammontavano a 4,6 milioni di lire ed erano tenuti con il Banco di Napoli, la Comit, il Credit, il Banco di Sicilia, la Banca Popolare di Novara, la Banca Popolare di Milano, la Banca di Calabria, Ameritalia, il Banco di Roma e l'Istituto Stabiese di Cambio.

I titoli di proprietà della Banca di Credito Popolare, al 9 ottobre 1947, ammontavano a 36 milioni di lire ed erano costituiti, per la maggior parte, da Buoni del Tesoro ordinari e da pochi titoli azionari. La parte più consistente di tali titoli era depositata presso le filiali di Napoli della Banca d'Italia e della Banca Commerciale Italiana⁵⁰⁴.

Nel 1949, le operazioni attive della Banca crebbero del 15 per cento e l'anno successivo la crescita fu del 50 per cento. Sempre facendo riferimento ai valori reali, la crescita riguardò, prevalentemente, il portafoglio (+40 per cento nel 1949 e +31 per cento nel 1950) e i titoli di proprietà (meno del 2 per cento nel 1949 e circa 45 per cento nel 1950)⁵⁰⁵.

Nel 1950, gli amministratori ci tenevano a sottolineare che i fidi venivano concessi "informandosi costantemente a criteri di rigoroso, prudente frazionamento dei fidi, qualunque sia il limite di auto-

⁴⁹⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, *Rilievi relativi al bilancio al 31 dicembre 1945*, pp. 16 e 17; Idem 1946, pp. 26 e 27.

⁴⁹⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, *Verbale dell'Assemblea dei soci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco del 7 aprile 1946*.

⁵⁰⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, *Rilievi al bilancio della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 ottobre 1947*, pp. 70 e 71.

⁵⁰¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, *Accertamento ispettivo di Corrado Gasparrini dal 9 al 22 ottobre*

1947 alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, pp. 150-155.

⁵⁰² Ibidem, pp. 152 e 153.

⁵⁰³ Ibidem, p. 156 (p. 14 della relazione dell'ispettore).

⁵⁰⁴ Ibidem, pp. 158-161 (pp. 15-19 della relazione dell'ispettore).

⁵⁰⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1949*, cit., p. 11; ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, *Rilievi ai bilanci al 31 dicembre 1949 e 1950 della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, pp. 159 e 194.

nomia raggiunto, limite da utilizzare solo in casi del tutto eccezionali e per quei clienti sceltissimi che ora, loro malgrado, sono costretti ad appoggiare le operazioni ad istituti in grado di assisterli in proporzione della loro importanza, lasciando a noi le briciole”⁵⁰⁶. Inoltre, il portafoglio incassi era cresciuto, nel 1949, del 100 per cento, “testimone eloquente della crescente fiducia in noi riposta dalle grandi banche, nostre corrispondenti, alle quali va tutta la nostra gratitudine ed un cordiale saluto, con l’assicurazione che ci sforzeremo di renderci sempre più degni della loro stima”⁵⁰⁷.

Nel 1951, gli uffici di vigilanza rilevavano la crescita delle cambiali in sofferenza della Banca, passate da 229 mila lire, nel 1947, ad oltre 2 milioni; ma gli stessi vigilanti rilevavano che, “in definitiva, occorre[va] considerare che si tratta[va] in tutto di 2 milioni creati negli esercizi precedenti che l’azienda [assicurava] di potere in buona parte recuperare e che influi[vano] notevolmente sulla situazione patrimoniale, più che altro perché il patrimonio aziendale [era] di entità limitata”⁵⁰⁸, in effetti bisognava rivalutarlo, adeguando alla crescita dell’inflazione.

Nel 1955, le operazioni attive, in valori del 1938, crebbero da 8,8 a 15 milioni di lire, cioè fecero un salto del 70 per cento, riconducibile alla crescita di circa il 40 per cento del portafoglio titoli, del 14 per cento dei titoli di proprietà e del 117 per cento delle disponibilità in cassa. Si trattava di un eccesso di liquidità, pari al 35 per cento dei depositi, mentre il rapporto fra impieghi e depositi era di circa il 62 per cento, un rapporto comunque basso, tanto che l’azienda non ebbe bisogno di ricorrere al risconto⁵⁰⁹.

Dalla ispezione effettuata alla Banca di Credito Popolare da Mariano Polidoro, nel periodo 24 ottobre – 10 dicembre 1955, in generale, fu rilevato che “i criteri seguiti in materia di erogazione del credito sono apparsi, nelle loro linee essenziali, improntati ad una ponderata oculatezza, sicché anche per questo verso non pare debbano nutrirsi preoccupazioni”. Tuttavia non mancavano “infrazioni” “amministrative” e “contabili”, che “non in-

ficia[vano] il sostanziale favorevole giudizio sull’andamento dell’azienda”; infrazioni e manchevolezze a cui fu posto, “in parte, rimedio già durante il corso dell’ispezione”⁵¹⁰. Una infrazione riguardava l’affidamento di crediti a clienti residenti fuori dalla zona di competenza della Banca, cioè il 15 per cento del portafoglio riguardava clienti residenti a Resina, Napoli, Portici, Torre Annunziata, Cercola, San Sebastiano al Vesuvio, Casamicciola, Baia, Pozzuoli, Boscoreale e Castellammare di Stabia, tutti i comuni della zona vesuviana confinanti con Torre del Greco. In proposito, l’ispettore rilevava che “gli esponenti aziendali hanno fatto presente al riguardo come si renda indispensabile impiegare altrove una certa aliquota delle rilevanti disponibilità liquide, non offrendo la piazza di Torre del Greco un’adeguata possibilità di sicuro assorbimento ed hanno voluto fare notare – per quanto non ve ne fosse bisogno – come i rapporti abusivi concernessero in massima parte la piazza di Resina, sulla quale la Banca ha da tempo chiesto di insediarsi. Il primo argomento ha un certo peso e non vi è dubbio che esso sarebbe stato tenuto presente se l’azienda, invece di procedere arbitrariamente, avesse lumeggiato, in sede competente, le considerazioni ora svolte, ma che non possono, allo stato, giustificare l’operato”⁵¹¹. Gli amministratori, comunque, nel giro di pochi anni, riuscirono ad aprire filiali in diverse piazze considerate “fuori zona di competenza”.

Altra caratteristica del portafoglio era il frazionamento dei crediti elargiti. Delle 929 cambiali in portafoglio, ben 890 erano di importo inferiore ad un milione, per complessivi 167 milioni e con una media di 187 mila lire a cambiale; 31 erano di importo compreso fra 1 e 3 milioni, per complessivi 61 milioni, e una media inferiore a 2 milioni di lire; 8 cambiali superavano i 3 milioni di lire, per complessivi 42 milioni e una media di 5 milioni di lire. “Pertanto – secondo l’ispettore – il portafoglio dell’azienda appariva sufficientemente frazionato nei rischi, i quali potevano anche essere giudicati positivamente dal punto di vista della sicurezza, dato che le informazioni sulla posizione

⁵⁰⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1950*, cit., p. 5.

⁵⁰⁷ Idem 1949, p. 5.

⁵⁰⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, *Rilievi ai bilanci del 1947, 1948, 1949 e 1950 della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, pp. 184-194.

⁵⁰⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, *Giudizio sintetico sulla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1955*, p. 393.

⁵¹⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, *Il direttore della filiale di Napoli della Banca d’Italia all’Ufficio di Vigilanza sulle Aziende di Credito dell’Amministrazione Centrale*, Napoli, 17 febbraio 1956, p. 26.

⁵¹¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, *Relazione sulla visita ispettiva eseguita da Mariano Polidoro, dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955, alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, pp. 69 e 70 (pp. 38 e 39 della relazione dell’ispettore).

economica dei debitori e coobbligati – fornite dai componenti del Consiglio di Amministrazione e dalla direzione e controllate, per una cinquantina, delle esposizioni di maggiore rilievo attraverso la sede di Napoli della Banca d'Italia – sono risultate, nel complesso, favorevoli. È emerso che, nella maggior parte dei casi, gli interessati possedevano una consistenza patrimoniale più che adeguata agli impegni assunti⁵¹². Comunque, le sofferenze non superavano i 2 milioni di lire.

Fra gli impieghi venivano rilevate anche le anticipazioni attive, che ammontavano a circa 4 milioni di lire e riguardavano il debito di un solo cliente, garantito da titoli per il valore nominale di circa 5 milioni di lire. Anche i conti correnti attivi rientravano fra le operazioni di impiego, per un ammontare di 36 milioni di lire, e riguardavano 6 conti, di cui 5 garantiti da crediti verso conti pubblici e uno garantito da ipoteca. A tali conti correnti andavano aggiunti quelli portati in detrazione dei conti correnti fruttiferi, relativi a 68 scoperti di conti correnti, spesso autorizzati dal Comitato di Sconto per la somma di 88 milioni di lire. L'ultima voce degli impieghi riguardava debitori diversi per 14 milioni di lire. Pertanto gli impieghi complessivi ammontavano a 432 milioni, contro 735 milioni della massa fiduciaria (cioè il 70 per cento)⁵¹³.

Dal 1956 al 1963, la crescita delle operazioni attive fu sempre sostenuta, con una punta particolarmente elevata (88 per cento) nel 1963. La ragione era connessa, in primo luogo, agli interventi straordinari dello Stato per il Mezzogiorno, che caratterizzarono il periodo del “miracolo economico”. La politica degli amministratori fu, comunque, sempre molto prudente, per cui, nel 1956, furono accolti solo il 60 per cento dei prestiti chiesti, per la maggior parte, riguardanti finanziamenti per le costruzioni o ricostruzioni di immobili, finanziamenti per il commercio, l'artigianato, l'agricoltura e l'armamento di imbarcazioni. Nella concessione dei crediti si tenne molto conto della “oculata distribuzione dei rischi nei vari settori”⁵¹⁴. La politica dei saggi di sconto adottata fu diretta al ribasso, accentuandola “fino al minimo consentito dal

conto economico”. “Tuttavia – rilevavano gli amministratori –, per andare maggiormente incontro alle esigenze dei soci più modesti, d'ora in poi le piccole richieste di prestiti avranno un trattamento di particolare favore”⁵¹⁵.

Gli scoperti in conto corrente furono concessi raramente e furono riservati ad un ristretto numero di operatori commerciali. Crebbero continuamente gli acquisti di titoli pubblici, passando da 2,2 milioni di lire, nel 1955, a 6 milioni, nel 1958, e a 13 milioni l'anno successivo, fino a circa 15 milioni nel 1963⁵¹⁶. Nel 1958, l'aumento dei depositi bancari e la contemporanea contrazione degli investimenti fecero scendere il rapporto impieghi-depositi della Banca a meno del 50 per cento, mentre la media nazionale era del 68 per cento⁵¹⁷.

Nel 1959, l'abbondante disponibilità di risparmio raccolto dalla Banca trovò largo investimento nel settore edilizio, che assorbì più di quanto veniva investito nelle tradizionali storiche attività della città di Torre del Greco, cioè corallo, cammei ed armamento. Lo spostamento di settore fu dovuto anche all'apertura delle nuove filiali di Resina e Santa Maria la Bruna. In merito alla crescita del settore edilizio, gli amministratori rilevarono che “secondo i dati statistici ufficiali le abitazioni costruite, nel 1959, nei comuni capoluoghi di provincia ed in quelli con più di 20 mila abitanti, sono aumentate del 3,50 per cento rispetto all'anno precedente. Anche nella nostra città il fervore edilizio è cresciuto per soddisfare la domanda costante di abitazioni da parte di una clientela anche più numerosa ma più modesta, che avendo bisogno di maggiori facilitazioni, spinge i costruttori a richiedere un più largo intervento bancario”⁵¹⁸.

Ciononostante, nel 1960, crebbe l'acquisto di titoli pubblici del 114 per cento. Pertanto, neanche la sostenuta domanda di prestiti all'edilizia riuscì ad assorbire la disponibilità finanziaria dell'azienda, rendendo necessario l'acquisto di titoli, che, nel portafoglio, crebbero da 420 a 915 milioni di lire⁵¹⁹. Nel 1960, fu registrata una riduzione degli investimenti, poiché la domanda di crediti delle imprese che operavano nel settore edilizio dimi-

⁵¹² Ibidem, pp. 70 e 71 (pp. 39 e 40 della relazione dell'ispettore).

⁵¹³ Ibidem, pp. 52 e 80 (pp. 21 e 49 della relazione dell'ispettore).

⁵¹⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1956*, p. 7.

⁵¹⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1957*, cit., p. 8.

⁵¹⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1955*, pp. 12 e 13; Idem 1956, pp. 16 e 17; Idem 1957, pp. 16 e 17; Idem 1958, pp. 16 e 17; Idem 1963, pp. 15 e 16.

⁵¹⁷ Idem 1958, p. 6.

⁵¹⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1959*, cit., p. 11.

⁵¹⁹ Ibidem, p. 12.

tav. 18. Depositi presso altri istituti di credito della Banca di Credito Popolare dal 1958 al 1990, in migliaia di lire⁵²⁰

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1958	158.493	2.362		1975	17.559.987	102.375	58,7
1959	122.219	1.833	-22,4	1976	22.152.183	110.760	8,2
1960	88.120	1.287	-29,8	1977	1.070.571	4.529	-95,9
1961	590.164	8.380	551,4	1978	1.072.292	4.032	-11,0
1962	999.678	13.506	61,2	1979	1.850.000	6.013	49,1
1963	1.123.397	14.042	4,0	1980	3.368.578	9.028	50,2
1964	920.818	10.866	-22,6	1981	2.657.445	6.006	-33,5
1965	1.272.148	14.375	32,3	1982	12.786.451	24.806	313,0
1966	1.424.371	15.811	10,0	1983	64.756.617	109.439	341,2
1967	1.399.923	15.259	-3,5	1984	67.688.594	103.564	-5,4
1968	1.808.510	19.351	26,8	1985	118.777.890	166.289	60,6
1969	1.771.621	18.602	-3,9	1986	131.062.496	173.002	4,0
1970	2.254.049	22.495	20,9	1987	163.981.200	208.256	20,4
1971	3.483.469	33.128	47,3	1988	181.690.284	219.845	5,6
1972	5.615.572	50.540	52,6	1989	180.597.723	204.075	-7,2
1973	7.964.568	64.991	28,6	1990	129.775.355	137.562	-32,6
1974	9.443.485	64.499	-0,8				

nuì ed i crediti accordati nel settore scesero dal 31 al 25 per cento, rispetto all'anno precedente; per converso, la massa fiduciaria continuò a crescere. “Conseguentemente – rilevavano gli amministratori della Banca – il nostro rapporto depositi-impieghi, già a quote bassissime, è ulteriormente diminuito, scendendo al 45 per cento, mentre la media nazionale era del 68 per cento”⁵²¹.

Dal 1960 al 1962, l'aumento della produzione, del commercio e dei consumi determinò una notevole crescita degli sconti di cambiari, che, in valore nominale, salirono da 677 a 1.318 milioni di lire e, in lire del 1938, da circa 10 a 20 milioni di lire⁵²². Nel 1961, gli impieghi aumentarono più della raccolta di risparmio e il rapporto depositi-impieghi crebbe dal 46 al 65 per cento, ma la situazione non rientrava ancora nella normalità. “Siamo ancora lontani – rilevavano gli amministratori della Banca – dal limite massimo consentito,

ma anche dalla percentuale della media nazionale”, che era del 72 per cento⁵²³. Nel 1962, il rapporto impieghi-depositi diminuì “mantenendosi al di sotto della media nazionale delle banche popolari che a sua volta era inferiore a quella dei vari settori bancari”⁵²⁴.

Fra il 1963 e il 1965, rallentò la crescita del reddito nazionale, i prezzi aumentarono, le riserve valutarie, le quotazioni dei titoli azionari e obbligazionari diminuirono. L'aumento dei costi di produzione e il ridotto autofinanziamento delle imprese fecero crescere la domanda di prestiti; cosicché, a livello nazionale, a fronte di una crescita del 13 per cento dei depositi, si ebbe un aumento del 21 per cento degli impieghi⁵²⁵. Fra il 1962 e il 1963, le attività della Banca di Credito Popolare salirono da 5,6 a 6,8 milioni di lire in valori nominali e, nel 1965, arrivarono ad 8 milioni; si trattava di una crescita molto bassa (compresa fra il 3 e il 10 per

⁵²⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. n. 3778 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

⁵²¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1960*, cit., p. 7.

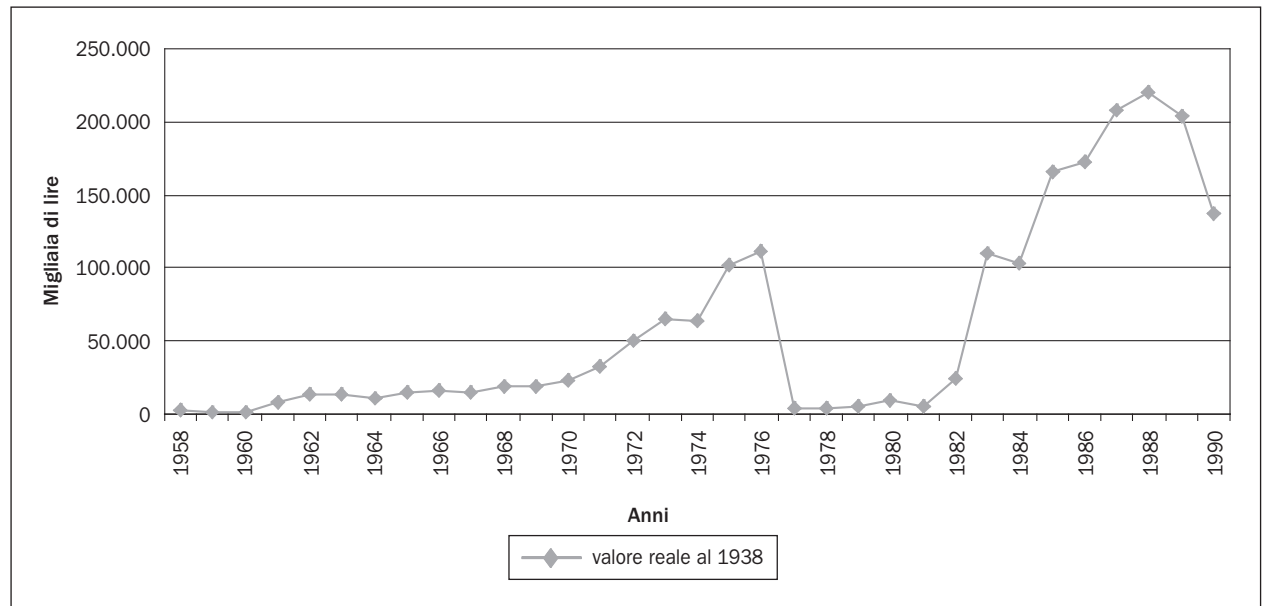
⁵²² Ibidem, p. 18; Idem 1961, pp. 7 e 15; Idem 1962, p. 7.

⁵²³ Idem 1962, p. 7.

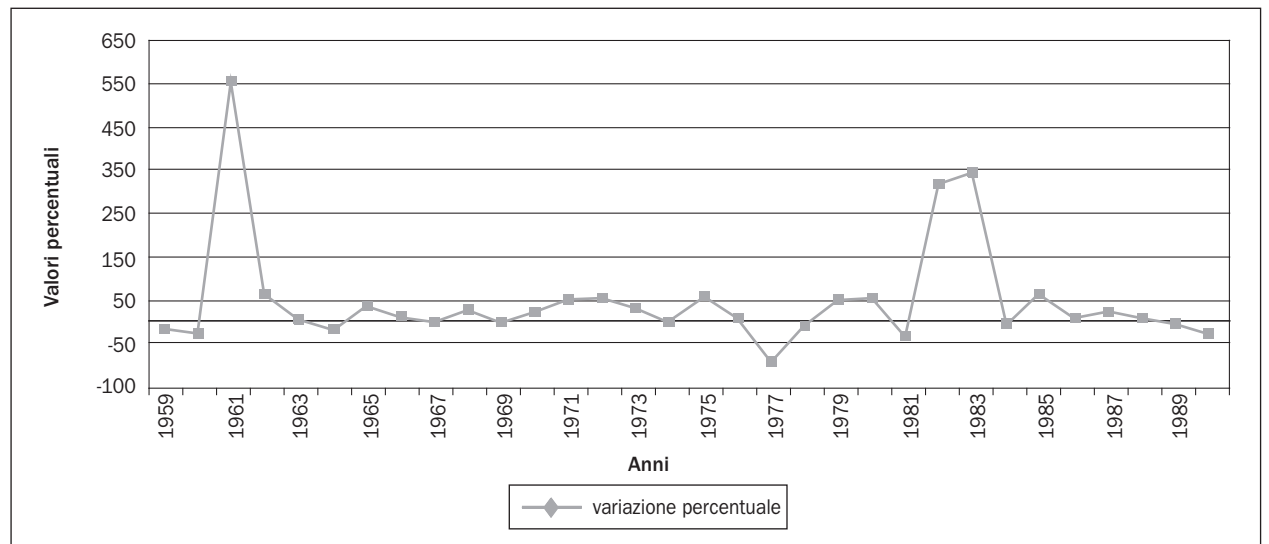
⁵²⁴ Ibidem 1962, p. 7.

⁵²⁵ Idem 1963, p. 8.

graf. 28. Deposito presso altri istituti di credito della Banca di Credito Popolare dal 1958 al 1990



graf. 29. Variazioni percentuali dei depositi presso altri istituti di credito della Banca di Credito Popolare dal 1959 al 1990



cento), dovuta al calo delle disponibilità liquide e alla lenta crescita del portafoglio, nel 1964, e addirittura al calo, di circa il 17 per cento, nel 1965. Il rapporto impieghi-depositi era al 62 per cento, nel 1964, e l'anno successivo scese al di sotto del 50 per cento, per cui la Banca aveva una "iperliquidità". A livello nazionale, tale rapporto diminuì dal 79 al 70 per cento⁵²⁶.

Nel 1964 e nel 1965, l'economia italiana migliorò per la crescita delle esportazioni all'estero (il corallo esportato aumentò da 350 milioni di lire, nel 1963, a 538 milioni nel 1965)⁵²⁷ e il conseguente avanzo nella bilancia dei pagamenti. Era aumentata anche la domanda interna ed era migliorata l'occupazione. "Si può dire – secondo gli amministratori della Banca – che il 1965 è stato un anno di assestamento che costituisce la premessa per il rilancio della nostra economia e per un consistente sviluppo"⁵²⁸. La minore richiesta di finanziamenti concessi dalla Banca derivò dal rallentamento della domanda di mutui per il settore edilizio⁵²⁹. Infatti, il portafoglio cambiario, a fine 1965, scese del 17 per cento, rispetto all'anno precedente. Per conseguenza, la Banca fu costretta ad aumentare l'acquisto di titoli dello Stato, o garantiti dallo Stato, e delle cartelle fondiari, che salirono dal 13 per cento, nel 1964, e del 38 per cento l'anno successivo⁵³⁰.

Fra il 1966 e il 1971, la crescita delle operazioni attive della Banca fu piuttosto sostenuta: 23 per cento, nel 1966, 56 per cento, nel 1969, e 44 per cento nel 1971. Era la conseguenza di un lentissima crescita dell'economia, legata all'espansione territoriale della Banca e agli eventi internazionali. Il buon andamento dell'economia internazionale, che si ebbe nel 1966, fu frenato, l'anno successivo, da due eventi: il conflitto dello Stato di Israele con i paesi arabi e la conseguente chiusura del Canale di Suez, nonché la svalutazione della lira sterlina, che determinò incertezze nell'andamento dei cambi ed un graduale impiego dell'oro nelle relazioni internazionali. Nonostante questi ostacoli, aggravati, nel 1971, dalla dichiarata inconvertibilità del dollaro, l'economia italiana riuscì a soste-

nere bene gli scossoni internazionali. Infatti, il disavanzo della bilancia dei pagamenti, fra il 1969 e il 1970, diminuì e, in media, crebbe la produzione, grazie alla tenuta del settore terziario, mentre diminuì la produzione agricola e industriale. Più colpita fu l'attività della città di Torre del Greco, legata al lavoro delle aziende armatoriali, alla lavorazione e alla commercializzazione di corallo, perle e pietre dure, settori che risentirono degli eventi bellici internazionali. Gli effetti dell'allargamento del MEC, che si ebbe nel 1968, tardarono ad arrivare⁵³¹. Nonostante il critico scenario nazionale ed internazionale, le operazioni attive della Banca migliorarono, grazie alle operazioni di sconto, che aumentarono, da 21 milioni di lire del 1938, nel 1965, a circa 55 milioni di lire nel 1971, con punte di crescita del 37 per cento, nel 1968, e del 30 per cento nel 1971⁵³². Le ragioni di tale crescita vennero imputate all'espansione territoriale effettuata in un momento opportuno – cioè durante un periodo di crisi internazionale – che consentì alla Banca di intensificare l'attività nella provincia di Napoli con l'apertura di filiali a Napoli e in provincia di Caserta. Ciò significò che l'azienda non concesse più prestiti solo ai produttori e commercianti di corallo di Torre del Greco, ma anche agli industriali napoletani e agli agricoltori del casertano. Il rapporto impieghi-depositi, comunque, si mantenne più basso di quello nazionale, poiché scese dal 66 per cento, nel 1966, al 63 per cento nel 1969⁵³³.

Fra il 1972 e il 1976, l'ammontare delle operazioni attive della Banca, a fine anno, non ebbe momenti negativi, ma la crescita fu più lenta del periodo precedente: si mantenne intorno all'8 per cento, con una punta del 18 per cento nel 1975. Era questo il risultato di forti oscillazioni nel portafoglio, che aumentò del 30 per cento, nel 1973, ma scese del 25 per cento, l'anno successivo, ebbe una lieve ripresa, nel 1975, e un calo del 2 per cento nel 1976. Anche i depositi della Banca presso altri istituti di credito, in lire del 1938, crebbero del 52 per cento, nel 1972, ma si ridussero dello 0,8 per cento, nel 1974, e risalirono del 59 per cento l'anno successivo⁵³⁴.

⁵²⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1963*, cit., p. 9; Idem 1964, p. 6; Idem 1965, p. 7.

⁵²⁷ ISTAT, *Statistiche del commercio estero*, a. 1963, cit., pp. 376 e 1692; Idem 1965, pp. 15, 670 e 671.

⁵²⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1965*, p. 7.

⁵²⁹ Idem 1966, p. 7.

⁵³⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1964*, p. 16; Idem 1965, p. 16.

⁵³¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1966*, p. 7; Idem 1967, p. 6; Idem 1968, pp. 10 e 11; Idem 1969, pp. 7 e sgg.; Idem 1970, pp. 10 e 11; Idem 1971, pp. 10 e 11.

⁵³² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1965*, pp. 16 e 17; Idem 1966,

pp. 14 e 15; Idem 1967, p. 20; Idem 1968, p. 24; Idem 1969, p. 20; Idem 1970, p. 26; Idem 1971, p. 26.

⁵³³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1966*, p. 8; Idem 1969, p. 10.

⁵³⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1972*, cit., p. 26; Idem 1973, p. 18; Idem 1974, p. 35; Idem 1975, p. 32; Idem 1976, p. 36.

tav. 19. Mutui ipotecari a fine anno della Banca di Credito Popolare dal 1979 al 1990⁵³⁵

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazione percentuale
1979	3.856.612	12.534	
1980	10.658.107	28.564	127,9
1981	16.498.000	37.285	30,5
1982	21.607.698	41.919	12,4
1983	29.438.566	49.751	18,7
1984	35.071.448	53.659	7,9
1985	38.862.014	54.407	1,4
1986	44.548.000	58.803	8,1
1987	57.929.000	73.570	25,1
1988	67.026.041	81.102	10,2
1989	76.356.485	86.283	6,4
1990	92.838.618	98.409	14,1

La lenta crescita delle operazioni attive, nel 1972, così venne descritta dagli amministratori: “Sia per gli impieghi di portafoglio che per quelli di conto corrente, va tenuto in conto che l’attuale periodo particolarmente delicato, che l’economia della zona e quella nazionale attraversano, ha consigliato di essere quanto mai oculati nel mantenimento di alcune posizioni e nell’acquisizione di altre”⁵³⁶. Nel 1973, gli amministratori insistettero nel frazionamento dei crediti e nell’allargamento delle concessioni a più categorie produttive, pertanto il portafoglio, a fine esercizio, crebbe del 43 per cento e il saldo dei conti correnti attivi dell’82 per cento⁵³⁷. L’attenzione degli amministratori fu “sempre rivolta, prevalentemente, verso la clientela media e piccola, tanto che i rischi unitari [della Banca], in media, non raggiungevano i 20 milioni di lire”⁵³⁸. Nel 1976, il portafoglio, a fine anno, crebbe in valori nominali da 9 a 10 miliardi di lire, mentre, in lire del 1938, diminuì da 55 a 53 milioni, con un calo superiore al 2 per cento⁵³⁹. Era questo l’effetto della forte crescita dell’inflazione, che, in quegli anni, superò il 20 per cento. Fra il 1972 e il 1976, gli investimenti in titoli pubblici della Banca crebbero molto lentamente, con un calo del 22 per

cento, nel 1973, passando, da 132 milioni, in valori reali, nel 1972, a 128 milioni nel 1976⁵⁴⁰. Il biennio 1977-1978 fu caratterizzato da una lenta ripresa dell’economia, grazie alla crescita del turismo, all’avanzo nella bilancia dei pagamenti, alla crescita delle esportazioni all’estero di prodotti dell’artigianato locale (il corallo esportato crebbe da 244 quintali, per 6 miliardi di lire, nel 1978, a 453 quintali, per 8 miliardi nel 1979)⁵⁴¹, all’aumento delle ore lavorative e ad un maggiore utilizzo degli impianti industriali, con influenza positiva sul costo unitario dei prodotti lavorati. A questi aspetti positivi si opponevano quelli negativi: elevata disoccupazione, costo del lavoro sostenuto, riduzione della produzione industriale e accresciuto divario fra il Nord e il Sud del paese⁵⁴². Nelle province dove operava la Banca, i fattori positivi prevalevano su quelli negativi, per cui le operazioni attive, in lire del 1938, crebbero del 13 per cento, nel 1977, e del 15 per cento l’anno successivo; particolarmente sensibile fu l’aumento delle operazioni dello sconto, cresciute, a fine esercizio, del 17 per cento, nel primo anno, e del 50 per cento nel secondo. “Ci piace sottolineare – rilevavano gli amministratori della Banca – che l’incremento degli impieghi è avvenuto in presenza di restrizioni creditizie per le posizioni superiori a 50 milioni e quindi ha interessato, per la massima parte, sempre medi e piccoli operatori, nel qual campo da anni era particolarmente rivolta la nostra azione. Possiamo in proposito con soddisfazione rilevare che l’81 per cento del numero delle posizioni di rischio si riferisce a concessioni non superiori ai 30 milioni”⁵⁴³. Crebbero anche gli investimenti in titoli pubblici dal 23 al 44 per cento. Nel quadriennio 1979-1982, i fattori negativi, che avevano caratterizzato l’economia italiana e quella campana nel biennio precedente, presero il sopravvento su quelli positivi e le operazioni attive della Banca registrarono due anni di crescita (1979 e 1982) del 10 per cento e due anni negativi (-0,3 per cento, nel 1980, e la crescita dell’1 per cento l’anno successivo). Le difficoltà si evidenziarono ancora di più nelle operazioni di sconto, per cui il

⁵³⁵ BCP, *Relazioni e bilanci dal 1979 al 1990*.

⁵³⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1972*, p. 13.

⁵³⁷ Idem 1973, p. 12.

⁵³⁸ Idem 1975, p. 13.

⁵³⁹ Idem 1976, pp. 13-16.

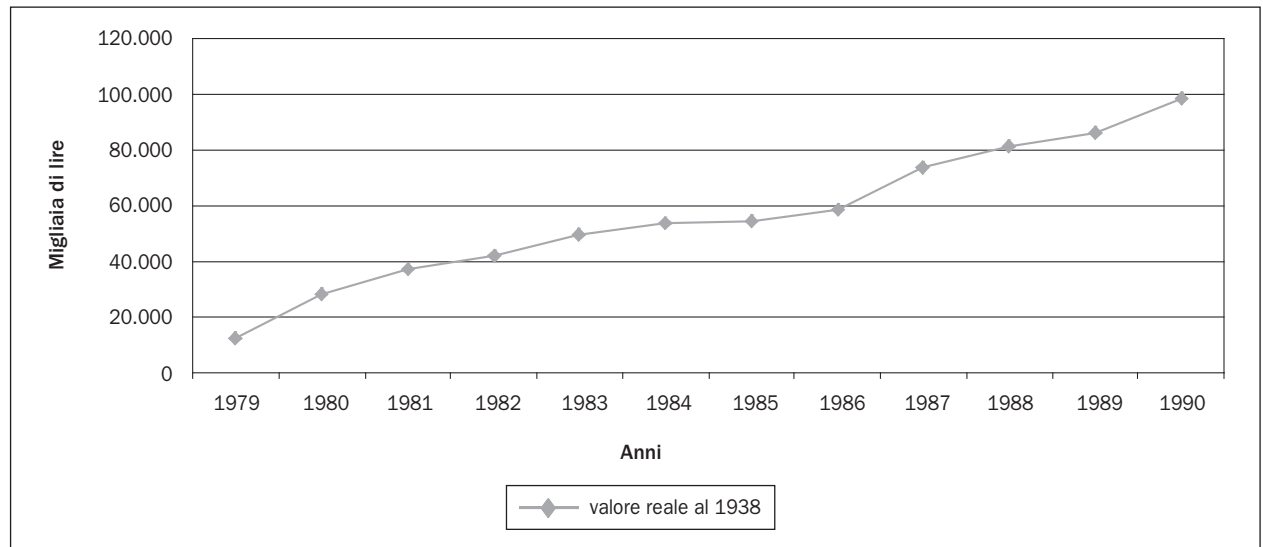
⁵⁴⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1972*, cit., p. 26; Idem 1973, p. 18; Idem 1974, p. 35; Idem 1975, p. 32; Idem 1976, p. 36.

⁵⁴¹ ISTAT, *Statistiche del commercio estero*, a. 1979, cit., pp. 31, 1343 e 1344.

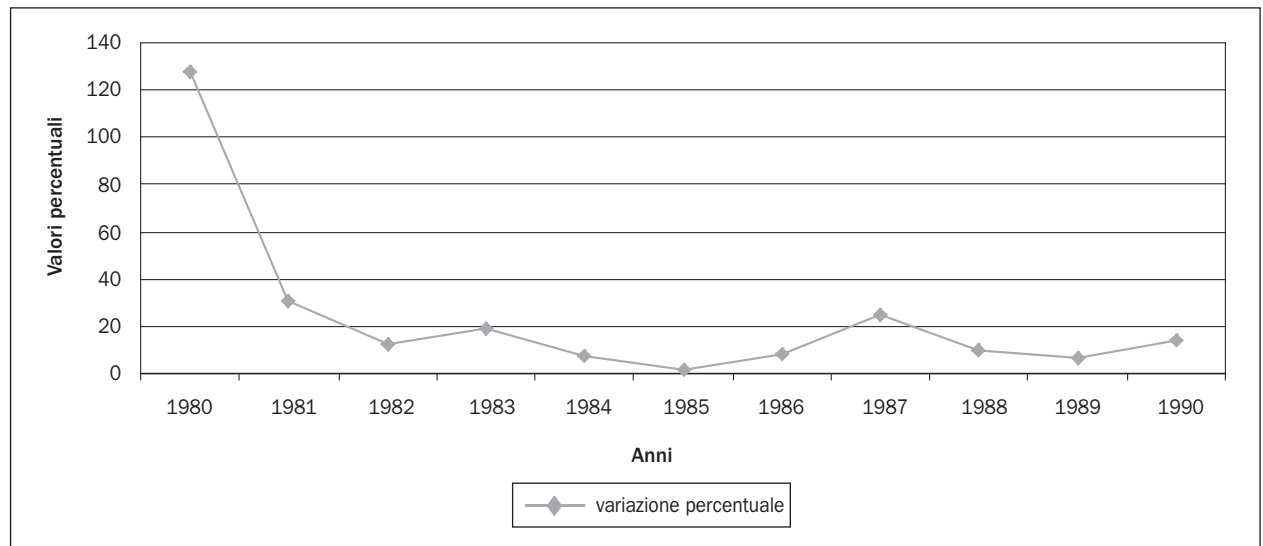
⁵⁴² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1977*, cit., pp. 10 e 11; Idem 1978, pp. 3-6.

⁵⁴³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, cit., p. 7.

graf. 30. Mutui ipotecari della Banca di Credito Popolare dal 1979 al 1990



graf. 31. Variazioni percentuali dei mutui ipotecari della Banca di Credito Popolare dal 1979 al 1990



tav. 20. Distribuzione degli impieghi della Banca di Credito Popolare per forma tecnica dal 1984 al 1990⁵⁴⁴

forme tecniche di erogazione	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
1. portafoglio commerciale	6,2	6,22	5,81	4,9	5,4	5,6	6,1
2. portafoglio finanziario	4,01	4,19	4,04	3,6	2,6	2,4	3
3. conti correnti attivi	64,54	64,73	66,35	65,6	69,2	65,5	68,2
4. garanzie reali	1,33	1,38	0,96	0,9	–	–	–
5. medio e lungo termine	18,39	18,44	19,14	22,6	19,7	22,8	19,6
6. estero	5,01	5,04	3,7	2,4	2,3	3,4	3,1
totale	100	100	100	100	100	100	100

⁵⁴⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1985*, cit., p. 25; Idem 1986, p. 23; Idem 1987, p. 25; Idem 1988, p. 31; Idem 1989, p. 60; Idem 1990, p. 18.

tav. 21. Distribuzione degli impieghi della Banca di Credito Popolare per categorie economiche dal 1984 al 1990, composizione percentuale⁵⁴⁵

attività economiche	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
1. pubblica amministrazione	7,08	5,29	2,36	2,3	1,5	3,07	3,24
2. imprese finanziarie e assic.	0,7	0,33		2	6,61	11,28	8,76
3. privati	19,08	19,99	20,38	22,5	20,04	19,1	20,22
4. istituzioni creditizie	2,47	5,75	17,04	22,3	22,05	17,99	15,99
5. agricoltura, zootecnia e pesca	1,4			1,4	0,87	0,82	1,34
6. industrie estrattive	–	–	–	0,2	0,16	0,15	0,27
7. industrie manifatturiere	25,44	25,5	21,42	17,6	15,38	14,24	14,64
8. costruzione e installazione impianti	8,48	8,19	7,49	6,6	5,64	5,15	5,66
9. produzione e distribuzione gas e acqua	–	–	–	0,2	0,6	0,63	0,68
10. commercio	25,79	21,73	18,68	16,6	15,95	16,35	17,82
11. esercizi pubblici	2,12	3,01	3	3,3	4,19	3,64	2,32
12. trasporti e telecomunicazioni	4,59	4,49	3,62	3	3,13	3,19	3,04
13. servizi vari	1,4	5,86	6,01	2	3,87	4,39	6,02
totale	100	100	100	100	100	100	100

portafoglio, a fine esercizio, andò sempre in calo: dal – 8,8 per cento, nel 1979, al – 24,8 per cento nel 1981, fino al – 8,5 per cento nel 1982⁵⁴⁶. Mai si era verificato un periodo così lungo di difficoltà. Una ragione di tale situazione va attribuita al rincaro dei prodotti energetici, alla oscillazione dei cambi e alla forte crescita del costo del denaro, per cui il saggio di sconto, fra ottobre e dicembre del 1979, salì dal 10 al 15 per cento, raggiungendo il livello del 1976, applicato per fronteggiare la crisi valutaria⁵⁴⁷. Anche l'economia della Campania cresceva meno delle regioni del Nord, sia per il terremoto del 23 novembre 1980, sia per la scarsa crescita del valore aggiunto connesso alla bassa produttività dei capitali investiti. Nel successivo biennio (1981-1982), gli squilibri regionali si aggravarono per il ritardo nell'avvio del processo di ricostruzione e per la mancata riattivazione delle aziende colpite dal terremoto. Nel 1982, gli amministratori della Banca rilevarono che solo le industrie direttamente collegate alla ricostruzione (cemento e laterizi) registravano un andamento soddisfacente, mentre gli altri settori (pelli, cuoio, mezzi

di trasporto, chimico, lavorazione del legno e del vetro) avevano subito un calo produttivo particolarmente grave⁵⁴⁸. Nel 1982, comunque, la Banca registrò una crescita degli impieghi complessivi (sconti, anticipazioni e depositi) da 151 a 181 miliardi di lire. L'aumento più consistente (+302 per cento) riguardò le anticipazioni e i mutui ipotecari (+31 per cento)⁵⁴⁹.

Fra il 1983 e il 1987, si ebbe una lenta crescita delle operazioni attive della Banca, caratterizzata da un aumento compreso fra il 5 e l'11 per cento, dal 1983 al 1986, e un balzo del 46 per cento nel 1987. In valori nominali, le operazioni attive, fra il 1983 e il 1986, crebbero da 726 a 1.742 miliardi, di cui gli impieghi salirono da 212 a 353 miliardi. In lire del 1938, la crescita delle operazioni attive fu da 1,2 a 1,5 miliardi; nel 1987, in valori nominali, la crescita fu di 600 miliardi di lire e, in lire del 1938, di 700 milioni⁵⁵⁰.

Negli anni Ottanta si ebbe un radicale mutamento nelle forme tecniche degli impieghi effettuati dalla Banca. Nel 1984, i conti correnti attivi rappresentavano il 64 per cento degli impieghi, che, nel

⁵⁴⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1985*, cit., p. 26; Idem 1986, p. 24; Idem 1987, p. 26; Idem 1988, p. 31; Idem 1989, p. 58; Idem 1990, p. 19.

⁵⁴⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1979*, pp. 42 e 43; Idem 1980, p. 42; Idem 1981, p. 16; Idem 1982, p. 18.

⁵⁴⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1979*, cit., p. 11; Idem 1980, p. 13.

⁵⁴⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1981*, cit., p. 14.

⁵⁴⁹ Idem 1982, p. 19.

⁵⁵⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, p. 24.

tav. 22. Utile netto della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990 in migliaia di lire⁵⁵¹

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazioni percentuali	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazioni percentuali
1945	267	11		1968	56.399	603	0,9
1946	58	2	-81,8	1969	66.767	701	16,2
1947	124	3	50,0	1970	77.835	777	10,8
1948	95	2	-33,3	1971	92.980	884	13,8
1949	301	6	205,5	1972	103.679	933	5,5
1950	731	15	146,4	1973	116.542	951	1,9
1951	1.454	27	81,5	1974	145.286	992	4,3
1952	2.419	44	59,3	1975	227.645	1.327	33,7
1953	3.213	57	29,9	1976	267.601	1.338	0,8
1954	7.466	128	127,1	1977	322.996	1.366	2,1
1955	10.052	168	30,7	1978	645.248	2.426	77,6
1956	13.811	220	30,8	1979	841.781	2.736	12,8
1957	19.874	310	41,2	1980	4.154.029	11.133	306,9
1958	22.777	339	9,5	1981	4.397.387	9.938	-10,7
1959	28.468	427	25,8	1982	5.359.282	10.397	4,6
1960	32.057	468	9,6	1983	5.527.956	9.342	-10,1
1961	36.150	513	9,6	1984	7.310.079	11.184	19,7
1962	40.652	549	7,0	1985	7.927.005	11.098	-0,8
1963	46.056	576	4,9	1986	10.308.390	13.607	22,6
1964	52.621	621	7,9	1987	10.821.581	13.743	1,0
1965	40.459	457	-26,4	1988	11.838.401	14.324	4,2
1966	43.235	480	5,0	1989	14.260.753	16.115	12,5
1967	54.862	598	24,6	1990	17.915.767	18.991	17,8

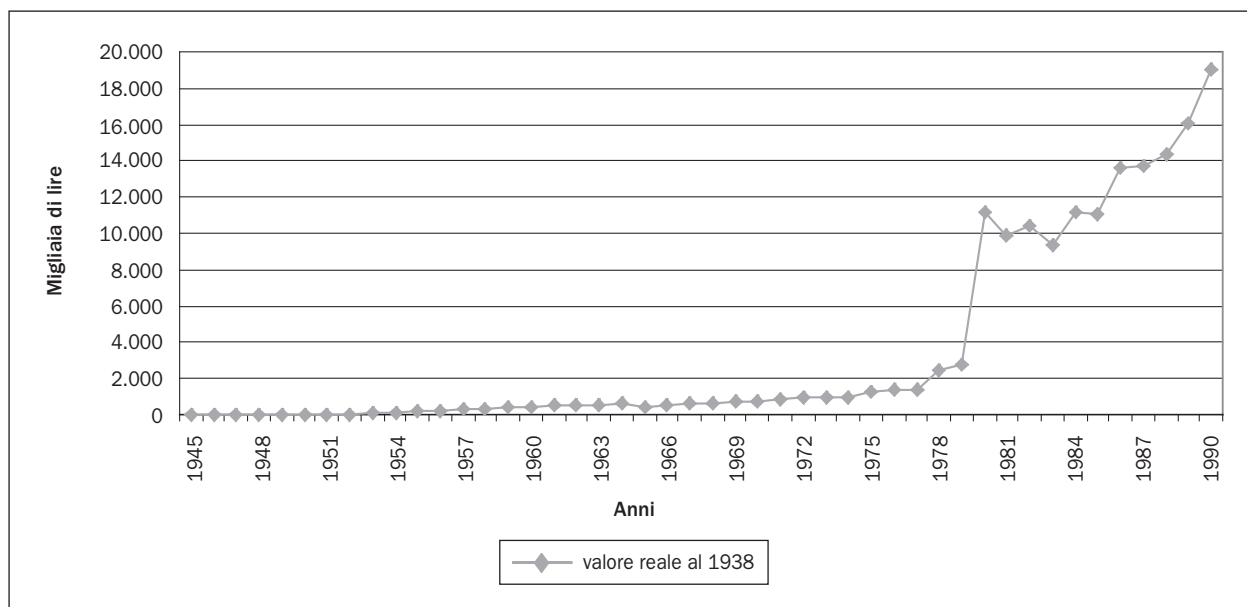
1987, salirono a più del 65 per cento. Al secondo posto, nella classifica per ammontare del valore nominale, vi erano gli impieghi a medio e a lungo termine (comprendenti le anticipazioni garantite da titoli e mutui ipotecari), che passarono dal 18 per cento, nel 1984, a circa il 23 per cento nel 1987. Al terzo posto troviamo il portafoglio commerciale e finanziario, che scese dal 10 all'8 per cento (quello commerciale superava di un punto quello finanziario). Minore importanza ebbero le operazioni con l'estero, scese dal 5 al 2,4 per cento e i prestiti con garanzie reali, che si mantennero intorno all'1 per cento⁵⁵².

Nella distribuzione degli impieghi, per settori produttivi, i primi posti erano tenuti dal commercio, dalle industrie manifatturiere e dai privati, che insieme assorbivano più del 70 per cento degli impieghi. Gli altri settori (pubblica amministrazione, istituzioni creditizie, imprese di costruzione ed installazione di impianti, imprese di trasporto e telecomunicazioni, esercizi pubblici e imprese agricole e zootecniche) assorbivano dall'1 all'8 per cento degli impieghi. Dei tre settori più importanti: i finanziamenti al commercio, fra il 1984 e il 1987, scesero dal 25 al 16 per cento; quelli concessi alle industrie manifatturiere diminuirono dal

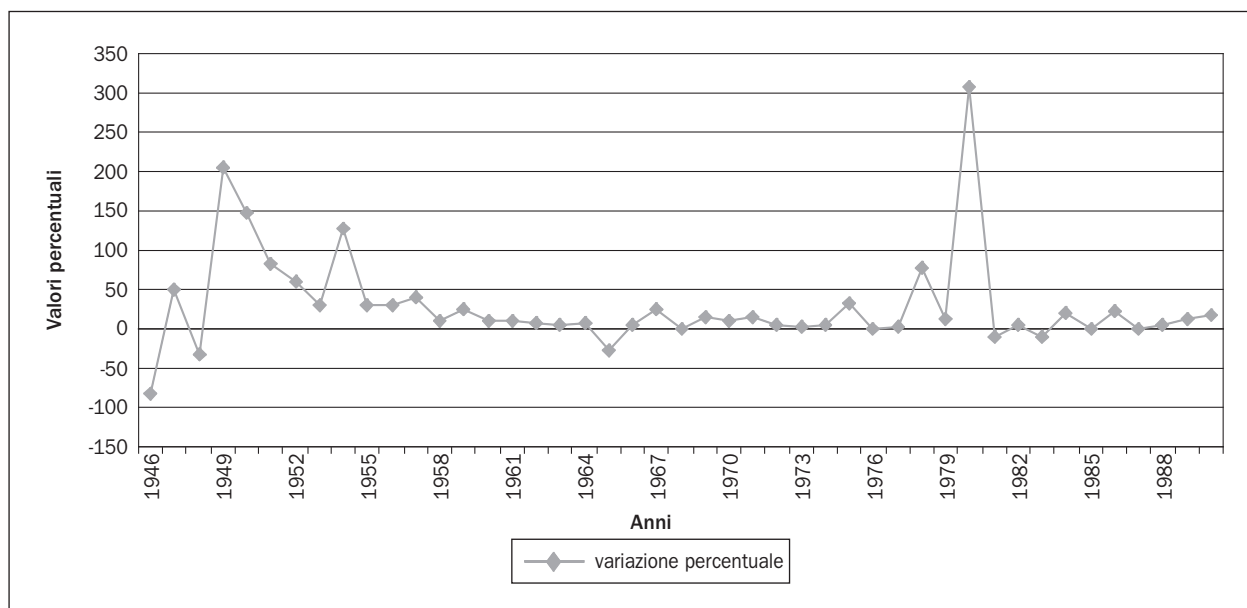
⁵⁵¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. 3778, 3779 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

⁵⁵² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1985*, cit., p. 25; Idem 1986, p. 23; Idem 1987, p. 25.

graf. 32. Utile netto della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990



graf. 33. Variazioni percentuali dell'utile netto della Banca di Credito Popolare dal 1946 al 1990



tav. 23. Patrimonio della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990 in migliaia di lire⁵⁵³

anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazioni percentuali	anno	valore nominale	valore reale al 1938	variazioni percentuali
1945	988	41		1968	575.402	6.157	14,9
1946	1.239	44	7,3	1969	624.873	6.561	6,6
1947	1.478	32	-27,3	1970	666.131	6.648	1,3
1948	1.619	33	3,1	1971	726.697	6.911	4,0
1949	1.916	39	17,9	1972	821.356	7.392	7,0
1950	2.512	52	33,0	1973	1.111.476	9.070	22,7
1951	3.394	64	23,3	1974	1.979.340	13.519	49,1
1952	7.910	142	123,1	1975	2.354.269	13.725	1,5
1953	15.605	275	92,9	1976	3.005.094	15.025	9,5
1954	24.117	415	51,0	1977	4.540.508	19.206	27,8
1955	47.501	793	91,2	1978	5.934.458	22.314	16,2
1956	73.503	1.169	47,3	1979	7.138.554	23.200	4,0
1957	108.539	1.693	44,9	1980	11.354.557	30.430	31,2
1958	140.641	2.096	23,8	1981	16.700.716	37.744	24,0
1959	195.754	2.936	40,1	1982	25.033.511	48.565	28,7
1960	284.214	4.150	41,3	1983	55.360.964	93.560	92,6
1961	321.351	4.563	10,0	1984	66.132.251	101.182	8,1
1962	341.577	4.615	1,1	1985	76.619.363	107.267	6,0
1963	366.023	4.575	-0,9	1986	86.446.268	114.109	6,4
1964	395.718	4.669	2,1	1987	118.953.649	151.071	32,4
1965	436.866	4.937	5,7	1988	132.752.435	160.630	6,3
1966	465.047	5.162	4,6	1989	159.084.396	179.765	11,9
1967	491.763	5.360	3,8	1990	175.831.900	186.382	3,7

25 al 18 per cento; i finanziamenti ai privati aumentarono dal 19 al 22 per cento; ma la crescita più consistente si ebbe negli impieghi agli istituti di credito, che balzarono dal 2 al 22 per cento. Gli impieghi negli altri settori produttivi non subirono sostanziali modifiche⁵⁵⁴.

Fra il 1988 e il 1990, le operazioni attive della Banca aumentarono, in valori nominali, da 1.621 a 1.767 miliardi, ma in effetti si trattava di una crescita dovuta alla svalutazione della moneta, poiché, in valori reali, si ebbe un calo da 1.962 a 1.873 milioni di lire, con una caduta dell'11 per cento solo nel 1988. Il settore degli impieghi, in

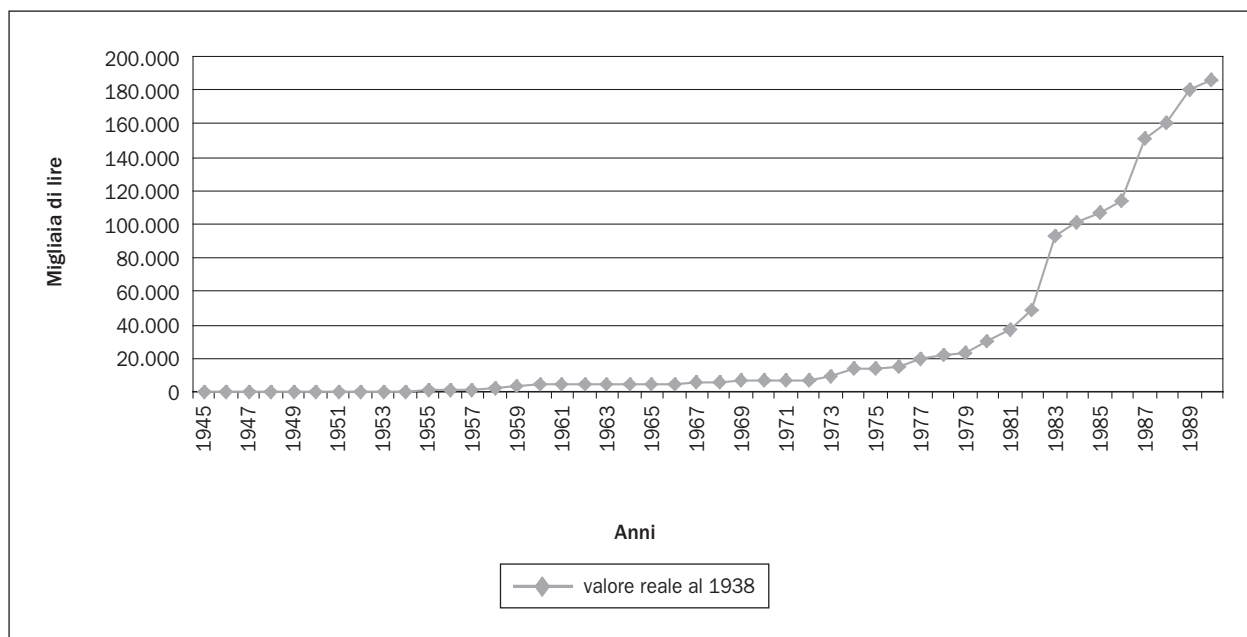
valori nominali, crebbe da 422 a 634 miliardi di lire; i titoli di proprietà crebbero da 226 a 295 miliardi di lire; i mutui ipotecari salirono da 67 a 92 miliardi; il portafoglio cambiali passò da 45 a 55 miliardi di lire⁵⁵⁵. La ragione della lenta crescita degli impieghi, in valori nominali, era dovuta alla svalutazione della moneta, che era oggetto di speculazione a livello internazionale, con conseguente influenza negativa sul commercio estero italiano e sulla bilancia dei pagamenti. Nella regione Campania, alle difficoltà strutturali, legate alla scarsa produttività per carenza di innovazioni tecniche e alla diffusa disoccupazione, si aggiunsero

⁵⁵³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. 3778, 3779 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco 1945-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1945 al 1990*.

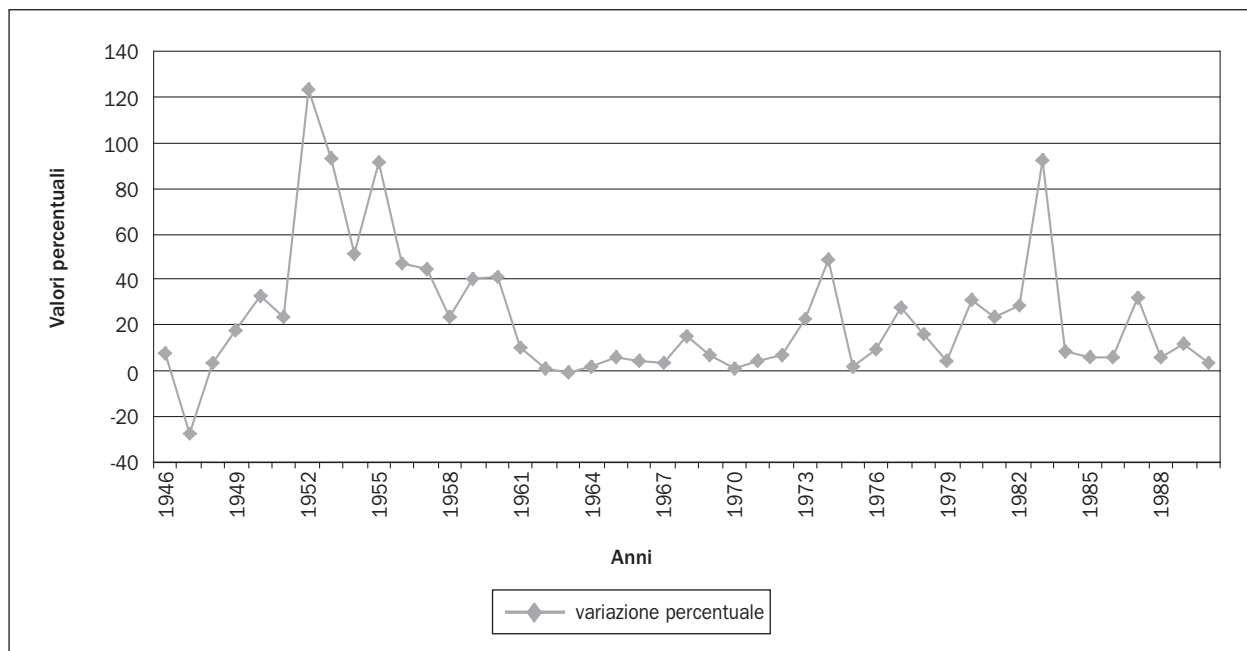
⁵⁵⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1985*, p. 26; Idem 1986, p. 24; Idem 1987, p. 26.

⁵⁵⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, p. 31; Idem 1989, pp. 58 e 60; Idem 1990, p. 60.

graf. 34. Patrimonio della Banca di Credito Popolare dal 1945 al 1990



graf. 35. Variazioni percentuali del patrimonio della Banca di Credito Popolare dal 1946 al 1990



le incertezze, dovute dalla lentezza della ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 1980⁵⁵⁶. Nel 1990, l'economia campana era ancora in difficoltà. Gli amministratori della Banca di Credito Popolare rilevavano: “L'apparato produttivo campano esce da una lunga e difficile fase di aggiustamento, con secche perdite occupazionali (circa 52 mila addetti fissi in meno nella sola industria manifatturiera, tra il 1981 e il 1989) ed un pesante ridimensionamento sul piano strutturale (circa 400 stabilimenti manifatturieri in meno, nello stesso periodo), in gran parte spiegati dalla crisi della grande industria e da una scarsa capacità di tenuta della piccola impresa”⁵⁵⁷.

Fra il 1988 e il 1990, gli impieghi della Banca di Credito Popolare subirono un nuovo mutamento nelle forme tecniche e nella distribuzione per categorie economiche. I conti correnti attivi continuarono a prevalere crescendo dal 65 per cento, nel 1987, al 68 per cento nel 1990; gli impieghi a medio e a lungo termine crebbero al 22 per cento, nel 1989, e si mantennero intorno al 19 per cento nel 1988 e nel 1990; il portafoglio commerciale e finanziario si mantenne intorno al 10 per cento; un lieve aumento, dal 2 al 3 per cento, si ebbe negli impieghi con l'estero⁵⁵⁸. Nella distribuzione per categorie economiche, le istituzioni creditizie – che nel 1987 avevano assorbito il 22 per cento degli impieghi complessivi – scesero al 16 per cento nel 1990; gli impieghi con i privati si mantennero intorno al 20 per cento; quelli diretti alle industrie manifatturiere scesero dal 15 al 14 per cento e il settore commerciale passò dal 16 al 18 per cento; le altre categorie, singolarmente, non superarono il 6 per cento⁵⁵⁹.

5. Gli utili, il patrimonio, gli indici di redditività e il movimento delle azioni

Gli utili netti realizzati dalla Banca di Credito Popolare, nel primo triennio immediatamente successivo alla guerra (1945-1948), subirono sensibili oscillazioni. In valori nominali scesero da 267 mi-

la lire, nel 1945, a 58 mila l'anno successivo e crebbero a 124 mila nel 1947 e a 95 mila lire nel 1948. Riportando i valori nominali alle lire del 1938, nel 1946 si ebbe un calo di circa l'82 per cento, un aumento del 50 per cento, l'anno successivo, e un nuovo calo del 33 per cento nel 1948⁵⁶⁰. In base alle leggi e allo statuto della Banca, nel 1946, il 20 per cento dell'utile fu destinato alla riserva ordinaria, il 5 per cento alla riserva straordinaria, il 10 per cento al Consiglio di Amministrazione, il 5 per cento al fondo di beneficenza e il 7 per cento al capitale sociale.

Il patrimonio della Banca – che comprendeva il capitale sociale, il fondo di riserva ordinario e le altre riserve –, in valori nominali, crebbe da 988 mila lire, nel 1945, a 1,6 milioni nel 1948; in valori reali scese da 44 milioni, nel 1946, a 33 milioni nel 1948, con un calo del 27 per cento nel 1947⁵⁶¹.

In base ai giudizi degli organi di vigilanza della Banca d'Italia, gli utili realizzati dalla Banca venivano ritenuti ‘normali’ o ‘soddisfacenti’, mentre il patrimonio si riteneva “deficiente”, anche perché non si era effettuata la rivalutazione necessaria per effetto dell'inflazione in atto. Nel settembre del 1947, in base alla ispezione effettuata da Corrado Gasparrini, il patrimonio comprendeva il capitale di 494 mila lire e le riserve ordinarie e straordinarie per 948 mila lire. Il capitale era diviso in 32.986 azioni del valore nominale di 15 lire possedute da 1.149 soci. Le azioni sul mercato venivano cedute dai vecchi ai nuovi soci al prezzo di 30 lire, “l'eccedenza di tale prezzo in lire 15 – rilevava l'ispettore – rispetto al valore nominale dell'azione, andava a incrementare le riserve ordinarie”, che venivano incrementate con il sovrapprezzo delle azioni e con l'assegnazione di parte dell'utile dell'esercizio. Le riserve straordinarie crescevano ulteriormente con l'assegnazione di parte degli utili dell'esercizio: in esse vi era compreso il “fondo oscillazioni valori”, ammontante a 41.000 lire. Lo stesso ispettore ci teneva a sotto-

⁵⁵⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1987*, p. 16.

⁵⁵⁷ Idem 1990, p. 22.

⁵⁵⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, p. 31; Idem 1989, p. 60; Idem 1990, p. 18.

⁵⁵⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1988*, p. 31; Idem 1989, p. 58; Idem 1990, p. 19.

⁵⁶⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, pp. 16, 109 e 180, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1945, 1946, 1947 e 1948*.

⁵⁶¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, pp. 16, 109 e 180, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco al 31 dicembre 1945, 1946, 1947 e 1948*.

tav. 24. Rapporto fra utile netto e patrimonio netto della Banca di Credito Popolare dal 1949 al 1990, in migliaia di lire del 1938⁵⁶²

anno	utile netto	patrimonio netto	utile netto/ patrimonio netto	anno	utile netto	patrimonio netto	utile netto/ patrimonio netto
1949	301	1.916	0,16	1970	77.835	666.131	0,12
1950	731	2.512	0,29	1971	92.980	726.697	0,13
1951	1.454	3.394	0,43	1972	103.679	821.356	0,13
1952	2.419	7.910	0,31	1973	116.542	1.111.476	0,10
1953	3.213	15.605	0,21	1974	145.286	1.979.340	0,07
1954	7.466	24.117	0,31	1975	227.645	2.354.269	0,10
1955	10.052	47.501	0,21	1976	267.601	3.005.094	0,09
1956	13.811	73.503	0,19	1977	322.996	4.540.508	0,07
1957	19.874	108.539	0,18	1978	645.248	5.934.458	0,11
1958	22.777	140.641	0,16	1979	841.781	7.138.554	0,12
1959	28.468	195.754	0,15	1980	4.154.029	11.354.557	0,37
1960	32.057	284.214	0,11	1981	4.397.387	16.700.716	0,26
1961	36.150	321.351	0,11	1982	5.359.282	25.033.511	0,21
1962	40.652	341.577	0,12	1983	5.527.956	55.360.964	0,10
1963	46.056	366.023	0,13	1984	7.310.079	66.132.251	0,11
1964	52.621	395.718	0,13	1985	7.927.005	76.619.363	0,10
1965	40.459	436.866	0,09	1986	10.308.390	86.446.268	0,12
1966	43.235	465.047	0,09	1987	10.821.581	118.953.649	0,09
1967	54.862	491.763	0,11	1988	11.838.401	132.752.435	0,09
1968	56.399	575.402	0,10	1989	14.260.753	159.084.396	0,09
1969	66.767	624.873	0,11	1990	17.915.767	175.831.900	0,10

lineare che le spese di amministrazione erano fortemente appesantite dalle spese per il personale (cioè cassa malattia, marche, assicurazione invalidità e vecchiaia, assegni familiari, ecc.), “tanto da determinare una situazione critica”⁵⁶³.

Nel 1948, le azioni emesse erano 32.986. Fra il 1945 e il 1948, i dividendi distribuiti agli azionisti crebbero da 26 mila a 39 mila lire, passando dal 10 al 2 per cento del patrimonio della Banca.

Fra il 1949 e il 1954 – seguendo l’andamento favorevole dell’economia italiana, la riapertura dei mercati internazionali e la crescita delle esportazioni di corallo –, gli utili della Banca crebbero da

301 mila lire a 7 milioni di lire, cioè si moltiplicarono per 23 volte; riportati alla lira del 1938, salirono da 6 mila a 128 mila lire, cioè crebbero di 21 volte. Gli anni di maggiore crescita furono il 1949 (+205 per cento), il 1950 (+146 per cento) e il 1954 (+127 per cento)⁵⁶⁴. Il buon andamento dei risultati economici, realizzato dall’azienda fu rilevato, più volte, dagli organi di vigilanza della Banca d’Italia, che, dall’esame dei bilanci annuali, rilevavano come, nel 1951, fu possibile accantonare oltre un milione di lire per completare il “Fondo liquidazione del personale”⁵⁶⁵.

Nel 1952, secondo l’Ufficio di Vigilanza di Roma,

⁵⁶² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prott. 3778, 3779 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, 1949-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1949 al 1990*.

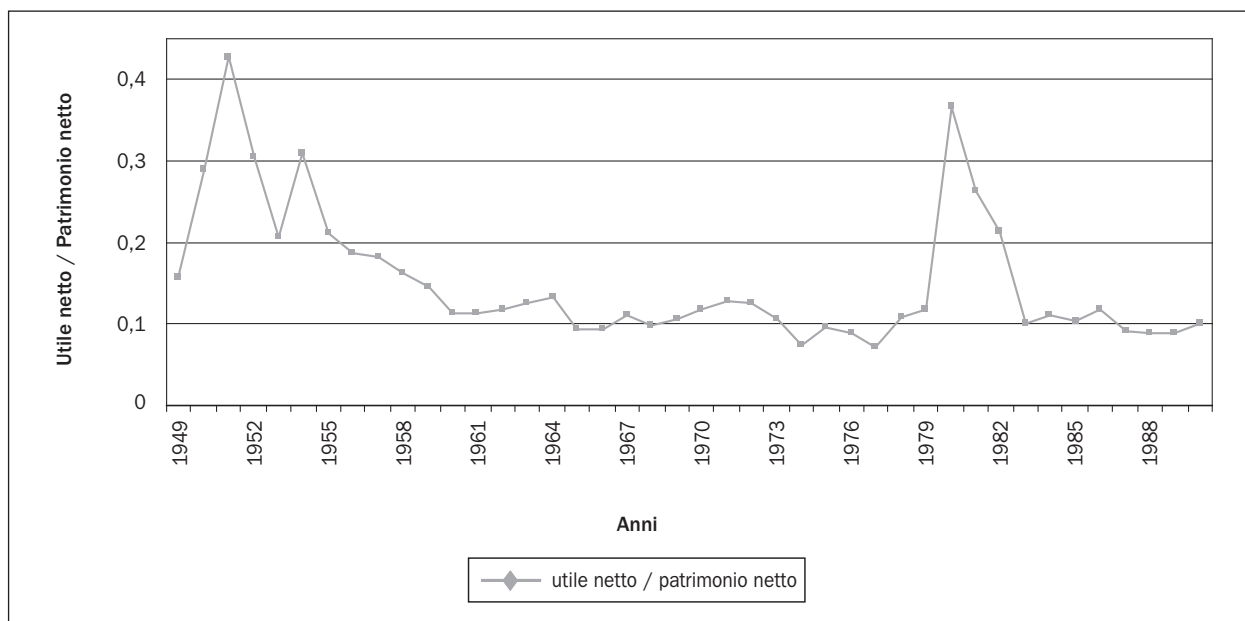
⁵⁶³ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, pp. 167 e 168, *Accertamento ispettivo alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco effettuato da Corrado Gasparrini dal 9 al 22 ottobre 1947*.

⁵⁶⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, pp. 78-159, *Giudizio sintetico. Rilievi e proposte relative alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*.

⁵⁶⁵ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 93, pp. 93-97, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d’Italia*

(C. Martens) all’Ufficio Vigilanza dell’Amministrazione Centrale, Napoli, 18 agosto 1951.

graf. 36. Rapporto tra utile netto e patrimonio della Banca di Credito Popolare dal 1949 al 1990



la situazione dell'azienda "sembra potersi definire tranquillizzante sia sotto il profilo patrimoniale ed economico che dal lato finanziario"⁵⁶⁶. Nello stesso anno, il direttore della filiale della Banca d'Italia, rilevando il buon utile netto realizzato (1,5 milioni di lire), sottolineava che esso "costituiva un elemento positivo ai fini del graduale ammortamento delle spese previste" per l'acquisto della nuova sede della Banca a Torre del Greco⁵⁶⁷.

Nel 1954, l'andamento economico dell'azienda venne definito "ottimo" con un utile effettivo di 11 milioni, pari al 2,6 per cento del patrimonio e della massa fiduciaria⁵⁶⁸. I dividendi distribuiti crebbero da meno di 46 mila lire, nel 1949 – cioè poco più di 2 lire per azioni da 15 lire –, a circa 2 milioni di lire nel 1954, cioè 80 lire per azioni da 500 lire (le azioni erano salite a 24.559)⁵⁶⁹. Il patrimonio della Banca, in valori correnti, crebbe da meno di 2 milioni di lire, nel 1949, a 24 milioni nel 1954, cioè si decuplicò; in valori reali, crebbe da 40 mila a 415 mila lire, con punte di maggiore crescita nel 1952 (+123 per cento) e l'anno successivo (+93 per cento). Il rapporto fra utili e patrimonio crebbe dal 16 al 31 per cento, cioè rad-

doppiò. Il capitale sociale, diviso in 25.559 azioni, salì da 654 mila a 12 milioni di lire; le riserve ordinarie crebbero da 800 mila a 8 milioni di lire; le riserve straordinarie da 410 mila ad oltre 3 milioni; il fondo oscillazioni valori da 41 mila a 300 mila lire⁵⁷⁰.

Nel 1955, dall'ispezione della Banca d'Italia condotta da Mariano Polidoro fu rilevata la notevole crescita degli utili netti realizzati negli ultimi anni. Ecco come si esprime l'ispettore a conclusione della sua relazione: "Anche sotto l'aspetto economico la situazione era da giudicarsi favorevolmente. Come si è visto, gli utili effettivi dell'esercizio 1955 potevano in via presuntiva essere calcolati ad oltre lire 16 milioni, che si ragguagliavano al 2 per cento circa dei mezzi amministrati. Considerato poi che non venivano applicate, nei confronti della clientela, condizioni particolarmente onerose e che, d'altra parte, le spese generali erano, ragionevolmente, contenute – pur riservandosi al personale un adeguato trattamento economico – poteva concludersi che effettivamente la gestione aziendale era condotta in un sano regime di equilibrio tra costi e ricavi"⁵⁷¹.

⁵⁶⁶ Idem, *Rilievi al bilancio del 1952*.

⁵⁶⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779, fasc. 1, p. 115, *Il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia (C. Martens) all'Ufficio Vigilanza della sede centrale*, Napoli, 20 febbraio 1952.

⁵⁶⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 328, *Giudizio sintetico. Rilievi e proposte del direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia (P. Vecchio)*, Napoli, 17 ottobre 1955.

⁵⁶⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3779 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco dal 1949 al 1951*.

⁵⁷⁰ BCP, *Relazione e bilancio al 31 dicembre 1949*, cit., p. 11; Idem 1950, p. 12; Idem 1951, p. 16; Idem 1952, p. 13; Idem 1953, p. 14; Idem 1954, p. 12.

⁵⁷¹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 2, pp. 112-114, *Relazione sulla visita ispettiva eseguita da Mariano Polidoro dal 24 ottobre al 10 dicembre 1955 alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*.

tav. 25. Rapporto tra risparmio raccolto e patrimonio della Banca di Credito Popolare dal 1949 al 1990, in migliaia di lire del 1938⁵⁷²

anni	raccolta	patrimonio	raccolta / patrimonio	anni	raccolta	patrimonio	raccolta / patrimonio
1949	109.798	1916	57,3	1971	39.707.677	726.697	54,6
1951	190.889	3394	56,2	1972	47.572.559	821.356	57,9
1952	243.888	7910	30,8	1973	56.207.405	1.111.476	50,6
1953	317.661	15605	20,4	1974	70.608.586	1.979.340	35,7
1954	423.141	24117	17,5	1975	98.966.251	2.354.269	42,0
1955	749.793	47501	15,8	1976	119.454.522	3.005.094	39,8
1956	1.150.552	73503	15,7	1977	163.842.676	4.540.508	36,1
1957	1.449.807	108539	13,4	1978	210.813.098	5.934.458	35,5
1958	1.728.061	140641	12,3	1979	268.444.154	7.138.554	37,6
1959	2.002.560	195754	10,2	1980	314.565.551	11.354.557	27,7
1960	2.667.823	284214	9,4	1981	374.291.446	16.700.716	22,4
1961	4.358.990	321351	13,6	1982	473.268.861	25.033.511	18,9
1962	5.250.814	341577	15,4	1983	578.256.208	55.360.964	10,4
1963	6.199.434	366.023	16,9	1984	724.776.163	66.132.251	11,0
1964	7.025.321	395.718	17,8	1985	839.203.499	76.619.363	11,0
1965	7.611.011	436.866	17,4	1986	928.558.070	86.446.268	10,7
1966	9.592.263	465.047	20,6	1987	1.062.565.666	118.953.649	8,9
1967	11.198.774	491.763	22,8	1988	1.188.293.518	132.752.435	9,0
1968	15.024.087	575.402	26,1	1989	1.218.981.693	159.084.396	7,7
1969	24.053.211	624.873	38,5	1990	1.216.844.335	175.831.900	6,9
1970	27.176.014	666.131	40,8				

In effetti, gli utili netti, realizzati nel 1955, ammontarono a 10 milioni di lire, in valore nominale, e negli anni successivi crebbero di circa 3 milioni l'anno fino ad arrivare a 40,6 milioni di lire nel 1964; in valori reali, crebbero da 168 mila lire, nel 1955, a 549 mila lire nel 1962. Il maggiore aumento si ebbe fra il 1955 e il 1957, minore fu la crescita nei successivi sei anni⁵⁷³. Dalla ispezione degli organi di vigilanza effettuata alla Banca, relativamente ai risultati economici, la redditività veniva considerata "normale nonostante il non elevato volume del collocato"⁵⁷⁴.

Il patrimonio della Banca, nel 1955, era salito a 47 milioni, in valori nominali, e a 793 mila lire in

valuta del 1938⁵⁷⁵. Ecco come si esprimeva l'ispettore, Mariano Polidoro, riferendosi al patrimonio: "L'avere costituito una solida base patrimoniale; il non essersi impegnati in operazioni poco sicure avendo presente la maggiore alea ad esse connessa, senza farsi quindi fuorviare dal miraggio di maggiori lucri; l'avere saputo adeguare ai mezzi amministrati il rendimento della gestione, sono tutti meriti che evidentemente vanno riconosciuti all'attuale solerte amministrazione che, pure nel rapidissimo sviluppo segnato dall'azienda, ha sempre improntato la propria azione a criteri prudenziali in tema di erogazione del credito"⁵⁷⁶.

⁵⁷² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. 3778, 3779 e 3780, *Rilievi ai bilanci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, 1949-1960*; BCP, *Relazioni e bilanci dal 1949 al 1990*.

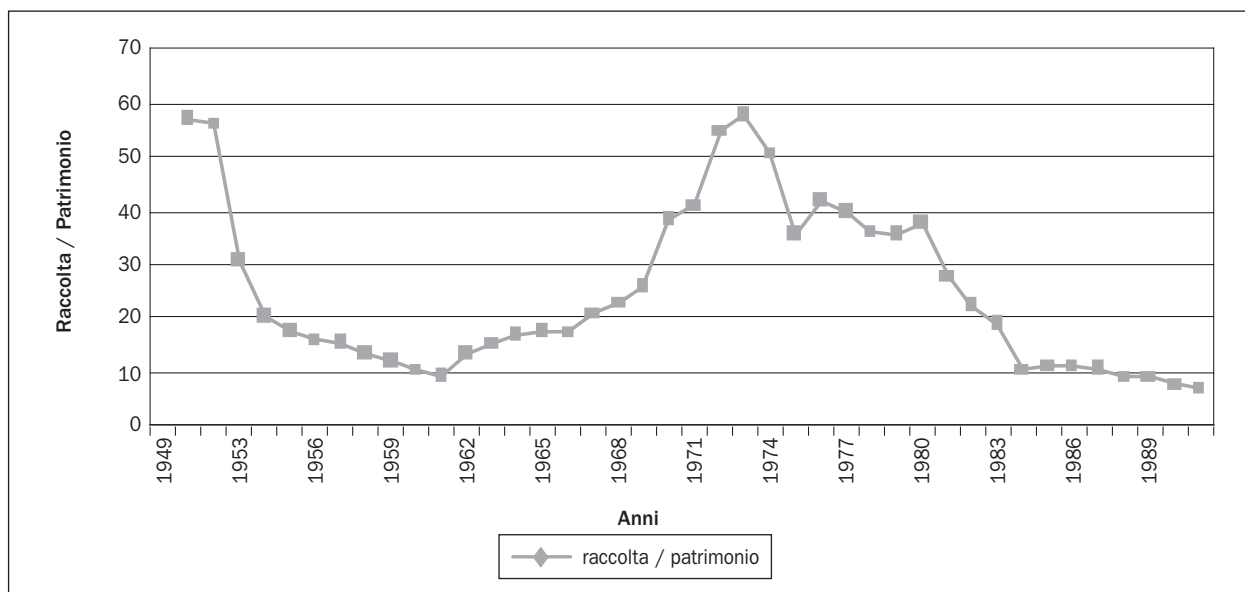
⁵⁷³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1955*, cit., p. 12; Idem 1956, pp. 16-18; Idem 1957, pp. 17 e 18; Idem 1958, pp. 16-18; Idem 1959, pp. 18-20; Idem 1960, pp. 18-20; Idem 1961, pp. 16 e 17; Idem 1962, pp. 16 e 17.

⁵⁷⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 694, *Giudizio sintetico, rilievi e proposte del direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia e del Servizio di Vigilanza*, Napoli, 4 settembre 1961 e Roma, 4 aprile 1962.

⁵⁷⁵ Idem 1955, p. 12.

⁵⁷⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3778, fasc. 1, pp. 114 e 115, *Relazione sulla visita ispettiva eseguita da Mariano Polidoro dal 24 ottobre al 10 dicembre alla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*.

graf. 37. Rapporto tra raccolta e patrimonio della Banca di Credito Popolare dal 1949 al 1990



Nel 1962, il patrimonio crebbe a 321 milioni di lire, in valore nominale, e a 4,6 milioni in valori reali, con una crescita del 91 per cento, nel 1955, e di circa il 40 per cento l'anno nei sette successivi. Nel 1962, il patrimonio comprendeva 110 milioni di capitale, 74 milioni di riserva ordinaria e 140 milioni di riserve straordinarie. Il rapporto fra il risparmio raccolto e il patrimonio si mantenne intorno al 15 per cento, fra il 1955 e il 1957, scese al 9 per cento, nel 1960, e risalì al 15,3 per cento nel 1962⁵⁷⁷.

Dalla ispezione della Banca d'Italia, effettuata nel 1960, il patrimonio veniva considerato "solido"; risultava, inoltre, che i fondi ufficiali erano rafforzati da riserve interne e potenziali⁵⁷⁸. I dividendi distribuiti agli azionisti, fra il 1954 e il 1955, furono quasi raddoppiati, poiché passarono da 1,9 ad oltre 4 milioni di lire, ciò comportò la distribuzione di 80 lire, per 51.280 azioni, pari al 16 per cento del valore nominale delle azioni. Al valore nominale di 500 lire delle azioni andavano aggiunte 1.200 lire, pertanto il valore di mercato era di 1.700 lire. Il dividendo distribuito crebbe, gradualmente, fino a 18 milioni di lire nel 1962; per ogni azione, prima furono assegnate 80 lire e poi 85 lire; pertan-

to, nel 1962, il dividendo rappresentava il 17 per cento del valore nominale, mentre il valore di mercato rimaneva di 1.700 lire⁵⁷⁹.

Il 1963 si può considerare un anno di difficoltà per l'economia italiana, per il rallentamento della crescita del reddito nazionale – specialmente in agricoltura e nelle industrie – e per il peggioramento della bilancia dei pagamenti, conseguenza della lievitazione delle retribuzioni e della domanda di beni di consumo non soddisfatti⁵⁸⁰. Gli utili netti della Banca, nonostante le difficoltà economiche, crebbero da 40 a 46 milioni di lire, in valori nominali, e da 549 a 576 mila lire, in valori reali. Ciò fu notato dagli amministratori della Banca, che tuttavia rilevarono: "proporzionalmente sono aumentate le spese generali (da 258 a 326 milioni) e quelle relative al personale, sia per l'aumento delle retribuzioni verificatosi nello scorso anno, sia per l'aumento dell'organico resosi necessario per il funzionamento della nuova filiale di San Giorgio a Cremano, che ha iniziato la sua attività nella seconda metà dello scorso esercizio. Secondo le nostre previsioni e per effetto dell'assidua opera di penetrazione svolta dalla direzione locale e dal personale della filiale, sono stati finora raggiunti

⁵⁷⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1955*, cit., p. 12; Idem 1956, pp. 16-18; Idem 1957, pp. 17 e 18; Idem 1958, pp. 16-18; Idem 1959, pp. 18-20; Idem 1960, pp. 18-20; Idem 1961, pp. 16 e 17; Idem 1962, pp. 16 e 17.

⁵⁷⁸ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, prot. n. 3780, fasc. 1, p. 694, *Giudizio sintetico, rilievi e proposte della filiale di Napoli della Banca d'Italia e del Servizio di Vigilanza*, Napoli, 4 settembre 1961 e Roma, 4 aprile 1962.

⁵⁷⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1955*, cit., pp. 10-12; Idem 1956, pp. 15-18; Idem 1957, pp. 15-18; Idem 1958, pp. 15-18; Idem 1959, pp. 16-20; Idem 1960, pp. 16-20; Idem 1961, pp. 15-17; Idem 1962, pp. 15-17.

⁵⁸⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1963*, cit., pp. 7 e 8.

tav. 26. Dividendo, valori di bilancio e rendimento delle azioni della Banca di Credito Popolare dal 1975 al 1990, in migliaia di lire ed euro⁵⁸¹

anni	dividendo in lire	dividendo in euro	valore delle azioni in lire	valore delle azioni in euro	rendimento annuo
1975	160,00	0,08	2.550	1,32	17,83
1976	175,00	0,09	2.700	1,39	12,75
1977	220,00	0,11	3.000	1,55	19,26
1978	265,00	0,14	3.500	1,81	25,5
1979	320,00	0,17	3.800	1,96	17,71
1980	480,00	0,25	4.100	2,12	20,53
1981	520,00	0,27	5.000	2,58	34,63
1982	640,00	0,33	6.200	3,20	36,8
1983	680,00	0,35	7.400	3,82	30,32
1984	750,00	0,39	8.400	4,34	23,65
1985	820,00	0,42	9.200	4,75	19,29
1986	860,00	0,44	10.200	5,27	20,22
1987	900,00	0,46	11.400	5,89	20,59
1988	1.000,00	0,52	12.500	6,46	18,42
1989	1.150,00	0,59	14.500	7,49	25,2
1990	1.300,00	0,67	16.000	8,26	19,31

risultati soddisfacenti, essendo riusciti in breve tempo ad accaparrarci una elevata quota di lavoro delle aziende locali alcune delle quali esplicano attività molto interessante. Al raggiungimento di tali lusinghieri risultati, in un anno non facile, hanno validamente contribuito anche le filiali meno giovani che hanno continuato ad inserirsi con la dovuta oculatezza nelle economie locali, guadagnando terreno non solo nel campo degli investimenti ma anche e soprattutto in quello della raccolta dei depositi che lo scorso anno è stato particolarmente contrastato”⁵⁸².

Dal 1964 al 1968, permanendo le difficoltà in cui versava l'economia italiana, con bassa crescita del reddito nazionale, si ebbero alcuni segni di ripresa nelle relazioni internazionali, per effetto della svalutazione della moneta, che, favorendo le esportazioni e riducendo le importazioni, portò la bilancia dei pagamenti in avanzo⁵⁸³. Le difficoltà furono avvertite dalla Banca di Credito Popolare:

gli utili netti, in valori nominali, prima scesero a 40 milioni, nel 1965, e poi risalirono lentamente a 56 milioni di lire; in valori reali, passarono da 621 mila lire, nel 1964, a 457 mila lire l'anno successivo (-26 per cento) ed a 603 mila lire nel 1968⁵⁸⁴. I buoni risultati derivavano dal contenimento delle spese di amministrazione. “Facciamo presente – si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 1967 – che durante l'anno abbiamo seguito e curato ogni opportuno aggiornamento della nostra organizzazione amministrativo-contabile, mentre andiamo vagliando l'opportunità di ulteriori ammodernamenti allo scopo di rendere sempre più economica, duttile ed efficiente la collaborazione del personale in ogni settore”⁵⁸⁵. Tale politica fu attuata anche con la costituzione di un moderno Centro Elettronico “G.E. 115”, che consentì una rapida gestione delle operazioni contabili⁵⁸⁶.

Il patrimonio della Banca, in valori nominali, creb-

⁵⁸¹ BCP, *Relazioni e bilanci dal 1975 al 1990*.

⁵⁸² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1963*, cit., pp. 11 e 12.

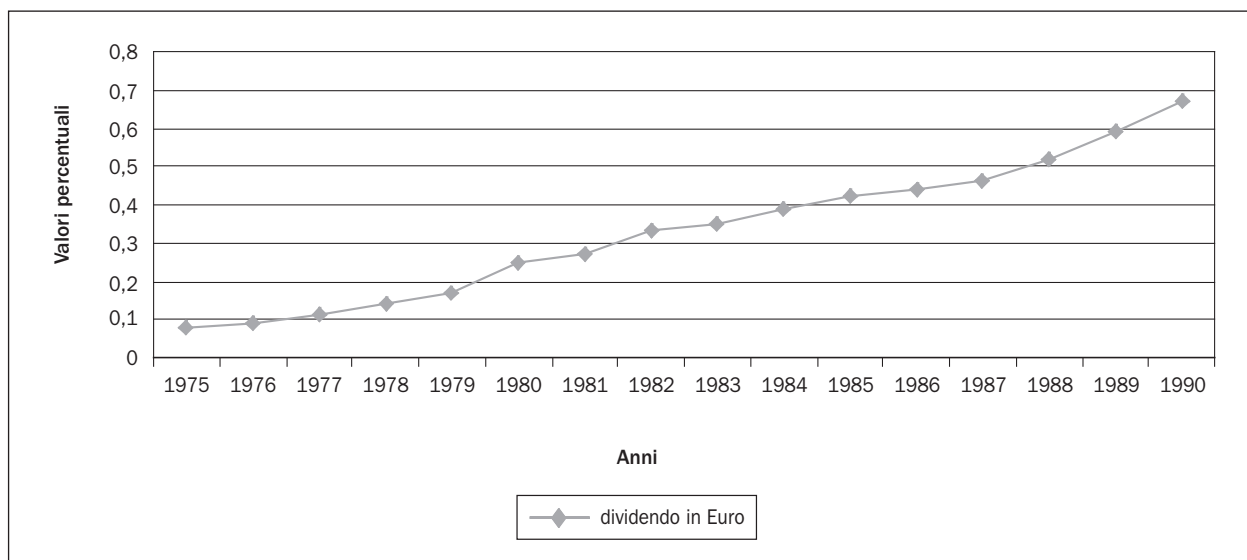
⁵⁸³ Idem 1964, p. 6.

⁵⁸⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1964*, cit., pp. 16 e 17; Idem 1965, pp. 16 e 17; Idem 1966, pp. 16 e 17; Idem 1967, pp. 20 e 21; Idem 1968, pp. 24 e 25.

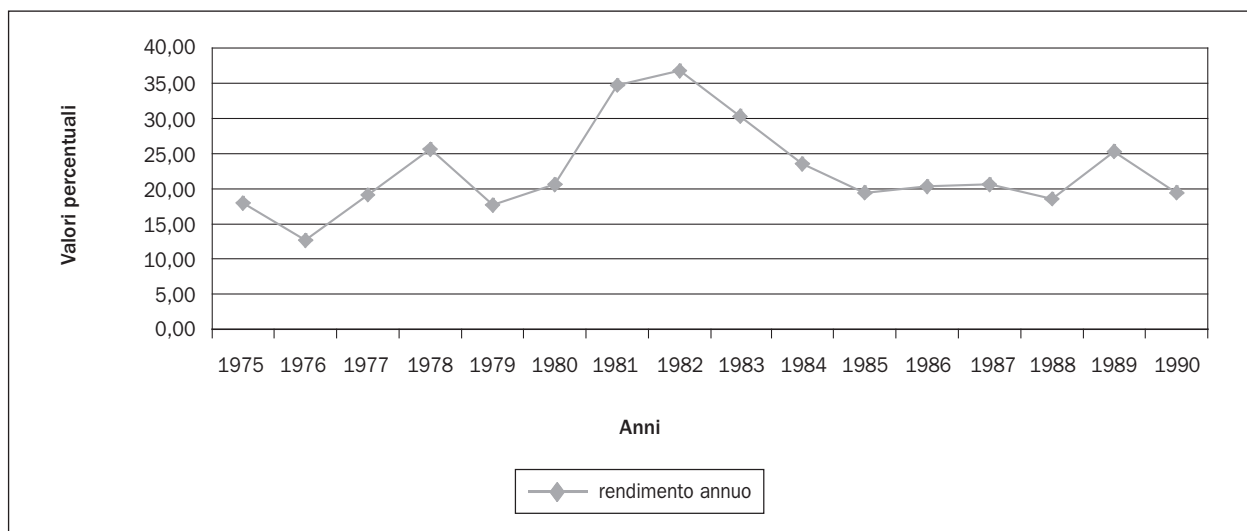
⁵⁸⁵ Idem 1967, p. 11.

⁵⁸⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1968*, cit., p. 15.

graf. 38. Dividendo in euro della Banca di Credito Popolare dal 1975 al 1990



graf. 39. Rendimento annuo delle azioni della Banca di Credito Popolare dal 1975 al 1990



be da 366 milioni, nel 1963, a 575 milioni nel 1968; in valori reali, passò da 4,5 a 6,1 milioni di lire con una crescita che si mantenne intorno al 4 per cento, fino al 1967, e fu del 15 per cento nel 1968. I dividendi distribuiti crebbero da 20 milioni, nel 1963, a 26 milioni nel 1968, per cui furono distribuite 90 lire per azioni, fra il 1963 e il 1966, e 95 lire, nel biennio 1967-1968. Il numero delle azioni emesse crebbe da 222.110, nel 1963, a 287.280 nel 1968⁵⁸⁷.

Nel periodo 1969-1977, l'economia italiana fu caratterizzata dalla crescente inflazione accompagnata dalla disoccupazione. Ciò nonostante, la Banca riuscì ad attuare una buona politica di investimenti, tanto da superare, facilmente, il difficile periodo. Gli utili netti realizzati, in valori nominali, crebbero da 66 a 322 milioni di lire; in valori reali quasi raddoppiarono, passando da poco più di 700 mila lire del 1938 a 1,4 milioni di lire. La crescita dell'utile fu del 16 per cento nel 1969; scese a meno del 2 per cento nel 1973; crebbe del 33 per cento nel 1975 e meno dell'1 per cento l'anno nel successivo biennio⁵⁸⁸. Nel 1971, gli amministratori rilevavano che "nonostante il clima pieno di incertezze e di confusione, il nostro istituto è riuscito ancora a migliorare i suoi servizi e ad allargare la sua zona di influenza, realizzando soddisfacenti livelli di operatività"⁵⁸⁹.

Nell'anno di maggiori difficoltà in cui versava l'economia italiana, il 1973, gli amministratori della Banca erano talmente entusiasti dei successi realizzati, che pensavano di espandersi ulteriormente, realizzando fusioni con altre banche. Ecco come si espressero nella relazione annuale relativa al 1973: "Abbiamo mantenuto viva la nostra attenzione circa la possibilità di un ulteriore allargamento della nostra operatività nella regione Campania ed a tal fine abbiamo vagliato la possibilità di raggiungere il nostro scopo attraverso eventuali concentrazioni, anche a mezzo di eventuali fusioni con aziende nostre similari, operanti nelle nostre zone o in comprensori limitrofi, ciò al fine di realizzare, nella regione della Campania, una Banca di Credito Popolare di più alto livello, con sede socia-

le e direzione generale in Torre del Greco, che possa operare nella vasta regione con efficienza organizzativa e mezzi finanziari adeguati e con intendimenti promozionali, specie verso le iniziative di piccole e medie aziende dei settori agricolo, artigiano, industriale e terziario, onde contribuire al tanto atteso potenziamento del Mezzogiorno"⁵⁹⁰. I dividendi distribuiti crebbero da 29 milioni, nel 1969, a 149 milioni di lire nel 1977; il compenso per ciascuna azione passò da 100 a 220 lire, pari al saggio del 6,5 per cento; il prezzo di mercato di ciascuna azione crebbe da 2.000 lire, nel 1969, a 3.500 lire nel 1977⁵⁹¹. Il patrimonio della Banca, dal 1969 al 1977, in valori reali, crebbe da 6,5 a 19,2 milioni di lire, con punte di crescita del 49 per cento nel 1974, del 27 per cento, nel 1977, e bassissimi aumenti, poco più dell'1 per cento, nel 1970 e nel 1975.

Fra il 1978 e il 1982, l'economia italiana migliorò, mentre la Campania fu colpita dal terremoto del 23 novembre 1980. I risultati economici dell'azienda furono buoni fino all'anno del terremoto, successivamente, la crescita rallentò. L'utile netto salì da 645 milioni, nel 1978, a 4 miliardi nel 1980, fino a 5 miliardi nel 1982; in lire del 1938, crebbe da 2 a 11 milioni fra il 1978 e il 1980, con un aumento del 30 per cento nel 1980; scese a meno di 10 milioni nel 1981 e nel 1982; diminuì di circa l'11 per cento nel 1981⁵⁹². Erano evidenti le conseguenze delle distruzioni create dal terremoto, per cui molte imprese avevano sospeso le attività per la inagibilità dei locali. Negli anni precedenti al terremoto, gli amministratori avevano realizzato buoni risultati per la concessione di prestiti agli artigiani locali, ma anche per avere iniziato le operazioni di credito agrario di esercizio, sostenute dalle agevolazioni della Regione Campania. I prestiti furono concessi per la coltivazione dei fiori, del tabacco, delle patate e dei pomodori. Si sperava di ampliare sempre più la presenza della Banca di Credito Popolare nel settore del credito agrario⁵⁹³.

Nel biennio successivo al terremoto, gli amministratori della Banca, avvertendo il calo degli utili,

⁵⁸⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1964*, cit., pp. 16 e 17; Idem 1965, pp. 16 e 17; Idem 1966, pp. 16 e 17; Idem 1967, pp. 20 e 21; Idem 1968, pp. 24 e 25.

⁵⁸⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1969*, cit., pp. 20 e 21; Idem 1970, pp. 26 e 27; Idem 1971, pp. 26 e 27; Idem 1972, pp. 28 e 29; Idem 1973, pp. 28 e 29; Idem 1974, pp. 30 e 31; Idem 1975, pp. 32 e 33; Idem 1976, pp. 36 e 37; Idem 1977, pp. 38-41.

⁵⁸⁹ Idem 1971, p. 16.

⁵⁹⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1973*, cit., p. 19.

⁵⁹¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1969*, cit., p. 12; Idem 1970, p. 17; Idem 1971, p. 18.

⁵⁹² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, pp. 32-34; Idem 1979, pp.

41-43; Idem 1980, pp. 42-44; Idem 1981, pp. 38-41; Idem 1982, pp. 40-43.

⁵⁹³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, p. 8; Idem 1979, p. 20.

rilevavano le opportunità di migliorare l'efficienza del sistema creditizio della Campania “dal momento che la regione – essi rilevavano – non è affatto povera di risparmio, il compito fondamentale che resta affidato a tale sistema è quello del migliore impiego delle risorse, per conseguire più consistenti incrementi di reddito”⁵⁹⁴. Per realizzare tale obiettivo, la Banca doveva seguire due politiche, una interna all'azienda e l'altra esterna. Quella interna doveva riguardare: il potenziamento delle strutture e degli uffici con il miglioramento dell'automazione, la definizione dell'organigramma relativo al percorso che le decisioni dovevano seguire, in modo “da porre la Banca nelle condizioni di rispondere sempre meglio alle sollecitazioni ed ai segnali provenienti anche dall'esterno”⁵⁹⁵. Rispetto all'esterno, l'intento era quello di rafforzare ed estendere le strutture della Banca di Credito Popolare in Campania⁵⁹⁶.

Il patrimonio della Banca, dal 1978 al 1982, in valori nominali, crebbe da 6 a 25 miliardi; in lire del 1938, salì da 22 a 48 milioni, cioè fu più che raddoppiato con punte di crescita del 31 per cento, nel 1980, e del 28 per cento nel 1982⁵⁹⁷. Il rapporto fra risparmio raccolto e patrimonio scese dal 35 al 19 per cento; il rapporto fra utile netto e patrimonio crebbe dall'11 per cento, nel 1978, al 37 per cento, nel 1980, e scese al 21 per cento nel 1982. I dividendi distribuiti, fra il 1978 e il 1982, crebbero da 220 milioni a 1,6 miliardi di lire, cioè si moltiplicarono per sette; per ciascuna azione furono distribuite 265 lire, nel 1978, e 640 lire nel 1982; il valore di mercato delle azioni fu quasi raddoppiato, poiché salì da 3800 a 7400 lire⁵⁹⁸.

Il 1983 fu un anno di crisi per l'economia italiana e della Campania. Diminuì la produzione industriale a livello nazionale del 4 per cento e in Campania del 7 per cento, rispetto all'anno precedente; i settori più colpiti furono quello calzaturiero, conciario, metallifero e meccanico. Al crollo della produzione industriale si aggiunse la crescita dei prezzi, la caduta degli investimenti e le difficoltà delle finanze dello Stato⁵⁹⁹. Le conseguenze si avvertirono nei

risultati economici della Banca, i cui utili netti, in valori nominali, fra il 1982 e il 1983, salirono da 5,3 a 5,5 miliardi di lire, ma, in lire del 1938, scesero da 10,3 milioni a 9,3 milioni con un calo del 10 per cento. Si trattava di uno dei peggiori risultati realizzati nel secondo dopoguerra.

Nel 1984, l'economia italiana e locale si riprese, per conseguenza crebbero gli utili netti della Banca del 22,6 per cento. Nel biennio 1987-1988, la crescita fu molto lenta, più consistente, invece, nel 1989-1990. In valori nominali, gli utili netti salirono da 7 miliardi di lire, nel 1984, a circa 18 miliardi nel 1990; in lire del 1938, crebbero da 11 a circa 20 milioni di lire⁶⁰⁰. Di tali risultati gli amministratori della Banca, nel 1990, erano particolarmente soddisfatti. Essi rilevarono che il costo complessivo delle somme raccolte (ammontante a circa 81 miliardi di lire), era di 6 lire per ogni 100 lire raccolte. Si trattava di un valore maggiore di quello delle banche dell'Italia Settentrionale, ma che comunque denotava “il buon trattamento riservato dalla Banca di Credito Popolare ai propri clienti risparmiatori”. Dagli impieghi (ammontanti a 92,7 miliardi), la Banca ricavava il 14,6 per cento, “in linea con quanto realizzavano le altre banche”⁶⁰¹. “I positivi risultati raggiunti dalla Banca di Credito Popolare – sottolineavano gli amministratori –, pure in presenza di un trattamento complessivamente più favorevole riservato alla clientela, sono il frutto, pertanto, di una elevata produttività aziendale e dell'efficace controllo dei costi operativi. Questi ultimi ammontavano a 2,43 lire per ogni cento intermedie; al di sotto cioè dei valori espressi da banche simili, anche del Centro-Nord. Nei confronti del ‘risultato di gestione’, poi, essi rappresentavano il 67,8 per cento, contro il 77 per cento della media del sistema creditizio meridionale. La nostra Banca, cioè, contrariamente a quanto si riscontra in generale per le aziende di credito operanti nel Mezzogiorno, non subisce ad opera dei costi quel pesante assottigliamento del margine di intermediazione, che abbassando il risultato di gestione colloca, in genere, il restante sistema meridionale su livelli di

⁵⁹⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1982*, cit., p. 16.

⁵⁹⁵ Ibidem, p. 17.

⁵⁹⁶ Ibidem, p. 17.

⁵⁹⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, cit., pp. 32-34; Idem 1979, pp. 41-43; Idem 1980, pp. 42-44; Idem 1981, pp. 38-41; Idem 1982, pp. 40-43.

⁵⁹⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1978*, cit., p. 21; Idem 1979, p. 33; Idem 1980, p. 27; Idem 1981, p. 23; Idem 1982, p. 27.

⁵⁹⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, cit., p. 20.

⁶⁰⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, cit., pp. 48-51; Idem 1984, pp. 48-51; Idem 1985, pp. 52-58; Idem 1986, pp. 50-55; Idem

1987, pp. 50-55; Idem 1988, pp. 56-61; Idem 1989, pp. 48-58; Idem 1990, pp. 54-61.

⁶⁰¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, cit., pp. 19 e 20.

redditività mediamente più bassi di quelli del Centro-Nord. I contenuti costi operativi costituiscono, allo stesso tempo, un fattore di garanzia di buoni risultati economici e – cosa particolarmente importante in un mercato in profonda fase di assestamento – un insostituibile fattore di snellezza ed agilità nella prospettiva degli eventuali adeguamenti che si ravvisasse necessario intraprendere”⁶⁰². Il prezzo delle azioni sul mercato, dal 1983 al 1990, salì da 680 a 1.300 lire. Il patrimonio della Banca, in valori correnti, crebbe da 55 miliardi, nel 1983, a 175 miliardi nel 1990, cioè triplicò; in valori reali del 1938, salì da 93 a 186 milioni, cioè si raddoppiò. La raccolta del risparmio, rispetto al patrimonio, si mantenne intorno al 10 per cento, solo negli ultimi anni scese al 7 per cento; anche l’utile netto, rispetto al patrimonio, fra il 1983 e il 1990, si mantenne intorno al 10 per cento⁶⁰³. Si trattava di una patrimonializzazione “di gran lunga superiore a quella espressa dal sistema nelle sue diverse articolazioni, anche territoriali”. Secondo gli amministratori della Banca: “Dalle consuete segnalazioni all’Organo di Vigilanza, riguardanti i cosiddetti coefficienti patrimoniali minimi obbligatori, poi, risulta che a fronte del rapporto minimo tra patrimonio e rischio totale dell’8 per cento, a fine 1990, la Banca di Credito Popolare ne registrava uno pari al 21,80 per cento; a fronte del rapporto minimo tra patrimonio e dimensioni aziendali del 4,44 per cento, la nostra Banca ne presentava uno pari al 10,23 per cento. L’evidente buon livello di patrimonializzazione e il basso livello di prestiti in sofferenza denotano una situazione di assoluta solidità della nostra Banca: il rapporto tra sofferenze e patrimonio risultava, a fine 1990, pari ad appena il 13,3 per cento, contro livelli medi ben più elevati sia nel Centro-Nord che, soprattutto, nelle regioni meridionali”⁶⁰⁴.



⁶⁰² Ibidem, p. 20.

⁶⁰³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1983*, cit., pp. 48-51; Idem 1984, pp. 48-51; Idem 1985, pp. 52-58; Idem 1986, pp. 50-55; Idem 1987, pp. 50-55; Idem 1988, pp. 56-61; Idem 1989, pp. 48-58; Idem 1990, pp. 54-61.

⁶⁰⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, cit., pp. 20 e 21.

1991-2007. L'espansione strutturale e funzionale della Banca all'epoca delle grandi riforme

1. L'importanza delle banche territoriali nella stagione delle fusioni e aggregazioni

La completa rottura dei rapporti della Banca d'Italia con il Tesoro – dopo il divorzio del 1981 –, si ebbe con la definitiva chiusura, nel 1993, del conto corrente di Tesoreria. Ciò consentì l'attuazione, da parte della Banca d'Italia, di una politica antinflazionistica, per cui la crescita dei prezzi, dal 1991 al 1994, scese dal 7 al 3,5 per cento⁶⁰⁵. Il calo dell'inflazione, accompagnato al miglioramento del PIL, favorì il calo dei saggi di interesse nominali, che, fra il 1991 e il 1995, passarono dal 12,4 al 10,8 per cento.

Nel settore bancario, le direttive della Comunità Europea portarono ad una graduale despecializzazione del sistema e alla costituzione della banca universale. Per la realizzazione di tale obiettivo si fece riferimento alla Seconda direttiva CEE 89/646, del 15 dicembre 1989, alla legge Amato n. 218 del 1990 e al decreto n. 481 del 14 dicembre 1992. La direttiva del 1989 ribadì quanto era stabilito nella prima direttiva del 1986 (n. 635), cioè l'importanza di armonizzare le leggi che regolavano il credito negli stati membri della CEE. Tale armonizzazione avveniva con il principio del *mutuo riconoscimento* – cioè ogni ente creditizio poteva svolgere attività in tutti gli altri stati della Comunità – e il principio dell'*home country centrale* – cioè la vigilanza sugli istituti di credito veniva lasciata alle autorità del paese di origine dell'ente⁶⁰⁶.

La legge Amato del 1990 fu informata alla logica del mercato⁶⁰⁷, per cui venivano riconosciute le società per azioni come enti per la realizzazione dell'efficienza di un'attività che operava in un contesto sempre più competitivo, pertanto introdusse l'obbligo della trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni⁶⁰⁸, al fine di favorire lo svolgimento dell'attività creditizia con criteri imprenditoriali⁶⁰⁹. La stessa legge disciplinò il gruppo creditizio "polifunzionale", in base al quale gli enti creditizi potevano ampliare la gamma dei propri servizi, senza perdere i benefici della specializzazione, introdotta con la legge bancaria del 1936. Ciò favoriva la diversificazione dei rischi dell'ente, consentendo di meglio fronteggiare la concorrenza derivante dalla banca universale⁶¹⁰.

Il decreto n. 481, del 14 dicembre 1992, recepì i contenuti della seconda direttiva CEE che introduceva, in Italia, la banca universale. In pratica, si

⁶⁰⁵ I. Musu, *Il debito pubblico*, Bologna, 1998, p. 118.

⁶⁰⁶ F. Capriglione, *Il recepimento della II direttiva CEE in materia bancaria: prime riflessioni*, in "Quaderni di ricerca giuridica e legale", Roma, 1993, pp. 11 e sgg.; A. Tarantola Ronchi, *La vigilanza sulle banche e sui gruppi bancari*, Bologna, 1996, p. 41; R. Costi, *La seconda direttiva di coordinamento*, in Cesarini F. e Scotti Camusi S., *Le direttive CEE in materia bancaria*, Milano, 1991, pp. 75 e 76.

⁶⁰⁷ F. Capriglione, *La legge Amato non esaurisce le riforme dell'ordinamento creditizio*, in "Bancaria", vol. I, 1990, p. 9.

⁶⁰⁸ M. Rispoli Farina, *Dall'ente creditizio pubblico alle società per azioni*, Napoli, 1993, p. 55.

⁶⁰⁹ G. Minervini, *Direttive bancarie e ordinamento italiano: introduzione*, in A. Brozzetti, *Le direttive comunitarie in materia bancaria e l'ordinamento italiano*, Milano, 1990, pp. 36 e 37.

⁶¹⁰ M. Rispoli Farina, *Dall'ente creditizio*, cit., p. 38.

ebbe un rinnovamento radicale del sistema bancario, tenendo in considerazione i principi ispiratori dell'attività bancaria degli altri paesi della Comunità Europea e le innovazioni introdotte dalla legge Amato⁶¹¹. La novità di maggiore rilievo fu l'introduzione della banca universale, cioè l'attuazione della despecializzazione *istituzionale*, *operativa* e *temporale*. Con quella *istituzionale* furono eliminate le differenze della forma giuridica degli istituti bancari e fu introdotta la forma di società per azioni o di una società cooperativa a responsabilità limitata⁶¹². La despecializzazione *operativa* eliminava le varie categorie di banche previste dalla legge del 1936 e istituiva una categoria costituita dagli "enti creditizi" con il compito di raccogliere il risparmio e concedere crediti. La despecializzazione *temporale* consentiva agli enti creditizi di emettere obbligazioni con scadenza a breve, medio e lungo termine; attività che, in precedenza, era consentita solo ad alcuni istituti (credito fondiario, agrario, ecc.). Grazie alla diversificazione dei rischi e delle attività si realizzava la banca universale, che si differenziava dalla banca mista, perché non poteva effettuare investimenti in capitali di rischio⁶¹³. Ciò significava lasciare in vita il principio della separazione fra banca e industria che caratterizzò le disposizioni di legge del 1936. Il decreto 480 del 1992 confermò la funzione di vigilanza attribuita al CICR, che impartiva le direttive della politica del credito alla Banca d'Italia, la quale le attuava con riferimento, prevalentemente, alla vigilanza regolamentare. La Banca autorizzava l'apertura di nuovi sportelli, cioè attuava una vigilanza strutturale, ma anche una vigilanza prudenziale o regolamentare. A completamento della riforma del sistema bancario italiano, nel 1993, fu emanato, con il decreto legislativo n. 385 del 1° settembre, il Testo Unico Bancario (TUB), nel quale furono raccolte le disposizioni emanate tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. In particolare, fu definita la banca universale, eliminando il regime di oligopolio; si sostenne la vigilanza prudenziale, in precedenza regolata da numerose leggi; per la vigilanza regolamentare si

stabilì che la Banca d'Italia, in base alle direttive del CICR, emanasse disposizioni relative all'adeguatezza del patrimonio delle banche, al contenimento dei rischi, alle partecipazioni che le banche potevano mantenere e alla organizzazione amministrativa e contabile⁶¹⁴.

In relazione all'"adeguatezza patrimoniale" delle banche, il Testo unico prevede i requisiti che le banche dovevano possedere per fronteggiare le diverse tipologie di rischio; il patrimonio, in tale modo, divenne un parametro fondamentale per valutare la capacità delle banche di fare fronte alle eventuali perdite. La fissazione di coefficienti patrimoniali minimi obbligatori, da parte degli organi di vigilanza, serviva a creare le condizioni omogenee per una corretta concorrenza a livello nazionale e internazionale. L'adeguamento patrimoniale e la struttura del calcolo dei coefficienti furono previsti, fin dal 1988, dagli accordi di Basilea 1 e recepiti nell'ordinamento italiano con i decreti legislativi n. 301 e 302 del 10 settembre 1991. Con gli accordi di Basilea 1 fu istituito il patrimonio di vigilanza, che prevedeva due componenti di qualità diverse (*core capital* e *supplementary capital*) e doveva essere almeno pari all'8 per cento delle attività ponderate sulla base dei presumibili rischi di inadempienza dei clienti⁶¹⁵. La ponderazione dipendeva dalla solvibilità dei clienti, dalle garanzie ricevute dall'intermediario e dalla rischiosità del paese in rapporto al credito. La solvibilità degli impieghi veniva fissata in coefficienti di ponderazione compresi fra 0 e 100 per cento, che passava dai crediti vantati presso le banche centrali e verso i governi ai crediti verso le piccole imprese, considerati di massima rischiosità⁶¹⁶.

Nonostante gli accordi di Basilea 1 fossero applicati in diversi paesi della Comunità Europea, vi furono critiche relative alla loro formulazione: perché si prendeva in considerazione solo il rischio di credito; in più gli standard da rispettare (8 per cento) e i pesi dei rischi furono calcolati in modo arbitrario. In effetti, i rischi non tenevano conto della tipologia del cliente; delle caratteristiche delle imprese (dimensione, affidabilità, ecc.); della lun-

⁶¹¹ F. Capriglione, *Il recepimento*, cit., p. 17.

⁶¹² M. Rispoli Farina, *Dall'ente creditizio*, cit., p. 67.

⁶¹³ Ibidem, pp. 72-74.

⁶¹⁴ R. Adamo, *La vigilanza sull'attività bancaria*, cit., pp. 30-38.

⁶¹⁵ G. De Laurentis e S. Caselli, *Miti e verità di Basilea 2*, Milano, 2004, p. 7.

⁶¹⁶ Ibidem, p. 8; R. Cerrone, *Il governo dei rischi bancari nell'attività di vigilanza*, Torino, 2000, pp. 139 e 140.

ghezza delle scadenze dei prestiti concessi; e della solidità delle garanzie⁶¹⁷. Gli stessi accordi ignoravano i benefici che derivavano dalla diversificazione degli impieghi delle banche, indispensabile per una corretta gestione finanziaria⁶¹⁸. Queste critiche portarono ad una ridefinizione degli accordi con Basilea 2, approvati nel 2004.

La nuova normativa emanata negli anni Ottanta, diretta a limitare i vincoli protezionistici dei mercati, influì profondamente sul sistema bancario italiano, per cui il numero di istituti di credito esistenti, dal 1981 al 1995, scese da 1.074 a 970; maggiore fu la riduzione del numero delle banche popolari, da 155 a 96, con un calo dal 14 al 10 per cento del numero complessivo degli istituti di credito italiani. Tale riduzione era il risultato di un processo di concentrazione delle banche popolari, che favorì il miglioramento della loro efficienza e la riduzione dei costi⁶¹⁹. Nello stesso quindicennio, la distribuzione territoriale delle aziende, nel Nord, crebbe dall'11 al 43 per cento del numero complessivo, mentre al Sud rimase del 42 per cento⁶²⁰. Diversa era la situazione per la distribuzione territoriale degli sportelli. "Una distribuzione geografica che evidenzia come tra Nord e Sud vi sia ancora un profondo divario nei livelli di bancarizzazione – rileva Bresolin –, divario che in alcune aree risente anche di una localizzazione troppo ancorata ai centri maggiori, con un'offerta di servizi bancari poco diffusa sul territorio. La minore presenza di banche locali è legata tuttavia ad una minore spinta imprenditoriale in queste aree"⁶²¹. Il numero degli sportelli bancari, nello stesso periodo, crebbe, complessivamente, da 12.205 a 23.440; quelli delle banche popolari salirono da 2.240 a 4.230, mentre il loro peso sulla rete complessiva rimase invariato al 18 per cento. La distribuzione territoriale degli sportelli delle banche popolari salì, nel Nord, dal 61 al 69 per cento, mentre, nel Sud, precipitò dal 27 a meno del 20 per cento degli sportelli complessivi. In relazione alla popolazione, nelle regioni del Nord, nel 1981, si aveva uno sportello ogni 18 mila abitanti e nel Sud ogni 33 mila abitanti; nel 1995, al Nord, tro-

viamo uno sportello ogni 8 mila abitanti e al Sud ogni 24 mila, cioè tre volte maggiore. "Concludendo – rileva Bresolin – si evidenzia come dal dopoguerra ad oggi la diffusione territoriale del credito popolare abbia interessato l'intera penisola, e come dapprima sia stata più incisiva nel Mezzogiorno, in conformità con la politica seguita dalle autorità di vigilanza, per indirizzarsi poi con la liberalizzazione all'esercizio dell'attività creditizia degli ultimi anni, verso le aree economicamente più dinamiche, e cioè verso l'Italia Settentrionale e particolarmente verso il Nord-Est. In linea con il processo di razionalizzazione organizzativa e di espansione della rete di vendita, anche le quote di mercato hanno registrato una uguale redistribuzione territoriale, permettendo alle popolari un ulteriore consolidamento"⁶²².

In conclusione, nonostante la politica di accorpamento attuata dalla Banca d'Italia, nel quindicennio 1981-1995, le banche popolari riuscirono a mantenere una posizione elevata in tutte le regioni italiane e maggiormente nel Mezzogiorno, dove gli impieghi vennero effettuati, prevalentemente, con la clientela locale. Secondo le indagini condotte da Masciandaro, nel 1996, nel Sud e nelle isole, in ben 8 province, fra l'80 e il 90 per cento degli impieghi era diretto alla clientela locale e, in Campania, 2 province su 5 si mantennero in tale percentuale⁶²³.

L'economia italiana, nell'ultimo quadriennio del Ventesimo secolo, fu attraversata da forze positive derivanti dall'attuazione dei parametri finanziari fissati nel Patto di stabilità del Trattato di Maastricht e dalla conseguente nascita dell'Euro. Grazie all'entrata dell'Italia nell'Unione Monetaria Europea, furono compiuti significativi progressi relativamente al calo dell'inflazione (fra il 1996 e il 1997 scese dal 7 al 2,5 per cento); alla riduzione del costo del denaro a lungo termine; alla riduzione del disavanzo del bilancio dello Stato, che, nel 1997, si trasformò in avanzo primario. Il debito pubblico, nonostante il calo dal 123 al 118 per cento del PIL, rimaneva elevato, tenuto conto che i parametri del Patto di Stabilità lo fissavano al 60

⁶¹⁷ C.A. Ciampi, *L'integrazione affida compiti più delicati all'attività di vigilanza*, in "Bancaria", vol. I, 1990, p. 98; S. Laviola e M. Trapanese, *Fondamenti economici della regolamentazione e vigilanza prudenziale*, in "Rivista bancaria", n. 4, 1995, p. 62.

⁶¹⁸ G. De Laurentis e S. Caselli, *Miti*, cit., p. 9; S. Laviola e M. Trapanese, *Fondamenti economici*, cit., pp. 59 e 60.

⁶¹⁹ F. Bresolin, *Le banche popolari nell'età repubblicana*, cit., pp. 152 e 153.

⁶²⁰ Ibidem, p. 181.

⁶²¹ Ibidem, p. 153.

⁶²² Ibidem, p. 153.

⁶²³ D. Masciandaro, *Le banche popolari italiane*, in "Quaderni

dell'Associazione nazionale banche popolari", maggio 1997, p. 49; F. Bresolin, *Le banche popolari nell'età repubblicana*, cit., p. 187.

per cento. Il calo del costo del denaro dimezzò il rendimento medio dei titoli pubblici dall'11 per cento, nel 1995, al 4,8 per cento nel 2000. La pressione fiscale si mantenne intorno al 43 per cento del PIL, mentre la media per i paesi europei era di circa due punti inferiore. Tenuto conto di queste difficoltà, la crescita del PIL scese dal 2 per cento, nel 1997, all'1,6 per cento, nel 1999, e salì al 2,9 per cento due anni dopo⁶²⁴.

Nel primo triennio del nuovo secolo, l'economia italiana, grazie anche alla entrata in circolazione dell'Euro, risentì sempre più degli avvenimenti economici e politici mondiali. Fin dal 2000, il prezzo del petrolio crebbe a ritmi sostenuti, frenando la crescita dell'economia dei paesi più sviluppati. Nello stesso anno, i mercati finanziari internazionali furono scossi dalla caduta delle quotazioni azionarie sul mercato degli Stati Uniti, con riflessi negativi sul mercato italiano. Nel 2001, gli attentati terroristici alle Torri Gemelle di New York diffusero un clima di incertezza politica, che ebbe riflessi sull'economia mondiale per oltre un biennio. L'economia italiana ne risentì più delle altre per la dipendenza dall'estero dei prodotti energetici e per la riduzione dei flussi turistici. I danni furono limitati solo grazie all'adozione dell'Euro, che si apprezzò sui mercati internazionali, mentre perdeva terreno la forza del dollaro⁶²⁵. Indici delle difficoltà dell'economia italiana si ricavano dal calo del PIL pro capite, da 2,9 per cento, nel 2000, allo 0,2 per cento nel 2002; il rendimento lordo dei titoli pubblici (BOT), dal 2001 al 2003, scese dal 4,9 all'1,86; anche l'indice dell'inflazione crebbe dalla media annua del 2,4 per cento, nel 2002, al 2,7 nel 2003; ricomparve il disavanzo nel bilancio dello Stato con il 2,8 per cento nel 2003⁶²⁶.

Nel 2004, l'economia italiana continuò a crescere al ritmo dell'1 per cento del PIL, pur risentendo del rallentamento dell'economia europea. La produzione industriale aumentò, ma sensibile fu il calo dei consumi privati; le esportazioni all'estero lievitavano nei settori dell'abbigliamento, moda, pelletteria, ceramiche, ecc., nonostante la caduta generale del commercio mondiale e il turismo, dopo il

crollo del 2001, conseguenza dell'attentato alle Torri Gemelle. La disoccupazione subì un lieve calo (cioè si mantenne sotto il 9 per cento), mentre l'inflazione fu contenuta nei limiti del 2,5 per cento. Le crisi finanziarie che si registrarono in alcune aziende – come la Parmalat e l'Alitalia – misero in difficoltà il settore bancario e preoccuparono i risparmiatori per le pesanti perdite subite⁶²⁷.

Dopo un biennio di crescita, nel 2005, il PIL subì un forte rallentamento: dall'1 per cento passò allo 0,1 per cento (rispetto all'1,3 per cento dei paesi dell'Unione Europea). Era la conseguenza della bassa produttività industriale, della flessione della domanda interna e del calo degli scambi internazionali. Anche i conti dello Stato peggiorarono, per cui il disavanzo del bilancio, dal 2004 al 2005, crebbe dal 3,4 ad oltre il 4 per cento del PIL; contemporaneamente, il debito pubblico salì dal 103 al 106 del PIL⁶²⁸. Le ragioni delle difficoltà economiche del 2005 vanno individuate nella perdita della capacità competitiva delle imprese italiane, manifestatasi essenzialmente con la caduta della produttività. Tale caduta, che può farsi risalire al 2000, fu dovuta a ragioni strutturali aggravate dalla crescente globalizzazione dell'economia. L'introduzione sui mercati internazionali di merce prodotta nei paesi con più basso costo della mano d'opera (come la Cina e l'India), rispetto ai paesi europei, è alla base delle difficoltà economiche. Alla concorrenza vanno aggiunte le nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, che contribuirono a fare crescere la produttività, specie nelle imprese di grandi dimensioni, mentre le PMI, che costituivano il tessuto prevalente delle imprese italiane con utilizzo di capitale umano, non ebbero grandi vantaggi da tali tecnologie⁶²⁹. Anche il settore del credito fu in difficoltà per gli scandali bancari riguardanti la Banca Popolare Italiana e l'Unipol. Nelle vicende fu coinvolto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che fu costretto a dimettersi e fu sostituito, il 3 dicembre 2005, da Mario Draghi, con un mandato a termine (cioè con scadenza dopo sei anni). Contemporaneamente, alla fine del 2005 (23 dicembre),

⁶²⁴ F. Balletta, *Mercati finanziari, istituzioni e debito pubblico*, cit., pp. 168-173; Banca d'Italia, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, a. 1996, Roma, 1997, p. 16; Idem 1997, p. 13; Idem 1998, pp. 140-142, Idem 1999, pp. 173-179; Idem 2000, pp. 171-176.

⁶²⁵ S. Rossi, *La politica economica italiana 1968-2003*, Roma-Bari, 2003, pp. 138-141.

⁶²⁶ Banca d'Italia, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, a. 2003, Roma, 2004, pp. 91 e sgg.; *Il libro dei fatti. Un milione di informazioni*, "Supplemento a Panorama", n. 13, 2003, pp. 241-245.

⁶²⁷ Banca d'Italia, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, a. 2003, cit., pp. 95 e sgg.

⁶²⁸ Banca d'Italia, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, a. 2005, Roma, 2006, pp. 59 e sgg.

⁶²⁹ SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2007 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, 2007, pp. XV-XVI.

il Parlamento emanò nuove disposizioni per la tutela del risparmio.

Le difficoltà economiche registrate nel 2005 furono superate nel biennio successivo. Non si trattò di una crescita diffusa, ma, secondo il rapporto del Censis, si ebbero “schegge di vitalità” o “quasi un piccolo, silenzioso boom”. Il PIL si mantenne intorno al 2 per cento, un traguardo insperato alla metà del 2005⁶³⁰. Comunque, sempre quasi di un punto inferiore alla media dei 27 paesi dell’Unione Europea (cioè 2,9 per cento)⁶³¹. La crescita derivò, principalmente, dal miglioramento della produzione industriale, le cui vendite, all’interno del paese, nel 2006, aumentarono del 7 per cento, ma ancora di più aumentarono le vendite all’estero, che salirono dell’11 per cento. Un ulteriore aumento delle esportazioni si ebbe nel 2007⁶³², nonostante il rafforzamento del potere dell’Euro e la debolezza del dollaro. Alla crescita economica contribuirono le grandi imprese (big player), ma anche le piccole. Le grandi – rappresentate da ENEL, ENI, Finmeccanica, Fiat, Unicredit, San Paolo-Intesa, Generali e Telecom Italia – attuarono una strategia aggressiva finalizzata all’acquisizione di nuovi clienti e all’ingresso in nuovi mercati⁶³³. Determinanti per la ripresa furono anche le scelte degli imprenditori piccoli e medi, che attuarono la strategia di conquistare nicchie di mercato relative all’alta qualità per soddisfare sui mercati internazionali, in particolare quello russo e cinese, i bisogni sofisticati di beni di lusso; le stesse aziende accrebbero le vendite di produzioni su misura e su ordinazione dei prodotti dell’abbigliamento, del tessile e della pelletteria⁶³⁴. Negli ultimi mesi del 2007, l’economia italiana pur registrando una crescita del PIL, risentì della congiuntura negativa internazionale dei paesi occidentali. Fu avvertito l’aumento dei prezzi del petrolio e ancora di più dei prezzi al dettaglio dei beni di prima necessità (come grano e riso)⁶³⁵. In effetti, si ebbe un processo di mutamento nel traino dell’economia, non furono più i mercati finanziari a condizionare il ciclo economico, bensì la produzione di beni reali, influenzata dall’aumen-

tata domanda di prodotti della Cina, India, Russia e Brasile.

Della crescita economica dell’Italia si avvantaggiò anche l’economia del Mezzogiorno, anche se, come spesso accadde nella seconda metà del ’900, con un passo inferiore al Centro-Nord, infatti, il PIL del Sud, nel biennio 2006-2007, crebbe solo dell’1,5 per cento, cioè di mezzo punto in meno della media. L’accelerazione dell’economia fu dovuta anche alla lievitazione dei consumi delle famiglie e alla crescita degli investimenti ad un tasso del 2,5 per cento, superiore a quello del Centro-Nord. Un contributo notevole al miglioramento dell’economia meridionale derivò dalle esportazioni all’estero, in particolare quelle verso i paesi dell’Est europeo, Russia e Romania principalmente⁶³⁶. Comunque, nel biennio 2006-2007, la crescita fu molto lenta, perché non fu così diffusa da interessare la totalità degli strati sociali della popolazione, anzi si allargò il divario fra le classi che realizzavano buoni guadagni e i più poveri. I redditi medi delle famiglie crebbero in misura ridotta, cioè dello 0,5 per cento l’anno. Lievitarono, in misura pesante, le spese per le abitazioni, che, dal 1996 al 2006, salirono dal 20 al 31 per cento dei redditi, principalmente per l’accresciuto costo delle spese per energia e combustibili. Nel 2007, ben 2,4 milioni di famiglie risultavano indebitate per avere contratto un mutuo destinato ad acquistare un’abitazione, con un esborso medio annuo di 5,5 mila Euro, pari al 14 per cento delle spese complessive. Anche il ricorso all’indebitamento delle famiglie per i consumi balzò da 48 miliardi di Euro, nel 2002, a 86 miliardi, nel 2006, con un incremento del 78 per cento⁶³⁷.

Le critiche mosse agli accordi di Basilea 1 portarono alle innovazioni introdotte dal Comitato di Basilea, fin dal 1999, per cui furono rivisti i requisiti patrimoniali delle banche a fronte del rischio di crediti e per fare fronte ad altri rischi dipendenti dall’attività bancaria⁶³⁸. Nel giugno del 2004, fu pubblicata la versione definitiva dell’accordo conosciuto come Basilea 2. Gli obiettivi del nuovo accordo sono gli stessi di Basilea 1: favorire la

⁶³⁰ R. Amato, *Censis, l’Italia vede la ripresa. “Quasi un piccolo, silenzioso boom”*, in “La Repubblica” del 1° dicembre 2006.

⁶³¹ SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2007*, cit., p. XV.

⁶³² CENSIS, *Rapporto annuale 2007*, XLI, *Rapporto sulla situazione del paese*, Roma, 2007, da “<http://www.censis.it>”, s.p.

⁶³³ R. Amato, *Censis, l’Italia vede la ripresa*, in “La Repubblica” del 1° dicembre 2006; Banca d’Italia, *Relazione annuale presentata all’Assemblea ordinaria dei partecipanti*, a. 2006, Roma, 2007, pp. 69 e sgg.

⁶³⁴ CENSIS, *Rapporto annuale 2007*, cit., s.p.

⁶³⁵ BCP, *Relazioni e bilancio 2007*, Torre del Greco, 2008, p. 16.

⁶³⁶ SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2007*, cit., p. XV.

⁶³⁷ CENSIS, *Rapporto annuale 2007*, cit., s.p.

⁶³⁸ M. Troiani, *Prime riflessioni sulle prospettive di Basilea in tema di adeguatezza patrimoniale*, in “Bancaria”, n. 10, 1990, pp. 3 e 4.

stabilità del sistema bancario europeo e adottare una più stretta relazione fra patrimonio e rischio. Il nuovo accordo introduce modifiche sostanziali al rischio del credito, inserendo il rischio operativo distinto dai rischi di credito e dai rischi di mercato⁶³⁹. Gli accordi di Basilea 2 comprendono tre principi fondamentali, definiti “pilastri”: 1) requisiti patrimoniali; 2) controllo prudenziale dell’adeguatezza patrimoniale; 3) trasparenza delle informazioni⁶⁴⁰. Il primo pilastro ridefinisce il patrimonio di vigilanza minimo che le banche devono avere in funzione del rischio assunto complessivamente, con la rielaborazione del requisito di accantonamento dell’8 per cento previsto da Basilea 1⁶⁴¹. Il calcolo dei rischi cambia tenendo conto di diversi parametri e del metodo di valutazione effettuato dalla banca. Lo stesso calcolo può effettuarsi all’interno della banca, oppure all’esterno, tenendo conto di parametri standard⁶⁴². Il secondo pilastro prevede che, tramite gli organi di vigilanza, in ogni banca, vengano adottate idonee procedure per la valutazione dell’adeguatezza patrimoniale in rapporto ai rischi e alle correlazioni fra le varie tipologie di rischio⁶⁴³. Il terzo pilastro serve a garantire la solvibilità del sistema bancario mediante la trasparenza delle informazioni sulle condizioni di rischio e di patrimonializzazione degli istituti di credito⁶⁴⁴. Queste nuove norme non sono state ben viste dalle piccole e medie imprese, nel timore di una restrizione della concessione dei mutui derivante dalle difficoltà di valutare i rischi del credito, tenuto conto della loro bassa patrimonializzazione. Recependo tali timori, il Comitato di Basilea stabilì che l’accordo doveva essere applicato, dal gennaio 2007, per le banche che adottavano la valutazione interna e, dal 2008, per le banche che si rifacevano a standard esterni⁶⁴⁵. Gli accordi di Basilea furono recepiti da un decreto legge del gennaio 2007 e una legge dell’aprile 2007⁶⁴⁶. Tenuto conto dell’applicazione degli accordi di Basilea 1 e delle prime indicazioni di Basilea 2, nonché della globalizzazione dei mercati, nell’ultimo quinquennio del ’900 e nei primi anni del nuovo secolo, il sistema

bancario italiano è stato sottoposto ad ampi e profondi mutamenti, che hanno modificato la loro struttura territoriale e organizzativa assieme agli assetti proprietari.

Per realizzare una più ampia competitività, a livello internazionale, molte banche misero in atto processi di privatizzazione e di aggregazione⁶⁴⁷. Fra il 1997 e il 2001, le fusioni e incorporazioni tra istituti di credito italiani furono 153 e, fra il 2002 e il 2006, furono 58⁶⁴⁸. I risultati di tali concentrazioni non furono positivi. “Nessun miglioramento di efficienza – si rileva dal Rapporto del Censis del 2007 – è però rinvenibile nelle imprese protagoniste di tali operazioni di concentrazione (non diminuisce né la bolletta energetica né i costi bancari e assicurativi) né è in atto un processo redistributivo, presso le famiglie, dell’incremento di ricchezza registrato da numerose imprese”⁶⁴⁹. I processi di concentrazione, secondo una indagine, compiuta da Marcello Messori e Alberto Zazzaro, non diedero risultati soddisfacenti dal punto di vista dell’adeguamento degli assetti proprietari, della gestione delle banche e per la parziale efficienza e competitività realizzata dal sistema. Le ragioni di tale situazione erano tre: 1) le aggregazioni non favorirono la costituzione di istituzioni capaci di influire in misura determinante sui mercati; tutte le aggregazioni, comprese le maggiori, adottarono solo una strategia diretta a difendersi dalla concorrenza senza muoverla con nuove tecniche e nuovi prodotti; 2) la struttura proprietaria del sistema bancario rimase, prevalentemente, frammentata, cioè non vi erano delle *public company*, ma vi erano pochi attori che mantenevano il controllo di poche banche; 3) alcuni gruppi bancari medio-grandi scelsero le forme dell’aggregazione federale in modo da lasciare larghi margini di autonomia alle aziende esistenti prima dell’aggregazione⁶⁵⁰.

Secondo De Bonis, i risultati poco soddisfacenti delle aggregazioni dipendevano anche dalle difficoltà di applicazione della “legge Amato” e dalla non facile applicazione delle normative europee, causando la riduzione della redditività del sistema

⁶³⁹ F. Metelli, *Basilea 2: che cosa cambia?*, Milano, 2005, p. 36.

⁶⁴⁰ Ibidem, p. 38.

⁶⁴¹ F. Tarocco, *Basilea 2. Nuovi scenari del rapporto banca-impresa*, Torino, 2003, pp. 2 e sgg.

⁶⁴² F. Metelli, *Basilea 2*, cit., p. 58.

⁶⁴³ Ibidem, p. 64.

⁶⁴⁴ Ibidem, p. 66.

⁶⁴⁵ Il Sole 24 Ore del 31 luglio 2006, p. 11.

⁶⁴⁶ Il nuovo accordo di Basilea sui requisiti minimi patrimoniali fu convertito nella legge del 2 aprile 2007 n. 77 con il titolo “Misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo delle attività economiche, la nascita delle nuo-

ve imprese, la valorizzazione dell’istruzione tecnico-professionale e la rottamazione degli autoveicoli” (BCP, *Relazioni e bilancio 2007*, cit., p. 20).

⁶⁴⁷ M. Messori, R. Tamborini e A. Zazzaro, *Presentazione*, in “Il sistema bancario italiano. Le occasioni degli anni Novanta e le sfide dell’Euro”, Roma, 2003, pp. 8 e 9.

⁶⁴⁸ CENSIS, *Rapporto annuale 2007*, cit., s.p.

⁶⁴⁹ Banca d’Italia, *Relazione annuale*, a. 2006, cit., pp. 201 e sgg.

⁶⁵⁰ M. Messori e A. Zazzaro, *Aggregazioni bancarie, riassetto proprietari e modelli di governo. Come sono cambiate le banche italiane negli anni Novanta*, in “Il sistema bancario”, cit., pp. 99 e sgg.

bancario⁶⁵¹. “Gli indicatori di bilancio – rilevarono Messori, Tamborini e Zazzaro – mostrano che, già prima delle operazioni, le banche concentratesi vantavano indicatori migliori di quelli medi del sistema bancario italiano, e che questa “eccellenza” si è riprodotta anche dopo le aggregazioni, con un particolare miglioramento nella rischiosità del portafoglio prestiti”⁶⁵². Comunque, secondo De Bonis, vi era scetticismo degli studiosi di economia sulla riduzione dei costi derivanti dalle concentrazioni, mentre più ottimisti erano i banchieri e i manager protagonisti delle aggregazioni. Si sperava che i loro effetti positivi si sarebbero avuti nel lungo periodo. In Italia, la spinta verso le concentrazioni derivò dalle condizioni di partenza, caratterizzate da un sistema molto specializzato introdotto dalle leggi del 1936⁶⁵³. Più ottimista era il giudizio del governatore Draghi, che, nella relazione annuale della Banca d'Italia, relativa al 2006, sostenne che il divario esistente, in Italia, rispetto agli altri paesi europei, era stato colmato, tuttavia rimanevano ancora difficoltà per la qualità del credito e per la patrimonializzazione. Ecco come si esprime: “I rilevanti progressi compiuti dalle banche italiane negli ultimi anni hanno portato a un significativo miglioramento della loro posizione nei confronti degli intermediari dei principali paesi europei. In termini di efficienza operativa, il divario che separava i gruppi italiani da quelli esteri è stato pressoché colmato. Rimangono progressi da compiere nella qualità del credito e nel grado di patrimonializzazione”⁶⁵⁴. Relativamente al rischio di credito del sistema bancario italiano, la Banca d'Italia rilevò che il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese manifatturiere, nel 2006, diminuì rispetto all'anno precedente⁶⁵⁵.

Per i prestiti alle famiglie la stessa relazione rilevava: “Nel comparto immobiliare le banche sono esposte per oltre un terzo degli impieghi complessivi. Il tasso di ingresso in sofferenza relativo alle famiglie consumatrici continua a collocarsi su valori contenuti. Gli utili e il patrimonio appaiono in grado di assorbire gli effetti di un calo significativo del prezzo degli immobili”⁶⁵⁶.

Nel 2007, nonostante il 70 per cento delle operazioni bancarie interessarono gli istituti che si aggregarono, le medie e piccole imprese italiane mantennero un ruolo importante. Le banche regionali, definite territoriali, non solo seppero resistere alle allettanti proposte di aggregazione con le banche maggiori, ma in molti casi riuscirono a rafforzare la loro posizione, passando al “contrattacco”, cioè acquisendo sportelli venduti dalle banche che si aggregarono e che non erano interessate a mantenere aperti per l'eccesso di costi e per la vicinanza di altri sportelli appartenenti alle banche fuse. Le banche regionali riuscirono a compensare gli svantaggi derivanti dalla loro ridotta dimensione – costi maggiori rispetto alle grandi banche, mancanza di peso specifico e difficoltà di resistere alla concorrenza internazionale – “con i vantaggi derivanti da una fitta rete di relazioni personali e contatti con la realtà del territorio in cui operano, scrive Dell'Olio, rimasta pressoché immutata negli anni. Due fattori che sono fondamentali anche in tempo di economia globale perché consentono di seguire da vicino il ricco tessuto di piccole e medie imprese che caratterizza buona parte dell'economia italiana”⁶⁵⁷.

Con l'introduzione delle nuove norme stabilite da Basilea 2, le piccole imprese troveranno difficoltà a preparare la complessa documentazione richiesta per la concessione dei prestiti. Anche se l'accesso al credito diviene più semplice per le società meglio patrimonializzate e non vi sono molte differenze fra il modo di operare delle banche. Le piccole imprese più informate e più dinamiche, comunque, hanno cominciato a capire che le norme stabilite da Basilea 2 cambieranno i rapporti con le banche ed avranno effetti positivi sulla concessione dei crediti. Gli imprenditori – secondo Franco Masera, amministratore delegato di Kmpg – desiderano avere contatti diretti con i vertici delle banche, ciò può aversi solo con le piccole e medie banche regionali, che sono in sintonia con la cultura degli imprenditori locali. “In questo contesto – rileva Dell'Olio – assume[ranno] sempre maggiore importanza le banche territoriali che riescono

⁶⁵¹ R. De Bonis, *Le concentrazioni bancarie*, cit., pp. 149 e sgg.

⁶⁵² M. Messori, R. Tamborini e A. Zazzaro, *Presentazione*, cit., pp. 11 e 12.

⁶⁵³ R. De Bonis, *Le concentrazioni bancarie*, cit., pp. 154 e 155.

⁶⁵⁴ Banca d'Italia, *Relazione annuale*, a. 2006, cit., p. 210.

⁶⁵⁵ *Ibidem*, p. 215.

⁶⁵⁶ *Ibidem*, p. 215.

⁶⁵⁷ L. Dell'Olio, *Rapporto banche e imprese. Lo scenario*, in “La Repubblica, Affari e Finanza” del 12 novembre 2007, p. 45.

ad andare incontro alle aziende con maggiore efficienza, in quanto ne conoscono già preliminarmente le caratteristiche, i punti deboli e quelli di forza”⁶⁵⁸. È questa la chiave del successo della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco.

2. La governance, la politica sociale e l'espansione delle attività della Banca di Credito Popolare

Nonostante i mutamenti delle disposizioni di legge italiane e le direttive europee, che stravolsero il sistema creditizio, fra il 1991 e il 2007, gli organi di governo della Banca di Credito Popolare non subirono sostanziali cambiamenti. Nel 1993, venne a mancare il presidente onorario Francesco Saverio Liguori. La presidenza del Consiglio di Amministrazione fu mantenuta da Francesco Coscia fino al 1995, allorché fu nominato l'ingegnere Salvatore Gaglione, che ricoprì la carica fino al 2001. Francesco Coscia fu nominato presidente onorario, dal 1995 al 2002. Dal 2001 ad oggi, il presidente è Antonino De Simone; alla vicepresidenza è tornato Salvatore Gaglione, al quale, nel 2004, si affiancano l'ingegnere Giuseppe Mazza e, nel 2006, l'avvocato Filippo Perriccioli, entrambi componenti del Consiglio di Amministrazione da tre lustri.

Fecero parte del Consiglio di Amministrazione, dal 1991 al 2007, cioè per oltre tre lustri, Giuseppe Mainiero, Antonio Riselli, Leonardo Sorrentino e Eduardo Del Galdo; anche Giuseppe Mazza e Filippo Perriccioli furono consiglieri dal 1991: il primo fu eletto vicepresidente, nel 2004, e il secondo nel 2006. Qualche anno in meno dei tre lustri rimasero nel Consiglio di Amministrazione Francesco Nasti (1994-2007), Ferdinando D'Amato e Giuseppe D'Amato (1995-2007), Franco Cobianchi (1992-2002) e Salvatore Sallustio (1992-1999). Solo pochi anni furono consiglieri Ciro Scognamiglio, Salvatore Vinci e Basilio Liverino. Dal 2001, entrò a fare parte degli amministratori Vincenzo Coscia e l'anno successivo Luigi Gargiulo.

Anche negli altri organi amministrativi della Banca si ebbero poche variazioni nella composizione. Il Collegio Sindacale, dal 1991 al 2007, fu sempre presieduto da Lina Ferdinanda Mariniello e furono

sindaci effettivi, per lo stesso periodo, Fortunato Abbagnano, Sergio Palmieri e Antonio Palomba; per un periodo più breve fecero parte del Collegio Sindacale Ferdinando D'Amato – che, dal 1995, entrò nel Consiglio di Amministrazione, Vincenzo Zeno e Vincenzo Coscia, che dal 2001 entrò nel Consiglio –; più recentemente (2003-2007) è entrato a fare parte del Collegio Sindacale Rosario Di Caterina.

Componenti effettivi del Collegio dei Proviviri, dal 1992 al 2007, furono Carolina Loffredo, Costantino Riviaccio e Giovanni Caramiello; Tommaso Albanese entrò nel 1992 e Giuseppe Franco nel 1996; solo per pochi anni fecero parte del Collegio Tommaso Borriello e Amleto Galluccio. La carica di direttore generale della Banca di Credito Popolare fu coperta da Francesco Nasti, dal 1992 al 1994; da Sebastiano Russo, dal 1995 al 1998; da Manlio D'Aponte dal 1999 al 2007⁶⁵⁹.

La stabilità nella gestione dell'amministrazione – che si rileva per molte banche popolari, visto il successo che esse ebbero negli ultimi anni del '900 e all'inizio del 2000, costituisce un elevato valore aggiunto per la gestione e per la redditività, ma costituisce anche un legame fra il territorio e la gestione della Banca. È la conferma che il successo di una banca dipende, in primo luogo, dalla conoscenza dell'economia locale e dalla fiducia che i clienti ripongono nei suoi amministratori.

Vediamo quale fu la politica degli amministratori della Banca di Credito Popolare. Fin dal 1991, i consiglieri di amministrazione puntarono su due leve per realizzare il successo: “potenziamento tecnologico ed estensione della rete degli sportelli” in Campania. Sul primo punto, fu attuata l'automazione delle attività a livello centrale e in periferia, cioè nelle filiali. A tale rinnovo tecnico furono “aggiunte altre realizzazioni nell'ambito dell'ammodernamento del sistema dei pagamenti e degli adempimenti imposti da normative dello Stato e dagli organi superiori (legge antiriciclaggio, regolamentazione dei mercati mobiliari, ecc.)”⁶⁶⁰.

Nell'ambito del programma di espansione territoriale, nel 1991, furono aperte tre nuove filiali a

⁶⁵⁸ Ibidem, p. 45.

⁶⁵⁹ BCP, *Relazioni e bilanci dal 1991 al 2007*, s.p.

⁶⁶⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1991*, Torre del Greco, 1992, p. 20.

Torre del Greco, arrivando, in tale modo, a trenta sportelli complessivi e fu programmata l'apertura di filiali a Portici e a Sorrento. Parallelamente, si ebbe il potenziamento dell'organico, costituito da 450 dipendenti. Questa politica fu attuata nonostante le difficoltà economiche e monetarie italiane e la difficile situazione della Campania, con la disoccupazione superiore al 21 per cento della forza lavoro e la restrizione della base industriale. Ancora più grave si rilevava, per il Mezzogiorno, secondo gli amministratori, la situazione del credito con l'attuazione della legge 218 del 1990 (conosciuta come legge Amato), diretta a favorire la concentrazione delle banche, senza l'adeguamento delle strutture creditizie alle esigenze locali. "In queste condizioni – conclusero gli amministratori – c'è solo da augurarsi che i grandi gruppi bancari del Centro-Nord non tentino di realizzare i loro processi di ristrutturazione a scapito di una significativa parte della struttura creditizia minore meridionale"⁶⁶¹. In sintesi, per adeguare l'attività della Banca di Credito Popolare ai cambiamenti in atto, gli amministratori si proponevano due obiettivi: "a) salvaguardarci dalla crescente concorrenzialità, ricercando stimoli ed apporti per una maggiore efficienza operativa; b) avviare, nei fatti, il processo di integrazione, nel significativo segmento facente capo alle banche popolari, secondo una accezione diversa da quella solita, basata sull'occupazione dei meno saturi mercati meridionali, da parte delle banche del Centro-Nord"⁶⁶².

Nel biennio 1992-1993, la Banca di Credito Popolare attuò la politica di espansione mentre imperversava la crisi valutaria, aggravata dalla maggiore pressione fiscale e dalle incertezze internazionali che "provocarono una delle più pesanti recessioni del secondo dopoguerra"⁶⁶³. Nel 1993, in attuazione delle leggi relative alle SIM (Legge 1 del 2 gennaio 1991), la Banca realizzò la separazione organizzativa e contabile delle operazioni connesse al mercato borsistico; contemporaneamente, secondo la legge, aderì al *Fondo Nazionale di Garanzia* per la tutela dei crediti dei clienti nei confronti dei soggetti autorizzati alle operazioni di in-

termediazione finanziaria⁶⁶⁴. Intanto, fu approvato il D. Legs. n. 385 del 1° settembre 1993 (conosciuto come legge bancaria), che comportò la revisione dell'assetto creditizio nel medio e lungo periodo. La maggiore incidenza riguardò l'apertura di nuovi sportelli di altre banche in Campania, che significò rafforzare la concorrenza con la Banca di Credito Popolare. Infatti, a livello nazionale, fra il 1988 e il 1993, la crescita degli sportelli delle banche popolari fu inferiore alla crescita degli sportelli di altre banche. Per fronteggiare tale concorrenza fu attuato un perfezionamento del servizio di marketing "per una migliore 'navigazione' tra esigenze della clientela, contraccolpi della concorrenza e condizioni generali di mercato". In tale direzione, fu esteso il servizio di tesoreria della Banca ad altri comuni (erano 14 nel 1993) e istituzioni (comunità montane, consorzi di bonifica, ecc.), nonché il servizio di cassa a 115 istituti di istruzione, scuole e circoli didattici. Ciò significò "assicurare un significativo indotto di clientela per l'utilizzazione dei servizi della Banca stessa"⁶⁶⁵.

Nel 1995, tenendo conto delle nuove leggi del settore bancario – legge 17 febbraio 1992, n. 207, che modificò la disciplina delle azioni delle banche popolari; D. Legislativo 14 dicembre 1992, n. 481, che ampliò l'attività delle banche; D. Legislativo del 1° settembre 1993, n. 385, cioè il testo unico in materia bancaria e creditizia – fu necessario rivedere lo statuto della Banca di Credito Popolare. La maggiore innovazione, oltre a quelle che abbiamo indicato relative all'attività mobiliare, fu l'aumento del valore nominale delle azioni da 500 a 5.000 lire. Per tale adeguamento fu aumentato il capitale sociale, utilizzando la parte patrimoniale, senza esborsi finanziari da parte dei soci. Furono, così, trasferiti al capitale sociale 25,6 miliardi di lire, derivanti, per 20,5 miliardi, dal "fondo sovrapprezzo azioni" e 5 miliardi di lire dal "fondo riserva patrimoniale disponibile". Pertanto, il capitale sociale, alla fine del 1995, crebbe a 28,4 miliardi di lire, diviso in 5.685.243 azioni da 5.000 lire⁶⁶⁶.

In base alle riforme bancarie, sul piano operativo

⁶⁶¹ Ibidem, pp. 21 e 22.

⁶⁶² Ibidem, p. 22.

⁶⁶³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1993*, Torre del Greco, 1994, pp. 18-20.

⁶⁶⁴ Ibidem, p. 26.

⁶⁶⁵ Ibidem, pp. 26-30.

⁶⁶⁶ BCP, *Statuto sociale*, Edizione 1995, Torre del Greco, 2006, pp. 2 e sgg.; BCP, *Relazioni e bilancio a. 1994*, Torre del Greco, 1995, pp. 17 e 18.

e gestionale, si ebbe la ristrutturazione della organizzazione aziendale; per la maggiore concorrenza, fu necessario attuare un più intenso aggiornamento dei prodotti e dei processi produttivi aziendali. “L’esigenza di fronteggiare i crescenti rischi di variazione dei saggi di interesse e di cambio – rilevarono gli amministratori – ha favorito lo sviluppo dei cosiddetti prodotti finanziari derivati, mentre quella di servire specifici segmenti di mercato in maniera sempre più puntuale ha portato alla moltiplicazione di “pacchetti” di prodotti-servizi. Anche per questo, nel settore bancario, si sono venute rafforzando funzioni e professionalità mai utilizzate in precedenza con uguale intensità”⁶⁶⁷.

Nel 1995 e nel 1997, gli amministratori della Banca ribadirono la preoccupazione per l’aumento della dimensione di diverse aziende di credito, attuata attraverso l’accorpamento di istituti al fine di fronteggiare il potere dei colossi europei, ma senza tenere conto del dualismo esistente in Italia fra le regioni del Nord e del Mezzogiorno, dove si stava attuando una politica di rinascita delle iniziative locali. “Nel Sud – sottolinearono gli amministratori – forse, non sarà neppure più agevole misurare il flusso di risparmio che vi si raccoglierà per essere impiegato altrove. Per evitare il pericolo della scomparsa generalizzata delle banche minori, in una tendenza che vede di fatto mortificati i valori localistici, riteniamo che gli organismi di categoria, segnatamente quelli delle banche popolari, debbano svolgere una legittima, decisa iniziativa di sistematica salvaguardia delle banche locali, nel rispetto delle motivazioni di fondo che ne hanno segnato la nascita e che – con particolare riferimento alla situazione delle regioni meridionali – devono ulteriormente restare alla base del loro concreto operare”⁶⁶⁸. Nel 1997, gli amministratori della Banca sottolinearono le esperienze realizzate dalle medie e piccole imprese, che costituivano il 90 per cento del tessuto industriale italiano, strutturato sull’artigianato, le piccole imprese contadine e le imprese familiari. Molti studiosi sostennero la opportunità di un sistema ba-

sato sulle piccole imprese, i cosiddetti sistemi locali, “ove molto forte è l’interazione tra i diversi soggetti economici, istituzionali e sociali in genere, per cui risultano anche concretamente visibili le economie esterne, con costi ridotti di transazioni e informazioni per le singole imprese. Pertanto, in un’ottica di sistemi locali, si può scegliere di restare piccoli e periferici, purché si sappia entrare nei circuiti e nei raccordi funzionali che consentono di migliorare il governo delle transazioni, la diffusione delle informazioni e gli standard qualitativi. Questo vale non solo per le unità produttive locali, ma anche per le strutture di servizio, reali e finanziarie. È pressoché unanimemente riconosciuto, dunque, che punto centrale per lo sviluppo è quello di innovare i sistemi locali di piccole e medie imprese, senza privarli della loro spontaneità, autonomia e flessibilità”. Un esempio del successo delle piccole imprese era costituito dalla Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, che, nonostante “le pessime condizioni generali”, aveva una media “performance” nell’ambito del sistema creditizio, sia sotto l’aspetto quantitativo che qualitativo. Pertanto, le direttrici della sua politica erano le seguenti: l’intelligente sviluppo del radicamento locale, che partendo dall’area torrese si allargava verso l’intera regione; una gestione attenta e trasparente, che puntava sul progressivo incremento di produttività ed efficienza coniugate alla più ampia esaltazione di un rapporto con la clientela che implementava al massimo i vantaggi del localismo; l’intelligente e attento collegamento operativo e funzionale con i grandi mercati europei e con le banche popolari gemelle pure diffuse nel paese; un sempre più qualificato sforzo di valorizzazione di tutte le componenti positive ed attive della cultura locale⁶⁶⁹.

Nel 1998, gli amministratori della Banca ci tennero a rilevare che, da una indagine svolta da una Commissione Parlamentare sulla situazione del credito nelle regioni italiane, vennero alla luce le disfunzioni esistenti nel Mezzogiorno: più basso rapporto impieghi-depositi rispetto al resto dell’Italia, conseguenza delle limitate occasioni di cresci-

⁶⁶⁷ Ibidem, p. 71.

⁶⁶⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1995*, Torre del Greco, 1996, p. 12.

⁶⁶⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, Torre del Greco, 1998, pp. 12 e 13.

ta per le banche meridionali; più elevato rapporto sofferenze-impieghi; maggiori differenziali fra i saggi attivi e passivi, conseguenza delle inefficienze del sistema bancario. Con la concentrazione bancaria, gli amministratori erano preoccupati della scomparsa dal Mezzogiorno dalle “teste pensanti”, sia in relazione alle grandi che alle piccole banche, “anche perché alla fine di tale percorso di svuotamento – essi rilevavano – sussiste il medesimo rischio, vale a dire che le nuove entità si limitino alla gestione del risparmio meridionale e siano relativamente indifferenti alla localizzazione degli impieghi, contribuendo alla ulteriore riduzione di sostegni fruibili dall’economia”⁶⁷⁰.

La Banca di Credito Popolare, fin dall’inizio degli anni Ottanta, sostenne l’opportunità di una maggiore integrazione fra le banche popolari per fare fronte alla concorrenza dei mercati europei. Questa politica si riteneva ancora più necessaria nel 1998, definito l’anno dell’Euro, o della integrazione monetaria europea, che non solo comportava l’introduzione di massicci adattamenti dei sistemi informatici alla nuova moneta, ma anche l’ulteriore apertura dei mercati e la possibilità di avere maggiori informazioni del mondo finanziario europeo⁶⁷¹. In questo quadro, gli amministratori sostennero: “continuiamo ad essere dell’avviso che per fronteggiare in maniera più idonea le difficoltà economiche delle regioni meridionali, occorra una limitata spinta verso un più consapevole comportamento delle banche, per superare i meri obiettivi di crescita delle dimensioni aziendali e ricercare, invece, condizioni di irrobustimento complessivo del sistema, sotto i profili patrimoniale ed organizzativo. Il rafforzamento della ripresa in atto e l’innesco di un consistente processo di sviluppo economico delle regioni meridionali, che passa prevalentemente per l’assistenza finanziaria alle realtà produttive di minore dimensione, non può prescindere dalla presenza di un solido sistema bancario e finanziario locali”⁶⁷².

Nel 1999 e all’inizio del 2000, in vista dell’introduzione dell’Euro, furono ipotizzati “scenari catastrofici”, ma non si ebbero disagi per la clientela.

Per fare fronte ad eventuali inconvenienti, gli amministratori costituirono un “Comitato di Contingency”, con il compito di risolvere ogni problema. “Ora possiamo affermare – rilevarono gli amministratori – che, avendo superato anche l’altra fatica data del 29 febbraio 2002 (relativa alla introduzione dell’Euro), nessun fattore esterno potrà compromettere, sul fronte informatico, la normale operatività della Banca”⁶⁷³.

In relazione alla organizzazione generale della Banca, fu approntato un progetto in collaborazione con la Società Arthur Andersen MBA. “Il progetto industriale – rilevarono gli amministratori –, mediante approfondite analisi (che hanno evidenziato i punti di forza e di debolezza e gli scenari di riferimento dell’attività aziendale) ha individuato il migliore posizionamento della Banca sul mercato nell’ambito delle cosiddette banche focalizzate e indicato gli interventi da realizzare su ogni fronte”⁶⁷⁴.

Nel 2000, la Banca di Credito Popolare acquistò la Banca di Credito Cooperativo del Partenio, per conseguenza aprì una filiale a Mercogliano, in provincia di Avellino. Nello stesso anno, aprì una filiale a Procida, per cui le dipendenze complessive salirono a 42⁶⁷⁵. La politica di espansione territoriale, a livello regionale, continuò con l’apertura di una filiale nella città di Avellino e fu predisposto un progetto, presentato alla Banca d’Italia, che comprendeva l’apertura di otto nuovi sportelli. Una buona implementazione fu data anche alla rete ATM/Bancomat, che crebbe da 254 installazioni, nel 1998, a 907 nel 2001; le apparecchiature POS, installate negli esercizi commerciali, salirono da 31 a 46. Il servizio di tesoreria, nel 2001, veniva espletato per 42 comuni e 17 altre istituzioni e il servizio di cassa riguardava 140 enti, in gran parte scuole. Questi servizi a favore della comunità locale tornavano a vantaggio della Banca per una migliore conoscenza della serietà dell’attività che svolgeva⁶⁷⁶.

Sul versante tecnico-patrimoniale si ebbe la ristrutturazione di diverse filiali e furono sistemati gli uffici centrali, in particolare fu completato il complesso di via Cimaglia, a Torre del Greco, do-

⁶⁷⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1998*, Torre del Greco, 1999, pp. 25 e 26.

⁶⁷¹ Ibidem, p. 11.

⁶⁷² Ibidem, p. 26.

⁶⁷³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1999*, Torre del Greco, 2000, pp. 12 e 13.

⁶⁷⁴ Ibidem, p. 13.

⁶⁷⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2000*, Torre del Greco, 2001, p. 28.

⁶⁷⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2001*, Torre del Greco, 2002, p. 31.

ve fu sistemata la direzione finanziaria e commerciale della Banca.

Nell'ambito dei controlli interni, fu ristrutturata l'*area dei crediti*, al fine di renderla operativa in un'ottica di processo, di ottimizzare la sequenza del lavoro fra le varie funzioni, di "presidiare con crescente incisività la rischiosità e dare maggiore vigore allo sviluppo delle relazioni di clientela esistenti e a quelle da intraprendere"⁶⁷⁷.

Nel 2001, si rafforzò la funzione commerciale, adeguando l'organizzazione ad una maggiore intensità di lavoro, allestendo l'offerta della Banca e offrendo prodotti in relazione alle esigenze della clientela, consultabile anche per via telematica e stipulando accordi commerciali con partner esterni per il settore finanziario e assicurativo.

Per l'attività di programmazione e di controllo direzionale della Banca, si tenne in considerazione la redditività e il rischio, ciò al fine di stabilire i giusti prezzi da praticare con la clientela e per remunerare il capitale e il lavoro. Fin dal 2000, fu predisposto un "controllo di gestione", per valutare il ritorno economico delle attività di ciascuna unità operativa con riferimento al singolo prodotto e al singolo cliente. Nel settore del "risk management", fu predisposto un modello di misurazione dei *rischi del portafoglio strutturale*, dando luogo alla fissazione dei limiti di rischio, che si affianca alla misurazione e gestione del rischio definito del *portafoglio discrezionale*. Contemporaneamente, per il rischio del credito, nel 2001, dopo una fase di analisi dei dati relativi all'area del credito, fu realizzato un campione di posizioni, effettuando un primo test di costruzione di un modello di *rating interno*⁶⁷⁸.

Nel 2001, si effettuò la conversione in Euro del capitale sociale della Banca (in base al Decreto Legislativo 213 del 1998), per cui il valore nominale di ciascuna azione passò da 5.000 a 2,58 Euro e il capitale fu stabilito a 16.914.212 Euro⁶⁷⁹. Tra novembre 2002 e febbraio 2003, furono aperte le filiali di Battipaglia, Casoria, Aversa, Frattamaggiore, Torre Annunziata e Salerno e proseguì la installazione di nuovi punti Bancomat

(1.295) e apparecchiature POS (52). Contemporaneamente, fu migliorata la formazione del personale, in modo da adeguare la loro preparazione ai nuovi processi produttivi e alla loro efficienza.

Nel settore della formazione delle attività culturali, va ricordata la mostra biennale del corallo, iniziata nel 2000 e proseguita nel 2003, che suscitò l'interesse di molti visitatori, costituiti da esponenti del mondo artigianale, artistico e culturale⁶⁸⁰.

Nel 2002, per la crescita delle attività, gli amministratori della Banca di Credito Popolare ritennero opportuno dotarsi di una società immobiliare, strumentale all'attività bancaria e destinata, principalmente, a favorire il recupero dei crediti nei confronti della clientela. Fu così costituita la *Immobiliare Vallelonga srl unipersonale*. Tale iniziativa fu approvata dall'Assemblea dei soci ed ebbe l'autorizzazione della Banca d'Italia, pertanto fu formato il *Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare*⁶⁸¹.

Nel 2003, la struttura societaria fu ulteriormente ampliata, costituendo la società *Vallelonga Servizi Finanziari spa*, con lo scopo di effettuare mediazione creditizia al fine di migliorare le potenzialità operative relative ai prestiti assistiti da delegazione di pagamento ai dipendenti pubblici⁶⁸². Per conseguenza, fu necessario modificare l'articolo 2 dello statuto, che conteneva lo scopo sociale dell'azienda. La Società Banca di Credito Popolare divenne capogruppo del Gruppo Bancario con il potere di emanare disposizioni per il coordinamento delle singole componenti del Gruppo. Contemporaneamente, furono ampliati i poteri del Consiglio di Amministrazione della Banca per la determinazione "dei criteri sia per il coordinamento e la direzione delle società del Gruppo, sia per l'esecuzione delle istruzioni emanate dall'organo di vigilanza"⁶⁸³.

Nel 2003, gli amministratori della Banca decisero di preparare, oltre al bilancio civilistico, anche il *bilancio sociale*. Il presidente, Antonino De Simone, nella presentazione, ci tenne a sottolineare la responsabilità sociale che ha un'impresa; non era più un ente diretto a realizzare solo utili, ma anche a fare crescere culturalmente e civilmente l'ambiente in cui viveva. Ecco come il presidente

⁶⁷⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2000*, cit., p. 29.

⁶⁷⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2001*, cit., p. 29.

⁶⁷⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2000*, p. 32; Idem 2001, p. 53.

⁶⁸⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, Torre del Greco, 2003, pp. 35-37.

⁶⁸¹ Ibidem, p. 137.

⁶⁸² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, Torre del Greco, 2004, p. 34.

⁶⁸³ BCP, *Statuto sociale*, Edizione 2003, Torre del Greco, 2003, artt. 2 e 41.

introdusse il nuovo bilancio: “La prima riflessione che mi sento di esprimere è che l’impresa di oggi è molto diversa da quella di cinquant’anni fa! Si va invertendo il tradizionale motto “ciò che è buono per l’impresa è buono per la società”, e si comincia a pensare che “ciò che è buono per la società è buono anche per l’azienda”⁶⁸⁴. Lo scopo della compilazione, non obbligatoria, del bilancio sociale era di individuare le informazioni sulla qualità della Banca e sulla sua interazione con la società della regione Campania. “L’obiettivo è duplice – si legge nel primo bilancio –: da un lato evidenziare che la nostra Banca è orientata al profitto, ma non solo; dall’altro verificare il gradimento di ciascuno dei diversi interlocutori al fine di monitorare le aspettative degli stessi e meglio orientare le scelte future di gestione”⁶⁸⁵. La metodologia adottata per la redazione del bilancio sociale comprendeva il modello relativo al settore del credito predisposto dal IBS e dall’ABI; l’edizione 2002 del GRI (Sustainability Reporting Guidelines); nonché l’architettura emersa, nell’ambito del gruppo di lavoro, istituito dall’*Associazione Nazionale delle Banche Popolari*, a cui la Banca di Credito Popolare appartiene.

Nel nuovo bilancio, dopo avere tracciato una breve storia della Banca di Credito Popolare e i suoi legami con l’economia del corallo, della pesca e del turismo, divenendo una “buona madre di ogni attività torrese”, si sottolinearono le caratteristiche di banca “popolare”, cioè le “spiccate capacità di ascolto nei confronti dei clienti, molti dei quali anche soci, ma anche nel valutare quale sarà l’effetto delle [scelte creditizie] sul sistema economico locale di riferimento, perché da questo dipende anche la dinamica del nostro utile nel medio-lungo periodo. Siamo una Banca autenticamente ‘locale’ che segue la nascita, la crescita, lo sviluppo delle imprese, accompagnandole nelle fasi di espansione, con senso di responsabilità, nei transitori momenti di difficoltà”⁶⁸⁶. In concreto, le linee strategiche della Banca erano quelle di sempre, cioè rafforzare la presenza sul territorio, valorizzando i punti di forza, cioè conoscenza del

territorio e organizzazione aziendale flessibile, per sostenere la crescita economica della Campania. I punti di forza inscindibili della Banca erano informati a quelli emanati dall’Istituto Europeo per il Bilancio Sociale, cioè: “centralità della persona; impegno costante nella ricerca e nello sviluppo; valorizzazione delle risorse umane con percorsi di accrescimento professionale; interrelazioni con la collettività e con le sue componenti rappresentative, per un dialogo partecipativo di scambio e arricchimento sociale”⁶⁸⁷. Della centralità della persona bisognava tenerne conto in tutte le relazioni con i soci, con i clienti, con i dipendenti, con i fornitori e con la collettività nell’insieme. Tutti, dirigenti e personale amministrativo e tecnico della Banca dovevano ispirarsi alle seguenti direttive: “correttezza di comportamento e senso di responsabilità, caratterizzando le proprie azioni con professionalità, competenza, trasparenza, onestà; attenzione al cliente, intesa come capacità di fornire soluzioni e servizi in grado di soddisfare la clientela, garantendo l’efficienza e l’economicità dei sistemi gestionali; tutela della reputazione e del patrimonio aziendale, nell’ottica dello spirito di appartenenza; valorizzazione della crescita professionale e personale delle risorse”⁶⁸⁸.

Il primo anello di congiunzione fra l’attività economico-finanziaria della Banca e la rendicontazione sociale era il calcolo del valore aggiunto, che poteva essere caratteristico, ordinario o globale. La Banca di Credito Popolare scelse il calcolo del valore aggiunto globale lordo, cioè al lordo degli ammortamenti. Nel 2003, tale valore era di 54,5 milioni di Euro, con un aumento dell’8 per cento sul 2002 e del 10 per cento sul 2001. Il valore aggiunto realizzato, nel 2003, era ripartito per il 57 per cento alle spese per il personale (risorse umane), il 21 per cento al fisco (imposte e tasse), l’11 per cento ai soci (dividendi e compensi agli amministratori), il 10 per cento al sistema impresa (ammortamenti e riserve) e lo 0,5 per cento alla collettività (beneficenza)⁶⁸⁹.

Il bilancio sociale comprendeva una parte relativa alle relazioni di scambio sociale, cioè le relazioni

⁶⁸⁴ BCP, *Bilancio sociale 2003*, Torre del Greco, 2004, p. 5.

⁶⁸⁵ Ibidem, p. 8.

⁶⁸⁶ Ibidem, pp. 10 e 11.

⁶⁸⁷ Ibidem, p. 13.

⁶⁸⁸ Ibidem, p. 14.

⁶⁸⁹ Ibidem, pp. 16 e 17.

con i soci, con i fornitori, con i clienti, con le famiglie, con la collettività e con le istituzioni. I rapporti con i soci riguardarono i vantaggi che essi ebbero nella distribuzione dei dividendi, che, fra il 1993 e il 2003, si mantennero intorno allo 0,8 per cento degli utili netti realizzati; nella crescita del valore delle azioni, passate dall'11 per cento, nel 1993, a più del 18 per cento nel 2003, con un rendimento medio annuo, fra il 2000 e il 2003, superiore all'11 per cento.

Il rapporto con i fornitori riguardò non solo l'acquisto dei prodotti necessari all'attività, ma anche la manutenzione degli impianti e degli immobili della Banca. Tali fornitori, nel 2003, per l'85 per cento erano della Campania, con contratti pari al 69 per cento delle spese sostenute. I fornitori venivano scelti tenendo conto della loro professionalità, economicità di gestione, correttezza nei rapporti con il personale, sicurezza e buona qualità dei prodotti impiegati. "Ci teniamo ad evidenziare – si legge nel bilancio sociale del 2003 – che esistono dei fornitori storici, che sono aziende locali cresciute insieme e anche grazie alla Banca". In prospettiva, gli amministratori si proponevano di continuare a servirsi di fornitori locali, che davano prodotti e servizi di alta qualità, "in linea con la filosofia di essere punto di riferimento dell'economia del proprio territorio"⁶⁹⁰.

Il rapporto che la Banca aveva con i clienti fu informato alla massima correttezza, "che è uno degli elementi fondamentali di fidelizzazione, ed è anche un modo di corrispondere alla responsabilità sociale assunta. Questo, sicuramente, attraverso un sistema di prodotti/servizi in grado di creare valore duraturo da loro riconoscibile, un valore che si chiama fiducia. Siamo convinti – si legge nel bilancio sociale – che per raggiungere questo obiettivo deve essere profondamente metabolizzata la convinzione che il profitto non è tutto e che la profittabilità deve essere realizzata in modo corretto". Nel 2003, il numero di clienti si avvicinava a 140 mila, di cui circa l'80 per cento (tra raccolta e impieghi) della provincia di Napoli, il 10 per cento di Caserta, il 7 per cento di Salerno, il

3 per cento di Avellino e il 2 per cento di Benevento. La maggior parte dei clienti era costituita da famiglie (37 per cento), commercianti (27 per cento), industriali (21 per cento); basse percentuali riguardavano le banche, i lavoratori del trasporto, l'agricoltura e gli enti pubblici⁶⁹¹. Con le famiglie vi era un rapporto professionale, ma semplice, tenendo conto della scolarizzazione, si cercava di soddisfare le esigenze personali e del nucleo familiare. Nei rapporti con le imprese, la Banca svolgeva una funzione di trasferimento di informazioni e di mezzi finanziari. "La Banca non si limitò a finanziare le imprese – si legge nel bilancio sociale del 2003 – ma soprattutto contribuì a sostenere una classe dirigente locale di imprenditori, di professionisti, di amministratori, oltre che di dirigenti bancari, facendo forza sulla valorizzazione del patrimonio di conoscenze accumulate in loco. Non si trattò certamente di erogare credito o applicare tassi di interesse, ma anche e soprattutto di selezionare i progetti, di veicolare le innovazioni, di valutare le potenzialità delle imprese locali, di affermare i principi della trasparenza, della fiducia e del merito professionale"⁶⁹².

I rapporti con il personale della Banca, cioè con il "capitale umano", furono diretti a creare un clima "positivo" e "motivante", promuovendo professionalità per meglio servire la clientela. Nel 2003, i dipendenti della Banca erano 435, di cui 149 donne; vi era un elevato numero di laureati e di diplomati; il 66 per cento degli impiegati era costituito da giovani compresi fra 30 e 50 anni. Nel contratto integrativo, stipulato dall'azienda con il personale, erano previsti diversi interventi diretti a tutelare la serenità dei lavoratori: fondo previdenza integrativo, polizze assicurative e assistenza fiscale. Altri benefici concessi ai dipendenti riguardavano le borse di studio per i figli e un regalo aziendale in occasione di alcune festività e la creazione di un circolo sportivo. I rapporti interni dei dipendenti erano migliorati, grazie alla facile comunicazione via Internet; la professionalità era migliorata per la creazione di strutture (anche attrezzate) utili alla formazione. Spesso i dipendenti

⁶⁹⁰ Ibidem, pp. 22 e 23.

⁶⁹¹ Ibidem, p. 23.

⁶⁹² Ibidem, p. 24.

più preparati venivano invitati a tenere relazioni a convegni nazionali e internazionali sulla riforma delle società del 2004 e sui modelli di *rating* per le valutazioni del rischio del credito. Le problematiche relative all'igiene e alla sicurezza dei luoghi di lavoro venivano seguite, dal 1995, da un *Servizio Prevenzione e Protezione*⁶⁹³.

Il rapporto della Banca con la collettività, fin dalla costituzione, fu regolato dallo Statuto (per il 2003 all'articolo 41) e riguardò le spese per iniziative culturali, di interesse sociale e di assistenza e beneficenza. La crescita economica della Campania andava sostenuta con la valorizzazione del patrimonio culturale esistente sul territorio. Così la Banca attuò un ambizioso progetto culturale dal titolo "Le vie del corallo", con lo scopo di stabilire il legame storico tra la civiltà del Mediterraneo e quella dei paesi asiatici, in particolare del vicino Oriente. Nella stessa direzione andavano le mostre – "La memoria ritrovata" e "Mulierum Ornamenta" – riguardanti i tesori restaurati ricavati dagli scavi di Ercolano e di Pompei. Va anche ricordata la sponsorizzazione dei concerti di musica, che videro la partecipazione di numerose personalità della regione⁶⁹⁴. Per la difesa dell'ambiente, la Banca di Credito Popolare, fin dall'inizio del nuovo secolo, pose attenzione allo smaltimento differenziato dei rifiuti e al riutilizzo della carta. "Il contributo allo sviluppo sostenibile da parte della Banca – si legge nel bilancio sociale del 2003 – si manifesta principalmente nel migliorare la gestione delle proprie attività al fine di renderle sempre più compatibili con l'ambiente e idonee alla realizzazione di luoghi di lavoro salubri e sicuri. Un maggiore controllo viene effettuato sui consumi energetici con il duplice scopo di ridurre i costi e contribuire alla tutela ambientale"⁶⁹⁵.

Anche i rapporti con le istituzioni diedero un sostegno alla crescita dell'economia locale, grazie ai servizi e alle opportunità di lavoro che la Banca diede agli enti locali: comuni (con 43 servizi di tesoreria), comunità montane e 120 servizi di cassa⁶⁹⁶.

Nel 2004, il presidente della Banca, Antonino De Simone, nel rilevare il grande interesse che suscitò la prima edizione del "bilancio sociale", ci tenne a ribadire la funzione di crescita economica e civile che svolgevano gli amministratori, essendo una "Banca autenticamente popolare, con un'antica matrice cooperativa". Su questa linea, la governance si propose di rafforzare e migliorare il "processo di gestione responsabile"⁶⁹⁷. A tale proposito, la Banca aderì alla *Carta dei valori di impresa*, che l'Istituto Europeo per il Bilancio Sociale aveva desunto dalla *Carta dei fondamentali valori dell'uomo*. Inoltre, "al fine di esplicitare meglio e più chiaramente – si legge nel bilancio sociale del 2004 – i valori di riferimento, di fissare standard di riferimento e norme di condotta", la Banca si dotò di un "Codice Etico", che rappresentava i diritti e i doveri che aveva nei confronti delle persone con le quali si relazionava. Pertanto, i valori di impresa della Banca venivano così riassunti: "tutela e rispetto della persona; integrità morale; lealtà; professionalità; diligenza; trasparenza; valorizzazione delle risorse umane; spirito di appartenenza; attenzione al cliente; affidabilità; capacità di cogliere e di soddisfare le esigenze del territorio"⁶⁹⁸. In attuazione di alcuni di questi valori, nel 2003, l'azienda si adeguò alle nuove disposizioni della Banca d'Italia in materia di trasparenza, per assicurare alla clientela una efficace ed esauriente informazione relativa alle operazioni che effettuava; inoltre aderì all'iniziativa "Pattichiari", proposta dall'ABI, al fine di accrescere la fiducia della popolazione locale. Sul piano commerciale, fu arricchito il paniere dei prodotti messi a disposizione dei clienti, per meglio soddisfare le loro esigenze. In particolare, furono create due carte, "Carta Chiara" e "Carta Aurora", che consentivano un rapido accesso al credito⁶⁹⁹.

Nel 2004, la politica adottata dagli amministratori fu diretta a porre maggiore attenzione alla competizione con gli altri istituti bancari operanti in Campania, mettendo in evidenza che bisognava tenere conto non solo della espansione territoriale, ma, soprattutto, della efficienza della gestione.

⁶⁹³ Ibidem, pp. 25-27.

⁶⁹⁴ Ibidem, pp. 26-29.

⁶⁹⁵ Ibidem, p. 29.

⁶⁹⁶ Ibidem, p. 29.

⁶⁹⁷ BCP, *Bilancio sociale 2004*, Torre del Greco, 2005, p. 5.

⁶⁹⁸ Ibidem, p. 11.

⁶⁹⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, cit., p. 34.

Gli obiettivi da realizzare, nel breve periodo, erano: “conseguire una costante crescita dimensionale, reddituale e di presenza sul territorio, per consolidare le quote di mercato detenute; diffusione della cultura aziendale e omogeneizzazione dei comportamenti, attraverso l’emanazione di un codice di orientamento; valorizzazione delle risorse umane, attraverso programmi di formazione, comunicazione e incentivazione; riqualificazione di risorse interne da destinare al potenziamento dell’attività commerciale o agli sportelli di nuova apertura; rafforzamento del ruolo di Banca sul territorio, favorendo le occasioni di dialogo partecipativo con gli stakeholder”⁷⁰⁰.

Nel 2004, l’attività della Banca di Credito Popolare, in Campania, riguardava il 3,4 per cento della raccolta; il 2,1 per cento degli impieghi; il 2,6 per cento dei titoli amministrati; il 3,3 per cento degli sportelli. Per il 2005, fu prevista l’apertura di altre 6 filiali: a Pozzuoli, Portici, Salerno, Napoli Vomero, Caivano e Somma Vesuviana⁷⁰¹. Nel 2006, la Banca si arricchì delle filiali di Somma Vesuviana, Nocera Inferiore e Caserta; nel 2007, delle filiali di Cassino, Formia e Giugliano⁷⁰²; per il biennio 2008-2009, ebbe l’autorizzazione dalla Banca d’Italia per l’apertura di altre nuove filiali, con le quali la Banca intendeva rafforzare “il ruolo di banca regionale, autonoma e indipendente”⁷⁰³.

Nel 2006, la Banca, per migliorare i valori sociali adottò le norme di condotta stabilite dal Decreto Legislativo 231/2001, definite Codice 231, che prevedevano un sistema di misure organizzative e di funzionamento dirette a rendere consapevoli le persone che facevano parte della Banca (personale direttivo ed esecutivo), i cui comportamenti illeciti determinavano sanzioni; adottò nuovi meccanismi di controllo, diretti a contrastare eventuali reati⁷⁰⁴. Il piano di politica aziendale, predisposto per il triennio 2006-2008, prevedeva l’espansione del volume degli affari, il miglioramento del risultato economico e il rafforzamento delle strutture territoriali. Nel 2006, fu migliorato il rapporto della Banca con le imprese. I risultati ottenuti furono “più che lusinghieri”, per il buon rating asse-

gnato all’istituto dall’Agenzia internazionale Fitch. Il giudizio relativo alla situazione finanziaria ed alla validità delle scelte strategiche era “BBB”, con un outlook stabile (tenuto conto che la scala di valori variava da AAA a D). Nello stesso anno, fu necessario introdurre innovazioni nel sistema contabile, adottando i principi IAS/IFRS e furono attuate le nuove regole emanate dalla legge di riforma del risparmio e della vigilanza, in base alle direttive dell’Accordo di Basilea e della Banca d’Italia⁷⁰⁵.

Nel 2006, con la crescita delle dimensioni, la Banca diede un nuovo assetto organizzativo all’amministrazione. Alle dipendenze del Consiglio di Amministrazione vi era il direttore generale, da cui dipendevano tre aree: le risorse, l’amministrazione e controllo e quella degli affari. Ciascuna area veniva affidata ad un direttore. Dall’area risorse dipendevano il personale, l’organizzazione amministrativa, gli immobili, l’economato, l’archivio e la sicurezza. Dall’amministrazione e controllo dipendevano la ragioneria generale, i pagamenti al fisco, il centro incassi, la tesoreria degli enti e la cassa centrale. L’area affari era divisa in due sezioni: quella dei crediti e quella commerciale. Nell’area crediti, vi era la segreteria, l’istruttoria, i grandi clienti, il recupero crediti e i crediti speciali compresi quelli esteri. Nell’area commerciale, vi era il marketing, lo sviluppo degli affari e il coordinamento della rete, la trasparenza e i canali di distribuzione. Dalla direzione generale dipendeva la direzione finanziaria con la tesoreria, le negoziazioni dei titoli e il Back Office. Una sezione separata comprendeva il Comitato Gestione Rischi, il Comitato Finanza e il Comitato 231⁷⁰⁶. Il *Comitato Gestione Rischi* informava il Consiglio di Amministrazione sulla gestione di risk management, con particolare riferimento agli obiettivi reddituali e al rapporto fra rischi e patrimonio, nonché all’adozione dei criteri per la identificazione, misurazione, monitoraggio e controllo dei rischi. Il *Comitato 231* era un organo di supervisione, con la responsabilità di vigilare sulla osservanza del codice di comportamento 231, curandone l’aggiornamento; inoltre, proponeva al Consiglio di Ammi-

⁷⁰⁰ Ibidem, p. 15.

⁷⁰¹ Ibidem, p. 16.

⁷⁰² BCP, *Bilancio sociale 2006*, Torre del Greco, 2007, p. 11; BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 3.

⁷⁰³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 13.

⁷⁰⁴ BCP, *Bilancio sociale 2006*, p. 16.

⁷⁰⁵ Ibidem, pp. 17 e 18.

⁷⁰⁶ Ibidem, p. 19.

area torre del greco	area vesuviana costiera amalfitana	area napoli 1	area napoli 2
tdg c.so umberto santa maria la bruna tdg c.so vittorio emanuele tdg benedetto croce tdg via nazionale tdg palazzo vallelonga tdg via fontana tdg martiri d'africa tdg via nazionale	castellammare di stabia ercolano agerola san sebastiano al vesuvio gragnano sorrento piano di sorrento torre annunziata somma vesuviana giugliano	na galileo ferraris na secondigliano acerra casavatore marano aversa casoria frattamaggiore caivano na calata porta di massa	san giorgio a cremano na vasto na san giacomo monte di procida portici 1 ischia forio procida pozzuoli portici 2 na vomero
area avellino - benevento	area salerno	area caserta - latina - frosinone	
brusciano sant'agata dei goti solofra nusco mercogliano avellino nola benevento	san valentino torio cava dei tirreni scafati battipaglia salerno 1 salerno 2 nocera inferiore	piedimonte matese marcianise maddaloni caserta, via appia cervino cassino formia caserta, corso trieste	

nistrasione le sanzioni disciplinari in caso di violazione del codice. Il *Comitato Finanza* ha il compito di controllare i rischi di mercato relativi al “Portafoglio discrezionale”, specificamente effettuava l’analisi dei mercati in cui operava la Banca, definendo gli scenari di riferimento, suggeriva le strategie finanziarie da adottare e definiva le linee guida per l’operatività dell’area finanziaria, in relazione all’andamento dei mercati borsistici⁷⁰⁸.

Anche la struttura territoriale della Banca fu meglio organizzata, per cui le 63 filiali furono raggruppate in sette aree: quella di Torre del Greco (con 9 filiali), quella Vesuviana - Costiera - Amalfitana (con 10 filiali), quella di Napoli 1 (con 10 filiali, comprese quelle di Acerra, Casavatore, Marano, Aversa, Casoria, Frattamaggiore e Caivano), quella di Napoli 2 (con 11 filiali, comprese quelle di Monte di Procida, Portici 1, Ischia, Forio, Procida, Pozzuoli, Portici 2 e Napoli Vomero), quella di Avellino e Benevento (con 8 filiali), quella di Salerno (con 7 filiali) e quella di Caserta, Latina e Frosinone (con 8 filiali)⁷⁰⁹. In relazione alla espansio-

ne territoriale, nel 2006, fu elaborato un nuovo piano per l’apertura di altri 9 sportelli in tre anni, portando, complessivamente, a 69 le filiali della Banca.

Il coefficiente di solvibilità della Banca, nel quinquennio 2001-2006, subì un calo derivante dal divario fra il ritmo di espansione delle attività ponderate per il rischio e la crescita del patrimonio. Tenuto conto che, appena attuate le norme di Basilea 2, bisognerà rafforzare la patrimonializzazione della Banca di Credito Popolare, nel 2006 fu previsto un aumento del capitale sociale⁷¹⁰.

Il valore aggiunto globale lordo-funzionale per la individuazione della sua distribuzione tra gli *stakeholder* (cioè azionisti, dipendenti, enti locali, clienti, fornitori, collettività e ambienti in cui la Banca di Credito Popolare opera), nel 2006, fu di 60 milioni di Euro, con una crescita del 5 per cento, rispetto all’anno precedente. La parte maggiore di tale valore andò, per oltre il 55 per cento (33 milioni), alle risorse umane, cioè al personale, il 23 per cento al fisco, il 12 per cento ai soci, il 6 per cento

⁷⁰⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, Torre del Greco, 2008, p. 3.

⁷⁰⁸ Ibidem, pp. 22 e 23.

⁷⁰⁹ Ibidem, p. 21.

⁷¹⁰ Ibidem, pp. 24 e 25.

alle riserve e meno dell'uno per cento alla collettività⁷¹¹. I dipendenti della Banca (cioè le risorse umane), nel 2006, erano saliti a 598, di cui 437 uomini e 161 donne; i laureati erano il 32 per cento; i diplomati circa il 58 per cento; il 10 per cento degli impiegati possedeva solo la licenza media. I dirigenti erano 7, gli appartenenti ai quadri direttivi 173, gli impiegati con grado 283 e gli impiegati semplici 117. Le agevolazioni elargite riguardavano: borse di studio, concessione di crediti, particolari indennità per quelli che lavoravano in una sede distante dalla residenza. Non mancarono corsi di formazione per migliorare la produttività del personale⁷¹². Nei rapporti con la clientela si rafforzò l'adozione di regole comportamentali informate alle linee guida, dettate dalla Banca d'Italia e dall'ABI, e si migliorò l'iniziativa "Pattichiari"⁷¹³. Nel 2007, cioè nel centovesimo anno di attività, gli amministratori della Banca rafforzarono ulteriormente la politica del credito per sostenere la crescita economica della Campania, concedendo crediti alle piccole e medie imprese. Essi ampliarono la gamma dei prodotti offerti, effettuando un attento esame dei progetti di sviluppo o investimento, "tenendo in debito conto – come essi si espressero – l'ottimizzazione del rapporto rischio/rendimento e supportando, ove necessario, i crediti collocati con idonei presidi garantistici atti a ridurre il rischio specifico della clientela ed a consentire l'applicazione di un pricing adeguato"⁷¹⁴. I nuovi prodotti offerti dalla Banca alle imprese erano diretti a sostenere gli investimenti (per esempio mutui energia), oppure al riequilibrio fra fonti a breve e a medio termine (per esempio Basilea no problem), "in modo da innescare un circuito virtuoso tra l'offerta della Banca diretta alle piccole e medie imprese, in virtù dei nuovi accordi di Basilea"⁷¹⁵. Anche i rapporti con i fornitori furono informati ai criteri qualitativi di efficienza e affidabilità. Furono acquistati, nel 2006, beni e servizi per 25 milioni di Euro; i fornitori furono 780, di cui il 55 per cento erano aziende della Campania⁷¹⁶. Numerose furono le iniziative culturali della Ban-

ca: realizzazione di mostre del corallo, nel settecentesco Palazzo Vallelonga, valorizzazione del patrimonio musicale napoletano dal XVI al XVIII secolo, organizzazione di diversi convegni scientifici. Non mancarono le sponsorizzazioni: per la valorizzazione dei Campi Flegrei, per i siti del Patrimonio Mondiale dei beni culturali, per il Premio Massimo Troisi, per la valorizzazione delle sete di San Leucio e dell'intarsio di Sorrento, per sostenere la floricoltura alle falde del Vesuvio e delle piante del Mediterraneo. Le iniziative furono tante e tutte dirette a fare crescere e migliorare la civiltà e la cultura locale⁷¹⁷.

3. Il risparmio raccolto dalla Banca nella bufera degli eventi internazionali e locali

Nel 1991, la guerra del Golfo portò grandi incertezze a livello internazionale, tanto che molti economisti parlarono di recessione. Nel mezzogiorno d'Italia e particolarmente in Campania, al basso tasso di crescita del reddito si accompagnò l'arretramento della produzione, causata dalla smobilitazione della base industriale. Le conseguenze furono la crescita della disoccupazione e il maggiore ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. I settori industriali più colpiti dalla crisi furono il metalmeccanico, il chimico e il tessile⁷¹⁸.

Dal 1991, in base ai nuovi criteri di contabilizzazione delle banche (IV direttiva CEE 78/660), la raccolta fu distinta in: diretta, indiretta, complessiva e amministrata. La raccolta diretta derivava dalla clientela ed era costituita da depositi a risparmio, conti correnti passivi e certificati di deposito.

La raccolta indiretta comprendeva, prevalentemente, titoli in amministrazione, depositi e finanziamenti di istituti di credito e conti correnti reciproci con banche. Messe insieme, le due raccolte costituivano la raccolta complessiva. La massa amministrata comprendeva la raccolta complessiva più il patrimonio e altri fondi della Banca⁷¹⁹. La nostra analisi farà riferimento, prevalentemente, alla raccolta diretta derivante dai clienti, che, al 31 dicembre 1993, era salita a 1.520 milioni di

⁷¹¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, cit., pp. 31 e 33.

⁷¹² Ibidem, pp. 41-47.

⁷¹³ Ibidem, pp. 46-49.

⁷¹⁴ BCP, *Relazioni e bilancio 2007*, p. 29.

⁷¹⁵ Ibidem, p. 29.

⁷¹⁶ Ibidem, pp. 50 e 51.

⁷¹⁷ Ibidem, pp. 52-59.

⁷¹⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, cit., p. 21.

⁷¹⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1992*, cit., pp. 15 e 16.

tav. 27. Raccolta del risparmio, dipendenti e produttività della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007 in migliaia di Euro⁷²⁰

anni	raccolta risparmio	dipendenti	produttività
1991	730.873	435	1.680
1992	721.563	435	1.658
1993	920.274	484	1.901
1994	882.617	492	1.794
1995	921.769	491	1.877
1996	1.134.542	488	2.325
1997	1.256.382	483	2.601
1998	1.281.371	501	2.558
1999	1.283.594	516	2.488
2000	1.359.547	523	2.600
2001	1.533.108	535	2.866
2002	1.580.422	569	2.778
2003	1.626.705	579	2.810
2004	1.671.337	590	2.833
2005	1.716.950	590	2.910
2006	1.803.960	598	3.016
2007	1.882.007	622	3.025

lire, pari a 920 mila Euro, con un aumento di circa il 9 per cento sull'anno precedente. Contemporaneamente, si ebbe una ulteriore crescita dei certificati di deposito, passati da circa il 30 per cento, nel 1992, al 38 per cento nel 1993; mentre calarono i depositi a risparmio da circa il 40 al 33 per cento. La raccolta indiretta, fra il 1992 e il 1993, ebbe un calo del 3,5 per cento, passando da 1.144 a 1.104 milioni di lire. La massa globale amministrata crebbe meno dell'uno per cento, passando da 3.158 a 3.183 milioni di lire⁷²¹.

Il 1994 venne considerato "l'anno peggiore per le banche dal secondo dopoguerra". Le banche si trovarono in difficoltà, sia per le operazioni che per i risultati economici. In effetti, l'economia italiana, nel suo complesso, migliorò: i principali indicatori economici erano positivi (il PIL, dal 1992 al 1994, crebbe dallo 0,7 per cento al 2,2 per

cento), la domanda interna passò da una crescita dello 0,8 al 2 per cento; gli investimenti lordi salirono dal - 2 per cento al 4,7 per cento e l'inflazione scese dal 5,3 al 3,3 per cento⁷²². Le ragioni delle difficoltà dipendevano, prevalentemente, dai mercati finanziari, che influenzarono anche l'economia reale. I consistenti movimenti valutari, favoriti dalla maggiore apertura dei mercati, provocarono forti oscillazioni dei cambi con l'estero. In Italia, si verificò un consistente esodo di capitali, che, in precedenza, affluivano, per le buone aspettative di guadagni, in conto capitale, grazie ad investimenti in titoli di Stato, i cui saggi di interesse erano molto più elevati rispetto al saggio di interesse corrente. Per frenare le speculazioni sul cambio della lira, nel mese di agosto del 1994, fu necessario aumentare il saggio ufficiale di sconto, che era in calo dal 1992. L'aumento del saggio, tuttavia, non fu in grado di frenare l'indebolimento della lira. La fuga dei capitali all'estero danneggiò, principalmente, le regioni meridionali, che videro ulteriormente assottigliarsi gli investimenti⁷²³. "Le banche – si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Popolare del 1994 – si sono dovute confrontare quotidianamente con i detti andamenti dei mercati e, nel contempo, hanno dovuto affrontare anche molteplici altri problemi, legati al quadro macroeconomico esterno; ai processi di ristrutturazione conseguenti anche alle innovazioni introdotte sul piano normativo, a seguito della rimozione dei vincoli amministrativi all'espansione del credito; ai processi di accorpamento tra banche di ogni dimensione e categoria giuridica; agli importanti processi di privatizzazione realizzati all'accresciuta concorrenza"⁷²⁴.

Anche la Banca, fra il 1993 e il 1994, subì un calo della raccolta diretta di risparmio, da 920 a 882 milioni di Euro, con un calo del 4 per cento. Contemporaneamente, la produttività del personale scese da 1.901 a 1.793 Euro. Nella composizione della raccolta, negli stessi anni, si ebbe un taglio del 17 per cento nei certificati di deposito, un aumento di poco superiore all'uno per cen-

⁷²⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2007, p. 23.

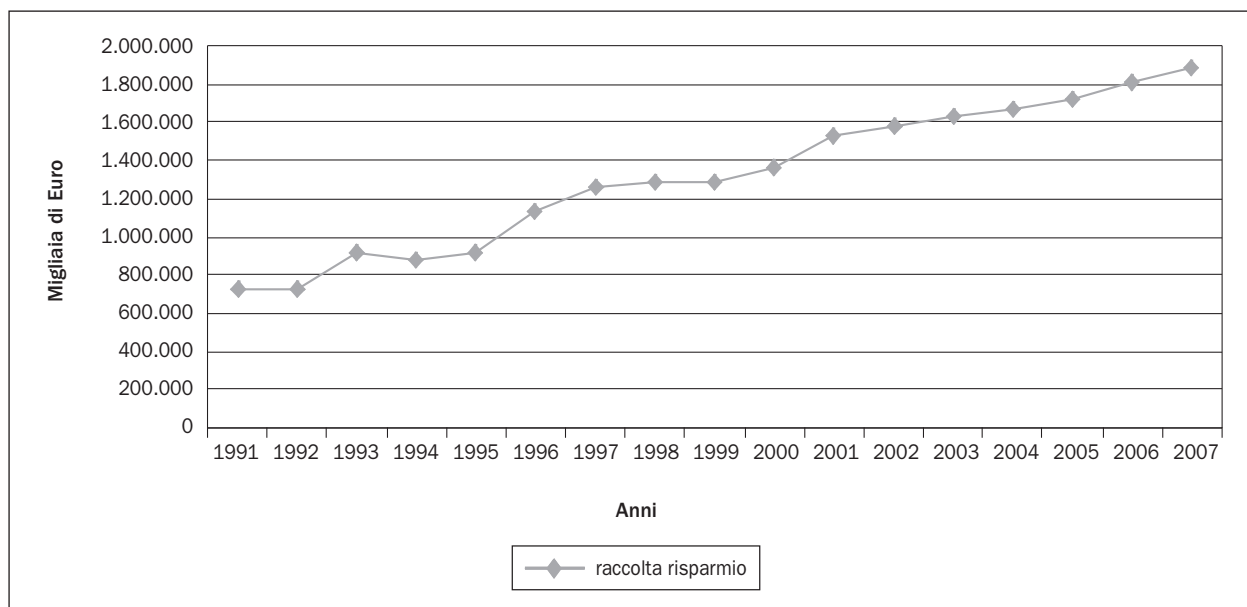
⁷²¹ BCP, *Relazioni e bilancio a 1993*, cit., pp. 22 e 23.

⁷²² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1994*, cit., p. 72.

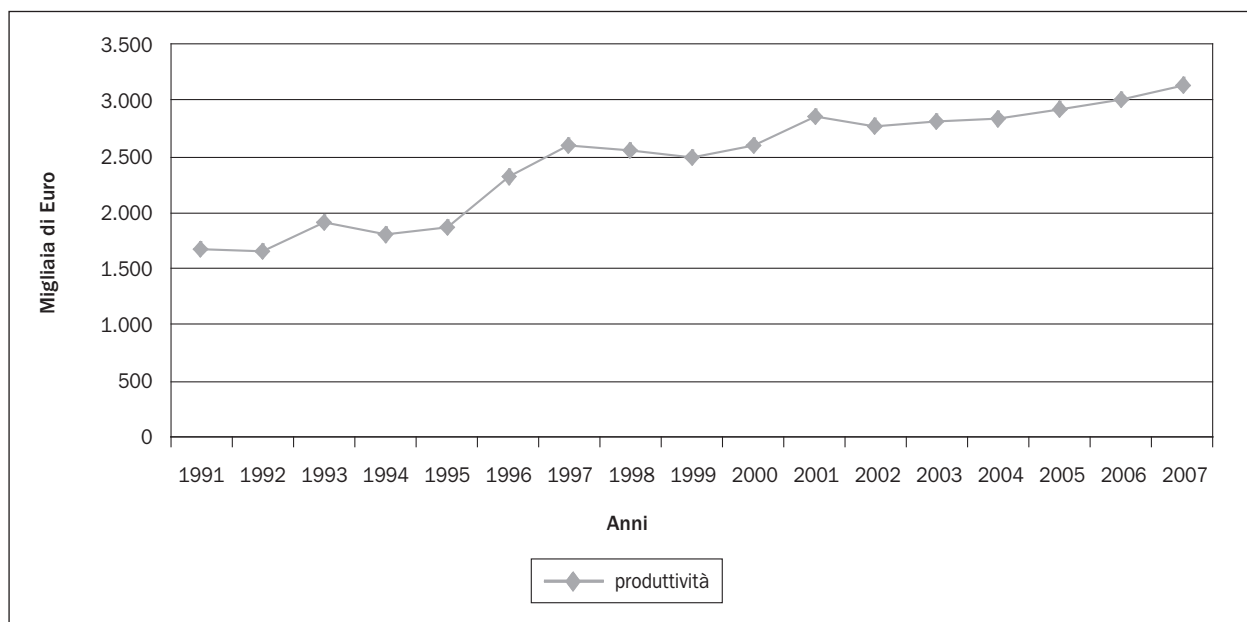
⁷²³ Ibidem, p. 70.

⁷²⁴ Ibidem, p. 70.

graf. 40. Raccolta del risparmio della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 41. Produttività dei dipendenti in relazione alla raccolta della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



to nei depositi a risparmio e un aumento del 17 per cento nei conti correnti⁷²⁵. Le ragioni del calo della raccolta di risparmio, nel 1994, oltre alla crisi finanziaria, secondo gli amministratori della Banca, vanno individuate nella tendenza, in atto dal 1980, da parte dei risparmiatori a favorire strumenti finanziari con scadenza a medio e a lungo termine, come il risparmio gestito e quello assicurativo. A tale tendenza si aggiungeva l'aumento della pressione fiscale, per cui, dal 1991 al 1994, il risparmio delle famiglie scese dal 18 al 15 per cento del reddito realizzato.

Nel quadriennio 1995-1998, si ebbe una inversione di tendenza, poiché la raccolta crebbe del 5 per cento, nel 1995, del 19 per cento, l'anno successivo, e solo del 2 per cento nel 1998, passando da 921 a 1.281 milioni di Euro, con una crescita di circa il 30 per cento⁷²⁶. Le ragioni della crescita vanno attribuite al miglioramento dell'economia italiana, che interessò solo in parte la Campania. La crescita maggiore si ebbe, nel 1997, allorché la produzione aumentò del 2 per cento e fu accompagnata dalla ripresa dei consumi delle famiglie e da un consistente aumento (+12 per cento) delle esportazioni all'estero⁷²⁷. Nel 1998, il quadro macroeconomico era ancora positivo, ma si ebbe un freno alla crescita connessa alla crisi e ai mutamenti dei mercati finanziari, principalmente orientali (Giappone e Russia)⁷²⁸. A livello regionale, nel 1997, la Campania fu avvantaggiata dal sostegno che la politica del governo diede al settore auto, avviando pertanto "lo sblocco delle attività manifatturiere e alcuni reparti delle attività di servizio, mentre ancora incerto si rivelò il clima produttivo del settore delle costruzioni ed in quelle del commercio al dettaglio"⁷²⁹. Nel settore del credito, in generale, la Campania non risentì favorevolmente della concentrazione delle aziende di credito, che comportò "la scomparsa di molte banche locali con ulteriori riflessi negativi sull'economia, nonché sulle capacità di tenuta del sistema creditizio stesso, a livello nazionale, in conseguenza dei mutati equilibri"⁷³⁰. Alla crescita complessiva del risparmio raccolto si ac-

compagnò un'ampia ricomposizione delle singole componenti, "conseguenza diretta – secondo gli amministratori della Banca – delle ripercussioni dell'andamento del mercato finanziario e dei mutamenti nei livelli di remunerazione e di affidabilità delle diverse forme di risparmio"⁷³¹. Si verificò un passaggio dalle operazioni di *pronto contro termine* ad operazioni in *conto corrente*, per effetto di un maggiore ricorso al risparmio gestito, che significava più elevati saldi nei conti. Inoltre, si ebbe la sostituzione dei certificati a lunga scadenza con le obbligazioni con scadenza più breve⁷³². "In definitiva – rilevarono gli amministratori della Banca –, l'incremento della *raccolta tradizionale* (depositi a risparmio, conti correnti e certificati di deposito), che è passata, tra il 1997 e il 1998, da 1.464 miliardi a 1.667 miliardi (+13,84 per cento) e l'aumento delle *obbligazioni*, che si sono incrementate dell'11,45 per cento, hanno compensato la riduzione dei *pronti contro termine*, che si sono ridotti di ben il 30,21 per cento, con un saldo di fine anno che passa dai 636 miliardi del 1997 ai 444 del 1998. Sicché la *raccolta diretta da clientela* è ammontata, a fine esercizio, a 2.481 miliardi di lire, con un leggero incremento (2 per cento) sull'esercizio 1997"⁷³³.

Il 1999 e il 2000 furono gli ultimi due anni in cui la Banca di Credito Popolare tenne la contabilità in lire; dal 2001, vi fu la conversione in Euro. Le incertezze, nei mercati finanziari mondiali del 1998, continuarono nel biennio successivo; in particolare, la volatilità delle quotazioni dei titoli influì negativamente sui tradizionali prodotti finanziari gestiti dalla Banca. "Un forte impegno – rilevavano gli amministratori – sul versante della raccolta con operazioni a breve termine (pronti contro termine) impone un severo monitoraggio dei rischi, con il ricorso a strumenti ed a tecniche di controllo sempre più raffinate"⁷³⁴. Le trasformazioni prodotte nelle strutture creditizie del Mezzogiorno per effetto delle concentrazioni bancarie e la soppressione delle piccole banche aggravarono la concorrenza, modificando i tradizionali equilibri esistenti fra le banche. "Il trasferimento del controllo del

⁷²⁵ Ibidem, p. 76.

⁷²⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1995*, cit., p. 11; Idem 1996, pp. 11 e 12; Idem 1997, pp. 13 e 14; Idem 1998, pp. 11 e 12.

⁷²⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, cit., p. 26.

⁷²⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1998*, cit., p. 20.

⁷²⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, cit., p. 27.

⁷³⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1995*, p. 11.

⁷³¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1998*, cit., p. 11.

⁷³² Ibidem, p. 11; Idem 1995, pp. 11 e 12.

⁷³³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1998*, cit., p. 22.

⁷³⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2000*, cit., p. 11.

Banco di Napoli – rilevarono gli amministratori della Banca di Credito Popolare – a primarie istituzioni creditizie nazionali, la perdita di autonomia di altri istituti minori ma di grande tradizione e radicamento sociale nella nostra regione a favore di banche del Nord, la scomparsa di istituzioni finanziarie dedicate al sostegno dell’iniziativa produttiva meridionale, hanno di fatto continuato ad incidere sulle condizioni di concorrenza, ponendo anche ad una banca locale come la nostra problemi di non poco rilievo ed i cui effetti non si sono tuttora esauriti”⁷³⁵. La raccolta del risparmio diretto fu influenzata, negativamente, dalla volatilità dei mercati, per cui crebbe da 1.256 milioni di Euro, nel 1998, a 1.281 milioni nel 1999, cioè salì dell’uno per cento e a 1.359 milioni nel 2000, con un aumento del 6 per cento rispetto all’anno precedente⁷³⁶. Ma ancora di più la volatilità dei mercati influì sulla raccolta indiretta, dove si ebbe uno spostamento dei risparmiatori dagli investimenti in titoli ed obbligazioni agli investimenti in fondi di investimento ed azioni. “In questa scia – rilevavano gli amministratori della Banca – si origina, poi, anche l’altro importante fenomeno della internazionalizzazione dei portafogli di imprese e famiglie, visibile anche nel contesto di riferimento della Banca. In questo quadro, nel 1999, è andata assumendo una certa consistenza la raccolta di premi assicurativi (oltre 24 miliardi a fine anno), dopo il timido avvio del comparto nel 1998”⁷³⁷. Nell’ambito della raccolta diretta dalla clientela si ebbe la riduzione della raccolta a termine (obbligazioni e certificati di deposito), in conseguenza della indecisione dei risparmiatori verso gli investimenti a lungo termine. La maggior parte del risparmio proveniva dalla provincia di Napoli, dove vi era una maggiore presenza di filiali della Banca; tale raccolta, comunque, fra il 1999 e il 2000, scese da circa l’83 per cento all’82 per cento. La seconda provincia che dava più risparmio era quella di Caserta, dove si mantenne intorno al 10 per cento; la terza era Salerno con il 4 per cento; Avellino, dove salì dall’uno al due per cento; Benevento con poco più dell’uno per cento⁷³⁸. Nella ri-

partizione per fasce di importi, la raccolta più consistente riguardava gli importi inferiori ai 30 milioni di lire (per il 31 per cento, nel 1999, e per il 35 per cento, nel 2000); gli importi compresi fra 30 e 100 milioni si mantennero intorno al 32 per cento; meno dell’uno per cento erano gli importi compresi fra 200 e 1.000 milioni di lire⁷³⁹.

La raccolta indiretta, comprendente titoli amministrati e prodotti di risparmio gestita, nel 2000, ammontava a 850 miliardi di lire, con un calo del 6 per cento, rispetto all’anno precedente, conseguenza della volatilità dei mercati finanziari⁷⁴⁰.

Gli anni compresi fra il 2001 e il 2003 possono considerarsi di crisi dell’economia mondiale, che colpì particolarmente le banche nel 2002, “un anno da dimenticare”, secondo gli amministratori della Banca di Credito Popolare⁷⁴¹. Il rallentamento della crescita economica era iniziato negli ultimi mesi del 2000, colpendo, in particolare il Giappone, gli Stati Uniti e la Germania. Negli Stati Uniti, il governo federale dovette intervenire con consistenti tagli ai tributi e al costo del denaro, che scese dal 6,50 all’1,25 per cento, il più basso degli ultimi 40 anni. La crisi si aggravò dopo le incursioni terroristiche dell’11 settembre, che colpirono le Torri Gemelle di New York e il Dipartimento alla Difesa di Washington. Un attacco al capitalismo che scosse la politica e l’economia mondiale. In particolare, non si ebbe il crollo catastrofico delle quotazioni di borsa, grazie agli immediati interventi di politica economica e monetaria degli stati. Nella Unione Europea, nel 2001, la crescita del PIL si ridusse della metà, rispetto al 2000, e l’inflazione crebbe di un punto (dal 2 al 3 per cento). In Italia, si ebbe il calo e la forte volatilità delle quotazioni di borsa, ma l’economia reale seppe resistere alla recessione del Giappone e degli Stati Uniti, tanto che il PIL crebbe del 2 per cento. Comunque, il tasso di crescita dei consumi, dal 2000 al 2001, si dimezzò e gli investimenti si ridussero di un terzo⁷⁴². La raccolta diretta del risparmio effettuata dalla Banca rallentò nella crescita, ma non diminuì, poiché passò da 1.359 milioni di Euro, nel 2000, a 1.533 milioni, nel 2001, e la pro-

⁷³⁵ Ibidem, pp. 11 e 12.

⁷³⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1999*, cit., pp. 11 e 12; Idem 2000, pp. 17 e 18.

⁷³⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1999*, cit., p. 13.

⁷³⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2000*, cit., pp. 14 e 15.

⁷³⁹ Ibidem, p. 15.

⁷⁴⁰ Ibidem, pp. 15 e 16.

⁷⁴¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., p. 13.

⁷⁴² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2001*, cit., pp. 27 e 28.

duttività degli impiegati salì da 2.599 a 2.865 Euro⁷⁴³. Le caratteristiche della raccolta, nel 2001, comprendevano quasi il 54 per cento dei depositi a risparmio e dei conti correnti; il 27 per cento dei certificati di deposito e obbligazioni. Diminuì l'importanza delle operazioni a pronti contro termine (dal 25 al 19 per cento) e crebbe il peso dei certificati di deposito e delle obbligazioni⁷⁴⁴.

Nel 2002 e nel 2003, la crisi economica internazionale si aggravò per gli incombenti rischi di guerra in Iraq. Si ebbero ripetuti ribassi delle quotazioni di borsa e aumentò il prezzo del petrolio. In particolare, la politica monetaria europea fu improntata alla prudenza, anche in presenza del rafforzamento del valore dell'Euro, rispetto al dollaro. La Banca Centrale Europea (BCE), nel 2002, fu costretta a ridurre il costo del denaro dello 0,5 per cento, portandolo al 2,75 per cento⁷⁴⁵. Nel 2003, la crescita dell'economia europea fu solo dello 0,5 per cento, per il sempre maggiore rafforzamento dell'Euro, per le restrizioni della politica monetaria adottata dalla BCE, per l'assenza di idonee politiche fiscali dei governi europei, per la delusione prodotta dalla mancata approvazione della Costituzione Europea e per la contrastante interpretazione del Patto di Stabilità, per cui alcuni stati, come la Germania e la Francia, ritenevano di rispettarlo in forma molto elastica. A poco valse la lieve riduzione, al 2 per cento, del saggio ufficiale di sconto operato dalla BCE, saggio che, negli Stati Uniti, era la metà. Comunque, la sola manovra del costo del denaro non si rivelò sufficiente a contrastare la crisi economica⁷⁴⁶. Le banche, per fronteggiare la crisi, furono costrette a ridurre i costi di gestione attraverso, principalmente, il ridimensionamento della rete dei promotori finanziari⁷⁴⁷.

Il mezzogiorno d'Italia e la Campania in particolare furono colpiti sia dalla crisi economica che dalla ristrutturazione in atto del sistema bancario, diretto verso una concentrazione degli istituti del Sud nelle banche del Centro-Nord. Tale processo portò, come rilevarono gli amministratori della Banca, ad un peggioramento, al Sud, del rapporto tra impieghi e risparmio "con un apporto degli im-

pieghi bancari alla realizzazione del PIL che, già basso al Centro-Nord (47 per cento contro 91 per cento in base ai dati del 2001) si [andò] ulteriormente riducendo nel 2002"⁷⁴⁸.

La raccolta diretta del risparmio, nel 2002, crebbe a 1.580 milioni di Euro, ma l'indice di produttività del personale scese per la prima volta, passando da 2.865, nel 2001, a 2.777 nel 2002; l'anno successivo, crebbe la raccolta a 1.626 milioni di Euro e la produttività salì a 2.809, cioè ad un livello sempre inferiore a quello del 2001. Nella ripartizione territoriale della raccolta, nel 2003, il primo posto era sempre tenuto dalla provincia di Napoli, con l'81 per cento; seguito dal 10 per cento della provincia di Caserta; da circa il 5 per cento della provincia di Salerno; da circa il 2 per cento delle province di Avellino e di Benevento. La ripartizione per tipo di operazioni vedeva al primo posto, con il 60 per cento, i depositi a risparmio e i conti correnti; il 24 per cento i certificati di deposito e le obbligazioni; il 17 per cento le operazioni di pronti contro termine. Si ebbe, in effetti, rispetto al 2002, un maggiore peso dei conti correnti e un calo delle obbligazioni⁷⁴⁹.

Nel triennio 2004-2006, l'economia mondiale fu caratterizzata da una crescita sostenuta, specialmente nel 2006, allorché il PIL aumentò più del 5 per cento e la crescita degli scambi si avvicinò al 10 per cento. Il maggiore contributo al miglioramento fu dovuto all'accelerata crescita economica dei paesi emergenti, Cina, India e paesi latino-americani⁷⁵⁰. Fra i paesi occidentali, il maggiore contributo alla crescita, anche se inferiore a quello dei paesi emergenti, venne dagli Stati Uniti e dal Giappone, che svolsero un ruolo sempre attivo sulla scena internazionale. L'economia europea, invece, manifestò una scarsa vivacità; anzi il 2005 fu definito, per l'area dell'Euro, un anno difficile con una crescita del PIL dell'1,4 per cento, mentre l'anno precedente era stata dell'1,8 per cento⁷⁵¹. Nel 2006, l'area dell'Euro ebbe un rafforzamento della congiuntura, poiché la crescita del PIL raddoppiò, passando al 2,8 per cento, grazie ad un robusto aumento degli investimenti lor-

⁷⁴³ Ibidem, p. 14.

⁷⁴⁴ Ibidem, p. 14.

⁷⁴⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., p. 13.

⁷⁴⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, cit., p. 12.

⁷⁴⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., p. 13.

⁷⁴⁸ Ibidem, p. 14.

⁷⁴⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, cit., pp. 15-18.

⁷⁵⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2004*, cit., p. 13; Idem 2005, pp. 12 e 13; Idem 2006, pp. 16 e 17.

⁷⁵¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2004*, p. 13; Idem 2005, p. 13.

di, specie nel settore dei trasporti. Il contributo più consistente a tale crescita, nel 2006, fu dato dalla Germania, che beneficiò delle esportazioni e della lievitazione dei consumi⁷⁵².

Nel 2007, il rallentamento della crescita economica degli Stati Uniti influì negativamente anche sull'economia dell'Unione Europea, dove fu avvertito l'aumento dei prezzi del petrolio e dei prodotti agro-alimentari. Pertanto, negli ultimi mesi dell'anno, l'inflazione superò il 3 per cento. La Banca Centrale Europea, nella prima metà del 2007, per fronteggiare la crisi aumentò al 4 per cento il saggio di rifinanziamento principale; nella seconda metà dell'anno, lasciò invariato il costo del denaro e aumentò l'immissione di liquidità sul mercato⁷⁵³. L'economia italiana migliorò a ritmo molto più lento. Da una deludente crescita del PIL dell'1,2 per cento, nel 2004, si passò allo 0,1 per cento, nel 2005, e ad un salto del 2 per cento nel 2006. Al miglioramento contribuirono, principalmente, le esportazioni, grazie alla lievitazione della domanda estera, degli investimenti e delle spese per la famiglia. Ciò favorì, principalmente, le attività manifatturiere⁷⁵⁴. Anche sull'economia italiana, nella seconda metà del 2007, fu avvertita la crescita dei prezzi dei prodotti di prima necessità, maggiormente per le vendite al dettaglio. L'indice dei prezzi, alla fine dell'anno, era salito al 2,8 per cento, mentre la media annua fu del 2 per cento. La bilancia commerciale italiana con l'estero risentì, positivamente, della crescita delle esportazioni⁷⁵⁵. La raccolta di risparmio effettuata dalle banche italiane registrò vivacità nelle operazioni a breve termine, sostenute dalle operazioni di pronti contro termine, che si contrassero, nel 2003 e nel 2004, e crebbero nel 2005⁷⁵⁶. Nel 2007, la raccolta diretta di risparmio, in Italia, crebbe del 7 per cento, con una crescita di circa il 5 per cento dei depositi e di circa il 10 per cento delle obbligazioni. Era questo il risultato del calo dei depositi a risparmio e dei certificati di deposito e dell'aumento delle operazioni a pronti contro termine. Nella raccolta indiretta si ebbe un calo degli investimenti nei fondi comuni, che influì positivamente

sulla crescita della raccolta diretta, "nonostante la generale riduzione della propensione al risparmio"⁷⁵⁷.

L'economia della Campania, nel biennio 2004-2005, rimase sostanzialmente senza crescita, con peggioramento della produzione di abbigliamento, cuoio e calzature; in crescita erano, invece, i settori metalmeccanico, elettronico, chimico, della gomma e della plastica. Anche positivo fu il settore delle costruzioni, favorito dalle opere pubbliche. Negativo fu il commercio⁷⁵⁸. Nel 2006, si ebbe, nell'economia regionale, una inversione di tendenza, per cui il PIL crebbe più del 2 per cento, un valore superiore alla media nazionale, grazie alle maggiori esportazioni di prodotti campani in Francia e in Germania. Era la conseguenza dell'alta specializzazione delle imprese locali, in particolare del settore metalmeccanico, articoli in gomma, prodotti chimici, agroalimentare, tessile e abbigliamento. La produzione di questi settori, nel 2006, incrementò le esportazioni campane di circa il 10 per cento. Anche i consumi interni delle famiglie salirono di circa il 2 per cento. Comunque, la disoccupazione fu sempre elevata e le caratteristiche strutturali della produzione basata sulle piccole imprese; mentre la gestione del credito passava sempre più nelle mani delle grandi imprese ponendo un freno alla ulteriore crescita dell'economia locale⁷⁵⁹.

Nel 2007, la crescita economica della Campania fu ancora lenta, per cui il PIL aumentò dell'1,3 per cento. In base ai calcoli della SVIMEZ, il PIL pro capite si aggirò intorno ai 14 mila Euro, cioè quasi la metà delle regioni del Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione scese a meno del 13 per cento, ma era sempre il doppio della media nazionale. La elevata disoccupazione, comunque, incideva, negativamente, sulla crescita dei consumi regionali. Sulle operazioni di raccolta del risparmio delle banche campane influì lo smobilizzo della raccolta indiretta, per cui si ebbe un aumento della raccolta del 7 per cento⁷⁶⁰.

In questo quadro economico, costituito da ombre e sprazzi di luce, la raccolta diretta di risparmio

⁷⁵² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, cit., p. 17.

⁷⁵³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 16.

⁷⁵⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2004*, cit., pp. 13 e 14; Idem 2006, p. 17.

⁷⁵⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., pp. 16-18.

⁷⁵⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2005*, cit., p. 14.

⁷⁵⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 19.

⁷⁵⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2005*, p. 14.

⁷⁵⁹ Ibidem, p. 14; Idem 2006, pp. 17 e 18.

⁷⁶⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, p. 19.

tav. 28. Rapporto tra totale attivo e mezzi propri della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007 in migliaia di Euro⁷⁶¹

anni	totale attivo	mezzi propri	rapporto tra mezzi propri e attivo
1991	999.934	104.762	10,4
1992	1.154.965	117.519	10,1
1993	1.244.932	128.285	10,2
1994	1.149.719	128.530	11,1
1995	1.211.198	143.731	11,8
1996	1.437.332	132.371	9,2
1997	1.556.406	144.040	9,2
1998	1.588.260	150.993	9,4
1999	1.616.637	130.685	8
2000	1.722.874	132.173	7,6
2001	1.903.088	160.727	8,4
2002	1.931.413	168.702	8,7
2003	1.983.276	174.371	8,7
2004	2.036.453	179.280	8,8
2005	2.093.536	183.944	8,5
2006	2.199.407	187.094	8,7
2007	2.307.272	188.865	8,1

della Banca di Credito Popolare crebbe da 1.671 milioni di Euro, nel 2004, a 1.804 milioni due anni dopo, con una crescita di circa l'8 per cento⁷⁶². Fra il 2005 e il 2006, l'aumento più consistente (del 14 per cento) riguardò le operazioni di pronti contro termine, allineandosi, in tale modo, all'andamento generale che si ebbe in Italia; seguito dalla crescita (+8 per cento) delle obbligazioni e di circa il 4 per cento dei certificati di deposito; un calo del 13 per cento si ebbe nei depositi a risparmio. Nel 2007, si ebbe una crescita della raccolta diretta del 4 per cento, sull'anno 2006, arrivando a 1.882 milioni di Euro, con un aumento nelle obbligazioni del 28 per cento e dei conti correnti di circa il 9 per cento; mentre si ebbe un calo del 12 per cento nei depositi a risparmio e dell'8 per cento nei certificati di deposito⁷⁶³. La distribuzione territoriale della raccolta, effettuata dalle filiali

tav. 29. Produttività dei dipendenti in relazione agli impieghi della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007 in migliaia di Euro⁷⁶⁴

anni	impieghi	dipendenti	produttività
1991	346.113	435	795
1992	398.272	435	915
1993	535.719	484	1.107
1994	484.552	492	985
1995	577.550	491	1.176
1996	648.731	488	1.329
1997	787.783	483	1.631
1998	749.811	501	1.497
1999	774.560	516	1.501
2000	946.575	523	1.810
2001	760.000	535	1.430
2002	833.475	569	1.465
2003	878.090	579	1.517
2004	909.698	590	1.542
2005	968.691	590	1.642
2006	1.126.058	598	1.883
2007	1.208.797	622	1.943

della Banca, fra il 2005 e il 2007, nella provincia di Napoli, si mantenne intorno all'81 per cento; in quella di Caserta intorno al 9 per cento; in quella di Salerno al 5 per cento; in quelle di Avellino e Benevento al 2 per cento⁷⁶⁵. In base all'ammontare, nel 2005, il 58 per cento della raccolta era di importo inferiore ai 5 mila Euro, il 30 per cento per importi compresi fra 5 mila e 25 mila Euro, il 6 per cento fra 25 mila e 50 mila Euro e il 4 per cento oltre i 50 mila Euro⁷⁶⁶.

La raccolta indiretta – comprendente i titoli in amministrazione, prodotti di risparmio gestito, fondi comuni e SICAV – crebbe da 689 milioni di Euro, nel 2006, a 731 milioni nel 2007, con un aumento del 6 per cento. La crescita maggiore si ebbe per i SICAV (+45 per cento) e per i titoli amministrati (+42 per cento) e per il risparmio (+5 per cento), mentre diminuirono le operazioni

⁷⁶¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2006, pp. 52-56; Idem 2007, p. 68.

⁷⁶² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2004*, cit., pp. 16 e 17; Idem 2005, pp. 15 e 16; Idem 2006, pp. 19 e 20.

⁷⁶³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 23.

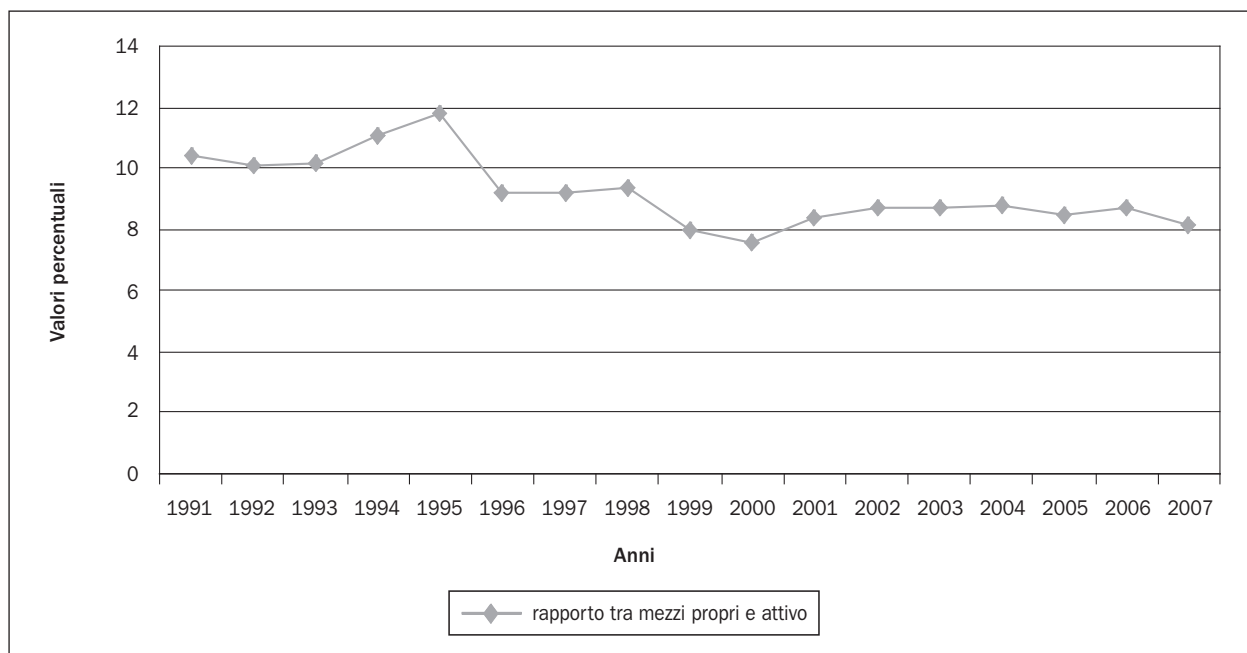
⁷⁶⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994,

pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2006, pp. 52-56; Idem 2007, p. 26.

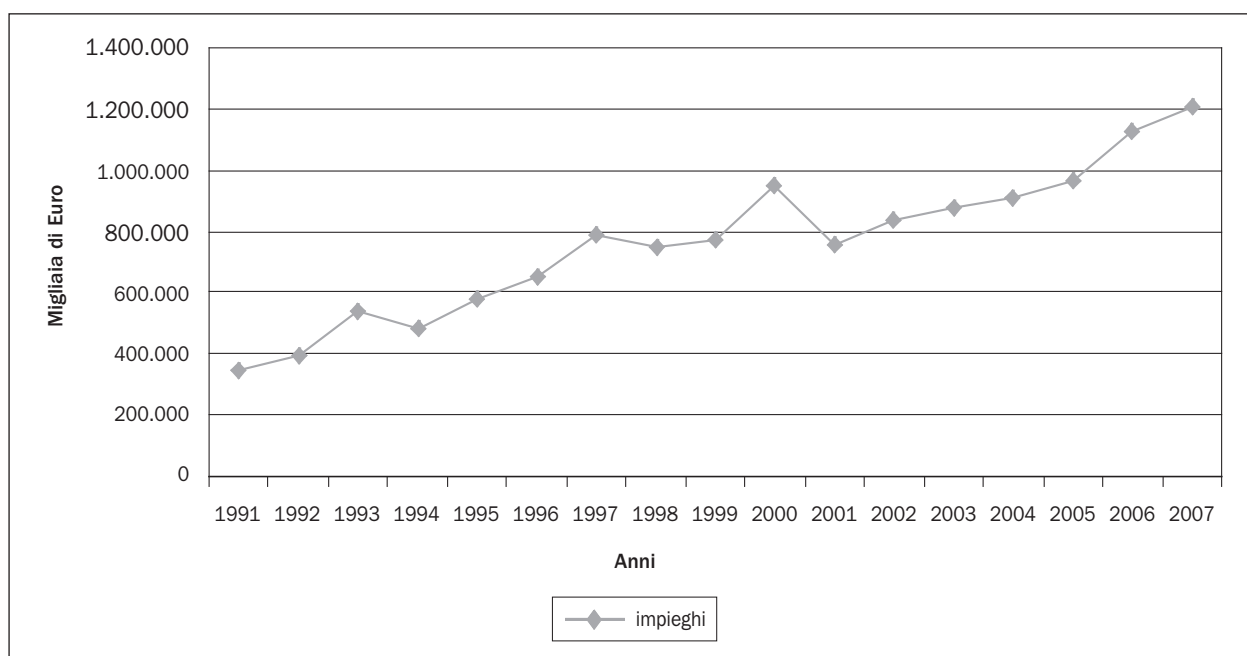
⁷⁶⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, p. 20; Idem 2007, p. 24.

⁷⁶⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2005*, p. 16.

graf. 42. Rapporto tra mezzi propri e attivo della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 43. Impieghi con la clientela della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



tav. 30. Rapporto tra impieghi e raccolta della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁷⁶⁷

anni	impieghi	raccolta	rapporto tra impieghi e raccolta
1991	346.113	730.873	47,36
1992	398.272	721.563	55,2
1993	535.719	920.274	58,21
1994	484.552	882.617	54,9
1995	577.550	921.769	62,66
1996	648.731	1.134.542	57,18
1997	787.783	1.256.382	62,7
1998	749.811	1.281.371	58,52
1999	774.560	1.283.594	60,34
2000	946.575	1.359.547	69,62
2001	764.921	1.533.108	49,89
2002	833.475	1.580.422	52,74
2003	878.090	1.626.705	53,98
2004	909.698	1.671.337	54,43
2005	968.691	1.716.950	56,42
2006	1.126.058	1.803.960	62,45
2007	1.208.797	1.882.007	64,18

tav. 31. Rapporto tra sofferenze e impieghi della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁷⁷⁰

anni	sofferenze lorde	impieghi	rapporto tra sofferenze e impieghi
1991	9.971	346.113	2,88
1992	13.717	398.272	3,44
1993	28.999	547.370	5,3
1994	31.478	496.207	6,34
1995	36.940	591.402	6,25
1996	41.486	666.860	6,22
1997	48.168	810.719	5,94
1998	51.680	776.072	6,66
1999	64.650	807.571	8,01
2000	72.749	983.162	7,4
2001	81.124	805.796	10,07
2002	86.298	878.192	9,83
2003	86.252	921.756	9,36
2004	89.560	957.061	9,36
2005	84.619	1.012.683	8,36
2006	89.104	1.126.058	7,91
2007	94.708	1.208.797	7,83

di bancoposta (-43 per cento) e centrobanca (-20 per cento)⁷⁶⁸.

Alla raccolta diretta e a quella indiretta bisognava sommare i certificati di deposito *Centrobanca*, le gestioni patrimoniali *Bancaperta* ed i prodotti *Bancassicurazione*, per cui la raccolta globale della Banca di Credito Popolare, al 31 dicembre 2006, era di 2.490 milioni di Euro, con un aumento del 3 per cento sull'anno precedente⁷⁶⁹.

4. I finanziamenti distribuiti dalla Banca di Credito Popolare

Fra il 1991 e il 1994, la crisi dell'economia mondiale influì negativamente sulle operazioni attive della Banca di Credito Popolare, che passarono da 999 milioni di Euro, nel 1991, a 1.514 milioni l'anno successivo, cioè crebbero del 14 per cento; nel

1993, la crescita si dimezzò e, nel 1994, l'ammontare scese a 1.149 milioni di Euro, cioè si verificò un calo dell'8 per cento. Questo andamento fu influenzato, principalmente, dagli impieghi che crebbero del 14 per cento nel 1993, del 26 per cento l'anno successivo e scesero del 5 per cento nel 1994⁷⁷¹. In tal modo, anche per gli impieghi, il 1994 si confermava un anno "da dimenticare". In particolare, "è da riscontrare – rilevavano gli amministratori – il fatto che il miglioramento del clima produttivo a livello nazionale non [era] seguito da una maggiore domanda di crediti".

Le imprese dei settori in espansione produttiva, infatti, a seguito dell'ampliamento dei propri margini di profitto, "trova[vano] più conveniente attenuare la dipendenza dal credito bancario soprattutto a breve, autofinanziandosi o ricorrendo al

⁷⁶⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2007, pp. 23-26.

⁷⁶⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 25.

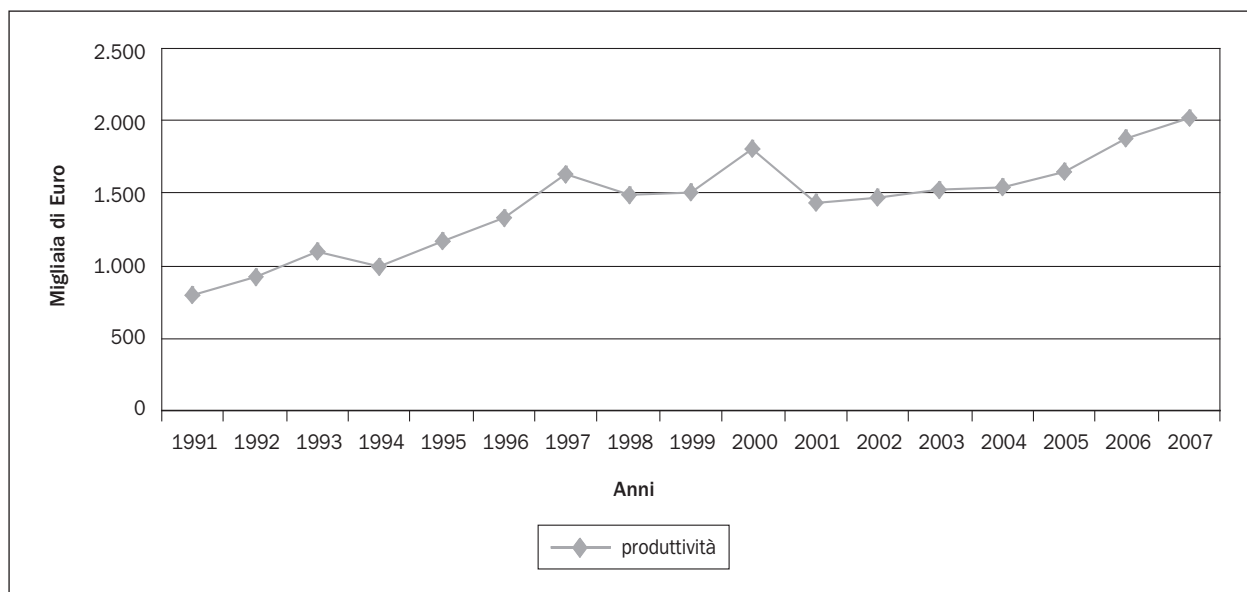
⁷⁶⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, p. 21.

⁷⁷⁰ BCP, *Relazione e bilancio a. 1990*, p. 18; Idem 1991 p. 26; Idem 1992, p. 28; Idem 1993 p. 57; Idem 1994 p. 103; Idem 1995 p. 57; Idem 1996 p. 58; Idem 1997, p. 65; Idem 1998, p.

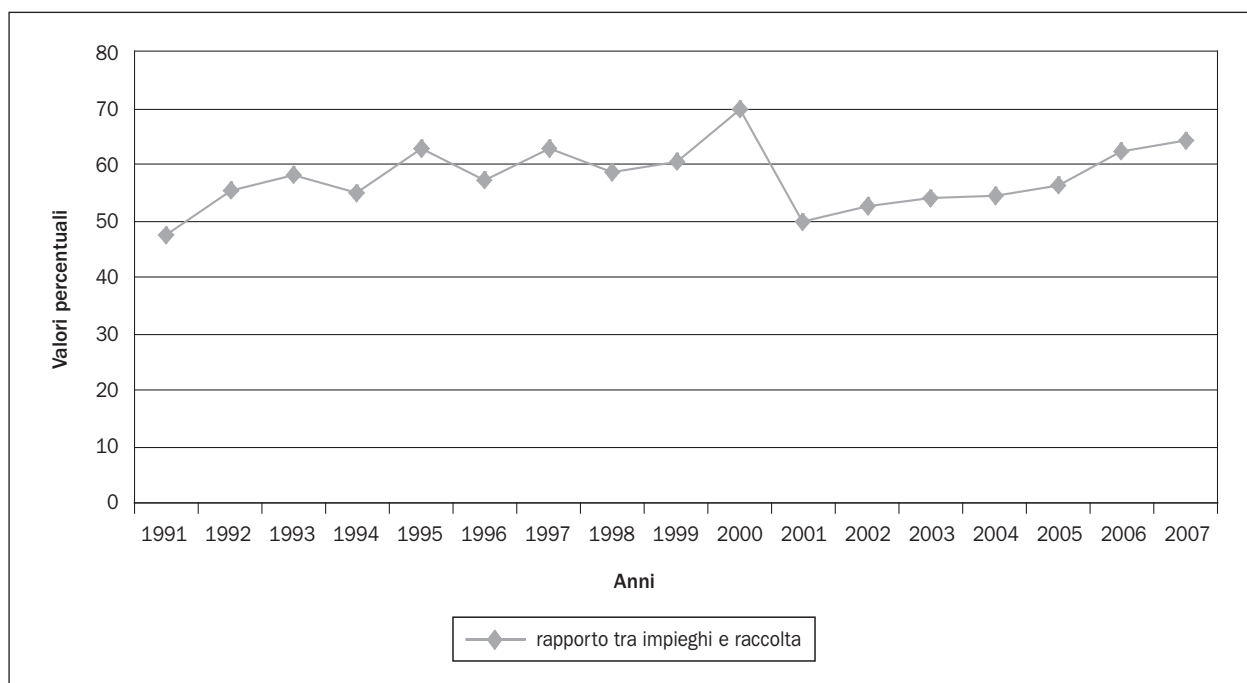
60; Idem 1999, p. 65; Idem 2000, p. 60; Idem 2001, p. 71; Idem 2002, p. 68; Idem 2003, p. 69; Idem 2004, p. 67; Idem 2005, p. 64; Idem 2007, pp. 26 e 31.

⁷⁷¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1991*, cit., p. 18; Idem 1992, p. 23; Idem 1994, p. 74.

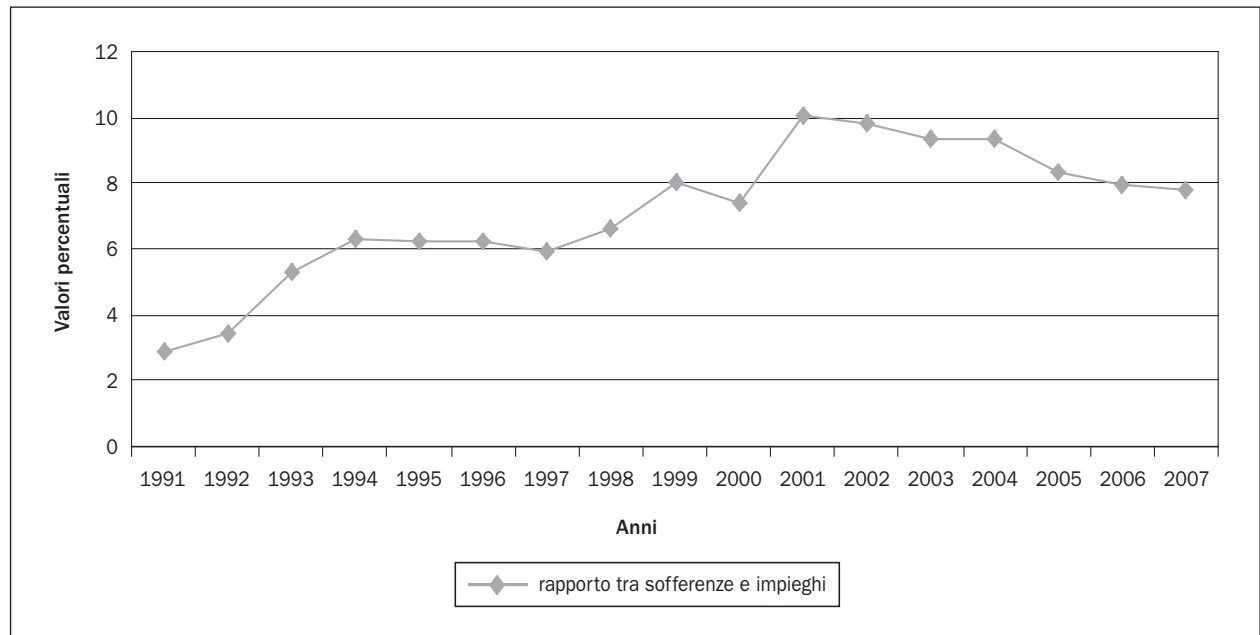
graf. 44. Produttività dei dipendenti in relazione agli impieghi della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 45. Rapporto tra impieghi e raccolta della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 46. Rapporto tra sofferenze e impieghi della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



capitale di rischio. Per le imprese dei settori ancora in fase recessiva, invece, [fu] lo stesso sistema creditizio a centellinare, con la cautela imposta dalle condizioni economiche, l'erogazione dei mezzi finanziari⁷⁷².

Il Mezzogiorno fu particolarmente colpito dalla crisi, perché fu privato della costruzione delle opere pubbliche, con la conseguenza di influire, negativamente, sulla produttività delle imprese e sulla occupazione. A tale situazione si aggiungeva l'incapacità dei governanti regionali di sciogliere i nodi che ostacolavano la crescita economica, valorizzando le risorse naturali e lavorative disponibili. In Campania, la moderata crescita economica, che si ebbe a livello nazionale, fu ancora più affievolita. Pertanto, la produzione industriale salì solo dello 0,2 per cento, la disoccupazione, fra il 2003 e il 2004, passò dal 20 al 22 per cento del totale della forza lavoro e il numero dei dipendenti in cassa integrazione superò il 12 per cento dei lavoratori⁷⁷³. Il rapporto fra raccolta e impieghi crebbe dal 47 per cento, nel 1991, al 58 per cento nel 1993; poi scese a meno del 55 per cento nel 1994⁷⁷⁴. Non riuscendo ad impiegare in prestiti

tutto il risparmio raccolto, le banche indirizzarono le loro disponibilità verso l'acquisto di titoli con scadenza a lungo termine e con saggio di interesse fisso. Per conseguenza, l'aumento dei saggi di interesse e la flessione delle quotazioni dei titoli causarono consistenti perdite in conto capitale, "che, in presenza di una contestuale più contenuta crescita dei margini di interesse, contribuirono alla negativa performance reddituale dell'intero sistema del credito"⁷⁷⁵.

La crisi economica e finanziaria comportò anche l'aumento delle sofferenze delle aziende di credito. Per la Banca di Credito Popolare, nel 1994, le sofferenze rappresentavano più del 6 per cento degli impieghi, che comunque erano inferiori alla media nazionale e si avvicinavano all'8 per cento e alla media dell'Italia Meridionale, che era del 12 per cento. Si tratta di sofferenze causate da pochi grandi clienti⁷⁷⁶.

La distribuzione degli impieghi, per forme tecniche, fra il 1993 e il 1994, subì i seguenti cambiamenti: i conti correnti attivi scesero dal 62 al 60 per cento, i mutui salirono dal 23 al 27 per cento, le cambiali in portafoglio diminuirono dal 10 al 9

⁷⁷² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1994*, cit., p. 74.

⁷⁷³ Ibidem, pp. 73 e 74.

⁷⁷⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1991*, cit., pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92.

⁷⁷⁵ Idem 1994, p. 74.

⁷⁷⁶ Idem 1993, p. 25; Idem 1994, p. 80.

per cento, le altre forme di sovvenzioni passarono dal 5 al 3 per cento⁷⁷⁷.

Nel triennio 1995-1997, si ebbe una buona crescita dell'economia e gli impieghi delle banche aumentarono. Le operazioni attive della Banca di Credito Popolare, dal 1994 al 1996, aumentarono da 1.149 a 1.437 milioni di Euro, con un salto del 5 per cento, nel primo anno, e del 16 per cento nel secondo; nel 1997, l'aumento fu solo dell'8 per cento. Era questo il risultato della crescita degli impieghi, passati da 484 milioni, nel 1994, a 787 milioni nel 1997, con incrementi del 16 per cento, nel 1995, e del 18 per cento nel 1997⁷⁷⁸. I buoni risultati della Banca si realizzarono nonostante la tendenza delle imprese a non chiedere finanziamenti alle banche, bensì a ricorrere più agli autofinanziamenti grazie ai buoni utili realizzati. Gli amministratori, comunque, rilevavano che il minore peso delle banche nel finanziamento alle imprese riguardava "esclusivamente le regioni più avanzate del Centro-Nord"⁷⁷⁹.

Per la Banca di Credito Popolare le sofferenze "rappresentavano un nodo cruciale dell'attività bancaria, sebbene l'evoluzione [era] migliorata, in conseguenza della netta riduzione del tasso di crescita"⁷⁸⁰. Nel 1997, la parte dei crediti iscritti a sofferenze (al lordo delle partite irrecuperabili) era superiore al 6 per cento, quasi uguale a quella dell'anno precedente, mentre per l'intero sistema creditizio italiano era quasi il doppio (11,7 per cento)⁷⁸¹. Nel 1996, secondo gli amministratori della Banca, "ci si è trovati a fare i conti, anche sul fronte dell'attivo, con un visibile *processo di disintermediazione* – dopo che un processo analogo aveva investito, già da svariati anni, il passivo dello stato patrimoniale delle banche – caratterizzato dalla progressiva riduzione del ruolo delle banche stesse nel sostegno della crescita economica. Oltre che da fattori congiunturali generali, il rallentamento della domanda di credito, comunque, ha spiegazioni differenti nelle diverse realtà territoriali: al Centro-Nord, la buona profittabilità delle imprese che si registra da qualche tempo ha consentito la sostituzione di capitale proprio al ca-

pitale bancario; nel Sud, invece, il rallentato ricorso all'indebitamento bancario è determinato, dal lato della domanda, dall'avverso clima produttivo e, dal lato dell'offerta, dal più elevato rischio di credito che si riscontra nell'area in conseguenza della perdurante precarietà dell'intera struttura economica"⁷⁸².

Nella ripartizione degli impieghi, in base alla forma tecnica, fra il 1996 e il 1997, si ebbe un aumento dei conti correnti attivi (+1 per cento), del portafoglio sconto (+7 per cento), dei finanziamenti alle esportazioni e alle importazioni (+34 per cento), dei mutui (+7 per cento) e di altri crediti (+20 per cento). Oltre la metà degli impieghi riguardò i conti correnti attivi, il 30 per cento era investito in mutui e solo l'8 per cento riguardava il portafoglio sconti⁷⁸³. La maggiore crescita (+8 per cento) interessò le operazioni effettuate in provincia di Napoli, mentre per le altre province della regione, l'aumento fu di poco superiore al 2 per cento. Nel biennio 1996-1997, furono le famiglie che ricevettero la quota più consistente dei prestiti (39 per cento), seguite dalle attività commerciali e dagli esercizi pubblici (29 per cento) e, in fine, dalle industrie manifatturiere (20 per cento)⁷⁸⁴. In tutti i settori produttivi, comunque, crebbero gli impieghi. "La distribuzione e gli incrementi settoriali registrati – scrivevano gli amministratori della Banca – rispetto al 1996, sono ricollegabili anche al più positivo andamento che, sia pure in misura meno estesa e marcata dal resto del paese, ha contraddistinto l'economia regionale nel corso del 1997"⁷⁸⁵.

Nel 1998, la situazione economica mutò e gli impieghi della Banca non solo non crebbero, ma diminuirono a 787 milioni di Euro (-5 per cento rispetto all'anno precedente). Pertanto, le operazioni attive salirono solo del 2 per cento, mentre la media del triennio precedente si avvicinava al 10 per cento⁷⁸⁶. La crisi economica partiva da lontano, poiché si ebbe, nel 1998, un rallentamento generalizzato della congiuntura, conseguenza della depressione dei mercati finanziari del Giappone, della Russia e del Brasile. L'economia italiana fu caratterizzata dall'aumento del PIL solo dell'1,4

⁷⁷⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1994*, cit., pp. 78-80.

⁷⁷⁸ Ibidem, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51.

⁷⁷⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1995*, cit., p. 13.

⁷⁸⁰ Ibidem, p. 13.

⁷⁸¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, p. 23.

⁷⁸² Idem 1997, p. 17.

⁷⁸³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, cit., pp. 23 e 24.

⁷⁸⁴ Ibidem, p. 26.

⁷⁸⁵ Ibidem, p. 26.

⁷⁸⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1998*, cit., pp. 42-45.

per cento e dal modesto aumento, del 2 per cento, della domanda interna; positivo fu il miglioramento delle finanze dello Stato, per la riduzione delle spese derivanti dal calo dei saggi di interesse e dall'abbattimento dell'inflazione all'1,8 per cento. Ma erano sempre le regioni meridionali che crescevano poco; in particolare, pesante era la presenza della disoccupazione giovanile, che si aggirava fra il 20 e il 30 per cento, secondo l'età. Così, mentre nell'Italia del Nord-Est la produzione industriale, fra il 1997 e il 1998, crebbe dallo 0,5 al 3 per cento e quella dell'Italia Centrale saltò da -1 al 6 per cento, quella dell'Italia Meridionale scese dal 2,3 al 2,2 per cento⁷⁸⁷. "In particolare – rilevavano gli amministratori della Banca –, il persistente insufficiente tasso di crescita dell'economia meridionale risente del fatto che dalla ripresa non è ancora sostanzialmente interessato il settore delle costruzioni e, più specificatamente, il comparto delle opere pubbliche. Sotto l'aspetto strutturale, qualche modesto segno in controtendenza è riconducibile, essenzialmente, ad una certa vivacità nel saldo attivo dell'anagrafe delle imprese ed in un positivo andamento dell'export dalle regioni del Mezzogiorno"⁷⁸⁸. In Campania, le imprese più colpite dalla crisi furono quelle tessili e dell'abbigliamento, delle lavorazioni delle pelli e delle calzature, delle costruzioni dei mezzi di trasporto, metalmeccaniche e chimiche⁷⁸⁹.

Le conseguenze della crisi furono avvertite anche nel rapporto fra raccolta e impieghi della Banca, che scese da circa il 63 per cento, nel 1997, al 56 per cento nel 1998. Le sofferenze lorde ammontarono a 100 miliardi di lire, passando dal 6,1 per cento del totale dei crediti, nel 1997, al 6,89 per cento l'anno successivo. Quelli che venivano definiti gli "impieghi commerciali vivi" – risultanti dai crediti verso la clientela, al netto delle operazioni pronti contro termine di impiego e dei crediti in sofferenza – ammontarono ad oltre 100 miliardi di lire con un aumento di circa il 7 per cento sull'anno precedente⁷⁹⁰.

Nel biennio 1999-2000, gli impieghi della Banca ripresero a crescere, ammontando a 774 milioni

di Euro (+3 per cento), nel 1999, e balzando a 946 milioni (+18 per cento) l'anno successivo; contemporaneamente, le operazioni attive salirono a 1.616 e 1.722 milioni di Euro, con aumenti del 2 per cento, nel 1999, e del 6 per cento nel 2000. La produttività del personale della Banca, rispetto agli impieghi, crebbe da 1.501 Euro, nel 1999, a 1.809 Euro⁷⁹¹. I buoni risultati degli impieghi vanno attribuiti al positivo quadro economico nazionale e internazionale. Negli Stati Uniti, grazie ad un costante monitoraggio del mercato monetario da parte della Federal Reserve, crebbero gli investimenti e il PIL. Nell'Unione Europea, grazie al deprezzamento dell'Euro, rispetto al dollaro, si ebbe un buon andamento delle esportazioni. In Italia, il PIL crebbe del 2,8 per cento, per la crescita degli investimenti; tuttavia rimaneva elevato il disavanzo del bilancio dello Stato e destò preoccupazione l'inflazione, che, nel 2000, crebbe del 2,5 per cento.

In Campania, la ripresa economica fu dovuta a diverse iniziative – nel settore commerciale e industriale – che favorivano le esportazioni dei prodotti dell'abbigliamento e della pelletteria⁷⁹². Gli impieghi commerciali della Banca, dal 1998 al 2000, crebbero nel settore dei conti correnti attivi dal 41 al 43 per cento e nel settore dei finanziamenti alle operazioni con l'estero dal 4 al 5 per cento; nel settore dei mutui rimasero invariati al 34 per cento; scesero dal 7 al 6 per cento nel portafoglio sconti⁷⁹³. A usufruire dei prestiti furono, in primo luogo, le famiglie, dove gli impieghi della Banca crebbero dal 37 al 38 per cento; seguiti da quelli nel commercio, che si mantennero intorno al 18 per cento; nelle industrie manifatturiere, scesero dal 15 al 14 per cento; gli impieghi nel settore dei trasporti e assicurativi si mantennero fra il 5 e il 6 per cento.

Nel 2001, l'attentato terroristico dell'11 settembre influi sugli impieghi della Banca, che scesero da 946 a 764 milioni di Euro, cioè un calo del 23 per cento, mai verificatosi negli ultimi decenni. Va rilevato che, comunque, tale calo non fu avvertito dal complesso delle operazioni attive, che crebbe-

⁷⁸⁷ Ibidem, pp. 21 e 22.

⁷⁸⁸ Ibidem, p. 22.

⁷⁸⁹ Ibidem, p. 22.

⁷⁹⁰ Ibidem, p. 16.

⁷⁹¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1999*, cit., pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45.

⁷⁹² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2000*, cit., pp. 25 e 26.

⁷⁹³ Ibidem, pp. 16 e 17.

ro di circa il 10 per cento (da 1.722 a 1.903 milioni di Euro)⁷⁹⁴. La caduta degli impieghi colpì, in particolare, le operazioni di pronto contro termine, passate da 296 a 77 milioni di Euro, cioè si ridussero di circa un terzo. Tale situazione dipendeva, secondo gli amministratori, dalla “riclassificazione tra le banche delle controparti precedentemente considerate nella clientela, con conseguente passaggio nei crediti verso banche dei rapporti con esse intrattenuti. Ad ogni modo dette operazioni, comunque classificate, rappresenta[vano] un mero impiego finanziario temporaneo ed [erano] realizzate a fronte delle operazioni di *pronti contro termine di raccolta*”⁷⁹⁵. Nel settore degli impieghi commerciali, il calo si ebbe per lo sconto di cambiali, le cui rimanenze, a fine esercizio, scesero dal 6 al 5 per cento, mentre crebbero i prestiti personali di circa il 14 per cento⁷⁹⁶. La distribuzione degli impieghi fra i principali rami di attività registrò un calo dei prestiti alle famiglie, dal 38 al 36 per cento, e un aumento per il settore commerciale, dal 17 al 18 per cento. Nella distribuzione territoriale, i prestiti effettuati nella provincia di Napoli scesero dal 78 al 76 per cento, crebbero in provincia di Caserta, dal 10 all’11 per cento e ad Avellino dal 4 al 5 per cento⁷⁹⁷.

I crediti in sofferenza furono di 81 milioni di Euro, cioè circa il 12 per cento in più dell’anno precedente. Le maggiori insolvenze riguardavano i mutui con garanzie reali e i crediti per cassa e per firma, mentre si ebbe un calo delle cambiali in sofferenza e dei conti correnti attivi. La crescita delle sofferenze, per categorie economiche, prevalentemente, si ebbe negli impieghi alle famiglie, mentre calarono per il settore costruzioni e installazioni di impianti e per gli altri settori rimasero invariati. Nella distribuzione territoriale delle sofferenze, si ebbe una crescita, nella provincia di Napoli, dell’83 per cento, nel 2000, e dell’84 per cento nel 2001; nelle altre province, rimasero invariate⁷⁹⁸. Le sofferenze, distribuite in base alle forme tecniche delle operazioni, crebbero dal 31 a circa il 37 per cento, per i conti correnti; dal 10 all’11 per cento, per i finanziamenti legati a operazioni

con l’estero; dal 13 al 17 per cento per gli altri mutui; mentre calarono, dal 40 al 26 per cento, per i mutui con garanzia reale⁷⁹⁹.

Nel quinquennio 2002-2006, si ebbe una continua crescita degli impieghi della Banca, che passarono da 833 a 1.126 milioni di Euro, cioè crebbero del 35 per cento, con aumenti che variarono dal 4 per cento, nel 2004, al 16 per cento nel 2006. Il totale dell’attivo salì da 1.931 milioni di Euro, nel 2002, a 2.210 milioni nel 2006, cioè aumentò del 13 per cento⁸⁰⁰. Il rapporto fra impieghi e raccolta crebbe da circa il 53 per cento, nel 2002, ad oltre il 60 per cento nel 2006.

I risultati realizzati dalla Banca possono definirsi in controtendenza, rispetto all’andamento dell’economia, caratterizzata, a livello internazionale, dai rischi della guerra, per combattere il terrorismo dopo l’attentato alle Torri gemelle di New York dell’anno precedente. In una situazione di incertezza politica, risultava difficile, per i risparmiatori e per gli imprenditori, un’allocazione ottimale delle risorse disponibili; la situazione era aggravata dai ripetuti crolli dei corsi dei titoli azionari e dell’aumento del prezzo del petrolio. A livello europeo, nel 2002, si ebbe l’impiego dell’Euro nella circolazione monetaria e risultò difficile superare l’avversa congiuntura con un’adeguata politica monetaria. “In questo contesto – scrivevano gli amministratori della Banca – abbiamo indirizzato le strategie di crescita della Banca e la politica aziendale sul fronte dell’erogazione del credito, prestando la massima attenzione alle esigenze di un apparato produttivo regionale alle prese con processi di ristrutturazione ed espansione che, anche a seguito della scomparsa della quasi totalità delle banche locali, non sempre sono adeguatamente supportati sul piano finanziario”⁸⁰¹. La crescita degli impieghi derivava dalla espansione territoriale degli sportelli della Banca, dai miglioramenti organizzativi introdotti dagli amministratori e “dal rafforzamento strutturale dell’*area crediti*”⁸⁰². Il sostegno fu dato agli impieghi commerciali vivi che, secondo gli amministratori, “sono la reale espressione dell’ammontare del credito in

⁷⁹⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2001*, cit., pp. 18-20.

⁷⁹⁵ Ibidem, p. 18.

⁷⁹⁶ Ibidem, p. 18.

⁷⁹⁷ Ibidem, p. 20.

⁷⁹⁸ Ibidem, p. 23.

⁷⁹⁹ Ibidem, p. 24.

⁸⁰⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2006, pp. 52-56.

⁸⁰¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., p. 14.

⁸⁰² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, cit., p. 20.

essere erogato a favore delle imprese e delle famiglie, e quindi indice del supporto fornito all'economia"⁸⁰³. In tale senso, la politica del credito tenne in grande considerazione il rapporto rischio-rendimento, "sia attraverso politiche di pricing personalizzate per settori economici e per controparte, sia attraverso la previsione di idonei supporti garantistici di tipo ipotecario o consortile, atti a ridurre il rischio specifico della clientela ed a contribuire all'applicazione di un pricing migliore". Per le famiglie si favorirono i finanziamenti ipotecari e i prestiti personali. Per i prestiti alle imprese industriali e commerciali, la politica della Banca fu diretta a sostenere i finanziamenti a medio e a lungo termine, "anche in pool con altre banche – secondo gli amministratori – senza trascurare in tale comparto la componente agevolata. In tale contesto, l'azione di supporto è stata improntata alla prudenza ed a un rapporto dialettico con le controparti, fondato sulla reciproca fiducia e trasparenza, valori fondamentali per una banca di riferimento sul territorio"⁸⁰⁴.

La parte più consistente degli impieghi riguardava i mutui, che, fra il 2002 e il 2006, crebbero da 257 a 393 milioni di Euro (+ 35 per cento), seguiti dai conti correnti attivi, che, però, scesero da 334 a 304 milioni di Euro (-9 per cento) e dalle "altre" operazioni di credito, passate da 86 a 228 milioni di Euro – cioè quasi triplicate. Nella distribuzione degli impieghi per categorie economiche, fra il 2002 e il 2006, non si ebbero grossi mutamenti: i finanziamenti alle famiglie mantenevano il primo posto aggirandosi intorno al 37 per cento; seguivano i finanziamenti al commercio, scesi dal 18 al 17 per cento, quelli alle industrie passati dal 17 al 16 per cento; consistente fu il calo dei prestiti a "servizi vari" dal 7 al 3 per cento⁸⁰⁵. Nella distribuzione territoriale, gli impieghi a Caserta scesero dal 12 all'11 per cento; a Benevento salirono dall'1 a circa il 3 per cento e ad Avellino scesero dal 6 al 4 per cento⁸⁰⁶.

Dal 2002, circa la esigibilità dei crediti si cominciò a fare una differenziazione: quelli di quasi sicura riscossione definiti *crediti in bonis*, che per la

iscrizione in bilancio venivano ridotti dello 0,6 per cento; quelli in *sofferenza* venivano ridotti di circa il 50 per cento; quelli definiti *incagliati* si riducevano del 25 per cento; quelli *scaduti* si riducevano del 5 per cento. Tali percentuali derivavano, principalmente, dalle esperienze effettuate negli anni passati. Secondo gli amministratori della Banca, i criteri di valutazione delle sofferenze "prevedono la quantificazione delle stesse in base allo stato di insolvenza dei clienti, anche se non accertata in via giudiziaria. Le rettifiche di valore sono il risultato della valutazione analitica delle singole posizioni e comprendono anche gli interessi di mora maturati. Nel 2006, in applicazione dei principi IAS, il recupero atteso è stato attualizzato, in base al tempo previsto per il recupero stesso ed in base al tasso originario del credito"⁸⁰⁷. Nel 2006-2007, in base ai dettami del Nuovo Accordo sul Capitale, per disporre di strumenti più tempestivi per il miglioramento della qualità del credito e per un più efficace intervento sulle controparti affidate, la Banca iniziò a sperimentare il sistema di *credit scoring*, denominato TCQ (*Total Control Quality*) fondato, principalmente, su griglie di valutazione dei dati andamentali"⁸⁰⁸.

Le sofferenze crebbero da 86 milioni di Euro, nel 2002, ad 89 nel 2006, passando da circa il 12 all'8 per cento, i crediti incagliati si mantennero intorno al 2 per cento dei crediti complessivi; la stessa percentuale mantennero i crediti scaduti⁸⁰⁹. La parte più consistente delle sofferenze, nel 2006, riguardò i mutui (44 per cento), seguiti dai conti correnti attivi (40 per cento) e dal portafoglio scontato (12 per cento). Per categorie economiche, le sofferenze più consistenti riguardarono i finanziamenti alle famiglie (55 per cento), seguite dai crediti alle industrie (18 per cento) e al commercio (11 per cento)⁸¹⁰.

Nel 2007, gli impieghi della Banca crebbero a 1.208 milioni di Euro, con una crescita del 7,3 per cento, che si avvicina a quella realizzata da tutte le banche della Campania, cioè il 7,6 per cento, mentre la crescita nazionale fu di circa due punti più elevata⁸¹¹. La crescita più consistente degli

⁸⁰³ Ibidem, p. 20; Idem 2004, p. 19.

⁸⁰⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, cit., p. 21.

⁸⁰⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., p. 22; Idem 2006, p. 22.

⁸⁰⁶ Ibidem, p. 22; Idem 2006, p. 23.

⁸⁰⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, cit., p. 25.

⁸⁰⁸ Idem 2007, p. 30.

⁸⁰⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, cit., p. 24; Idem 2006, p. 23.

⁸¹⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, p. 24.

⁸¹¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., pp. 19 e 26.

impieghi della Banca si ebbe nei conti correnti (+25 per cento), nei mutui e nei prestiti personali (14 per cento); mentre si ebbe un calo di circa il 14 per cento negli “altri crediti”. Gli impieghi a breve ebbero una crescita di circa il 5 per cento, che significò circa un punto in meno della media nazionale (6 per cento); gli impieghi a medio e a lungo termine crebbero del 15 per cento, cioè 3 punti in più della media nazionale. Tra gli impieghi a breve crebbero i conti correnti attivi e le operazioni con l'estero, ma diminuirono le operazioni di sconto commerciale e finanziario; negli impieghi a medio e a lungo termine crebbero i mutui ipotecari e chirografari, assieme ai prestiti personali, mentre diminuirono i prestiti agrari e quelli concessi all'artigianato⁸¹². I finanziamenti ipotecari furono diversificati per finalità e pricing; i prestiti personali riguardarono anche i crediti al consumo, “in considerazione – sottolineavano gli amministratori – dei maggiori fabbisogni espressi per tale tipologia di impiego e sempre tenendo in debito conto il rapporto di garanzia e la capacità di rimborso delle famiglie”⁸¹³. Per i crediti alle imprese furono privilegiati quelli a medio e a lungo termine per finanziare programmi di investimento. Molti prestiti furono concessi alle attività produttive locali in pool con altre banche. Nella concessione dei finanziamenti si tennero sempre in considerazione le esigenze e le caratteristiche dell'economia locale. “La struttura organizzativa dell'area ‘crediti’ – rilevarono gli amministratori – è improntata ad un decentramento di facoltà e competenze verso la rete con la finalità di sfruttare, in modo sinergico e tempestivo, le conoscenze legate al territorio, mantenendo competenze sempre più specialistiche presso le strutture accentrate utilizzabili dall'intera azienda”⁸¹⁴. Nel 2007, la distribuzione dei crediti per provincia non subì sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente: 72 per cento a Napoli, 10 per cento a Salerno e la parte rimanente fra Caserta, Avellino e Benevento⁸¹⁵. Nel 2007, l'esposizione netta dei crediti incagliati superarono di poco l'uno per cento del totale dei crediti netti verso la clientela, con un lieve calo

rispetto al 2006. Anche l'esposizione delle sofferenze, rispetto ai crediti complessivi, scese dal 3 al 2,9 per cento. Solo i crediti scaduti subirono un lieve aumento dall'1,7 all'1,8 per cento. La parte più consistente delle sofferenze, nel 2007, riguardava i mutui ipotecari, cioè quelli coperti da garanzia reale; al secondo posto troviamo le operazioni in conto corrente⁸¹⁶.

5. I costi e la redditività realizzata dalla Banca

L'analisi della redditività di un'azienda bancaria è l'espressione della capacità della stessa di fare crescere il suo patrimonio e quindi la sua valutazione della solvibilità delle operazioni compiute. Tale analisi si basa sul calcolo di alcuni indici che misurano le capacità di equilibrio di una banca, anche in caso di momentanea divaricazione fra costi e ricavi, derivanti, spesso, dalle condizioni economiche locali, nazionali e internazionali. In questa analisi, partendo dalle variazioni dell'utile netto seguiremo l'andamento del ROE (*Return on equity*), cioè del rapporto fra utile netto e mezzi propri e del ROA (*Return on assets*), cioè del rapporto fra risultato di gestione e attivo totale. L'indice ROE, dal punto di vista patrimoniale, rileva l'incremento del capitale netto, in base alla parte di utile che l'azienda decide di accantonare. Dal punto di vista finanziario, l'indice rappresenta la capacità della banca di generare *cash flow* per Euro di capitale di rischio. Il ROA è invece un indicatore della redditività della banca, cioè esprime la capacità della banca di produrre ricchezza attraverso l'impiego, nella gestione caratteristica, delle risorse raccolte.

Nel triennio 1991-1993, la Banca di Credito Popolare aumentò gli utili netti da 10.369 a 11.394 milioni di Euro, con un incremento del 9 per cento e una crescita di circa l'11 per cento, nel primo anno, e solo del 2 per cento nel 1993. Tenuto conto che i mezzi propri, nello stesso periodo, crebbero da 94 a 116 milioni di Euro, l'indice ROE scese dall'11 al 9,7 per cento⁸¹⁷. Mentre il ROA, grazie alla maggiore crescita dell'attivo rispetto al risultato lordo di gestione, scese dal 5,32 per

⁸¹² Ibidem, p. 27.

⁸¹³ Ibidem, p. 30.

⁸¹⁴ Ibidem, p. 30.

⁸¹⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, cit., p. 23; Idem 2007, p. 29.

⁸¹⁶ Idem 2007, p. 31.

⁸¹⁷ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1991*, cit., pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45.

tav. 32. Utile netto, mezzi propri e ROE della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁸¹⁸

anni	utile netto	mezzi propri	roe
1991	10.396	94.366	11,02
1992	11.273	106.246	10,61
1993	11.394	116.890	9,75
1994	6.827	107.830	6,33
1995	7.986	120.636	6,62
1996	8.274	123.278	6,71
1997	8.321	124.556	6,68
1998	8.655	126.873	6,82
1999	8.695	130.685	6,65
2000	8.795	132.173	6,65
2001	8.806	148.086	5,95
2002	7.651	157.654	4,85
2003	8.405	159.554	5,27
2004	9.258	162.743	5,69
2005	10.277	165.405	6,21
2006	11.236	169.243	6,64
2007	12.713	171.014	7,43

cento, nel 1991, al 3,09 per cento nel 1993⁸¹⁹. Il margine di intermediazione complessiva, per ogni 100 Euro intermedie, fra il 1991 e il 1992, si mantenne intorno al 6 per cento, mentre crebbe a circa il 9 per cento nel 1993. Quest'ultimo aumento, secondo gli amministratori, fu dovuto all'azione "di parziale riequilibrio esercitata soprattutto dalla voce 'utili da negoziazione in titoli', che, nel 1993, [era] più che triplicato rispetto all'esercizio precedente, anche grazie all'attiva presenza sul mercato dei titoli di Stato, che consen[tì] buoni guadagni sfruttando l'andamento del mercato stesso"⁸²⁰. Conseguentemente, il risultato lordo di gestione, nel 1993, fu di 38 milioni di Euro – dopo gli accantonamenti effettuati nel Fondo rischi su crediti, nel Fondo per rischi bancari generali e nel Fondo imposte e tasse – portò a determinare un utile netto di 11 milioni di Euro⁸²¹. Si mantenne sotto controllo il settore dei costi

tav. 33. ROA della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁸²²

anni	risultato lordo gestione	attivo totale	roa
1991	53.148	999.934	5,32
1992	59.895	1.154.965	5,19
1993	38.145	1.244.932	3,09
1994	25.006	1.149.719	2,17
1995	31.072	1.211.198	2,57
1996	33.473	1.437.332	2,33
1997	28.953	1.556.406	1,86
1998	35.146	1.588.260	2,21
1999	16.564	1.616.637	1,02
2000	25.785	1.722.874	1,5
2001	22.324	1.903.088	1,17
2002	19.767	1.931.413	1,02
2003	25.153	1.983.276	1,27
2004	27.615	2.036.453	1,36
2005	27.860	2.093.536	1,33
2006	27.459	2.199.407	1,25
2007	28.957	2.307.272	1,25

operativi, per cui essi, fra il 1991 e il 1992, crebbero solo dal 2,9 al 3 per cento, nonostante la crescita delle spese per rinnovare la struttura operativa della Banca⁸²³. "Il risultato economico – secondo gli amministratori – consente un soddisfacente livello di autofinanziamento. L'ulteriore rafforzamento della base patrimoniale aziendale assicura capacità e potenzialità di estensione dell'attività della Banca, ove le condizioni di mercato dovessero divenire più favorevoli a nuove interessanti opportunità di impieghi"⁸²⁴. Per conseguenza, il coefficiente patrimoniale collegato al rischio aziendale – espresso dal rapporto fra patrimonio valido ai fini della vigilanza bancaria e il totale delle attività di rischio ponderato – era del 22 per cento, cioè largamente superiore al minimo dell'8 per cento stabilito dagli accordi di Basilea. "I principali rapporti di struttura calcolati in base al livello del patrimonio – secondo gli amministra-

⁸¹⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2007, p. 69.

⁸¹⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1991*, cit., pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45.

⁸²⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1993*, cit., p. 27.

⁸²¹ Ibidem, p. 27.

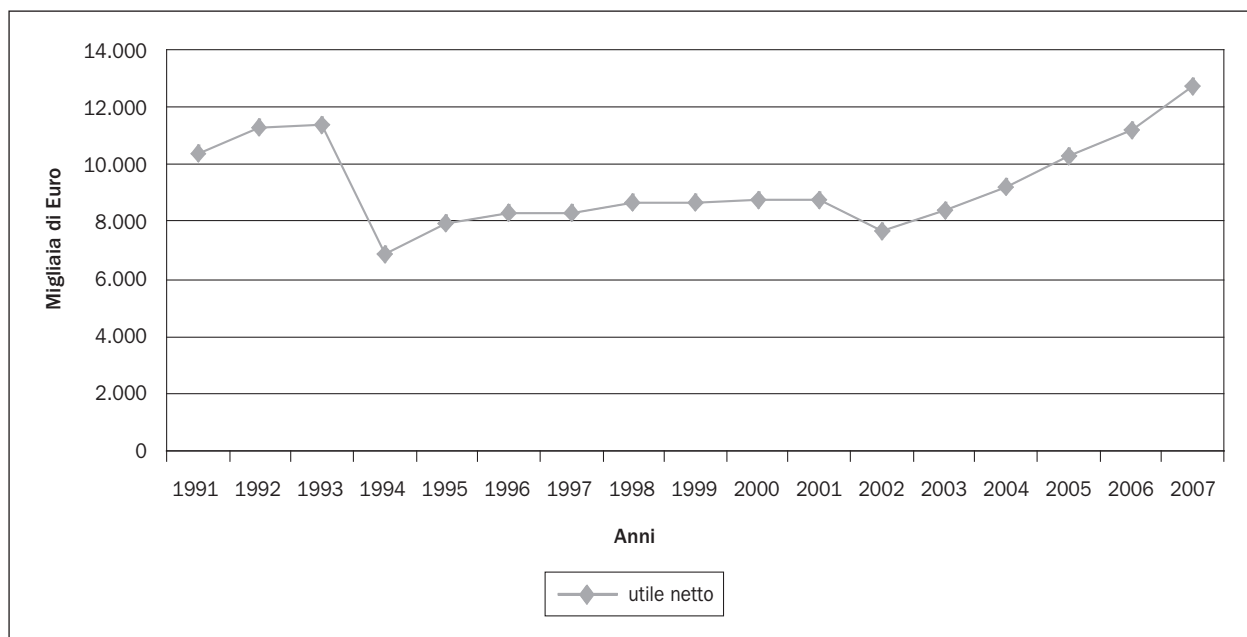
⁸²² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp.

60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2007, pp. 68-70.

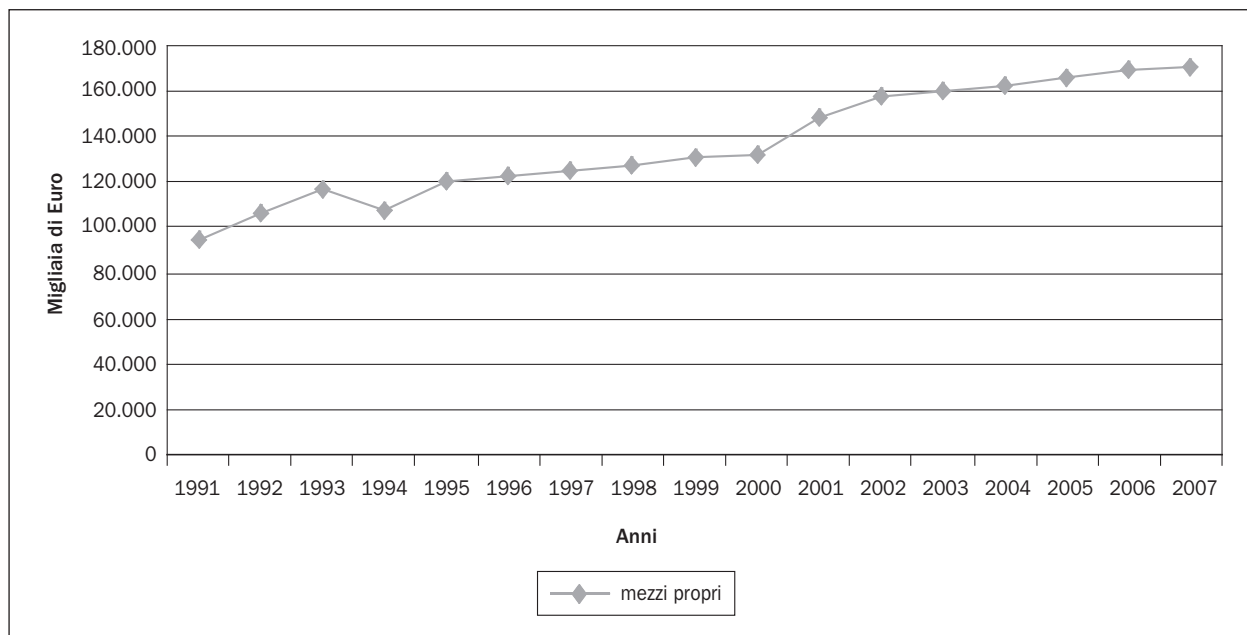
⁸²³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1992*, cit., p. 30.

⁸²⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1993*, cit., p. 27.

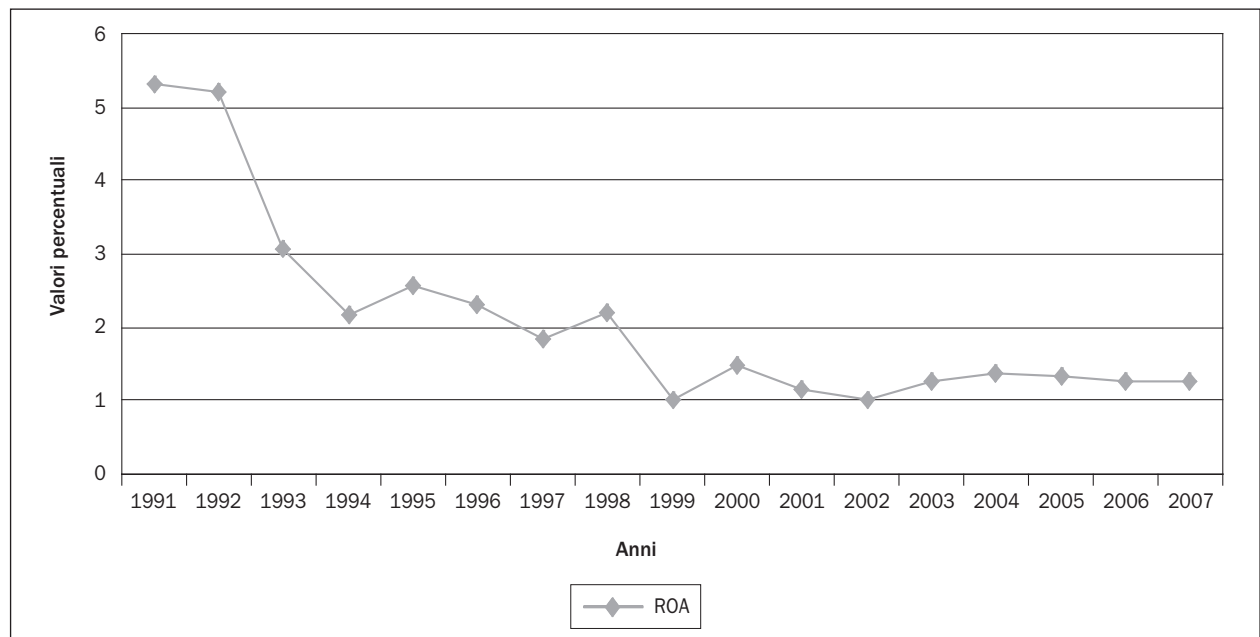
graf. 47. Utile netto della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 48. Mezzi propri della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 49. ROA della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



tav. 34. Margini reddituali della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁸²⁵

anni	margin d'interesse	margin d'intermediazione	utile netto
1991	49.960	62.796	10.396
1992	58.815	71.568	11.273
1993	50.132	73.675	11.395
1994	48.056	60.822	6.827
1995	57.993	71.183	8.038
1996	56.340	74.400	8.274
1997	55.020	74.248	8.321
1998	54.251	79.056	8.655
1999	49.112	63.995	8.695
2000	54.642	73.828	8.795
2001	54.141	74.850	8.806
2002	52.002	74.150	7.651
2003	55.092	80.809	8.405
2004	58.066	84.831	9.258
2005	58.579	79.914	10.277
2006	63.142	83.927	11.237
2007	71.011	90.980	12.713

tori – esprimono generalmente una posizione di adeguatezza per la nostra Banca, anche se raffrontati con l'insieme del sistema creditizio. Infatti, i rapporti tra consistenza del patrimonio e livello della raccolta da clientela, degli impieghi a clientela e del totale dell'attivo, calcolati per la Banca, risultano generalmente migliori di quelli calcolati sia per l'intero sistema del credito che per il sistema delle banche popolari⁸²⁶. La ricerca della maggiore efficienza operativa voluta dagli amministratori si concretizzò nei valori dei principali indicatori di efficienza e produttività. L'efficienza si rileva dal risultato reddituale per dipendente – derivato dal rapporto fra costi operativi e margine di intermediazione – che crebbe dal 42 per cento, nel 1991, al 47 per cento nel 1993. La produttività dei dipendenti, in relazione alla raccolta e agli impieghi, una condizione leggermente meno positiva, si rilevò solo in relazione agli impieghi. Comunque, era previsto un miglioramento delle tecniche contabili adottate e della organizzazione aziendale⁸²⁷.

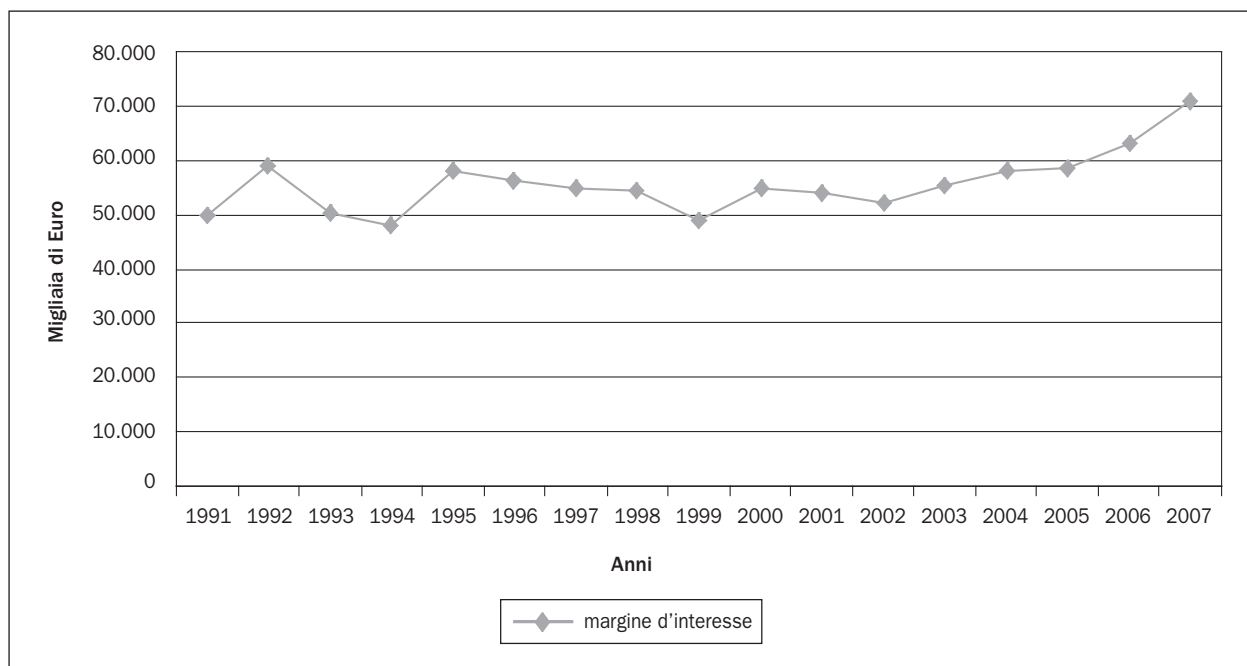
Nel 1991, il capitale sociale della Banca era di 2,8 miliardi di lire, pari a circa 1,5 milioni di Euro. Tale

⁸²⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2007, p. 70.

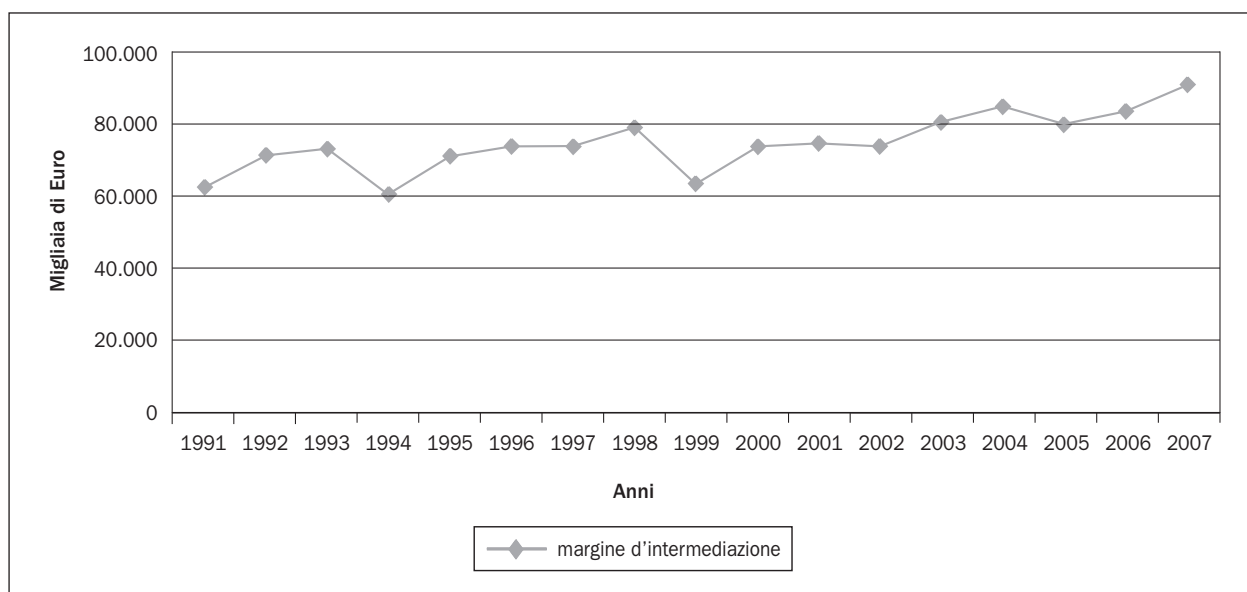
⁸²⁶ Ibidem, p. 28.

⁸²⁷ Ibidem, pp. 29 e 30.

graf. 50. Margine d'interesse della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 51. Margine d'intermediazione della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



tav. 35. Rapporto tra costi operativi e margini d'intermediazione della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁸²⁸

anni	costi operativi	margini d'intermediazione	rapporto tra costi e margine
1991	26.476	62.796	42,2
1992	30.971	71.568	43,3
1993	35.260	73.675	47,8
1994	35.816	60.822	58,9
1995	40.111	71.183	56,3
1996	40.927	74.400	55,0
1997	45.295	74.248	61,0
1998	43.910	79.056	55,5
1999	47.431	63.995	74,1
2000	48.043	73.828	65,1
2001	52.526	74.850	70,2
2002	54.383	74.150	73,3
2003	55.656	80.809	68,9
2004	57.216	84.831	67,4
2005	57.069	79.914	71,4
2006	56.467	83.927	67,2
2007	62.023	90.980	68,2

tav. 36. Incidenza dei costi del personale sui costi operativi della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁸³⁰

anni	costi del personale	costi operativi	incidenza dei costi del personale sui costi operativi
1991	16.828	26.476	64
1992	19.298	30.971	62
1993	19.753	35.260	56
1994	21.419	35.816	60
1995	23.535	40.111	59
1996	25.198	40.927	62
1997	26.533	45.295	59
1998	25.263	43.910	58
1999	26.429	47.431	56
2000	26.934	48.043	56
2001	28.842	52.526	55
2002	30.622	54.383	56
2003	31.426	55.656	56
2004	31.651	57.216	55
2005	33.176	59.903	57
2006	33.998	56.467	60
2007	36.551	62.023	59

valore rimarrà invariato fino al 1994. Il patrimonio netto – costituito dal capitale sociale, dal fondo rischi bancari, dal sovrapprezzo di emissione delle azioni e da tutti i tipi di riserve (legali, statutarie e di rivalutazione) – crebbe da circa 59 milioni di Euro, nel 1991, a 114 milioni nel 1993, con una crescita del 9 per cento, nel primo anno, e del 43 per cento nel 1993. Il dividendo distribuito, nel 1991, fu di 0,72 Euro per azioni del valore di 9,30 Euro (18.060 lire), pertanto il rendimento fu del 21 per cento, che scese al 18 per cento nel 1993⁸²⁹. Il 1994, come abbiamo rilevato, fu un anno di crisi per l'economia e per l'attività bancaria, per cui anche la Banca di Credito Popolare l'avvertì nelle operazioni e nei risultati economici: l'utile netto scese da 11 milioni di Euro, nel 1993, a meno di 8 milioni l'anno successivo, con un calo del 66 per

cento. Pertanto, il ROE passò da circa il 10 al 6 per cento e il ROA dal 3 al 2 per cento⁸³¹. Nonostante il calo degli utili, il dividendo distribuito rimase invariato a 0,77 Euro per azione, ma in percentuale scese dal 17 al 15 per cento. Il patrimonio netto subì, per la prima volta, un calo da 113 a 109 milioni di Euro (-4 per cento). Tutti gli indicatori economici furono negativi: gli interessi attivi diminuirono da 120 a 105 milioni di Euro; i margini di interesse passarono da 50 a 48 milioni di Euro; i margini di intermediazione calarono da 73 a 60 milioni di Euro; i costi operativi crebbero da 35,2 a 35,8 milioni di Euro⁸³². Gli amministratori cercarono di ridurre le conseguenze della crisi migliorando le tecniche operative. “In questo contesto – essi osservarono – il margine della gestione denaro, pure in presenza dell'incerto anda-

⁸²⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1990*, pp. 52-55; Idem 1991, pp. 60-63; Idem 1992, pp. 62-65; Idem 1993, pp. 42-45; Idem 1994, pp. 89-92; Idem 1995, pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45; Idem 1997, pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55; Idem 2002, pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2006, p. 54; Idem 2007, p. 70.

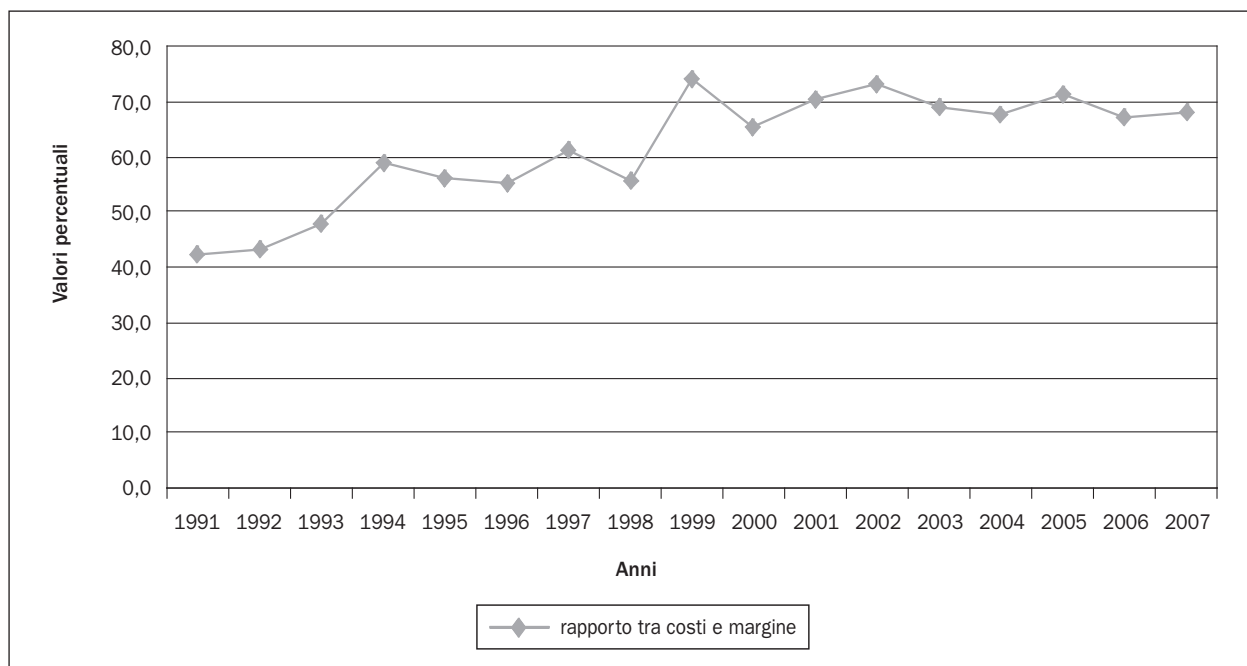
⁸²⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1991*, p. 61; Idem 1992, p. 43; Idem 1993, p. 33.

⁸³⁰ V. nota 828.

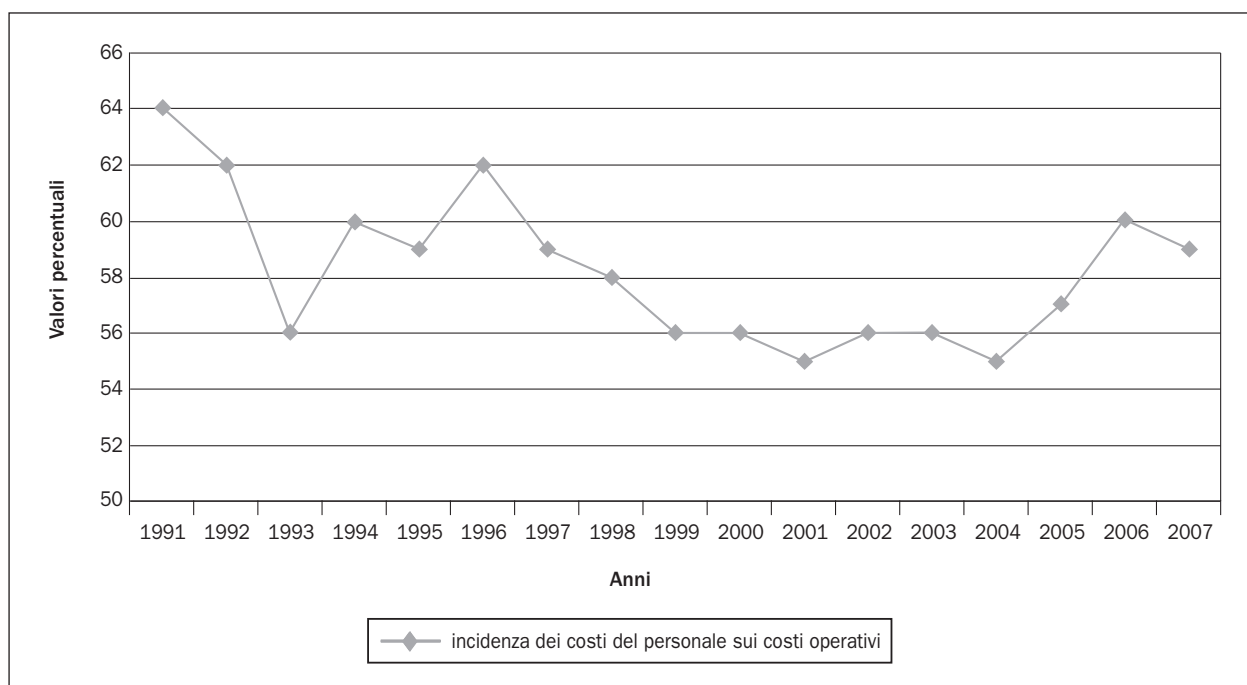
⁸³¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1994*, cit., pp. 89-92.

⁸³² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1994*, cit., p. 81.

graf. 52. Rapporto tra costi operativi e margini d'intermediazione della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 53. Incidenza dei costi del personale sui costi operativi della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



tav. 37. Incidenza dei costi del personale sul margine d'intermediazione della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007, in migliaia di Euro⁸³³

anni	costi personale	margine d'intermediaz.	incidenza dei costi del personale sui margini d'intermediaz.
1991	16.828	62.796	27
1992	19.298	71.568	27
1993	19.753	73.675	27
1994	21.419	60.822	35
1995	23.535	71.183	33
1996	25.198	74.400	34
1997	26.533	74.248	36
1998	25.263	79.056	32
1999	26.429	63.995	41
2000	26.934	73.828	36
2001	28.842	74.850	39
2002	30.622	74.150	41
2003	31.426	80.809	39
2004	31.651	84.831	37
2005	32.659	79.914	41
2006	33.998	83.927	40
2007	36.551	90.980	40

mento dei tassi e della stazionarietà delle masse intermedie, ha fatto registrare una riduzione di appena un 5 per cento rispetto al 1993, mentre il *margine di intermediazione*, che ha risentito soprattutto del diminuito apporto della voce 'utili da negoziazioni in titoli', è risultato solo di un 18 per cento circa al di sotto del livello dell'esercizio precedente. La considerazione di *indicatori di efficienza, produttività e solidità*, poi consente una lettura più completa e corretta dei risultati e della situazione della Banca. In particolare, il raffronto con i dati medi, al 30 giugno 1994, relativi al raggruppamento delle banche minori partecipanti alle rilevazioni semestrali dell'ABI evidenzia le buone condizioni della Banca di Credito Popolare, nonostante il raffronto stesso sia operato su date

diverse e la seconda parte dell'anno abbia fatto registrare un generalizzato peggioramento rispetto alla situazione di fine giugno⁸³⁴.

Nel biennio 1995-1996, si ebbe una buona ripresa della situazione economica della Banca, per cui gli utili netti si aggirarono intorno agli 8 milioni di Euro l'anno; i mezzi propri salirono da 120 a 123 milioni e il ROE crebbe dal 6,6 al 6,7 per cento. Non subì sostanziali mutamenti il ROA, che si mantenne intorno al 2 per cento, come nel 1994. Il margine di interesse, fra il 1995 e il 1996, scese da 57 a 56 milioni di Euro, il margine di intermediazione salì da 71 a 74 milioni di Euro e il risultato lordo di gestione salì da 31 a 33 milioni di Euro⁸³⁵. Il patrimonio netto della Banca crebbe da 123 a 125 milioni di Euro con una crescita del 12 per cento, nel primo anno, e del 2 per cento, nel secondo. I dividendi distribuiti salirono da 0,77 a 0,83 Euro per azione; il valore delle azioni passò da 12 a 13 Euro e il rendimento fu di circa l'11 per cento, nel 1995, e del 10 per cento nel 1996⁸³⁶.

I risultati positivi realizzati, nel biennio 1995-1996, sarebbero stati migliori se non si fosse avuto il condizionamento del calo del costo del denaro, per cui il saggio ufficiale di sconto, nel 1996, scese dal 9 al 7,50 per cento. A ciò si aggiungeva la sempre maggiore concorrenza che le grandi banche del Nord muovevano alle regioni meridionali, dove si erano installate in sostituzione di molte banche locali. Per conseguenza, gli amministratori rilevarono: "La struttura del conto economico, seguendo una tendenza in atto da alcuni anni, ha visto consolidarsi, a livello di sistema, la riduzione della componente *margine di interesse*, anche per le minori possibilità di apporti reddituali dell'area finanza, sempre conseguente al più basso livello dei tassi. La prosecuzione di tale andamento, almeno nel breve periodo, non mancherà di influenzare il trend di riduzione del margine anche per il futuro. In particolare, nel sistema del credito, l'intermediazione tradizionale ha registrato, nel corso del 1996, un incremento relativo del *costo della raccolta* e minori *margini*

⁸³³ V. nota 828.

⁸³⁴ Ibidem, p. 81.

⁸³⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1995*, cit., pp. 40-43; Idem 1996, pp. 42-45.

⁸³⁶ Idem 1995, p. 32; Idem 1996, p. 33.

tav. 38. Dividendi, valori di bilancio e rendimento delle azioni della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007⁸³⁷

anni	dividendo in lire	dividendo in euro	valore di bilancio in lire	valore di bilancio in euro	rendimento annuo
1991	1.400,00	0,72	18.000,00	9,30	21,25
1992	1.500,00	0,77	20.000,00	10,33	19,44
1993	1.500,00	0,77	22.000,00	11,36	17,50
1994	1.500,00	0,77	24.000,00	12,39	15,91
1995	1.600,00	0,83	25.000,00	12,91	10,83
1996	1.600,00	0,83	26.000,00	13,43	10,40
1997	1.600,00	0,83	26.500,00	13,69	8,08
1998	1.600,00	0,83	27.000,00	13,94	7,92
1999	1.600,00	0,83	28.000,00	14,46	9,63
2000	1.600,00	0,83	29.000,00	14,98	9,29
2001	1.600,00	0,83	30.000,00	15,49	8,97
2002	1.600,00	0,83	34.852,86	18,00	21,51
2003	1.600,00	0,83	35.821,00	18,50	7,37
2004	1.645,83	0,85	37.757,27	19,50	10,00
2005	1.742,64	0,90	40.661,67	21,00	12,31
2006	1.936,27	1,00	46.470,48	24,00	19,05
2007	1.936,27	1,00	49.374,89	25,50	10,42

da impieghi, per effetto della più lenta crescita dei volumi e della meno favorevole combinazione rischio-rendimento, nel quadro di generale discesa dei tassi”⁸³⁸.

Nel periodo 1997-2001, la concorrenza delle grandi banche, accompagnata alle difficoltà dell’economia della Campania e alle innovazioni introdotte nel sistema di valutazione dell’attività bancaria, portarono ad una lenta crescita dei risultati economici della Banca. Gli utili netti realizzati si mantennero intorno agli 8 milioni (da 8,3 milioni di Euro, nel 1996, a 8,8 milioni nel 2001), con una crescita che variò dall’1 al 4 per cento. Nello stesso periodo, i mezzi propri passarono da 121 a 157 milioni di Euro. Il ROE si mantenne intorno al 6,6 per cento e il ROA oscillò intorno all’1 per cento. Il margine di interesse scese da 55 milioni di Euro, nel 1997, a 54 milioni nel 2001; il margine di intermediazione si mantenne intorno ai 74

milioni di Euro; il risultato lordo della gestione scese da 28 a 22 milioni di Euro. I costi operativi, rispetto ai margini di intermediazione, crebbero dal 61 al 70 per cento. I costi per il personale salirono da 26 milioni, nel 1997, a circa 29 milioni nel 2001; pertanto i costi operativi sui costi del personale scesero dal 59 al 56 per cento⁸³⁹.

La lenta crescita degli utili influenzò anche la crescita del patrimonio sociale della Banca, che passò da 126,7 milioni di Euro, nel 1997, a 151 milioni nel 2001, cioè crebbe del 17 per cento, con aumenti fra il 2 e il 3 per cento l’anno. Il valore delle azioni, nello stesso periodo, passò da 13,7 a 15,5 Euro; il dividendo distribuito fu sempre di 0,83 Euro per azione e il rendimento si mantenne fra l’8 e il 9 per cento, mentre, negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, fu più del doppio⁸⁴⁰. Nel 1998, gli amministratori della Banca attribuirono la limitata crescita degli utili al calo dei margini di

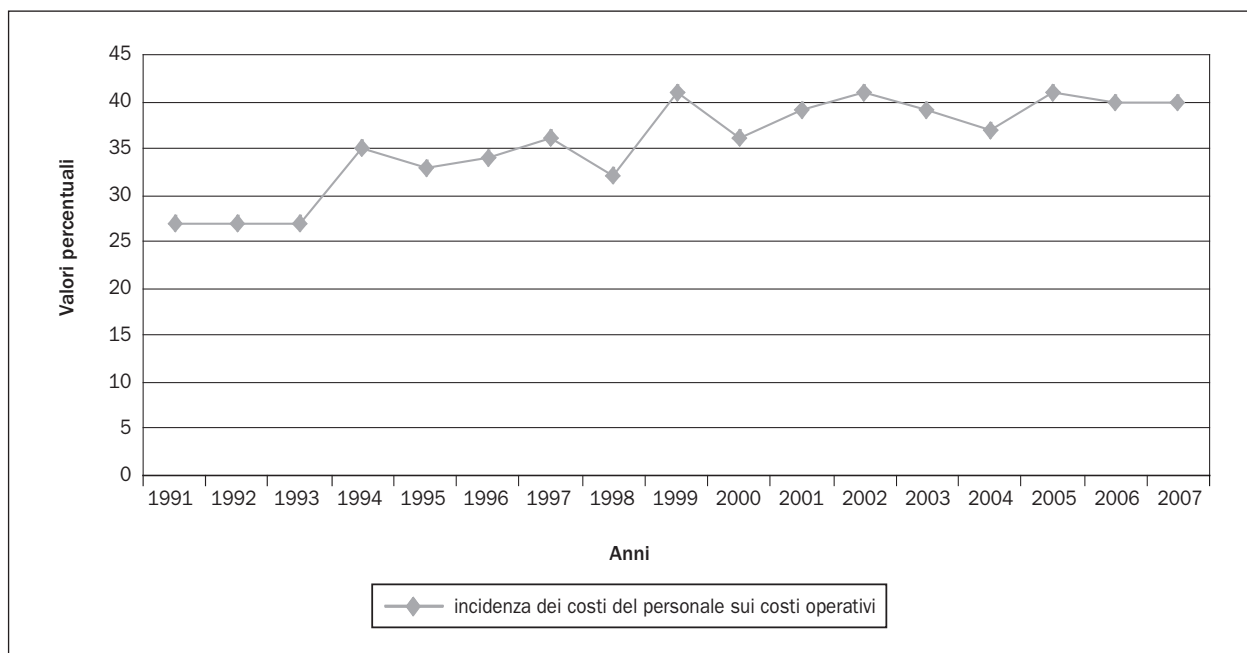
⁸³⁷ BCP, *Relazioni e bilanci dal 1991 al 2007*.

⁸³⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1996*, cit., p. 22.

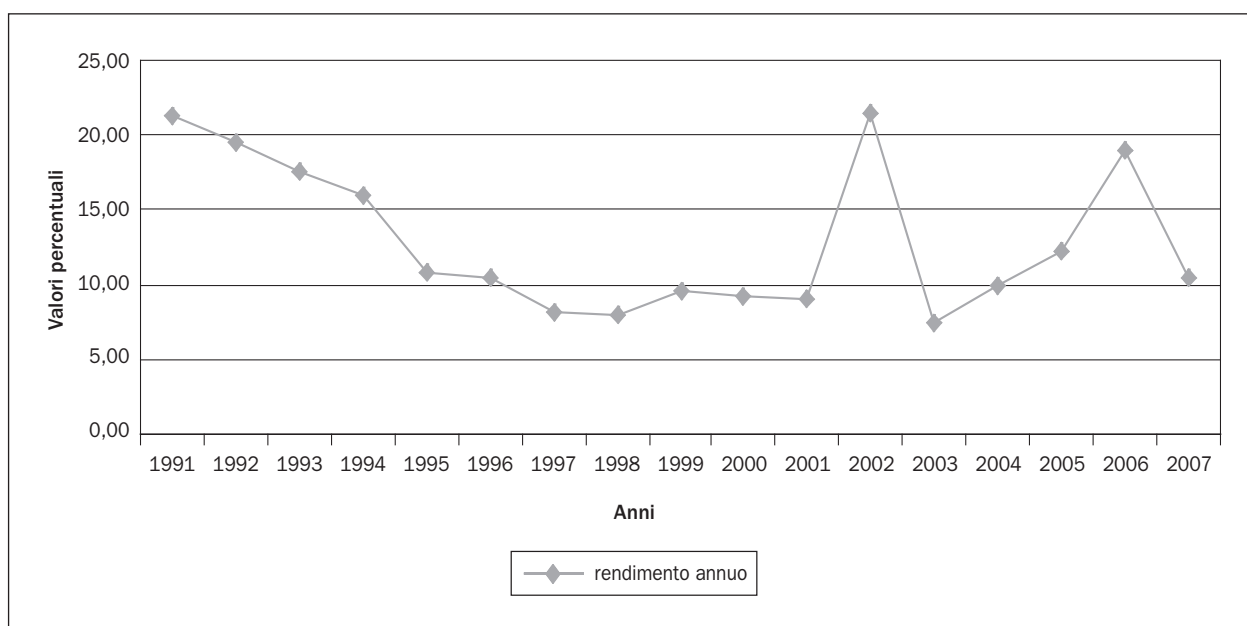
⁸³⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, cit., pp. 48-51; Idem 1998, pp. 42-45; Idem 1999, pp. 43-47; Idem 2000, pp. 41-45; Idem 2001, pp. 52-55.

⁸⁴⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 1997*, cit., p. 39; Idem 1998, p. 34; Idem 1999, p. 35; Idem 2000, p. 34; Idem 2001, p. 35.

graf. 54. Incidenza dei costi del personale sui margini d'intermediazione della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



graf. 55. Rendimento annuo delle azioni della Banca di Credito Popolare dal 1991 al 2007



tav. 39. Patrimonio e coefficiente di solvibilità della Banca di Credito Popolare dal 2002 al 2006, in migliaia di Euro⁸⁴¹

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	variazione 2002-2007
patrimonio di base	136.533	138.496	141.949	145.074	146.544	151.020	11
patrimonio di vigilanza	155.451	158.683	161.218	164.343	173.826	179.993	15
attività di rischio	1.071.951	1.158.546	1.229.032	1.322.311	1.400.167	1.385.100	29
ponderante %	1	6	2	1	7	0	
tier 1	13	13	12	11	10	11,00	-9
coefficienti di solvibilità %	15	15	13	12	12	13,00	-9

interesse, conseguenza della sempre più rapida caduta del costo del denaro, per cui il saggio ufficiale di sconto era sceso al 3 per cento. A ciò si aggiungeva la delicata fase congiunturale e il pericolo di recessione sui mercati finanziari internazionali, che lasciava grande incertezza nell'attività degli imprenditori. Per fare fronte al calo degli utili, oltre a migliorare la produttività del personale con il perfezionamento delle tecnologie, si accrebbero i ricavi derivanti dai servizi e, in particolare, delle commissioni attive e dei profitti relativi alle operazioni finanziarie⁸⁴².

L'attentato alle Torri gemelle di New York del settembre 2001, poiché si verificò nella seconda metà dell'anno, non ebbe ripercussioni consistenti nei risultati economici della Banca, ma ebbe conseguenze disastrose nel 2002, allorché tutti gli indicatori di redditività furono negativi. L'utile netto scese a 7,7 milioni di Euro, cioè diminuì del 15 per cento, rispetto all'anno precedente, allorché la crescita fu solo dell'1 per cento. I mezzi propri crebbero da 148 a 157 milioni di Euro, ma il ROE scese dal 5,9 al 4,8 per cento; il ROA si mantenne invariato all'1 per cento⁸⁴³. Gli amministratori individuarono le cause del calo degli utili netti, nel 2002, oltre alla diminuzione delle operazioni attive, all'ulteriore calo del saggio ufficiale di sconto, sceso dal 3,3, nel 2001, al 2,9 nel 2002. In particolare, il saggio medio attivo praticato dalla Ban-

ca scese dal 7,8 per cento, nel 2001, al 7,1 per cento nel 2002. "Appare evidente – rilevavano gli amministratori – che le riduzioni dei tassi, operate dalle autorità monetarie, si sono trasferite in maniera più consistente sui tassi attivi, essendo ormai giunti ad una soglia di incomprimibilità quelli passivi"⁸⁴⁴. Nel totale degli interessi attivi, si ebbe un calo di circa il 5 per cento; gli interessi sui crediti verso la clientela, invece, scesero dello 0,72 per cento. Anche i margini di interesse, al netto dei dividendi, diminuirono, nel 2002, di circa il 4 per cento rispetto al 2001⁸⁴⁵. Nel 2002, il capitale sociale della Banca fu aumentato da 16,9 a 17,8 milioni di Euro (+6 per cento); il valore di un'azione passò da 15 a 18 Euro e il rendimento balzò dall'8,9 al 21,5 per cento. Era la conseguenza del calo della redditività dell'azienda, pertanto un maggiore dividendo serviva a sostenere la fiducia degli azionisti.

Nel triennio 2003-2007, gli utili netti realizzati dalla Banca crebbero da 8,4 a 12,7 milioni di Euro con un aumento di circa il 67 per cento. Nel periodo 2003-2007, i mezzi propri salirono da 159 a 171 milioni di Euro, il ROE passò dal 5,2 al 7,4 per cento, il ROA dall'1,2 all'1,3 per cento. I margini di interesse salirono da 55 a 71 milioni di Euro; i margini di intermediazione crebbero da 80 a circa 91 milioni di Euro; il risultato lordo di gestione crebbe da 25 a 29 milioni di Euro. L'inci-

⁸⁴¹ Ibidem, p. 26; Idem 2007, p. 33.

⁸⁴² BCP, *Relazioni e bilancio a. 1998*, cit., pp. 19 e 20.

⁸⁴³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., pp. 48-51.

⁸⁴⁴ Ibidem, p. 32.

⁸⁴⁵ Ibidem, p. 39.

denza del costo del personale sui costi operativi fu, in media, del 57 per cento⁸⁴⁶.

L'attività della Banca sui mercati finanziari, nel 2006, fu limitata ad operazioni di trading. Rilevavano gli amministratori: "Le strategie di investimento per il portafoglio discrezionale hanno avuto come obiettivo la ricerca di bassa *duration* sull'universo obbligazionario, preferendo i titoli a tasso variabile a quelli a tasso fisso, in previsione di un mutamento della struttura dei tassi di interesse. Un contributo significativo nella ricerca di valore aggiunto è stato offerto dall'investimento in SICAV. In un contesto macroeconomico non privo di incertezze, al fine di ridurre la volatilità tipica degli investimenti in azioni e valute, si è ritenuto di privilegiare i prodotti con stili di gestione flessibili, diversificati sui vari mercati (monetario/obbligazionario, azionario e cambi) e nell'ambito di ciascun mercato, sugli specifici segmenti (*corporate*, *emerging*, *abs*). Tali prodotti, attraverso la ricerca di basse correlazioni tra gli strumenti finanziari utilizzati ed il ricorso ai derivati, hanno consentito di ottimizzare il rapporto rischio/rendimento del portafoglio"⁸⁴⁷. Fino alla prima metà del 2007, la strategia di investimento del portafoglio discrezionale fu diretta verso obbligazioni di bassa *duration*, preferendo i titoli a tasso variabile in previsione di un aumento del costo del denaro, pertanto crebbero gli investimenti in SICAV, i quali consentirono l'ottimizzazione del rapporto rischio/rendimento del portafoglio.

Alla metà del 2007, scoppiò la crisi dei mutui subprime negli Stati Uniti, per la facilità con cui le banche elargivano prestiti a lungo termine alle famiglie con elevato rischio di credito. Per fare fronte alle ripercussioni che tale crisi ebbe sui mercati italiani – per la verità ancora non così profonda nel 2007 – la Banca di Credito Popolare ridusse "drasticamente", fino ad azzerarle, le posizioni in SICAV, che portarono ad una crescita della liquidità disponibile indirizzata verso investimenti con scadenza a breve termine⁸⁴⁸.

Il patrimonio sociale – costituito dal capitale sociale, dalle riserve ordinarie e straordinarie e dai sal-

di attivi di rivalutazione –, fra il 2002 e il 2006, crebbe da 159 a 183 milioni di Euro, cioè aumentò del 15 per cento con una crescita del 2 e del 3 per cento, fra il 2002 e il 2005, e del 5 per cento nel 2007⁸⁴⁹. Era questo il risultato di una contenuta politica di distribuzione degli utili adottata dagli amministratori; tuttavia ciò non bastò, poiché, secondo i coefficienti stabiliti dalla Unione Europea, il coefficiente di stabilità della Banca, fra il 2002 e il 2007, scese dal 14 al 12 per cento. Ecco come si espressero gli amministratori riferendosi all'esercizio 2006: "In questi anni è stata seguita una equilibrata e prudente politica di destinazione degli utili, con adeguati accantonamenti al fine di integrare le riserve patrimoniali, che hanno consentito una coerente espansione dei volumi intermediati. Ciononostante, l'esigenza di supportare l'evoluzione dei mezzi propri per soddisfare, anche in visione prospettica, le disposizioni di vigilanza in tema di requisiti patrimoniali minimi è sempre più sentita. Il *coefficiente di solvibilità*, stabilito dalla normativa di vigilanza, pure attestandosi su di un livello superiore al minimo fissato, denota una progressiva riduzione, imputabile al divario tra il ritmo di espansione del patrimonio e quello del totale delle attività di rischio ponderate"⁸⁵⁰.

Nel periodo 2003-2007, nonostante l'aumento delle attività di rischio ponderate di circa il 30 per cento, dovuto alla crescita degli impieghi, il coefficiente di solvibilità si mantenne fra il 12 e il 15 per cento, cioè entro i limiti definiti dagli amministratori, "adeguati e comunque largamente al di sopra del limite stabilito dalla normativa"⁸⁵¹. Secondo la normativa dell'Unione Europea, il patrimonio andava distinto in *patrimonio di base*, che, fra il 2002 e il 2007, crebbe dell'11 per cento; quello di *vigilanza* che aumentò di circa il 15 per cento; l'*attività di rischio ponderata* che lievitò del 29 per cento.

Nella relazione annuale del 2006, gli amministratori ci tennero a sottolineare che: "Nel corso del 2006, con i dettami del Nuovo Accordo sul Capitale, al fine di disporre di strumenti più tempestivi per il miglioramento della qualità del credito e per

⁸⁴⁶ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2003*, cit., pp. 29 e 30; Idem 2006, pp. 28 e 29; Idem 2007, pp. 68-70.

⁸⁴⁷ Ibidem, pp. 29 e 30.

⁸⁴⁸ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, cit., p. 32.

⁸⁴⁹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., p. 39; Idem 2003, p. 41; Idem 2004, p. 37; Idem 2005, p. 36; Idem 2006, p. 43; Idem 2007, p. 58.

⁸⁵⁰ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2006*, cit., p. 25.

⁸⁵¹ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, p. 33.

un più efficace intervento sulle controparti affidate, la nostra Banca ha iniziato a sperimentare il sistema di *credit scoring*, denominato TCQ (*Total Control Quality*) fondato principalmente su griglie di valutazione dei dati mandamentali”⁸⁵².

Fra il 2002 e il 2007, il valore delle azioni della Banca crebbe da 18 a 25,5 Euro; il dividendo fu di 0,83 Euro fino al 2003 e di un Euro successivamente, il relativo rendimento crebbe dal 7 per cento, nel 2003, al 10,4 per cento nel 2007⁸⁵³.

Alla fine del 2007, si ebbe un aumento del capitale a pagamento di circa 25 milioni di Euro, ciò al fine di fronteggiare i piani di crescita della Banca. In tale modo, il patrimonio netto della Banca fu portato a 208 milioni di Euro⁸⁵⁴. Compiuta questa ultima operazione, gli amministratori confermarono la politica patrimoniale e sociale attuata dalla Banca. Ecco come si espressero all’apertura della relazione relativa all’esercizio 2007: “Ma al di là dei risultati patrimoniali e reddituali, la nostra Banca chiude il suo 120° esercizio, all’insegna dell’ampliata funzione svolta a sostegno del territorio e delle popolazioni servite, in attuazione della propria missione di Banca cooperativa popolare. Il che implica, nella nostra tradizionale visione, una politica aziendale protesa alla creazione di valore ma sempre in linea con il trend di sviluppo degli affari ed il ritmo di crescita che caratterizza le migliori potenzialità imprenditoriali della nostra realtà di riferimento”⁸⁵⁵.

⁸⁵² BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, p. 25.

⁸⁵³ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2002*, cit., pp. 48-51; Idem 2003, pp. 50-53; Idem 2004, pp. 46-49; Idem 2005, pp. 44-47; Idem 2006, pp. 42-45.

⁸⁵⁴ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, p. 34.

⁸⁵⁵ BCP, *Relazioni e bilancio a. 2007*, p. 13.

Nella scia di un ciclo in crescita dell'economia e del sistema creditizio italiano, nel gennaio del 1888, a Torre del Greco, fu costituita la *Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare*, allo scopo di promuovere l'economia locale e combattere la morsa dell'usura. La società iniziò l'attività il primo agosto, in due locali, a pian terreno, presi in fitto e ubicati nella centrale Piazza del Popolo. L'attività bancaria si espletava di sera, per due ore, dopo il tramonto. La prudenza con cui si mosse la vita della Società, nei primi anni, fu la ragione della fiducia che in essa riposero gli azionisti, cresciuti da 155, nel 1888, a 286 l'anno successivo. La longevità degli amministratori e dei sindaci, che nel corso degli anni si avvicendarono, consentì alla Società di raggiungere un elevato grado di solidità. Il buon andamento dell'economia di Torre del Greco, legata alla lavorazione e commercializzazione del corallo, permise all'azienda di elargire, nei primi anni del '900, somme per opere di beneficenza, grazie alle quali poté contare su un'ottima reputazione e fidelizzazione della clientela. Le operazioni di raccolta della Società seguirono da vicino i movimenti delle coralline che partivano dal porto di Torre del Greco: tra il 1888 ed il 1913, ad un calo delle suddette partenze corrispose un andamento alquanto altalenante delle operazioni attive. Nei primi anni di attività, gli amministratori, si ispirarono a principi prudenziali per la concessione di crediti popolari, assicurandosi uno scarso peso delle sofferenze rispetto alle cambiali scontate. Dal 1890 al 1892, la crisi commerciale, legata al calo delle esportazioni del corallo grezzo e lavorato, incise sulla crescita delle sofferenze e sulla riduzione delle operazioni di sconto. La Società poté, comunque, beneficiare, qualche anno più tardi – tra il 1893 ed il 1895 –, del buon andamento delle esportazioni di corallo, tanto che le operazioni attive balzarono da 142 a 298 mila lire. Nel 1899, l'azienda assunse la rappresentanza della Casa di Commercio di Calcutta, dell'imprenditore Enrico Giaquinto, con l'intento di monopolizzare la vendita del corallo torrese nelle Indie. Tale iniziativa, nonostante lo scetticismo iniziale degli spedizionieri di corallo, contribuì al miglioramento delle operazioni attive, che, tra il 1902 ed il 1906, quadruplicarono. Superati gli scossoni causati dalla crisi internazionale del 1907-1908, la Società poté beneficiare della ripresa dell'economia, che si ebbe dal 1910 al 1913. Gli utili netti realizzati, dal 1888 al 1913, risentirono, in misura rilevante,

delle variazioni dell'economia locale e mondiale, in particolare dell'andamento del commercio internazionale del corallo. Pertanto, l'indice di redditività operativa, ROI, e l'indice di redditività del capitale netto investito, ROE, ebbero un andamento altalenante, riducendosi nei periodi di crisi e aumentando nelle fasi di maggiore fervore dell'economia. Anche le azioni emesse seguirono, da vicino, la congiuntura economica, pertanto, tra il 1889 ed il 1913, si alternarono anni di crescita e di riduzione del loro numero, la relativa redditività, esclusi gli anni della crisi compresi tra il 1896 ed il 1899, ebbe un trend crescente con valori compresi tra il 5 e l'8 per cento.

Nel primo decennio del Novecento, si innescò un processo di concentrazione delle imprese, che, acceleratosi negli anni della prima guerra mondiale, determinò la caduta del numero delle banche popolari e contemporaneamente un aumento dei loro sportelli. Nell'immediato primo dopoguerra, il sistema creditizio fu colpito da una pesante crisi per le difficoltà riscontrate dalle industrie per la restituzione dei debiti contratti con le banche. La Banca Italiana di Sconto fu costretta al fallimento, il numero delle banche popolari iniziò a ridursi, mentre le loro operazioni, per l'abbondanza di circolante, continuarono a crescere. Fra il 1926 e il 1935, il numero eccessivo di banche indusse all'attuazione di una politica di deflazione del sistema bancario. La legge bancaria del 1926 consolidò il potere della Banca d'Italia, i cui obiettivi miravano al contenimento della circolazione monetaria e l'attuazione di specifici programmi a favore delle banche in difficoltà. Ulteriori provvedimenti di legge, conosciuti come "riforma bancaria del 1936", furono emanati nel biennio 1936-1938. Tali interventi, oltre al contenimento dell'espansione territoriale del sistema bancario, introdussero un più rigido controllo pubblico sia sulle operazioni di credito, nella fasi di raccolta e di concessione, sia sulla politica bancaria. Pertanto, i provvedimenti di legge e le difficoltà legate al periodo bellico determinarono l'ulteriore contrazione del numero di banche e degli sportelli bancari.

L'Assemblea dei soci della *Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare*, nel 1937, in occasione dei primi cinquanta anni di vita dell'azienda, cambiò la denominazione sociale in *Banca di Credito Popolare, anonima cooperativa a capitale illimitato*. La crescente attività spinse al trasferimento della sede dell'azienda in locali al primo piano dello stabile di via Vincenzo Romano n. 24. Dal 30 marzo al 4 aprile 1931, l'istituto ricevette la prima ispezione della Banca d'Italia; ad effettuarla fu l'incaricato della sede di Napoli, Giuseppe Sera, che, alla fine del suo lavoro, predispose una lusinghiera relazione sull'attività svolta, nell'ambito della quale sottolineò il perfetto ordine e la buona organizzazione della contabilità ed elogiò l'oculata amministrazione dell'allora presidente Palomba. Nel giugno del 1939, la Banca fu ispezionata da Luigi Lai, che, dopo aver rilevato la situazione economica della città di Torre del Greco, definì l'azienda solida, caratterizzata da una soddisfacente situazione patrimoniale ed un ottimo stato di equilibrio. Intanto, il contabile della Banca, Giuseppe d'Amato, il 21 agosto 1940, scrisse all'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia per denunciare delle irregolarità, ovvero delle discordanze fra il bilancio, al 31 dicembre 1939, trasmesso agli uffici di vigilanza, e quello che si rilevava dalle scritture del libro giornale. In seguito alla comunicazione di d'Amato, la Banca d'Italia predispose una nuova ispezione, dalla quale risultò l'anomala situazione dei conti. Avendo riconosciuto di avere compiuto operazioni speculative, il capo contabile, Angelo Bruno, fu arrestato. Il 23 ottobre 1940 fu designato, per la gestione provvisoria della Banca, il funzionario Girolamo Castello, che, avendo suggerito all'Ispettorato per la difesa del risparmio l'amministrazione straordinaria, fu nominato Commissario Straordinario. Nonostante le somme messe a disposizione dai sindaci e dagli amministratori, non si riuscì a coprire l'ammanco, che superava i due milioni di lire, occorreva ancora un milione e duecentomila lire. Il Commissario Straordinario, coadiuvato dall'ispettore Lai, onde evitare un grave danno all'economia locale, cercò di

salvare la Banca dalla messa in liquidazione, proponendo all'Ispettorato un concordato preventivo con i depositanti, sebbene non ricorressero le circostanze fraudolente imputabili agli amministratori. A fine ottobre, l'Ispettorato accettò la proposta del concordato, ma non "preventivo", come proponeva il Commissario, bensì "stragiudiziale", ossia un concordato privato con il consenso di tutti i creditori. A tal fine fu promossa una volontaria sottoscrizione tra i depositanti, che consentì alla Banca di reperire 786 mila lire. L'ammanco, comunque, non era ancora completamente coperto, rimaneva, un vuoto di 493 mila lire. Il governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Azzolini, che, aveva seguito con particolare interesse le vicende della Banca, a nome dell'Ispettorato, chiese direttamente a Mussolini il reintegro del patrimonio dell'azienda. La richiesta dell'Ispettorato fu accolta e si stabilì di elargire il contributo straordinario di 500 mila lire, al fine di consentirle di riprendere la normale l'attività. Il 26 gennaio 1941, fu tenuta l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria degli azionisti e, da questa data, cessò la gestione provvisoria. In tale sede, si decise che la Banca si costituiva nel processo penale contro l'ex capo contabile Bruno e contro gli eventuali complici. Il 27 gennaio 1941, furono riaperti gli sportelli e si poteva considerare chiuso il difficile periodo. Il Commissario Castello si adoperò per la nomina del nuovo presidente, Lombardi, che, dopo i dovuti controlli, dichiarò la regolarità della documentazione contabile, liberando il Commissario da ogni responsabilità.

Le conseguenze della prima guerra mondiale ricaddero anche sull'economia di Torre del Greco, in particolare, sul risparmio raccolto dalla Società Anonima Cooperativa. Dopo una fase di ripresa, tra il 1916 ed il 1920, divampò nuovamente la crisi, che, tra il 1921 ed il 1922, provocò un vero e proprio crollo nel commercio del corallo. Il sistema bancario, negli anni della riconversione, appariva fortemente indebolito, tanto da causare, oltre al crollo della Banca Italiana di Sconto, anche il fallimento di un'altra banca che operava a Torre del Greco, la *Compagnia Anonima di Credito Torre-*

se. La ripresa dell'economia, fra il 1926 e il 1930, grazie agli interventi del fascismo, comportò la crescita delle relazioni internazionali; pertanto, la vendita del corallo grezzo e lavorato aumentò notevolmente. La crisi mondiale del 1929-1933 non tardò a far sentire i suoi effetti sull'economia della cittadina vesuviana, che fu fortemente indebolita dalla chiusura di molti mercati esteri, dal crollo del turismo e dalla crisi della marina mercantile. Il dissesto dell'economia influì, negativamente, sui depositi fiduciari della Società, che subirono un cospicuo taglio. Nel periodo prebellico, nonostante le ancora forti limitazioni negli scambi commerciali, il denaro raccolto dall'azienda aumentò per effetto del miglior andamento dell'economia italiana e del potenziamento della marina mercantile. Si trattava di una labile ripresa, poiché, di lì a poco, la Banca risentì delle distruzioni provocate dalla seconda guerra mondiale, della caduta del governo fascista, della divisione del paese in due parti e principalmente dell'inflazione galoppante per l'emissione della am-lire.

Gli effetti della prima guerra mondiale non tardarono a ripercuotersi sulle dinamiche economiche e patrimoniali della Società: le operazioni di impiego conobbero una forte contrazione; gli utili netti precipitarono; il capitale risentì della critica situazione, registrando variazioni percentuali, tra il 1914 ed il 1920, comprese tra il - 9 e il - 27 per cento. Un nuovo scossone di portata mondiale, nel 1922, comportò un'ulteriore contrazione degli utili, del capitale e del dividendo. Seguirono anni in cui la ripresa dei commerci internazionali e la crescita della marina mercantile di Torre del Greco comportarono la crescita delle cambiali in portafoglio, con la punta del 104 per cento, nel 1924. Con la ripresa degli scambi internazionali, a partire dal 1924, la crisi si allentò, cosicché il rapporto tra utili netti e capitale aumentò ed il dividendo distribuito salì, fino a raggiungere l'8 per cento, tra il 1926 ed il 1930. Con il crollo della Borsa di New York del 1929, la crisi fu avvertita sulle operazioni di sconto della Banca, che registrarono, fra il 1931 e il 1935, variazioni negative, comprese

tra il 2 ed il 7 per cento. La Banca, dal 1935 al 1939, attuò una politica di contenimento delle spese di amministrazione, che consentirono la crescita della redditività. Nel biennio 1936-1938, l'azienda poté beneficiare della ripresa del commercio internazionale e della sensibile riduzione del saggio di sconto, registrando un incremento degli effetti in portafoglio.

Dal 1940 al 1944, le conseguenze della guerra e dell'amministrazione straordinaria della Banca determinarono consistenti contrazioni del portafoglio, il quale, fu ritenuto, dall'ispettore Lai, positivo in termini di sicurezza. Nel 1940, il Commissario Straordinario non ritenne opportuno calcolare utili netti, perché il ricavato della gestione fu destinato a coprire una parte dell'ammancio causato dal capo contabile Bruno, pertanto, non furono distribuiti dividendi. Dopo una fase di contrazione, relativa al triennio 1914-1916, il numero delle azioni emesse aumentò costantemente, non incontrando battute di arresto né nel periodo bellico, né durante l'amministrazione straordinaria.

Nel 1944, venne soppresso l'Ispettorato per la difesa del risparmio e le competenze del Comitato dei ministri economici passarono al Ministero del Tesoro. In effetti, la vigilanza sul sistema bancario fu affidata, per delega, alla Banca d'Italia, non essendo il Ministero sufficientemente attrezzato per espletare tale funzione. Successivamente, un decreto del luglio 1947 trasformò la delega della vigilanza alla Banca d'Italia in assegnazione definitiva e istituì il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (CICR), presieduto dal ministro del Tesoro e composto dai ministeri economici. Negli anni della ricostruzione, si ebbe un buon consolidamento delle banche locali, legato soprattutto alla crescita dei depositi bancari. Migliorò il peso delle banche popolari sulla struttura del sistema creditizio. Nel 1947, la politica di Einaudi, volta a combattere l'inflazione, comportò la introduzione della riserva obbligatoria (25 per cento) sui depositi delle banche. La politica delle riserve costituì un importante mezzo per il controllo monetario, consentendo alla Banca d'Italia di

svolgere le funzioni di banca centrale. Durante gli anni del "miracolo economico", 1954-1963, caratterizzati dalla contenuta inflazione, dal basso costo del lavoro e dai buoni profitti delle imprese, i depositi raccolti dalle banche popolari quadruplicarono, il patrimonio e gli impieghi crebbero nella stessa misura. Negli anni 1963, la crescita dell'inflazione, causata dal disavanzo del bilancio dello Stato, indusse il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, a ridurre l'obbligo delle riserve delle banche (dal 25 al 22 per cento); inoltre, per fronteggiare la critica situazione, ricorse al prestito di un miliardo di dollari con la Federal Reserve degli USA. La Banca d'Italia, dal 1966 al 1968, effettuò una politica di stabilizzazione dei saggi di interesse, al fine di frenare l'esodo dei capitali. Tale politica, tra il 1969 ed il 1970, a causa del crescente disavanzo del bilancio dello Stato, fu abbandonata e la Banca d'Italia fu costretta ad effettuare larghi acquisti di titoli pubblici per sostenere le spese dello Stato. In un tale complesso contesto economico e finanziario, il numero delle banche popolari si ridusse, nel Mezzogiorno e nelle regioni del Nord; mentre crebbero gli sportelli. Nel quinquennio 1971-1975, si ebbero due eventi che stravolsero le relazioni finanziarie internazionali: nel 1971, il governo degli Stati Uniti dichiarò la inconvertibilità del dollaro ed attuò una più rigida politica protezionistica; nel 1973, l'aumento del prezzo del petrolio ebbe ripercussioni negative sull'economia mondiale. La maggior parte dei paesi occidentali, per difendersi dalle oscillazioni dei cambi, aderì al "serpente monetario", che consentiva la oscillazione nei limiti del 2,5 per cento. Poiché la Banca d'Italia non riuscì a sopportare il peso di tali oscillazioni, nel 1973, uscì dal "serpente monetario" e il cambio della lira con altre monete fu sottoposto a profonde variazioni con conseguenze negative sull'inflazione e sugli scambi internazionali. Nonostante i numerosi interventi del governo (come il blocco dei prezzi dei beni di largo consumo e l'introduzione dell'Imposta sul Valore Aggiunto), l'inflazione continuò a crescere, ad essa si aggiunse la disoccupazione,

che portò alla stagflazione. Fra il 1970 e il 1980, la struttura delle banche di credito popolare migliorò dal punto di vista degli sportelli, ma si ridusse il numero; positivo fu anche l'andamento delle operazioni di raccolta ed impiego, poiché crebbe il peso relativo all'intero sistema creditizio. Nel 1981, nonostante il "divorzio" fra Tesoro e Banca d'Italia, che poté riappropriarsi dell'autonomia gestionale della politica monetaria, l'indebitamento dello Stato continuò a crescere. Soltanto nella seconda metà degli anni Ottanta, l'inflazione cominciò a scendere, allorché migliorò l'economia internazionale ed il prezzo del petrolio si ridusse. Nel 1989-1990, divampò una nuova crisi, come conseguenza della crescita delle spese previdenziali e sanitarie e dell'aumentata pressione fiscale. Nel 1992, l'Italia, decidendo di aderire al trattato di Maastricht per la costituzione dell'Unione Monetaria Europea (UME), mosse i primi passi verso il risanamento del mercato monetario. Nonostante il rispetto dei parametri finanziari previsti dal "Patto di stabilità", nel 1993, l'Italia fu costretta ad uscire dallo SME, per la impossibilità di contenere le oscillazioni dei cambi con l'estero causate dalle speculazioni sulla lira.

La Banca di Credito Popolare, superate le difficoltà della seconda guerra mondiale, diede inizio ad un processo di consolidamento, al fine di rinviare le basi del successo e sostenere la ricostruzione. Fra il 1945 e il 1946, le operazioni attive della Banca crebbero; gli utili netti, nel primo triennio immediatamente successivo alla guerra (1945-1948), subirono sensibili oscillazioni. In base ai giudizi degli organi di vigilanza, gli utili realizzati dalla Banca venivano ritenuti "normali" o "soddisfacenti", mentre il patrimonio andava accresciuto.

Nel 1948, l'Assemblea straordinaria dei soci cambiò la denominazione sociale da *Banca di Credito Popolare*, *Anonima Cooperativa* in *Banca di Credito Popolare, Società Cooperativa a responsabilità limitata*; contestualmente, l'Assemblea approvò un nuovo statuto, che prevedeva l'aumento del valore nominale di ciascuna azione da 15 a 100 lire. Gli organi di vigilanza, che, più volte rilevarono

l'inadeguatezza del patrimonio della Banca, rispetto alla consistenza della massa fiduciaria, indussero il Consiglio di Amministrazione a portare il valore delle azioni non più a 100 bensì a 500 lire. Gli anni 1951-1963, del miracolo economico, furono caratterizzati da un notevole aumento della produzione e da una crescente integrazione dell'Italia nel contesto internazionale. L'economia della città di Torre del Greco conobbe un periodo di crescita, allorché, tra il 1950 ed il 1952, le esportazioni e importazioni di perle grezze coltivate, corallo, conchiglie e madreperle raggiunsero cifre ragguardevoli. Il buon andamento dell'economia locale riversò i suoi effetti positivi sulle operazioni di raccolta della Banca, che crebbero progressivamente. Anche le operazioni attive aumentarono, nonostante la politica prudenziale, relativa al frazionamento dei fidi, adottata dagli amministratori. Il portafoglio dell'azienda fu ritenuto, dall'ispettore, Mariano Polidoro, sufficientemente frazionato nei rischi, indicatore quest'ultimo di una certa sicurezza, in relazione alla posizione economica dei debitori. La crescita congiunta delle operazioni attive e passive determinò un incremento dell'utile conseguito, che, nel 1950, registrò una variazione in più del 147 per cento. Dal 1951, anche la situazione patrimoniale migliorò, per l'incremento del capitale sociale ed il calo delle sofferenze; il patrimonio sociale crebbe con ritmo sostenuto, risultando, nel 1953, raddoppiato rispetto all'anno precedente. L'attività della Banca era così migliorata che, all'inizio del 1952, fu deciso di trasferire la sede centrale in uno stabile di proprietà, risolvendo uno dei maggiori problemi che, da anni, affliggeva gli amministratori. Nel 1951, morto il presidente Amerigo Liguori, dopo solo un anno dalla nomina, fu eletto al suo posto Francesco Saverio Liguori, commerciante in perle e coralli. Il nuovo presidente, constatato che molti imprenditori di Torre del Greco avevano relazioni finanziarie internazionali, chiese ed ottenne dalla Banca d'Italia, l'autorizzazione ad effettuare operazioni in cambi e divise, per conto della banca centrale.

Fra il 1949 e il 1954, seguendo l'andamento favorevole dell'economia italiana, la riapertura dei mercati internazionali e la crescita delle esportazioni di corallo, le operazioni passive della Banca continuarono ad aumentare. Essa fu sottoposta, da ottobre a dicembre 1955, ad ispezione del sotto capoufficio della filiale di Napoli della Banca d'Italia, Mariano Polidoro. Il giudizio ricavato fu ottimo in merito all'espansione dell'attività e alla solida base patrimoniale, riconoscendo all'azienda la qualifica di *Banca Delegata*. Nell'ottobre del 1956, la Banca aprì la prima dipendenza a Santa Maria la Bruna, orientata, per vocazione territoriale, al sostegno dell'agricoltura del settore ortofrutticolo. Fra il 1958 ed il 1959, la crescita delle operazioni di raccolta subì un rallentamento per diverse ragioni: crisi mercantile, che registrò noli molto bassi; calo delle esportazioni del corallo; scarsi risultati della produzione agricola, influenzando negativamente sulla raccolta dei risparmi della filiale di Santa Maria la Bruna. Dal 1963 al 1965, le operazioni passive della Banca precipitarono, per effetto dell'andamento dell'economia nazionale e locale, la prima colpita dal peggioramento della bilancia dei pagamenti e l'aumento del deficit di bilancio dello Stato; la seconda dalla contrazione delle esportazioni del corallo.

Dal 1956 al 1963, la crescita delle operazioni attive fu sostenuta, nonostante la prudenza degli amministratori nella concessione dei crediti. L'abbondante disponibilità di risparmio raccolto dalla Banca, nel 1959, trovò largo investimento nel settore edilizio, assorbendo più di quanto veniva investito nelle tradizionali attività di Torre del Greco. Nel 1960, per la contrazione della domanda di crediti del settore edilizio, fu registrata la riduzione degli investimenti; per converso, la massa fiduciaria continuò a crescere, determinando un'ulteriore diminuzione del rapporto depositi-impieghi, che già si attestava a quote non elevate. Il conto utile, nel 1958, risentì della riduzione delle operazioni di raccolta e delle difficoltà che caratterizzarono l'economia torrese. In seguito all'emissione di nuove azioni, effettuata nel 1959, e alle cospi-

cue operazioni di accantonamenti alle riserve ordinarie e straordinarie, il patrimonio sociale crebbe notevolmente; pertanto, dalla ispezione della Banca d'Italia, effettuata nel 1960, esso veniva considerato "solido". Il problema che preoccupava gli amministratori era l'eccesso di liquidità, di cui testimone eloquente era il rapporto impieghi-depositi, sceso al di sotto della media nazionale. Gli amministratori individuarono nell'apertura di nuove filiali lo sbocco necessario per l'esuberante liquidità e ne fecero richiesta agli uffici della Banca d'Italia. Negli anni Sessanta, a seguito delle dovute autorizzazioni, la Banca realizzò un buon programma di espansione: nel 1961, aprì le filiali di Resina e Castellammare di Stabia; nel 1962, fu costituita una nuova cassa cambiali a Torre del Greco; nel 1963, aprì la filiale di San Giorgio a Cremano. L'espansione degli anni '60 culminò, nel 1968, nella fusione con la Banca Cooperativa del Matese, dotata degli sportelli di Piedimonte d'Alife e Capirotti al Volturno. Dalla fusione ebbe origine la società denominata *Banca di Credito Popolare, società cooperativa per azioni a responsabilità limitata*, con lo scopo di sostenere la crescita dell'economia locale. La sede legale e la Direzione Generale furono stabilite a Torre del Greco. Oltre agli organi sociali precedenti – Assemblea dei soci, Consiglio di Amministrazione e Collegio dei sindaci – per i quali rimanevano sostanzialmente immutate le funzioni, vennero costituiti nuovi organi: il Comitato esecutivo e il Collegio dei Proviviri.

Dal 1964 al 1968, le difficoltà in cui versava l'economia italiana furono aggravate dallo scoppio della guerra tra lo stato di Israele e i paesi arabi, che portò la chiusura del Canale di Suez e il rallentamento dei traffici nel Mediterraneo, i cui effetti negativi si ripercossero sull'economia di Torre del Greco. Nel 1967, le operazioni di raccolta e impiego della Banca risentirono di tali difficoltà, che furono superate dopo due anni. La Banca risultava ancora fortemente legata al territorio e fece del consenso dei cittadini la risorsa chiave di sviluppo, realizzando tassi di redditività elevati, che si

tradussero nella distribuzione di buoni dividendi e nell'incremento del valore delle azioni.

Nel 1971, dato il successo che la Banca riscuoteva nelle operazioni finanziarie con l'estero, ottenne dagli uffici di vigilanza della Banca d'Italia la qualifica di *Banca Agente*. Fra il 1970 ed il 1976, gli effetti della crisi petrolifera e della crisi monetaria si ripercossero sulla marina mercantile e sul commercio del corallo. Nonostante la Banca avesse effettuato una politica di espansione territoriale, aprendo, tra il 1970 ed il 1976, sette nuovi sportelli in Campania (a Napoli, in via Galileo Ferraris, a Maddaloni, Acerra, Casavatore, Marano di Napoli, a Napoli, via Nazionale n. 116 e Corso Secondigliano n. 260), i depositi fiduciari precipitarono. Nel 1976, fu ulteriormente ampliato il patrimonio immobiliare posseduto dalla Banca con l'acquisto di uno stabile di 60 vani, in via Luisi, a Torre del Greco, per dare migliore sistemazione al Centro Elettronico; contemporaneamente, furono ristrutturate diverse filiali. L'ammontare delle operazioni attive non ebbe momenti negativi, ma la crescita fu più lenta del periodo precedente. L'anno meno difficile, rispetto al generale quadro di incertezza, fu il 1975, allorché si registrò una buona crescita dell'utile netto, delle operazioni di raccolta e delle operazioni attive. Negli anni Settanta, la Banca riuscì a potenziare il capitale. Dal 1967 al 1975, gli amministratori distribuirono dividendi compresi tra le 95 e le 160 lire, che servirono a consolidare il consenso della compagine sociale. Il crescente valore corrente delle azioni contribuì alla solidità finanziaria dell'azienda, all'incremento del numero dei soci e alla crescita degli impieghi. Fra il 1977 ed il 1979, vi fu una lenta ripresa dell'economia, grazie al miglioramento del quadro inflazionistico, al fervore del settore terziario e alla stabilizzazione del debito pubblico. Furono, comunque, anni caratterizzati da un'elevata percentuale di disoccupazione, scarsa produttività e profondo divario tra Nord e Sud dell'Italia. Le operazioni passive e la raccolta del risparmio crebbero ad un ritmo lento, con percentuali lontane da quelle realizzate negli anni '50 e '60; il conto utile mo-

strò segnali di ripresa; la remunerazione al capitale sociale crebbe in misura progressiva. Nel 1979, l'espansione territoriale riprese con l'apertura della filiale napoletana di Corso Umberto, seguita dall'apertura dello sportello estivo di Agerola.

Nel 1980, ricomparve la crisi, sia per le ripercussioni del terremoto, che sconvolse l'economia della Campania, sia per problemi di ordine internazionale. Nello stesso anno, malgrado il contesto economico negativo, la Banca realizzò importanti traguardi: furono conseguiti notevoli risultati di esercizio e si registrò un consistente incremento del capitale. Per le distruzioni del patrimonio immobiliare, causate dal terremoto, fu necessaria una sistemazione provvisoria delle filiali di Napoli, al Corso Secondigliano, e di Marcianise (Caserta). Sempre nel 1980, fu acquistato un nuovo stabile per la sede centrale, si trattava di Palazzo Vallelonga, una maestosa villa settecentesca ubicata nel centro di Torre del Greco. Dal 1980, gli amministratori intensificarono il processo di espansione, volsero lo sguardo all'intera regione Campania, come scenario per le proprie strategie. Fra il 1980 ed il 1990, la Banca proseguì con l'apertura di nuove filiali: nel 1983, furono aperte a San Sebastiano al Vesuvio e Sant'Agata dei Goti (Benevento); nel 1984, venne spostata, a via San Giacomo, la filiale di Napoli Corso Umberto; nel 1987, furono inaugurate le agenzie di Monte di Procida e Gragnano.

Nel 1984, l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria della Banca, del 25 marzo, approvò un nuovo statuto. Per gli organi sociali, la novità più significativa riguardò i vicepresidenti, che da uno passarono a tre. Nel 1985, la Banca d'Italia autorizzò la fusione con la Banca di San Matteo, che avrebbe consentito l'espansione in provincia di Salerno, dove la Banca operava solo marginalmente. L'iniziativa, però, si arenò, perché l'Assemblea Straordinaria della Banca di San Matteo, sospese il provvedimento di fusione.

Nel 1988, la Banca compiva 100 anni; un traguardo che era stato possibile raggiungere grazie all'impegno profuso, alla flessibilità e alla fiducia

che, con tanto zelo, gli amministratori erano riusciti a conquistare. Il centenario fu festeggiato con una iniziativa concreta, volta a conferire grande dignità e prestigio all'azienda, con il completamento della ristrutturazione di "Palazzo Vallelonga".

Negli ultimi tre lustri considerati, 1991-2007, si ebbero profondi rivolgimenti nell'ordinamento legislativo-bancario a livello nazionale ed europeo, per cui la struttura del sistema creditizio italiano subì profonde trasformazioni. All'inizio degli anni Novanta, fu attuata la despecializzazione delle banche a livello istituzionale, operativo e temporale. In relazione al primo livello, furono eliminate le diverse forme giuridiche di aziende, lasciando, spesso, solo le banche società per azioni e le cooperative; a livello operativo, furono eliminate le categorie di banche create con la legge del 1936; a livello temporale, la despecializzazione comportò la concessione, fatta a tutti gli istituti di credito, di emettere obbligazioni a breve, medio e lungo termine, in precedenza consentito a poche categorie di banche. La vigilanza nel sistema creditizio fu lasciata al Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, che impartì le politiche del credito alla Banca d'Italia, incaricata di attuare una vigilanza regolamentare, strutturale e prudenziale. Nell'ambito della vigilanza regolamentare, la Banca centrale dovette emanare disposizioni che – per l'attuazione delle direttive europee, emanante fin dal 1988, con gli accordi di Basilea 1, successivamente corretti con Basilea 2 – prevedevano l'"adeguatezza patrimoniale" delle banche, al fine di fronteggiare diverse categorie di rischi. Il patrimonio divenne il parametro di base per fronteggiare eventuali perdite. Le banche furono costrette a seguire un'attenta politica di destinazione degli utili, mettendo in primo piano le riserve patrimoniali, che consentivano di effettuare coerenti politiche di impiego. Tale politica si rileva dai coefficienti di solvibilità ricavati dal rapporto fra patrimonio di vigilanza e attività di rischio ponderato, cioè gli impieghi più significativi.

La politica di concentrazione del sistema bancario, in applicazione delle nuove leggi, comportò la dra-

stica riduzione del numero delle banche, che ricadde negativamente sul sistema creditizio del Mezzogiorno, rafforzando gli istituti del Nord-Est dell'Italia. Particolarmente colpite furono le banche popolari del Mezzogiorno, dove si ebbe anche un consistente taglio del numero di sportelli. Tale politica di aggregazione, che avrebbe dovuto creare una solida barriera alla concorrenza delle maggiori banche europee e imporre una loro politica, non diede i risultati sperati. Le grandi banche nate dalle aggregazioni non ebbero la forza di imporre la loro presenza sui mercati, riuscirono, con difficoltà, a fronteggiare solo la concorrenza; la struttura proprietaria del sistema creditizio, comunque, rimase frammentata e le forme di aggregazione adottate, in effetti, lasciarono grandi margini di autonomia alle singole aziende. Non tutte le banche, per fortuna, furono attratte dalle aggregazioni. Seppero resistere le banche regionali e territoriali – fra queste vi era la Banca di Credito Popolare –, tanto che, in alcuni casi, riuscirono a rafforzare le loro posizioni, passando dalla difesa all'"attacco", cioè acquistando sportelli messi in vendita dalle banche che si aggregarono. Il successo delle banche regionali trovò le sue radici nelle caratteristiche del sistema produttivo italiano e del Mezzogiorno in particolare, costituito da piccole imprese, dove il proprietario e gli amministratori desideravano mantenere i contatti con i vertici degli istituti di credito. Infatti, sono le banche locali che meglio comprendono le esigenze delle piccole aziende industriali e commerciali efficienti, perché conoscono le loro caratteristiche, i punti di forza e le debolezze dei progetti da finanziare.

Era questa la politica attuata dagli amministratori della Banca di Credito Popolare, nella seconda metà del '900 e maggiormente nei primi anni del nuovo millennio. In questi anni, alla presidenza del Consiglio di Amministrazione si alternarono tre uomini, Francesco Coscia, Salvatore Gaglione e Antonino De Simone, che impostarono la politica bancaria di rigore, parsimonia e senso di responsabilità sociale. Ferma fu la loro volontà di mantenere la piena autonomia, respingendo qualsiasi propo-

sta di fusione con banche più grandi ed attuando una entusiastica politica di espansione territoriale, che significò rafforzare l'attività nelle città dove già operavano ed aprire nuovi sportelli, nelle province della Campania, dove più sentito era il bisogno di istituti di credito capaci di valorizzare le risorse economiche locali. Ciò significò rafforzare l'ottica dei sistemi locali, cioè l'ottica di rimanere piccole e periferiche, a condizione di avere la forza e la capacità di migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi, accrescere le informazioni e governare in modo da muovere concorrenza nell'ambito del sistema economico sempre più globale.

Il governo degli stessi amministratori per periodi molto lunghi – che caratterizzò la vita di numerose banche popolari – costituì un elevato valore aggiunto per la gestione e la redditività della Banca, tenuto conto che, in primo piano, fu messa la conoscenza dell'economia e dell'imprenditoria locale e la fiducia che i clienti riponevano nella buona amministrazione.

Altra ragione del successo della Banca fu la politica di potenziamento tecnologico, attuata con l'automazione, a livello centrale e delle singole filiali. Si ebbe un costante adeguamento alle esigenze locali degli adempimenti stabiliti dalla Unione Europea, dalle leggi italiane e dalla Banca d'Italia. Significativa fu la separazione, amministrativa e contabile, delle operazioni connesse al mercato borsistico; altrettanto importante fu l'adesione al *Fondo Nazionale di Garanzia* per la tutela dei crediti dei clienti nei confronti degli operatori dell'intermediazione finanziaria. Banco di prova delle capacità dell'azienda di fare fronte ai radicali mutamenti esterni si ebbe, fra il 1999 e il 2002, allorché furono attuati cambiamenti epocali del mercato monetario con l'introduzione dell'Euro. Per fronteggiare eventuali inconvenienti, fu creato un "Comitato di Contingency", che portò a buon fine l'operazione, ciò significò che nessun fattore esterno era capace di compromettere, dal punto di vista informatico, il buon andamento delle operazioni della Banca.

Fin dal 2000, fu predisposto il "controllo di gestione", al fine di valutare il ritorno economico dell'at-

tività delle unità operative, in relazione al singolo prodotto e al singolo cliente. Nel settore del *risk management*, fu introdotta la misurazione dei rischi del portafoglio *strutturale*, che si affiancò alla gestione dei rischi di portafoglio *discrezionale*. Particolarmente sensibili furono gli amministratori in relazione alla politica di accorpamento delle banche voluta dagli organi di governo del paese. Essi furono sempre attenti alla salvaguardia della concorrenzialità, attraverso la ricerca di una maggiore efficienza operativa; contemporaneamente, non persero di vista la possibilità di acquisire aziende del settore banche popolari. Infatti, nel 2000, la Banca assorbì la Banca di Credito Cooperativo del Partenio. Nell'attuare tale politica, non si perse di vista l'ottica dell'irrobustimento patrimoniale e organizzativo dell'azienda al fine di sostenere lo sviluppo economico delle province campane, attraverso il sostegno alle attività produttive.

Fra il 2002 e il 2003, all'espansione territoriale della Banca di Credito Popolare, gli amministratori vollero affiancare l'espansione in senso verticale creando il *Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare*. Della nuova compagine facevano parte, oltre alla Banca, la società *Immobiliare Vallelonga srl unipersonale*, costituita con lo scopo di favorire il recupero dei crediti della clientela, e la società *Vallelonga Servizi Finanziari spa*, incaricata delle operazioni di intermediazione, al fine di migliorare la concessione dei prestiti assistiti da delegazione di pagamenti ai dipendenti pubblici.

Dal 2003 in poi, il presidente della Banca, Antonio De Simone, assieme agli amministratori, predispose il bilancio sociale, con il quale si volle sottolineare che l'attività creditizia non era diretta a produrre solo utili, ma svolgeva anche una importante funzione sociale, sostenendo la crescita culturale e civile dell'ambiente in cui operava. Nel presentare il nuovo bilancio, il presidente rilevò l'inversione del tradizionale motto "ciò che è buono per l'impresa è buono anche per la società" nel motto "ciò che è buono per la società è buono anche per l'azienda". Sulla base di questo indirizzo, il bilancio sociale aveva l'obiettivo di verifica-

re, oltre al profitto della Banca, il grado di soddisfazione di ciascuno dei suoi interlocutori, per meglio orientare la politica da attuare. Pertanto, i componenti del Consiglio di Amministrazione e il personale della Banca dovevano tenere in elevata considerazione le esigenze dei clienti e conoscere sempre meglio l'ambiente locale in cui operavano. In sintesi, venne messa in primo piano la persona, valorizzando le risorse umane con percorsi di crescita professionale attraverso lo scambio di conoscenze, che significa arricchimento sociale. La centralità della persona valeva per i clienti, per i fornitori e per le famiglie. La maggiore attenzione venne riposta nel far crescere la fiducia che i clienti avevano nell'operato della Banca, la quale dipendeva dal comportamento professionale e dalla trasparenza dell'operato dei dirigenti e del personale tutto. Comportamento che poteva definirsi positivo se era motivato dalla convinzione che la loro attività aveva una funzione non solo di crescita del reddito, ma anche di elevazione civile della compagine sociale dove operavano.

Il rapporto della Banca con il territorio e con la collettività fu rafforzato con numerose iniziative culturali, che si tradussero in spettacoli teatrali e musicali, in convegni culturali e organizzazioni di mostre per la valorizzazione dell'arte e dell'artigianato locale, specie quello del corallo.

L'entusiasmo che suscitò la predisposizione del primo bilancio sociale servì a esaltare la matrice originaria della Banca, fondata sulla cooperazione, per cui si rafforzò la "gestione responsabile" con l'adesione alla *Carta dei valori dell'impresa*, che trovava le radici nella *Carta dei fondamentali valori dell'uomo*. Contemporaneamente, si dotò di un "Codice Etico", dove venivano fissati i diritti e i doveri che la Banca aveva nei confronti delle persone con cui si relazionava, valori che venivano così riassunti: "tutela e rispetto delle persone, integrità morale, lealtà, professionalità, diligenza, trasparenza, valorizzazione delle risorse umane, spirito di appartenenza, attenzione al cliente, affidabilità, capacità di cogliere e di soddisfare le esigenze del territorio".

Nel biennio 2006-2007, per l'espansione del volume degli affari, il rafforzamento della struttura territoriale e i buoni redditi, accompagnati al crescente miglioramento dei rapporti con le imprese, la Banca realizzò risultati "più che lusinghieri", per il buon rating assegnato ad essa dall'Agenzia internazionale Fitch. Nel 2007, cioè, nel 120° anno di vita, gli amministratori erano caricati dalla volontà di miglioramento, dimostravano lo stesso entusiasmo dei fondatori della istituzione, erano convinti sempre più della necessità di rafforzare la struttura territoriale della Banca, della necessità di migliorare il reddito attraverso la ottimizzazione del rapporto rischio/rendimento e innovando i prodotti offerti; principalmente, volevano sostenere la crescita culturale dell'istituto, come innovazione e come sostegno ad un alto livello qualitativo del lavoro. Essi erano convinti della necessità, che si stava diffondendo fra gli imprenditori, di sostenere un'"azienda umanistica", cioè un'azienda che, oltre a realizzare i propri interessi, sia cosciente che il benessere diffuso fra le parti che operano con essa sia un fattore di lievitazione della ricchezza. È questo un patrimonio immateriale della Banca, che, a livello internazionale, viene definito *Intangible Assets*, cioè la qualità estetica dell'azienda, mettendo, in primo piano, le competenze e le buone maniere possedute dal personale, che, per una banca, sono l'essenza della sua attività. Si potrebbero elencare numerose iniziative caldegiate dagli amministratori per dimostrare la volontà di crescita culturale (valorizzazione del patrimonio artistico e artigianale), ma ritengo opportuno ricordarne solo due: la costruzione di un pubblico locale per la valorizzazione della musica, principalmente quella del cittadino di Torre del Greco Salvatore Accardo, e la ricostruzione dei 120 anni di storia della Banca, ossia la salvaguardia della memoria delle sue attività. La memoria della Banca è ricca di momenti felici e momenti difficili, che dimostrano la capacità di sopravvivenza e le responsabilità sociali degli amministratori di avere voluto la piena autonomia della istituzione e sempre più rafforzare un'attività a

sostegno della crescita economica e sociale della Campania.

Il risparmio raccolto – comprendente i certificati di deposito, i depositi a risparmio e i conti correnti –, nel periodo 1991-2007, risentì dei momenti di crescita economica e momenti congiunturali difficili, che comunque, la Banca riuscì a superare senza difficoltà, forte della fiducia dei clienti. Un momento difficile si ebbe, nel 1991, per la guerra del Golfo. Il 1994 fu considerato l'anno "peggiore" del secondo dopoguerra, per le speculazioni finanziarie e per l'esodo dei capitali verso l'estero. Fra il 1998 e il 2000, si ebbe una lunga crisi dei mercati finanziari giapponesi e russi, per cui, nella raccolta di risparmio della Banca, si ebbe il passaggio dalle operazioni di pronto contro termine ad operazioni in conto corrente, per effetto del maggiore ricorso al risparmio gestito, cioè la volatilità dei mercati influì sulla raccolta indiretta, provocando lo spostamento dei risparmi dagli investimenti in titoli ed obbligazioni all'acquisto di fondi comuni, azioni e premi di assicurazioni. Il 2001 fu un anno difficile per la conversione delle lire in Euro, che disorientò i clienti della Banca a causa del mutamento dello strumento (la moneta) di misurazione dei valori. Anche il 2002 fu definito un "anno da dimenticare" per le conseguenze degli attacchi terroristici dell'anno precedente che colpirono le Torri Gemelle di New York e per la conseguente crisi economica mondiale. Dopo un triennio di crescita, nel 2007, l'economia risentì delle difficoltà in cui versavano gli Stati Uniti, conseguenza della crisi bancaria e dell'aumento del prezzo del petrolio e dei prodotti agroalimentari. L'economia italiana, in particolare quella campana, riuscì a tenere testa alla crisi internazionale, grazie alle buone esportazioni, sui mercati europei ed asiatici, dei prodotti dei settori metalmeccanico, chimico, agroalimentare, tessile e abbigliamento.

Nonostante le frequenti crisi dell'economia internazionale e locale, la Banca riuscì, grazie alla consolidata fiducia della clientela, a fare crescere il risparmio raccolto da 730 milioni di Euro, nel 1991, a 1.882 milioni nel 2007, con un aumento

superiore a due volte e mezzo. Anche nel settore degli impieghi, la Banca seppe superare brillantemente i momenti difficili della congiuntura, per il crescente rafforzamento delle strutture dell'area del credito. Tuttavia, le crisi comportarono, spesso, un processo di disintermediazione che riduceva il ruolo delle banche nel sostegno dello sviluppo economico. Le conseguenze dei momenti di crisi si avvertirono nel rapporto fra impieghi e raccolta, che, dopo la crescita, fino al 70 per cento, nel 2000, precipitò, nel 2001, a meno del 50 per cento, per risalire al 64 per cento nel 2007. Anche le sofferenze risentirono dei momenti di crisi, per cui crebbero dal 2 per cento degli impieghi, nel 1991, al 10 per cento nel 2001 e scesero al 7 per cento nel 2007. Tali sofferenze, comunque, riguardavano, per la maggior parte, mutui ipotecari, cioè prestiti coperti da garanzia reale.

L'utile netto realizzato dalla Banca risentì delle crisi degli anni 1992-1995, si mantenne invariato fino alla fine del Novecento e poi registrò una continua crescita nei primi sette anni del Duemila. Fra il 1991 e il 2007, i margini di interesse crebbero da 49 a 71 milioni di Euro, cioè salirono di circa il 70 per cento. Anche i margini di intermediazione crebbero nella stessa misura, passando da 63 a 91 milioni di Euro. Negli ultimi tre lustri considerati, grazie all'accentuata politica di patrimonializzazione attuata dalla Banca, il patrimonio crebbe da 59 milioni di Euro, nel 1991, a 208 milioni nel 2007, cioè quasi quadruplicò. La Banca, nell'ultimo decennio di attività considerato, seppe mantenere elevato il patrimonio di vigilanza e il patrimonio di base, senza sacrificare le attività di rischio, cioè gli impieghi, in modo da avere dei coefficienti di solvibilità (compresi fra 12 e 15 per cento) che si mantenessero su valori adeguati e comunque ampiamente superiori ai limiti stabiliti dalla normativa. I dividendi distribuiti furono sempre sostanziosi, cioè variarono fra il 10 e il 20 per cento del capitale investito, e il valore delle azioni crebbe da meno di 10 a più di 25 Euro.



Filiali della Banca
di Credito Popolare.
Torre del Greco, Archivio
Banca di Credito Popolare

bibliografia e fonti archivistiche

Bibliografia

AA.VV., *Studi per il cinquantenario della legge bancaria*, Roma, 1987.

AA.VV., *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*. Vol. V. *Il mercato del credito e la Borsa. I sistemi di compensazione. Statistiche storiche: salari industriali e occupazione*, Roma-Bari, 1994.

AA.VV., *La Banca*, in Collana "Storia d'Italia", Annali 23, Torino, 2008.

Acerbo G., *L'agricoltura italiana dal 1861 ad oggi*, in "L'economia italiana dal 1861 al 1961", Milano, 1961.

Acquaviva G. (a cura di), *La politica economica italiana negli anni Ottanta*, Venezia, 2005.

Adamo R., *La vigilanza sull'attività bancaria. Profili evolutivi*, Napoli, 2003.

Amato R., *Censis, l'Italia vede la ripresa. "Quasi un piccolo, silenzioso boom"*, in "La Repubblica" del 1° dicembre 2006.

Amin S., *Il capitalismo del nuovo millennio. L'economia politica dello sviluppo dal XX al XXI secolo*, Milano, 2001.

Andamento (L') del mercato finanziario nel 1968, in "Rivista di politica economica", a. 1969.

Arcelli M. (a cura di), *Politica monetaria e debito pubblico negli anni Ottanta in Italia*, Torino, 1990.

Arcucci F., *Aspetti fondamentali della morfologia dei sistemi bancari*, Milano, 1974.

Ardant G., *Storia della finanza mondiale*, Roma, 1981.

Arienti A., *Gli investimenti bancari in titoli pubblici*, Milano, 1965.

Artori R. e Biancini S., *Il debito pubblico dall'Unità ad oggi*, in "Storia economica d'Italia", a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, vol. 3, Roma-Bari, 2004.

Ascione C., *Coralli e cammei a Torre del Greco (1805-1945)*, in "I gioielli del mare. Coralli e cammei a Torre del Greco", Napoli, 1990.

Associazione fra le banche popolari cooperative italiane, *Cenni statistici sugli istituti popolari cooperativi di credito*, Roma, 1923.

Bachi R., *L'Italia economica nel 1910*, Supplemento alla Riforma Sociale del giugno 1911.

Bachi R., *L'Italia economica nel 1913*, Città di Castello, 1914.

Bachi R., *L'Italia economica nel 1917*, Città di Castello, 1918.

Bachi R., *L'Italia economica nel 1918*, Città di Castello, 1919.

Baia Curioni S., *Sull'evoluzione istituzionale della Borsa Valori di Milano (1898-1941)*, in "Rivista di Storia Economica", n. 8, 1991.

Baia Curioni S., *Storia di un mercato improbabile. La Borsa Valori in Italia (1808-1938)*, Milano, 1994.

Balcer G., *L'economia italiana. Evoluzione problemi, paradossi*, Milano, 1997.

Balletta F., *La pesca e il commercio del corallo e dei cammei di Torre del Greco nell'Ottocento e nel Novecento*, in "I gioielli del mare. Coralli e cammei a Torre del Greco", Napoli, 1990.

Balletta F., *La politica finanziaria in Italia nel primo e nel secondo dopoguerra. L'opera di Marcello Soleri*, Napoli, 1993.

Balletta F., *Mercato finanziario e Assicurazioni Generali*, Napoli, 1995.

Balletta F., *Capitali, borsa e assicurazioni in*

Italia nella seconda metà del Novecento, Napoli, 1996.

Balletta F., *La concentrazione e la deflazione bancaria in Italia dal 1926 al 1935*, in "Rivista di Storia Finanziaria", n. 3, luglio-dicembre 1999.

Balletta F., *Mercato finanziario e Corriere della Sera (1944-1947). La pubblicistica di Rolandi-Ricci, Fabrizi, Einaudi, Bresciani-Turroni e Lenzi*, Napoli, 2003.

Balletta F., *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico in Italia nella seconda metà del Novecento*, Napoli, 2004.

Balletta F., *Mercato mobiliare e debito pubblico nella seconda metà del Novecento*, in "La Banca", Collana "Storia d'Italia", Annali 23, Torino, 2008.

Balzano P., *Del corallo e della sua pesca (1870)*, San Giovanni in Persiceto, 1988.

Banca Commerciale Italiana, *Movimento economico dell'Italia*, vol. XXI, Milano, 1932.

Banca Commerciale Italiana, *Tendenze monetarie*, n. 46, Milano, 1984.

Banca d'Italia, *Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano (1936-1947)*, Roma, 1977.

Banca d'Italia, *Storia delle operazioni degli istituti di emissione italiani dal 1845 al 1936 attraverso i dati dei loro bilanci*, a cura di R. De Mattia, vol. II, Tomo I, Roma, 1990.

Banca d'Italia, *Indagine Sole 24 Ore – Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione*, settembre 2002.

Banca d'Italia, *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, Roma, 1990.

Banco di Napoli, Ufficio Studi, *Il controllo delle*

- banche nell'industria, in "Rassegna settimanale della stampa economica e finanziaria", 1930.
- Barbiellini Amidei F. e Impenna C., *Il mercato azionario e il finanziamento delle imprese negli anni Cinquanta*, in "Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta", a cura di F. Cotula, vol. VII, Serie contributi della "Ricerca per la storia della Banca d'Italia", Bari, 1999.
- Barca F. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, 1997.
- Barca L. e Manghetti G., *L'Italia delle banche*, Roma, 1976.
- Bassi M.L., *La gestione del debito pubblico*, Milano, 1992.
- Battilossi S., *L'eredità della banca mista. Sistema creditizio, finanziamento industriale e ruolo strategico di Mediobanca (1946-1956)*, in "Italia contemporanea", n. 185, 1991.
- Belli F., *Modificazioni e sviluppo della legislazione bancaria*, in "Legislazione economica italiana dalla fine della guerra al primo programma economico", a cura di F. Merusi, Milano, 1974.
- Belli F., *"Controllo-governo" del credito: indagine sull'evoluzione dell'ordinamento*, in "L'ordinamento del credito fra le due crisi (1929-1973)", a cura di P. Vitale, Bologna, 1977.
- Belli F., *Legislazione bancaria italiana 1861-2003*, Torino, 2004.
- Bernardi L. (a cura di), *La finanza pubblica italiana. Rapporto 1995. Risanamento fiscale e instabilità finanziaria, riforme avviate e riforme da fare: un altro anno decisivo per la finanza pubblica italiana*, Bologna, 1995.
- Bersani P. e Letta E., *Viaggio nell'economia italiana*, Roma, 2004.
- Betocchi A., *Forze produttive della provincia di Napoli*, vol. II, Napoli, 1874.
- Bilanci (I) economici nazionali, in "Mondo Economico. Supplemento" del 29 agosto 1953.
- Bilanci (I) delle aziende di credito (1890-1936), a cura di F. Cotula, T. Raganelli, V. Sannucci, S. Alieri e E. Cerrito, in "Collana storica della Banca d'Italia - Serie Statistiche Storiche", vol. III, Roma-Bari, 1996.
- Bini P., *La proposta economica degli industriali (1944-1948)*, in "La cultura economica nel periodo della ricostruzione" a cura di G. Mori, Bologna, 1988.
- Birindelli G., *Strutture proprietarie e sistemi di governance. Riflessioni sull'esperienza delle banche italiane*, Milano, 2002.
- Birindelli G., Bruno E. e Ferretti P., *Il mercato della liquidità bancaria: nuovi strumenti e strategie di gestione*, Milano, 2003.
- Bisoni C., *Il bilancio delle banche*, Bologna, 1988.
- Bognetti G., *Analisi quantitativa delle strutture e delle tendenze del bilancio pubblico italiano dal 1951 al 1969*, in "Lezioni sulla politica economica in Italia" a cura di V. Belloni, Milano, 1974.
- Bolognesi A., *Ancora assente nel 1963 il risparmio dell'investimento in titoli azionari*, in "Il Sole" del 3 gennaio 1964.
- Bonci R. e Coletta M., *I conti finanziari dell'Italia dal 1950 ad oggi*, in "Rivista di Storia Finanziaria", n. 18, gennaio-giugno 2007.
- Boom (II) economico. *La trasformazione dell'Italia (1956-1963)*, Roma, 2004.
- Bosi P., *I tributi nell'economia italiana. Aspetti istituzionali e di politica economica*, Bologna, 1986.
- Bottiglieri B., *La politica economica dell'Italia centrista (1948-1958)*, Milano, 1984.
- Bragantini S., *Capitalismo all'italiana. Come i furbi comandano con i soldi degli ingenui*, Milano, 1996.
- Bruno C., *Dal mare*, Napoli, 1911.
- Buscemi S., *Banche e imprese*, Roma, 1978.
- Cafaro P., *Banche popolari e casse rurali tra '800 e '900: radici e ragioni di un successo*, in "Le banche popolari nella storia d'Italia", a cura di P. Pecorari, Padova, 1999.
- Cagliozzi R. (a cura di), *Economia e politica dell'allargamento dell'Unione Europea*, Torino, 2004.
- Calamanti A., *Il mercato mobiliare italiano. Aspetti strutturali ed evolutivi nel secondo dopoguerra*, Milano, 1977.
- Canestrini G. e R., *Il corallo*, in "Annali dell'Industria e del Commercio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a. 1882", Roma, 1883.
- Capriglione F., *La legge Amato non esaurisce le riforme dell'ordinamento creditizio*, in "Bancaria", vol. I, 1990.
- Capriglione F., *Il recepimento della II direttiva CEE in materia bancaria: prime riflessioni*, in "Quaderni di ricerca giuridica e legale", Roma, 1993.
- Caracciolo A., *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra (1936-1945)*, Roma-Bari, 1992.
- Caranza C. e Fazio A., *L'evoluzione dei metodi di controllo monetario in Italia (1974-1983)*, in "Bancaria", 1983.
- Caranza C., Frasca F. e Toniolo G., *Cinquant'anni di legge bancaria. Alcune considerazioni economiche*, in "Banca d'Italia, Temi di discussione", n. 70, luglio, 1986.
- Carli A., *Le aziende italiane? Il controllo è di famiglia*, in "Corriere della Sera" del 31 luglio 2005.
- Carli G. (a cura di), *Sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia*, Bologna, 1977.
- Carli G., *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma-Bari, 1993.
- Carli G., *Vagabondaggi intorno alla finanza pubblica. Alcune ovvietà*, non pubblicato, ma citato in "Ministero del Tesoro, Relazione del direttore generale" 1988.
- CENSIS, *Rapporto annuale 2007. XLI. Rapporto sulla situazione del paese*, Roma, 2007, da "http://www.censis.it".
- Cerrone R., *Il governo dei rischi bancari nell'attività di vigilanza*, Torino, 2000.
- Cesari R., *Gli effetti economici del nuovo regime di tassazione*, in "Temi di discussione del Servizio Studi della Banca d'Italia", marzo 1999.
- Cesarini F., *Il mercato mobiliare italiano. Struttura e prospettive*, Milano, 1969.
- Cesarini F., *Alle origini del Credito Industriale. L'IMI negli anni Trenta*, Bologna, 1982.
- Cesarini F. (a cura di), *Gli istituti di credito speciale. Aspetti evolutivi e problemi di gestione*, Milano, 1984.
- Cesarini G., Giannini M., Rossi E. e Vitali L., *La gestione del debito come strumento di finanza pubblica*, Milano, 1999.
- Ciampi C.A., *L'integrazione affida compiti più delicati dell'attività di vigilanza*, in "Bancaria", vol. I, 1990.
- Cingolani S., *Guerre di mercato*, Roma-Bari, 2000.
- Ciocca P. (a cura di), *La moneta e l'economia. Il ruolo delle banche centrali*, Bologna, 1983.

- Ciocca P., *Ricchi per sempre. Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Torino, 2007.
- Cisternino R. e Porcaro G., *La marina mercantile napoletana dal XVI al XIX secolo. Capitani in alto mare (cronache)*, Napoli, 1954.
- Coefficienti di reddito dal 1960 al 1970, in "24 Ore. Panorama economico 1970", Milano, 1971.
- Cohen J. e Federico G., *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Bologna, 2001.
- Colajanni N., *Il capitalismo senza capitale*, Milano, 1991.
- Colamanti A., *Il mercato mobiliare italiano. Aspetti strutturali ed evolutivi nel secondo dopoguerra*, Milano, 1977.
- Colli A., *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano*, Venezia, 2002.
- Commissioni riunite 6° "Finanze e Tesoro" e 10° "Industria, Commercio e Turismo" del Senato della Repubblica e VI "Finanze" e X "Attività Produttive, Commercio e Turismo" della Camera dei Deputati, *Indagine conoscitiva su "I rapporti fra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio"*, Audizione di Marco Onado (Università Bocconi), 17 febbraio 2004.
- Conti G. e La Francesca S. (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, voll. 1 e 2, Bologna, 2000.
- Cornini C. e Schianchi A., *La nuova finanza. Instabilità e innovazione nei mercati internazionali*, Milano, 1987.
- Costi R., *L'ordinamento bancario*, Bologna, 1986.
- Costi R., *La seconda direttiva di coordinamento*, in Cesarini F., Scotti Camusi S., "Le direttive CEE in materia bancaria", Milano, 1991.
- Cottrau A., *Le industrie meccaniche e il regime doganale*, Roma, 1891.
- Cotula F., *L'attuazione della politica monetaria in Italia*, Bologna, 1989.
- Cotula F. (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, vol. 3, Roma-Bari, 1999-2000.
- Cotula F. e Garofalo P., *Le aziende di credito nel sistema finanziario italiano. Aggregati monetari e creditizi. Concentrazione e conti economici delle banche*, in "I bilanci degli istituti di credito (1890-1936)", Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, 1996.
- Cotula F. e Raganelli T., *Introduzione*, in "I bilanci delle aziende di credito (1890-1936)", Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, 1996.
- Cotula F., De Cecco M. e Toniolo G. (a cura di), *La Banca d'Italia. Sintesi della ricerca storica (1893-1960)*, Roma-Bari, 2003.
- Cotula F., Gelsomino C.O. e Gigliobianco A. (a cura di), *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana (1946-1960)*, voll. 1 e 2, Roma-Bari, 1997.
- De Bonis R., *Le concentrazioni Bancarie: una sintesi*, in "Il sistema bancario italiano. Le occasioni degli anni Novanta e le sfide dell'Euro", Roma, 2003.
- De Cecco M., *Saggi di politica monetaria*, Milano, 1968.
- De Cecco M. e Ferri G., *Le banche d'affari in Italia*, Bologna, 1996.
- De Ianni N. e Varvaro P. (a cura di), *Cesare Merzagora. Il presidente scomodo*, Napoli, 2004.
- De Laurentis G. e Caselli S., *Miti e verità di Basilea 2*, Milano, 2004.
- Dell'Amore G., *Le funzioni delle banche centrali*, Milano, 1968.
- Dell'Olio L., *Rapporto banche e imprese. Lo scenario*, in "La Repubblica, Affari e Finanza" del 12 dicembre 2007.
- De Luca G., *Dall'economia industriale all'industria della finanza: le società quotate al listino azionario della Borsa di Milano dal 1861 al 2000*, in "Le società quotate alla Borsa Valori di Milano dal 1861 al 2000", a cura di G. De Luca, Milano, 2002.
- De Mattia R. (a cura di), *I bilanci degli istituti di emissione in Italia dal 1936 al 1945*, Roma, 1967.
- De' Pietri Tonelli A., *Le banche italiane nel decennio 1938-1947*, in "Rivista bancaria", n. 3 e 4, marzo-aprile 1949.
- De Rosa L., *Storia del Banco di Roma*, vol. II, Roma, 1983.
- De Rosa L., *Le banche popolari nell'economia dell'Italia liberale*, in "Le banche popolari nella storia d'Italia" a cura di P. Pecorari, Padova, 1999.
- Desiderio L., *Le norme di recepimento della Direttiva Comunitaria n. 780/77*, in "Quaderni di ricerca giuridica delle consultazioni legali", Roma, 1986.
- De Simone B., *Il corallo*, in "Rivista marittima", aprile 1924.
- De Simone E., *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, 1987.
- Di Fenizio F., *La ripresa economica dopo la fase coreana*, in "Mondo Economico" del 20 marzo 1954.
- Di Filippo G.G., *Il corallo nella provincia di Reggio Calabria. Relazione alla Camera di Commercio ed arti per l'Eposizione Universale di Parigi*, Reggio Calabria, 1867.
- Di Nardi G., *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino, 1953.
- Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari "Luigi Einaudi", *I sistemi creditizi negli anni Settanta*, Atti della Tavola Rotonda tenuta in Perugia il 6 e 7 settembre 1980, Roma, 1982.
- Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari "Luigi Einaudi" (a cura di), *Il disavanzo pubblico in Italia: natura strutturale e politiche di rientro. 1. Alle radici del deficit: politica della spesa e politica fiscale*, Bologna, 1992.
- Esposito L. e Persico P., *Artigianato e lavoro a domicilio in Campania*, Milano, 1978.
- Fabbrini L., *Rilievi su l'evoluzione storico-teorica della Banca Centrale*, in "Rivista bancaria", n. 9 e 10, settembre-ottobre 1953.
- Falchero A.M., *La Banca Italiana di Sconto (1914-1921). Sette anni di guerra*, Milano, 1990.
- Fausto D., *Una interpretazione della politica monetaria italiana 1961-1971*, in "Rassegna economica", n. 2, 1975.
- Fausto D., *L'intervento pubblico in Italia (1946-1964)*, in "Ricerche per la storia della Banca d'Italia", vol. VII; 2. *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. Problemi strutturali e politiche economiche*, Roma-Bari, 1999.
- Fazio A., *La politica monetaria in Italia dal 1947 al 1978*, in "Moneta e credito", n. 127, 1979.
- Fazio A., *Indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la*

- tutela del risparmio (Senato della Repubblica), Roma, 2004.
- Ferracciù R., *Il corallo giapponese*, in "Sapere", 1941, n. 616;
- Ferrigni C., *La pesca e la lavorazione del corallo in Italia*, Livorno, 1884.
- Finocchiaro A. e Contessa A.M. (a cura di), *La Banca d'Italia e i problemi della moneta e del credito*, Roma, 1994.
- Fortunato G., *Le cooperative di credito nel Mezzogiorno*, in "Il Mezzogiorno e lo stato italiano", vol. I, Firenze, 1926.
- Franchini C. e Paganetto L. (a cura di), *Stato ed economia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, 2002.
- Friederichsen V., *L'ordinamento fascista del credito. Panorama dell'azione fascista dal 1926 al 1935*, in "Augustea", 30 giugno 1936.
- Frey L., *Il credito e lo sviluppo economico italiano*, Roma, 1977.
- Galdo A., *Denaro contante. Banche banchieri paradisi fiscali: dove va l'Europa dei soldi*, Milano, 1990.
- Galli G., *Affari di stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Milano, 1991.
- Galli G. e Giavazzi F., *Tassi di interesse e debito pubblico negli anni Ottanta: interpretazioni, prospettive, implicazioni per la politica di bilancio*, in "Il disavanzo pubblico in Italia: natura strutturale e politiche di rientro" a cura di Ente Einaudi, Bologna, 1992.
- Ganugi P., *Risparmio forzato e ricostruzione monetaria nei paesi in via di sviluppo*, Milano, 1990.
- Ganz G.L., *Storia dei coralli*, traduzione a cura di Antonio Filippini, S. Giovanni in Persiceto, 1988.
- Gargiulo E., *Le corporazioni in funzione. Coordinamento fra gli istituti di credito e finanziari per il controllo dei fidi*, in "Giurisprudenza e dottrina bancaria", fasc. 1, novembre 1934.
- Garrani G., *La fiducia base psicologica del credito. Lineamenti teorici del "modus operandi" del banchiere*, in "Rivista bancaria", n. 9 e 10, settembre-ottobre 1957.
- Gawronski P., *Il patto di stabilità*, in "Politiche macroeconomiche, gestione del debito pubblico e mercati finanziari", a cura di M. Bagella e L. Paganetto, Bologna, 2002.
- Gelsomino C.O., *Il circuito monetario*, in "La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra, 1936-1945" a cura di A. Caracciolo, Roma-Bari, 1992.
- Ghesi G., *La finanza pubblica in cifre, 1965-1987*, Milano, 1989.
- Ghidiglie C., *L'industria del corallo e la sua computisteria*, Bologna, 1892.
- Gianello F., *La Banca d'Italia*, Mondovì, 1969.
- Giannola A. e Marani U. (a cura di), *Tassi di interesse e debito pubblico. Un'analisi del caso italiano*, Napoli, 1990.
- Giavazzi F. e Spaventa L., *Italia: gli effetti reali dell'inflazione e della disinflazione*, in "Rivista di politica economica", n. 7, 1989.
- Giglietta S., *La Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno: l'istituto per la ricostruzione industriale del Sud*, in "Rivista di Storia Finanziaria", n. 6, gennaio-giugno 2001.
- Giordano F., *Storia del sistema bancario italiano*, Roma, 2007.
- Giovannini E. e D'Elia E., *Liquidità ed attività produttiva nel breve periodo: un'analisi per dimensione aziendale nell'indagine mensile ISCO-ME*, in "Economia, società e istituzioni", n. 3, settembre-dicembre 1991.
- Giovannini E., *Fabbisogno pubblico, politica monetaria e mercati finanziari. La realtà italiana negli anni '80 vista attraverso un modello econometrico*, Milano, 1993.
- Graziani A. (a cura di), *La spirale del debito pubblico*, Bologna, 1988.
- Graziani A., *Lo sviluppo dell'economia italiana dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino, 1998.
- Guarracino S., *Storia degli ultimi sessant'anni. Dalla guerra mondiale al conflitto globale*, Milano, 2004.
- Heertje A. (a cura di), *Innovazione tecnologia e finanza*, Oxford, 1988.
- Heilbroner R.L., *Natura e logica del capitalismo*, Milano, 2001.
- Imbriani C. e Lopes A., *Finanza, credito e sviluppo locale*, Soveria Mannelli, 2002.
- Industria (L') italiana nell'ultimo mezzo secolo, in "Mondo Economico" del 6 giugno 1953.
- IPSOA, *Annali dell'economia italiana*, vol. XIII, Milano, 1983.
- ISTAT, *Sommario di statistiche storiche (1926-1985)*, Roma, 1986.
- ISTAT, *Statistica mensile del commercio con l'estero*, anni dal 1950 al 1990.
- ISTAT, *Il valore della lira dal 1861 al 2001*, Roma, 2002.
- Kregel J., *La politica del cambio della Banca d'Italia e la ristrutturazione dell'industria italiana 1980-1985*, in "Il ruolo della Banca costruito nella recente evoluzione dell'economia italiana" a cura di G. Nardozzi, Milano, 1993.
- La Francesca S., *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna, 2004.
- Lamfalussy A., *I mercati finanziari europei*, Torino, 1972.
- Lanzarone G., *Il sistema bancario italiano*, Torino, 1948.
- Lanzarone G., *Il bilancio pubblico e il mercato del denaro*, in "Mondo Economico" del 25 giugno 1948.
- Lanzarone G., *Polemiche sull'inflazione*, in "Mondo Economico" del 14 luglio 1951.
- Laviola S. e Trapanese M., *Fondamenti economici della regolamentazione e vigilanza prudenziale*, in "Rivista bancaria", n. 4, 1995.
- Léon P., *Il capitalismo (1840-1914)*, t. I, Bari, 1980.
- Lesourd J.A. e Gérard C., *Storia economica dell'Ottocento e del Novecento*, Torino, 1973.
- Levi E., *Manuale delle banche cooperative popolari*, Milano, 1883.
- Levi Della Vida E., *Istituti di emissione e banche popolari*, in "Nuova Antologia", n. 241, 1912.
- Liverino B., *Il corallo. Esperienza e ricordi di un corallaro*, Bologna, 1983.
- Livius, *Economia e finanza in Italia*, in "Rivista di politica economica", a. 1968.
- Loffredo P., *Una famiglia di pescatori di corallo*, Napoli, 1967.
- Lombardi R., *Le banche popolari e i sistemi produttivi locali*, in "Sintesi", n. 5, 2004.
- Luzzatto G., *Gli anni più critici dell'economia italiana (1888-1893)*, in "L'economia italiana dal 1861 al 1961", Milano, 1961.
- Luzzatto L., *Sull'andamento del credito popo-*

- lare italiano al 31 dicembre 1878, Milano, 1879.
- M.A.I.C., U.C.S., *Annuario statistico italiano*, a. 1887/ 1888 e 1889/1914.
- Marchetti P., *Diritto societario e disciplina della concorrenza*, in “Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi” a cura di F. Barca, Roma, 1997.
- Marcon G., *Bilancio, programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche*, Milano, 1998.
- Mazzei Megale G., *L'industria del corallo. Note economiche e statistiche sulla pesca e sulla lavorazione del corallo esercitata dai torresi*, Napoli, 1880.
- Marconi M., *Lineamenti di un trentennio di politica monetaria*, in “Capitale industriale e capitale finanziario: il caso italiano” a cura di F. Vicarelli, Bologna, 1979.
- Mari R., *Il cambio della moneta. I progetti in Italia nel secondo dopoguerra*, Roma, 1987.
- Mariniello L.F., D'Amore M. e Fiume R., *La longevità di un'impresa bancaria. La Banca di Credito Popolare di Torre del Greco*, Torino, 2002.
- Masciandaro D., *Le banche popolari italiane*, in “Quaderni dell'Associazione nazionale banche popolari”, maggio 1997.
- Masera F., *L'Italia e l'economia internazionale*, Torino, 1979.
- Mascetti G., *Il controllo di gestione in banca e le rilevazioni creditizie della Banca d'Italia*, Cernobbio, 2 giugno 1977.
- Mattei Gentili M., *La politica degli investimenti nelle banche di deposito. Lineamenti di gestione del portafoglio*, Milano, 1974.
- Matteuzzi M. e Simonazzi A., *Il debito pubblico*, Bologna, 1988.
- Mazzucchelli M., *Banche e Stato*, in “Rivista bancaria”, 1938.
- Memorie (Le) dell'Associazione Bancaria Italiana al 1° Convegno internazionale del credito, la struttura del sistema bancario italiano in rapporto alla liquidità*, in “Bancaria”, luglio 1952.
- Mengarelli G., *Politica e teoria monetaria sullo sviluppo economico italiano (1960-1974)*, Torino, 1979.
- Merusi F., *Problemi pubblicistici della legislazione bancaria*, in “L'ordinamento del credito fra le due crisi (1929-1973)” a cura di P. Vitale, Bologna, 1977.
- Messori M., Tamborini R. e Zazzaro A., *Presentazione*, in “Il sistema bancario italiano. Le occasioni degli anni Novanta e le sfide dell'Euro”, Roma, 2003.
- Messori M. e Zazzaro A., *Aggregazioni bancarie, riassetti proprietari e modelli di governo. Come sono cambiate le banche italiane negli anni Novanta*, in “Il sistema bancario italiano. Le occasioni degli anni Novanta e le sfide dell'Euro”, Roma, 2003.
- Metelli F., *Basilea 2: cosa cambia?*, Milano, 2005.
- Miani Calabresi D., *Statistica del credito*, Roma, 1959.
- Minervini G., *Direttive bancarie e ordinamento italiano: introduzione*, in A. Brozzetti, “Le direttive comunitarie in materia bancaria e l'ordinamento italiano”, Milano, 1990.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio Centrale di Statistica, *Navigazione nei porti del regno*, a. 1887, vol. II, Firenze, 1888.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione del credito, della previdenza e della cooperazione e delle assicurazioni sociali, *Statistica delle banche popolari. Decennio 1899-1908*, Roma, 1911.
- Ministero dell'Interno, *Annuario statistico italiano, I, 1877*, Roma, 1878.
- Ministero delle Finanze, *Movimento della navigazione nei porti del regno*, anni dal 1888 al 1932.
- Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1893*, Torino, 1895.
- Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1900*, Roma, 1901.
- Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale del Regno d'Italia*, anni dal 1901 al 1915.
- Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale del regno d'Italia*, anni dal 1888 al 1939.
- Ministero del Tesoro, *Relazione del direttore generale alla Commissione Parlamentare di Vigilanza. Il debito pubblico in Italia 1861-1987*, vol. I, Roma, 1988.
- Ministero del Tesoro, *Politica fiscale e debito pubblico. Studi di finanza pubblica e di politica economica del consiglio degli esperti*, Roma, 1993.
- Ministero del Tesoro, *Linee strategiche della gestione del debito pubblico*, in “www.debito pubblico.it”.
- Ministero del Tesoro – Direzione Generale del debito pubblico, *Relazione del direttore generale alla Commissione Parlamentare di vigilanza. Il debito pubblico in Italia 1861-1987*, volume I, Roma, 1988.
- Ministero per la Costituente, *Rapporto della Commissione Economica. Credito e Assicurazioni*, Roma, 1946.
- Monorchio A., *La finanza pubblica italiana alla svolta del 1992. I nodi strutturali ed istituzionali nella politica di bilancio nel nostro paese: approfondimenti e proposte*, Bologna, 1996.
- Monorchio A., *La finanza pubblica in Europa*, in “Rivista di Storia Finanziaria”, n. 6, gennaio-giugno 2001.
- Monti E. e Onado M., *Il mercato monetario e finanziario in Italia. Aspetti istituzionali e sviluppi recenti*, Bologna, 1982.
- Morelli G., *Per una verifica della legge bancaria: il periodo della guerra (1940-1944)*, in “Rivista bancaria”, n. 7 e 8, luglio-agosto 1985.
- Musu I., *Il debito pubblico*, Bologna, 1998.
- N.F., *Economia e finanza in Italia*, in “Rivista di politica economica”, a. 1962.
- Nardozzi G., *Miracolo e declino. L'Italia tra concorrenza e protezione*, Roma-Bari, 2004.
- Nardozzi G., *Central banking nell'esperienza italiana dell'autarchia e della stabilizzazione postbellica*, in “Rivista di Storia economica”, n. 8, 1994.
- Niveau M., *Storia dei fatti economici contemporanei*, Milano, 1972.
- Olivetti F., *Lineamenti per una riforma del credito in Italia*, s.l., s.a.
- Omiccioli M., *Einaudi e l'inflazione del 1946-47*, in “Rivista di Storia Economica”, n. 16, 2000.
- Onado M., *Il sistema finanziario italiano. I circuiti di distribuzione del credito 1964-1978*, Bologna, 1980.
- Onado M., *La lunga rincorsa: costruzione del sistema finanziario*, in “Storia economica d'Ita-

- lia", vol. 3, *Industrie, mercati, istituzioni*, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, Roma-Bari, 2004.
- Onado M., *Mercati e intermediari finanziari. Economia e regolamentazione*, Bologna, 2000.
- Onado M., *La disciplina legislativa delle dimensioni bancarie*, in "Il Risparmio", n. 5, maggio 1971.
- Onado M., *Aspetti economici della legislazione bancaria italiana*, Milano, 1971.
- Onado M., *Banca e sistema finanziario*, Bologna, 1982.
- Onado M. (a cura di), *La banca come impresa*, Bologna, 2004.
- Orilia E., *La madreperla e il suo uso nell'industria e nelle arti*, Milano, 1908.
- Osio A., *Il fascismo e l'organizzazione del credito*, Milano, 1939.
- Paci S., *Il mercato finanziario internazionale. Caratteristiche strutturali e partecipazione italiana*, Milano, 1972.
- Padoa Schioppa T., *La lunga via per l'euro*, Bologna, 2004.
- Padoa Schioppa T., *Il controllo qualitativo del credito: considerazioni sulla recente esperienza italiana*, in "Moneta e credito", n. 108, 1974.
- Paesani P. e Piga G., *Cause e gestione del debito pubblico in Italia, dal 1970 al 1990*, in "Politiche macroeconomiche, gestione del debito pubblico e mercati finanziari", Bologna, 2002.
- Panetta F. (a cura di), *Il sistema bancario italiano negli anni Novanta. Gli effetti di una trasformazione*, Bologna, 2004.
- Pantaleoni M., *Indice dei prezzi di importazione ed esportazione dal 1878 al 1889*, in "Giornale degli economisti", maggio 1891.
- Parona C., *Il corallo in Sardegna*, in "Annali dell'Industria e del Commercio", a. 1992, Roma, 1883.
- Peruzy L., *Il corallo e la sua industria (1923)*, San Giovanni in Persiceto, 1988.
- Parrillo F., *Il settore del credito in sede corporativa*, in "Rassegna monetaria", 1937.
- Parrillo F., *La Banca nella realtà e nelle prospettive dell'economia italiana*, Estratto dalla Rivista "Credito popolare", nn. 1 e 2, gennaio-febbraio 1969.
- Pesca (La) del corallo nelle acque nordafricane nelle fonti dell'Archivio di Stato di Napoli (1734-1860), Ricerca diretta da Teobaldo Filasi, Napoli, 1985.
- Petri P., *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in "Storia d'Italia" a cura di Sabbatucci e V. Vidotto, vol. V., La Repubblica (1943-1963), Roma-Bari, 1997.
- Petri R., *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002.
- Pezzuto A. e Sopranzetti G., *Legislazione bancaria e attività di vigilanza sul sistema creditizio*, in "Economia banca e congiuntura", 1° trimestre 1983.
- Piscitelli E., *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945-1948*, Milano, 1975.
- Pivato G., *Il mercato mobiliare*, Milano, 1965.
- Polsi A., *Stato e banca centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari, 2001.
- Portale G.B. (a cura di), *Le operazioni bancarie*, tomo I, s.l., s.a.
- Porzio M. (a cura di), *La legge bancaria. Note e documenti sulla sua "storia segreta"*, Bologna, 1981.
- Pronto soccorso per le borse, in "24 Ore" del 22 novembre 1964.
- Putaturo Murano A. e Perriccioli Saggese A., *L'arte del corallo. Manifatture di Napoli e Torre del Greco fra Ottocento e Novecento*, Napoli, 1989.
- Quilici N., *Banca Romana*, Milano, 1935.
- Raghuram G. Rajan e Zingales L., *Salvare il capitalismo dai capitalisti*, Torino, 2004.
- Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente. IV. Credito ed Assicurazione, Roma, 1946.
- Renouvin P., *Il secolo XIX. L'Europa delle nazionalità e il risveglio dei nuovi mondi*, Firenze, 1960.
- Repaci F.A., *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Bologna, 1962.
- Ricossa S. e Tuccimei E. (a cura di), *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945-1948*, Roma-Bari, 1992.
- Rispoli Farina M., *Dall'ente creditizio pubblico alle società per azioni*, Napoli, 1993.
- Ronca G. e Guggiola G., *Misurare la libertà economica nel mondo, in Europa, in Italia*, Milano, 2004.
- Rossi N., Sorgato A. e Toniolo G., *I conti economici italiani: una ricostruzione statistica 1890-1990*, in "Rivista di storia economica", 1993, n. 10.
- Rossi S., *La politica economica italiana 1968-1998*, Roma-Bari, 1998.
- Rossi S., *La politica economica italiana 1968-2000*, Roma-Bari, 2000.
- Rossi S., *La politica economica italiana 1968-2003*, Roma-Bari, 2003.
- Ruozzi R., *Economia e gestione della banca*, Milano, 2004.
- Ruta G., *Lineamenti di legislazione bancaria*, Roma, 1965.
- Ruta G., *Il risparmio nel sistema della legislazione bancaria*, Milano, 1965.
- Ruta G., *Il sistema della legislazione bancaria*, Roma, 1975.
- Salin P., Gianfreda G. e Janson N., *Mercato o politica monetaria?*, Roma, 2002.
- Salvati M., *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Roma-Bari, 2000.
- Salvemini M.T., *Le politiche del debito pubblico*, Roma-Bari, 1992.
- Salvemini M.T., *Il Tesoro e il mercato monetario. Le nuove responsabilità dopo il divorzio*, in "Economia italiana", febbraio 1983.
- Salvemini M.T., *La moneta nella politica di finanziamento del disavanzo*, Varese, 1974.
- Salviamo la nostra Banca locale, in "La Torre" del 24 ottobre 1940.
- Sartor N. (a cura di), *Il risanamento mancato. La politica di bilancio italiana: 1986-90*, Roma, 1998.
- Saraceno P., *Gli anni dello schema Vanoni (1953-1959)*, Milano, 1982.
- Sayers R.S., *La banca centrale*, Milano, 1967.
- Scoccimarro M., *Il secondo dopoguerra*, vol. I, in "Comunisti al governo" a cura di B. Manzocchi, Roma, 1956.
- Scognamiglio C., *Mercato dei capitali, borse valori e finanziamento delle imprese industriali*, Milano, 1974.

Segreto L., *Gli investimenti americani in Italia (1945-1963)*, in “Studi storici”, n. 1, 1996.

Segreto L., *L'Italia nel sistema economico internazionale. Attori e politiche tra anni Cinquanta e Sessanta*, in “Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia nel secondo dopoguerra” a cura di L. Tosi, Roma, 2002.

Siciliano G., *Cento anni di borsa in Italia*, Bologna, 2001.

Spinelli F. e Fratianni M., *Storia monetaria d'Italia*, Milano, 1991.

Stiglitz J.E., *Il ruolo economico dello Stato*, Bologna, 1992.

Supino C., *Storia della circolazione cartacea in Italia dal 1860 al 1928*, Milano, 1929.

SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2007 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, 2007.

Tagli G., *Gli investitori istituzionali e il contributo del risparmio al mercato dei titoli mobiliari*, Milano, 1966.

Taracchini A., *Addio cara lira. Storia illustrata della moneta che ha accompagnato per duecento anni la vita del nostro paese*, Bologna, 1999.

Tarantini G., *Banche e finanza. La transazione incompiuta*, Milano, 2004.

Tarocco F., *Basilea 2. Nuovi scenari dal rapporto banca-impresa*, Torino, 2003.

Telò M., *Dallo Stato all'Europa. Idee politiche e istituzioni*, Roma, 2004.

Tendenze dei sistemi finanziari: fatti e problemi interpretativi, Ricerca di interesse nazionale tra le Università di Firenze, Siena e Modena, 1987.

Tescione G., *Italiani alla pesca del corallo ed egemonie marittime nel Mediterraneo*, Napoli, 1940.

Tescione G., *Il corallo nella storia e nell'arte*, Napoli, 1965.

Tonveronachi M., *Struttura ed evoluzione dei sistemi finanziari*, Firenze, 1989.

Torrese E., *La città del corallo. Torre del Greco dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Milano, 1988.

Tremelloni R., *Cent'anni dell'industria italiana (1861-1961)*, in “L'economia italiana dal 1861 al 1961”, Milano, 1961.

Troiani M., *Prime riflessioni sulle prospettive di Basilea in tema di adeguatezza patrimoniale*, in “Bancaria”, n. 10, 1990.

Vaciago G. (a cura di), *Congiuntura e politica monetaria*, Bologna, 1981.

Valente A. (a cura di), *Da Einaudi a Ciampi. Le considerazioni finali dei governatori della Banca d'Italia 1947/1986*, Roma-Bari, 1990.

Valignani M., *Poteri dell'autorità creditizia in materia di tassi e condizioni*, in “Economia banca e congiuntura”, n. 3, 3° trimestre 1984.

Variazioni nei capitali dal 1938 al 1950 e saldi di rivalutazione disponibili, in “24 Ore” del 5 gennaio 1951.

Veridicus, *Il controllo ortodosso nelle condizioni post-belliche*, in “Rivista bancaria”, n. 9 e 10, settembre-ottobre 1957.

Vicarelli F., *Capitale industriale e capitale finanziario: il caso italiano*, Bologna, 1979.

Visaggio M., *Politiche di bilancio e debito pubblico*, Roma, 1997.

Vitale P., *L'ordinamento del credito fra due crisi (1929-1973)*, Bologna, 1977.

Volpi A., *Breve storia del mercato finanziario italiano dal 1861 ad oggi*, Roma, 2002.

Von Hayek F.A., *La denazionalizzazione della moneta. Analisi teorica e pratica della competizione fra valute*, Milano, 2001.

Zaccaria F., *La spesa pubblica in Italia tra espansione e controllo*, Milano, 2005.

Zamagni V., *Il debito pubblico italiano, 1861-1946: ricostruzione della serie storica*, in “Rivista di storia economica”, dicembre 1992, n. 3.

Zamagni V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1981)*, Bologna, 1999.

Fonti archivistiche

Archivio storico della Banca d'Italia:
Vigilanza sulle aziende di credito, prot. 3778, 3779 e 3780. *Accertamenti ispettivi dal 1926 al 1960*;
Raccolte diverse, relazioni e bilanci, prot. 419;
Vigilanza sulle aziende di credito, verbali dell'Assemblea ordinaria dei soci della Banca di Credito Popolare 1946-1960;
 Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, anni dal 1926 al 2006.

Archivio della Banca di Credito Popolare:
 Banca di Credito Popolare Anonima Cooperativa fondata nel 1888. *1888-1938*, Torre del Greco, 1938;
Statuto della Società Anonima Cooperativa di Credito Popolare, Napoli, 1899;
 Società Anonima di Cooperativa di Credito Popolare, *Relazione del Consiglio di Amministrazione all'Assemblea dei soci (1888-1937)*;
 Banca di Credito Popolare, *Statuto, Testo approvato l'11 aprile 1948 omologato dal Tribunale di Napoli 7° Sezione con decreto del 26 ottobre 1949*;
Statuto della Banca di Credito Popolare approvato dall'Assemblea Straordinaria dei soci del 1° e 23 dicembre 1968;
 Banca di Credito Popolare, *Statuto sociale*, Edizione 1984, Torre del Greco, 1984.
Statuto sociale, Edizione 1996, Torre del Greco, 2006;
Statuto sociale, Edizione 2003, Torre del Greco, 2003;
 Banca di Credito Popolare, *Relazioni e bilanci*, anni dal 1938 al 2007;
 Banca di Credito Popolare, *Bilanci sociali*, anni dal 2003 al 2007.



Palazzo Valleslonga, sede
della Banca di Credito
Popolare

le attività culturali della banca di credito popolare

Come le imprese autentiche capaci di lasciare un'impronta durevole nella società, sulle fondamenta sane di una dimensione strutturale in continua espansione, la Banca di Credito Popolare ha scelto di esercitare un ruolo propulsivo determinato nella promozione e valorizzazione del territorio in cui affonda le radici e della cultura viva che le tradizioni secolari dell'area vesuviana invitano a supportare e accompagnare verso nuove dimensioni competitive.

Esempio raro nel panorama finanziario non solo locale, l'Istituto, in altri termini, non si è limitato a forme di mecenatismo occasionale e di facciata, selezionando sempre con coerenza e misura le occasioni da affiancare e, soprattutto, prendendo in prima persona l'iniziativa di progettare, senza retorica, cultura 'produttiva' funzionale ai fermenti più vitali del sistema economico e civile in cui opera.

I valori originari di cooperazione e di solidarietà trovano infine in questa dimensione lungimirante il compimento della missione distintiva caratteristica, la finalizzazione elettiva degli obiettivi di crescita dimensionale e reddituale: un esempio poco comune di cultura d'impresa consapevole proiettata verso nuovi orizzonti di sviluppo economico e civile.

1. Il restauro di Palazzo Vallelonga

La storia del Palazzo Vallelonga ha inizio nell'ultimo quarto del secolo XVII, quando la famiglia Castiglione Morelli di Vallelonga entra in possesso di un feudo di grande dimensione alle falde del Vesuvio.

La masseria era costituita da piccoli corpi di fabbrica, destinati ad abitazione, a lavorazioni agricole, a stalle, nel contesto più ampio di un'area amena di 'villeggiatura'.

Agli inizi del Settecento, il marchese di Vallelonga decide di trasformare le fabbriche rustiche in "villa", per il riposo della famiglia nei mesi caldi d'estate, e la gestione del vasto territorio agricolo di proprietà.

L'edificio settecentesco incorpora i corpi bassi e separati del fabbricato antico: sulla strada pubblica, la nuova struttura di rappresentanza, con piano nobile affrescato al primo livello, si affaccia dalle terrazze panoramiche verso la campagna vesuviana e il mare.



Palazzo Vallelonga durante
i restauri, 1987.
Torre del Greco, Archivio
Banca di Credito Popolare







Una parentesi prolungata di abbandono e degrado fa seguito ai danni gravi provocati dal terremoto del 1794.

Nel 1843, “il vistoso casino del Marchese di Vallelonga, il quale sussisteva, si può dire, nelle sole ruine” è affidato dalla famiglia a Camillo Napoleone Sasso perché lo renda degno della passeggiata “Miglio d’oro”, celebre negli anni di maggiore fortuna per la qualità e le suggestioni ambientali delle residenze nobiliari.

L’intervento di recupero – l’ampliamento e la sopraelevazione del corpo di fabbrica principale, con l’innesto scenografico dello scalone neoclassico e del vestibolo imponente – dura poco.

A partire dal 1860, e, più ancora, dal terremoto del 1861, Palazzo Vallelonga segue il destino di progressiva *damnatio memoriae* dell’intera area, dilapidazione sciagurata dei valori ambientali, paesistici e storici di secoli di civiltà.

Da questa eredità trae origine l’intervento della Banca di Credito Popolare, nel 1982, il progetto di recupero e rilancio affidato alla collaborazione sapiente del professore Roberto di Stefano: un restauro filologico esemplare, rispettoso, attraverso i documenti d’archivio e le tracce materiali rinvenute, della evoluzione originaria e dei valori più autentici del contesto.

Oggi, oltre ad ospitare gli uffici della Direzione Generale, il complesso è il quartier generale delle attività culturali e sociali, e ‘contenitore’ ideale della Collezione di opere d’arte prestigiosa dell’Istituto, da François de Nomé, a Pitloo, a Gioacchino Toma.

2. L’impegno culturale per il territorio

Su tali basi strutturali, esempio raro, in un Sud sempre più povero di riferimenti finanziari autonomi, di ‘mecenatismo imprenditoriale’ fortemente radicato nella comunità in cui opera, la Banca di Credito Popolare è protagonista da decenni in prima persona di eventi e progetti culturali che costituiscono un riferimento essenziale nel panorama cittadino e regionale e, più in generale, nel quadro della ricerca storica, della valorizzazione piena e

dell’innovazione dell’economia più caratteristica dell’area, la manifattura del corallo.

Le mostre *La memoria ritrovata*, del dicembre 1992, e *Mulierum Ornamenta*, dicembre 1993, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Pompei, hanno rappresentato il prologo tangibile, con migliaia di visitatori ad ammirare i tesori restaurati di Ercolano e di Pompei, di questo processo ambizioso.

Punto di arrivo di questa attenzione sistematica alle tradizioni e alle potenzialità nuove della economia di trasformazione del corallo rosso mediterraneo, dal 1996, per impulso della intuizione lungimirante e della determinazione del presidente in carica, Antonino De Simone, ha inizio la serie fortunata di mostre biennali *Le Vie del Corallo*, coordinata da Loredano Loffredo e curata scientificamente da Cristina Del Mare: capolavori, antichi e moderni, delle oreficerie etniche in corallo, in prestito dalle collezioni private e dai musei specializzati più prestigiosi del mondo, per ripercorrere e rilanciare la fitta trama di relazioni e di scambi fruttuosi di saperi tra popoli del Mediterraneo e civiltà extraeuropee attive, in forme diverse, nei simbolismi antichi, nei rituali, nelle tecniche produttive di questa creatura marina antichissima.

Sei, ad oggi, gli appuntamenti affollatissimi, rigorosamente a ingresso gratuito, che si sono passati il testimone nella sede accogliente di Palazzo Vallelonga:

- ◆ *Il Corallo nella Gioielleria Etnica della Mongolia*, dal 14 dicembre 1996 al 26 gennaio 1997, gioielli e costumi provenienti dal National Museum of Mongolian History di Ulaan Baatar;
- ◆ *Il Corallo nel Gioiello Etnico Indiano*, dal 23 dicembre 1998 al 31 gennaio 1999, ornamenti tradizionali del National Museum of India (New Delhi) e dell’Indian Museum di Calcutta;
- ◆ *Il Corallo di Samarcanda*, dal 13 dicembre 2000 al 24 gennaio 2001, gioielli e costumi dal Museum of Applied Art di Tashkent e dal Savitsky Museum di Nukus (Uzbekistan);

- ◆ *Il Corallo dal Regno di Saba. Gioielli etnici e costumi tradizionali dello Yemen*, dal 21 dicembre 2002 al 19 gennaio 2003, gioielli tradizionali e costumi etnici dello Yemen;
- ◆ *Il Corallo nel gioiello etnico di Marocco e Algeria*, dal 19 dicembre 2004 al 23 gennaio 2005, gioielli tradizionali e costumi etnici dell'area maghrebina;
- ◆ *Il Corallo dei nativi d'America*, dal 15 dicembre 2006 al 28 gennaio 2007, gioielli rari e costumi preziosi di Navajo, Zuni, Hopi e Pueblo del New Messico e Arizona;

Concluso il percorso internazionale *Le vie del Corallo*, l'impegno della Banca prosegue, nel 2008, con *Mirabilia Coralii. Capolavori barocchi tra maestranze ebraiche e trapanesi*, il 'periodo d'oro' dell'arte del corallo in Sicilia, attraverso una selezione accurata di manufatti artistici pregevoli, oltre sessanta opere, tra arredi sacri (crocifissi, ostensori, reliquiari, ecc.), gioielli e oggetti di uso comune (calamai, scrigni da scrittura, saliere, ecc.).

Se non bastasse, a testimoniare una attenzione altrettanto consapevole e 'propulsiva' alle tradizioni musicali radicate del Mezzogiorno d'Italia, nel corso del 2007 il progetto *Uniti da una grande passione* vede impegnata la Banca di Credito Popolare a promuovere e sostenere una rassegna di concerti per intenditori, in sedi prestigiose della Regione, sotto il segno del maestro Salvatore Accardo. Nel settembre 2008, il maestro ha diretto l'orchestra da camera italiana nel cortile settecentesco di palazzo Valledlonga: una occasione ulteriore di stimolo alla comunità locale, che rafforza il legame del celebre violinista con la città in cui si è formato e che gli ha tributato la cittadinanza onoraria, mentre, parallelamente, incentiva l'incontro "della grande musica con il mondo del credito che trova a Torre del greco uno dei soggetti più dinamici e più impegnati nello sviluppo della Campania", come sottolinea il presidente Antonio De Simone.

L'impegno sottoscritto dal maestro Accardo di ani-

mare nella stessa sede un master di perfezionamento in violino per gli allievi meritevoli dei conservatori di musica della regione suggella nella maniera più espressiva e concreta le ricadute per l'economia del territorio e per le nuove generazioni della politica di incentivazione sistematica del capitale umano di un Istituto di credito erede della migliore tradizione imprenditoriale del Mezzogiorno.



Bartolomeo Manfredi,
Conversione di san Matteo,
1620 ca.
Torre del Greco,
Collezione Banca di Credito
Popolare



François de Nomé,
Veduta di Napoli,
 1631 ca.
 Torre del Greco,
 Collezione Banca di Credito
 Popolare

a pagina 221
 Jhoannes Lingelbach,
*Eruzione del Vesuvio
 dalla lanterna del molo
 di Napoli*,
 1648 ca.
 Torre del Greco,
 Collezione Banca di Credito
 Popolare





Claude Lorrain,
Eruzione del Vesuvio,
1631 ca.
Torre del Greco,
Collezione Banca di Credito
Popolare



Antoon Sminck Pitloo,
Veduta di Castel dell'Ovo,
1824 ca.
Torre del Greco,
Collezione Banca di Credito
Popolare





Gioacchino Toma,
Le corallaire,
1870 ca.
Torre del Greco,
Collezione Banca di Credito
Popolare



Manifattura mongola
della fine del XVIII secolo,
Maschera rituale per danza,
particolare. Ulaan Baatar,
Museo Nazionale di Storia
Mongola (mostra *Il corallo*
nella gioielleria etnica
della Mongolia,
14 dicembre 1996 -
26 gennaio 1997)



Manifattura indiana del XVIII secolo, *Collana navaratna*. Nuova Delhi, National Museum New Delhi (mostra *Il corallo nel gioiello etnico indiano*, 23 dicembre 1998 - 31 gennaio 1999)



Manifattura dell'Uzbekistan,
fine XIX-inizio XX secolo,
Ornameto frontale. Napoli,
collezione privata (mostra
Il corallo di Samarcanda,
13 dicembre 2000 -
24 gennaio 2001)





a pagina 230
 Manifattura yemenita
 della fine del XIX secolo,
Collana, particolare. Torre
 del Greco, collezione privata
 (mostra *Il corallo dal regno
 di Saba. Gioielli etnici
 e costumi tradizionali
 dello Yemen*,
 21 dicembre 2002 -
 19 gennaio 2003)

Manifattura Grande Cabilia,
 Algeria del nord, *Fermaglio*.
 Torre del Greco,
 collezione privata
 (mostra *Il corallo nel gioiello
 etnico di Marocco e Algeria*,
 19 dicembre 2004 -
 23 gennaio 2005)



Manifattura Zuni, *collana*
e *bracciale*. Torre del Greco,
collezione privata (mostra
Il corallo dei nativi d'America,
15 dicembre 2006 -
28 gennaio 2007)

a pagina 233
Manifattura mongola
della fine del XIX secolo,
Ornamento di acconciatura
femminile. Ulaan Baatar,
Museo Nazionale di Storia
Mongola (mostra *Il corallo*
nella gioielleria etnica
della Mongolia,
14 dicembre 1996 -
26 gennaio 1997)





Manifattura trapanese,
fine XVII-inizio XVIII secolo,
Scrigno da scrittura, intero
e particolare. Palermo,
collezione privata
(mostra *Mirabilia Coralli*.
Capolavori barocchi
in corallo tra maestranze
ebraiche e trapanesi,
20 dicembre 2008 -
1 febbraio 2009)





Palazzo Vallelonga,
lo scalone.
Prove del concerto
dell'Orchestra da Camera
Italiana diretta dal maestro
Salvatore Accardo



Concerto dell'Orchestra
da Camera Italiana
diretta dal maestro
Salvatore Accardo
nel cortile principale
di Palazzo Valleslonga



1888 - 2008

Banca di Credito Popolare

compie 120 anni.



63

SPORTELLI

4.600

SOCI

620

DIPENDENTI

130.000

CLIENTI

finito di stampare nel dicembre 2008
per conto di **arte'm**

fotocomposizione
Grafica Elettronica, Napoli

stampa
Sama, Quarto (Napoli)

allestimento
Legatoria S. Tonti, Mugnano (Napoli)



1888 2008

“... un gruppo bancario che oggi annovera oltre 650 collaboratori ed è presente in 61 province campane e 2 laziali, con oltre 130.000 clienti e quasi cinquemila soci ... un'azienda dove il principio della solidarietà cooperativa, pur nel mutare dei tempi, ha sempre guidato il comportamento degli amministratori, dei dirigenti e dei collaboratori per costruire un'impresa di successo, ma sempre indissolubilmente legata al suo territorio.

... l'impegno di esercitare il credito in piena autonomia e trasparenza è la nostra via per partecipare alla crescita della comunità di riferimento, accompagnandola sempre con l'attivo contributo alla valorizzazione dell'immenso patrimonio di cultura e di umanità della nostra terra.”

[dalla presentazione del presidente
antonino de simone]

